ISTORIA
DEL REGNO
DI
LUIGI XIV.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA,

Tradotta dalla Lingua Franceſe nell' Italiana.

TOMO TERZO
PARTE SECONDA.

IN VENEZIA, MDCCXXIV.

Preſſo Marino Roſſetti alla Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ISTORIA

DEL REGNO

DI LUIGI XIV. RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.

PARTE SECONDA

LIBRO OTTAVO,

Il quale comincia dal Congresso di Nimega, e finisce colla pace generale, conchiusa nel medesimo luogo nel principio dell' anno 1679.

L Re aveva accettata fin l'anno precedente la Città di Nimega pel luogo delle Conferenze di pace, ed aveva nominati per suoi Plenipotenziarj il Duca di Vitri, Colbert, e'l Conte d'Avaux; ma siccome non s'era veduta subito la medesima disposizione dalla parte di tutti i Principi Alleati, così non s'era fatto alcun passo per formare l'Assemblea sino al mese di Novembre dell' anno passato, che il Re d'Inghilterra dispose tutte le Potenze interessate a spedire quanto prima i loro Ambasciadori a Nimega. Il Re fu il primo a dar ordine a' suoi di partire innanzi il fin di Dicembre per portarsi al luogo delle Conferenze; non avendo egli dato loro, se non otto giorni di tempo per fare il loro equipaggio; e a dì 28. ello stesso mese Colbert, e'l Conte d'Avaux partirono di Pari-

Plenipotenziarj nominati per le Conferenze di Nimega.
Mem. Polit. di Dumont. Mem. del Cav. Temp.

1676 gi, senza aspettare il Duca di Vitrì, il quale ammalatosi, non poteva ancora mettersi in viaggio stante il rigore della stagione. Arrivarono a Carlovilla a dì 3. Gennajo 1676. sperando di trovarvi de' Passaporti di tutti i Principi, che loro ne dovevano dare, e sopratutto que' di Spagna, e d'Olanda, per portarsi a Nimega per la Mosa. Ma questi Passaporti non erano così pronti, come s'era loro fatto sperare. Gli aspettarono in questa Città fino al giorno de' 4. Giugno. Per altro alcune difficoltà sopravvenute dalla parte del Re Cristianissimo fermarono ancora sì felici principj.

Difficoltà sopravvenute per li Passaporti del Duca di Lorena.

Una delle principali fu il non voler trattare da Duca, e da Fratello il Duca di Lorena ne' Passaporti, che concedeva a' suoi Ministri. Il Duca se ne lamentò col Re d'Inghilterra, e questo Monarca conoscendo l'aversione del Re di Francia a dare al Duca le qualità, ch'egli pretendeva, propose agli Alleati di spedire egli stesso tutti i Passaporti. Ne scrisse all'Imperadore dopo aver presentato un Memoriale agli Stati Generali, dove dedusse altresì le ragioni, che l'avevano indotto a fare questa proposizione; ma S. M. Cesarea rispose, che questa proposizione non poteva essere ricevuta; che bisognava, che le cose si facessero nelle debite forme; che il Re di Francia non poteva cambiare lo stile ordinario de' Passaporti, e che bisognava dare a ciascheduno i titoli, che gli appartenevano. Gli Stati Generali s'inoltrarono di più; Accennarono in termini proprj nella loro Deliberazione in risposta al Memoriale del Re d'Inghilterra, che gli Alleati, ed eglino erano molto sorpresi, che il Re di Francia continuasse a negare al Principe Erede de' Ducati di Lorena, e di Bar, la qualità di Duca di Lorena, attesochè il Trattato dell'anno 1662. in virtù del quale Luigi XIV. pretendeva di possedere legittimamente questi Ducati, non poteva essere considerato, che come nullo, perchè era stato conchiuso con un Principe, che non vi aveva alcun diritto; oltrechè il Re di Francia non aveva mai soddisfatto al detto Trattato, nè alla clausola di Carlo IV. che vi era compresa, come una delle cose principali; cioè, che i Principi della Casa di Lorena fossero tenuti per Principi del sangue, ed abili a succedere alla Corona di Francia.

L' Ammiraglio Ruiter vuol andare in soccorso degli Spagnuoli in Sicilia.

Mentre succedevano queste cose, l'Armata d'Olanda diretta dall' Ammiraglio Ruiter era arrivata in Sicilia per operare in favore degli Spagnuoli contra i Francesi con 24. Navi. Dopo aver dato fondo alla spiaggia di Melazzo a dì 20. Dicembre passato, s'avviò indi a quindici giorni a cercare i Francesi, credendo, che la loro

1676

loro Squadra non fosse, che di dodici Navi, per presentar loro la battaglia, e scopertele a levante della detta spiaggia di Melazzo presso all'Isola di Stromboli, restò sorpreso nel vedere ch'erano più forti di lui, tanto pel numero delle Navi, quanto per la loro grandezza. Non lasciò d'avanzarsi verso di loro, volendo fare in maniera d'impedir loro d'entrare nel Porto di Messina; Gli si unirono nel medesimo tempo nove Galee Spagnuole, che gli condusse Bertrando di Gevarra. Il Contr'Ammiraglio Verscoor era alla Vanguardia, egli nel Corpo di battaglia, e'l Vice-Ammiraglio Haen alla Retroguardia. Il Marchese di Previglì Capo di Squadra dell'Armata Francese, scoperti gli Olandesi presso a Lipari, girò alla larga colla sua porzione della Retroguardia, per distendere la Linea, ch'era troppo chiusa dalle Isole di Lipari, che sono in numero di sette, ed assai vicine l'una all'altra; in maniera che la sua porzione si trovò alla Vanguardia, quella di Duquesne al Corpo di battaglia, e quella di Gabaret alla Retroguardia. L'Armata Francese stette tutto il giorno, e tutta la notte in questo stato alla vista degli Olandesi, senza che questi si approfittassero del vantaggio del vento per cominciare ad attaccarla.

Battaglia fra le Armate Francese, ed Olandese.

Ma cambiatosi un poco il vento il giorno appresso all'alba, Duquesne fece girare, e guadagnò il vento. Subito, che con questa mossa il Marchese di Privigli ebbe guadagnata la fronte degli Olandesi, cominciò la battaglia, fra le Isole di Stromboli, e di Salines, che durò dalle nove ore della mattina fino a due ore dopo mezzo giorno, con molta violenza dall'una, e dall'altra parte. Fece piegare la Vanguardia degli Olandesi, e l'Ammiraglio Verscoor, che ne aveva il comando, restò ferito a morte. Duquesne dal suo canto avendo stretto vivamente l'Ammiraglio Ruiter, l'obbligò a coprirsi de' suoi due Marinaj, quando una calma sopravvenuta impedì a' Francesi di valersi del disordine, in cui avevano posta l'Armata nemica, e diede campo alle Galee di Spagna, che il tempo cattivo aveva obbligate a ritirarsi a Lipari a venir a rimurchiare le Navi Olandesi danneggiate. Elleno non poterono però impedire, che una di quelle della Vanguardia, non andasse a fondo. I Francesi perdettero alcuni Brulotti, che si consumarono senza effetto. Villanuova Ferriere Capitano d'una delle Navi della Retroguardia fu ammazzato con alcuni de' suoi subalterni.

I Francesi fanno il giro dell'Isola, e menano del soccorso a Messina.

Il giorno appresso il Marchese d'Almeras Luogotenente Generale, ch'era uscito di Messina con dieci Navi venne ad unirsi all'

1676 all' Armata di Francia, e a quella d'Olanda si unì il Principe di Montesarchio con dieci Navilj Spagnuoli, ed un Brulotto. Le due Armate così rinforzate stettero due giorni in faccia l' una dell'altra, in capo a' quali i Comandanti di quella di Francia, considerando la necessità, che la Città di Messina aveva d'un pronto soccorso, e la difficoltà, che v'era di farvelo entrare per la strada, che tenevano, finchè l'Armata degli Alleati chiudesse l'ingresso del Faro, fecero risoluzione di fare il giro della Sicilia, ed arrivarono a Messina a Ostro. L'Ammiraglio Ruiter, che si sentiva troppo debole per resistere a'Francesi, ritiratosi a Melazzo, vi racconciò le sue Navi, e si pose in stato di prendere la strada d'Olanda, spirato che fu il suo termine, che non era, che di sei mesi. Fece egli vela da Melazzo, non ostante la protesta del Marchese di Villafranca contra la sua partenza; ma appena fu all'altezza di Livorno, che vide venire contro di lui cinque Navi Olandesi, che avevano servito di scorta all'Armata di Smirne, che suo figliuolo Engel Ruiter aveva condotte al Tessel. Elleno gli portarono delle Lettere del Principe d'Oranges, nelle quali gli Stati, e questo Principe gli ordinavano di restare ne'Mari di Sicilia. Girò subito la prora a mezzo giorno, e andò a dar fondo a Napoli, dove il Marchese di Losveles Vice-Re gli fece rendere ogni sorta d'onori, e gli concedette la liberazione di ventisei Ministri d' Ungheria, tre de'quali erano nelle Galee, e gli altri nelle carceri per le materie della loro Religione. L'Armata Olandese fece indi a poco vela verso Palermo, per unirsi alle Navi Spagnuole, e prendere tutte insieme la strada di Messina. Si presentarono sotto questa Città, mentre le Truppe di terra degli Spagnuoli si posero al Salvatore de'Greci, a tiro del cannone della Città, col disegno d'assediarla nel medesimo tempo per terra, e per mare.

Altro incontro delle due Armate.

L' Armata di Francia era nel porto, quando comparvero gli Alleati; e siccome il vento non potè permettergli d'uscirne per tutto il giorno, così si tirò il cannone ne' Forti per farli stare alla larga; ma il dì seguente divenuto favorevole il vento all'Armata Francese per uscire, fece vela, e andò a dar fondo lungo la costa di Messina. Le prime Navi, che si accostarono alla spiaggia del Salvator de' Greci tirarono sulle Truppe Spagnuole, che vi si erano poste, ed avendo il Duca di Vivona fatta fare nel medesimo tempo una sortita, gli Spagnuoli si diedero alla fuga dopo aver perduti quattro in cinquecento Uomini, nel numero de' quali fu il Conte di Buquoi, che ne aveva il comando. Gli

Allea-

Digitized by Google

1676

Alleati si posero alla larga, subito, che i Francesi furono fuori del Porto, e stettero per alcuni giorni alla vista della Città; ma non vedendo apertura di farne l'assedio per mare, presero la strada d Agosta col disegno d'assediarla. Attaccarono sotto i Forti di questa Piazza una Nave Francese diretta dal Cavalier di Betune, la quale si difese così bene, quantunque fosse sola, che non poterono nè prenderla, nè abbruciarla.

Assedio d'Agosta fatto dagli Alleati.

Gli Spagnuoli speravano di prendere facilmente Agosta col mezzo delle intelligenze, che avevano con alcuni Abitanti, cosa, che fu scoperta da' Francesi; indi l' Ammiraglio Francese giudicando, che non fosse possibile scacciar questi dalla Sicilia, che colla sconfitta della loro Armata, fece risoluzione di combatterla, subito, ch' ella comparisse. Portatosi il Vice-Re di quell' Isola in quel tempo sotto Agosta con un rinforzo di nuove Truppe, gli Alleati ne formarono l'assedio, e Ruiter si addossò d' impedire a' Francesi d' accostarvisi. Il Marescialло di Vivona avvertito di quest' intrapresa diede ordine a Duquesne d' avanzarsi da quella parte colla sua Armata, avendo Almeras per Vice-Ammiraglio, e Gabaret per Contr'Ammiraglio. Ruiter, inteso l'arrivo dell' Armata Francese s'avanzò con tutte le sue forze, e la incontrò a dì 21. Aprile tre leghe lungi da Agosta a Levante del Mongibello. Egli era nella Vanguardia, ed aveva lasciato il Corpo di battaglia colla bandiera d'Ammiraglio agli Spagnuoli sotto il comando del Sig. della Cerda, e la Retroguardia al Vice-Ammiraglio Haen. L'Armata era composta di 29. Navi, di 9. Galee, e d' alcuni Brulotti, e quella de' Francesi di 30 Navi, e di 7 Brulotti. Le due Vanguardie impegnarono la battaglia verso le quattr' ore dopo mezzo giorno con molto furore: Il Marchese d' Almeras fu ammazzato, e'l Cavalier Tambonò Capitano fu portato via da una cannonata. Ma dopo una mezz'ora d' uccisione, Ruiter occupato nel dare gli ordini sulla Corsia, ricevette una cannonata, che gli portò via la metà del piede sinistro, gli spezzò la gamba destra, lo fece cadere sulla nuca del collo dall' altezza di più d' una pertica, e gli fece un' altra ferita nel capo, che si trovò essere più pericolosa nel progresso, di quello che apparve sul principio. Gherardo di Callemburgo primo Capitano della sua Nave prese incontanente il comando della Squadra, e ne adempì così bene le funzioni, che nessuno s'accorse della mancanza del Generale, il quale non lasciò di continuare dal suo letto i suoi consigli, e le sue esortazioni sulle relazioni, che gli venivano fatte. I Marinaj Olandesi

Seconda battaglia Navale, in cui Ruiter fu ferito a morte.

ani-

Digitized by Google

1676 animati da quest' accidente fecero maraviglie in tutto il progresso della battaglia. Avendo la morte d' Almeras cagionato dello sconcerto nell' Armata Francese, Duquesne, ch' era andato a cercare gli Spagnuoli ritornò per soccorrere la sua Vanguardia; e diede adito agli Spagnuoli, e a Fiamminghi, che s' erano tenuti alla larga di riunirsi cogli Olandesi; cosa, che fece raddoppiare la battaglia con ancora maggior violenza, e la rendette dubbiosa sino al fine. Gli Olandesi assistiti da' Fiamminghi fecero dare indietro la Vanguardia Francese, la quale si ristabilì indi ad un ora al chiaro della Luna. Il presentimento del cattivo tempo fece poscia ritirare gli Olandesi verso Siracusa, perchè lo stato in cui erano le loro Navi non avrebbe potuto permetter loro di resistere al vento, se si fosse rinforzato; cosa, che avendo fatto abbandonare agli Spagnuoli l'assedio d' Agosta, i Francesi ripigliarono la strada di Messina. Eglino fecero delle perdite considerabili in questa dubbiosa azione. Vi fu un gran numero d' Uffiziali ammazzati, i principali de' quali furono Coux, Bossier, Bonefons, e i Cavalieri di Saujon, e d' Arena.

Di chi fu la Vittoria.

Gli Olandesi si attribuirono la vittoria, perchè l' avevano meritata, eziandio dopo la perdita del loro Generale che morì a Siracusa a dì 29 Aprile in età di 69 anni, dopo averne impiegati più di 50. in servigio degli Stati Generali. Egli era di Flessinga nell' Isola di Valcheren in Zelanda, d' una famiglia povera, e bassa, e pervenne al posto, in cui si trovò, per tutti i gradi della gente di Marina. Il Re di Spagna, avendo saputo ciò che Ruiter aveva fatto nella battaglia d' Agosta, lo fece Duca, e questa dignità fu poscia conferita a suo figliuolo Engel Ruiter. Ma essendo questi morto, prima di prender moglie, ella fu estinta in Michele Vito Ruiter figliuolo di sua figliuola, a cui il Re di Spagna l'aveva pure conceduta. Dopo la morte dell' Ammiraglio Olandese, Haen prese il suo posto, e Pietro Midelant fu fatto Contr'Ammiraglio in vece di Verscoor.

Legittimazione di Luisa Marianna di Borbon.

In questo tempo Luisa Marianna di Borbon Damigella di Turs, figliuola del Re, e di Madama di Montespan, fu legittimata, come gli altri figliuoli naturali di questa Dama nel 1674. Questa Principessa è morta a dì 15 Settembre 1681.

La battaglia ricomincia fra le due Armate col vantaggio de' Francesi

Gli Spagnuoli, e gli Olandesi non trovando a Siracusa le cose necessarie per la riparazione delle loro Navi, si ritirarono a Palermo. I Francesi passarono incontanente il Faro di Messina, dopo essere usciti da questa Città sotto gli ordini del Duca di Vivona in persona, il quale posto Duquesne alla Vanguardia colla

la bandiera di Vice-Ammiraglio, e Gabaret alla Retroguardia con quella di Contr'Ammiraglio, si pose nel Corpo di battaglia avendo seco il Commendatore di Valbelle, il Cavalier di Turville, e 'l Marchese di Previglì Capi di Squadra. La sua Armata era di 28 Navi, 9 Brulotti, e 25 Galee, e quella degli Spagnuoli, e degli Olandesi di 27 Navi, quattro Brulotti, e 12 Galee. Alla nuova dell' arrivo de' Francesi, l' Armata Alleata si trinceò come in mezza Luna all' ingresso del Porto, fra 'l Molo di Palermo, il Forte di Castellamare, una Torre, e i Bastioni della Città. Il Duca di Vivona arrivato alla sua presenza a dì 3 Giugno distaccò nove Navi, sotto il Comando del Marchese di Previglì con cinque Brulotti, e sette Galee dirette da' Cavalieri di Breteuil, e di Betomas. Questi Navilj si accostarono all' Armata degli Alleati alla lunghezza d' una gomena, e ne provarono tutto il fuoco, senza tirare una cannonata, finchè dato fondo nel medesimo luogo, dove le Navi degli Alleati avevano gettate le loro ancore, e fatti avanzare i Brulotti alla fronte delle Galee, cominciarono la battaglia con un tal furore, ch' essendosi accostati tre Brulotti, ed avendo appiccato il fuoco a tre Navi, il rimanente della Vanguardia degli Alleati tagliò le sue gomene, e andò a cercare la sua salute incagliando nelle terre più vicine. Nel medesimo tempo il rimanente dell' Armata Francese piombò sulla Retroguardia, e sul Corpo di battaglia, dov' erano gli Ammiragli di Spagna, e d' Olanda; il fuoco fu grande dall'una, e dall' altra parte, e la battaglia per molto tempo ostinata. Ma avendo i due Brulotti Francesi abbruciata la Nave dell' Ammiraglio di Spagna, il suo Vice-Ammiraglio, e 'l Contr'Ammiraglio d' Olanda, furono obbligati a tagliar le loro gomene, per schivare, che il fuoco non si comunicasse alle loro Navi. Il rimanente dell' Armata seguì subito il suo esempio; una parte andò a rompersi sotto Palermo, e l' altra entrò nel Porto. Ma questi Navilj caddero in un pericolo più terribile di quello, che avevano schivato; Quelli, che comandavano a' loro quattro Brulotti vi appiccarono il fuoco, per timore d' esser presi, ed altri quattro Brulotti dell' Armata di Francia spinti nel Porto dall' impeto del vento, portarono il fuoco alle Navi del Vice-Ammiraglio di Spagna, del Contr'Ammiraglio d' Olanda, e ad altre sette Navi, che s'erano rotte una sopra l'altra. Imperocche l' incendio, e gli sforzi della polvere, che vi era rinchiusa, gettando in aria de' pezzi di ferro, di cannoni, e delle parti intere di Navilj innabissarono, o abbruciarono sei Galee di Spagna,

1676

Digitized by Google

1676 ammazzarono, o storpiarono un gran numero d' Uffiziali, di Soldati, o di Marinaj, e gettarono a terra molti edifizj in Palermo. La perdita degli Alleati fu grande in quest' occasione. Dodici delle loro Navi vi perirono con sei Galee, e tre in quattro mila Uomini, fra i quali si trovarono D. Diego d' Ibarra Ammiraglio Generale dell' Armata di Spagna, ed Haen, e Midelant con alcuni Capitani.

Altri vantaggi riportati da loro in Sicilia.

Questo vantaggio fu seguito indi a pochi mesi dalla presa fatta dal Maresciallo di Vivona di Merilli nel paese di Carlemini, di Taormine col suo Castello, dove il Principe Cincinelli Napolitano fu ferito, e fatto prigione; della Fortezza della Scaletta, la quale sostenne l' assedio quattordici giorni; e de' posti di S. Alessio, di S. Placido, del Castello della Croce e d' alcune altre Piazze ne' contorni di Messina.

Campagna de' Paesi bassi Assedio di Condè fatto dal Re in persona.

Nel tempo, che le Armate di Francia, e degli Alleati erano alle mani con tanto ardore sulle coste di Sicilia, le Truppe Francesi facevano de' progressi considerabili ne' paesi bassi. Il Re vi marciò in persona verso il fine di Marzo alla fronte di cinquanta mila Uomini, accompagnato dal Duca d' Orleans, avendo sotto di lui per Generali i Marescialli di Crequì, d'Humieres, di Lorges, di Sciomberg, e della Feugliada. Prevenne così gli Alleati, i quali a cagione delle loro Truppe disperse, e de' loro fondi incerti non potevano uscire in Campagna innanzi la bella stagione, Avendo questo Principe distaccato il Maresciallo d' Humieres con alcune Truppe per fare una invasione nel paese di Vaes, questi prese il Forte di S. Donk, dov' erano quattrocento Spagnuoli, ed una certa porzione di Cavalleria. Il Maresciallo di Crequì ebbe nel medesimo tempo ordine d' investir Condè fra Turnai, e Valenciennes, e'l Re portatosi sotto la Piazza a dì 21. d' Aprile per farne in persona l' assedio, lo cominciò il giorno appresso coll' aprir la trincea a tiro del moschetto della Contrascarpa; la notte seguente le batterie avendo cominciato a tirare, ne spezzarono tutte le palizzate. La medesima notte trecento Spagnuoli s' introdussero nella Piazza pel paese inondato; ma non avendo questo rinforzo impedito agli Assedianti d'avanzarsi co' loro lavori, il Re fece attaccare le Fortificazioni esteriori la notte de' 25. Il Maresciallo d' Humieres comandava alla destra, il Maresciallo di Lorges alla sinistra, e 'l Maresciallo di Crequì faceva un terzo assalto. Dato il segno per la scarica di tutte le batterie, tutte le Fortificazioni esteriori furono insultate, e prese in poco tempo, cosa che introdusse lo spavento nella

Cit-

Digitized by Google

Città, ed obbligò il presidio a capitolare, ed a rendersi prigione. Il Principe d' Oranges, e 'l Duca di Villa Hermosa, che s' erano avanzati sino a Mons coll' Esercito degli Alleati inteso il destino di Condè ritornarono a porsi fra Mons, e S. Guglieno per osservare le mosse del Re di Francia.

1676

Ostilità commesse da' Francesi nel Paese di Guiliers.

Questo Monarca, abbandonati a dì 27. del Mese i contorni di Condè, andò ad accamparsi a Seburg, donde mandò a distruggere la maggior parte de' Castelli, e delle Cittadelle del Paese di Liege, dopo aver fatto abbandonare quella di questa Città, e quella d' Hui. Intese nel medesimo tempo, che il Duca di Neoburgo aveva abbandonata la Neutralità per mezzo de' Trattati d' Alleanza, che aveva fatti coll' Imperio, colla Spagna, e cogli Stati Generali; sopra di che fece entrar delle Truppe nel paese di Giuliers appartenente al detto Principe, fece assediare la picciola Città di Sitard, la quale fu presa d' assalto, saccheggiata, e demolita. Queste ostilità furono seguite da una quantità di devastazioni nel paese sotto gli ordini di Calvo Uffiziale Catalano.

Essendo a fronte i due eserciti, presso a Buchain, il Re schiva l'occasione di combattere.

Otto giorni dopo la presa di Condè, il Monarca Francese fece un distaccamento considerabile del suo Esercito, che spedì sotto la direzione del Duca d' Orleans per formare l' assedio di Buchain, mentre egli col rimanente delle Truppe, ch' era ancora di 45. mila Uomini, andò ad accamparsi in un posto sì vantaggioso, che poteva impedire al Principe d' Oranges di soccorrere la Piazza, e di dare una battaglia, senza un' evidente disavvantaggio. Nondimeno il Generale degli Alleati volendo tentare d' attraversar l' assedio di questa Piazza, levò il Campo da Mons la medesima notte, che vi arrivò il Re di Francia; e marciò senza equipaggio dalla parte di Valenciennes. Sopra di ciò questo Monarca passò la Schelda, e fece avanzare prontamente il suo Esercito per coprire le Truppe dell' assedio, Arrivò ad Urtebise, nel tempo che gli Alleati comparvero sul luogo alto di Valenciennes. Parendogli inevitabile la congiuntura d' una battaglia, ne disse il suo sentimento al Maresciallo di Crequì, il quale si trovò presso a lui; e sopra di ciò si raunò il Consiglio di guerra. La maggior parte de' Generali erano di parere di dar la battaglia; ma il Maresciallo di Sciomberg, il quale sapeva, che il Re non amava d' esporsi a queste sorte d' avvenimenti, fu di parere di trincearsi fra Buchain, e gli Alleati. Disse al Re, che toccava à' Nemici dare l' assalto, e che se avassero il disegno di venire alle mani, abbandonerebbono la Contrascarpa di Valenciennes, e discenderebbono nella pianura, dove si com-

1676 batterebbe con un eguale vantaggio. Fu necessario deliberare intorno a questa proposizione; e si pretende, che il Duca d'Orleans vedute le opinioni divise, abbia messo il Re nella necessità di decidere contra la battaglia. Sapeva egli, che il Monarca non mancherebbe d'essere del parere del Marescialllo di Sciomberg, ed ebbe soddisfazione, che non si potesse imputare, che a lui d'aver perduta un'occasione sì favorevole. Il Principe d' Oranges non dubitava di non aver l'onore di combattere contra il Monarca Francese; cosa, che ardentemente desiderava. Appena arrivato pose le sue Truppe in battaglia. I due Eserciti non erano separati, che da una pianura, avendo ciascheduno un bosco a lato. Stettero nella medesima positura sino al far della notte. Verso sera il Principe d' Oranges vedendo poca disposizione per venire ad un' azione cominciò a fare de' ripari, per mettersi in sicuro da ogni sorpresa.

Assedio, e presa di Buchain.

Mentre i due Eserciti erano a fronte, Buchain si rendette dopo sei giorni di trincea aperta; giudicando il Governatore, che non vi fosse a sperare soccorso. Il Principe d' Oranges, intesa la resa di questa Piazza distaccò il medesimo giorno mille seicento Dragoni, quattrocento Cavalli, e mille Fanti, per farli entrare in Cambrai, onde gli Spagnuoli temevano l'assedio, e restò accampato nel medesimo sito. Il Re distaccò nel medesimo tempo dal suo Esercito 25. Squadroni, e 8 Battaglioni per l'Esercito d'Alsazia, ch'era sotto gli ordini del Maresciallo di Lucemburgo, e marciò verso Aloft. Il Principe d'Oranges levò subito il Campo, e passò il Fiume Haisne presso a Mons col disegno di seguirlo. S'impadronì di tutti i passaggi, e di tutti i ponti, ch'erano sul Fiume Dender, per impedire gli approcci d'Aloft, malgrado gli sforzi d'alcuni Squadroni Francesi, i quali furono obbligati a ritirarsi dopo qualche scaramuccia; in maniera che essendo guardate tutte le strade di questa Piazza, il Re fu obbligato a starsene accampato presso a Ninova. I due Eserciti si trovarono eziandio allora assai vicini, ma non succedette niente fra loro, se non delle leggiere scaramuccie fra alcune Partite. Il Re prese indi a pochi giorni la strada di Versaglies, dopo aver lasciato il comando delle sue Truppe al Maresciallo di Sciomberg.

Il Principe d' Oranges fa l'assedio di Mastricht.

Il Principe d' Oranges prese nel medesimo tempo la sua marcia verso Mastricht con 26. mila Fanti, e 25. Squadroni, a' quali si unirono indi a poco alcune Truppe tratte da' presidj delle Piazze vicine, quelle d'Ernesto Augusto di Brunsvich Zell Vescovo d'Osnabrugo, e tre Reggimenti Inglesi, ch' erano al servigio

vigio degli Stati Generali. Questi meditavano da molto tempo di ripigliar Mastricht, la sola Piazza, che i Francesi avevano ancora di tutte quelle, che loro avevano prese. Speravano, che avendola ricuperata, non aurebbono altro interesse nella guerra, se non quello de' loro Alleati, e che potrebbono far la pace con qualche vantaggio. L'intrapresa era difficile; imperocchè questa Città aveva un presidio di cinque mila Fanti, di due mila Cavalli, e cinquecento Dragoni. Vi comandava Calvo in assenza del Maresciallo d'Estrades, che il Re di Francia aveva spedito a Nimega in luogo del Duca di Vitrì ammalato. Il Principe d'Oranges arrivò sotto la Piazza a dì 7. Luglio, dopo aver spedito il Duca di Villa-Hermosa, e'l Conte di Valdech con alcuni Distaccamenti in posti vantaggiosi, per impedire a' Francesi di venire in soccorso. Dispose gli Olandesi, e gl'Inglesi dalla parte del Brabante, le Truppe d'Osnabrugo, e di Neoburgo dietro Vich, e fece terminare le Linee con una straordinaria diligenza. Passarono i primi giorni in diverse sortite, che produssero delle battaglie particolari. Gli Alleati aprirono la trincea a dì 19. del mese. Il Ringravio, che ne aveva la direzione, e per cui doveva essere il comando della Città, se fosse presa, non trascurò niente per far avanzare i lavori: Si battè la Piazza a dì 22. con un fuoco continuo, il quale in capo ad otto giorni fece una breccia nel Bastione Delfino. Il Principe d'Oranges fece dar l'assalto il giorno appresso dagl'Inglesi, i quali combatterono con tanto coraggio, che s'impadronirono subito del Bastione, sostenuti da' Granatieri, e dalle Guardie del Principe; ma furono poscia rispinti dagli Assediati. Il dì seguente il Principe fece fare un nuovo assalto, ma senza molto buon successo.

1676

La Corte di Francia sicura del valore di Calvo, e della bontà della Piazza, non si affretò di soccorrerla e non avendo molto a temere delle Truppe, che il Duca di Villa-Hermosa, e'l Conte di Valdech avevano in Campagna, diede ordine al Maresciallo d'Humieres d'assediar Aire, con quindici mila Uomini, mentre il Maresciallo di Sciomberg restava a Quevrain presso a Condè. Il Marchese di Luvois si portò sotto Aire coll'Esercito. Il Maresciallo d'Humieres, dopo averla investita, fece attaccare a dì 21. Luglio il Forte di S. Francesco alla fronte de' lavori, dalla parte, dove la Piazza era accessibile, e presolo il giorno appresso, aprì la trincea sotto la Città. Il Marchese di Luvois la fece poscia fulminare sì continuamente di bombe, di carcasse, e di cannonate, che gli Assediati furono costretti a rendersi a dì

Presa d'Aire, di Burburg, ec.

31.

Digitized by Google

1676 31. avvegnache aveſſero ricevuto un ſoccorſo di trecento Spagnuoli. Queſta preſa fu ſeguita da quella di Burburg, e d'alcuni Forti nella Fiandra.

Intanto continuava ſempre più l' aſſedio di Maſtricht col medeſimo vigore, ſenza, che il Principe d' Oranges, ch' era ſtato ferito, mancaſſe di trovarſi giorno, e notte nella trincea. Queſto Generale, avendo inteſo, che il Mareſciallo di Sciomberg s' avanzava per ſoccorrere la Piazza, diede ordine al Conte di Valdech d'accoſtarſi a Tongres affin d'eſſere a tiro d'unirſi al Campo degli Aſſedianti, e d'opporſi all' Eſercito Franceſe. Il Conte fu ſeguito a dì 20. Agoſto dal Duca di Villa-Hermoſa. Il Principe d'Oranges fece attaccare per la quarta volta il Baſtion Delfino degl'Ingleſi, ſeguiti dalle Guardie del Principe, che ſe ne impadronirono dopo una oſtinata reſiſtenza. L'aſſalto della Contraſcarpa, che il Principe fece poſcia fare da due lati, fu violento dall'una, e dall'altra parte. Gli Aſſedianti vi ſi alloggiarono ma il Ringravio reſtò ferito mortalmente in queſt' occaſione. Il cattivo ſucceſso dell'aſsalto dell'Opera a corno, che fecero indi a poco gli Aſsedianti, e l'arrivo dell' Eſercito Franceſe, fecero prendere al Principe il partito di levare l'aſsedio. Gli Stati Generali erano ſtati facili ad intraprenderlo, ſenza prevederne le difficoltà, nè far rifleſſione, ch'eſſendo la ſola Piazza, che il Re di Francia aveſse conſervata, non durerebbono fatica ad ottenerne la reſtituzione colla pace, che ſi doveva fare.

Campagna d' Alemagna.

La fortuna fu meno favorevole a' Franceſi ſulle frontiere d'Alemagna. Il loro Eſercito diretto dal Mareſciallo di Lucemburgo vi ſofferì molte diſgrazie dalla parte degl' Imperiali ſotto gli ordini del giovane Duca di Lorena, che l'Imperadore aveva poſto in luogo del Conte Montecuccoli. Queſto Principe avendo paſſato il Reno nel principio di Maggio preſso a Spira, fece attaccare il Forte di Filisburgo di quà da queſto Fiume, e ſe ne impadronì in capo ad alcuni giorni eſsendo ſtato obbligato S. Giuſto, che lo difendeva, ad abbandonarlo, e a ritirarſi nella Città ſopra alcune barche.

Vantaggio riportato contra gl' Imperiali.

L'Eſercito Imperiale s'avanzò indi a poco verſo l' Alſazia Superiore. Il Duca di Lucemburgo, che aveva raunato il ſuo ſotto Scleſtad, marciò nel medeſimo tempo per opporſi a' ſuoi diſegni ſulla detta Provincia, e ſi trovò a fronte a dì 4. Giugno preſſo a Kokesberg ne' contorni del Rigagnolo Ror, che ſeparava i due Eſerciti. Gl'Imperiali, avendolo paſſato in numero di due mila Cavalli, e di cento Dragoni ſotto la direzione del

Con-

Conte di Dunevald, senza sapere, che tutto l'Esercito Francese si avvicinava, furono attaccati presso a Gugeneim da dieci Squadroni Francesi, i quali diedero loro addosso sì vigorosamente, che ammazzarono loro più di trecent'Uomini, fecero cento prigioni, e costrinsero il rimanente a prender la fuga. Il Conte di Tillì fu ammazzato in quest'incontro dalla parte degl'Imperiali, e'l Conte di Savagnac fatto prigione. Il Marchese di Cominges, che aveva la guardia de' Francesi restò ferito. 1676

Il Duca di Lorena fece marciare fin la sera del medesimo giorno il suo Esercito a Gugeneim, col disegno d'accostarsi a Saverna; cosa, che avendo saputa il Generale Francese, s'avanzò con precipizio verso la stessa Città lungo a Zibernsteeg, avendo lasciati ne' passaggi stretti tanti Dragoni, e Fanti, quanti credette necessarj per favorir la sua marcia; ma gl'Imperiali avendolo seguito, sforzarono i suoi Dragoni, e i suoi Fanti; per lo che essendo stato aperto un passaggio alla Cavalleria Imperiale, ella piombò con tanto impeto sopra la Retroguardia dell' Esercito Francese, che se il Conte d'Hamilton, che andò a porsi sopra un terreno vantaggioso, non si fosse posto alla fronte di tre Reggimenti Inglesi, i quali sostennero l'urto con molto valore, i Francesi erano generalmente sconfitti. Avendo questa resistenza dato il tempo al Duca di Lucemburgo di mandare della Fanteria in soccorso della Retroguardia, si riscaldò la battaglia dall'una, e dall'altra parte, e fu sanguinosa. Vi fu ammazzato il Conte d'Hamilton, e i Marchesi di Beauprè, e della Fertè, e'l Conte di Burg restarono feriti.

Battaglia di Zibernsteeg.

Il Duca di Lucemburgo tratto dal pericolo dalla bravura degl' Inglesi, passò il Fiume Sor, e fece accampare l'Esercito sulle sue rive; ma il Duca di Lorena avendolo seguito, ed essendosi impossessato d' un luogo alto, donde era a tiro di battere l'Esercito Francese, vi fece piantare tre batterie di ventidue pezzi di Cannone, i quali tirarono per tre giorni, e gli cagionarono molto danno. Siccome però i Francesi s'erano accampati in una maniera sì vantaggiosa, che non era possibile d'attaccarli senza rischio, così il Duca di Lorena tornò in dietro, e prese la sua strada dalla parte d'Argentina, che dall'anno precedente s'era didichiarata per l'Imperadore. Vi fece imbarcare il suo cannon grosso, e marciò a Filisburgo, per formarne l'assedio, avendogliene portato il Marchese Grana da alcuni giorni l' ordine espresso dell'Imperadore. Ma avanzatosi verso Aghenau il Duca di Lucemburgo, che aveva ricevuto nel medesimo tempo un rinfor-

Gl'Imperiali assediano Filisburgo.

1676 forzo considerabile, il Duca di Lorena ripassò il Reno a Lauterburgo, per timore, che i Francesi tentassero d'introdur delle Truppe in Filisburgo, ed andò ad accamparsi a Croon Veissenburgo; mentre il Principe Federigo di Baden Durlach Generale delle Truppe de' Circoli cominciò l'assedio, accompagnato dal Principe Ermano di Baden Generale dell' Artiglieria e dall' Ingegnere Vertmuller.

Difesa vigorosa degli Assediati.

Il Principe di Durlach ebbe a superare molte difficoltà a cagione, che la Piazza era forte, il presidio numeroso, e'l Reno uscì spesso dal suo letto, quantunque in una stagione, in cui ciò di rado succeda; cosa, che prolungò l'assedio per tre mesi. Carlo Dufai Governatore della Piazza fece sì frequenti sortite all'arrivo degl' Imperiali, che non furono in stato d'aprir la trincea, che la notte de'25. Giugno, avvegnachè l'avessero investita dal principio del mese. Nondimeno ingrossandosi ogni giorno le Truppe degli Assedianti per l'arrivo di quelle, che gli Stati dell'Imperio vi mandavano continuamente, ed avendo il cannone cominciato a tirare a dì 9. Luglio nell'assalto del Principe Ermano di Baden, e a dì 18. in quello del Conte Ernesto di Staremberg, questi attaccò la notte de'20. i contrapprocci fra la Città, e'l Reno, e li prese dopo una sanguinosa battaglia. Gli Assediati li ripresero, ma il Conte gli attaccò un'altra volta il medesimo giorno, e di nuovo li prese; l'allagazione però del Reno l'obbligò indi a poco ad abbandonarli. Il Principe Pio fu ammazzato nella trincea a dì 29. In tal giorno quindici mortaj fulminarono la Piazza, e per tutto il rimanente dell'assedio. A 2. Agosto fu presa la Contrascarpa nell'assalto dal Marchese di Baden.

Il Duca di Lucemburgo tenta inutilmente di soccorrerli.

In questo tempo il Duca di Lucemburgo, abbandonato il suo Campo di Brumpt, s'era posto fra Viersheim, e Druseneim in una Campagna propria a far prendere del respiro al suo Esercito, mentre egli faceva lavorar delle macchine, che destinava per abbruciare il ponte di barche, che gl' Imperiali avevano presso a Filisburgo. Il Duca di Lorena abbandonò sopra di ciò i contorni di Croon-Veissenburgo per avvicinarsi alla Piazza assediata, e si portò ad accamparsi sulle rive del Reno, occupando tutto il terreno d'una pianura detta la picciola Fiandra, dove il Duca di Lorena fece fare di quando in quando de' ripari, fra i quali lasciò un intervallo, per potervi far passare sei Squadroni. Il Duca di Lucemburgo vedendo compiute le sue macchine partì a dì 2. Agosto dal Campo di Sultz, e prese la sua marcia

Digitized by Google

cia verso l'Esercito Imperiale, passando per Veissenburgo, e Landau. Arrivato una lega lontano dal Campo nemico, presso ad un bosco, dietro al quale l'Esercito era schierato in battaglia, e non trovando sicurezza a passare i luoghi stretti, tornò indietro quantunque avesse cinquanta mila Uomini. Gli Assediati perduta a cagione di questo contrattempo la speranza d' esser soccorsi, capitolarono, non avendo veduto alcun successo nelle macchine fatte scendere sul Reno per abbruciare il ponte. 1676

Invasione de' Francesi nella Cõtea di Monbeliard.

Indi a pochi giorni il Duca di Lucemburgo disgustato di non aver potuto impedire la presa di questa Piazza marciò verso Sclestad col disegno d'andar a risarcirsi nella Brisgavia del vantaggio, che gl'Imperiali avevano avuto sopra di lui: Fece fabbricare un ponte di sotto a Brisach; ed entrò nel paese; ma avendo avuto il Duca di Lorena il tempo d'opporsi a' suoi disegni, e d' introdurre delle Truppe in Friburgo, la sola Piazza, per la quale egli aveva a temere, tutti gli andamenti de' Francesi terminarono in foraggiare alcuni Villaggi. Separatisi indi a poco gli Eserciti, il General Francese si prevalse della lontananza degl' Imperiali, e s'impadronì della Contea di Monbelliard, appartenente ad un Principe della Casa di Virtemberg. Vi pose presidio sotto pretesto, che il Re di Francia voleva prendere il paese sotto la sua protezione.

Progressi de' Ribelli in Ungheria.

I successi degl'Imperiali dalla parte del Reno non impedivano agli Ungheri ribelli di continuare le loro ostilità. Batterono molte volte le Truppe dell'Imperadore, presero il Castello di Balac, e saccheggiarono Nitria, e i Borghi di Vesprino. I Turchi cominciarono allora a somministrar loro soccorso.

Disgrazie degli Svedesi Alleati della Francia.

Gli Svedesi Alleati della Francia provarono nel corso di quest' anno delle disgrazie più grandi ancora, e in maggior numero, di quelle, che sofferirono il precedente; imperocchè dalla Primavera sino al fine dell'anno aggiunsero perdita sopra perdita, sì per mare, come per terra. Cornelio Tromp Luogotenente Ammiraglio d'Amsterdam partito dal Tessel colla Squadra della Mosa, e d'Amsterdam, ed unitosi a' Danesi, andò a cercare gli Svedesi col Vice-Ammiraglio Filippo Allemondo, e li scoprì a di 11. Giugno con cinquanta Vele d'ogni grandezza; guadagnato loro il vento, li costrinse ad entrare in azione, e sin nel principio della battaglia la gran Nave, a cui comandava l'Ammiraglio di Svezia montata di cento trentaquattro pezzi di cannone, e di mille cento Uomini saltò in aria pel fuoco, che s'appiccò alla polvere. Tromp vedendo, che quest'accidente faceva tornar

1676 in dietro l'Armata Francese, diede il segno per attaccarla, e s' avanzò incontanente contra la Nave dell' Ammiraglio dalla bandiera gialla, la quale si battè per due ore con molta fermezza. Ella era sul punto di rendersi, quando saltò in aria. Gli Svedesi vedute così perire due delle loro prime Navi nello spazio di poche ore, voltarono la poppa agli Alleati, e perdettero ancora ne' tre giorni seguenti, che furono inseguiti, altre nove Navi, quattro delle quali furono prese dagli Olandesi, le altre abbruciate, gettate a fondo, o rotte negli scogli.

L'Ammiraglio Tromp ritornato al Sund, e raggiunto da Engel Ruiter, il quale veniva ad occupare il posto del Vice-Ammiraglio Allemondo destinato pel Mediterraneo, s'avanzò per ordine del Re di Danimarca sotto Usteda per fare uno sbarco nella Scania, mentre questo Monarca si metteva in stato d'entrare col suo Esercito da un' altra parte, nella medesima Provincia. L'Ammiraglio Olandese chiamata inutilmente la Città alla resa, s'accostò a dì 6. Luglio con otto Fregate, ed alcune Galeotte per batterla, e pose tre mila Uomini a terra dalle due parti senza, che gli Svedesi potessero impedire questo sbarco. Usteda trovandosi così attaccata, fu lasciata in abbandono a' Danesi verso il fine del giorno, e ne uscì il presidio la notte seguente, senza aver avuto il tempo di far giuocare la mina, con cui ella voleva far saltare il Castello. Indi a due giorni il Re di Danimarca entrò nella stessa Provincia con otto mila Cavalli, e nove mila Fanti, e fece investire Elsinburgo, il quale si rendette in pochi giorni. Questo primo successo fu seguito dalla presa di Landskroon, di Cristianstad, e di Carelsaven, tre Piazze ben fortificate, e d' una grande importanza alla Svezia; dopo di che assediò Malmoa.

Il Re dichiara la guerra alla Danimarca.

Era molto tempo, che S. M. Cristianissima interponeva i suoi uffizj presso al Re di Danimarca per obbligarlo per le strade amichevoli a desistere d'entrare in guerra contra la Svezia; ma non aveva potuto riuscirvi, e questo Principe aveva già avuti de' successi così felici dal principio della Campagna, che non vi era alcuna apparenza d'indurlo ad una pace separata. Il Re di Svezia dal suo canto aveva per molto tempo sollecitata S.M. a dichiarare la guerra alla Danimarca in suo favore; cosa, che nondimeno ella aveva differito a fare colla speranza di poter ridurre questo Principe ad un accomodamento. Vedendo dunque, ch'era inutile lusingarsene, il Re dichiarò al Ministro di S. M. Danese, che risiedeva presso a lui, che non poteva più far di meno di soccor-

correre per la strada dell' armi. il Re di Svezia suo Alleato, e che perciò sarebbe bene a ritirarsi. Questo Ministro ubbidì, e se ne andò in Olanda, dove ebbe nuova, che il Re aveva fatta pubblicare la Dichiarazione di guerra contra la Danimarca. 1676

Nascita di Elisabetta Carlotta d' Orleans.

Quindici giorni dopo questa Dichiarazione di guerra nacque Elisabetta Carlotta d' Orleans, maritata, come diremo nel progresso a Leopoldo Carlo Duca di Lorena.

Vantaggi dell'Elettore di Brandeburgo, e d' altri contra gli Svedesi.

L'Elettore di Brandemburgo, ch'era altresì in armi contra la Svezia, ebbe de' successi non meno vantaggiosi di quelli, che avevano avuti i Danesi. Fece levare l'assedio di Volgak agli Svedesi, prese loro le Città d' Anelam, e Lokenitz, e molti altri luoghi. Dall'altra parte le Truppe di Luneburgo, e di Munster conquistarono i Villaggi di Staden nel Ducato di Brema, e di Demmin nella Pomerania, in maniera che di tutte le Piazze Svedesi, che gli Alleati assediarono, non vi fu, che la Città di Stettino, che fece una lunga resistenza, per obbligare l' Elettor di Brandemburgo a levarne l'assedio.

Gli Svedesi si rimettono, e guadagnano una battaglia contra i Danesi.

Sino allora gli Svedesi erano stati battuti da tutte le parti. Verso il fine dell'anno, trovandosi il loro Esercito accresciuto de' presidj, ch'erano usciti dalle Piazze conquistate dal Re di Danimarca, e dalla union e di quattro mila Finlandesi, il Re di Svezia fece risoluzione di soccorrer Malmoa. Siccome il Re di Danimarca per coprirne l'assedio s'era accampato fra l' Odera, e la Piazza assediata; così lo Svedese dopo esser restato per alcuni giorni a fronte de' Danesi, passò quel Fiume sul ghiaccio a dì 14. Dicembre allo spuntare del giorno, e andò a presentare la battaglia al Re di Danimarca presso alla Città di Lunden. Ella fu sanguinosa, ed ostinata al maggior segno dall' una, e dall' altra parte. Non vi fu quartiere dal levare sino al tramontare del Sole. I due Re, che comandavano ciascheduno all'ala destra del loro Esercito condussero più volte eglino stessi gli Squadroni all'assalto nel calor della mischia, e batterono incontanente ciascheduno dal loro canto tutto ciò, che loro s'oppose; ma il Re di Svezia dopo aver sconfitta affatto la sinistra de' Danesi diretta dal Principe Giorgio Fratello del loro Re, venne colla sua destra in soccorso della sua ala sinistra, che cominciava a piegare, vi ristabilì l'ordine, e diede addosso alla destra de' Danesi con tanto buon successo, che la vittoria non fu più dubbiosa. Il Re di Danimarca fu obbligato ad abbandonare il Campo di battaglia col suo cannone e con una parte del suo bagaglio. La vittoria riportata in questa battaglia

Digitized by Google

1676 riparò per qualche tempo la riputazione, e gli affari degli Svedesi, i quali trovandosi padroni della Campagna in Sconen, sforzarono il Castello d'Elsinburgo.

Vantaggi degli Olandesi contra i Francesi in America

La guerra non si faceva solamente in Europa; Le Isole de' contorni dell'America Settentrionale ne provarono pure degli effetti quest'anno. Gli Olandesi non perdendosi punto d'animo pel cattivo successo dell'intrapresa, che l'Ammiraglio Ruiter aveva tentata nel 1674. a Culdisacco della Martinica, spedirono verso le Antille il Commendatore Giacobbe Binkes Ammiraglio di Zelanda con undici Navi di guerra, e con alcune Truppe. Quest' Ammiraglio arrivato sotto l'Isola Cajena appartenente a' Francesi fece prender terra il giorno appresso a mille cento Uomini di sbarco, senza opposizione; fece chiamare alla resa il Forte di S. Michele, ed avendo egli ricusato, l'attaccò con tanto successo, che il presidio, ch'era di trecento Uomini domandò quartiere sin il medesimo giorno. Il Cavalier Lezi, che vi comandava fu fatto prigione. Gli Olandesi si rendettero indi a poco, padroni di tutta l'Isola. L'Ammiraglio Binkes, avendovi lasciato presidio prese la strada delle Antille a Levante. Sorprese subito l'Isola di Marigalante, il cui Forte si rendette ad una semplice chiamata. Non ebbe il medesimo successo nell'assedio della Guadalupa; fu obbligato ad abbandonarne il disegno. Andò indi a pochi giorni a fare uno sbarco nell'Isola di S. Martino, di cui s' impadronì dopo qualche resistenza.

Cajena è ripresa da' Francesi.

La Corte di Francia, intesa la presa dell' Isola Cajena, spedì il Conte d'Etrees per ripigliarla con sei Navi di guerra, e quattro Fregate. I Francesi partirono di Brest nel mese d'Ottobre, ed arrivarono indi a tre mesi sotto quell'Isola. S'accostarono subito al Forte, che trovarono accresciuto di nuove palizzate, e di terrazze sopra le quali erano stati posti 26. pezzi di Cannone. Il Conte d Etrees fece subito avanzare cinque delle sue Navi, lasciando il rimanente alla spiaggia sotto la direzione di Gabaret, e sbarcò ottocento Uomini ch'egli separò in due Corpi. Diede il comando dell'uno al Conte di Blenac, e dell' altro al Cavalier di Granfontaine. Gli Olandesi credendo, che i Francesi non fossero venuti, che per saccheggiar l'Isola, non si presero fastidio d'impedire il loro sbarco, e rigettarono con molta fierezza la chiamata, che fu fatta loro alla resa; in maniera che la notte del giorno de' 19. Dicembre, il Conte d'Etrees fece attaccare il Forte in diversi siti, e prese la Piazza in meno d'un ora, e mezza. Il Governatore, e gli altri Uffiziali furono fatti prigioni, e spediti la

mag-

Digitized by Google

maggior parte in Francia, senza che i Francesi avessero perduto più di trentasei Uomini in tutta questa spedizione; la qual cosa fece, che gli Uffiziali Olandesi dopo il loro ritorno in Olanda furono malissimo ricevuti degli Stati, e dal Principe d'Oranges, i quali attribuirono la perdita di Cajena alla loro dappocaggine. 1676

Tante e sì lunghe guerre, nelle quali si perdeva un sì gran numero di Soldati, ne riducevano molti altri inabili a servire, Il Re volle assicurare de' giorni lieti, e pacifici a quelli, che l'età, o le ferite avevano renduti incapaci di continuare il loro servigio. Provide a' loro bisogni con una magnificenza veramente Reale, e fece fabbricare alle porte della Capitale del Regno una Casa superba, in cui niente non manca loro, ed in cui sono sicuri di passare il rimanente della loro vita in una perfetta tranquillità. L'Uffiziale, e'l Soldato vi sono ricevuti. Trovano eziandio nel riposo di questa Casa una spezie d'immagine della guerra, che loro impedisce di cader nell'ozio, e vi praticano ancora una parte delle funzioni militari. I primi fondamenti di questo superbo Edifizio erano stati posti fin nell'anno 1671, ed egli fu solamente compiuto quest'anno. La sua figura esteriore, è un quadrato regolare, nello spazio del quale si trovano cinque Cortili d'una medesima forma, tutti attorniati d'alloggj in quattro solaj con tutta la pulitezza fabbricati. Il Cortile di mezzo è assai più grande degli altri, e le fabbriche ond'egli è chiuso, sono d'un ordine più elegante, e più gentile. Sono due ordini d'Archi l'uno sopra l'altro, che formano de' Corridori, o delle Gallerie, per mezzo delle quali si può andare a coperto all'intorno. Le cime degli Edifizj sono arricchite di diversi ornamenti rappresentanti trofei, i quali avrebbono prodotto un bell'effetto, se non si avesse voluto mescolarvi alcune cose d'un gusto comune, che ne guastano tutto il disegno. La nuova Chiesa, che si è lavorata per molti anni, è non solamente il più magnifico ornamento di questa gran Casa, ma eziandio di tutto Parigi. La Facciata eretta sopra un poggiuolo di molti gradi è adornata d'un grand'Ordine Dorico con un Corintio di sopra abbellito di tutti gli ornamenti immaginabili.

Il Re fa fabbricare lo Spedale degl'Invalidi.

La figura esteriore di tutto quest'Edifizio è un quadrato perfetto, sopra gli angoli del quale sono stati collocati i Padri della Chiesa Greca, e Latina a due a due. La Torre, che forma la Cupola s'alza nel mezzo intorno alla quale è stato osservato un ordine Composto in Colonne, con otto pilastri sporti in fuori distri-

Descrizione della Chiesa degl'Invalidi.

1676 distribuiti irregolarmente, fra i quali sono 12. finestre. S'alza un Attico, sopra l'Ordine Composto, che ha un tetto tutto coperto di piombo, adornato di diverse indorature, e accompagnato da una quantità di Statue de' Maestri migliori. Sorge finalmente sopra tutto questo ricco lavoro una spezie d' Obelisco scanalato carico di Rose, e di Gigli, che ha una grossa palla di rame dorato nella cima, e una Croce di sopra, per terminare interamente questo grand'Edifizio. L'interno della Chiesa non ha niente che non corrisponda al suo magnifico di fuori. La prima Volta nel mezzo è distribuita in dodici spazj, ne' quali i dodici Apostoli sono dipinti a fresco, distinti da loro attributi, in una maniera degnissima della fama di Giovanni Giovanetto, che n'è l'Autore. La seconda, che appare dall'aperture circolare della prima, è coperta d'un lavoro di Pittura di cinquantadue piedi di diametro, dov'è rappresentata una Gloria formata da una moltitudine infinita di Santi, e di Spiriti beati in adorazione. Carlo della Fossa n'è l'Autore. Tutte le parti di questa Chiesa sino à' menomi siti sono piene d'eccellentissime Sculture. L'Altar maggiore collocato in maniera, ch'è veduto da tutte le parti, è altresì un Monumento, che merita d'essere ammirato. Egli è composto di sei Colonne torse, senza piedestallo, d'Ordine Composto a tre a tre, cariche di fogliami, e di diversi ornamenti, le quali sostengono un baldacchino guernito di ciocche. Quattro fasci di palme unite in cima portano un Globo con una Croce di sopra. Molti Angeli in atto d'umiltà sono collocati negl' intervalli, per riempiere i vacui. Tutto questo lavoro, giusta il modello, che n'è stato fatto, dee essere di bronzo indorato.

Il di dentro della Casa.

L'interno della Casa non ha niente di straordinario, se non la gran quantità degli Appartamenti. Le Camere sono disposte in maniera, che hanno tutti i comodi, che debbono avere. Quelle de' semplici soldati, sono per l'ordinario con molti letti, ma quelle degli Uffiziali sono le migliori, quantunque sieno per tre, o quattro insieme. Quattro Refettorj si trovano nel Corpo dell'Edifizio, i quali formano i due lati del gran Cortile, dove sono stati dipinti gl'assedj principali delle Città prese, e le battaglie guadagnate in questi ultimi tempi. Le Infermerie separate dalla Casa da un Cortile, sono, come pure tutto il rimanente d'una grandissima pulitezza; e gli ammalati vi sono serviti con molta esattezza, e cura. In somma si può dire, che non manca niente a questa Casa sì per lo Spirituale, come pel Temporale. Ogni giorno si fa la guardia alle porte, come in una

Città

Città di guerra, e vi si fanno appresso poco gli esercizj militari nella stessa maniera. 1676

Intanto gli Ambasciadori per la pace erano, come s'è detto arrivati a Nimega sin nel mese di Giugno. Il primo affare, di cui vi si parlò, fu quello della Neutralità del paese intorno a Nimega. I Mediatori, ad instanza degli Olandesi pregarono gli Ambasciadori di Francia a volerne stendere i limiti un poco più lontano; ma siccome questa concessione di Neutralità conteneva altresì una esenzione da Contribuzioni, sotto le quali il presidio di Mastricht metteva tutto il paese sino alle porte di Nimega, e l'esecuzione, che s'era fatta nel Maasvalt sotto Calvo, alcuni mesi prima, aveva introdotto il terrore sin nel cuor dell'Olanda, così gli Ambasciadori degli Stati Generali desiderarono molto una estensione di Neutralità, che andasse dal Forte di Schenk sino a quello di S. Andrea lungo il Vaal, e che si stendesse in larghezza sino alla Mosa. La Corte era assai lontana dall' acconsentire ad una così vasta Neutralità, la quale avrebbe esentati i Nemici dal tener forti presidj nelle Piazze vicine, per coprire tutto quel paese; perciò l'affare restò per molto tempo indeciso.

Relazione di ciò, che succedette nelle Conferenze di Nimega.
Mem. del Cav. Temp.

La bella stagione invitava intanto gli Ambasciadori ad andar spesso a divertirsi in Carrozza fuori della Città; ma que'd'Olanda fecero intendere a que' di Francia, che poichè non v'era ancora sicurezza intorno al paese, contra le intraprese del presidio di Mastricht, eglino pure non facevano sicurtà di ciò, che potesse fare il presidio di Graves, che non è lontana, se non due leghe da Nimega dalla sola parte dove l'andare è dilettevole. Ciò fece, che gli Ambasciadori di Francia proibirono alla lor gente d'allontanarsi fuori della Città; ma ciò non impedì tuttavia, che non vi andassero eglino medesimi tutti insieme. E' vero, che prendevano la cautela di farsi accompagnare da un gran numero de'loro Domestici a cavallo. Capitati finalmente i Dispacci nel mese di Settembre ne' quali il Re concedeva una mezza lega di Neutralità intorno alla Città, gli Ambasciadori di Francia andarono più volte co'Mediatori, per riconoscere i siti, che potevano servir di confini; ma avendo trovato, che lo Scabbinato di Nimega contiene tre Villaggi, il più lontano de'quali non è, che una piccolissima lega, fecero levare un disegno di tutto ciò, che si trovava nel circuito di quel tratto, il quale spedito al Re fu gradito, come l'avevano proposto gli Ambasciadori. Un Consigliere della Città, e un Gentiluomo Francese, nominato dagli Ambasciadori di Francia, furono scelti per segnare i siti,

Neutralità conceduta circa i contorni della detta Città di cui si stabiliscono i Confini.

1676 siti, sopra i quali si piantarono i confini della Neutralità, tutto il cui tratto formava appresso poco un semiovato lungo 'l Vaal. Si trovò, ch'ella abbracciava nove Parrocchie, e i loro luoghi dipendenti. Restò però fra la Mosa, e 'l Vaal più d'una lega di Paese, che lasciava alle Partite di Mastricht un passaggio libero per andar ad esigere le contribuzioni nel paese di Maasvaal, ch'è fra 'l Vaal, e la Mosa.

Gli Ambasciadori nò mangiano più gli uni in casa degli altri.

Gli Ambasciadori di Francia avevano mangiato in casa di Gensekins sin dal mese di Settembre, e poscia in casa di Temple; ma siccome questi dichiarò nel fine d'Ottobre, che non mangierebbe in casa d'alcuno: o che come Mediatore volesse con ciò affettare di parer men parziale (quantunque quest'uso, che si praticava nell'Assemblea di Colonia, non avesse niente, che sembrasse contrario alla Mediazione) o che ne volesse schivare il disturbo, e la spesa; così questa maniera di vivere, che si aveva cominciata con tanta soddisfazione, fu interrotta. Gli Ambasciadori non si videro più, che in Casa delle Ambasciadrici, dove si faceva raunanza. Il Conte d'Oxenstiern, ed Olivenkrantz Ambasciadori Plenipotenziarj di Svezia arrivarono allora a Nimega, e participarono il loro arrivo agli Ambasciadori di Francia, i quali furono a visitarli il medesimo giorno in Carrozza a sei cavalli; ma questi Ambasciadori non erano ancora in stato di poter rendere le loro visite colla medesima cerimonia.

Tardanza degl'Imperiali, e degli Spagnuoli a portarsi al Congresso.

Non si vedeva, che gl'Imperiali, nè gli Spagnuoli facessero alcun passo per portarsi a Nimega qualunque instanza, che ne facesse il Re d'Inghilterra per mezzo de' suoi Ministri. La presa di Filisburgo faceva loro sperare, che le forze grandi dell'Alemagna riporterebbono de' vantaggi considerabili contra quelle di Francia; ma gli Ambasciadori del Re ricevettero ordine nel fine di Settembre di dichiarare a' Mediatori, che dopo tutte le proposizioni, che S. M. aveva fatte per proccurare la pace, ella li richiamerebbe, se in un mese gli Ambasciadori de' principali Principi Alleati non si portassero a Nimega. Comunicata questa Dichiarazione agli Ambasciadori d'Olanda, eglino ne diedero avviso agli Stati Generali. La risposta fu, che se al primo del mese di Novembre venturo i Ministri degli Alleati non si trovassero a Nimega, eglino comincierebbono a trattare particolarmente; ma spirato questo termine, eglino domandarono ancora dieci giorni, conforme allo stile vecchio, che si segue nella Gheldria, e in molte Provincie d'Alemagna, sapendo bene, che il fine di questo termine non li metterebbe in alcun impegno; poichè se i loro Alleati.

leati tardassero maggiormente, potevano in ogni caso colla comunicazione delle Plenipotenze far nascere molte difficoltà, e trovare i mezzi di passare ancora il tempo, come fecero, senza entrare in materia, finchè l'Assemblea si formasse. Hoegh Ambasciadore di Danimarca, e Barclai arrivarono a Nimega ciascheduno colla loro Moglie verso la metà del mese di Novembre; e dopo essere stati per qualche tempo incogniti, fecero sapere il loro arrivo, e furono visitati dagli altri Ambasciadori; e immediatamente poi da que' di Francia l'uno dopo l'altro in due Carrozze a sei Cavalli. 1676

Io non riferirò le particolarità del Cerimoniale delle loro visite, nè le contese sopravvenute in questo proposito. Il Conte Kinskì intanto, ch'era il secondo degli Ambasciadori dell'Imperadore si tratteneva a Colonia, dove si diceva, che lo fermasse la gotta, e D. Pedro Ronquillo secondo Ambasciadore di Spagna, il quale veniva d'Inghilterra, dove non era stato, che Inviato Straordinario, non partiva dall'Aja per portarsi a Nimega, per non avere il suo equipaggio, ch'era restato in Inghilterra; ma essendovi finalmente arrivato, vi si tenne per molto tempo incognito; perchè non avendo, che il Carattere di Plenipotenziario, gli Ambasciadori di Francia non volevano dargli la mano. Somnitz, e Blaspiel Ambasciadori dell'Elettore di Brandemburgo, che da qualche tempo erano a Nimega, diedero parte del loro arrivo a dì 24. Dicembre. Gli Ambasciadori di Francia consultarono insieme, e poscia co' Mediatori a cagione, che contra ciò, che s'era praticato a Munster, i Plenipotenziarj di Brandemburgo domandavano amendue egualmente la mano, e'l titolo d'Eccellenza. Ma gli Ambasciadori di Francia non vollero trattare in questa guisa, se non quello, ch'era nominato nella Plenipotenza; e per questa difficoltà, non li visitarono.

Visite d'alcuni Ambasciadori.

I Mediatori Inglesi fecero la loro visita, dopo aver nondimeno presa la risoluzione di non dare dell'Eccellenza, che a Somnits, e di non chiedere di visitare Blaspiel. Siccome però eglino erano alloggiati nella medesima casa, così il secondo non mancò di trovarsi all'udienza; e'l primo vedendo, che i Mediatori non rivolgevano i loro discorsi, che a lui solo, mostrò loro il suo Collega, dandogli dell'Eccellenza; alla qual cosa questi risposero, che non erano venuti a visitare, che lui. L'Ambasciadore di Danimarca non si fermò a queste formalità, avendo a trattare co' Ministri d'uno de' principali Alleati del suo Padrone. Ma gli Ambasciadori di Svezia seguirono l'esempio di que' di Fran-

Digitized by Google

1676 cia; in maniera che i Miniſtri dell'Elettore di Brandemburgo ſi videro aſſai lontani dal poter ſtabilire la loro pretenſione a Nimega.

Gli Stati Generali non vogliono più pagare tanti Suſſidj a' loro alleati.

Gli Stati Generali, che pagavano de' gran ſuſſidj a tutti i Principi, ch'erano entrati nella loro Alleanza, deliberarono allora di levar queſta ſpeſa; e credettero d'averne tanto più ragione, quanto ſi ſnervavano inutilmente colle ſpeſe d'una guerra, ch'era divenuta quella de' loro Alleati, e nella quale non dovevano più entrare, che come in un'affare comune. Potevano contare fra quelli, a' quali pagavano queſte ſomme, l'Imperadore, il Re di Spagna, il Re di Danimarca, quaſi tutti gli Elettori, i Principi di Brunſuich, il Duca di Neoburgo, e 'l Veſcovo di Munſter. Fecero dunque conoſcere a tutti queſti Principi, l'impotenza, in cui erano di continuar loro queſti gran ſuſſidj; trattine però il Duca di Neoburgo in conſiderazione della nuova Alleanza, ch'egli aveva fatta con loro, e 'l Veſcovo di Munſter, di cui gli Stati Generali hanno ſempre temuto l'umore, e la vicinanza. Non ſi levarono però ancora; gli Ambaſciadori d'Olanda dichiararono ſolamente a que' de' loro Alleati, che non li darebbono per la proſſima Campagna, s'eglino non facevano conoſcere a' Franceſi il torto, che avevano; cioè ſe non facevano vedere dal rigettare propoſizioni ragionevoli, che da loro ſoli dipendeva il fare la pace.

Gl'inducono con queſto mezzo alla pace.

Gli Olandeſi con queſto mezzo chiudevano la bocca a' loro Alleati, e gli obbligavano ad affrettare l'apertura delle Conferenze, per le quali non s'era fatto ancora alcun paſſo. Pretendevano di poter lamentarſi di quelli, i quali per li loro intereſſi particolari non deſideravano di veder coſi preſto il fine della guerra. Perciò non ſi contentarono di parlare di levar i ſuſſidj, parlarono ancora del loro accomodamento particolare, in una maniera, che gli Alleati ne preſero tanto più facilmente ſpavento, quanto le ſpeſe eceſſive, che gli Stati Generali avevano fatte in queſta guerra, avevano al maggior ſegno incomodate le loro Provincie.

1677

Premura de' Franceſi per affrettare le Conferenze.

Il Conte Kinski arrivò finalmente a Nimega a dì 3. Gennajo 1677. Queſt'era un Gentiluomo di Boemmia, che non era mai ſtato impiegato nelle Ambaſciate; perciò tutti i ſuoi andamenti nel principio furono pieni di difficoltà, e di diffidenze; ma ſi compreſe finalmente ch'era meglio intenzionato per la pace di quello, che foſſero i ſuoi Colleghi, co' quali ſi diſguſtò al maggior ſegno. D. Pedro Ronquillo ſe ne ſtava incognito da

più

più d'un mese, e nè egli, nè gli altri Ministri degli Alleati s'affrettavano ad operare; cosa che recava una somma impazienza a' Francesi. Non potevano comprendere, atteso lo stato presente delle cose, e gl'interessi della maggior parte de' Principi, ch'erano impegnati nella guerra, che volessero continuarla con tanto disavvantaggio sopra speranze, le quali non avevano molto fondamento. L'Olanda, dicevano, non aveva niente a guadagnare, e perdeva molto colle spese eccessive, ch'era obbligata a fare. L'Imperadore si vedeva bensì effettivamente nel più alto punto della sua grandezza, per lo stabilimento della sua autorità riconosciuta in tutto l'Imperio; ma non v'era quasi più modo di far trovare de' quartieri d'Inverno alle Truppe Imperiali, e la maggior parte de' Principi d'Alemagna erano sì stanchi, e sì incomodati dalla guerra, ch'era a temere, che l'Imperadore se ne vedesse abbandonato nell'occorrenze. La Spagna aveva quasi tutte le Potenze dell'Europa interessate per essa, e non poteva promettersene mai un simile soccorso in verun altra congiuntura. Ma ella perciò non ne riceveva, secondo loro, un gran vantaggio; poiche la Francia le levava le sue migliori Piazze in Fiandra. Cambrai, e Valenciennes erano allora sì strettamente bloccate, che non si dubitava punto, che l'una delle due non fosse presa innanzi il principio della Campagna. Gli Alleati del Nort soli avevano dunque interesse nella continuazione della guerra, per conservare, e per accrescere le conquiste, che avevano fatte contra la Svezia; ma una battaglia guadagnata in Scania da S. M. Svedese, faceva sperare, che gli Svedesi ripigliando coraggio sotto un sì gran Principe, potrebbono rimettere in buon ordine i loro affari.

1677

Quantunque la Spagna perdesse più in questa guerra, nondimeno gli Ambasciadori di questa Corona erano quelli, che operavano con più lentezza per l'avanzamento della pace. Questo modo di procedere non poteva attribuirsi, che all'ordinaria irresoluzione degli Spagnuoli. Ma è però vero il dire oltre di ciò, che non era loro assai facile il risolvere nella congiuntura presente de' loro affari. L'espulsione di Valenzuella primo Ministro di quella Corte, e l'arrivo di D. Giovanni a Madrid, sostenuto da tutta la Nobiltà del Regno, contra gl'interessi della Regina Reggente, facevano temere qualche rivoluzione; in maniera che gli Spagnuoli lasciavano in abbandono la sorte de' paesi bassi alla protezione de' loro Alleati. Ma quanto più i Francesi mostravano della premura ad entrare in Negoziato; tanto meno

Lentezza degli Spagnuoli ad entrare in Negoziato.

Digitized by Google

1677 gli altri ſi affrettavano ad aſcoltare propoſizioni, che non potevano loro eſſere, che diſavvantaggioſe.

Preparamẽti della Frãcia per entrare in Cãpagna.

Intanto la Francia non ſi addormentava. Il Re fece marciare un Corpo conſiderabile di Truppe ne' Paeſi baſſi, nel maggior rigore del Verno; coſa, che introduſſe il terrore nel cuor del paeſe, e diede motivo di credere, che S M. s'inoltrerebbe aſſai colle ſue conquiſte la proſſima Campagna, ſe i Negoziati di Nimega non vi opponeſſero un oſtacolo più potente delle forze de' Nemici. L'Aſſemblea nondimeno non era ancora formata, e nè pure erano ſtati terminati i Preliminari della pace. Gli Ambaſciadori degli Alleati cominciarono ſolamente a raunarſi nel fine di Gennajo, e ſcelſero a queſt'oggetto un appartamento del picciolo Palazzo pubblico, che comunica al grande. Que' di Francia furono appena avvertiti di queſto paſſo, che ſe ne lamentarono cogli Ambaſciadori degli Stati Generali, ſoſtenendo, che in una Città neutrale, egualmente comune a tutti gli Ambaſciadori, gli uni non potevano appropriarſi un luogo pubblico in pregiudizio degli altri, ſenza violarne la neutralità. Gli Ambaſciadori d'Olanda avevano avute delle forti ragioni per ſcegliere un luogo pubblico per le Conferenze, ſapendo bene, ch'elleno ſi ſarebbono con più libertà, che preſſo agl' Imperiali i quali volevano renderſene Padroni. Per ſoddisfare però i Franceſi, ſi laſciò a loro elezione l'appartamento, che più loro piaceſſe nel gran Palazzo pubblico, dove andarono a ſegnar quello che trovarono più comodo, per raunarviſi quando loro piaceſſe; avvegnachè eſſendo ſoli, e non avendo a conferire, che cogli Svedeſi, non aveſſero biſogno d'una ſimil cautela. E' probabile, che ſe i Miniſtri de Confederati aveſſero preveduto, che gli Ambaſciadori di Francia aveſſero dovuto diſporre del Palazzo pubblico, non ſi ſarebbono fiſſati al ſito, che avevano ſcelto.

L'Elettor di Baviera ſi dichiara in ſuo favore.

Le Truppe del Re cominciavano già ad inondare la Fiandra, malgrado il rigore della ſtagione, e ſi parlava di fare quanto prima qualche aſſedio conſiderabile. Da un'altra parte il Re levava alla frontiera d'Alemagna il modo di ſomminiſtrar niente a' grandi Eſerciti, da'quali egli era minacciato da quella parte; e l' Elettor di Baviera aveva fatta una Dichiarazione alla Dieta di Ratisbona, nella quale levava agli Alleati la ſperanza, che avevano conceputa dopo la morte dell' Elettrice, ch'egli unirebbe le ſue Truppe a quelle dell' Imperio contra le forze della Francia. Queſto Principe dichiarava di non aver mai acconſentito alla guerra, che l' Imperadore aveva intrapreſo in propo-

ſito

Digitized by Google

sito di quella d'Olanda: protestava, che tanto era lontano dal contribuirvi per la sua parte, che anzi aveva 20. mila Uomini apparecchiati per operare contra quelli, che ricusassero la pace, e che voleva puntualmente osservare i Trattati di Vestfalia, donde dipendeva la sicurezza, e la tranquillità dell' Imperio; il che era un assai dichiararsi in favor della Francia, la quale non domandava altro in Alemagna. 1677

A dì 20. Febbrajo Stratman il terzo degli Ambasciadori dell' Imperadore, arrivò a Nimega, dove tutte le difficoltà, ch'erano state fatte nella comunicazione delle Plenipotenze cominciavano a sciogliersi; e non s'era trovato spediente migliore per venirne a capo, che ridurre tutte le podestà ad una medesima forma, quanto alle parole essenziali, giusta l'uso della Cancelleria di Francia. I cinque principali Alleati, l'Imperadore, la Spagna, la Danimarca, l'Olanda, e'l Brandemburgo, desiderarono, che gli Ambasciadori di Francia avessero verso di loro cinque podestà particolari; ma i Francesi non volevano produrne, se non due; l'una per trattare co' Principi Cattolici, dov'era fatta menzione della Mediazione del Papa, e l'altra per li Principi Protestanti, i quali non riconoscevano questa Mediazione. Ricusavano soprattutto di rappresentarne una per l'Elettore di Brandemburgo, affinche tutti gli altri Principi dell'Imperio non formassero la medesima pretensione; ma sulla parola, che non si domanderebbe alcun'altra podestà, gli Ambasciadori di Francia giudicando, che fosse interesse del Re il poter trattare separatamente cogli Alleati, si rendettero meno difficili su questa materia; affin soprattutto d'opporsi alla pretensione del Conte Kinski, il quale voleva maneggiare gl'interessi di tutti gli Alleati, e levar loro la libertà d'operare da loro medesimi.

Difficoltà a Nimega intorno alle Plenipotenze.

L'Ambasciadore di Danimarca fu il più difficile di tutti intorno alle Plenipotenze; s'ostinò a voler dare la sua in lingua Danese, se bisognava, ch'egli ricevesse quella di Francia in Francese: o se dava la sua in Latino, pretendeva, che gli Ambasciadori di Francia gli dessero la loro in questa medesima lingua. Diceva egli, che il Re suo Signore non era come una volta, e che poteva ben pretendere il diritto di stabilire un nuovo uso. Ma i Danesi non guadagnarono niente in ciò; Si seguì l'uso antico, il qual è, che la Francia parla loro Francese, ed eglino le parlano Latino.

Tutti gli Ambasciadori a dì 3. Marzo posero nelle mani de' Mediatori le loro proposizioni di pace, dalle quali si vedevano le

pre-

Digitized by Google

1677 pretensioni di tutte le Potenze interessate nella guerra; e a dì 5. ne fu fatto il cambio da' Mediatori. Quelle dell'Imperadore erano, che il Re, e'l Regno di Francia restituissero all' Imperadore, all'Imperio, e a tutti gli Alleati, tutto ciò, che loro era stato preso; che si risarcissero di tutti i danni sofferti, e che fosse ristabilita la pace co' migliori mezzi, che fosse possibile.

Proposizioni presentate a' Mediatori da tutti i Ministri raunati quelle dell' Imperadore.

Della Francia all'Imperadore.

La Francia proponeva all'Imperadore, e all'Imperio, che il Re non avendo mai tanto desiderata alcuna cosa, quanto la religiosa osservanza de' Trattati di Vestfalia, vedrebbe con soddisfazione, che l'Alemagna fosse debitrice un'altra volta all'osservanza di questi medesimi Trattati, della ricupera della sua quiete, e a quest'oggetto egli domandava, che fossero ristabiliti tutti interi.

Della Spagna alla Francia.

La Spagna domandava, che la Francia restituisse interamente tutto ciò, ch'era stato preso ne' Regni di Spagna dal 1665. ch'ella rendesse tutte le Munizioni, e l'Artiglieria prese tanto per mare, quanto per terra; che tutte le rovine, demolizioni, ed incendj fossero riparati; che il Re desse un'intera soddisfazione a tutti gli Alleati; e con tre Articoli differenti la Spagna domandava il medesimo alla Svezia.

Della Francia alla Spagna.

La Francia diceva, che siccome il Re s'era veduto attaccato dal Re Cattolico contra la giustizia, e la fede del Trattato d'Aquisgrana; così egli pretendeva con ragione, che verso questa Corona tutte le cose restassero nello stato, in cui le aveva poste la sorte dell'armi, senza pregiudizio de' suddetti diritti di S. M., i quali fossero sempre riserbati tutti interi.

Della Danimarca alla Francia.

I Danesi pretendevano, che la Francia desse loro una piena soddisfazione, e rimborsasse loro tutte le spese della guerra; e con quattro articoli domandavano alla Svezia, che tutte le cose fossero ristabilite frà i due Regni nel medesimo stato, in cui erano innanzi la guerra, che fu terminata co' Trattati di Vestfalia, e che quelli della Roccella, e di Coppenaghen fossero aboliti; che tutte le Provincie ch'erano state separate dalla Danimarca, e dalla Norvegia fossero restituite a' Danesi; che tutte quelle, che la Svezia possedeva nell' Imperio le fossero levate; che Vismar, e l'Isola di Rugen restassero alla Corona di Danimarca, e che per la sicurezza di S. M. Danese, e del suo Regno, eglino potessero mettere de' presidj in tutte le Piazze forti di Svezia, che sono sulle frontiere de' due Regni.

Della Francia alla Danimarca.

Le proposizioni della Francia verso i Danesi erano, che siccome il Re non aveva dichiarata la guerra al Re di Danimarca, se

se non perchè in pregiudizio del Trattato di Coppenaghen dell' anno 1660. dell' esecuzione del quale S. M. aveva fatta la sicurtà, il Re di Danimarca non aveva lasciato d' attaccare la Svezia; così S. M. Cristianissima era pronta a far cessare la guerra dalla sua parte, purchè fossero ristabiliti i detti Trattati, e que' di Vestfalia.

1677

Gli Stati Generali dicevano verso la Francia, e la Svezia, che Mastricht, Dalen, Faughemon, e tutti i luoghi dipendenti da Mastricht, fossero loro restituiti; che si compiacevano di sagrificare alla pubblica quiete i danni inestimabili, de' quali potrebbono pretendere riparazione, e che per schivare in avvenire tutti i motivi di dissensioni, il Trattato contenesse una Rinunzia generale, e particolare d'ogni sorta di pretensioni.

Degli Stati Generali alla Francia, e alla Svezia.

V'erano poscia sedici articoli, concernenti alla soddisfazione intera del Principe d'Oranges, in ciò, che dipendeva dalla Francia, e particolarmente al ristabilimento delle Fortificazioni d'Oranges rovinate nel 1660. e del Castello demolito nel 1663. a' diritti di Dazio sulle vetture di sale, e d'altro, tanto sul Rodano, quanto per mezzo al Principato d'Oranges, a' diritti di Zecca, di Patronato Laico per la nomina al Vescovato; all'Esenzioni, privilegj, ed altre prerogative concedute agli Abitanti di questo Principato da'Re Predecessori di S. M. e particolarmente da Luigi XIII.

Del Principe d'Oranges.

Gli Stati Generali non chiedevano altro alla Svezia, se non, che si aggiugnessero al Trattato alcune Regolazioni per ovviare i frequenti inconvenienti, che succedevano circa il Commerzio.

Degli Stati Generali alla Svezia.

La Francia proponeva agli Stati Generali, che siccome l'unione, ch'è sempre stata fra questa Corona, e gli Stati, non era stata interrotta da alcuni anni, che per motivo di disgusto, ch' era cosa facile di far cessare presentemente, ed eziandio d'impedire, che non potessero in avvenire risorgere, così S. M. si compiaceva di restituire agli Stati la sua prima amicizia, e d'ascoltare favorevolmente tutte le proposizioni, che le sarebbono fatte in loro nome, circa pure un Trattato di Commerzio, e in riguardo alle proposizioni fatte pel ristabilimento del Principe d' Oranges, gli Ambasciadori di Francia non vi diedero risposta; ma opposero nelle occasioni, le pretensioni del Conte d'Avernia, domandando, che il suo Marchesato, e la Città di Bergopzoon fossero rimessi in tutti i privilegj di Sovranità, che godono le al-

Della Francia agli Stati Generali.

tre

Digitized by Google

1677 tre Città d'Olanda, conforme al Trattato della pacificazione di Gant.

Dell'Elettore di Brandemburgo.

L'Elettore di Brandemburgo chiedeva, che la Francia lo risarcisse de' danni, che le Truppe Francesi avevano fatte ne' suoi Stati, per tutto il corso di questa guerra; ch'ella gli desse in avvenire ogni sorta di sicurezza ne' suoi medesimi Stati, e che tutti gli Alleati fossero compresi in un Trattato generale.

La Francia non faceva proposizioni all'Elettore di Brandemburgo, se non quelle, ch'ella aveva fatte all'Imperadore, e all'Imperio, le quali comprendevano l'intera esecuzione de'Trattati di Vestfalia.

Del Duca di Lorena.

Il Principe Carlo di Lorena, a cui il Re aveva conceduta la qualità di Duca sotto l'Atto della protesta generale fatta a'Mediatori, che le qualità prese, o concedute fossero senza pregiudizio, fece dare delle proposizioni, nelle quali diceva, che come Erede de' suoi Predecessori, sperava dalla giustizia del Re la restituzione de' Ducati di Lorena, e di Bar, e de'luoghi dipendenti da loro ec.

Ma siccome i Ministri degli Alleati non avevano voluto riconoscere Duker Inviato del Vescovo d'Argentina, che il Re metteva nel numero de' Principi suoi Alleati. così gli Ambasciadori di Francia non diedero alcuna proposizione circa la Lorena, nè Plenipotenza particolare, per trattare gl'interessi di questo Principe, qualunque instanza, che ne facessero gli Alleati, affin d'obbligare con questo mezzo gl'Imperiali a riconoscere il Ministro del Vescovo d'Argentina ec.

I Ministri degli Alleati si raunano in particolare ad Ham presso a Vesel.

Io non ho posta qui, che la sostanza delle prime proposizioni, dalle quali si potrà facilmente giudicare dello stato degli affari, e della disposizione delle Parti raunate per trattare la pace. Non si parlava intanto a Nimega, che de'gran sforzi, che gli Alleati pretendevano di fare in questa Campagna. L'Elettore di Brandemburgo era venuto per dar gli ordini nel Paese di Cleves, che il presidio di Mastricht minacciava ogni giorno, per obbligarlo al pagamento delle contribuzioni, che vi erano state instituite. Ma avendolo trattenuto la gotta ad Ham, quattro leghe sotto a Vesem, l'Ambasciadore di Danimarca andò a visitarlo, e molti altri Ministri degli Alleati dovevano altresì trovarvisi. Il Principe d'Oranges s'era eziandio avanzato per portarsi a quest' Assemblea, alla quale si dava il nome di gran Consiglio di guerra; ma la nuova dell'assedio di Valenciennes, e le pre-

Digitized by Google

premurose instanze del Duca di Villa Hermosa, per aver del soccorso dagli Stati Generali, fecero cambiar strada al Principe d'Oranges, divisero l'Assemblea d'Ham, e ruppero per qualche tempo le misure degli Alleati.

1677

In fatti il Re meditava delle conquiste, il successo delle quali potesse presto render loro la pace assolutamente necessaria, e volendo levar loro il pensiero, ch'egli avesse disegno di fare alcuna intrapresa in tempo d'inverno dava de' divertimenti a S. Germano in Laja, dove teneva allora la sua Corte. Ma nel tempo, che, tutta l'Europa lo credeva più occupato ne' piaceri, partì, e si portò a dì 4. del mese di Marzo sotto Valenciennes con un Esercito di 60. mila Uomini, il quale arrivò più presto di quello, che si sapesse, che fosse in marcia. Questa Piazza era munita di tutte le cose necessarie per una lunga resistenza, e 'l Marchese di Riccoborgo fratello del Principe d' Epinoi, che n'era Governatore, aveva sotto di lui Depres Ufficiale di Fanteria, il più sperimentato di quelli, ch'erano al servigio del Re di Spagna. Il Re fece aprir la trincea la notte de' 10. Marzo, ed avendo ordinato l'attacco delle Fortificazioni esteriori a dì 17. l'esecuzione fu sì pronta, che fin nel medesimo giorno le sue Truppe presero la Contrascarpa, l'Opera coronata, e la mezza-Luna, ch'era in mezzo all'Opera a corno, dove s'erano ritirate le Truppe degli Assediati. Tutti quelli, che si opposero al loro primo sforzo, furono passati a fil di spada; quelli, che scapparono da questa furia, avendo presa la fuga, portarono un tal terrore nella Città, che i Corpi di guardia spaventati ad altro non pensarono, che a salvarsi nella guisa, che facevano quelli, che lor fuggivano dinanzi. Abbandonarono i loro posti con tanta perturbazione, che lasciarono lo sportello aperto. Arrivativi gli Assedianti confusamente co' fuggitivi, i più avanzati passarono dall' altra parte dello sportello; ma essendone stato chiuso in un momento l' ingresso da un monte di corpi morti, quelli degli Assediati, che non erano stati assai diligenti, furono ammazzati, o si precipitarono nella Schelda, e quelli degli Assedianti, che nel calore d'inseguirli avevano passato lo sportello, si trovarono chiusi in un' Opera fra la Saracinesca, e 'l Ponte levatojo della Città, ch'era levato. Non erano in tutto cinquanta fra Moschettieri, e Granatieri del Re, e 3.04. Volontarj. Ma essendosi accorti subito del pericolo, in cui il troppo ardore gli avevano impegnati per la facilità, colla quale gli Assediati potevano, abbassando la Saracinesca, chiuderli come in una trappola, cercarono una

Il Re assedia Valenciennes.

1677 ſtrada per impadronirſene. Due Granatieri ruppero a colpi di mannaja la porta del grado, che ſaliva ſulla detta Opera, e quelli, che li ſeguirono, eſſendoviſi aſſicurati della Saracineſca, trovarono avanzandoſi ſulla Piattaforma, ch'ella comunicava per mezzo d'una Centina co' Ripari della Città. Fu facilmente gettata a terra una particella, alla quale terminava queſta Centina, e quelli, che vi ſi trovarono più da vicino, avendo penetrato con queſto mezzo fino ſul Riparo, diſceſero nella Città. Non s'è mai potuto ſapere preciſamente chi fu quello, ch'ebbe il primo una sì lodevole temerità. I dieci, o dodici, che furono i primi abbaſſo del Riparo s'avviarono dirittamente al Corpo di Guardia, e trovatolo abbandonato, calarono il Ponte levatojo.

I Franceſi ſe ne impadron ſcono.

Moiſſac Cornetta della prima Compagnia de' Moſchettieri, il quale s'era arrampicato ſopra i morti, che chiudevano lo ſportello, arrivò al Ponte levatojo nell'inſtante, che ſi calava. Creſcendo inſenſibilmente il numero di quelli, che lo ſeguivano, s'avanzò nella ſtrada d'Azino, dove vedendo due Squadroni degli Aſſediati, i quali venivano per inveſtire la ſua gente di fronte, mentre altri tre Squadroni marciavano lungo il Riparo, per ſerrarli di dietro, fece alto ad un ponticello di pietra, che divideva la ſtrada in due, e vi ſi circondò di carrette; mentre alcuni Moſchettieri, che aveva poſti nelle Caſe vicine del ponte tiravano ſu quelli, che volevano accoſtarſi. Avendo nel medeſimo tempo un Granatiere voltato contra gli Squadroni, che venivano lungo il Riparo, un pezzo di cannone della Città, che ſi trovò ancora carico, gli Spagnuoli atterriti ſi perſuaſero, che i Franceſi foſſero già nella Piazza, e queſti Squadroni ſi ritirarono a galoppo ſenza oſare di maggiormente avanzarſi. Moiſſac uſcì in queſto mentre dal ſuo riparo, e preſe Vanderpit Colonnello de' Dragoni, che li guidava. I principali Uffiziali del preſidio corſero allora al Palazzo pubblico col Magiſtrato, e fecero ſubito batter la Caſſa. Non v'erano ancora dugento Franceſi nella Piazza, per la difficoltà di paſſare per lo ſportello; Ma il Mareſciallo di Lucemburgo, ch'era alla trincea, avendo fatti gettare i morti nel foſſo, per aprire il paſſaggio, vi entrò con alcune Truppe nel momento, ch'ella batteva la Caſſa, e cominciò col diſarmare i dugento Cavalli, ch'erano in battaglia ſulla piazza del Palazzo pubblico. S'impoſſeſsò poſcia de' poſti principali, e ſpedì in diligenza gli oſtaggi della Città, e del preſidio a S. M. Queſto ſucceſſo non coſtò a' Franceſi, ſe non la perdita di tre Moſchettieri del Re, di ſei Granatieri, e di circa quaranta Soldati.

Digitized by Google

dati. Vi fu pure ammazzato il Marchese di Burlemont. Il presidio composto di tre mila Uomini restò prigione. Il Conte Solre, il Baron Tassis, e 'l Colonnello Silva furono presi combattendo nell'Opera a Corno nel principio dell'assalto. 1677

Il Re partito da Valenciennes il giorno appresso alla presa di questa Città, marciò verso Cambrai, di cui formò l'assedio nel tempo, che il Duca d'Orleans andò a far quello di S. Omero. Fece aprir la trincea a dì 27. Marzo, e attaccar la Contrascarpa la notte de' due Aprile. Gli Assedianti la presero dopo una vigorosa resistenza, e a dì 3. attaccato il Minatore a' ripari, la Città domandò a capitolare, e'l presidio si ritirò nella Cittadella.

Va poscia ad assediare Cambrai

Il Duca d'Orleans dopo aver aperta la trincea la notte de' 5. Aprile sotto S. Omero, fece attaccare il Forte delle Vacche, (di cui era necessario impadronirsi, per prendere la Piazza,) da dodici Compagnie di Dragoni, sotto gli ordini del Marchese di Lungheval, e di Seviglì, i quali lo presero colla spada alla mano. Quegli, che vi comandava amò meglio farsi ammazzare, che rendersi. Sevigli ricevette due ferite in quest'occasione.

Assedio di S. Omero fatto dal Duca d'Orleans.

Alla fama di questi assedj il Principe d'Oranges raunò le sue Truppe per soccorrere S. Omero e s'avanzò a dì 9. Aprile fino a Moncassel. Il Duca d'Orleans avvertito della sua marcia, uscì dalle sue Linee per andar incontro agli Alleati, lasciato nel suo Campo il Marchese della Trusse per custodirle. A dì 10. verso mezzo giorno i due Eserciti si trovarono a fronte presso a Moncassel, non essendo separati, che da due piccioli Rigagnoli, e da alcune Siepi vive. Il medesimo giorno Tracì Capitano nel Reggimento delle guardie, e Brigadiere s'unì all'Esercito del Duca d'Orleans con alcuni Battaglioni, e alcuni Squadroni, essendo stato distaccato da Cambrai. La diligenza, ch'egli usò, contribuì molto alla vittoria, che s'ebbe nella battaglia, imperocchè trovandosi l'Esercito del Duca d'Orleans senza questo soccorso assai inferiore in Fanteria a quello degli Alleati, ed essendosi data la battaglia in luogo pieno di passaggi stretti, e di siepi, dove la Cavalleria è di minor uso della Fanteria, egli sarebbe stato infallibilmente battuto; poiche non ostante questo rinforzo, non riportò la vittoria, che con molto stento.

Il Principe d'Oranges vuol soccorrerla.

A dì 11. Aprile che fù la Domenica delle Palme, il Principe d'Oranges passò allo spuntare del giorno il Rigagnolo Pena, all'altra riva del quale i Francesi s'erano posti in battaglia sopra un terreno assai scoperto; ma trovato un altro Rigagnolo

Battaglia di Moncassel.

1677 prima d'avvicinarsi loro, fece marciare il suo Esercito alla destra. S'impossessò della Badia di Pienes, dove furono fatti prigioni quaranta Soldati, che vi erano stati posti. Il Duca d'Orleans volendo ripigliar questo posto, fece avanzare quattro pezzi di cannone, e lo fece attaccare da Meloniere, e dal Marchese di Larrel. Vi fu una sanguinosa battaglia egualmente ostinata dall'una, e dall'altra parte. Spediti dal Principe d'Oranges alcuni Squadroni contra i Francesi, questi furono rispinti; dopo di che egli fece uscire i Dragoni da questo posto, e vi fece appiccare il fuoco. Verso le tre ore dopo mezzo giorno avendo questo Principe sproveduta la sua sinistra per fortificare la sua destra, il Duca d'Orleans si approfittò di questa mossa per far avanzare la sua destra, la quale prese gli Olandesi per fianco. Il Marescialllo d'Humieres, che ne aveva il comando, fatta cominciare la battaglia dalla Gente d'armi, investì cinque Squadroni degli Alleati, mentre le due Compagnie de' Moschettieri del Re passarono un luogo stretto, ed attaccarono colla spada alla mano due Battaglioni delle Guardie del Principe d'Oranges. Fu ammazzato in quest'occasione Moissac, il quale s'era distinto alla presa di Valenciennes. La battaglia fu furiosa, e ostinata in tutta la prima Linea, dove la Brigata di Tracì, ed altri due Battaglioni, dopo aver battuta la Fanteria degli Alleati, che loro aveva conteso il passaggio del Rigagnolo, furono posti in disordine dalla Cavalleria Olandese. Ma il Duca d'Orleans fatti avanzare con diligenza i Battaglioni della seconda Linea e conducendoli egli medesimo all'assalto, la sua presenza, e le minacce, ch'egli fece agli Ufficiali fecero ricominciare la battaglia con maggior calore. Il Principe ricevette due colpi nelle sue armi in quest'occasione. Gli fu ferito a lato il Cavalier di Lorena, e ammazzato il Cavalier Silli uno de' suoi Ciamberlani con molti de' suoi Domestici, e delle sue Guardie. Finalmente dopo una battaglia dubbiosa quattordici Squadroni dell'Esercito degli Alleati inseguiti, e rotti dalla Gente d'armi Francese, che avevano subito presa in fianco, e che fu sostenuta da' Corazzieri, e due de' loro Battaglioni nel medesimo tempo fuggiti, il loro esempio ne strascinò altri tre, e non si vide più, che confusione, e che disordine nella loro ala sinistra. Il Principe d'Oranges non trascurò niente per fermare i fuggitivi. Dopo aver ricondotti più volte all'assalto quelli, che s'erano mantenuti in buon ordine, ripassò il Rigagnolo, e raccolse le Truppe marciando verso a Poperinga. Fu veduto

Digitized by Google

duto fra gli ultimi ritirarsi dalla zuffa. Perdette quattro, in cinque mile Uomini in quest'azione tredici pezzi di cannone, e una parte del suo bagaglio. La perdita de' Francesi non fu meno grande. Ebbero un gran numero d'Uffiziali ammazzati, e feriti. 1677

Presa di Cambrai.

Mentre il Duca d'Orleans, e'l Principe d'Oranges erano alle mani, il Re continuava a battere la Cittadella di Cambrai con molto successo, non ostante la resistenza di D. Pedro Zavala. A dì 10. Aprile verso il mezzogiorno, il Marchese di Revel Luogotenente Colonnello de' Cavaleggieri fu ammazzato da una cannonata tirata dalla Piazza nel tempo, ch'egli passava per un sentiere, che andava dal Quartiere del Re alla Città. Il Cavalier di Curtenai ebbe la medesima sorte la notte del giorno appresso alla presa della Contrascarpa, che fu seguita dalla resa della Cittadella indi a cinque giorni.

Presa di S. Omero.

Il Duca d'Orleans durò ancora meno fatica ad impadronirsi di S. Omero dopo la sua vittoria. Il Principe di Rosebeck e'l Conte di S. Venanzio capitolarono in capo a sette o otto giorni. Il Marchese della Freseliera figliuolo del Luogotenente Generale dell'Artiglieria fu ammazzato in quest'assedio, e ferito il Conte della Motta.

Sforzi degli Alleati per impegnare il Re d'Inghilterra ne loro interessi.

L'importanza delle conquiste del Re non diminuì niente della speranza, che gli Alleati avevano conceputa di tirare il Re d'Inghilterra ne' loro interessi, e d'impegnarlo a collegarsi con loro. Non fu loro difficile d'animare colla semplice narrazione di tanti successi la giusta gelosia, che la Camera de' Signori cominciava a prendere, e d'accendere ancora più l'ardore, col quale la Camera bassa chiedeva, che si dichiarasse la guerra alla Francia. Il Re d'Inghilterra però più abbagliato dall'oro di questa Corte, che tocco da veri interessi del suo Stato, i quali erano d'opporsi con tutte le sue forze all'ingrandimento della Monarchia Francese, tanto è lontano, che si approfitasse delle buone disposizioni del suo Parlamento, che anzi lo separò a dì 26. Aprile, senza che vi si fosse presa alcuna risoluzione conforme agl' interessi degli Alleati, ed a' suoi proprj. Nondimeno avendolo convocato l'ultimo di Maggio, gli Alleati raddoppiarono i loro maneggi, e i loro sforzi per ottenere nelle sessioni seguenti del Parlamento ciò, che non avevano potuto nelle precedenti; e quantunque il Re di Francia avesse spedita a quello d'Inghilterra una Lettera pel Duca di Crequì primo Gentiluomo della sua Camera, nella quale egli offeriva d'interrompere il corso delle

sue

1677 sue Conquiste, per concedere una Triegua a' suoi Nemici, che potesse facilitare il Negoziato della pace, ciò non potè però diminuire l'ombra, che gl'Inglesi avevano presa con ragione della sua potenza, nè far cambiare il giusto disegno, che la Camera aveva di sostenere gl'interessi degli Alleati.

Supplica della Camera bassa per questo disegno senza riuscita.

Raunato che fu il Parlamento, la Camera bassa fece delle nuove Rimostranze al Re, con instanze premurosissime per obbligarlo a fare una Lega offensiva, e difensiva coll'Olanda; ma la Supplica, che i Comuni presentarono in questo proposito fu conceputa in termini sì liberi, e sì generosi, ma sì pregiudiziali all'autorità del Re della gran Bretagna, che il loro troppo ardore rovinò affatto il loro progetto. Il Re non mancò di credere, che il Parlamento, il quale non faceva però, che servirsi de' suoi diritti, pregiudicasse all'autorità, che pretendeva appartenergli. Questa supplica conteneva, ch'eglino non potevano concedere le seicento mila lire Sterline, che S.M. aveva fatte loro domandare per accrescere le sue forze sì di terra, come di mare, se prima non avessero delle sicurezze, che questo danaro sarebbe unicamente impiegato a far la guerra alla Francia, pretendendo con ragione di non dover contribuire ad accrescere le forze del loro Re, se non sapessero a che cosa erano destinate.

Si lascia sedurre da' Cōsigli del Re di Francia.

Il Re d'Inghilterra avrebbe forse soddisfatti i suoi Sudditi su questo punto, se il Re di Francia non gli avesse insinuato, che i termini audaci, de' quali si serviva la Camera bassa, pregiudicavano alla sua autorità, e che le conseguenze n'erano pericolose per la sua persona. Queste Rimostranze l'obbligarono a separare il Parlamento a dì 7. Giugno. Così svanirono ancora quest' anno le speranze, che gli Alleati avevano concepute da quella parte.

Il Maresciallo di Crequì va a comandare in Alemagna.

I successi, ch'eglino s'erano promessi dalla parte del Reno, non ebbero una sorte più felice. Il Duca di Lorena lusingandosi, che la Fortuna non gli sarebbe meno favorevole in questa Campagna, di quello, ch'era stata la precedente, e che potrebbe rientrare ne' suoi Stati, s'avanzò sino a Treveri innanzi il fine d'Aprile, con forze considerabili. Gli si unirono il Duca di Sassonia Lavenburgo, e'l Conte Caprara col rimanente delle Truppe Imperiali, ed egli si dilatò sulle due rive della Sarra, donde sarebbe stato a tiro di penetrare più innanzi, se avesse trovato il modo di farvi sussistere il suo Esercito. Ma il Re aveva devastato sì terribilmente quel paese, e l'Alsazia, facendone abbruciare i Villaggi, e demolire la maggior parte delle Città, che

che il Generale degl'Imperiali fu obbligato a prendere altre misure. Il Duca passò la Seglia adì 11. Giugno, e dilatò il suo Esercito da Nomenì fino al Ponte sopra la Seglia. Il Re pose quest' anno alla fronte delle sue Truppe, che dovevano operare sul Reno, il Maresciallo di Crequì, in cui aveva più fiducia, che nel Duca di Lucemburgo. Il Maresciallo non fu meno diligente del Duca di Lorena, a' disegni del quale egli voleva opporsi. Pose il suo Esercito da Musson fino a Bussieres coprendo il Ponte a Musson, e le strade di Mets. Intanto il Generale degl'Imperiali fatti alcuni Distaccamenti, prese il Castello d'Illinghem a discrezione, come pure la Città di Sarbruck, alla quale il Governatore fece appiccare il fuoco, ritirandosi nel Castello con quattro in cinquecento Uomini. Gl'Imperiali irritati da questo modo di procedere piantarono una batteria di quattro pezzi di cannone, e d'alcuni mortaj, che lo batterono con tanta violenza, che fu obbligato a rendersi a discrezione, tagliata che fu a pezzi una parte del suo presidio. Il Duca di Lorena prese altresì il Castello di KirKel; in maniera che vedendosi padrone di tutte le picciole Piazze lungo la Sarra, s'avanzò contra i Francesi, ch' erano lungo la Seglia.

1677

Il Maresciallo di Crequì passò questo Fiume, subito che vide avvicinarsi gl' Imperiali, e non credendosi in sicurezza nel luogo dove subito si accampò, si ritirò più lontano. Il Duca fece passare il Fiume alle sue Truppe in cinque siti, e andò ad accamparsi mezza lega lungi da' Francesi, i quali si trovarono separati dagl'Imperiali da un bosco, e da un luogo eminente. Indi a pochi giorni il General Francese ricevuto un rinforzo d'otto Squadroni de' Corpi di guardia, e due della Gente d' armi, e de' Cavaleggieri della Guardia, fece gettare un ponte a Lungavilla sulla Seglia, come se avesse avuto disegno di ripassar questo Fiume; ma siccome non era stata, che una finzione, così prese la strada di Marville colla sinistra del suo Esercito, mentre la destra restò accampata a Musson. Arrivò presso agl'Imperiali, prima ch'eglino si fossero accorti della sua marcia, e prese loro uno de' loro Corpi di guardia con molta resistenza, indi impadronitosi d'alcuni luoghi eminenti, vi piantò alcune batterie, donde incomodò molto l'Esercito Imperiale il quale fu obbligato a ripassare la Seglia, dopo aver fatte in vano diverse mosse per tirare i Francesi ad una azione.

Gl'Imperiali tentano inutilmente di tirarsi i Francesi ad un' azione.

Il Duca di Lorena accostatosi allora più presso a Mets, fece attaccare il Forte d'Espli, che i Francesi avevano innalzato sul Fiu-

I Francesi prendono loro un convoglio.

Digitized by Google

1677 Fiume. Il loro Generale distaccò subito due mila Uomini, per andare a soccorrerlo; ma queste Truppe furono rispinte con tanta violenza, che la maggior parte furono obbligate a gettarsi nell' acqua, per salvarsi. Le altre ruppero il Ponte, che il Maresciallo aveva fatto fabbricare, per avere il tempo di ritirarsi, prima, che gl' Imperiali avessero il modo d' incalzarle. Il Duca di Lorena passò poscia la Mosella per andare incontro ad un gran Convoglio, che veniva da SarbrucK sotto la direzione del Colonnello Mercì: cosa, che saputa dal Generale Francese, egli marciò lungo il detto Fiume sopra una medesima linea, come gl' Imperiali, per mettersi fra'l loro Esercito, e'l loro Convoglio, incontro al quale spedì due mila Uomini fra Cavalleria, e Fanteria, sotto la direzione del Marchese di Genlis, di Fite, e del Conte d' Aubijoux. Questi incontratolo fra Detfort, e Conigmarcheren, l'attaccarono con tanta furia che tagliarono a pezzi la Cavalleria, che lo scortava, e ne presero la maggior parte. L'Haje Luogotenente Generale, il quale aveva difesa per tanto tempo l' Isola S. Tomè nell' Indie Orientali nel 1667. fu ammazzato in quest' occasione. Il Duca di Lorena finse poscia di ritornare verso Mets. Si fermò per alcuni giorni ne' contorni di SircK, donde dopo aver abbandonato il suo Campo di Festruf sopra il Nied, ripigliò la strada della Mosella. Siccome il suo bagaglio marciava alla coda dell' Esercito, e non era guardato, che da seicento Cavalli, e da due Battaglioni, così il Maresciallo di Crequì lo fece attaccare da due mila Cavalli, e da quattrocento Dragoni, i quali batterono incontanente la Scorta, e l'obbligarono a salvarsi in un bosco vicino. Ma mentre i Francesi erano occupati a saccheggiare il bagaglio, il Conte Caprara sopravvenne con una parte della Cavalleria della Retroguardia, e li costrinse ad abbandonare il loro bottino dopo una perdita considerabile.

Schivano un'altra volta l'occasione d'una battaglia.

Il Duca di Lorena passò poscia la Mosella, col disegno di tirare il Maresciallo ad una battaglia; ma avendo conosciuto, che gli era impossibile di farlo, perchè i Francesi sempre si ritiravano, credette, che il solo partito a prendere, fosse d' avanzarsi dalla parte della Mosa per dar loro dell'occupazione da quella parte, e favorire con questa diversione le intraprese, che il Principe d' Oranges si metteva in stato d'eseguire. Su questa risoluzione fece occupare alcuni luoghi alti, i quali si trovavano nella strada, che teneva, per coprire la sua marcia, che il Maresciallo di Crequì credette, ch'egli volesse prendere di là dalla Mosella.

la. Questo Generale vedendosi ingannato, fece tutti i suoi sforzi per seguire gl'Imperiali; ma inutilmente; questi erano troppo innanzi; in maniera che il Duca avendo continuata la sua strada arrivò presso a Musson a dì 30. Luglio. 1677

Musson saccheggiato dagl'Imperiali.

La Corte di Francia sospettando il disegno del Generale degl' Imperiali, aveva spedito il Maresciallo di Sciomberg verso la Mosa con venti Squadroni di Cavalleria, o di Dragoni, ed alcune Milizie per coprir Sedano, e le Piazze de' contorni. Aveva egli fatte portar via da Musson tutte le provisioni, e le munizioni. Gl'Imperiali trovata questa Città abbandonata, la saccheggiarono, e passata la Mosa, devastarono molti Villaggi, e fecero pagare per quindici giorni grosse contribuzioni nel paese.

Assedio di Carleroi levato dal Principe d'Oranges.

In questo tempo, il Principe d'Oranges, ch'era stato ozioso dopo la battaglia di Moncassel aspettando d'accrescere il suo Esercito colle Truppe di Munster, e de' Principi della Bassa Sassonia, partì da Dendermonda, e s'avanzò a Nivelle col disegno di fare qualche intrapresa, mediante la diversione del Duca di Lorena. Si credette subito, che la sua intenzione fosse sopra Mastricht, ma essendo sopra Carleroi, s'accostò a questa Città a dì 6. Agosto. Siccome il Duca di Lucemburgo, che comandava alle Truppe Francesi ne' Paesi bassi, non aveva forze bastanti per opporsi a quelle degli Alleati, così il Marchese di Luvois si portò in Fiandra con tutta la diligenza possibile, affin di cavare da' presidj delle Piazze di frontiera, il maggior numero di Truppe, che potesse, per unirle all'Esercito Francese. Tutti quelli, ch'erano alla Corte, che il debito delle loro Cariche non tratteneva presso al Re, seguirono in posta questo Ministro per trovarsi alla battaglia, che non si dubitava, che non fosse necessaria di dare per soccorrere la Piazza assediata. Una quantità di Signori Inglesi partirono di Londra col medesimo disegno, e si divisero ne' due Eserciti. Il Duca di Monmuth figliuolo naturale del Re, e'l Conte di Fevershan, si portarono presso al Duca di Lucemburgo, e Milord Carlo altro figliuolo naturale del medesimo Re s'unì all'Esercito degli Alleati col Lord Jacopo Conte d'Osserì, e'l Duca d'Albemarle. Si aspettava di vedere qualche azione strepitosa sotto Carleroi, ma il Duca di Lucemburgo fatta passare la Sambra all' Esercito Francese andò ad accamparsi dietro il Fiume Leuze, in un posto, in cui egli levava interamente agli Alleati tutto il foraggio, che ricavavano fra la Sambra, e la Mosa; mentre il Maresciallo d'Humieres con un Campo volante, impediva i con-

Digitized by Google

1677 vogli, che avrebbono potuto cavare da Bruffelles. Il Principe d'Oranges cessò il giorno appresso di far lavorare nelle sue Linee, e levò interamente l'assedio il dì seguente. Si sospettò, che alcuni maneggi fra lui, e'l Re d' Inghilterra fossero la cagione di questo andamento, piuttosto, che il timore dell'Esercito Francese. Ciò fu almeno contra il parere del Duca di Villa-Hermosa e degli altri Uffiziali Spagnuoli, i quali avevano però fin allora mostrato d'avere il sentimento di non arrischiar cos'alcuna. Gli Alleati passarono poscia la Sambra, e ripresero a'Francesi la Città di Binch.

Marcia del Duca di Lorena verso l'Alsazia.

Il giorno, che fu levato l'assedio di Carleroi, il Duca di Lorena avendo abbandonato il suo Campo di Musson, prese la sua marcia in giù lungo la Mosa, come se avesse voluto prendere la strada della prima Piazza, e andar ad unire il suo Esercito a quello del Principe d'Oranges. Ma avendo saputo a Florainville, che questo Principe aveva levato l'assedio, ripigliò la strada della Mosella, per ritornare più in su, e non esporsi ad esser diviso dalle Truppe Francesi, che aveva dinanzi, e di dietro. Fece marciare il suo Esercito dalla parte dell'Alsazia col disegno d'unirsi al Principe di Sassonia Eisenach, che comandava a dieci in dodici mila Uomini delle Truppe de' Circoli, in luogo del Marchese di Baden Durlach, ch'era morto poco dopo la presa di Filisburgo.

Incontro del Duca di Sassonia, e del Maresciallo di Crequì.

Il Principe d'Eisenach aveva occupate una parte della State le Truppe Francesi sotto il comando del Baron di Monclar, ch'egli aveva eziandio chiuse in un sito, in cui sarebbono perite per mancanza di viveri, o sarebbono state fatte prigioni, se il Maresciallo di Crequì non le avesse soccorse nel tempo, ch'egli osservava la marcia del Duca di Lorena. Il General Francese, passato il Reno a Brisac, dopo aver fatta più diligenza dell'Esercito Imperiale, obbligò il Principe di Sassonia ad abbandonare la Brisgravia, ed a ritirarsi dalla parte d'Argentina; indi avendolo raggiunto presso a Vilsted, dopo averlo seguito alla fronte di dieci mila Cavalli, o Dragoni, l'incalzò in una Isola del Reno fra'l Ponte, e la Città d'Argentina. Siccome questo Principe sperava, che il Duca di Lorena venisse in suo soccorso, o che la Città d'Argentina, che s'era dichiarata per l'Imperadore lo sostenesse, così proccurò di sussistere in questo sito, più, che gli fu possibile, e in questo tempo si battè con tanto vigore, che il Maresciallo di Crequì perdette in diverse battaglie de' Reggimenti interi, e degli Uffiziali di considerazione. Intanto la Città d'Argen-

Digitized by Google

gentina, che non aveva voluto prendere apertamente il suo partito a cagione delle minaccie del General Francese, maneggiò un accomodamento, nel quale il Principe di Sassonia ebbe licenza d'uscire colle sue Truppe dal sito, in cui era stato chiuso, colla sicurezza d'un Passaporto, che il Maresciallo di Crequì gli diede, e di ritirarsi in Alemagna con patto, che nè egli, nè le sue Truppe potessero portar l'armi contra i Francesi il rimanente della Campagna. 1677

Azione di KoKberg.

Il Duca di Lorena, che marciava con molta diligenza per liberare il Principe di Sassonia dal gran pericolo, in cui si trovava, inteso per viaggio ciò, ch'era succeduto, s'avanzò verso Argentina, passò il Reno sul Ponte di questa Città per seguire l'Esercito Francese. Lo trovò accampato presso il Castello di Kokberg, e spedito il General maggiore Scultz a dì 7. Ottobre con un grosso Distaccamento di Cavalleria, per riconoscerlo, il Conte d'Haran s'inoltrò fino alla Guardia principale de' Francesi con alcuni Squadroni. Poco ci volle, che non l'abbattesse tutta, e e che non suscitasse un generale combattimento; imperocchè avendo il Maresciallo di Crequì spediti trentasei Squadroni composti de' Corpi di guardia, della Gente d'armi, e de' Cavaleggieri della Guardia, e delle migliori Truppe del suo Esercito contra gl'Imperiali; questi dopo aver fatta incontanente piegare la destra de' Francesi, furono incalzati con tanto vigore, che dopo aver piegato anch'essi, correvano rischio d'essere tagliati a pezzi, se il Duca di Lorena venuto in persona in loro soccorso, non avesse obbligati i Francesi a ripigliare la strada del loro Campo. Il Conte di Sarbruc, e'l Conte di Ridberg furono fatti prigioni in quest'occasione, con molti Ufficiali dell'Esercito Imperiale.

Assedio, e presa di Friburgo fatti da' Fràcesi.

Questa battaglia fu seguita indi a poco dalla presa di Friburgo in Brisgavia fatta dal Maresciallo di Crequì, senza che il Duca di Lorena potesse impedirlo. Il General Francese fece vista di ritirarsi, e d'andar a mettere le sue Truppe ne'quartieri d'inverno. Il Duca di Lorena, il cui Esercito era al maggior segno stanco, e che non sapeva più come farlo sussistere, si ritirò altresì dal suo canto. Ma il Maresciallo di Crequì ritornato indi a poco in dietro con diligenza, fece passare il Reno al suo Esercito a Brisac, e distaccato Monclar con una porzione di Cavalleria, questi investì Friburgo a dì 9. Novembre. Tutto l'Esercito arrivò il giorno appresso ne'contorni della Piazza. Il Conte d'Aubijoux si pose con cinque Battaglioni nel Borgo di Vucre,

F 2 che

Digitized by Google

1677 che gl'Imperiali non avevano avuto il tempo d'abbruciare, che per metà, e ch'era dalla parte, dove il Marefciallo di Crequì aveva rifolto d'attaccare la Piazza. A dì 11. gli Affedianti s'impadronirono di due Ridotti nel luogo alto del Caftello, e vi piantarono una Batteria, la quale incomodando al maggior fegno gli Afsediati, diede modo a' Francefi di continuare i loro attachi ful margine del Fofso, non oftante il rigore del freddo. A dì 13. il Marefciallo fece dar l'affalto al Borgo di Neoburgo, il quale fu prefo malgrado la refiftenza del Marchefe di Baden, e de' Conti di Porzia, e di Caunitz Comandanti delle Truppe, che lo difendevano. A dì 15. il Maggior Generale Scultz Governatore della Piazza fece batter la Caffa, e fi rendette, avvegnachè il fuo prefidio fofse ancora d'ottocento Fanti, e di quattrocento Cavalli. Non fi dubitò punto, ch' egli non fofse ftato corrotto da' Francefi. In fatti gli Uffiziali fi lamentarono, ch'egli non aveva fatto mai raunare il Configlio di guerra; che fi era fatta una difefa fenz'ordine, e che la poca refiftenza, che i Francefi avevano trovata, era ciò, che aveva fatto loro intraprender tutto. L'Imperadore fece indi a poco arreftar Scultz; ma ficcome non fu poffibile convincerlo in cofa veruna, ed era fuo Parente il Cancellier OKer, così egli non durò fatica a giuftificarfi. I Francefi gonfj d'una conquifta così importante, credettero di non dover fermarfi. Marciarono dalla parte di ValKircK, che demolirono con alcuni altri Caftelli vicini, e ripafsarono pofcia il Reno.

Campagna di Catalogna.

Le armi del Re di Spagna non erano più felici in Catalogna di quello, che fofsero quelle dell'Imperadore fulle rive del Reno. D. Giovanni d'Auftria fratello naturale del Re Cattolico, il quale aveva la direzione principale degli affari, dappoichè quefto Monarca era divenuto Maggiore, non aveva trafcurato niente per dargli il modo di refiftere a' Francefi da quella parte. Aveva egli fatto dare il Governo di quella Provincia al Conte di Monterei per l'addietro Governatore de' Paefi baffi, e vi aveva fatte pafsare tutte le Truppe, che la Regina Madre aveva nel tempo della fua Reggenza deftinate per la Sicilia. Il Marefciallo di Navaglies Generale dell'Efercito Francefe, non lafciò di paffare i Pirenei, e d'entrare nel Lampordano, dove fece fuffiftere il fuo Efercito fenza oppofizione. Il Conte di Monterei, poco dopo aver raunate le fue Truppe, fentendo, che i Francefi volevano ripafsare i monti, fece rifoluzione di combatterli. Si avvicinò loro la fera del primo di Luglio. I tre feguenti pafsarono ad infultarfi col Cannone, fenza venire alle mani; ma comin-

Digitized by Google

minciando l'Esercito Francese a provar penuria di foraggio, e d'acqua, il Maresciallo di Navaglies seguì la sua strada, e levò il Campo la notte de'4. per accostarsi a Bagnols. 1677

Gli Spagnuoli non furono avvertiti della sua marcia, se non dappoichè egli ebbe passato il primo luogo stretto, e seguitolo incontanente, usarono tanta diligenza, che raggiunsero la Retroguardia dell'Esercito Francese al secondo luogo stretto; non osarono però d'attaccarlo; cosa, che avendogli dato il tempo di passarlo, ed altri due sotto i loro occhi fino al Canale d'Orlina, che trapassò, si pose sopra i luoghi eminenti fra 'l Villaggio d'Epuglie, e Bagnols. Il Conte di Monterei ordinò in questo mentre il suo Esercito in battaglia sopra un luogo alto dall'altra parte del Canale, e fece attaccare i Francesi dalla sua Fanteria, alla fronte della quale erano dugento Gentiluomini volontarj, che D. Giovanni aveva spediti all'Esercito. Il Maresciallo di Navaglies vedendo arrivare gli Spagnuoli, fece andare incontro di loro la sua Fanteria, trattine alcuni Battaglioni, ch'erano su luoghi alti. Si venne nel medesimo tempo alle mani con molto valore; i Battaglioni fecero molte scariche a mezzo tiro di moschetto, e si mescolarono poscia; ma dopo una fiera battaglia, la Fanteria Spagnuola fu abbattuta, senza che la Cavalleria potesse aver il modo di soccorrerla, a cagione de' luoghi disavvantaggiosi, ne quali si trovava posta. Intanto una parte dell'ala sinistra degli Spagnuoli, passato il Canale, ed impadronitasi d'un luogo alto, cominciò col suo fuoco ad incomodare l'ala destra de' Francesi, ma questa animata dall'esempio del Marchese d'Apremont, da Gassion, e da Rabliere, Uffiziali Generali, l'incalzò vivamente colla spada alla mano. Il Conte di Monterei vedendo la loro risoluzione, prese il partito di ritirarsi dopo sei ore di battaglia sanguinosissima, nella quale gli Spagnuoli perdettero tre mila Uomini; in questo numero si trovarono sette Volontarj della prima qualità, cinque Colonnelli, ed un Maresciallo di Campo. La perdita de'Francesi fu di seicento Uomini, ed ebbero un numero simile di feriti. Il Maresciallo di Navaglies ripassò indi a poco Bagnols, mancandogli il modo di far altre intraprese.

Battaglia fra gli Spagnuoli, e i Francesi.

Il Duca di Lucemburgo, a cui pareva, che l'assedio levato da Carleroi, avesse aperta la strada ad alcuni progressi nella Fiandra Spagnuola, non fece niente, che corrispondesse ad un successo così felice, imperocchè avendo tentato d'entrare nel picciolo Brabante, coll'assedio del Forte de'Troistrous, con cinquecento

Affari di Fiandra. I Frãcesi marciano dalla parte di Gant.

Digitized by Google

1677 cento Dragoni sotto il comando di Bonet, non vi trovò la facilità, che s'era promessa. Il Capitano Vaultier Carpentier Gentiluomo Inglese, che difendeva la Piazza con dugento Uomini, fece una sì vigorosa resistenza, che li rispinse, e gli obbligò a ritirarsi con perdita di trecento Uomini. In ricognizione della sua bravura la Duchessa di Villa Hermosa, gli fece un donativo d'una rosa di Diamanti ricchissima, e'l Principe d'Oranges lo fece poscia Comandante del Forte d'Ommer. Questa resistenza fece abbandonare a' Francesi il disegno, che avevano di passare il Canal di Brusselles, e marciarono dalla parte di Gant, dove fecero alcune stragi.

Matrimonio del Principe d'Oranges colla Principessa d'Inghilterra. *Ist. di Gugl. III.*

Il Principe d'Oranges passò indi a poco in Inghilterra, dove sposò Maria Stuarda figliuola primogenita del Duca d'Yorck poi Re d'Inghilterra sotto il nome di Jacopo II. ch'egli aveva avuta dalla sua prima Moglie figliuola del Conte di Clarendon Cancellier d'Inghilterra. Il Re di Francia aveva fatto il possibile per impedire questo matrimonio, il quale doveva essere sì vantaggioso alla causa comune, e nel quale il Principe d'Oranges trovò per altro molte difficoltà. Voleva egli far sposare questa Principessa al Delfino suo figliuolo, e non aveva trascurato niente per riuscirvi. Trovo eziandio, che usò quasi della violenza, e che vi fu un disegno formato di rapire la Principessa concertato con due de' suoi Cappellani, il Dottor Covel, e un altro. Non ho potuto fin ora scoprire, come sia mancato il progetto. Si vede solamente da questo maneggio, che la Francia mettendo una Principessa d'Inghilterra nella sua Casa, e volendola far sposare all'Erede presuntivo della sua Corona, aveva già diverse mire su quel Regno, quantunque separato da essa dal mare. Questa barriera naturale non le impedì di portarvi nel progresso la discordia, e la turbolenza. Alcuni Politici pretendono, che queste mire fossero relative al disegno della Monarchia universale, che il Re aveva formato, o all'estinzione della Religione Protestante in quell'Isola, alla quale attese poscia con tutto il suo potere. Comunque sia, questo matrimonio rigettato, e non riuscito, e quello del Principe d'Oranges conchiuso, ed eseguito colla Principessa Maria fu l'origine del diritto, che chiamò questo Principe alla Corona della Gran Bretagna, e alla liberazione di que' Regni, ne' quali avevano prevaluto i Consigli della Francia, come si vedrà nel progresso.

Gli Alleati concepirono con ragione delle nuove speranze da questo matrimonio, e si lusingarono, che sarebbe immediatamente

Digitized by Google

mente seguito dalla Dichiarazione dell' Inghilterra contra la Francia; ma non se ne vide allora altro effetto, se non un progetto di pace, che il Re d'Inghilterra fece formare con condizioni vantaggiose agli Alleati, le principali delle quali erano, che il Re di Francia restituisse agli Spagnuoli Carleroi, At, Odenarde, Curtrai, Turnai, Condè, Valenciennes, Limburgo, e ciò, che occupava in Sicilia. Il Monarca lo spedì alla Corte di Francia per Lord Duras Conte di Feversam; ma il Re fu assai lontano dal prestar la mano a queste condizioni. La Vittoria continuando ad accompagnare le sue intraprese, gli somministrava nuovi mezzi di sconcertare i suoi Nemici. In questo tempo il Maresciallo di Crequì prese Friburgo, come ho detto di sopra, e'l Maresciallo d'Humieres s'impadronì di S. Guiglieno indi ad un mese in otto giorni di trincea aperta. La presa di queste due Piazze raddoppiò la gelosia degl'Inglesi contra la Francia tanto più, quanto il Conte di Feversam riferì loro nel medesimo tempo la negativa, che il Re aveva data d'acconsentire alle condizioni di pace proposte. Il Re d'Inghilterra, che non aveva convocato il Parlamento che a dì 14. Aprile dell'anno seguente, lo convocò a dì 25. Gennajo.

1677 Progetto di pace formato dal Re d'Inghilterra e rigettato dalla Francia.

La Fortuna non fu meno favorevole alle armi di Francia in mare, di quello, ch'era stata in terra. Gli Olandesi erano Padroni di Tabago una delle Antille. Vi avevano un Forte, e vi tenevano una Squadra di Navi sotto il comando dell'Ammiraglio Binkes, colla quale incomodavano molto il commerzio de' Francesi in America. Il Conte d'Etrees avuto ordine di scacciarneli, era partito dalla Martinica a dì 11. Febbrajo con sei Navi, quattro Fregate, ed un Brulotto. Gli Olandesi avevano dieci Navi, altri tre Navilj, ed un Brulotto, ritirati nel Porto, il cui ingresso era strettissimo, e difficilissimo a cagione de' Banchi di rena. Furono poste subito a terra alcune Truppe, per assediare il Porto, ma non essendo riuscito questo disegno, si fece risoluzione d'attaccar la Squadra nel Porto medesimo. Le Navi non potevano entrarvi se non l'una dopo l'altra, e bisognava provare tutto il fuoco dell'Armata nemica, e di molte batterie piantate a fior d'acqua. Queste difficoltà non impedirono al Conte di tentare almeno l'intrapresa. Entrò nel Porto a dì 3. e piombò sulle Navi Olandesi con molta risoluzione. Mentre si tirava il cannone dall'una, e dall'altra parte, i Francesi, ch'erano a terra, s'accostarono sì da vicino al Forte, mediante un bosco, che vi diedero l'assalto; ma furono rispinti, e obbligat

Battaglia di Tabago in America. *Lettera del Commendatore Binkes al Principe d'Oranges in data 22. Marzo. Relazione Francese in quest'affare.*

a ri-

1677 a ritirarsi dopo tre assalti, lasciando le loro scale, e circa 150. morti, fra i quali vi furono molti Uffiziali di considerazione, e conducendo con esso loro più di dugento feriti, giusta la relazione de' prigioni. Intanto la prima Nave Francese, si accostò ad un altra della Squadra Olandese, ch'era sull'ancora, e 'l fuoco appiccatosi ad amendue, si comunicò ad un altra, ed a quella del Conte d'Etrees medesimo, ch'era montata di 12. pezzi di cannone di bronzo, e di 445. Uomini, senza che fosse possibile salvarla. Questo Conte corse un gran rischio, essendo stato ferito nella testa, e tutto ciò, che potè fare, fu di scendere in una barchetta, e di farsi portare a terra da' Marinaj. Egli s'era accostato prima alla Nave del Contr' Ammitaglio Olandese, e se n'era impadronito. S'appiccò il fuoco a molti Navilj dall'una, e dall'altra parte, e a due Flute, nelle quali i Nemici avevano messe le loro Mogli, e i loro Figliuoli, e i loro Negri. Finalmente le Navi Francesi si ritirarono sì maltrattate, che altro loro non restava, se non una cima d'Albero.

Resa intera di quest' Isola.

Il Vice-Ammiraglio Francese fece vela indi a poco verso le Barbade, dove trovato il soccorso della Martinica, che doveva unirsegli, prese la strada di Tabago nel principio di Dicembre, ed arrivò alla spiaggia a dì 7. La notte seguente fece mettere cinquanta Uomini a terra sotto la direzione del Conte di Blenac Governatore delle Isole Francesi dell'America, e li fece seguire da altri mille, i quali si trovarono a dì 10. del mese seicento passi lungi dal Forte, che si doveva attaccare. Il General BinKes, ch'era dentro s'era preparato ad una vigorosa difesa. Aspettava in poco tempo una Squadra di Navi di guerra spedita d'Olanda alla nuova della partenza de' Francesi. Il Conte d'Etrees fatti fare gli approcci a dì 11. e vedendo il gran fuoco degli Assediati, a' quali non mancava alcuna munizione, fece tirare delle bombe, la terza delle quali cadde nel magazzino delle polveri, e lo fece saltare in aria con tutto ciò, ch'era ne' contorni. BinKes, e tutti gli Uffiziali, trattone il Capitano Ponge, furono sepolti in questa rovina. I Francesi volendo trar profitto da quest'accidente, si portarono incontanente all'assalto della Piazza, la quale si rendette senza alcuna composizione. Presero poscia tutte le Navi, ch'erano nel Porto, e s'impadronirono di tutta l'Isola.

Stato delle cose nelle Conferenze di Nimega.
Mem. del Cav. Temp.

Dopo le diverse disgrazie, che gli Olandesi avevano sofferte in questa Campagna, molti si persuasero, che tratterebbero la loro pace particolare. Non potevano averne un più forte pretesto della perdita della battaglia di Cassel. Il presto ritorno di Be-

verning,

verning, che questa nuova fece partire da casa sua per portarsi con diligenza a Nimega, confermava la conghiettura d'un accomodamento particolare dell' Olanda colla Francia. Pareva quest' Ambasciadore così affezionato a'veri interessi della sua Patria, che se v'era qualche Negoziato particolare ad aspettare, non poteva essere, che per suo mezzo. Svanivano ogni giorno le speranze degli Alleati, e gli Stati Generali non sarebbero forse stati tanto tempo a staccarsene, se non fossero stati divisi da differenti interessi. La pace era il più pronto, e'l più salubre rimedio, che si potesse recare alle presenti necessità; ciaschedun ne conveniva, nessuno però poteva risolversi a ricorrervi; perchè il rimedio, quale lo proponeva la Francia, era quasi così a temere come il male.

1677

Lettera del Real Re d' Inghilterra in propolito della pace.

Il Re dopo aver poste le sue Truppe in quartiere di riposo, era andato a Doncherche, ed aveva spedito il Duca di Crequì al Re d'Inghilterra, per portargli una Lettera. Gli diceva egli; che quantunque le facilità, da lui recate alla pace, non ne sollecitassero la conchiusione, si compiaceva nondimeno in mezzo alle prosperità, delle quali il Cielo lo ricolmava, d'acconsentire ad una triegua generale, purchè il Re di Svezia fosse del medesimo sentimento. E siccome S. M. non poteva avere un libero commerzio con questo Principe, così ella pregava il Re d'Inghilterra ad indagarne le intenzioni, non dubitando, ch'egli non fosse ben persuaso del vero desiderio, ch'ella aveva di secondare i buoni uffizj della sua Mediazione, e di contribuire eziandio alla pace generale con tutto il suo potere; qualunque vantaggio, ch'ella avesse motivo d'aspettare dalle sue armi. Non si cessava però di pubblicare, che le intenzioni del Re non erano quali egli le faceva apparire; che non mostrava di volere la pace, se non perch'era assai potente per continuare la guerra; e che se acconsentiva effettivamente ad una triegua, bisognava, o che si sentisse troppo debole per sostenere lo sforzo, che si preparava di fare contro di lui in Alemagna, o in Catalogna; o che meditasse qualche intrapresa, che non si poteva penetrare. Alcuni dicevano, che la Lettera del Re era un tiro di politica, per dar modo al Re d'Inghilterra di difendersi dalla Dichiarazione, che il suo Parlamento sollecitava sì potentemente contra la Francia; e che la condizione dell'acconsentimento della Svezia, sarebbe sempre un pretesto sicuro per far andare a male la proposizione della triegua, quando piacesse a S. M. Cristianissima.

Il medesimo giorno, che questa Lettera fu portata a Nimega, gli

Digitized by Google

1677. Trattato di Commerzio coll'Olanda proposto, e rigettato.

gli Ambasciadori d'Olanda, domandata udienza a quelli di Francia, si rendettero tutti presso al Conte d'Estrades, dove portarono il progetto d'un Trattato di Commerzio, i cui articoli erano estratti dagli ultimi Trattati, che avevano fatti colla Francia. Ma i Popoli dicevano ad alta voce, che ciò era un tenerli a bada; ch'era meglio fare un Trattato di pace, che un Trattato di Commerzio. Gli Stati Generali avevano intanto spediti trecento mila scudi al Principe d'Oranges, per fare le reclute necessarie pel ristabilimento delle loro Truppe, pubblicando, che la perdita, ch'eglino avevano fatta a Cassel non impediva l'allestimento delle Armate, che destinavano in soccorso della Sicilia, e della Danimarca.

Imbarazzo degli Alleati sopra una Triegua proposta dalla Francia.

In questo mentre gli Alleati prendevano delle grand'ombre dal Negoziato degli Olandesi. La disposizione, in cui vedevano Beverning di trattare separatamente, dava loro tanto maggior inquietudine, quanto questo Ministro non cessava di stimolarli, e di lamentarsi della loro lentezza. Il Duca di Zell da un'altra parte, vedendosi sollecitato a dare cinque mila Uomini per unirli alle Truppe degli Alleati, come aveva fatto l'anno precedente, n'ebbe qualche difficoltà, e domandò cento mila scudi agli Stati Generali, ed altrettanti agli Spagnuoli. Volle di più, che l'Imperadore facesse dare il titolo, e 'l posto d'Ambasciadore a' Ministri, che la Casa di Brunsuich spedirebbe a Nimega. Queste condizioni fecero temere, che questo Principe, ed alcuni altri d'Alemagna non fossero più nella medesima disposizione di favorire la Causa comune. In fatti s'accorgevano abbastanza, che s'erano impegnati più innanzi di quello, che avrebbono voluto; cosa, che faceva temere agli Spagnuoli, che se accettavano una triegua, si vedessero in poco tempo abbandonati dalla maggior parte de loro Alleati.

L'Inghilterra mostra d'essere favorevole agl'interessi della Francia.

Si seppe frattanto dalle Lettere d'Inghilterra, che il Parlamento s'era separato a dì 26. del mese precedente, e che il Re ne aveva avuta ogni sorta di soddisfazione, senza che vi si fosse fatto alcun atto contrario agl'interessi della Francia; ma che S. M. Britannica l'aveva convocato a dì 27. Maggio per pensare a' mezzi di far prendere una faccia nuova agli affari. S'intese altresì con qualche sorta d'allegrezza, che i primi Ambasciadori dell'Imperadore, e del Re di Spagna, dovevano portarsi indi a poco col Nunzio del Papa a Nimega, dove tutti gli affari erano sospesi, perchè il Conte Kinski non aveva podestà di convenire, che de' Preliminari, sino all'arrivo del Vescovo di Gurk Capo dell'Ambasciata Imperiale. Il

Digitized by Google

1677

Il Parlamento intanto propone una Lega cogli Stati Generali.

Il primo di Giugno Monsig. Bevilacqua, che aveva esercitata a Vienna la qualità di Nunzio Straordinario di S. Santità, per indurre l'Imperadore a concorrere alla pace, arrivò di Colonia, e si portò alla casa, che gli era stata preparata presso agli Ambasciadori di Francia; non essendo stato possibile per mancanza di case, a quello, ch'era stato spedito innanzi, di seguir l'ordine espresso, che aveva avuto di scegliere una casa in un sito egualmente lontano da Francesi, e dagli Spagnuoli, per non dare alcun motivo di gelosia a queste due Nazioni. L'arrivo d'un Mediatore così disinteressato, come doveva esserlo il Nunzio di S. Santità fece sperare, che la sua Mediazione contribuirebbe molto all'avanzamento della pace, a cagione della fiducia, che le principali Parti interessate avevano in lui. Il Negoziato però era talmente caduto, che non vi si parlava in quel tempo d'alcuna sorta d'affari, e gli Ambasciadori, e i Mediatori vi erano egualmente oziosi. Si seppe in quel medesimo tempo colle nuove d'Inghilterra, che il Parlamento raunato a dì 4. Giugno aveva fatta a S. M. Britannica una Rimostranza, accompagnata da instanze premurosissime, per indurla a fare una Lega offensiva, e difensiva cogli Stati Generali delle Provincie Unite, affin d'opporsi alle conquiste della Francia, attestando, che non potevano altrimenti concedere a S. M. Britannica il danaro, ch'ella aveva lor domandato, per non introdurre un uso, le cui conseguenze non potrebbono essere, che pericolose, poichè dovevano sapere in che cosa s'impiegavano i danari del Regno.

Disgusto, che ne professa il Re della Gran Bretagna.

Il Re restò offeso da questa Rimostranza. Rispose, ch'ella violava un diritto sì essenziale alla Corona, che non vi si aveva mai recato alcun pregiudizio, che nelle guerre civili. Che non toccava al Parlamento prescrivergli quali alleanze, e molto meno ancora con chi dovesse farne. Che pareva, ch'egli dovesse impegnarvisi più con loro licenza, che a loro instanza. Che i Principi Stranieri avrebbono motivo di dubitare, se la Sovranità risiedesse nella sua persona, e di ricusare per l'avvenire di trattare con un Re, il quale non ne avesse, che il solo nome. In una parola, che non poteva tollerare, che si tentasse di toccare un diritto, al quale nessuna considerazione lo farebbe mai rinunziare, poichè era il fondamento della Corona, e licenziò il Parlamento, senza averne ottenute le somme di danaro, che domandava.

Progresso della Lingua Francese presso agli Stranieri.

Si scoprì a Nimega il progresso, che la Lingua Francese aveva fatto ne' paesi Stranieri. Non v'era casa d'Ambasciadori, dove

H 2

1677 dove non fosse quasi così comune, come la loro Lingua naturale. Di più, ella vi divenne così necessaria, che gli Ambasciadori Inglesi, Alemani, Danesi, e quelli delle altre Nazioni, tenevano tutte le loro Conferenze in Francese. I due Ambasciadori di Danimarca convennero eziandio di fare i loro dispacci in questa Lingua, perchè il Conte Antonio d'Oldemburgo parlava il solo Alemano, e non intendeva il Danese, come il suo Collega; in maniera che in tutto il corso de' Negoziati, non uscirono quasi, che Scritture Francesi, amando meglio gli Stranieri di spiegarsi in Francese nelle loro Memorie pubbliche, che di scrivere in una Lingua meno usitata.

Instanze degli Alleati per indurre il Re d' Inghilterra a rõpere colla Francia. *Atti, e Memorie de' Negoziati di Nimega.*

Gli Alleati intanto piantarono tutte le loro batterie in Inghilterra, e non si perdevano punto d'animo. I loro Ministri fecero delle nuove instanze al Re della gran Bretagna, affin che gli piacesse di levar le Truppe, che aveva al servigio della Francia, rappresentandogli eziandio, ch'elleno erano la cagione della battaglia vinta a Moncassel. S. M. fece loro vedere, che in quest' occasione non v'era nell'Esercito di Francia, che la sola Compagnia di Gente d'arme Inglese, nella quale non erano, che diciasette di questa Nazione, essendo tutto il rimanente Francese; e che per lo contrario, gli Olandesi avevano nelle loro Truppe due Reggimenti Scozzesi, i quali avevano adempiuto meglio il loro debito in quest'incontro, che verun altro del loro Corpo. Che nel rimanente egli non poteva levar le sue Truppe dal servigio della Francia, senza dichiararsi contra essa, poiche le aveva date prima che fosse ricevuto Mediatore; e volendo conservarsi questa qualità, e non attendere, che alla pace, non potrebbe richiamar quelle, senza richiamare nel medesimo tempo le altre, ch'erano al loro servigio. Gli Alleati si trovarono con ciò assai lontani delle loro speranze, soprattutto, quando videro, che quel potente Esercito d'Alemagna, che doveva entrare in Francia, era fermato sulla Frontiera da quello, a cui comandava il Marresciallo di Crequì, e talmente incomodato dalla mancanza de' viveri, e dalle Partite delle Piazze vicine, che fu obbligato a ritornarsene indietro. Concepirono eziandio sì grandi ombre dalle Navi, che raunava il Re d'Inghilterra, che dubitavano d'aver tanto a temere, quanto a sperare da quella parte.

In questo tempo arrivò a Nimega un Corriere Straordinario d'Inghilterra con ordine al Cavalier Temple di portarsi incontanente a Londra. Ciascheduno discorse diversamente sulla partenza pre-

Digitized by Google

precipitosa di questo Mediatore, senza poter convenire, se un buono, o cattivo augurio se ne potesse ricavar per la pace. Il viaggio, che il Principe d'Oranges fece indi a tre mesi in questa medesima Corte non esercitò meno i Contemplarivi. Questo Principe s'imbarcò alla Brilla a dì 7. Ottobre accompagnato dalle persone più qualificate della sua Casa, e da Odick Ambasciadore Straordinario degli Stati Generali. Questo Principe arrivò a dì 12. in Inghilterra, dove il suo matrimonio colla Principessa Maria figliuola primogenita del Duca d'Yorck, di cui abbiamo parlato di sopra, era stato trattato sì segretamente che il primo avviso, che se n'ebbe alla Corte, fu quello della conchiusione. La nuova di questo matrimonio fu portata a Nimega a dì 29. E siccome tutti gli Alleati avevano cominciato a sperare più che mai, che l'Inghilterra non starebbe molto tempo senza dichiararsi in loro favore, così più non ne dubitarono dopo quest'Alleanza. Perciò tutti i loro Ministri ne fecero i loro complimenti a Genkins, e a Madama Temple, ch'era restata a Nimega dopo la partenza di suo Marito, di cui non si dubitava, che il matrimonio del Principe d'Oranges non fosse stata la vera cagione.

1677

Gli affari erano affatto sospesi a Nimega; Non vi si faceva raunanza, che pel giuoco, pel ballo, e per le colezioni in casa degli Ambasciadori di Francia, di Spagna, di Svezia, e di Danimarca. Ma il Trattato di Lega, che fu finalmente sottoscritto all'Aja a dì 10. Gennajo 1678. fra l'Inghilterra, e gli Stati Generali, per obbligare il Re a far la pace colle condizioni, che vi avevano stipulate, faceva sperare a tutti gli Alleati, che gli affari cambierebbono faccia in loro vantaggio; che la Francia sarebbe eziandio obbligata a ricevere la Legge, o ch'ella si vedrebbe oppressa dalla moltitudine de' suoi Nemici.

1678

Il Trattato di Lega è conchiuso fra l'Inghilterra, e gli Stati Generali.

La convocazione del Parlamento non poteva farsi con una nuova, che vi fosse più universalmente approvata, nè, che impegnasse più potentemente la Camera bassa a dare al Re le somme di danaro, onde aveva bisogno. Gl'Inglesi credettero di non poter pagar troppo caro il piacere di far la guerra alla Francia, e dichiarata, ch'ebbe questo Monarca al Parlamento nel suo discorso, la Lega, ch'egli aveva fatta colla Olanda, la Camera bassa gli concedette tutto ciò, che domandava. Vi si fece risoluzione indi a pochi giorni d'armare ottanta Navi di guerra, e di mettere in piedi un Esercito di trenta mila Uomini. Ma trovandosi piena di difficoltà la maniera di levar queste Truppe,

Il Parlamento soddisfatto concede al Re tutto ciò che domandava.

non

Digitized by Google

1678 non furono seguite tali risoluzioni allora, che dal richiamo delle Truppe Inglesi, ch'erano al servigio del Re di Francia, le quali avevano operato con molto valore nelle battaglie d'Alsazia, e del Palatinato. Ma i Ministri di Francia dimenticandosi allora de' loro servigi, in vece di rimandarle generosamente, fecero loro scorrere una gran parte del Regno, facendo lor fare delle lunghe strade, colla mira di distruggerle colle fatiche, e col desertare. Elleno si portarono però la maggior parte ne' paesi bassi presso al Principe d'Oranges, il quale le ricevette con soddisfazione, e non trascurò niente per rimetterle.

Il Re Cristianissimo sorpreso da questo modo di procedere esce a buon'ora in Campagna.

Il Re Cristianissimo restò un poco sorpreso dagli andamenti di quello d'Inghilterra, avvegnachè si lusingasse di potere co' suoi maneggi fermarne il corso. Prevedendo però, che gli Alleati avrebbono meno premura per la pace, dopo aver tirata l'Inghilterra ne' loro interessi, si pose in stato d'approfittarsi del tempo, prima che il nuovo Nemico, ch'era per avere addosso, fosse pronto ad opporsi a' suoi progressi. Partì di Versaglies nel principio di Febbrajo con tutta la sua Casa, che non aveva fatta mai più così bella figura. E per meglio coprire il suo disegno condusse la Regina, e tutte le Dame sino a Mets, mentre diversi Corpi d'Esercito tenevano come bloccati in una volta Lucemburgo, Namur, Carlemont, Mons, e Ipri, ch'erano le Piazze meglio provedute de' Paesi bassi; in maniera che le forze de' Nemici trovandosi divise per la conservazione di queste Città, non avevano il modo di soccorrerne alcuna.

Fa l'assedio di Gant.

I Francesi non restarono meno sorpresi di quello, che fossero tutti gli Alleati, quando il Re abbandonando in un tratto la Regina, trapassò tanti Paesi con un'eccessiva diligenza, e si portò a dì 4. Marzo sotto Gant, ch'era stato investito fin il primo di questo mese. S. M. ne fece l'assedio con un Esercito di quasi ottanta mila Uomini. D. Francesco Pardo, che n'era Governatore si pose in stato di difesa, quantunque le Truppe, che componevano il suo presidio, fossero in picciolo numero. Cominciò coll'aprire i Ritegni, i quali inondarono i contorni della Città; ma ciò non impedì a' Francesi d'aprire la trincea la notte de' sei Marzo. Il Principe d'Arcourt, Ajutante di Campo del Re, e Rubantel furono feriti in quest'occasione. La Città si rendette in capo a cinque giorni, e la Cittadella indi a due giorni seguì il suo esempio.

Assedio d'Ipri.

La Città d'Ipri ebbe presto la medesima sorte, malgrado la vigorosa resistenza del suo presidio. Il Re fece aprir la trincea a

dì

di 18 Marzo dalla parte della Cittadella, ma avendo le pioggie fatti ritardare i lavori, il Marchese di Conflans, che comandava nella Piazza fece un fuoco così continuo agli approcci del cannone, che ammazzò molta gente. Il Marchese di Samiglj restò ferito in quest' occasione, e 'l Duca di Villeroi ricevette un colpo, che gli portò via alcuni bottoni del suo vestito. Questo medesimo giorno il Re fece aprir la trincea da un'altra parte per obbligare gli Assediati a una diversione, e rendere la loro difesa più debole dalla parte della Cittadella. Trovandosi i due attachi avanzati fino a 15. passi della Contrascarpa, il Re la fece assaltare. La resistenza non fu grande alla difesa della Contrascarpa della Città; ma siccome il Marchese di Conflans aveva posti degli Uffiziali a quella della Cittadella, così la battaglia vi fu ostinata, e sanguinosa soprattutto all'assalto della sinistra, dove erano i Granatieri a Cavallo, ventidue de' quali furono ammazzati, senza gli Uffiziali, che furono tutti o ammazzati, o gravemente feriti. Finalmente fu presa la Contrascarpa, e'l Governatore capitolò il giorno appresso allo spuntare del giorno.

1678

Il Parlamento d'Inghilterra stimola il Re ad entrare in guerra contra la Francia.

Il Parlamento d'Inghilterra intesa la conquista di queste due Piazze, stimolò il Re con atti replicati, ad entrare senza più aspettare in guerra aperta colla Francia. Egli vi era per altro sollecitato colle più vive instanze dal Conte di Valstein Inviato dell' Imperadore, e dal Marchese di Borgomainero Ambasciadore di Spagna; ma continuando il Parlamento colla medesima lentezza ad assegnare i fondi necessarj per la leva, e pel mantenimento delle Truppe, il Re d' Inghilterra ricusò di dichiarare la guerra a' Francesi, quando non avesse il modo di sostenerla con buon successo. Il timore però, che n'ebbe il Re l' obbligò ad abbandonare la Sicilia. Il Maresciallo della Feugliada ebbe questa commessione, e ricondusse in Francia l'Armata, e i Soldati.

Continuazione de' Negoziati di Nimega.

Nel tempo, che non si parlava a Nimega, che delle disposizioni, che aveva l'Inghilterra di favorire apertamente gli Alleati, e di ridurre la Francia a ricever la legge, il Re la dava a tutta l'Europa, colle proposizioni, che fece a dì 9. Aprile. Dichiarò egli le condizioni, colle quali voleva fare la pace con tutte le Potenze, colle quali era in guerra, e nelle quali si fissava ad un segno, che diede a scegliere a' suoi Nemici d'accettarle, o di ricusarle, non pretendendo pure, ch' elleno l'impegnassero oltre il giorno de' 10. di Maggio.

Io non porrò qui le particolarità di queste condizioni, nè de'

Digitized by Google

1678 de' Memoriali, che furono somministrati in proposito del Negoziato, dirò solamente, che le condizioni del giorno de' nove Aprile furono il principio de' Negoziati di pace, e 'l disegno, sopra il quale tutti i Trattati furono fatti, e sottoscritti, avvegnachè nessuna cosa paresse sul principio più lontana, e fosse paruta ancora nell' avvenire, dell' accettazione generale di queste condizioni. La maggior parte degli Alleati trovandole assai dure, dissero, che arrischierebbero tutto piuttosto, che accettarle. Gli Olandesi solamente parvero disposti a darvi la mano. Considerarono, che nello stato di debolezza, in cui la Spagna era ridotta, la continuazione della guerra era la perdita infallibile del rimanente de' Paesi bassi; che colla presa di Gant la Francia s'era aperta una strada facile alla conquista di tutte le Piazze, che gli Stati Generali possedevano in Fiandra, e che i loro popoli erano nell' impotenza di sopportare nuove imposizioni. I Plenipotenziarj degli Stati Generali ebbero dunque ordine indi a poco di dichiarare a quelli di Francia, ch'eglino accettavano le condizioni proposte dal Re, e che chiedevano solamente dieci giorni di dilazione, per indurre i loro Alleati ad accettarle come loro.

Disegno della pace negli Articoli proposti dalla Francia.

Atti, e Memorie ec.

Il Re, ch'era ritornato in Francia dopo la presa d'Ipri, ripassò in quel tempo in Fiandra per mettersi di nuovo alla fronte delle sue Truppe; e vedendo che il termine della dilazione, che gli Stati Generali gli avevano richiesta, era per spirare, senza che avessero potuto indurre i loro Alleati a disporsi alla pace, fece risoluzione di far qualche passo per costrignerveli. Ma avendogli gli Olandesi domandata ancora una sospensione d'armi di sei settimane, egli loro la concedette.

Dilazione conceduta per la loro accettazione.

Mem. del Cav. Temp.

L'Imperadore, il quale non aveva le stesse disposizioni, fece marciare allora il suo Esercito dalla parte del Reno sotto gli ordini del Duca di Lorena, ch'era divenuto da qualche tempo suo Cognato, avendo sposata Eleonora d'Austria sua Sorella Vedova del Re Michele di Pollonia. Il Re, che aveva preveduto, che questo Principe, e tutti quelli dell' Imperio non si determinerebbero a dar le mani alle condizioni, che loro aveva offerte, se non quando avessero ancora tentata la fortuna d'una Campagna, fece passare il Maresciallo di Crequì dall' altra parte del Reno, con alcune forze considerabili, ch'egli accrebbe con una parte dell' Esercito di Fiandra, dappoichè vide gli Olandesi indotti alla pace. Trovandosi l'Esercito Francese nella Brisgavia, il Duca di Lorena vi si accostò nel principio di Giugno coll' Esercito Im-

Esercito d'Alemagna sotto gli ordini del Marescìallo di Crequì.

Digitized by Google

1678

Imperiale, e non avendo potuto tirare quello di Francia ad un' azione, marciò nell'Alsazia, per obbligarlo a seguirlo, e col disegno d'assediare Friburgo. Con questa mira fece passare un Corpo di Cavalleria a Ruperscav sopra un Ponte volante con ordine d'andar a porsi fra Blosheim, ed Alteneim, per coprire il ponte, che faceava fabbricare presso a quel luogo. Diede ordine nel medesimo tempo al Principe di Baden di disporsi ad accostarsi a Friburgo al primo cenno del Maresciallo di Crequì. Questi introdotti due Battaglioni in detta Piazza andò ad accamparsi fra Brisac, e Sclestad, donde poteva, secondo il bisogno, o opporsi al passaggio degl'Imperiali in Alsazia, o introdursi nella Brisgavia per Brisac. Entrò poscia in questo paese, prima, che gl' Imperiali avessero il modo d' intraprender cos' alcuna.

Mossa de' due Eserciti nella Brisgavia.

Il Duca di Lorena seguitolo, andò ad accamparsi sei leghe lungi dall'Esercito Francese, col disegno d'attaccarlo, o di fargli passare il Reno, tanto più, quanto le sue misure erano rotte, e non poteva più nè passare in Alsazia, nè assediare Friburgo. Il Maresciallo di Crequì penetrando il disegno del Duca andò ad accamparsi mezza lega lungi da Rinfeld, donde spedì il Conte di Soiseul, e'l Marchese di Buflers, per impossessarsi delle strade di questa Piazza. Diede ordine nel medesimo tempo al Marchese della Freseliere, che distaccò con cannone, e con Truppe, d'impadronirsi de' Castelli di Rottelingen, e di Brombac dirimpetto a Basilea, mentre il grosso del suo Esercito tenesse a bada quello degli Imperiali, e s' avanzasse pianpiano verso Rinfeld. Il Duca di Lorena, il quale previde questo disegno, distaccò sotto gli ordini del Conte Ernesto di Staremberg otto mila Uomini, i quali passarono pel piede della Montagna nera, ed arrivarono al Ponte di Rinfeld, nel tempo che Soiseul, e Buflers s'impadronivano della cima. Il Conte di Staremberg fece incontanente lavorare un gran riparo alla fronte del Ponte, dove si fortificò: ma il Maresciallo di Crequì avvertito dal Conte di Soiseul, che il detto riparo non era di gran difesa, fece risoluzione d' attaccarlo, e marciò da quella parte con una parte della sua Cavalleria, e de' Dragoni, mentre una parte della Fanteria del suo Esercito, a cui egli aveva dato ordine di seguirlo, veniva più lentamente. Dieci Squadroni, che il Conte di Staremberg aveva posti alla fronte de' luoghi stretti per contenderne il passaggio, si ritirarono da che videro avvicinarsi i Francesi, combattendo da un luogo stretto all'altro, finche arrivasse-

Digitized by Google

1678. ro alla fronte del loro riparo, dove era restata tutta la Fanteria Imperiale.

Il Maresciallo portatosi a riconoscerlo, pose in battaglia le Truppe, che seco aveva condotte, aspettando la sua Fanteria; ma avendo scoperto da un sito eminente, donde considerava le mosse degl'Imperiali, che la loro Cavalleria abbandonava il riparo, e si ritirava di sopra il Ponte per schivar di combattere, volle approfittarsi di questa mossa, e senza aspettare più lungamente la sua Fanteria, fece mettere piede a terra a due Reggimenti di Dragoni, i quali animati dall'esempio del Conte di Tessè, e del Marchese di Listenè loro Colonnelli, e dal Marchese di Bufflers, che combattevano allo loro fronte, attaccarono il riparo con una tal furia, che la Fanteria Alemana, dopo una mediocre resistenza, prese la fuga di sopra il Ponte per salvarsi nella Città. Ma essendo stretto il passaggio, e correndovi i Francesi confusamente co' fuggitivi, il Colonnello Merci, che comandava in Rinfeld, temendo, che i Francesi vi entrassero cogli Alemani, e se ne impadronissero, fece alzare il Ponte levatojo, ed espose così al furore del soldato vittorioso gl'Imperiali, i quali non avevano potuto entrare nella Piazza; cosa, che fu cagione, che molti si precipitarono nel Reno.

Battaglia di Rinfeld.

I Francesi dopo aver piantate le loro insegne nell'estremità del Ponte, vi si trincearono per mettersi in sicuro dall'artiglieria della Città, la quale faceva un grandissimo fuoco. Ma il Colonnello Merci, temendo d'esser preso, se aspettava il grosso dell'Esercito, che gl'Imperiali avevano creduto essere in marcia dietro il Maresciallo nel principio della battaglia, fece appiccare il fuoco alla parte del Ponte, ch'era di legno, e non avendo potuto la rapidità del Fiume permettere a' Francesi di farne fabbricare un altro, ristrinsero la loro intrapresa a gettare una quantità di bombe, e di carcasse nella Città. La perdita, che fecero in quest'occasione fu poco considerabile in riguardo a quella degl'Imperiali, che fu di due mila Uomini ammazzati, annegati, o fatti prigioni. Il Conte di Staremberg fu gravemente ferito nel principio della battaglia. Il Maresciallo di Crequì fece indi a poco marciare il suo Esercito dalla parte della Selva nera; cosa, che facendo temere al Duca di Lorena, ch'egli avesse disegno di penetrare nella Svevia, marciò con diligenza ad Offenburgo, facendo passare il suo Esercito per mezzo a questa Selva per alcune strade, che non erano state ancora battute. Il General Francese non dubitando, che l'Esercito Imperiale non si trovasse al.

I Francesi non si possono impadronire di questa Piazza, e marciano poscia verso i Nemici.

mag-

maggior segno stanco d'una così penosa marcia, s'avanzò fin presso a Rotenuis, per attaccare la Vanguardia, ch'era posta sopra un sito alto: ma gl'Imperiali ancora stanchi dalla fatica del viaggio si ritirarono al suo arrivo verso il grosso del loro Esercito, trattene alcune Truppe, che fecero alto nel Villaggio di Rotenuis. Il Maresciallo lo fece attaccare da alcuni Dragoni, i quali vi appiccarono il fuoco; ma gl'Imperiali usciti in quel tempo contro di loro, li posero affatto in disordine, e gl'incalzarono fin sulle rive del Fiume Hintz. Il Marchese di Rannes Colonnello Generale de' Dragoni di Francia, e Luogotenente Generale, fu ammazzato in quest'occasione, nel tempo, che voleva raccoglier le Truppe, e 'l Conte di Tessè vi fu gravemente ferito. 1678

Indi a pochi giorni i Francesi presero la strada del Reno, seguiti dagl'Imperiali lungo le Montagne nere. I due Eserciti marciavano sì vicini l'uno all'altro, che il Maresciallo di Crequì postosi alla fronte d'un Distaccamento, che faceva la Vanguardia del suo Esercito, non ebbe marciato un'ora, che trovò a Gegenbac le Truppe avanzate della Retroguardia degl'Imperiali in numero di sei mila Cavalli, e di tre Reggimenti di Dragoni, che il Duca di Lorena conduceva in persona. Subito, che gl'Imperiali s'accorsero, ch'erano caduti nella marcia de' Francesi, si trincearono lungo il Fiume Hintz, che li separava, e di là dal quale il Maresciallo di Crequì voleva andare ad accamparsi per far sussistere con maggiore facilità la sua gente. Il Duca giudicò del disegno del Generale Francese, e volle opporsi al suo passaggio; ma non avendo potuto ottenere l'intento, andò ad accamparsi in un posto vantaggioso, dove pareva, che fosse fuori d'insulto. Nondimeno il Maresciallo di Crequì, che si credette in sito a poter attaccar l'Esercito Imperiale, che la sua presenza aveva sommamente turbato, passò il Fiume dopo aver dato qualche respiro a' suoi Soldati, e s'avanzò verso il posto, ch'egli occupava. Il Duca di Lorena, che non poteva dubitare della sua risoluzione, raunò subito il Consiglio di guerra, dove allegò le ragioni, che dovevano indurre gl' Imperiali a non ricusar di combattere: ma si trovò solo del suo sentimento; avendo ciascheduno sostenuto fortemente, ch' era una cosa imprudente il pensarvi: che se bisognava arrischiare una battaglia, era meglio, che fosse di là dal Reno che nel loro paese, il quale resterebbe in preda a' Francesi, se la fortuna fosse contraria agl' Imperiali; poiche il Maresciallo di Crequì non poteva difendersi dal

I due Eserciti s'incontrano, e gl' Imperiali schivano la battaglia.

H 2 ripassar

1678 ripassar presto questo fiume, non avendo il modo di far sussistere il suo Esercito; in maniera che il Duca di Lorena si vide obbligato a ritirarsi sotto Offenburgo, cosa, che gli riuscì malissimo. Siccome s'era pensato un poco tardi di prendere questo partito, così appena egli ebbe dati gli ordini per la ritirata, che il Maresciallo di Crequì si presentò, ed investì le Guardie Imperiali. Intanto qualunque disordine, che vi fosse nell'Esercito a cagione dell'incertezza in cui era, se dovesse combattere, o darsi alla fuga, egli seguì la strada d'Offenburgo, e vi si ritirò con precipizio. Il Reggimento d'Haran, e alcuni Dragoni della Retroguardia, avendo voluto far alto, furono malissimo trattati. Gl'Imperiali perdettero in quest'incontro sette in ottocento Uomini, e i Francesi un poco meno. Il Maresciallo di Crequì vi restò ferito, e'l Conte di Sciomberg fatto prigione.

Il Forte di Kel preso, e demolito da' Francesi.

Non trovando più l'Esercito Francese il modo di sussistere nella Brisgavia, il Maresciallo di Crequì lo fece ripassare in Alsazia e siccome voleva levare agl'Imperiali il modo d'entrarvi, così mandò a dire alla Città d'Argentina, che consegnasse in sua podestà il Forte di Kel a piè del Ponte di detta Città della parte dell'Alemagna, per sicurezza, ch'ella non romperebbe quest'anno la neutralità in favore degl'Imperiali; ma avendolo negato il Magistrato, egli fece attaccare questo Forte, il quale fu preso d'assalto, e tutti quelli, che lo difendevano furono ammazzati, o fatti prigioni. Indi rimandati nella Città cento soldati, o Uffiziali, ch'erano del numero degli ultimi, fece dire al Magistrato, che s'egli volesse in avvenire impegnarsi ad osservare esattamente la Neutralità, lo lascierebbe in quiete; ma avendo alcuni Uffiziali dell'Imperadore frastornati gli Abitanti dall'ascoltare questa proposizione, il Maresciallo fece abbruciare il Ponte dalla parte dell'Alemagna, e demolire il Forte di Kel. Passò poscia il Reno sopra il Ponte di barche, che aveva ad Alteneim. Il Duca di Lorena temendo, ch'egli avesse disegno d'assediare Argentina vi fece passare con diligenza in alcune barche mille Fanti, e quattrocento Cavalli, i quali furono ricevuti nella Città. Il General Francese considerò questo passo, come una Dichiarazione aperta del Popolo d'Argentina contra la Francia, e fece attaccare i Forti della Stella, e del Pedaggio dalla parte dell'Alsazia fra la Città, e'l Reno. Il Duca di Lorena, che aveva passato nello stesso tempo questo Fiume presso a Filisburgo, s'impadronì di Landau, che poscia abbandonò, e battè alcuni Distaccamenti delle Truppe Francesi.

Lo

Digitized by Google

Lo stato degli affari degli Spagnuoli in Catalogna non era migliore, non ostante l'applicazione, che D. Giovanni d'Austria continuava a prestarvi. Il Maresciallo di Navaglies prese dopo un mese d'assedio Puicerda, Piazza considerabile per le sue fortificazioni, e pel suo sito, malgrado la vigorosa resistenza di D. Sanchez di Miranda, che n'era Governatore.

1678

Presa di Puicerda in Catalogna.

La Città di Leuve nel Brabante fu ancora presa in meno tempo da Calvo, che la sorprese, e se ne impadronì in una notte. Bretesse Colonnello di Dragoni, e Cremeau Capitano di Fanteria diedero in quest'occasione de' segni della loro vigilanza, e del loro ardire.

Presa di Leuve nel Brabante.

Il Conte d'Etrees non ebbe quest'anno una fortuna eguale a quella del precedente. Era egli restato alla Martinica, e alla Guadalupa, dove avendo risolto d'andar a scacciare gli Olandesi dall'Isola di Curazao, fece vela a dì 7. Maggio; ma indi a pochi giorni le sue Navi furono strascinate da' Correnti sì rapide, che andarono ad incagliare su banchi dell'Isola d'Aves, o degli Uccelli. Ne perdette dieci, e una Fluta; la gente si salvò, trattine 150. Marinaj.

Affari marittimi.

A dì 6. del mese seguente nacque Luigi Alessandro di Borbon Conte di Tolosa, Duca di Damville, e di Pentievre, Pari, e Ammiraglio di Francia, e Governatore di Bretagna.

Nascita di Luigi Alessandro di Borbone Conte di Tolosa.

Lo stato degli Alleati del Nort era assai differente da quello degli Spagnuoli, e degl'Imperiali. La vittoria li seguiva per tutto, e gli Svedesi erano sì sfortunati da qualunque parte portassero le loro armi, che pareva, che la sorte avesse risolto di perseguitarli all'estremo. Il Conte di Conigsmarch aveva nel principio di quest'anno ripigliata l'Isola di Rugen con molta fortuna, e coraggio col mezzo del nuovo Forte, nel quale gli Svedesi s'erano mantenuti; e per scacciare i Danesi da quest'Isola, avevano data una battaglia sanguinosa al maggior segno, ed ostinata, nella quale i Danesi in numero di sette mila sotto il comando del General Maggior Rumor, furono interamente sconfitti dal Conte di Conigsmarch. Ma malgrado tutti questi vantaggi, la sorte dell'armi non stette molto senza diventar ancora più contraria, di quello, ch'era stata prima. E' vero, che il Re di Danimarca non fece altri progressi, che la conquista della Città, e del Forte d'Elsinburgo, che prese nel mese di Luglio, e che non potè far levare al Re di Svezia l'assedio di Cristianstad, che assediava la seconda volta, e che ridusse a capitolare in capo a molti mesi; ma l'Elettore di Brandemburgo riportò per lo contra-

Svedesi sfortunati nella guerra del Nort.

tra-

Digitized by Google

1678 trario contro di loro i vantaggi più considerabili.

L' Elettor di Brandeburgo ripiglia loro l' Isola di Rugen, e la Città di Stralsunda.

Questo Principe avendo risolto di scacciare un altra volta gli Svedesi dall' Isola di Rugen, vi si accostò fra Palmeroot, e Putbo, mentre l' Armata Danese faceva un falso sbarco alla punta di Vitav per obbligare gli Svedesi ad una diversione. Fece mettere il piede a terra a nove mila Uomini, che aveva imbarcati sopra dugento dieci Navilj, che avevano vela, e malgrado la resistenza del Conte di Conigsmarch, e'l fuoco di dieci pezzi di cannone, che tiravano dalla riva, fece il suo sbarco, nel quale non perdette, che due, o tre Uffiziali, e venti Soldati. Il Conte di Conigsmarch, che non era abbastanza forte per continuar la Campagna, si ritirò con tutte le sue Truppe nel vecchio Forte del passaggio. L'Elettore vi si portò il giorno appresso, e scoperto, che il Conte di Conigsmarch faceva imbarcare le sue Truppe per farle passare a Stralsunda, e che la confusione era grande nel Forte, lo fece attaccare colla spada alla mano, e lo prese. Vi fece settecento prigioni, e vi trovò due mila cinquecento Cavalli. Il Conte di Conigsmarch non ebbe che il tempo di salvarsi a Stralsunda in uno Schifo. L' Elettore non volendo lasciar rallentare l' ardore de' suoi Soldati attaccò indi a poco il nuovo Forte, che prese senza molta resistenza, e rimbarcatosi poscia senza perder tempo, andò a formare l' assedio di Stralsunda, che serrò sì vivamente, che il Conte di Conigsmarch, a cui i Cittadini avevano fidata la difesa de' loro Ripari, fu ridotto in tre giorni a capitolare. I Principi di Luneburgo avevano dal loro canto obbligato il presidio Svedese, ch' era in Damgarten a consegnare questa Piazza nelle loro mani; in maniera che altro non restava al Re di Svezia nella Pomerania, se non la Città di Gripsvald. L' Elettore di Brandemburgo la fece attaccare dal Baron di Dorfling, il quale la prese in capo a dieci giorni; ma come se la perdita di queste Piazze non fosse stata bastante alla disgrazia, che perseguitava gli Svedesi, i presidj, che ne uscirono, essendo stati imbarcati sopra ottanta Navilj, che l' Elettor loro diede per condurli in Svezia, fecero naufragio sopra gli scogli dell' Isola di Bornolm appartenente a' Danesi. Erano in numero di quattro mila Soldati, oltre una quantità di Donne, e di fanciulli, la metà de' quali si annegò; gli altri furono condotti a Coppenaghen. Il Re di Danimarca negò di lasciarli ritornare in Svezia, perchè il Conte di Conigsmarch non aveva eseguito l' accordo, onde s' era convenuto per li prigioni, che gli Svedesi avevano fatti alla battaglia di Rugen:

Que-

Questi ultimi furono ancora scacciati dalla Prussia Ducale dal Marchese di Brandemburgo, il quale obbligò Orno Marescial-lo di Campo a ritirarsi dopo frequenti perdite. 1678.

Mentre succedevano queste cose sulle rive del mar Baltico, e lungo il Reno, la pace cominciava ad essere così certa, che già per tutto ne compariva l'allegrezza. Il popolo aveva gridato ad alta voce all'Aja; *Vivano gli Stati Generali, e 'l Principe d'O-ranges; la pace è fatta*. Lo stesso non era a Nimega, dove pieni di perturbazione erano gli Alleati, i quali vedevano l'ef-fetto, che le condizioni offerte dal Re erano per produrre. Di-chiararono a' Mediatori, che non era possibile, che un' affare d'una così grande importanza, com'era quello della pace, potes-se risolversi, e conchiudersi in un termine così breve, come quello, che il Re aveva prescritto. Egli aveva scritto agli Stati Generali dal Campo di Deinsa, che aveva inteso con soddisfa-zione, ch'eglino avessero de' sentimenti conformi al suo sincero desiderio, ch'egli aveva di fare tutti i passi, che potevano con-durre alla pace; quando egli godeva tutti i vantaggi, che le sue armi gli avevano acquistati, e che poteva ancora sperare nel progresso della guerra. Con questa medesima Lettera il Re con-cedeva agli Stati Generali il settimo Articolo del Trattato di Commerzio, di cui gli Ambasciadori non erano convenuti a Nimega, e per distruggere interamente il timore, che avevano della perdita della Fiandra S. M. prometteva loro, che quando con un Trattato fatto sotto le condizioni proposte, fossero rien-trati nella sua antica Alleanza, e si fossero obbligati di star Neu-trali in tutto il corso di questa guerra, ella concederebbe sempre a loro considerazione le medesime condizioni alla Spagna, e non attaccherebbe intanto alcuna Piazza ne' Paesi bassi, ma sa-rebbe sempre pronta a conceder loro quella Barriera, che crede-vano sì necessaria alla loro quiete. Che se stimassero a proposito di spedirle Deputati, la troverebbono nelle vicinanze di Gant fino al giorno de' 27. Maggio.

Le condi-zioni di pa-ce offerte dal Re sono accettate dagli Olan-desi.

Mem. del Cav. Temp.

Arrivata, che fu la Lettera del Re a Nimega, il Conte d'A-vaux andò subito con tutta la sua gente a darne parte agli Am-basciadori d'Olanda. La fama, che se ne sparse rallegrò tanto il popolo, quanto spaventò i Ministri degli Alleati. Spedirono tutti il medesimo giorno de' Corrieri alle loro Corti, per informarle di ciò, che succedeva; e questo principio di Negoziato diede una sì ampia materia alle loro Conferenze, che raddoppiarono allo-ra le loro Assemblee. Intanto la Lettera del Re fu portata agli

Beverning è spedito in loro no-me a S. M.

Stati

1678. Stati Generali da un Trombetta, che S. M. aveva spedito all' Aja. Ella vi fu ricevuta con gran dimostrazioni d'allegrezza, e gli Stati essendo stati quattro giorni a deliberare sulla risposta, la spedirono finalmente a dì 25. per uno de' loro Trombetti, che quello del Re condusse al Campo. Beverning ricevette nel medesimo tempo ordine di partire fra pochi giorni per portarsi presso a S. M. affin d'essere più particolarmente instruito delle sue intenzioni. Quest'Ambasciadore volle scusarsene; Si attribuì la sua ripugnanza al timore, che aveva di disobbligare il Principe d'Oranges, i cui interessi non si confacevano colla pace. Ma essendo stato replicato l'ordine degli Stati, Beverning partì, ed arrivò ad Anversa a dì 30. Maggio. Vi trovò un Trombetta del Re, che l'attendeva per condurlo al Campo, dove dopo aver visitato Pompona, ebbe udienza da S. M.

Triegua conceduta dal Re per facilitare la pace generale.

Grande intanto a Nimega era l impazienza di sapere il successo della Deputazione di Beverning, che gli Alleati non avevano veduto partire che con rincrescimento, non dubitando, che tutti questi andamenti non fossero finalmente seguiti dalla pace particolare degli Olandesi. Era loro così importante frastornar questo colpo, che per ottenerne l' intento, impiegarono ogni sorta di mezzi; ma a dì 4. Giugno un Corriere del Campo portò agli Ambasciadori di Francia una copia della risposta, che il Re aveva data alla Lettera degli Stati Generali, ed un altra al Memoriale, che S. M. aveva fatto consegnare a Beverning. Il Re accennava in questa Lettera il piacere, che aveva di vedere gli Stati Generali nella disposizione della pace. le nuove facilità, ch'egli voleva portarvi in favore de' loro Alleati, e l'allegrezza, che avrebbe, rendendo loro la sua antica amicizia, di prendere con esso loro gl'impegni più capaci di stabilire per sempre la loro quiete, e la loro libertà. Col Memoriale consegnato a Beverning il Re concedeva ad instanza degli Stati Generali una Triegua di sei settimane, cominciando dal primo del mese seguente; cosa, che stendeva questa Triegua fino al giorno de' 15. Agosto, affinchè gli Stati avessero tutto il tempo, che desideravano, per indurre i loro Alleati ad acconsentire alla pace; mediante che gli Stati Generali prometterebbono di non assisterli in alcuna maniera, per tutto il corso di questa guerra, se non avessero potuto far loro accettare le condizioni offerte dal Re; non essendo giusto, che nello stato, in cui si trovavano l'armi di S. M. ella perdesse le occasioni di farle operare, e s'impegnasse di nuovo come aveva già fatto colla sua Lettera del giorno de' 18.

Digitized by Google

28. del mese passato. Il Re diede ordine nel medesimo tempo al Maresciallo di Lucemburgo Generale del suo Esercito di non attaccare alcuna Piazza in tutto questo tempo, e d'aspettare la risposta degli Stati nelle vicinanze di Brusselles.

1678

Gli Ambasciadori degli Alleati tenevano frattanto lunghe, e frequenti Conferenze, ma duravano fatica a convenire della risposta, che dovevano fare sopra la comunicazione, che gli Ambasciadori degli Stati Generali avevano loro fatta del Memoriale consegnato dal Re a Beverning, e sopra la quale questi Ambasciadori sollecitavano la loro risoluzione, per prendere in questo proposito il loro partito. S'accordarono finalmente e diedero la loro risposta. Ella si riduceva a dire, che speravano dalla lealtà, e dall'equità degli Stati Generali, che non farebbono niente in pregiudizio dell' Imperio, e di tutti gli Alleati, i quali non s'erano impegnati nella guerra presente, che per salvare le Provincie Unite; che gli Stati sapevano abbastanza da loro medesimi, senza che fosse bisono di rimetterlo loro in mente, che avevano a fare con un Nemico, il quale non voleva dividere gli Alleati, che per perderli tutti più facilmente; che se erano nella necessità assoluta di fare la pace, l'Imperadore offeriva di prestarvi la mano sotto condizioni oneste; ma che non potevano prendere risoluzioni così precipitose, come quelle, che il Nemico loro chiedeva; che vedevano bene, che non si cercava se non a farli cadere nel precipizio, poiche non si voleva pure permetter loro di trattar delle cose, senza la decisione delle quali non poteva mai esservi pace; che li supplicavano a non precipitar niente; che la pace generale era disperata, se la Francia s'accorgeva, che gli Stati Generali avessero il disegno di trattare separatamente, assicurandoli, che quando l'Imperadore facesse la sua pace, non avrebbe meno riguardo a' bisogni delle Provincie Unite, e de' Paesi bassi, del zelo, che aveva mostrato ad intraprendere, e a sostenere la guerra per la loro difesa.

Disposizione degli Alleati in questa congiuntura.

Mentre gli Alleati facevano le loro rimostranze a Nimega agli Ambasciadori degli Stati Generali, si seppe che gli Spagnuoli avevano a dì 12. dichiarato all'Aja, che accettavano le condizioni offerte dalla Francia: e siccome i Deputati degli Stati Generali ne' loro Memoriali presentati al Duca di Villa Hermosa avevano allegata l'impotenza della Spagna, come una delle più forti ragioni, che impedivano loro di poter più lungamente sostenere la guerra, così questi non mancarono in quest' occasione di fare il medesimo, e di spalleggiare la necessità, in cui si trovavano d'accettare la pace, sull'impotenza, che avevano gli Stati

Gli Spagnuoli ricevono altresì le condizioni offerte della Francia, e gli Alleati ne mormorano.

1678 Generali di sopportare più lungamente il peso, e le spese d'una guerra sì grande. Gl'Imperiali intanto, e tutti i Ministri de' Principi del Nort gridavano altamente contra l'inclinazione, che gli Spagnuoli, e gli Olandesi avevano per una pace sì disavantaggiosa; Interpretavano sinistramente le facilità, che il Re vi apportava, e dicevano, che la Francia tendeva loro delle insidie, ch' eglino non riconoscerebbono, se non in tempo di non poterle schivare; o che bisognava, che vi fosse qualche debolezza interna nelle forze della Francia, quantunque paressero formidabili; che non v'era altro rimedio, che star saldi, e ch'era una troppo grande viltà ricevere assolutamente la Legge, quando non erano ancora fuori di speranza d'ottenere de' vantaggi, i quali renderebbono migliori le loro condizioni.

Gli Stati Generali si determinano a fare la loro pace particolare.

Gli Olandesi, i quali vedevano chiaramente da tutte le dichiazioni degli Ambasciadori de' loro Alleati, che il loro disegno non era di rispondere precisamente al Memoriale del Re, di cui avevano loro fatta comunicazione, e che ricusavano d'accettare una Triegua, la quale essendo di più di due mesi avrebbe loro dato tutto il tempo di ricevere le instruzioni de' loro Sovrani, senza precipitare cos'alcuna; dichiararono loro di nuovo, che la necessità nella quale si trovavano, non poteva più soffrir dilazione, che avevano perduta ogni speranza dalla parte dell'Inghilterra; che tutti i Paesi bassi erano in così cattivo stato, che non v'era una Piazza, che potesse resistere al Re: che nessuna cosa poteva salvare la loro Repubblica dalla rovina, in cui li strascinava necessariamente la perdita di quelle Provincie, se non una pronta pace; perciò li pregarono a dar loro una positiva risposta. Nella Conferenza del giorno de' 20. Giugno gli Ambasciadori degli Alleati risposero, ma in una maniera equivoca. I loro discorsi non tendevano, che a tener lontana la pace; non fermarono però il corso del Negoziato. Gli Stati Generali spedirono a dì 22. a' loro Ambasciadori l'ordine di sottoscriver la pace colla Francia in questo mese; e 'l medesimo giorno scrissero al Re per Lannoì uno de' loro Uffiziali, il quale passò pel Campo, e consegnò in loro nome una Lettera al Maresciallo di Lucemburgo, nella quale gli Stati facevano sapere a questo Generale l'ordine, che avevano dato a' loro Ambasciadori a Nimega, e gli comunicavano tutto il contenuto della Lettera, che iscrivevano in questo proposito a S. M.

Gli Stati attestavano al Re con quanta allegrezza avevano veduto dalla sua risposta scritta il primo di questo mese dal suo Campo

po di Vesteren, che S. M. s'era compiaciuta di dar loro una proroga per indurre i loro Alleati ad accettare le condizioni, delle quali s'era spiegata; e che per darle tutta la soddisfazione possibile, non avevano ommesso niente di tutto ciò, che dipendeva da loro; che quantunque non potessero promettersi, che tutti i loro Alleati volessero concorrervi come loro, non avevano però lasciato di dar ordine a' loro Ambasciadori di sottoscrivere il Trattato nel fine del Mese; ma che siccome erano sicuri, che S. M. Cattolica accetterebbe la pace con loro, così supplicavano S. M. a voler far cessare tutti gli Atti d'ostilità, a richiamare il suo Esercito nelle sue Frontiere, e a dare de' salvocondotti a' Navilj de' loro Sudditi, ch'erano alla pesca, affin che le Navi di guerra, e gli Armamenti di S. M. non li danneggiassero.

1678

Lettera che gli Stati scrissero al Re in questo proposito.

Nella positura, in cui si trovavano allora gli affari di Spagna, e d'Olanda, non v'era alcuno, che non sperasse di vederne la conchiusione in pochi giorni; e non se ne aspettava meno ad ogni momento la nuova alla Corte, che all'Aja. Ma mentre non appariva più alcuna difficoltà dall'una, e dall'altra parte, se ne vide nascere una a Nimega, la quale non solamente fermò la sottoscrizione della pace, ma fu ancora per romperla affatto. Nel progetto del Trattato non s'era fatta alcuna menzione del tempo della restituzione delle Piazze, che il Re faceva alla Corona di Spagna, e agli Stati Generali. Era una cosa sopra la quale non s'era fatta alcuna spiegazione. Il Re pretendeva, che ciò non fosse, se non dopo la pace generale, e la soddisfazione totale della Svezia, in considerazione della quale egli mostrava tanta facilità dalla sua parte. La Spagna, e gli Stati Generali per lo contrario intendevano, che la restituzione delle Piazze dovesse farsi immediatamente dopo la Ratificazione de' Trattati. Il negoziato nondimeno era stato condotto in questa guisa fino al giorno innanzi alla sottoscrizione, senza che si avesse pensato a dargli una spiegazione maggiore.

Accidente improviso, che fu per rompere il Trattato.

Il Marchese de los Balbases fu il primo, che domandò spiegazione circa il tempo della restituzione delle Piazze. Gli Ambasciadori di Francia sospettarono, che diverse persone avessero data occasione a quest'Ambasciadore di far nascere quest' accidente. Comunque sia; il Marchese de los Balbases conceputa appena quest'ombra, andò a trovare gli Ambasciadori d'Olanda, per sapere quali fossero i loro sentimenti in que-

Spiegazione fatta dall'una, e dall'altra parte in questo proposito.

Digitized by Google

1678 ſto propoſito. Queſti riſpoſero, che ſe ſi pretendeva di differire queſta reſtituzione di là dal cambio delle Ratificazioni, era una coſa lontana da quello, che avevano creduto; e ſul fatto andarono a pregare gli Ambaſciadori di Francia a dar loro la loro ſpiegazione, ch'eglino ſpedirebbono agli Stati Generali per un Corriere eſpreſſo. Gli Ambaſciadori di Francia dicevano, ch'eſſendo la ſoddisfazione della Svezia, la prima delle condizioni propoſte dal Re, ſenza la quale egli avrebbe dichiarato, che non poteva dar orecchio ad alcuna pace, biſognava, che le Potenze che accettavano tali condizioni, contribuiſſero, quanto era loro poſſibile, alla ſoddisfazione della Svezia, e che il tener preſſo di ſe le Piazze era il mezzo più facile, che S. M. aveſſe nelle mani per proccurarla, ſenza che chiedeſſe, che le medeſime Potenze, le quali non accettavano le condizioni di pace, che per liberarſi quanto prima dalle calamità di queſta lunga guerra, s' impegnaſſero in alcun altro paſſo per far ottenere queſta ſoddisfazione.

Gli Alleati ſi prevalgono dell'occaſione per indurre gli Olandeſi a rompere il Trattato.

Non oſtante tutte le ragioni, che ſi allegarono per autorizzare la direzione del Re, Beverning dopo la riſpoſta, ch' ebbe dagli Stati Generali, dichiarò a dì 25. agli Ambaſciadori di Francia, che non potevano ſottoſcriver la pace, ſe il Re non abbandonava queſta pretenſione; ma non potendo gli Ambaſciadori di Francia far un tal paſſo, ſenza una podeſtà particolare, fu loro neceſſario aſpettare nuovi ordini dalla Corte. Tutti i Miniſtri degli Alleati, che avevano veduta con un eceſſivo rincreſcimento la pace d' Olanda pronta ad eſſere ſottoſcritta, e quella di Spagna ſul punto di ſeguirla, colſero queſt' occaſione favorevole di render ſpſpetta agli Olandeſi, la lealtà della Francia. Fu loro tanto più facile riuſcirvi, quanto que' medeſimi, i quali negli Stati erano ſtati i principali ſtrumenti di queſta pace, gridavano allora più alto contra queſta innovazione, che alcuni trattavano da ſorpreſa. Siccome non volevano, che ſi aveſſe di loro ſoſpetto, che aveſſero preſtata la mano ad inſidie, così ſi credettero obbligati a comparir più fermi, e più riſoluti a rompere affatto il Trattato piuttoſto, che cedere ſu queſto punto.

Ragioni, che la Francia allegò per ſtar ferma nelle ſue pretenſioni

Gli Ambaſciadori di Francia non laſciarono di dichiarare a dì 30. Giugno a quelli degli Stati Generali, ch' erano pronti a ſottoſcrivere la pace colle condizioni, delle quali erano convenuti inſieme, e che ſiccome non s' erano ſpiegati con

loro

Digitized by Google

loro intorno al tempo delle restituzioni, che a dì 25, così 1678 non avevano potuto dare più presto avvviso al Re della nuova clausola, che pretendevano d'aggiugnere all'Articolo, che avevano eglino stessi formato su questa materia; ma che offerivano intanto di sottoscrivere i Trattati di Pace, e di Commerzio nella maniera, di cui erano restati d'accordo, affin di far vedere a tutto il Mondo, che non volevano differire pur un giorno la sottoscrizione d'una Pace, che tutti i Popoli sospiravano. Si aveva sempre più qualche speranza di veder presto levate tutte le difficoltà, che impedivano la sottoscrizione della Pace; ma per un Corriere della Corte, che arrivò a dì 10. Luglio, avendo gli Ambasciadori di Francia avuto ordine di significare a quelli d'Olanda, che il Re non si rimoveva punto intorno al tenere le Piazze presso di se, per ottenere soddisfazione in favor della Svezia, non si seppe più ciò che si doveva sperare, e le cose ricaddero quasi nel loro primo stato. Gli Ambasciadori di Francia aspettavano l'ultima risoluzione degli Stati Generali, e in questo tempo giudicarono a proposito di far conoscere al pubblico le ragioni, che S. M. aveva di ritenere le Piazze sino alla soddisfazione delle Svezia. Fecero perciò stampare un Memoriale, che diedero a dì 17. agli Ambasciadori d'Olanda. Conteneva questo Scritto in sostanza, che il Re non avendo fatto, che un medesimo affare de' suoi interessi, e di quelli della Svezia, e non essendosi indotto ad abbandonare tante Piazze, delle quali gli Olandesi non si approfittavano meno degli Spagnuoli, che per ottenere la soddisfazione del suo Alleato, doveva sperare, che queste Potenze contribuissero con lui al ristabilimento di questa Corona, o almeno che non s'opponessero al disegno, che aveva di servirsi di queste Piazze, come d'un mezzo proprjissimo per far eseguire una condizione, di cui erano convenuti, accettando la pace; ma poiche i Nemici del Re cercavano di render sospetta la parola di S. M. ella voleva tenere cogli Stati Generali tutti que' mezzi, ch'eglino giudicherebbono più opportuni per proccurare la soddisfazione della Svezia.

Siccome questo Memoriale era una spezie di Manifesto assai diffuso, e che fu pubblicato, così gli Stati Generali vi fecero fare un'ampissima risposta, che fu stampata in Francese, e in Fiammingo, e data a dì 24. agli Ambasciadori di Francia. Ella conteneva un lungo racconto di tutto il Negoziato, in cui facevano vede-

Risposta de gli Stati Generali.

1768 vedere, che dopo tutte l'espressioni favorevoli, colle quali il Re s'era compiaciuto di dichiararsi particolarmente verso di loro; non potevano credere, che i sentimenti di S. M. fossero conformi all'espressioni, che si trovavano nel Memoriale de' suoi Ambasciadori; che non potevano imputare quest'accidente, che agli artifizj di quelli, i quali per alcuni interessi particolari, non trovavano il loro conto nel compimento della pace; che in tutto il Negoziato, non essendo mai stata fatta menzione della Svezia verso di loro, si avrebbe torto di pretendere, che dopo la Neutralità, che il Re aveva domandata agli Stati Generali, come una condizione essenziale alla loro pace particolare, eglino dovessero dare le loro Piazze per far la guerra a' loro Alleati; che gli Stati promettevano, come avevano sempre fatto, di contribuire con tutto il loro potere all'accomodamento delle Potenze del Nort, con tutti gli uffizj, de' quali erano capaci, e che protestavano presentemente, che non dipendeva da loro, che la pace non fosse condotta ad un felice fine.

Trattano coll'Inghilterra per tirare il Re a' fini delle loro domande.

Questa risposta faceva evidentemente comprendere, che gli Stati Generali non avevano il disegno di cedere; onde pensarono a prendere altre misure, e i loro Deputati agli affari stranieri sottoscrissero a dì 26. con Temple un secondo Trattato, fondato su quello, che gli Stati Generali, dopo aver prestate le mani alle offerte di S. M. Cristianissima, ed averla assicurata, che S. M. Cattolica farebbe lo stesso intorno a ciò, che le concerneva, vedevano con dolore, che i Ministri di Francia vi si opponevano, col negare la restituzione delle Piazze; ch'erano obbligati a ricorrere a S. M. Britannica, affinchè se le sue diligenze presso al Re Cristianissimo fossero inutili, ella si compiacesse di spalleggiare una Causa sì giusta, ed assisterli colle sue forze. Questo Trattato era condizionato con una circostanza del tempo, e non doveva avere alcun effetto, se non in caso, che non potessero ottenere dal Re innanzi l'undecimo giorno d'Agosto una Dichiarazione favorevole alle loro domande, e che S. M. non ricusasse assolutamente di restituir la Piazza dopo il cambio delle Ratificazioni. In caso d'una simile negativa, convenivano con S. M. Britannica di dichiarare la guerra alla Francia, per obbligarla con forze comuni alle condizioni, delle quali erano d'accordo con questo Trattato. Queste condizioni erano assai differenti da quelle, che il Re aveva proposte a dì 9. Aprile, ma non erano specificate, che per l'Imperio, per la Spagna, e per la Lorena.

Indi

Digitized by Google

Indi a pochi giorni gli Ambasciadori di Francia ricevettero per un Corriere espresso i dispacci della Corte, sopra i quali formarono un Memoriale, che diedero agli Ambasciadori d'Olanda, nel quale facevano conoscere, ch'essendo la soddisfazione d'un Re Alleato del Re loro Signore, il fine unico che S. M. s'era proposta nell'affare presente della ritenzione delle Piazze, ella ammetterebbe volentieri tutte le proposizioni, che tendessero a questo fine; e che a quest'oggetto si compiaceva d'avanzarsi fino a S. Quintino, per ascoltare ciò, che gli Stati avevano a proporle, per mezzo de' loro Deputati, assicurandoli, che troverebbono in essa de' sentimenti sì giusti, che non avrebbono più motivo di dubitare della sincerità, colla quale S. M. aveva cominciato, e continuava ad operare per aver la pace. Gli Ambasciadori d'Olanda erano assai confusi a rispondere a queste proposizioni; dissero, che non vedevano alcun spediente per terminare questa difficoltà; che se gli Ambasciadori di Francia ne avevano alcuno, non avevano, che a proporlo, e che i loro Padroni non credevano, che una Deputazione intorno a questo proposito potesse essere d'alcuna utilità.

1678

In questo mentre gli Ambasciadori di Francia ricevettero ordine dalla Corte, di fare delle nuove instanze per indurre gli Stati Generali a spedire i loro Deputati a Gant, con sicurezza, che vi troverebbono dalla parte di S. M. tutte le disposizioni, che si potevano desiderare, per superare tutti gli ostacoli, che impedivano la conchiusione della pace. Ma quanto più il Re attestava di volervi apportare delle facilità, tanto più i suoi andamenti diventavano sospetti, e gli Alleati si sforzavano d'impedire agli Stati di darvi mano. I Francesi si prevalevano di questo stato di confusione, dicendo, che una falsa delicatezza era ciò, che tratteneva gli Olandesi; che s'inspirava loro, che sarebbe una cosa vergognosa per loro, che la loro pace non si facesse da' loro Ambasciadori nell' Assemblea generale di Nimega; che tutti gli Alleati erano sommamente inquieti nel vedere, che non dipendeva, che da una parola del Re per sottoscrivere una pace, che distruggeva tutti i loro progetti, e faceva loro perdere tutte le speranze, colle quali si lusingavano ancora. Ma che S. M. aveva sì apertamente dichiarato, ch'ella non faceva, che un solo affare degl'interessi della Svezia, e de' suoi, che senza una rimozione di questa Corona, ella non poteva desistere dall' impegno, in cui era, di proccurarne la soddisfazione. Gli Alleati non potevano persuadersi, che un ostacolo legato a tali condizioni, si

Instanze del Re per impegnare gli Stati Generali a conchiudere.

po-

1678 potesse levar facilmente, tanto più, quanto non restavano, se non cinque giorni del termine, che gli Stati avevano preso per entrare coll'Inghilterra in impegni, da' quali non potrebbono più uscire. Perciò non disperavano di veder finalmente a terra la pace d'Olanda.

Nuove proposizioni S. M.

Intanto gli Ambasciadori di Francia ricevettero un Corriere dalla Corte, e sopra i dispacci, che loro aveva portati, formarono un Memoriale, nel quale dichiararono agli Ambasciadori degli Stati Generali, che siccome il Re non aveva fatto il disegno di ritener le Piazze, se non perchè gli Ambasciadori di Svezia l'avevano creduto necessario pel ristabilimento de' loro affari, così si compiaceva di rimoversi, ora, che questi medesimi Ambasciadori vi acconsentivano; ma in questo Memoriale gli Ambasciadori di Francia aggiunsero, che gli Stati Generali spedirebbono Deputati al Re tanto per convenire de' mezzi di mantenergli l'obbligazione della Neutralità, nella quale promettevano, ch' entrerebbe la Spagna, quanto per concertare gli spedienti di proccurare la soddisfazione della Svezia. La diffidenza s'era talmente impadronita degli animi, e v'era stata così ben fomentata da quelli, che avevano motivo di temer questa pace, che non fu cosa maravigliosa, che questa proposizione cagionasse delle nuove ombre agli Olandesi. Temevano, che si volesse impegnarli più avanti di quello, che desideravano, e dicevano, ch'essendosi il Re compiaciuto di levare il grand'ostacolo, che aveva impedita la pace, gli Ambasciadori di Francia non potevano persistere più lungamente nella domanda, che loro facevano di spedire i loro Deputati verso S. M. che per alcune ragioni, le quali nascondevano disegni affatto differenti dal pretesto, con cui coprivano questa domanda; in maniera che pareva, che ne fossero più lontani di prima. Il medesimo Corriere riferì la Dichiarazione, che gli Ambasciadori di Svezia avevano data a quelli di Francia a dì 17. Luglio circa il desistere dal ritener le Piazze; ma eglino non ne avevano voluto fare alcuna comunicazione, senza sapere se il Re l'approvasse nella maniera, con cui era stata formata. Temple, il quale vedeva avvicinarsi il fine del termine, che gli Stati Generali avevano preso per entrare negl'impegni del Trattato, ch'egli aveva sottoscritto con loro, si portò il primo d'Agosto a Nimega. Si teneva per cosa certissima, ch'egli non vi andava per apportare delle facilità alla sottoscrizione della pace.

La pace d'Olanda è finalmente conchiusa dopo molte

Gli Ambasciadori degli Stati Generali ebbero a dì 9. una lunga Conferenza con quelli di Francia. Rappresentarono loro il poco tempo, che loro restava per terminare una si grand' Opera: il

il compimento della quale non era più impedito, che da una difficoltà, la quale doveva sembrar loro di poca importanza, in comparazione de' vantaggi, che produrebbe la pace; e siccome non avevano avuto il tempo di tradurre in Francese il Memoriale, che avevano a dare in questo proposito, così si contentarono di dirne loro la sostanza. Gli Ambasciadori di Francia non diedero altra risposta alle instanze degli Olandesi, se non che avevano le mani legate, e che senza nuovi ordini, non potevano inoltrarsi. Finalmente era giunto il giorno de' dieci, ch' era quello, che doveva dare un felice principio alla quiete di tutta l' Europa, o che doveva farne perdere la speranza per molto tempo. Non si vedeva però alcuna apparenza, che la pace potesse essere sottoscritta in tal giorno, e non si comprendeva come il rifiuto d'una Deputazione, la quale non era assolutamente necessaria, potesse fermare il componimento d'un sì gran bene. Odik era pure ritornato all' Aja fin il giorno de' sette, perchè aveva perduta ogni speranza della pace; ma tanto perchè credette, che il giorno de' dieci potrebbe apportare qualche mutazione agli affari, quanto perchè aveva ordine dal Principe d' Oranges di fare a dì 11. una protesta da parte degli Stati, contra tutto ciò, che si potesse conchiudere, se la detta giornata passasse senza sottoscriver la pace, si portò con diligenza il medesimo giorno a Nimega. Si teneva così per certo, che gli Ambasciadori di Francia non avessero podestà di sottoscriver la pace, che Temple stesso consigliò quelli d'Olanda a sollecitarneli, perchè credeva effettivamente che non lo potessero fare. Ma in una Conferenza, che gli Ambasciadori di Francia ebbero lo stesso giorno con quelli d'Olanda, dichiararono loro, che avevano facoltà di sottoscrivere i loro Trattati di Pace, e di Commerzio, e che bisognava, che ciò fosse quella medesima mattina, se fosse possibile. Siccome gli Olandesi non s' erano meno persuasi degli altri Alleati, che senza ordini nuovi i Francesi non potessero conchiudere alcuna cosa, così questa proposizione non cagionò loro sorpresa minore dell' allegrezza. Si rilessero tutti gli articoli, sopra i quali era stata qualche contesa, e si restò d'accordo di sottoscriver la pace quel giorno. Ma essendo stata lunga questa Conferenza dalle dieci ore della mattina sino alle due e mezza dopo mezzo giorno, ed essendo necessario ancora molto tempo per distendere i Trattati, la sottoscrizione fu rimessa alla sera.

1678 lunghezze dalla parte de' Francesi.

La sola lunghezza della Conferenza de' Francesi, e degli Olandesi aveva già data tanta inquietudine agli Alleati, che n'erano tut-

1678 ti in moto, prima che fosse finita; ma il loro dispiacere fu grandissimo quando seppero, che la pace era conchiusa, e che doveva essere sottoscritta quel giorno, senza che fosse loro possible di porvi alcun ostacolo. Ne furono tanto più tocchi, quanto vedevano, che l'Inghilterra operava già in loro favore nella maniera, che avevano desiderato da molto tempo. Temple non potè far di meno d'attestarne il suo rincrescimento agli Ambasciadori di Francia, i quali andarono a visitarlo tutti tre dopo pranzo, per dirgli, che se volesse, sottoscriverebbono il Trattato in sua Casa; imperocchè sotto pretesto di certa indisposizione, egli li ricevette in berretta di notte, e in veste di Camera, e ricusò assolutamente le loro esibizioni, o che avesse ordine di far così, ò che per avanzato, che paresse l'affare, non disperasse ancora, che in questa medesima giornata, non potesse nascere qualche ostacolo, che ne frastornasse la conchiusione. Questo Mediatore era così lontano dal credere, che la pace fosse sottoscritta quel giorno, che teneva un Corriere pronto in sua Casa, per farlo partire a mezza notte, e portare agli Stati la nuova, ch'era spirato il termine, che gl'impegnava all'esecuzione del Trattato, che avevano sottoscritto, e per attestar meglio agli Ambasciadori di Francia, che il Mediatore non approvava questo Trattato, li pregò a levar dal Preambulo il suo nome, e quello de' suoi Colleghi, dicendo, che il Re loro Signore non gli aveva spediti Mediatori d'una pace generale, per sottoscrivere una pace particolare.

Disgusto, che gli Alleati, e soprattutto l'Inghilterra ne mostrano.

Gli Ambasciadori di Danimarca, e di Brandemburgo coll'Inviato del Vescovo di Münster fecero dal loro canto tutto ciò, che poterono per opporsi alla sottoscrizione della pace. Formarono una protesta ne' termini più proprj ad esprimere il loro risentimento. Dichiararono agli Ambasciadori degli Stati Generali, che la risoluzione, che avevano presa d' abbandonare i loro Alleati, senza averne fatta loro alcuna comunicazione, era contra la fede delle loro Alleanze si religiosamente contratte; che li pregavano per tutto ciò, che v'era di più santo, a non procedere con tanto precipizio circa la sottoscrizione d una pace particolare in un tempo, in cui avevano tutti prese risoluzioni vigorose, e conformi a' desiderj degli Stati Generali, inviando Truppe numerosissime a' Paesi bassi Spagnuoli per liberar Mons dall'estremità, in cui era ridotto. Aggiugnevano poscia, che questa direzione precipitosa era indegna d'uno Stato, il quale s'era sempre governato colla ragione, e colla giustizia, e che un passo così straor-

Sforzi degli Alleati del Nort per impedire la sottoscrizione.

ſtraordinario ſarebbe d'una macchia eterna all'onore, e alla gloria degli Stati Generali, che ſe ciò non oſtante eglino erano riſolti d'inoltrarſi, e d'entrare in una Neutralità sì contraria a' loro impegni, proteſtavano contra queſto Trattato ſeparato, e di tutte le diſgrazie, che la Criſtianità in generale, e i Principi loro Sovrani in particolare, potrebbono ſoffrire da queſta ſeparazione.

1678

Quelli, che conſideravano ſenza paſſione la direzione degli Olandeſi, trovavano, ch'erano accuſati a torto d'aver operato ſenza la participazione de' loro Alleati; poiche dalle Dichiarazioni pubbliche, che queſti avevano date eglino ſteſſi agli Ambaſciadori d'Olanda a dì 10, e a dì 20. del Meſe precedente, ſi vedeva, ch'entravano nelle ragioni della neceſſità, in cui ſi trovavano le Provincie Unite. Gli Stati Generali erano aſſai lontani dall'operare con precipizio, poiche non ſottoſcriſſero la pace, che l'ultimo giorno del termine, che avevano preſo coll'Inghilterra, in caſo, che la Francia levaſſe, come ella aveva fatto, tutti gli oſtacoli, che ne impedivano la ſottoſcrizione da più di ſei ſettimane. Finalmente era faciliſſimo agli Alleati del Nort eſortare ad aſpettar pazientemente gli Olandeſi, i quali confeſſavano, che i loro intereſſi erano in miglior ſtato, e trovavano ogni giorno nuovi vantaggi nella continuazione della guerra; che facevano alla Svezia; mentre malgrado tutte le forze, che v'erano ne' Paeſi baſſi, il Re vi prendeva quante Piazze voleva, e l'Olanda finiva di rovinarſi inutilmente. Siccome il deſiderio degli Stati Generali ſi trovava conforme alle diſpoſizioni, che il Re moſtrava d'avere per la pace, così non vi fu niente, che poteſse impedirne la ſottoſcrizione. Si fece tutta la diligenza poſſibile per apparecchiare i Trattati, e ad undici ore della ſera portatiſi gli Ambaſciadori d'Olanda in caſa del Mareſciallo d'Eſtrades, i due Trattati di Pace, e di Commerzio vi furono ſottoſcritti fra undici ore, e mezza notte, con un articolo ſeparato circa la reſtituzione de' beni, che il Principe d'Oranges poſſedeva nelle Provincie del Dominio del Re.

Giuſtificazione degli Olandeſi, che ſottoſcrivono finalmente i loro Trattati.

Siccome gli Spagnuoli s'erano impegnati cogli Stati Generali ad accettare unitamente la pace colle condizioni propoſte dalla Francia, e queſti coll'articolo 13. del Trattato, che avevano ſottoſcritto reſtavano mallevadori verſo il Re di tutte le obbligazioni, nelle quali doveva entrare la Spagna, e di quella ſoprattutto d'una eſattiſſima Neutralità, così gli Ambaſciadori d'Olanda non vollero perdere alcun tempo per avanzare la conchiuſione della

Attendono poſcia alla conchiuſione di quella di Spagna.

K 2 pace

1678 pace di Spagna, facendo in quest' incontro la funzione di Mediatore, atteso che gl' Inglesi s' erano come scusati della Mediazione, ricusando di proporre le condizioni del giorno de' 9 Aprile, e di sottoscrivere la pace d' Olanda. Gli Stati Generali vi s' indussero con tanto più di calore, quanto non credevano la pace meno necessaria alla loro quiete, ed al ristabilimento del loro Commerzio di quello, che fosse la loro propria. Con questa disposizione fecero il loro affare particolare del successo di questo Negoziato. Si aveva eziandio sperata in Olanda la sottoscrizione di questi due Trattati nel medesimo tempo; perciò l' allegrezza, che il popolo ebbe della conchiusione del primo, fu molto diminuita dal timore, che si ebbe di non vedere la seconda finita così presto, come si desiderava. Ma essendo da tutte le parti i desiderj gli stesi in questo proposito, gli Ambasciadori di Francia andarono i primi alla casa di quelli degli Stati Generali, e vi fecero il cambio de' progetti di pace fra la Francia, e la Spagna.

Per poter attendere all' avanzamento del Trattato con più facilità, e terminarlo più prontamente che fosse possibile, si restò d' accordo di raunarsi in casa degli Ambasciadori d' Olanda. E a quest' oggetto diedero una delle loro Camere, ch' era in capo alla loro Sala d' udienza, agli Ambasciadori di Francia, un' altra nella quale si entrava per l' antiporto, fu per gli Ambasciadori di Spagna, e tutti i Gentiluomini, che v' erano degli Ambasciadori dall' una, e dall' altra parte stavano nella Sala d' udienza. Beverning accompagnato da Haeren s' applicò con molta diligenza a spianare le difficoltà, che s' incontravano in questo Negoziato, portando, e riportando da una Camera all' altra tutti gli articoli concertati. Siccome però è quasi impossibile, che un affare così importante, come il Negoziato d' una pace fra due potenti Stati, possa felicemente terminarsi, senza che nascano degli accidenti improvisi, che ne ritardino la conchiusione, così si formarono nel corso di questo diversi ostacoli, i quali lo prolungarono assai di là dal tempo, nel quale s'era creduto, che dovesse terminarsi. Si sperava di ricominciare le Conferenze a dì 15. d' Agosto. Ma questo giorno gli Ambasciadori d' Olanda riferirono a quelli di Francia, che il disegno, che aveva il Re di ritenere Buvignes, e Beaumont, fermava il Trattato, e potrebbe eziandio romperlo interamente se S. M. s' appigliasse alla pretensione di questi due luoghi, l' uno de' quali è una picciola Città quasi distrutta situata sopra una Montagna, dalla parte, e sotto Dinant, e l' altra un Borgo

Ostacoli che ne ritardano il compimento.

Digitized by Google

gò senza fortificazioni, che sporge dalla parte di Francia nel paese fra la Sambra, e la Mosa. 1678

Mentre si pensava a levare queste difficoltà a Nimega, vi si sparse una voce della sconfitta dell'Esercito del Re sotto Mons, dove si assicurava, ch'era entrato un gran soccorso nel tempo della battaglia. La verità era, che il Principe d'Oranges raunate tutte le Truppe, che aveva d'Olanda, di Spagna, e degli Alleati, volle tentare il soccorso a dì 14. dopo mezzo giorno. La speranza, che concepì di riuscire in quest'intrapresa con forze così grandi, e di poter terminare con un'azione strepitosa tante Campagne fin'allora sì poco vantaggiose, unita alle premurose instanze del Marchese Grana Inviato Straordinario dell'Imperadore, fù un motivo assai potente per indurlo a dar la battaglia, e ad approfittarsi d'una sì bella occasione. Molti hanno creduto, che questo Principe avesse saputo da Nimega, che la pace era stata conchiusa a dì 10. Le Memorie, che ho qui citate dicono eziandio, ch'egli ne aveva il Trattato sottoscritto nella sua saccoccia, e che per un effetto del suo genio elevato, e intraprendente, lo tenne occulto al suo Esercito, sotto pretesto che non avendone saputa la nuova per mezzo degli Stati Generali voleva mostrare di non saperla. Altri vogliono, che non l'abbia saputa, se non dipoi, e ch'egli abbia arrischiata questa battaglia per frastornarne la conchiusione. Ma è più verisimile il credere, che non ne avesse assolutamente saputa alcuna cosa, tanto più quanto i Commessarj Deputati degli Stati, ch'erano all'Esercito, e senza il parere de'quali non si dà battaglia, non avrebbono permesso, che il Principe avesse data questa, se fossero stati informati della conchiusione della pace. Comunque sia; il Principe s'accostò all'Esercito di Francia, di cui aveva il comando il Duca di Lucemburgo, col disegno d'introdurre del soccorso, e de'viveri in Mons bloccato da molto tempo da Montal, e da Chinsi. Il General Francese s'avanzò nel medesimo tempo per opporvisi, e gli Eserciti si trovarono a fronte a dì 11. del mese. Vi stettero tutti i due giorni seguenti, senza fare alcuna mossa dall'una, o dall'altra parte.

Battaglia data sotto Mons dal Principe d'Oranges al Maresciallo di Lucemburgo.

Mem. di L. M. D. L. F.

Alla prima nuova della marcia degli Alleati, il Duca di Lucemburgo, che aveva ricevuta il giorno innanzi quella della sottoscrizione della pace, durò fatica ad immaginarsi, che il Principe d'Oranges avesse il disegno d'attaccarlo. Fece riflessione, che una intrapresa di questa natura non poteva essere d'alcuna utilità, quando anche il successo ne fosse stato favorevole; e con que-

Il Maresciallo di Lucemburgo dura fatica a credere, che il Principe d'Oranges vo glia attaccarlo.

1678 questo pensiero non aveva proveduto alla difesa del Villaggio di Cateau, come sarebbe stato necessario. Avendo però veduto verso il mezzo giorno, mentre era a tavola, che gli Alleati facevano marciare della Fanteria in un bosco dirimpetto alla Badia di S. Dionisio, dov'egli era alloggiato, cominciò a credere ciò, che il Duca di Villeroi gli aveva detto fin la mattina. Questa Badia era un posto inaccessibile. Non si poteva giugnervi, che per mezzo a' boschi, e per piccioli sentieri attorniati da precipizj. Il Generale degli Alleati fece però avanzare delle Truppe per sforzarlo, e lo fece battere con cannonate, mentre desinava in piena Campagna col Duca di Monmut, ch' era arrivato poche ore fa solamente.

Non potendo più dubitare del suo disegno si mette in difesa.

Il Duca di Lucemburgo fece incontanente abbandonar la Badia, per far occupare alle sue Truppe un posto più vantaggioso sopra un luogo eminente, ch'era dall'altra parte. Fece collocare della Fanteria nel luogo più proprio ad impedire agli Alleati il passaggio d'un Canale, che separava i due Eserciti, e ch'era fra Cateau, e'l luogo eminente. Intanto avendo il Principe d' Oranges fatto attaccare Cateau con molto vigore, una parte delle Truppe Francesi passò il Canale per andar a sostener quelle, ch'erano nel Villaggio. Nel medesimo tempo due Battaglioni dell'ala sinistra degli Alleati, passato il Canale, e 'l Vallone, e lasciando la Badia alla loro sinistra, attaccarono le Truppe, che difendevano il luogo eminente. Cominciavano già a fuggire, quando il Duca di Villeroi vi pose quattro Battaglioni delle Guardie Francesi sotto il comando di Montignì, una parte de' quali introdottasi colla spada alla mano nel bosco, per cui gli altri due Battaglioni degli Alleati guadagnavano il luogo eminente, gettarono a terra, dopo una fiera battaglia, tutti quelli, ch' erano più avanzati. Ma essendo assai cresciuto il numero delle Truppe degli Alleati, che passavano dalla parte del luogo eminente, questi attaccarono un'altra volta con molta furia quelli, che lo difendevano, ed animati dalla presenza del Principe d' Oranges, sforzarono finalmente i Francesi ad abbandonar questo posto. Gli Alleati combatterono col medesimo vigore al passaggio del Canale, dove un Battaglione Francese, alla fronte del quale era il Marchese di Feuquieres, fu così maltrattato, che il Duca di Lucemburgo fu obbligato a spedirne un altro per prendere il suo posto. Questi vi si mantenne per qualche tempo; ma vi furono ammazzati la maggior parte degli Uffiziali, e de' Soldati. Il Marchese di Furille perdette il dito grosso della mano

destra,

destra, e Montignì ebbe un braccio rotto. I Battaglioni delle Guardie, che difendevano il luogo eminente, furono attaccate con tanto vigore, che di tutti i Capitani del primo Battaglione i soli Mirabeau, e Boisselot restarono in vita. Gli Alleati non ebbero minor successo alla destra. Le loro Truppe s'impadronirono di Cateau. Il Principe d'Oranges, che si trovò in quest' assalto, impegnatosi nella mischia, fu per restar preso da Esclainvilliers, il quale aveva condotto uno Squadrone sul luogo eminente per un sito così scosceso, che non si credeva, che una Truppa a cavallo ne potesse tentare il passaggio. Nel tempo, che quest' Ufficiale Francese s'accostava al Principe Auverkerque s'avanzò contro di lui, e feritolo, l'obbligò a prender la fuga.

1678

Come finì la battaglia

Il Duca di Lucemburgo volendo ripigliar Cateau spedì ordine alla seconda Linea, che aveva fatta passare al Campo di Montal sotto il comando del Conte d'Avernia di ritornare con diligenza verso questo posto, mentre quattro Battaglioni, e un Reggimento di Dragoni lo battevano. Il Principe d'Oranges aveva posta della Fanteria a destra, e a sinistra delle siepi, e sopra il luogo eminente del Villaggio, e una parte s'era fortificata nella Chiesa. Roquecerviere Gentiluomo Francese, e Maresciallo di Campo nelle Truppe Olandesi s'era trinceato nel Castello, ed aveva fatte fare delle barricate dalla parte, ch' era accessibile. I Francesi vi arrivarono per acque, e per sentieri, che parevano impraticabili, attorniati a destra, e a sinistra dalla Fanteria degli Alleati, de' quali provarono il fuoco. Ripigliarono dopo sforzi straordinarj una parte de' posti, che avevano abbandonati, ma non potendo impadronirsi di Cateau, vi appiccarono il fuoco; cosa, che obbligò le Truppe degli Alleati, che lo difendevano, ad uscirne, ed a farsi strada colla spada alla mano per mezzo a' Francesi. Roquecerviere fu ammazzato difendendolo. Con ciò finì la battaglia, avendo la notte obbligati i due Eserciti a ritirarsi. Quindi i Francesi marciarono dalla parte di Mons, lasciando in abbandono agli Alleati la maggior parte delle tende, e del bagaglio col Campo di battaglia dopo aver fatta una perdita considerabile. Il Reggimento delle Guardie Francesi fu quasi tutto tagliato a pezzi con quello di Feuquieres, e gli altri restarono malissimo trattati. Vi fu un gran numero d'Ufficiali ammazzati, o feriti.

L'azione del Principe d'Oranges fu diversamente interpretata. Ella non ebbe un'intera approvazione dagli Stati Generali, i qua-

1678 i quali non vedevano, che con dispiacere, che fossero stati inutilmente sagrificati tanti bravi Soldati ad interessi particolari. Maggior rincrescimento se n'ebbe ancora in Inghilterra, perchè due mila Uomini di vecchie Truppe Inglesi, ch' erano al servigio degli Stati, vi erano stati interamente sconfitti. Le particolarità di questa battaglia riferite a Nimega, vi fecero differenti impressioni, secondo gl' interessi de' Partiti opposti, i quali ne parlarono ciascheduno in loro vantaggio.

Come si parlò di quest'azione del Principe d'Oranges.

Ella è seguita dalla pace di Spagna.

Il Principe d'Oranges era disposto ad approfittarsi di quello, che aveva avuto, avvegnachè poco considerabile, quando fu ratificata la pace degli Stati Generali, malgrado i lamenti degli altri Alleati. L' Elettore di Brandemburgo ne parve più disgustato; vedendo bene, che questa pace strepitosa l'obbligherebbe a far la sua con disavvantaggio, rendendo le Piazze, ch' egli aveva levate alla Svezia. Il Re di Spagna non potè far di meno di seguire l'esempio degli Olandesi, da' quali non ricavava più soccorso, senza voler esporsi a perdere tutti i suoi Stati de' Paesi bassi. Sottoscrisse dunque il suo Trattato a dì 17. Settembre, cedendo alla Francia la Contea di Borgogna, Valenciennes, Boucain, Cambrai, Aire, S. Omero, Ipri, Varvich, Varneton, Poperinga, Baglieul, Satelbavai, Maubeuge, Dinant, e Sarlemont. Fu un colpo della politica più fina dalla parte del Re l'essere pervenuto a dividere così le Potenze collegate contro di lui; imperocchè si trovò con ciò in stato d'imporre le condizioni, che volle a quelle, che furono l'ultime a trattare.

L'Imperadore acconsente altresì a fare la pace.

L'Imperadore, il Re di Danimarca, e l'Elettore di Brandemburgo furono esposti a questa dura necessità. Il primo prevedendo di dover essere obbligato ad imitare gli Olandesi, e gli Spagnuoli nell' impotenza, in cui era di resistere al Re di Francia, volle anticipatamente dare de' contrassegni della disposizione, che aveva, quantunque i suoi Plenipotenziarj vi avessero mostrata sin' allora molta ripugnanza. Spedì ordine al Duca di Lorena di ripassare il Reno. Il Maresciallo di Crequì non sapendo a qual fine gl' Imperiali facevano questa mossa, e temendo, che il Duca avesse ancora qualche disegno sopra Friburgo, passò il detto Fiume dietro di lui; ma avendo compreso, ch' egli non vi pensava, ritornò in Alsazia, dove pose presidio nel Castello di Lictemberg, dopo essersene impadronito. Egli lo prese in nove giorni, non ostante la sua situazione sopra una rupe inaccessibile, e la resistenza del Luogotenente Colonnello Dolne. Fece demolire i Forti

ti

ti della Stella, e dell' Isola, e divise le sue Truppe ne' Quartieri. 1678

L' Imperadore avrebbe dovuto desiderare con premura la pace, se le condizioni, colle quali gli si offeriva, fossero state men dure; imperocchè oltre la poco buona sorte delle sue armi nella guerra, che sosteneva contra la Francia coll' assistenza de' suoi Alleati, i suoi affari andavano sempre più peggiorando in Ungheria, dove ingrossatesi le Truppe de' Malcontenti facevano de' progressi considerabili sotto gli ordini del Conte Emerico Tekeli, ch' era stato eletto lor Generale dopo la morte di Paolo Vesselini. S' impadronirono delle Città di MissaKuesKa, di Torna, d' Eperies, di Rosemberga, d' Alsol, e di Neusol, senza che il Conte di Vurbs, ch' era succeduto al General Kops nel comando dell' Esercito Imperiale, potesse opporvisi. Posero indi a poco in fuga le Truppe del Conte Leslè, che aveva preso il posto del Conte di Vurmbs, e ne sconfissero una parte presso a Leutsch. Questi però ripigliato il comando per una indisposizione del Conte Leslè, ruppe i Generali Boam, e Tekeli fra Volinitz, ed Alsol, e gli obbligò dopo una battaglia ostinatissima a ritirarsi sotto il canone di quest' ultima Piazza.

Stato de' suoi affari nell' Ungheria.

I Ministri della Corte di Francia avevano da qualche tempo tentato di guadagnar Tekeli Nipote d' Emerico, per impegnarlo a continuare la guerra; perchè essendo Generale de' Transilvani, che soccorrevano i Malcontenti, si promettevano molto dal suo credito in Ungheria. Ma non avendo questo Generale mostrata disposizione a concorrere a' disegni de' Francesi, questi si rivolsero al Conte Tekeli suo Zio. L'Ambasciata di Pollonia, che appoggiò il Re un' altra volta al Vescovo di Marsiglia, si fece col disegno di dirigere questo maneggio. Il Prelato fatte sapere a Tekeli le intenzioni di S. M. questo Signor Unghero si portò in Pollonia. Vi furono molti colloquj col Ministro di Francia, il quale l' impegnò con somme considerabili di danaro, e con promesse grandi, a far la guerra all' Imperadore, facendogli sperare, che i Turchi non mancherebbono d' unirsi a lui apertamente; cosa, che arrivò indi ad alcuni anni, come si vedrà nel progresso. Avvegnachè la pace colla Francia divenisse con ciò necessaria all' Imperadore, il rimanente dell' anno passò nondimeno senza venire alla conchiusione. Ma S. M. Cristianissima avendo attenzione allo stato de' suoi affari, diede

I maneggi della Francia vi fomentano la ribellione.

Digitized by Google

1678 ordine a' suoi Plenipotenziarj di sottoscriverla colle condizioni, che il Re aveva proposte, quantunque egli l'avesse fatto in una maniera, che si poteva tenere come una Legge imposta dal Vincitore. Quest' ordine fu eseguito a dì 5. Febbrajo dell'anno 1679.

Il Fine del Libro Ottavo.

LI-

Digitized by Google

LIBRO NONO,

Il quale contiene le cose principali, che sono succedute dopo la pace di Nimega fino alla rivocazione dell' Editto di Nantes nell' anno 1685.

A pace di Nimega aveva innalzata al sommo la gloria del Re; e questo Monarca era divenuto l' Arbitro di tutta l' Europa. Una sì grande Potenza non potè nondimeno liberarlo da' legami, ne' quali lo riteneva l' Amore. Le premure, che questo Principe aveva avute per Madama di Monaco, per Madama di Lude, e per Madama di Subise non avevano diminuito niente de' suoi ardori per Madama di Montespan; molte grazie più particolari erano riserbate per essa, e la sua passione per questa Dama aveva già dodici, o tredici anni. Ma finalmente le passioni più grandi non durano sempre, e la sorte de' Re è come quella degli altri Uomini, che i loro piaceri languiscono per la facilità, e per l' assuefazione. Quelli del nostro Monarca erano renduti insipidi da non so qual nausea, che aveva avuta la sua origine nel carattere della Dama. Ella non aveva avuta quella mansuetudine di Madama la Valiera, e 'l suo umore ineguale, e talvolta furioso aveva fatti provare al Re de' contrattempi nojosi. Ma Madama di Maintenon, ch' era allora presso ad essa in qualità di Governatrice de' suoi figliuoli n' era stata spesso testimonio, e siccome ella aveva un grandissimo spirito, così l' aveva più volte impiegato a pacificare queste dissensioni domestiche, e in queste occasioni seppe persuader il Re del suo spirito, e della sua virtù, talmente, che guadagnò presto la sua più intima confidenza.

Continuazione degli amori del Re, e di Madama di Montespan.

Il Re avrebbe voluto disgustarsi con Madama di Montespan, o che non potesse più sopportare il suo umore, o che un troppo lungo possesso glie ne avesse affatto recata nausea; ma non ebbe la forza d' eseguire una risoluzione, che più volte aveva

1678 presa inutilmente. In quest' imbarazzo egli avrebbe desiderato, ch' ella si fosse ritirata da se medesima, e che ad esempio di Madama la Valiera avesse preso il partito del Monastero. Questo pensiero lusingava il Re; ma Madama di Montespan non era di questo sentimento. Siccome ella si trovava ancora in età giovanile, e conosceva la parzialità del Re, così non volle seppellire certi allettamenti, de' quali si prometteva ancora qualche uso.

Succedette però una cosa, la quale parve, che disponesse questa Dama al ritiramento. Il Re incontrato un giorno a caso il Venerabile, che si portava ad uno de' suoi Uffiziali infermo a Versaglies, l' accompagnò per dar buon esempio fino alla casa del moribondo; e quest' incontro lo toccò sì fattamente, che non potè far di meno di participare alla Dama la turbazione della sua coscienza. Ella disse, ch' era altresì tocca dal pentimento, e risolvettero di separarsi. Il Re conferì ciò con Madama di Maintenon, e ricevette delle consolazioni, che gli recò la sua dolce, e spiritosa conversazione. Questa fece subito de' progressi considerabili nel cuore del Re, il quale le diede dodicimila lire di rendita, per la cura, che aveva presa d'allevare i suoi figliuoli naturali. Subito, che Madama di Montespan se ne accorse, scoppiò in furie indicibili, le quali finirono di rovinarla, e di stabilire la sua Rivale. Questa però non ristrinse le sue speranze a semplici Galanterie, e non si diede tutta al Re, se non dopo la morte della Regina.

Il Re ama Madamigella di Fontange.

Era destinato il Re ad amare delle Damigelle della Duchessa d'Orleans. Maria Angelica d'Escoraglies di Russille, poscia Duchessa di Fontange, aveva ottenuto il posto di Damigella della Duchessa per mezzo della Duchessa d'Arpajou, che i suoi Parenti avevano proccurato con questo disegno. Facevano capitale sulla bellezza di questa Giovane. Ella era in fatti bellissima, e non aveva altro difetto, che i capegli, i quali tendevano un poco al falbo. Ma questo difetto era coperto dalla polvere, e dalle altre cautele, che praticava. Il suo genio era mansueto, e un poco malinconico, più languido, che brillante, e pareva inclinato alla virtù; ma l'ambizione de' suoi Parenti prevalse al suo temperamento. Fu condotta alla Corte dal Conte Peire Luogotenente Regio della Provincia di Linguadoca. Arrivata, ch'ella vi fu, Madama di Montespan destinata sempre a rovinarsi da se stessa, andò a dire al Re, ch' era stata condotta alla Duchessa d' Orleans una Provinciale, ch' era un Idolo di marmo. Fu curioso il Re di vederla; e siccome si era allora alla caccia, dove Madami-

damigella di Fontange aveva seguita la Duchessa, così Madama 1678 di Montespan la chiamò, la presentò al Re, dicendo; *Vedete, o Sire, che bella cosa è questa*. Il Re l'osservò sì bene, che da quel momento ne concepì del gran genio. Questo Principe, il quale la vide indi a poco in una conversazione di persone di qualità, chiese informazione con molta curiosità del merito particolare di questa Giovane. Ebbe una soddisfazione eccessiva a sentirne dir bene, e'l cuore, che porta alle volte sulle labbra i sentimenti più occulti, gli fece uscire una parola, la quale fece comprendere a' meno avveduti ciò, che cominciava a sentir per essa. *Certamente*, disse il Re, *una persona sì bella, e sì spiritosa è degna d' un' affezione considerabile, e non mi maraviglio punto, ch'ella abbia fatti sospirar tanti*. Ciò bastò per far portare a Madamigella di Fontange la nuova della sua felicità. La Corte abbonda di Donne di tal fatta, le quali si fanno un merito d' innalzare quello delle altre, quando il loro non è più in considerazione. Una Dama di questo carattere si addossò questa commessione presso a Madamigella di Fontange; ella si affrettò d' insegnarle la maniera, con cui il Re aveva parlato d' essa, e l' instruì di tutto ciò, che bisognava, ch' ella facesse per ben dirigere questo principio di buona fortuna. *Sappiate*, le diss'ella, *che tutto dipende da' primi passi, che voi farete, e ch' eglino soli possono assicurarvi a una vantaggiosa riuscita. La sperienza mi ha dato un poco di cognizione in queste sorte d' affari, perciò se mi credete, quando voi sarete col Re, il quale studierà bene tutte le vostre maniere, prima d' impegnarsi, accompagnate tutte le vostre parole con aria savia, e modesta, che non abbia niente dello sfacciato. Un poco di fierezza mescolata colla dolcezza, se voi la maneggierete bene, non potrà produrre, che un buon effetto. Imperocchè bisogna, che sappiate, che v' ha di quelle, che per essersi arrendute con troppa facilità hanno perduta la loro fortuna*. *Ho però sentito dire*, rispose Madamigella di Fontange, *che il Re in materia d' amore è nemico d' ogni tardanza; ch' egli è impaziente all' ultimo segno, e che se al primo adito, che apre, non gli si dà a conoscere ciò, che per lui si sente, si stanca, si perde d' animo, e porta altrove la sua inclinazione*, *Voi avete ragione*, soggiunse la Dama, *e per assicurarsi del successo d' un affare, convien sempre schivare le due estremità. V' ha un certo mezzo in tutte le cose, da cui non può la persona appartarsi, senza prendere una cattiva strada*. Quest' è il mio sentimento, vi dee servire di regola.

Il

1679

La conduce a Versaglies, e le fa una Festa.

Il Re frattanto non stava ozioso. Non pensava, che alla Damigella, e'l desiderio di possederla gli fece presto cercare con una diligenza eccessiva le occasioni di parlarle. Stette due giorni senza poter averne alcuna di comoda, per dirle qualche cosa di particolare. La vedeva ogni giorno, ora presso alla Regina, ora presso a Madama, e quanto più la rimirava, tanto più cresceva la sua passione, l'impazienza, che aveva gli fece consultare il Duca N.N. intorno a'mezzi di poter trovarsi solo colla persona, per cui aveva conceputa tanta tenerezza. Il Duca restò attonito, che il Rè gli facesse confidenza delle sue novelle inclinazioni, come aveva fatto delle prime. Và, cerca, e fa tante ricerche, che intende, che Madamigella di Fontange doveva trovarsi il giorno appresso alle Tuiglierie. Lo disse egli al Re, il quale vi andò, e trovò l'occasione sì propizia, come poteva desiderarla. Non riferirò qui nè la dichiarazione, ch'egli le fece, nè tutto ciò, che succedette. Basta il dire che il Re fece risolvere la sua Favorita a portarsi seco a Versaglies, ed ivi per otto giorni si fece ogni sorta di giuochi, e di divertimenti. Trovatosi il Duca il giorno appresso al levar di di S.M. subito, che il Re lo vide, sorrise, e fattolo avvicinare, gli fece confidenza del successo de' suoi nuovi amori, e'l Duca seguì il Re presso alla sua Favorita. La trovarono, per quello si dice, che considerava attentamente le tappezzerie, che rappresentavano le vittorie di S. M. Elleno facevano il fornimento delle sue stanze. Si pretende, che il Re medesimo glie ne spiegò molti luoghi, e che vedendo ch'ella ne prendeva soddisfazione, disse al Duca, come assicura l'Autore, che io qui cito * che facesse de' versi improvisi su questo proposito. Quest' Autore per innalzare la vivacità dell'ingegno del Duca gli fa onore d'alcuni versi, che riferisce come composti allora sul fatto. Ma o ch'egli abbia creduto lealmente che fossero di questo Duca, o che abbia voluto solamente fargliene onore per ingrossare il suo libro, io sono obbligato a dire, che sono di Buonacorso, come pure tutta la Composizione, che segue ** e ch'egli ha fatto in ciò un grande Anacronismo. ***

Comunque sia; i versi furono lodati, e l'amore del Re per Madamigella di Fontange, divenne pubblico. Siccome ella n'ebbe della

* *Autore del Passatempo Reale inserito negli Amori delle Dame illustri stampati in Amsterdam l'anno 1717.*

** *Intitolata Trionfo dell'Amore sopra il cuore d'Iride.*

*** *Erano più di sette anni, che questi versi erano fatti, e una persona, che vive ancora, ed a cui sono dedicati ne ha fra le mani il Manoscritto, che le fu spedito dal Cairo da Buonacorso, dalla cui mano è scritto.*

della vanità, così Madama di Montespan, che non era ancora posta in dimenticanza fu per morirne di rabbia, e simile ad un' altra Medea, minacciò il Re di fare a pezzi i suoi figliuoli sotto i suoi occhi. Nelle furie della sua antica Favorita, egli non aveva altra consolazione, che Madama di Maintenon, la quale faceva ogni giorno de' progressi nella sua stima, e nella sua grazia. A misura, che Madama di Montespan s'allontanava dal suo cuore colle sue collere, l'altra se glie avvicinava colle sue condescendenze. Nessuno biasimò la nuova affezione del Re. D' altro non si parlava, che di Madamigella di Fontange; la sua bellezza, come la sua buona fortuna facevano l' argomento a molte conversazioni. Il Re non andava ad alcuna caccia, ch'ella non vi fosse. Ella però se ne risentì, e mali grandi di cuore uniti a dolori di testa acutissimi la ridussero in uno stato affatto languente. Avvegnachè il Re conoscesse, che non sarebbono di durata, non lasciò tuttavia d'averne un sentimento sì grande, come se fossero stati di sommo pericolo. Non l'abbandonò punto, ed operò sempre verso essa con tutto l'amore. L'abbattimento della sua Favorita gli cagionò un'eccessiva tristezza, e ciò, che gli cavò quasi le lagrime dagli occhi, fu quando ella in mezzo a suoi fieri dolori, dando un occhiata al Re, gli disse in una maniera tenera, e languente. *Ah caro mio Principe. Perchè i dolori seguono sì da vicino i piaceri? Non importa*, proseguì ella, *ne amo la cagione, e l'amerò per sempre*.

1679

Avvegnachè Madamigella di Fontange fosse perfetta, non lasciò però d'avere a patire delle mortificazioni. Si fecero de' motteggi intorno ad essa alla Corte; e'l Re, non potè dare alcun gastigo, per mancanza di conoscere gli Autori, onde prese il partito della dissimulazione, Madama di Montespan aveva un dispetto straordinario del nuovo genio del Re, e meditava, per quello si crede, una vendetta, la quale non stette molto tempo a scoppiare. Trovava il Re in Madamigella di Fontange con una singolarisima bellezza, tutta la delicatezza, che poteva desiderare. Ella glie la fece più volte conoscere, o circa la persona del Monarca, o circa il suo cuore. Siccome egli ha sempre amata la caccia, così ella non poteva tollerare, che si affaticasse in quest' esercizio. Un giorno fra gli altri, che seppe da S. Germano, che il Re aveva corso un gran rischio nel seguitare un Cinghiale, che il suo Cavallo era restato ferito dalla bestia, e che senza una forza, e una destrezza particolare S. M. avrebbe durata fatica a liberarsi dal pericolo, gli scrisse la lettera più tenera del Mondo, e mo-

Tenerezza di questa Giovane verso il Re.

Digitized by Google

1679 mostrò tanto sentimento alla narrazione di questo rischio, come se il male fosse effettivamente succeduto. Circa la sua delicatezza sopra tutti gli andamenti del Re, ella glie la mostrò particolarmente in un Ballo, di cui avremo occasione di parlar nel progresso.

Matrimonio della Regina di Spagna.

Immediatamente dopo la pace di Nimega pubblicata a dì 26. Aprile, il Marchese de los Balbazes venne col carattere d'Ambasciador straordinario in Francia a domandare in matrimonio pel Re di Spagna suo Signore, Maria Luisa d'Orleans Figliuola di Filippo Duca d'Orleans, e d'Enrichetta figliuola di Carlo primo Re d'Inghilterra. Fece egli il suo pubblico ingresso a Parigi a dì 11. Giugno con molta pompa, e magnificenza, e fu ricevuto poscia all'udienza del Re a S. Germano in Laja con tutta l'accoglienza, che poteva desiderare. Siccome il Matrimonio, che veniva a proporre doveva essere il sigillo della pace, così gli fu conceduta la Principessa, e se ne fece la cerimonia a Fontainebleau nel mese d'Agosto nella seguente maniera. Madamigella era condotta dal Delfino che le diede la mano destra, e dal Duca d'Orleans che le diede la sinistra. Aveva un manto di tocca rigata di oro, che aveva sei braccia di lunghezza, la coda del quale era portata da Madamigella di Valois sua Sorella. Indi venivano Madamigella d'Orleans, la gran Duchessa di Toscana, e Madama di Guisa tutte tre discendenti da Enrico il Grande, ed erano seguite da Madamigelle di Blois, di Mantes, e dalla Duchessa di Verneuil. La Regina trovò il Re nel suo Gabinetto sopra uno strato, accompagnato dal Principe della Rochesurion, dal Conte di Vermandois, dal Duca d'Umena e dal Duca di Verneuil, con una sedia d'appogio dietro di lui, e dinanzi un tavolino, sul quale v'era un calamajo. La Regina si pose alla mano destra di S. M. avendo altresì di dietro una sedia d'appoggio, e i Principi, e le Principesse, che la seguivano salirono sullo strato, e si posero alla destra, e alla sinistra del Re in forma d'un semicircolo.

Ordine della Marcia.

Intanto il Cavalier di Lorena accompagnato dal Marchese di Rodes Gran Maestro delle Cerimonie, e da Bonneuil Introduttore degli Ambasciadori era andato a prendere il Marchese de los Balbazes, che alloggiava nell'abitazione del Cavallo bianco, nelle Carozze del Re, e dopo avergli fatto trapassare tutto il Cortile, dov'era una Compagnia di Guardie Francesi a cavallo, e una di Svizzeri, lo condusse alla casa del Principe di Contì, il quale lo ricevette in piedi, e s'avanzò due passi verso di lui. L'Amba-

scia-

sciadore lo pregò a condurlo al Re, affin di fare la cerimonia 1679
degli Sponsali. Sopra di che il Principe uscì il primo ed andarono
a porsi nella Carrozza del Re presso alla scala del Ferro di cavallo.
Trapassarono il Cortile delle Fontane, e discesero a' piè della scala
di Sfinge, dove cento Svizzeri della Guardia si trovarono schierati in
spalliera su gradi, e furono ricevuti alla porta della sala delle Guardie
dal Duca di Lucemburgo, come Capitano, il quale li condusse
nel Gabinetto del Re, dove il Principe entrò coll'Ambasciadore di
Spagna alla destra; e'l Cavalier di Lorena alla sinistra. Preso,
ch'ebbe il Principe il suo posto, l'Ambasciadore s'accostò al Re
per fargli un complimento in nome del Re suo Signore. Si coprì
parlando, sopra di che tutti i Principi della Casa Reale, e'l
Cavalier di Lorena fecero lo stesso. Subito, che questi Principi
furono saliti sullo strato, vi salì pure il Cancelliere, e prese il suo
posto dietro il Re alla mano destra della sedia. Molti Signori di
considerazione fecero lo stesso. L'Ambasciadore fatto il suo complimento,
si ritirò addietro fino sull'orlo dello strato, dirimpetto
al Re, dove si fermò col Cavalier di Lorena, il quale gli era alla
sinistra. Dopo di ciò Pompona s'avanzò presso al Tavolino, ed
assise le loro Maestà nelle loro sedie, cominciò la lettura del Contratto;
ma appena ebbe egli letta una parte delle qualità del Re
di Spagna, che S.M. disse, basta, e sottoscrisse il Contratto. La
Regina, il Delfino, i Principi, e le Principesse della Casa Reale
sottoscrissero sotto il Re in una medesima riga; dopo di che
l'Ambasciadore sottoscrisse solo dall'altra parte.

Ciò fatto il Cardinal di Buglion, vestito de' suoi abiti Pontificali,
e seguito dal Vescovo d'Alet, e dall'Abate di S. Luca Limosinieri
del Re, dal P. della Sese Confessore di S.M., e da alcune
altre persone Ecclesiastiche entrò nel Gabinetto del Re, dove
s'assise sopra una sedia, che gli era stata preparata sullo strato
dirimpetto a S.M. In questo mentre Madamigella condotta
dal Delfino, e dal Duca d'Orleans s'accostò, e'l Principe di Contì
postosi alla loro mano destra, presentò le Dispense di Roma,
e la proccura del Re di Spagna al Cardinale, il quale fece poscia
la cerimonia degli Sponsali, e domandò a questo Principe se prometteva
in nome di Carlo secondo Re di Spagna, di prendere
per Moglie Maria Luisa d'Orleans, che vedeva ivi presente;
sopra di che il Principe inchinatosi ossequiosamente dinanzi al
Re per chiedere la licenza di parlare, rispose di sì, e Madamigella
fece lo stesso, quando il Cardinale le domandò se prometteva
di prendere il Re di Spagna per suo Marito. Terminati

1679 così gli Sponsali, si fecero i preparamenti per la celebrazione del matrimonio il giorno appresso.

Cerimonia del Matrimonio.

Era stata scelta la gran Capella del Castello pel luogo della Cerimonia. V'era stato eretto nel mezzo un palco con tre gradi, e coperto tutto d'un Tappeto di Persia col fondo d'oro sopra il quale era un altro Tappeto di velluto violato sparso per tutto di Gigli d'oro, che occupava solamente lo spazio, in cui dovevano essere collocate le Principesse del sangue, dopo di che continuava il Tappeto di sotto. In capo al palco v'era un Inginocchiatojo, sopra il quale erano tre Baldachini del medesimo velluto violato, sparso altresì di gigli d'oro, e questi tre baldachini unendosi insieme, non ne formavano, che uno solo, che si dilatava sopra tutta la larghezza del Tavolato. Le loro Maestà entrate nella Capella s'avanzarono verso il Tavolato, e presero i loro posti presso all' inginocchiatojo. Madamigella si pose fra le loro Maestà, e collocatisi tutti i Principi, e le Principesse, secondo il loro grado, comparve il Cardinal di Buglion vestito de' suoi abiti Pontificali. Salutò l'Altare, il Re, e la Regina, e andò a collocarsi sopra una sedia, che gli era stata preparata sopra i gradi dell'Altare: Indi le loro Maestà seguite da' Principi, e dalle Principesse, ch'erano dietro di loro sotto l'alto Baldachino; ne discesero, ed andarono all'Altare. Il Delfino, e'l Duca d'Orleans condussero Madamigella fin presso al Cardinal di Buglion e le lasciarono la mano. Il Marchese de los Balbazes, ch'era sempre accompagnato dal Conte di Brienne, condusse il Principe di Contì a piè dell'Altare, e postosi quest'ultimo alla mano destra di Madamigella, il Cardinal di Buglion cominciò la Cerimonia del Matrimonio. Il Marchese de los Balbazes gli aveva presentate tredici monete d'oro, e un anello d'oro, e d'argento mescolati insieme: ed essendo stato benedetto il tutto dal Cardinale, il Principe di Contì pose l'anello nel quarto dito della mano sinistra di Madamigella; e le diede le tredici monete d'oro in fede di matrimonio pel Re di Spagna. Sopra di che avendo il Cardinale fatte le medesime domande come di sopra all'uno, e all'altra, ed avendo eglino risposto medesimamente, tutto ciò fu seguito dalla benedizione Nuziale. La Principessa fu dopo questo tempo trattata da Regina fino alla sua partenza per la Spagna.

Residente instituito a Gineura pel Re.

Il Re non aveva ancora avuto Residente a Gineura. Ne instituì uno quest'anno per la prima volta. S'era servito fin allora d'un Abitante della Città, per ricevere, e spedire i dispacci della

la Corte; ma avendo gl' interessi di S. M. co' Cantoni Svizzeri richiesto, ch'ella tenesse un Ambasciadore presso di loro, ella ebbe bisogno d'aver pure a Gineura una persona, la quale ricevesse, e rimandasse da una parte, e dall'altra le lettere. Per accordare i Cittadini, che aspiravano a questo posto fu scelto Savignì per occuparlo; e siccome egli domandò una Cappella nel suo Palazzo, in cui potesse far dire la Messa per lui, e per quelli della sua Casa, così il Magistrato glie la concedette, ma senza Campana, e senza la libertà di riceverui alcun forestiere.

1679

Ristabilita la pace nella maniera, che abbiamo detta, il Re pensò a fortificare le sue novelle Frontiere. Ascoltò i più bravi Ingegneri, fece i disegni, fissò la spesa, ed entrò in tutte le particolarità de' lavori. Dappoichè è stata posta in uso la Fortificazione moderna, non n'è stata veduta alcuna sì bella, come quella delle Piazze, che fece fabbricare in Fiandra, in Alsazia, nella Franca-Contea, per guardare i passaggi della Lis, della Schelda, del Reno, della Sarra, della Mosella, della Mosa, e degli altri Fiumi, che chiudono l'ingresso de' suoi Stati. Non contento di queste Fortezze, non aveva licenziata, che una parte delle sue Truppe, o per assicurare la conservazione delle sue conquiste, o per intraprenderne presto di nuove. Riformando i Reggimenti, conservò gli Uffiziali; e per formarne di nuovi, fece mettere in piedi delle Compagnie di Gentiluomini, che manteneva in alcune Cittadelle. Eglino quivi imparavano a spese del Re i loro esercizj, e la guerra, e quando poscia vacavano delle Luogotenenze, o delle Compagnie, si davano a questi Allievi a proporzione del loro merito. Si accampavano le Truppe tutti gli anni, e quando i Campi erano formati, S. M. faceva un viaggio per visitare, e tenere nel lor dovere i Governatori delle Piazze, e gl' Intendenti de' Lavori.

Occupazioni del Re in tempo di pace.

Accadde quest' anno in Francia una cosa tanto più straordinaria, quanto non n'era mai stata veduta la simile; e fu l'instituzione della Camera ardente, contra gli Stregoni, e gli Avvelenatori; cosa fin'allora inaudita! Ma dopo l'invenzione diabolica della Marchesa di Brinvilliers * il cui processo ha fatto tanto strepito nel Regno, il veleno era divenuto così comune, che le Mogli se ne servivano per l'ordinario per liberarsi de' loro Mariti, e i Mariti delle loro Mogli, e i Figliuoli per aver la successione de'

Instituzione della Camera ardente.

* *Maria Margherita d' Aubrai Moglie del Marchese di Brinvilliere, decapitata, ed abbruciata in Greve per li suoi avvelenamenti, per Decreto del Parlamento l' anno 1676.*

1679 loro Padri, e Madri talmente, che si chiamava la polvere di Successione. Sopra molte persone di considerazione cadde il sospetto, ma non scoppiò cosa alcuna fino all'avvenimento, che io sono per riferire. Una certa Levatrice, chimata Lavoisin, la quale faceva professione di malefizio, era stata posta in prigione con un Uomo nominato il Savio, sopra cui pure era caduto il sospetto. Oltre la polvere di Successione, che la prima aveva data a molte persone, era accusata d'aver non solamente soffogati, ma ridotti in cenere un gran numero di Figliuoli nati fuori di matrimonio, per impedire, che il delitto non si pubblicasse. Questa Donna vedendo, che non v'era più speranza di salvar la sua vita, accusò, per guadagnar tempo molte Dame, e Signori della Corte, che la Camera ardente fece risoluzione di far arrestare. Ma datone prima avviso al Re, egli ebbe la bontà di farne avvertire alcuni, affinchè s'allontanassero in caso, che si sentissero rei. Di questo numero fu il Duca di Lucemburgo, a cui il Re fece sapere, che la Camera aveva decretato contro di lui, e contra la Principessa di Tingri sua sorella. La Camera fece eziandio citare il Duca di Vandomo, la Duchessa di Buglion, il Maresciallo della Fertè, ed altri, contra i quali non fu provata alcuna cosa. Lo stesso fu di quasi tutte le altre Citazioni; in maniera che la Levatrice fu finalmente condannata ad aver la mano tagliata, dopo avergliela trapassata con un ferro caldo, e ad essere abbruciata viva.

Affare di Madama di Brinviliers.

Ciò, che diede motivo alla prima idea di questo delitto fu, come ho detto, l'affare di Madama di Brinvilliers, Donnicina, ch'era stata gentile, e galante, ma che da un certo tempo visitava gli Spedali, e faceva la divota. Ella era in un Commerzio stretto con un Uomo chiamato Santa Croce, Guascone, il quale viveva d'industria, ed aveva imparata alla Bastiglia la composizione de' veleni da un Prigioniero Italiano, col quale vi era stato posto. Quest' Uomo lavorando un veleno violento, e presto, lasciò cadere la sua maschera di vetro, che lo preservava dalla malignità del veleno, e morì subitanamente. Fatta ricerca in tutti i suoi arnesi si trovò una cassetta, che Madama di Brinvilliers reclamò con somma premura. La Giustizia ordinò, che fosse aperta, e vi si trovarono i veleni notati, coll'effetto, che dovevano fare; ma subito, che la Dama n'ebbe avviso, se ne fuggì in Inghilterra. Si fece la pruova di questi veleni sopra molti animali; onde il suo delitto fu verificato, e Degrais bravo Caporale fu posto in Campagna per cercarla. Era succeduto,

che

Digitized by Google

che molti erano morti di malattie lente, ed incognite, fra i quali il Padre, e 'l Fratello di Brinvilliers. Ella non stette molto tempo in Inghilterra, dove il Re Carlo la faceva cercare. Finalmente fu presa a Liege, e fu condotta a Parigi, dove fu decapitata, e poscia abbruciata. Siccome la sua Famiglia era delle più potenti della Toga, così ella fu risparmiata da' suoi Giudici, avvegnachè convinta d'aver avvelenati non solamente suo Padre, e suo Fratello, ma eziandio molti Poveri allo Spedale, e molti Villani alla Campagna, colla sola mira di far la pruova de' suoi veleni. Incominciata, che si ebbe questa strada, i sospetti, e gl' indizj di simili delitti caddero sopra altre persone. Furono trovate di quelle, che ne facevano come un commerzio, particolarmente Lavigovreux, e Lavoisin, le quali col dire la buona ventura avevano dato a molte Dame il modo di liberarsi de' loro Mariti, e de' loro Amanti, quando n'erano stanche. Siccome la curiosità naturale a questo Sesso, ed eziandio a molti Uomini aveva condotte in casa di queste Donne alcune persone della prima qualità, le quali non avevano però pensato ad alcun avvelenamento, così era succeduto, che alcune Dame avevano loro fatte delle ricerche intorno alla vita di diverse persone, ed altresì a quella del Re, e delle sue Favorite. Ciò aprì un bel campo a Luvois, per rovinar quelli, contra i quali egli la voleva. Fu decretato, che fosse presa la Contessa di Soissons, per altro nemica di Madama di Montespan, a cui ella aveva ricusato di cedere la sua Carica di Soprantendente della Regina, e perchè ella temette il veleno, e l'artifizio de' suoi Nemici, si ritirò a Brusselles. Sua Sorella, la Duchessa di Buglion comparve con confidenza dinanzi a' Giudici, accompagnata da tutti i suoi amici, i quali erano in gran numero; ciò dispiacque alla Corte, e fu cagione del suo primo esilio. Il Duca di Lucemburgo Capitano del Corpo di Guardia, il medesimo, che ha guadagnate poscia molte Battaglie, disgustato con Luvois, ch' era stato suo amico, ed accusato, come ho detto, per aver consultato il sopraddetto Uomo chiamato il Savio, andò a consegnarsi prigione alla Bastiglia, e comparve alla presenza de' Giudici, i quali lo dichiararono innocente. E' vero, che la sua troppo grande curiosità, e 'l suo troppo grande commerzio colle Donne, potevano aver fatto nascere qualche sospetto sopra di lui: è una cosa maravigliosa, che Luvois in quest' occasione, abbia perseguitati tanto i primi Capi dello Stato, senza che nè eglino, nè i loro Parenti, e Figliuoli stessi, se ne sieno risentiti.

Sin

Digitized by Google

1680 Matrimonio del Delfino. Il Re va incontro alla Delfina

Sin l'anno 1670. era stato proposto, e come risolto il matrimonio del Delfino colla Principessa Anna Maria Cristina Figliuola di Ferdinando Maria Elettor di Baviera, e d' Enrichetta Adelaide di Savoja, ma avendone la guerra fermata l' esecuzione, subito, che fu fatta la pace, il Re spedì il Duca di Crequì a far la richiesta della Principessa. Partì egli di Parigi a dì 13. Gennajo 1680. ed arrivò a dì 20. a Monaco. Qualunque cosa, che far potesse il Consiglio di Vienna, per attraversare questo matrimonio, egli fu conchiuso, e celebrato per Proccuratore a dì 28. del medesimo mese. Dopo le solite allegrezze in simile occasione, la Principessa partì di Monaco a dì 5. Febbrajo con un seguito numeroso, che la lasciò, quando ella fu arrivata sulle Frontiere del Regno. Si portò poscia a Vitrì in Sciampagna, dove il Re era andato per riceverla. Era ancora due leghe lungi da questa Città, quando il Re, che vi era arrivato verso il mezzo giorno, partì per andare incontro ad essa. Appena si vide comparire la sua Carrozza, che il Conte di Ligneville Gentiluomo dell' Elettore, il quale aveva accompagnata fin là la Delfina, le diede avviso, che il Re non era lontano cento passi dalla sua persona, ed ella stessa volle aprire la portiera della sua Carrozza per uscirne; ma o che fosse un poco commossa, o che la portiera si trovasse imbarazzata, il Re fu fuori dalla sua, prima ch'ella potesse aprirla. Discesa, che fu, S. M. s' avanzò due o tre passi verso essa, ed essa verso il Re. La strada era fangosa, e volendo ella far stendere una pelle d' Orso per inginocchiarsi dinanzi a S. M. il Re glie lo impedì, e l'abbracciò co' segni più grandi d'affetto. Le presentò poscia il Delfino, e le mostrò il Duca d'Orleans, e dopo i complimenti reciproci, rimontarono in Carrozza, affin di parlare con maggior comodo. La Delfina si collocò nella Carrozza del Re a lato di S. M. il Duca d' Orleans dirimpetto fra Madama di Richelieu, e Madama di Rochefort, e 'l Delfino ad una delle Portiere presso alla Delfina. Arrivarono a Vitrì verso le quattro, o cinque ore della sera, e discesero dinanzi al Palazzo del Re. S. M. stessa condusse la Delfina all'appartamento, che l'era stato preparato, dov'era così grande la folla de' Cortigiani, e degli altri, tirati dal desiderio di vedere questa Principessa, che appena si poteva passare. Il Re volendo parlare particolarmente alla Delfina, si ritirò con essa in un picciolo Gabinetto dove il Delfino, e 'l Duca Fratello del Re, entrarono parimenti indi a pochi momenti.

Il giorno appresso tutta la Corte partì per Sciallons, dove s'era por-

Digitized by Google

portata la Regina per ricevere altresì Madama la Delfina. Il loro abboccamento si fece fuori della Città con tutte le dimostrazioni immaginabili d'allegrezza, e di tenerezza, e a dì 7. Marzo fu fatta la cerimonia degli Sponsali dal Cardinal di Buglione nella Cappella del Palazzo Episcopale. Quella del matrimonio fu celebrata il giorno appresso nella Chiesa Cattedrale dal medesimo Cardinale, assistito dal Vescovo di Condom primo Limosiniere di Madama la Delfina alla presenza delle loro Maestà, e di molti Signori, e Dame della Corte. Dopo la Cerimonia la Delfina fu ricondotta nel suo appartamento, dove trovò venti Cestelle guernite la maggior parte di gioje, il prezzo delle quali faceva abbastanza conoscere, che non venivano, che dal Re. Dopo il pranzo, i principali Ufficiali della sua Casa le prestarono il giuramento di fedeltà. A dì 9. tutta la Corte andò a divertirsi in una Casa di delizia, che apparteneva al Vescovo di Sciallons, e a dì 10. partì per ritornarsene a S. Germano. Una parte della dote della Delfina, erano sei Piazze, che il Duca di Baviera le aveva date a prendere dall'Elettor Palatino, ch'egli pretendeva, che gli fossero state usurpate, ed alla negativa, che il Palatino diede al Re di consegnargliele, S. M. le fece prender coll'armi.

1680

La Regina va a ricever la a Sciallons in Sciampagna, dove si celebra il Matrimonio.

Nel Trattato di Nimega colla Spagna S. M. Cattolica s'obbligava a far cedere al Re dal Vescovo, e dal Capitolo di Liege la Città, e'l Castello di Dinant in un anno al più, in mancanza di che il Re di Spagna concederebbe frattanto la Città di Sarlemont a S. M. Spirato l'anno, senza che fosse stato eseguito questo Trattato, il Re fece dire al Duca di Villa Hermosa Governatore di Fiandra, che gli consegnasse Sarlemont. Il Duca rispose, che non poteva far niente senza l'ordine espresso del Re suo Signore, e che glie ne scriverebbe. S. M. gli fece dire, che finchè veniva la risposta spedirebbe delle Truppe in Fiandra, e nel Lucemburgo per sussistervi fino all'esecuzione de' Trattati; cosa, che fece dare al Re la soddisfazione, che domandava.

Il Re s'impadronisce di Sarlemont.

Avvegnachè fossero state cedute al Re la Superiore, e l'Inferiore Alsazia, v'erano nondimeno dieci Città, le quali sotto il nome di Città Imperiali, ricusavano di riconoscere il Re per loro Sovrano. Ma tutte finalmente furono sforzate a sottometterfi, e prestarono il giuramento di fedeltà. E siccome fra Basilea, e Brisac, non v'era Piazza, che chiudesse agli Alemani l'ingresso dell' Alsazia superiore, così il Re fece fortificare Uninghe, picciolo Villaggio una mezza lega lungi da Basilea, e ne fece

Fortificazioni d'Uninghe.

una

1680 una Piazza regolatissima di cinque Bastioni, con tutte le Fortificazioni esteriori necessarie.

Ristabilita la marina. Colla mira, che il Re aveva di ristabilire la Marina, ciò che pareva più difficile era aver Marinaj abbastanza per gli armamenti, e pel commerzio. S.M. però trovò il modo di raunarne un gran numero, * li divise in tre Classi; Ne fu posto un terzo sulle Navi di guerra, un terzo sulle mercantili, e'l rimanente fu riserbato, per entrare in luogo di quelli, che venissero a mancare.

Porto di Tolon perfezionato. Di tutte l'Opere, che il Re aveva fatte fabbricare, e che furono perfezionate quest'anno, il Porto di Tolon è una delle più considerabili. L'aumento delle forze navali di S.M. aveva sì fattamente accresciuto in questa Città il numero degli Abitanti, che fu necessario ingrandirla tanto dalla parte del mare, quanto da quello della terra. Il nuovo ricinto fu attorniato da Bastioni; ed essendo stato trovato il porto vecchio, assai picciolo per contenere molte Navi, se ne fece con gran spesa un'altro, che chiamasi il porto nuovo, dove egli può tenere comodamente cento Navi di guerra: Sopra le sponde di questo nuovo Porto s'è fabbricato un vasto, e magnifico Arsenale, accompagnato da gran magazzini, da differenti Fonderie per li Cannoni, e per li mortaj, e da tutto ciò, ch'è necessario per gli Arsenali di Marina. Non si entra pel vecchio, e pel nuovo Porto, che per un Canale stretto, circondato di Cannoni a fior d'acqua. Le diverse spiaggie sono tutte bellissime, e sicurissime. Quella, che si chiama particolarmente la spiaggia di Tolon, e quella di Mariglion, si riempivano della terra, che i due Fiumicelli vi portavano continuamente. Il Re per rimediarvi fece prendere altro corso a questi due Fiumicelli. Finalmente diversi Forti, e molte Batterie di Mortaj, e di Cannoni collocati di quando in quando, mettono queste spiaggie in sicuro da tutte le intraprese de' Nemici.

Terminate che furono queste Opere, il Re fece un viaggio in Fiandra nella State, per visitare eziandio quelle, ch'egli aveva ordinate in quel paese. Partì a dì 13. Luglio, accompagnato dalla Regina, dal Delfino, e dalla Delfina, i quali erano tutti in una medesima Carrozza con S. M. e dal Duca, e dalla Duchessa d'Orleans, e da' Signori più grandi della Corte. Le Guardie contra il solito non marciarono, e furono scelte per seguire le loro Maestà i Moschettieri sotto il comando del Duca di Novaglies, come

* *La Istoria del Re in Medaglie dice sessanta mila, ma ciò non sembra verisimile.*

Digitized by Google

me pure le altre Truppe della Casa del Re. In tutti i luoghi del loro passaggio dove non dovevano dormire, erano solite a mangiare nella loro Carrozza, la quale era assai grande per formarvi una tavola. Siccome non succedette niente di grande importanza nel loro viaggio fino a Bologna, così non ne farò il Giornale. Arrivato, che fu il Re in questa Città, andò il giorno medesimo a visitare le Fortificazioni della Piazza, e 'l giorno appresso montò a cavallo, e si trasferì al Porto d'Ambleteuse due leghe lungi da Bologna, per vederne la situazione. Segnelai, e Combe v'erano stati spediti prima per fare l'inspezione tanto di questo Porto, quanto di quello di Vissan, il quale non è, che due leghe lontano: ma S. M. vedutili amendue, trovò, che quello d'Ambleteuse era il solo, sul Canale dalla parte della Francia, donde si potesse far vela col vento di Tramontana, oltre che era più proprio, ed aveva più acqua di quello di Doncherche. E quantunque altri fossero di parere, che quello di Vissan fosse il *Portus Iccius* de' Latini, donde Giulio Cesare passò nella Gran Bretagna, la quale non n'è lontana, che cinque leghe, S. M. nondimeno giudicò quello d'Ambleteuse più vantaggioso, e comandò di renderlo proprio all'uso.

1680

Il Re va a Calais.

Mentre il Re marciava a cavallo lungo la Costa, per portarsi a Calais, si sentì tirare alla riva del mare. Alcuni Moschettieri correndo da quella parte, trovarono, ch'era un Petacchio Inglese, che incalzava una Barca, per prenderne il carico. Sopra di che tutta la Corte fece fuoco verso la riva, e 'l Delfino fu 'l primo a sparare la sua pistola. Il Capitano del Petacchio arrestato fu presentato al Re, il quale domandò al Duca d'Aumont, ciò, ch'egli avrebbe fatto, se ivi si fosse trovato. Egli rispose, che quelle Coste erano asili inviolabili, che non si poteva attaccarvi alcuno impunemente, e che non avrebbe potuto far di meno di punir colla morte chi avesse violato questo diritto di franchigia; ma che avendo il Reo l'onore di comparire dinanzi a S. M. toccava ad essa di pronunziare la sentenza. Sopra di che il Re gli fece grazia, e lo licenziò.

Ha soddisfazione nel visitar una Nave a Doncherche.

Mentre il Re, e 'l Delfino se ne andavano a Calais lungo la Costa, la Regina colle Dame aveva presa la strada maestra, e vi era arrivata prima del Re, perchè S. M. si fermò a vedere i Porti, e si divertì in alcuni Schifi sul mare. Arrivata, che fu a Calais visitò le Fortificazioni della Piazza, e condusse la Regina, e i principali Signori del suo seguito a veder quelle, che sono dalla parte del mare, donde si scoprivano, essendo buon tem-

1680 po il Castello di Duvres, e le Dune d'Inghilterra. Quindi le loro Maestà si portarono a S. Omero, dove furono ricevute con molta allegrezza dagli Abitanti, i quali videro allora il loro Sovrano per la prima volta. Il Re partì poscia per Aire, dove visitò altresì i Ripari, e 'l presidio, come pure quello del porto S. Francesco; ma avendo incontrato per viaggio un Corpo di cinque mila Uomini sotto il comando del Cavalier di Surdis, egli li trovò in così buon stato, che dopo averne fatta la rassegna, lo fece avanzare fino a tre quarti di lega di S. Omero, affinchè la Regina, e le altre Dame avessero pure la soddisfazione di vederlo. Tutta la Corte partì poscia da S. Omero, e vide passando Gravelines, ch'è sulla strada di Doncherche. Il Marchese di Segnelai aveva fatta venire alla spiaggia di questa Fortezza una bellissima Nave di guerra sotto il comando del Cavalier Leri, affin di darne il divertimento alle loro Maestà. Elleno furono ricevute a Doncherche dal Maresciallo d'Estrades con tutti gli onori possibili, e furono trattate la sera nel Palazzo pubblico con molta magnificenza. Essendovi entrato il Cavalier Leri all'ora della cena, il Re gli disse benignamente, ch'egli era il primo Capitano del suo Regno, che gli avesse fatta vedere una Nave. Il giorno appresso il Conte d'Oxford, e 'l Colonnello Curchil (poi Milord Marlborough), ch'erano stati inviati dal Re d'Inghilterra per complimentare il Re, ebbero udienza da S. M. come pure il Marchese di Vargines spedito dal Duca di Villa Hermosa. Il medesimo giorno, essendo tutto pronto per ricevere S. M. sulla Nave sopraddetta, ella entrò in una Galeotta dorata da tutte le parti, e corredata con molta arte, e magnificenza. Le corde erano di seta chermisi, e d'oro: Tutto l'Equipaggio della Nave aveva abiti ricamati d'oro, e d'argento. Subito, che si vide comparire S. M. il Cavalier Leri assegnò a ciascheduno il suo posto colle armi distese a terra. Quando la Galeotta fu attaccata, vi si calò una scala assai comoda, per mezzo della quale S. M. col Delfino, e i Signori del loro seguito montò sopra, e fu ricevuta nella Nave dal Cavaliere. Il Re ebbe molta soddisfazione nel visitarla per tutto, chiedendo al Cavaliere, che lo conduceva a che doveva servire ogni cosa. Comandò poscia, che i Marinaj facessero dinanzi a lui l'esercizio delle vele, e i Soldati quello dell'armi. Il Cavaliere poi schierata la sua gente in un nuovo ordine, si pose in stato di rappresentare la maniera d'accostarsi, la qual cosa fece con una attività particolare. Il Re vedendolo operare in tal guisa, disse civilmente al Delfino, che il Cava-

Digitized by Google

1680

Cavaliere s' era trovato in simili occasioni, le quali non erano giuochi, e nelle quali era riuscito con molta gloria. Avendo poscia comandato, che si facesse l'esercizio del Cannone, il Re vi ebbe tanta soddisfazione, che promise al Cavaliere di ricordarsi di lui.

La Regina, e le Dame vanno altresì a vedere la Nave.

La Regina colle Dame andò altresì il dopo pranzo a veder questa Nave. Era stato fatto per essa un ponte dalla riva sino alla Nave, affinchè potesse trasportarvisi con maggior comodo. Vide al suo arrivo le medesime operazioni, ch'erano state fatte pel Re, e dopo essersi divertita circa tre ore, si ritirò alla Città contentissima. Questo medesimo giorno il Re andò a visitare le Fortificazioni di Doncherche particolarmente dalla parte del porto; e'l giorno appresso fece la rassegna del presidio, il quale consisteva in cinque Battaglioni Francesi, e due di Svizzeri, visitò poscia la Cittadella. Il dì seguente S. M. si portò ancora alla Nave, dove ebbe la soddisfazione di veder di nuovo gli esercizj di prima, ma in confusione, e come se si fosse alle mani col Nemico. Ciò, che vi fu di maggior divertimento fu, che nell' accostarsi i Marinaj presero l' uno una sciabla, l'altro una scure, l'uno un'alabarda, l'altro un moschetto per armarsi alla difesa, e dopo l' esercizio, il Re fece che la Gente mangiasse alla sua presenza. Dopo essersi fermato tre ore, discese nella Galeotta per vedere la battaglia di due Fregate, ch' erano preparate a questo disegno. L'una era sotto il comando di Panetier, ed aveva trentasei pezzi di cannone; l'altra era di trenta pezzi, e ne aveva il comando Alberti. S. M. prese il Cavalier Leri nella sua Galeotta per tenerne il timone, e la Regina, ch'era colle Dame in un' altra non meno riccamente corredata di quella del Re prese il Capitano Selinghe per reggerla. Dato il segno dell'assalto l'una levò l'ancora, e proccurò di guadagnare il vento, e quantunque l'altra non facesse meno, non lasciò però di provar tutto il fuoco; cosa, ch'ella rendette indi a poco con una simile scarica. Queste due Fregate furono spesso a tiro di pistola l' una dell'altra; indi allontanandosi guadagnarono, e perdettero il vento ora l' una, o l'altra. Ma dappoichè ciò ebbe durato circa un'ora, il Re se ne ritornò alla Città, e diede fine a tutti questi divertimenti. S. M. per far comparire quanto questi esercizj gli erano stati di soddisfazione, fece delle gran generosità all'Equipaggio.

Il Re va a Doncherche a Iprì, a Lilla, a Tornaì, e a Valenciennes.

Datto, ch'ebbe il Re congedo agl'Inviati d'Inghilterra, e gli ebbe regalati ciascheduno d'una Rosa di Diamanti, partì da Doncherche per portarsi ad Iprì, dove arrivò a cinque ore della sera;

1680 dopo aver veduto passando il Forte Luigi, il Forte S. Francesco, e Bergsonvinox. Fu ricevuto ad Iprì con molta pompa dal Maresciallo d'Humieres Governatore della Provincia di Fiandra, e dal Marchese Latrusse Governatore della Città. Impiegato il giorno seguente nel vedere le Fortificazioni, e nel far la rassegna al presidio, partì il primo d'Agosto con tutta la Corte, ed arrivò la sera a Lilla. Il Magistrato uscì fuori delle porte per complimentarlo, e fu condotto nella Città dal presidio. V'erano tre Reggimenti in battaglia; cioè il Reggimento Delfino, gli Archibusieri, e quello di Magalotti. Il Delfino vi si portò incontanente, e si pose colla picca alla mano alla fronte del suo Reggimento per salutare il Re, ch'era andato da quella parte. A dì 2. S.M. vedute le Fortificazioni partì per Tornai, dove arrivò la sera: e fatta ancora la visita della Piazza, e la rassegna delle Truppe, partì a dì 5. per Valenciennes.

Visita molte altre Piazze, e ripiglia poscia la strada di Versaglies.

In distanza di circa un'ora da Condè v'erano otto Reggimenti di Cavalleria sotto il comando di Monbron, fra i quali erano quelli del Delfino, e del Duca d'Orleans, i quali all'arrivo del Re, si posero ciascheduno alla fronte del loro, per salutar S. M. Dopo averne fatta la rassegna, proseguì la sua strada fino a Condè, di cui vide passando le Fortificazioni, ed arrivò la sera a Valenciennes. Vi fu ricevuta da Magalotti Governatore della Città, i cui Cittadini erano colle armi alla mano. A dì 6. Zuilestein Inviato dagli Stati Generali per complimentar S. M. ebbe udienza dal Re, il quale andò il medesimo giorno a vedere le nuove Fortificazioni di quella Piazza accompagnato dal Delfino. A dì 7. se ne ritornò a Chesnoì, e a dì 8. prese la strada di Cambrai, dove arrivò la sera, dopo aver vedute passando le Fortificazioni di Bussen, e fu ricevuto da Cezan, che n'era Governatore. Visitò poscia tutte le Piazze, che si trovarono nella sua strada fino a Sedano, donde partì a dì 21. per ritornarsene a Versaglies. Questo viaggio del Re, di cui era stato preso del sospetto in molti luoghi, come pure d'alcuni altri, che aveva già fatti per lo stesso disegno, passò così tutto in divertimenti. E' probabile, che non fosse stato intrapreso, che per far vedere alla Delfina nuovamente arrivata in Francia, la grandezza del Regno di S. M., e le Piazze conquistate; poichè in tutto quest'anno le armi del Re non intrapresero niente da quella parte.

Si può dire, che dopo la pace di Nimega, il Dominio della Francia era come stabilito in tutta l'Europa, e che il Re s'era fatto

Digitized by Google

fatto arbitro di tutti i suoi Vicini; ma i cattivi consigli dati a S. M. sotto pretesto d'accrescere la sua gloria sono stati la cagione, che non vi si mantenesse. Il medesimo spirito, e'l medesimo disegno di scavalcare Colbert, che aveva spinto Luvois ad intraprendere la guerra d'Olanda fece, che non potè risolversi ad osservare una pace, la quale renderebbe in certo modo inutile il suo Ministero. Ond'egli Uomo eccellente nell'esecuzione, ma le cui mire non erano assai vaste pel Governo d'un gran Stato, credette, che sarebbe impunemente delle nuove conquiste in tempo di pace, senza, che alcuno osasse, o potesse resistergli, e trattò nel progresso con tutti i Ministri Stranieri così imperiosamente come trattava co' Sudditi del Re.

1680 Cagioni della declinazione dell'Imperio Francese.

Cominciò dunque coll'instituire a Mets, e a Brisac delle Camere, per unire alla Corona tutto ciò, che n'era stato smembrato, e vi citò molti Principi Sovrani. Onde non vi fu quasi più alcuno, che potesse far conto di possedere il suo in quiete. Ho deto poco fa, che il Re aveva preso possesso delle Città della superiore, e della inferiore Alsazia, che pretendeva appartenergli. Aveva citati a Metz i Signori, che tenevano queste Piazze, per far loro intendere il diritto che la Francia s'attribuiva, e farsi render l'omaggio, ch'è dovuto ad un Sovrano. E questi Signori, essendosi primieramente lamentati alla Dieta di Ratisbona, come Feudatarj dell'Imperio, e non avendo niente avanzato; perchè l'Imperio non era in stato di sostenerli colla forza, erano stati costretti la maggior parte a spedire i loro Deputati a Mets, e a Brisac, gli uni per rendere il preteso omaggio, e gli altri per vedere, se vi fosse mezzo d'ottenere del sollevamento. Ma le Camere instituite in queste due Città pronunziarono nel mese di Marzo, e d'Aprile de' Decreti per aggiudicare al Re la Sovranità delle Terre, onde egli aveva preso possesso.

Camere d'unione instituite a Mets, e a Brisac.

Formò il Re l'anno seguente due altri gran disegni, l'uno de' quali fu la presa d'Argentina, e l'altro il blocco della Cittadella di Casal, di cui parleremo nel progresso. Si temeva tanto meno per Argentina, quanto non si sentiva parlare d'alcuna mossa di truppe in quelle parti, e non si vedeva fare alcuna provisione pel mantenimento della soldatesca; ma il Marchese di Luvois vi aveva proveduto. V'erano tante Truppe in Lorena, in Borgogna, e in Alsazia, sotto pretesto di lavorarvi nelle Fortificazioni delle Città, che i Francesi potevano mettere insieme un Corpo d'Esercito considerabile in due giorni, senza indebolire

1681 Il Re s'impadronisce d'Argentina.

Digitized by Google

1681 lire i loro presidj, e se ne poteva avere tanto meno sospetto, quanto le dette Truppe erano state ivi tutta la State senza fare alcuna mossa, e quando se ne faceva qualche raunanza, si faceva correr la voce, che andavano nel Delfinato per occupare Casale. La farina era stata fatta a Parigi, o ne' contorni; ed affinchè non si sapesse, ch'era mandata in Alsazia, si poneva in Casse grandi, che si dava ad intendere, ch'erano piene di moschetti, che si spedivano alle Città conquistate, per provederne i Magazzini.

Si trattava di far partire Luvois così segretamente che la sua partenza non potesse recare verun sospetto; cosa, ch'egli fece a dì 28. Settembre sotto pretesto d'andare alla Caccia. Arrivato, spedì ordine a Friburgo di far partire il Reggimento di Piccardia, e'l Reggimento Reale pel Delfinato. Ma appena furono arrivati a Brisach, che si chiusero le porte, e si distaccarono trecento Uomini da ciascheduno di detti Reggimenti, come pure da quello d'Orleans, ch'era nella Piazza. Furono poscia mandati ad Argentina sotto il comando di Sitardia, e si unirono al Baron d'Asfeld Colonnello de' Dragoni, a cui Samigli Governatore di Friburgo ebbe ordine nel medesimo tempo di spedire i 28. Battaglioni d'Artois, Lafertè, e Lafere. Trovarono arrivando, che il Baron d'Asfeld s'era già impadronito con tre Reggimenti, che aveva, de' Forti d'Argentina di quà, e di là del Reno, con poca perdita. Quelli d'Argentina, sorpresi, come ognuno può immaginarsi, ne fecero i loro lamenti, e domandarono soccorso all'Imperadore. Ma il Baron di Monclar arrivato altresì indi a poco sotto la Città con un'Esercito, raunato in fretta, che ascendeva però a 12000. Uomini per lo meno, la fece chiamare in nome del Re alla resa; aggiugnendo, che Luvois sopraggiugnerebbe in breve, e che se facessero la menoma resistenza, sarebbono trattati come Nemici di S. M. Gli Abitanti non avendo il modo d'essere soccorsi dall'Imperio, spedirono Deputati per formare la seguente Capitolazione.

Articoli proposti dalla Città d'Argentina.

Noi Francesco Michele Lettelier Marchese di Luvois, e Segretario di Stato, e degli ordini di S. M., e Giuseppe di Ponts, Baron di Monçlar, Luogotenente Generale degli Eserciti del Re, Comandante per S. M. in Alsazia, abbiamo in virtù della podestà, che ci è stata fatta dal Re di ricevere la Città d'Argentina, sotto la sua ubbidienza, poste le seguenti postille delle quali promettiamo di provedere la Ratificazione di S. M. per consegnarla nelle mani del Magistrato d'Argentina fra dieci giorni.

I. La

I. La Città d'Argentina riconosce ad esempio del Vescovo d'Argentina, del Conte d'Hanau Signor di Fleckenstein, e della Nobiltà dell'Alsazia inferiore, S. M. Cristianissima per suo Sovrano Signore, e Protettore. *Il Re prende sotto la sua protezione Reale la Città, e tutte le sue dipendenze.* 1681.

II. Il Re confermerà tutti gli antichi Privilegj, Diritti, Statuti, e Consuetudini della Città d'Argentina tanto Ecclesiastici, quanto Politici, conforme a' Trattati di pace di Vestfalia confermati da quello di Nimega. *Conceduto.*

III. S. M. lascierà l'esercizio della Religione come è stato dall'anno 1624. fin'al tempo presente, con tutte le Chiese, e Scuole; senza permettere a chi si sia d'aver sopra esse alcuna pretensione, come nè pure sopra i beni Ecclesiastici, Condizioni, e Consensi, particolarmente sopra la Badia di S. Stefano, il Capitolo S. Tomaso, S. Marco, S. Guglielmo, di tutti i Santi, e tutte le altre Chiese qui comprese, e non comprese, ma di conservarle eternamente per la Città, e per gli Abitanti. *Conceduto che goderanno i beni Ecclesiastici giusta il trattato di Munster, trattane la Chiesa di Nostra Signora, la quale sarà renduta a' Cattolici; compiacendosi però S. M. che si servano delle Campane delle Chiese suddette ne' medesimi usi di prima, fuorchè solamente per suonare la predica.*

IV. S. Maestà lascierà i Magistrati nel medesimo stato, in cui si trovano, con tutti i loro diritti, e la libera elezione de' loro Collegj, spezialmente del Collegio de' Tredici, Trecento ed uno, e del Grande, e Picciolo Consiglio degli Scabini, degli Uffiziali della Città, e della Cancelleria, de' Monasterj Ecclesiastici, e l'Università con tutti i Dottori, e Professori, e Studenti, di qualunque qualità, che possano essere, tutti, e ciascheduno, come si trovano presentemente colla Giurisdizione civile e criminale. *Conceduto, che in ciò, ch'eccede il valore di mille lire di Francia, possa ognuno appellarsi al Consiglio di Brisach, senza che però l'appellazione possa sospendere l'esecuzione della sentenza, che sarà fatta dal Magistrato, se la cosa non ascende a più di due mila lire di Francia.*

V. S. M. concede pure alla Città, che tutte le Rendite, Diritti, Dogane, e Commerzio, coll'uffizio delle Dogane sieno loro mantenuti in tutta la libertà di godimento, come gli hanno goduti fin'ora, colla libera disposizione della Zecca, de' Magazzini, del Cannone, delle munizioni, delle armi, che si trovano tanto negli Arsenali, e sopra il Riparo, quanto nelle Case de' Cittadini

Digitized by Google

1681 tadini, la disposizione de' Mercati delle biade, de' vini, della legna, del carbone, della grascia ec. delle Campane, degli Archivj, Scritture, e Carte di qualunque natura, che possano essere. *Conceduto, fuorchè il Cannone, Munizioni di guerra, e le armi de' Magazzini pubblici, che saranno in podestà degli Uffiziali di S. M., e circa le armi, che sono presso a' particolari, saranno portate in una Sala nel Palazzo pubblico, di cui il Magistrato aurà la chiave.*

VI. La Cittadinanza sarà esente da ogni Contribuzione, e Tassa, lasciando S. M. per la conservazione della Città tutte le imposizioni ordinarie, e straordinarie. *Conceduto.*

Lascierà S. M. alla Città, e agli Abitanti d'Argentina il libero godimento del loro Ponte, di tutte le loro Città, Borghi, Villaggi, Castaldie, e Terre, che loro appartengono, e farà alla Città la grazia di darle delle Lettere di proroga contra i Creditori tanto di dentro quanto di fuori dell'Imperio. *Conceduto.*

VIII. S. M. concede pure un perdono generale di tutto ciò, ch'è passato tanto nel Pubblico, quanto ne' Particolari, in cui farà comprendere il Principe Palatino di Veldents, il Conte di Nassau, il Residente dell'Imperadore, tutti gli Spedali, i Broeders-hof, co' loro Uffiziali, Case, e Dipendenze. *Conceduto.*

IX. Sarà permesso alla Città di far fabbricare delle Baracche, per alloggiarvi le Truppe, che vi saranno in presidio. *Conceduto.*

X. Le Truppe di S. M. entreranno nella Città oggi 30. Settembre 1681. quattr'ore dopo mezzo giorno.

Fatto ad Illkerck a dì 30. Settembre 1681. sottoscritto ec.

Io non riferirò qui le ragioni sopra le quali S. M. Cristianissima fondava il suo diritto; come nè pur quelle, che furono allegate per distruggerlo. Dirò solamente che in virtù de' Decreti la Francia entrò in possesso delle terre del Conte Palatino di Veldents, e fece inalberare le armi del Re per tutto. Le terre dell' Alsazia inferiore, come pure i Villaggi, che dipendono da Argentina furono altresì occupati da' Francesi in virtù della prima sentenza. I Signori, che li possedevano vennero a Brisac a riconoscere la Sovranità, e a fare omaggio per timore d'essere spogliati interamente. Così il Re si rendette senza molta fatica Signore di tante Piazze, quante se ne trovarono nella dipendenza de' tre Vescovadi di Mets, di Tul, e di Verdun. Alcuni de' Possessori ne avevano fatti fare i loro lamenti al Re medesimo a Parigi; ma erano stati rigettati, e rimandati a queste due Camere di giustizia, che molti fra loro non avevano voluto riconoscere.

Al-

1681

Lamenti inutili dell' Elettor Palatino contra le violenze esercitate per ordine del Re sopra le sue terre.

Alcune Piazze dell'Elettor di Treveri, e dell'Elettor Palatino erano pure di queste dipendenze, ed in particolare Falckenburgo, e'l Baliaggio di Germersheim, dove il Governatore Francese aveva fatto affiggere in molti siti un decreto del Consiglio supremo di Brisac, il quale conteneva che gli Armarj della Dogana dell'Elettore fossero fatti in pezzi, e posti in loro luogo quelli di Francia. Nè quì si fermò, fece spargere una voce per tutto, che gli Abitanti non erano più Sudditi dell' Elettore, ma del Re, e che per conseguenza non dovevano pagar più gabelle al detto Principe. L'Elettore sdegnato per l'ingiuria, che gli si faceva di levargli una Piazza, ch'era stata posseduta in ogni tempo da' suoi Maggiori, o di voler, ch'egli la tenesse in feudo della Francia, spedì ordine al Baron d'Eck Inviato Straordinario di S. A. a Parigi, di fare al Re delle rimostranze su quest'affare. Il Baron ebbe uddienza, e consegnò a S.M. due Memoriali, ne' quali domandava; che siccome egli aveva fatte molte rimostranze pel Bailaggio di Germersheim, sopra le quali non aveva ancora ricevuta alcuna risposta, così piacesse a S.M. di trovare per ciò i mezzi necessarj, giusta la giustizia, e i Trattati di pace, e fargli avere intorno a ciò una favorevole risoluzione. Il Re rispose, che vi penserebbe, e gli farebbe avere risposta sopra i suoi Memoriali; che vedrebbe altresì i due, che gli presentava, e che a questo fine non aveva, che ad indirizzarsi a Colbert di Croissì. L'Inviato parlando a questo Ministro ebbe per risposta, che non poteva dargliene altra, se non quella, che aveva già avuta prima, cioè; che il Re suo Signore non domandava se non ciò, ch'era stato una volta di ragione dell' Alsazia, e che gli era stato conceduto col Trattato di Munster, e con quello di Nimega; ch' essendo egli medesimo intervenuto nell' ultimo, se n'era spiegato con tutta la chiarezza; e che allora non gli era stato opposto niente su questa materia; che se S. M. Cesarea, o i suoi Plenipotenziarj avevano acconsentito a qualche cosa in pregiudizio degli Elettori, o degli Stati dell'Imperio, toccava a loro provedervi; che il punto della cessione dell'Alsazia colle sue dipendenze in favore della Corona di Francia, era stato uno de'principali fondamenti della Pace, e che avendo più volte voluto i Plenipotenziarj dell'Imperadore portarvi dell'eccezioni, si era stato in procinto di rompere il Trattato (essendo durato questo contrasto quasi sei settimane) ma che finalmente se n'era convenuto, e si aveva fatta cessione alla Francia di tutta l'Alsazia, e delle sue dipendenze: che ogni Principe, e Stato dell'Imperio vi aveva avuto

Digitized by Google

1681 un Ministro, i quali n'erano testimonj', e che nessuno vi aveva contradetto. L'Inviato rispose sodamente a tutto, e pregò Colbert a rappresentare le sue ragioni a S. M., ma questo Ministro gli disse ancora, che l'Elettore s'indrizzava malissimo, se pretendeva di far decidere questo punto alla Corte; che questo non era interesse suo; e che il Re aveva instituite in questo proposito due Camere a Brisac, e a Mets, per attestare a' suoi vicini, che non voleva far torto ad alcuno; che queste due Camere darebbono tutto il lume, che si desidererebbe, e che circa i lamenti, che si facevano intorno al modo di procedere del Governatore stabilito in quel Paese dal Re, non credeva, ch'egli avesse fatto altro, se non ciò, che S.M. gli aveva comandato.

Qualunque cosa, che potesse dire l'Inviato, e tutti quelli, che furono impiegati per quest'affare, non poterono ottener niente. La Francia stava sempre più forte sopra il suo preteso diritto, e lo faceva tanto più valere, quanto era la più forte in armi.

Confusione de' Principi dell'Imperio per impedire le risoluzioni de'Francesi.

E' facile giudicare, in qual Stato le Terre degli Elettori, e i Paesi vicini si trovarono ridotti poichè dalle semplici chiamate, minacce, ed esecuzioni de' Francesi, furono costretti a cedere, senza la decisione d'alcun Giudice legittimo, i Diritti, le Terre, e i Sudditi, che i loro Padri avevano posseduti da un tempo immemorabile. Molti ne fecero i loro lamenti alla Corte, e domandarono il tempo di scrivere all' Imperadore, all' Imperio ed a'Mediatori de' Trattati di Vestfalia, e di Nimega; tanto più quanto nè 'l Re Cristianissimo, nè le Camere instituite a Brisac e a Mets potevano pretendere con ragione d'essere soli gl' Interpreti de' Trattati di pace, particolarmente negli affari, ne' quali non dovevano essere considerati che come Parti. Ma tutte queste Rimostranze non furono ascoltate; e'l Baron di Monclar spedì in risposta sei Squadroni delle sue Truppe nel Baliaggio di Nieustad, i quali vi si alloggiarono di loro propria autorità, e distrussero da capo a piedi quelle Terre, colle loro risolute esazioni. Tutti questi modi di procedere dispiacevano molto all' Alemagna in generale, dove si giudicava con ragione, che se la Francia aveva qualche diritto, ella doveva provedervi per via d' Arbitri, e non per mezzo di queste Camere di Brisac, e di Mets. Ma siccome non si poteva impedirlo colla forza; così la Dieta di Ratisbona dopo aver consultato per molto tempo, di qual mezzo conveniva servirsi fece finalmente risoluzione di scrivere al Re questa Lettera.

Il

Digitized by Google

Illustris. Grandiss. e Potentiss. Re Cristianiss. Sig. Benigniss.

Sono quasi trentadue anni, che la pace è stata renduta all' Allemagna, ed ognuno sa benissimo quanta è stata la fatica di giugnervi, e d'accettare le condizioni richieste, per dar soddisfazione a V.M. finchè finalmente si è convenuto, che oltre i tre Vescovadi di Mets, Tul, e Verdun, e loro Territorj, si trasporrasse ancora una parte dell'Alsazia a V. M., affinchè la pace, e amicizia suddetta si potesse tanto meglio stabilire fra le Parti contraenti, e tanto meglio potesse riuscire la pubblica sicurezza.

Ma quantunque le Parti si sieno contentate per molti anni di quello, onde si era convenuto, e i Ministri di V.M. non abbiano esatto di più, che un nuovo omaggio dalle dieci Città Imperiali situate nell'Alsazia, le quali tuttavia non erano state cedute, e da alcuni Stati, ch' erano Feudi de' Vescovadi suddetti; cosa, che fu rimessa poscia a certi Arbitri, che i due Partiti dovevano scegliere; e fu risolto, che si restasse d'accordo nel giuramento delle Città.

Tuttavia dopo la Pace conchiusa, e ratificata a Nimega si domanda ben altro; poichè contra ogni aspettazione, e speranza, i Tribunali, che V.M. ha constituiti a Mets, e a Brisac pretendono un Diritto supremo, ed assoluto sopra tutti gli Stati dell' Imperio, e loro Territorj, che sono situati nell' Alsazia, e n'esigono poscia il giuramento di fedeltà. Di più i Sudditi sono assolti dall'ubbidienza, che avevano giurata a' loro Signori naturali, ed obbligati come per la strada della guerra a riconoscere V. M. per loro Sovrano, ed a pagare le contribuzioni direttamente contra il contenuto del Trattato di pace di Nimega. §. *Contributionem verò &c. 3.*

E' stata pure sotto pretesto occupata dalle armi di Francia una gran parte delle Terre dell' Elettor Palatino co' loro diritti, e dipendenze, come pure delle Provincie del Vescovo di Spira, del Preposito di Veissenburgo, e degli altri Signori, e Palatini del Reno; particolarmente il Castello di Madenburgo appartenente al Vescovo di Spira suddetto (il quale a tutt' altro pensando, che ad essere sorpreso in tal guisa, non era proveduto di munizioni) è stato strappato di mano alla Guardia con molte minacce. Il Castello di Falkenburgo è stato chiamato alla resa nella medesima maniera, avvegnachè ricusando S. A. E. di farlo con

1680 ogni sorta di civiltà, il Castello suddetto sia stato attaccato con più violenza di quella, che si aspettava in tempo di pace, ed obbligato a rendersi a cannonate. Sono state eziandio trattate nemichevolmente le Signorie, Città, Borghi, e Villaggi di S. A. E. saccheggiate le sue Terre, e rovinati i suoi Sudditi da capo a piedi. Le Fortezze d'Omburgo, e di Bitsch furono prese ultimamente quasi nella medesima maniera da' Soldati di V. M. tutto chè fossero confidate da S. M. Cesarea, e dall' Imperio agli Elettori di Magonza, e di Treveri, come Arbitri. Hanno altresì di fresco chiamato il Castello d'Oberstein alla resa con minacce, e dappoichè l' hanno costretto per forza a farlo, quantunque la proprietà del Castello suddetto, e della Città sia stata di ragione dell'Arcivescovado di Treveri pel corso di più di cinquecent'anni. Di più le tre Città di Fumai, Freppin, e Revel sulla Mosella, nelle quali non s'è potuto prendere il pretesto dell'Alsazia, o de' Vescovadi ceduti, e che sono state più di cent' anni dell' Elettor di Treveri, come Amministratore di Brun, sono state assaltate in una maniera violenta (cosa inaudita) e sforzati gli Abitanti a prestare il giuramento di fedeltà a V. M.

Ma poichè queste esazioni insopportabili ripugnano direttamente al Trattato di Vestfalia, ch'è stato ratificato con quello di Nimega, e i Tribunali suddetti danno molto a pensare agli Elettori, ed agli Stati dell'Imperio, quando vogliono usurpare qualche superiorità sopra di loro, e sopra i loro Territorj; noi abbiamo stimato nostro debito rappresentare a V. M. la somma di tutto l'affare, e dichiarargliene in poche parole la natura, e le ragioni.

E' notorio, che nel Trattato di pace di Nimega è stato accordato dall'una, e dall'altra parte, che la pace di Vestfalia fosse il fondamento dell'amicizia reciproca delle due Parti, e della pubblica quiete, e ch'ella fosse ristabilita nel suo primo vigore, secondo tutte, e ciascheduna delle sue clausole.

Ora siccome in virtù di questa Convenzione, tutto dee essere appoggiato su questo fondamento, come in fatti vi è appoggiato, così non si può esigere se non ciò, ch'è stato condizionato, poichè non si può produrre alcuna cessione di territorj, o di giurisdizione con pubblica Scrittura, se non quella, che s' è fatta nel Trattato di Vestfalia, ratificato con quello di Nimega.

E' parimenti manifesto dalle Scritture custodite presso a V. M. e da altri Strumenti, ch'ella ha dichiarato apertamente ne' Trattati di Vestfalia, e altrove, che nessuna cosa più le importava, come

Digitized by Google

come di vedere gli Stati dell'Imperio restituiti nelle loro franchigie, e diritti d'immunità, e di vederveli mantenuti senza impedimento. 1681.

Di più; lo Strumento della Pace di Vestfalia attesta, *§.primo quo* 70. che oltre i Vescovadi allegati di sopra, e i loro Distretti, nessuna cosa è stata ceduta, e l'intenzione de' Contraenti è stata, che la Giurisdizione, che si cedeva non dovesse stendersi, che sopra il Distretto de' Vescovadi suddetti, come allora si trovava, e non già, che sotto colore della giurisdizione della Chiesa (cosa, che non è stata mai accordata) o sotto qualsisia altro pretesto, ella potesse essere stesa sopra i Distretti, e Territorj suddetti; e molto meno ancora sopra i Feudi, che innanzi le turbolenze d' Alemagna, gli Stati dell'Imperio possono aver riconosciuto tener qualche cosa de' Vescovadi suddetti.

E' altresì notorio, che colla Cessione del Marchese, tutta l'Alsazia non è stata altrimenti ceduta, anzi che un trasporto così esorbitante non è mai venuto in pensiero ad alcuno de' Ministri della Pace, perchè come ciò, ch' è stato ceduto dell'Alsazia a V. M. vi è espresso col suo nome *§.Tertio Imperator* 43. cioè la Città di Brisach, il Marchesato della Superiore, ed Inferiore Alsazia (non tutta l'Alsazia) il Suntgau, il diritto di Satrapia sopra le dieci Città Imperiali [ma non le dieci Città medesime) e tutti i Villaggi, ed altri diritti, che appartenevano alla detta Satrapia, ma non all'Alsazia, o alle dieci Città; attesochè si può provare chiaramente, che l'Alsazia è stata sempre separata dal Marchesato, e dalla Satrapia; onde è stato determinato espressamente coll'Articolo speziale seguente, *§.Teneatur Rex Christianissimus &c.* ciò, che con questa Cessione del Marchesato, e della Satrapia si doveva intendere; cioè che V. M. fosse obbligata a lasciare non solamente i Vescovi d'Argentina, e di Basilea colla Città d'Argentina, ma eziandio il rimanente degli Stati, ch' erano soggetti all'Imperio nell' uno, e nell' altra Alsazia, gli Abati di Murbach, e Lundern, la Badessa d'Andlau, Munster nella Valle di S. Gregorio, il Conte Palatino di Lutzelstein, i Conti, e Baroni d'Hanau, Flechenstein, Oberstein, e la Nobiltà di tutta l'Alsazia, come pure le dieci Città Imperiali suddette, che dipendono dalla Satrapia d'Haguenau, nella franchigia, e immunità, che tengono dall'Imperio, e che hanno goduta sin'ora; in maniera che V. M. non può pretendere superiorità sopra di loro, ma dee contentarsi de' diritti, che l'illustre

Casa

1681 Casa d'Austria vi ha avuti, e che sono stati ceduti a V. M. co' Trattati di Pace.

Ciò essendo, non si potrà mostrare con fondamento, che tutta l'Alsazia sia stata ceduta; imperocchè, che bisogno vi sarebbe stato di rimettere il Vescovo d' Argentina, le dieci Città Imperiali, ed altri Stati situati nel medesimo Distretto, nella loro prima Franchigia, Immunità, Diritti, e Regalie, giusta il contenuto della Pace di Vestfalia; di far uscire i Soldati della Francia dalle loro Piazze, ch'erano state occupate nel tempo della guerra, e di restituirle agli Stati dell' Imperio per custodirle co' loro proprj presidj; che avrebbe pure giovato il convenire del passaggio degli Eserciti di Francia per mezzo al Paese, della Neutralità della Città di Zabern, della demolizione del Forte di Benfelden, e d' altre cose simili in favore della Francia, se la superiore, e l' Inferiore Alsazia le fossero state cedute? E finalmente, che bisogno sarebbe stato di convenire con tanta diligenza dell' immunità degli Stati dell' Imperio, se fosse stato permesso ciò, che ora si fa? Ma posto, che fossero per esempio cento, o dugent'anni, che qualche cosa fosse stata di ragione delle Piazze, o de' diritti, che il Trattato di Vestfalia cede alla Francia [di cui non si può saper niente di certo] non si può però trarre da ciò una conseguenza, che nel tempo della conchiusione della Pace sia stata ancora della stessa ragione, poichè dipendevano da altri, e non s'è ceduto, se non ciò, che la Casa d' Austria allora possedeva. Di più; non si possono intendere sotto il nome di Dipendenze gli Stati dell'Imperio, nè i loro Membri indipendenti, e molto meno si possono cedere ad un'altro, poichè gli Stati dell' Imperio non dipendono in verun modo dagli altri Stati. Sarebbe ancora una maggiore ingiustizia il voler costrignere Stati, i quali dopo molti centinaja d'anni hanno godute pacificamente le loro Signorie a produrre i loro Titoli contra ogni ragione; perchè in tal guisa nessuno potrebbe essere sicuro del suo. Bisogna aggiugner qui, che tutte quelle Signorie, e Piazze, che sotto il titolo di dipendenze, e Territorj dell' Alsazia, o della Satrapia d' Haghenau, sono state prese coll' armi alla mano, e tolte al Vescovo di Spira, e all'Elettor Palatino, sotto pretesto di dipendenze da Veissemburgo, e sotto il mandato così nominato, come pure Veissemburgo medesimo, situate nell' Alsazia, non sono mai state prese per parti d' essa; cosa, che si può soprattutto mostrar chiaramente col suddetto *§. Teneatur Rex Chri-*

Christianissimus &c. in cui la maggior parte de' membri delle due Alsazie, sono come Stati dell' Imperio separati dal Marchesato, e non solamente chiamati Distretti, e Signorie, ma Palatinato, e Prepositura di Veissemburgo, come non appartenente all' Alsazia, ma totalmente separati. Onde lo Strumento di Pace attesta, che circa l'evacuazione delle Signorie, e Giurisdizioni del Palatinato, del Vescovado di Spira, e della Prepositura di Veissemburgo s'è convenuto affatto diversamente. 1681

Imperocchè quanto a ciò, che concerne al Palatlnatinato s'è convenuto nel Testo *§. Deinde & inferior &c.* 14. che fosse restituito intero con tutti i suoi beni secolari, ed Ecclesiastici, Diritti, ed Appartenenze nella medesima maniera, che gli Elettori, e Conti Palatini gli avevano posseduti innanzi la guerra di Boemmia; cosa, che si può trovare altresì nel Trattato d'Osnabrug *§§§. Principes* 20, 21, 22. in riguardo agli altri Conti Palatini del Reno espressivi co' loro nomi, cioè, che i Palatini suddetti fossero ristabiliti in tutte le loro Signorie, Dignità, e Giurisdizioni, soprattutto il Sig. Leopoldo Luigi nella Contea di Veldenos sulla Mosella, tanto in ciò, che concerne al secolare, quanto all'Ecclesiastico, e nella medesima maniera come suo Padre l'aveva posseduta nel 1624. Lo stesso è de' Conti d'Hanau, Nassau, Leiningen, Dachsburgs, de'Baroni dell'Imperio, ed altri Stati, giusta la Convenzione espressa del Trattato suddetto, *§. Comitibus Nassau Sarapontanis* 30. *& seqq.* Consta da' Formularj del Trattato, che la medesima cosa è stata accordata in proposito del Vescovado di Spira, e della Badia di Veissemburgo *§. Rex tamen præter &c.* perchè siccome tolgono con parole espressive ogni pretensione a V. M. fuorchè la protezione, il passaggio, e'l presidio di Filisburgo, così ordinano chiaramente d'un comune accordo, che tutto ciò, ch'era stato di ragione, o poteva essere del Vescovo, e Capitolo, nel Vescovado, e Giurisdizione della Chiesa incorporatavi (essendone una quella di Veissemburgo da alcune centinaja d'anni, resterebbe loro senza verun impedimento; cosa, che non è stata alterata col Trattato di Vestfalia, o di Nimega, nè si può in verun modo torcere ad un altro senso.

Ed affinchè si potesse aver sicurezza, che l'intenzioni delle Parti contraenti è stata tale, e non altra, ella fu spedita in iscritto a V. M. a dì 28. Settembre dell'anno 1648. di consenso di tutto l'Imperio, e de' suoi Stati, con una pubblica Dichiarazione in nome di tutti loro; poichè oltre lo Strumento di Pace noi ci appel-

Digitized by Google

1681 appelliamo a' Protocolli degni di fede, ed a' Trattati.

I Ministri di V. M. non si sono mai opposti a quest' accordo, ma l'hanno approvato pel corso di trent'anni, ed oltre il giuramento, di cui abbiamo parlato di sopra, e le pretensioni de' Vescovadi, che sono state dopo molto tempo rimandate a certi Arbitri, per deciderle amichevolmente non hanno ricavata alcuna cosa. Di più Vostra M. non ha solamente dichiarato all' Imperio colla risposta, che gli spedì a dì 18. Settembre 1665. ch' ella ordinerebbe a' suoi Ministri, ed Uffiziali nell' Alsazia di comportarsi in tal guisa in tutte le loro azioni, che l'Imperio non avesse motivo di lamentarsi; ma ha altresì attestato ampiamente coll' evacuazione, e restituizione delle Piazze in conformità della Pace di Vestfalia, e del Recesso d' esecuzioni di Norimberga, ch' ella non desiderava dagli Stati dell'Imperio aggravati sin'allora, niente di quello, che s'è fatto ora; cosa, ch'è stata oltre di ciò non solamente replicata nella pace di Nimega, *§. Juxta pacem &c.* 27. ma altresì conceduto, che in conseguenza del Trattato di Munster, che vi è stato confermato secondo tutte le sue parti, le Piazze in generale fossero restituite, e votate lealmente, e che a quest'oggetto si nominassero Commessarj nel tempo, che la Pace fosse ratificata; cosa che sin' ora non è stata ancora eseguita dalla parte di V. M.

Nondimeno le Camere Reali di Giustizia di Mets, e di Brisac, dalle quali gli Stati dell'Imperio non dipendono in alcun modo, e che vogliono esser Giudici, e Parti insieme, ad esclusione degli altri Contraenti, sostengono, che ciò, ch'è stato di ragione, sono alcune centinaja d'anni, de' Vescovadi suddetti, della superiore, ed inferiore Alsazia, della Satrapia d'Haghenau, e della Prepositura di Veissemburgo è stato ceduto a V. M. e per conseguenza ciò si può fare.

Ma poichè questa nuda pretensione non ha nè pruova, nè fondamento, e la Pace stessa (dalla quale appare, che non tutta l' Alsazia, ma solamente i Vescovadi suddetti, il Marchesato dell' Alsazia, e la Satrapia d'Haghenau colle loro dipendenze sono stati ceduti) vi contraddice apertamente; noi lasciamo a giudicare a V. M. e a tutta l'Europa, se questa pretensione delle Camere può aver luogo, e se sotto questo pretesto si può aver la mira insieme alle Terre, ed a' Territorj degli Elettori, degli Stati, e d' altri Membri indipendenti dall' Imperio; cosa, che non possiamo comprendere, poichè la qualità de' Trattati pubblici non lo tollera.

Di

Digitized by Google

Di più, i Sig. Conti Palatino di due Ponti, e di Veldents, come pure i Conti di Naſſau, quelli d'Hanau, e del Reno, ſi lamentano, che in coſe Eccleſiaſtiche ſono turbati di quà, e di là dal Veſcovo di Mets contra gli Articoli eſpreſſi della Pace di Veſtfalia. Il Sig. Marcheſe di Baden, e 'l Sig. Duca di Vvirtemberg. Si lamentano altresì altamente, come pure il Conte di Monpelgard, il Principe di Salms, e molti altri, che le loro Terre, e dipendenze ſono ſtate occupate da' Soldati di V. M. contra il tenore del Trattato di Veſtfalia, e d'Oſnabrug, e che perciò molte Signorie ſono ſtate loro levate in una maniera indecentiſſima; onde domandano inſtantiſſimamente l'evacuazione, e ſupplicano V. M. a poter reſtare nel pacifico poſſeſſo delle loro Terre, e indipendenze, conforme allo Strumento di Pace, *§. Princeps Wurtemburgici &c. 25. & §. Rheingravi &c. 35.*

1681

Perciò noi abbiamo ſtimato neceſſario di rappreſentare un poco più diffuſamente queſti lamenti così importanti degli Stati, piuttoſto che gli altri, che ſi ſentono in gran numero di molte Terre dell'Imperio, come un'affare, che concerne alla quiete univerſale, e da cui avremmo meglio amato aſtenerci, ſe la giuſtizia, e l'intereſſe generale del Sagro Romano Imperio non aveſſe così richieſto da noi.

Ora poichè noi ſperiamo molto dall'equità, e giuſtizia di V. M. e non è credibile, ch'ella approvi tante azioni de' ſuoi Miniſtri, ed Uffiziali, che ripugnano a' Trattati di pace, o che permetta loro di continuarvi, la preghiamo inſtantiſſimamente a voler porre il diſparere, ch'è nato per li Feudi, che dipendono da' Veſcovadi, e per le Città Imperiali, che riconoſcono la Satrapia d'Haghenau, nel giudizio degli Arbitri, che ſono ſtati inſtituiti in queſt'Aſſemblea da molto tempo, ed a laſciare in avvenire goder pacificamente gli altri Elettori, e Stati del S. Romano Imperio, in qualunque luogo ſieno ſituate le loro Terre, de' loro diritti, e dipendenze; ed a volere altresì rimettere ne' loro primi diritti tanto in riguardo al Secolare, quanto all'Eccleſiaſtico quelli, che ſono ſtati depoſti dalle loro Signorie, e proibire a' ſuoi Uffiziali sì Civili, come Militari d'intraprendere alcuna coſa, che ripugni a' Trattati di Pace, affin di moſtrare con ciò, che V. M. vuole giuſta la ſua propria Dichiarazione, conſervare inviolabilmente la pace nel Sagro Romano Imperio, ed inſieme dar luogo alle noſtre giuſte preghiere.

Ora, ſiccome tutto ciò s'accorda colla quiete, e colla ſperanza pubblica, come pure co' Trattati di pace, e colle teſtimonian-

Digitized by Google

1681 ze sincere, che V. M. ne ha spesso date, così l'osservanza glie ne sarà eternamente gloriosa. Nel rimanente ci raccomandiamo alla sua Grazia, desiderandole prosperità, e salute.

Nell' Assemblea degli Stati dell' Imperio a Ratisbona a dì 27. Luglio 1681. sottoscritto ec.

Questa Lettera fu per molto tempo senza risposta, e frattanto gli ordini del Re s'eseguivano sempre provisionalmente; ma al fine in capo a tre mesi S. M. fece loro scrivere ciò, che segue.

Risposta del Re.

A' nostri Grandi Amici, ed Alleati gli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio, raunati a Ratisbona; o in loro assenza a' loro Inviati.

Carissimi, ed alti Alleati.

Noi abbiamo ricevuto lo Scritto, che voi avete spedito a dì 27. Luglio circa i modi, che i nostri Uffiziali hanno praticato per farci votare le Piazze, che ci appartengono, ma non ne possiamo imputare il contenuto, che alla poca cura, che quelli, i quali avete spediti a' Trattati di Pace di Nimega, hanno avuta di rendervi conto delle principali difficoltà, onde s'è trattato per tanto tempo in detta Assemblea, e che al fine sono stati terminati sì felicemente co' Trattati di Pace, che voi avete approvati. Ciò s'è fatto solamente, perchè dal canto nostro noi desideriamo d'osservarli, e di mostrare, che tutte le Piazze, e Territorj, che i nostri Uffiziali hanno occupati per nostro ordine, appartengono sì giustamente alla nostra Corona, che sotto nome di Stati dell' Imperio non se ne può dubitare in alcun modo, senza offendere l'onore, che hanno sempre mostrato in osservare inviolabilmente le loro Alleanze, e le loro Promesse, e senza romper la fede, e l'accordo il più santo, e 'l più glorioso, che abbia mai potuto assicurare la pubblica quiete. E' fuori di dubbio, che poichè l'Imperio ci ha cedute, e rendute apertamente tutte le Terre, e Territorj, che noi possediamo, non possiamo immaginarci la menoma cosa del disavvantaggio preteso sotto pretesto d'alcune proposizioni d'accordo, che noi ameremmo ancora più, che la guerra, se il nostro diritto non potesse difendersi, e crediamo, che il nostro silenzio abbia servito fin'ora al mantenimento della buona intelligenza, che abbiamo sempre mantenuta studiosamente coll'Alemagna. I vostri Plenipotenziarj hanno desiderate due cose nel Trattato della Pace di Nimega, tanto

in

in iscritto, quanto a bocca, le quali tendevano direttamente a distruggere i maggiori vantaggi, da noi acquistati colla Pace di Vestfalia, e i mezzi, che potevano servire a conservarli. Nominavano da una parte tutte le Città, che credevano di sottrarre alla nostra Sovranità, e dall'altra rinnovavano la medesima composizione amichevolmente, ma con tanto meno frutto, quanto non si studiava allora, che di levare colla pace le differenze, che potevano turbarla. 1681

Ma per non parlare di ciò, hanno ancora per lo spazio di sei settimane fatta una forte insistenza contra i nostri Ambasciadori sopra questi due punti, e non si ha dall' una, e dall' altra parte trascurata cosa alcuna di ciò, che si poteva allegare in favore, e contra il nostro desiderio; anzi con tanto calore, che le nuove difficoltà allegate senza fondamento da' vostri Plenipotenziarj avrebbono forse fatta rinascer la voglia di continuare nell' Imperio la guerra, che noi desideravamo di terminare, se i Ministri, ed Inviati de' Principi, che più pativano, non avessero finalmente dopo una picciola contesa, ottenuto da quelli, che voi avevate deputati a questa grand'opera, di non poter senza un gravissimo danno negar ciò alla nostra Corona, tanto più, quanto vi si sentivano obbligati dalla Giustizia.

Perciò nessuno può giudicare, che la Cessione accordata dall' una, e dall'altra parte, ne sia la cagione, poichè sopra di ciò è stata conchiusa la pace, che fa esultare l'Europa.

La nostra bontà fu altresì così grande, che furono restituite molte Piazze alla Spagna, nelle quali consisteva la maggiore utilità delle nostre conquiste, ed eseguimmo fedelmente tutto ciò, ch'era stato accordato in nostro nome ad utile degli Stati dell' Imperio tanto col Trattato 5. Febbrajo 1679. quanto con quello d' Esecuzioni 7. Luglio.

Non abbiamo solamente fatti uscire i nostri Eserciti da' Ducati, ed altri Paesi occupati, de' quali fa menzione l' accordo, ma quando non eravamo ancora certi della pace del nostro Alleato, abbiamo lasciate in piena libertà le Città, e le Terre, che avevamo ritenute per suo soccorso. Perciò non possiamo credere, che avendo noi adempiuto tutto ciò, che dovevamo, voi vogliate di nuovo prestar l'orecchio al pretesto, ch' è stato preso per tanto tempo nel Trattato di Nimega, il quale essendo stato deciso colla Pace, non si può di nuovo intavolare, senza turbarla. Ci promettiamo bensì, che in conformità della sincera attenzione, che abbiamo sempre avuta, voi imporrete dal canto vostro

Digitized by Google

1681 il silenzio a quelli, che co' loro lamenti cercano di rompere il vincolo d'amicizia, e d'intelligenza, il quale è stato approvato da tutti nel Trattato di Nimega. Tuttavia se si trovasse qualche Principe, o Stato, il quale credesse, che oltre le Piazze, e Città, che noi abbiamo dichiarato appartenerci pel Trattato di Vestfalia, ne sia stata levata alcuna, sopra la quale noi non abbiamo giusta pretensione, amiamo meglio di lasciarci indurre a fare una revisione di ciò, che i nostri Ministri hanno pronunziato, che turbare in verun modo la pace de' nostri Vicini, per dar motivo di lodarsi della nostra equità.

Nel rimanente non possiamo dir altro, se non che la pazienza, che noi usiamo verso quelli, i quali colla loro arroganza vi danno delle male impressioni de' nostri disegni, e vi si oppongono in ogni maniera, è una pruova più conveniente della buona volontà, che abbiamo pel mantenimento della quiete, che voi godete, alla quale contribuiremo sempre ciò, che potremo; oltre che preghiamo Dio, Carissimi, ed Alti Alleati, che si degni di tenervi nella sua santa protezione. A Versaglies a dì 10. Ottobre 1681. Sottoscritto Luigi.

La lettura di questa Lettera basta per far vedere, che il Re non era in disposizione di cambiar così presto direzione, e che non v'era se non la forza, che potesse obbligarvelo.

Ciò si esercita pur ne' Paesi bassi Spagnuoli.

L'Alemagna non fu la sola, che provò queste sorti di pretesi pregiudizj; se ne risentirono altresì i Paesi bassi. Il Re non abbandonò le Piazze, che vi aveva cedute, se non dopo averne tratte delle somme considerabili di danaro. Ne conservò altresì, che non restarono evacuate, e s'impadronì d'alcune altre, che si diceva, che non gli erano state cedute. Instituì delle Dogane fino alle porte delle Città Spagnuole, ed impedì, che non si pagassero al Re di Spagna i Diritti, che pretendeva col motivo, che quel paese era della dipendenza di quelli, che gli erano stati ceduti. Domandò agli Spagnuoli la Città di Lucemburgo in compensazione di quella d'Alost, che pretendeva appartenergli. Siccome egli aveva presa quest'ultima Città nel tempo della guerra, e'l Trattato di pace conteneva, ch'egli resterebbe il Padrone delle sue Conquiste, trattene quelle, che s'era specificato, che doveva rendere, così diceva, che la Città d'Alost non essendovi compresa, doveva appartenergli. L'aveva però egli abbandonata dopo essersene impadronito, e con ciò gli Spagnuoli erano fondati a dire, ch'ella era ritornata in loro potere; ma il Re rispose, che ne aveva lasciata la custodia agli Abitanti, che l'avevano sempre avuta.

Quest'

Digitized by Google

Quest'era una difficoltà da fcegliere coll' armi, o da rimettere all'arbitrio del Re d'Inghilterra, il quale era ftato Mediatore della pace, e n'era il Mallevadore; ma ficcome quefto Principe era fofpetto agli Spagnuoli, così la Corte di Spagna amò meglio di nominare Commeffarj per accomodarfi amichevolmente. Il Re ne nominò altresì dal fuo canto, e gli fpedì a Curtrai, ch' era ftato fcelto per tenere le Conferenze. Non avendo tutto ciò prodotta alcuna cofa, fece quefto Monarca inveftir Lucemburgo.

1681

Il Re acconfente di terminare quefte differenze colla Mediazione del Re d'Inghilterra.

Gli Stati Generali offerirono in vano la loro Mediazione per terminare quefta differenza. Il Re voleva avere Aloft, o Lucemburgo. Gli Spagnuoli vedevano egualmente dell'inconveniente a ceder l'una, o l'altra di quefte due Piazze. Abbandonando l'ultima fi chiudevano la porta dell'Alemagna, donde afpettavano il loro maggior fondamento d'ajuto. Da un'altra parte Aloft parèva loro troppo confiderabile, rendendo loro il Baliaggio di quefta Piazza più d'un milione, e feicento mila lire, e ftendendofi fino alle porte di Gant, e di Bruffelles. Era però a temere, che fe continuava il Blocco di Lucemburgo, il Governatore foffe obbligato a renderfi per mancanza di viveri, e di danaro. Il Re per troncar le lunghezze, offerì di porre i fuoi intereffi nelle mani del Re d'Inghilterra, fe il Re di Spagna voleffe fare altrettanto de' fuoi, e prefiffo al detto Monarca un tempo per rifolvere, fece levare il Blocco da Lucemburgo per fegno della difpofizione, ch'egli aveva ad un' accomodamento. Il Re di Spagna non ricusò la Mediazione, che gli fi proponeva, ma avrebbe defiderato, che le differenze fra l'Imperadore, e'l Re di Francia foffero terminate per la medefima ftrada, e gli Stati Generali non erano lontani da quefto fentimento. Reftarono le cofe in quefto ftato, finchè quefte due Potenze ebbero il modo di farfi ragione coll'armi.

Non baftò al Re d'aver così operato nell' Alemagna, e ne' Paefi baffi; comperò ancora da Ferdinando-Carlo Gonzaga Duca di Mantova, la Città, e Fortezza di Cafale nel Monferrato, per poter difporre de'Principi d'Italia. Il Marchefe di Bufflers ne prefe poffeffo alla fronte d'un Corpo confiderabile di Truppe dopo averne fatto ufcire per forza il prefidio Alemano, ch' era nella Cittadella. Quefti andamenti più che baftanti per far conofcere le mire della Corte di Francia fpaventarono tutta l'Italia; ma non potendo opporvifi, ella prefe il partito di diffimulare.

Il Re s'impadronifce di Cafale comperandolo.

L'om-

Digitized by Google

1681 L'ombra, che ne presero gli Stati vicini della Francia, obbligò l'Imperadore, il Re di Svezia, e gli Olandesi ad unirsi con un Trattato, che si chiamò d'*Associazione*, in cui entrarono parimente alcuni Principi dell'Imperio. Il Re di Svezia s'era trovato in sì mala positura, per aver preso il partito del Re, che non si stimò sicuro, se non dopo essersi unito a' suoi Nemici. Avvegnachè gli fosse stata restituita la miglior parte delle Piazze, che aveva perdute nel tempo della guerra, gli spaventi continui però, ne' quali s'erano trovati i suoi Stati, l'avevano fatto pentire più d'una volta d'essersi impegnato in una tal Causa. Da un'altra parte i lamenti, che l'Imperadore aveva fatti al Re d'Inghilterra contra le intraprese del Re di Francia, sforzarono questo a convenire d'un luogo, in cui i due Monarchi spedissero i loro Ministri. Fu scelto a quest'oggetto Francfort sul Reno; ma siccome non si potè restar d'accordo di niente, così il Negoziato fu rimesso alla Dieta di Ratisbona.

Trattato d'Associazione fra l'Imperadore, la Svezia, e gli Olandesi contra la Francia.

Mentre il Re dilatava così la sua potenza al di fuori con ogni sorta di mezzi, si metteva egli in istato di preservar le Coste del suo Regno dalle intraprese marittime de' suoi Nemici. Scelse la Città di Brest per farvi la principal fondazione della Marina sull'Oceano. Il picciolo Fiume Penfelt, che forma il Porto di questa Città è d'una tale profondità, che nelle più basse maree, le Navi più grandi vi possono entrare. A due lati di questo Fiume tutto attorniato di sponde grandi di pietra è stata fabbricata una quantità di Magazzini tutti sì ben intesi, sì comodi, e sì magnifici, che non v'ha niente a desiderare. Il Porto, che può contenere cinquanta Navi grosse, senza le Fregate, e gli altri piccioli Navilj si chiude ogni notte con una Catena. La spiaggia è unita all'ingresso del Porto, ed ha circa nuove leghe di giro. Ella è in un così bel sito, che nessun vento può incommodare le Navi. Ne tiene agiatamente più di mille, e'l fondo è buono per tutto. Questa Spiaggia non ha, che un ingresso assai stretto, in mezzo al quale v'ha eziandio uno scoglio. Molte Batterie, guernite di Cannoni, e di Mortaj, ne impediscono l'ingresso; in maniera che le Armate del Re vi sono in una piena sicurezza.

Fabbrica del Porto di Brest.

I Corsari di Tripoli fuggivano l'incontro delle Navi del Re sotto il comando del Marchese Duquesne Luogotenente Generale, e s'erano ritirati sotto il Cannone della Fortezza di Scio, dove l'Agà, che vi comandava, fece porre quaranta pezzi di Cannone in batteria per proteggerli. Il Marchese Duquesne s'avanzò

Sconfitta de' Corsari di Tripoli seguita dalla pace con loro.

zò fino sotto il fuoco della Piazza, affondò una parte delle loro Navi, gettò a terra molte Case della Città, ed abbattè le principali Moschee. Il male fu così grande, che gli Abitanti atterriti mandarono a chieder soccorso a Costantinopoli. Vi si concepì subito spavento a questa nuova, e si pensava già a spedire contra i Francesi, se l'Ambasciadore di Francia alla Porta, non avesse calmati gli animi, dicendo, che la Squadra Francese non dava la caccia alle Navi del Gran Signore, ma a' Corsari, che prendevano le Navi del Re, che perciò non si doveva dar loro ricovero ne' Porti del gran Signore. Sopra di che fu spedito subito il Capitan Bassà con 48. Galee, per far la pace fra la Francia, e quelli di Tripoli. Propose egli delle condizioni d'accomodamento, e'l Marchese Duquesne regolò gli Articoli del Trattato. Furono condotti sulla sua Nave gli Schiavi Francesi, e indi a due mesi, si restituirono tutti quelli, ch'erano di Tripoli.

1681

Nascita di Francesca Maria di Borbon Damigella di Blois.

Intanto Madama di Montespan partorì nel mese di Novembre un'altra Principessa chiamata Francesca Maria di Borbon, Damigella di Blois, oggidì Duchessa d'Orleans, e l'ultima de' Figliuoli, che Madama di Montespan ha avuti dal Re.

Continuazione degli amori del Re, e di Madamigella di Fontange.

Abbiamo detto, non è molto, che Madamigella di Fontange per attestare a questo Monarca la violenza del suo amore, gli dava in tutti gl'incontri de' contrassegni della sua delicatezza. In una festa soprattuto di ballo, che il Re diede quest' anno alla Delfina, ella ebbe l'occasione di farla spiccare. Fu questa Festa una delle più belle, che fossero state prima vedute. Tutto vi era pomposo, e magnifico. Il Re vi ballò colla sua ordinaria leggiadria; ma ciò, che recò maraviglia maggiore a tutti gli Assistenti fu, che prese fin due volte una Giovanetta, e le disse delle Galanterie obbligantissime. Madamigella di Fontange non fu l'ultima ad accorgersene, e ne concepì una gelosia eccessiva. Il Re si portò il giorno appresso a visitarla, e trovatala in una mestizia, e in un abbattimento straordinario, glie ne domandò con tutta la tenerezza il motivo. *Ah! Sire*, gli disse, rimirandolo affettuosamente, *se la vostra persona fosse meno amabile, si avrebbe meno afflizione*. Il Re comprese, che la gelosia era cagione del male, e non ne provò rincrescimento. Questo Principe voleva essere amato, e nessuna cosa l'impegnava sì fortemente come questa sorta di disgusti, quando si mostravano a proposito. Intese egli da Madamigella, che ciò, ch'era succeduto nel Ballo era la sola cagione della sua inquietudine. Il Re le fece animo, e dopo una spiegazione del fatto, le diede delle nuove

pruo-

Digitized by Google

1681 pruove del suo amore; ed ella dichiarò indi a poco, ch'era gravida; onde il Re le diede il titolo di Duchessa, come aveva fatto alla Valiera, e tutto ciò, che bisognava per la sua Casa. Le assegnò cento mila scudi il mese; ma siccome ella era al maggior segno liberale, così fu scelto il Duca di Novaglies per regolare le sue spese, affinche questa somma le potesse bastare. Partorì in capo a qualche tempo, ma le fu funesto il suo parto. Cadde in una languidezza, che la rendette sfigurata. Il Re la visitava secondo il solito, e le attestava nella maniera più tenera il dispiacere, che provava di vederla in questo stato; Ma conoscendo, che il suo male era senza rimedio, ella pregò il Re a permetterle di ritirarsi dalla Corte, aggiugnendo, che non doveva pensar ad altro, che a morire.

Morte di Madama di Fontange.

Morì ella in fatti indi a poco in un Monastero del Borgo di S. Jacopo, dove s'era ritirata, e dove il Duca della Feugliada andava a visitarla due, o tre volte la settimana da parte del Re. Molti credettero, che fosse stata sagrificata alla gelosia, e alla disperazione della Rivale, ch'ella aveva scavalcata. Comunque sia; il Re non vide più da quel punto Madama di Montespan; e si consolava nella compagnia di Madama di Maintenon, Donna d'uno spirito grazioso, e insinuante, e che aveva ancora un'avanzo di bellezza. Ma prima di parlare della grazia straordinaria di questa Dama, non sarà fuor di proposito far quì un picciolo compendio della sua vita.

Compendio della vita di Madama di Maintenon.

Mem. Man.

Ella era Nipote del Signor d'Aubignè Gentiluomo Guascone Naturale d'una Casa di qualità, che viveva al tempo d'Enrico IV, e di Luigi XIII, e che ha scritta l'Istoria di Francia dall' anno 1500. fino al 1610. Egli era della Religione Protestante, e'l suo Corpo è sepolto nella Chiesa di S. Pietro a Gineura, dove si vede ancora la sua sepoltura. Aubignè suo figliuolo Padre della Dama, di cui parliamo, nacque senza facoltà, e fu Uomo di considerazione, e di merito. Ammogliatosi a Niort, ammazzò sua moglie, che aveva trovata infedele. Fu obbligato a salvarsi, mentre si proccurava d'ottenere la sua grazia, nella qual cosa non si durò molta fatica a riuscire. Ritornò egli poscia, e cadde indi a qualche tempo nelle mani della Giustizia per un delitto, che la necessità l'aveva indotto a commettere, e che non è del mio suggetto di riferire. Ne avrebbe senza dubbio provati i rigori, essendo stato posto in prigione nel Castello Tromba, se la Figliuola del Governatore di questo Castello chiamata Susanna di Cardagliac mossa dal suo merito, e dalla sua disgrazia,

1681

zia, non si fosse risolta di proccurargli la libertà. Questa Giovane era del pari amabile, e generosa. Aubignè, che conosceva il suo buon cuore, e'l bisogno, che aveva di guadagnarla, studiava tutte le maniere di piacerle. Vi riuscì; e quando credette di poter far capitale sulla sua tenerezza, le offerì una vita, ch'egli non poteva conservare che col suo mezzo. Finalmente consagratosi tutto alle diligenze della sua Innamorata, che si valse d'una notte oscurissima per trarlo dalla sua prigione, si sposarono, e se ne andarono alla Cajena * dove nacque la Dama di cui parliamo. Non mi perderò a raccontare le differenti circostanze de' primi anni della sua vita, nè la maniera con cui fu allevata. Basta il dire, che la cura, ch'ebbero d'essa i suoi Parenti, riuscì meglio di quella, che presero d'un Figliuolo, che nacque pure da questo matrimonio; e che il merito fu tutto del sesso Femminile in questa Famiglia; poichè questa Giovane fu un prodigio di spirito. La sua sublime fortuna, che ha fatto stupire il Mondo, n'è una pruova, che io credo, che nessuno vorrà contendere.

Suo Matrimonio con Scaron da che seguito.

Arrivata, ch'ella fu in Francia in età di 17, o 18 anni, s'appigliò a farsi amare da una Zia, che aveva in Poitù, chiamata Madama di Villetta, la quale le servì in luogo di Madre, dopo la morte de' suoi Genitori. Alcuni suoi Parenti Cattolici impetrarono un ordine di levarla dalle braccia di detta Dama, affin di farle conoscere la vera Religione. Pianse ella molto nel separarsi, e le protestò, che non si dimenticherebbe mai de' benefizj, che aveva ricevuti. Ognun sa, come ella fece conoscenza con Scaron, il quale non aveva di sano, se non lo spirito. Si sa altresì l'alternativa, che le offerì, o di sposarla, o di pagar la sua dote in un Monastero. Siccome Madamigella d'Aubignè non aveva facoltà, e la sua inclinazione non era pel ritiramento, così ella preferì di vivere con questo Marito, il cui spirito le prometteva più buona compagnia della sua persona. Aveva egli delle fortune, e Madamigella con esso lui non fù mai in bisogno di niente; ma perchè le sue rendite erano vitalizie, ella perdette tutto, perdendolo, e si ritrovò nel medesimo stato, in cui si trovava innanzi il suo matrimonio. Entrò nelle Spedaliere della Piazza Reale, dove gli amici di suo Marito fecero ciò, che poterono per obbligar la Corte a continuarle la pensione, che Scaron godeva vivendo. Si presentarono perciò diversi Memoriali al Re, i quali cominciavano tutti con *La Vedova Scaron supplica* umil-

* *Isola dell' America Meridionale nel Fiume del medesimo nome. Appartiene a' Francesi, i quali vi hanno il Forte Luigi con alcune Colonie.*

1681 *umilmente V. M. ec.* Tutti questi Memoriali non produssero niente sul principio, e'l Re n'era così annojato, che diceva talvolta; *Non sentirò parlare d'altro, che della Vedova Scaron*? Ad un sì cattivo successo non si perdettero punto d'animo gli amici della Dama, i quali ottennero finalmente dalla Regina, ch'ella continuerebbe alla Vedova una pensione di due mila lire, che dava al Marito.

E' fatta Governatrice de' figliuoli naturali del Re.

Alcuni pretendono, ch'ella fu debitrice di questa grazia a Madama di Montespan, a cui ella era stata presentata; che questa Favorita del Re s'incaricasse di presentare per essa un Memoriale a S. M., e che questo Monarca, il quale non cercava allora se non di piacere a Madama di Montespan concedette finalmente a sua instanza tutto ciò, che domandava la Vedova Scarron. Comunque sia; è cosa certa, ch'ella fu collocata presso a questa Dama, e che vi tenne il posto, che Maria Burlasca aveva tenuto presso alla Valiera, cioè quello di Governatrice de' Figliuoli. Nato che fu il Duca d'Umena, ad essa fu appoggiata la cura della sua educazione, e le furono altresì fidati gli altri figliuoli, che poscia vennero. Ella aveva de' talenti particolari per quest' impiego. Provò però spesso il cattivo umore di Madama di Montespan. Si pretende eziandio, che il Re abbia detto più volte a questa; *Ma se ella vi dispiace perchè non la discacciate?* Madama di Montespan s'è accorta nel progresso d'aver fatto male a non seguir questo consiglio, poichè è stata ella medesima scavalcata da una persona, che l'era debitrice del principio della sua fortuna.

Principio della sua fortuna nel piacere, che il Re si prende nella sua conversazione.

In fatti Madama di Montespan trovandosi un giorno confusa a rispondere ad un Biglietto, che aveva ricevuto dal Re, si servì della penna di Madama Scaron, il cui spirito pronto, e pieno di brio supplì molto a proposito alla mancanza di quello della sua Favorita. Il Re ne sentì la differenza, e non stette molto a vedere, ch'ella impiegasse per se medesima de' talenti, che prestava sì utilmente agli altri. Gli allettamenti della sua Conversazione terminarono ciò, che quelli della sua penna avevano abbozzato. Il Re vi ebbe tanta soddisfazione, che non si portava quasi più alla Casa della sua antica Favorita, che per aver occasione di trattenersi con Madama Scaron; e quando l'altra perdette affatto la grazia, e la morte di Madama di Fontange finì di rovinarla nell'animo del Re, questa seppe sì bravamente prendere il suo posto, che poscia l'occupò sempre. Erano già alcuni anni, che Madama Scaron beneficata al maggior segno dal Re,

ave-

Digitized by Google

aveva comperata la Terra di Maintenon. Ella ne prese indi a qualche tempo e'l nome, e'l titolo, ed abbandonò quello di suo Marito, che non conveniva punto al grado sublime di fortuna, in cui si trovava. Affettò altresì una gran pietà, che conveniva alla sua età, ed a' suoi disegni, ed avendo inspirati al Re de' sentimenti di divozione, che aveva forse veramente, fece così bene, che diventò la Padrona alla Corte. Sinchè la Regina visse, non si abusò della sua autorità. Era tutta inclinata a' Gesuiti, e per attestar loro l'affezione, che aveva al loro Ordine scelse uno fra loro per Direttore della sua coscienza, si fece del Terz'Ordine della Compagnia di Gesù, e ne volle portare il nome di Figliuola della Società.

1681.

A quest'anno 1682. convien riferire l'Instituzione delle Compagnie de' Cadeti, delle quali ho parlato di sopra. I Figliuoli de' Gentiluomini, o di quelli, che vivevano nobilmente vi erano instruiti in tutti gli Esercizj militari, e quando si trovavano capaci di comandare, si facevano Vice-Luogotenenti, Insegne, o Cornette. Queste Compagnie, come tante Scuole, nelle quali si apprendeva il mestier della guerra, provedevano continuamente gli Uffiziali subalterni, de' quali si aveva bisogno ne' Reggimenti. Una di queste Accademie fu instituita a Turnai, e l'altra a Mets; e moltiplicatesi nel progresso, ve ne fu ad Argentina, a Besanzon, e sopra i Porti di Mare, per le Guardie di Marina.

1682. Instituzione delle Cõpagnie de' Cadeti.

Qui ancora convien collocare le proibizioni, che furono fatte a' Sudditi del Re della Religion pretesa Riformata, d' uscire di Francia sotto pena di Galea, e di mandare i loro Figliuoli a studiare fuori del Regno: l'interdizione delle Accademie di Saumur, e di Puilaurens, le sole, che restassero a quelli della Religion pretesa Riformata; la Demolizione de' Tempj di questa Religione, e l'esclusione dalle Cariche a quelli, che la professavano. Siccome non era più possibile a' Protestanti di vivere senza impiego, e senza esercizio di Religione, così la maggior parte s'esposero, malgrado le proibizioni a cercare colla fuga un'asilo alla loro libertà; ma molti essendo stati arrestati a' Confini, furono condannati alla pena fulminata contro di loro. Si riempirono le Galee, e le prigioni, ed alcuni eziandio furono fatti morire, per aver fatte orazioni alla loro maniera nelle loro Case, o alla Campagna.

Proibizioni fatte a' Protestanti d'uscire dal Regno. Demolizione de' Tempj esclusione delle Cariche.

Mentre tante Famiglie erano immerse nel dolore, e versavano lagrime amare per la ritenzione de' loro Congiunti, sopravvenne un motivo d'allegrezza nel Regno, e fu la nascita del Du-

Nascita del Duca di Borgogna.

1681 Duca di Borgogna primo frutto del matrimonio del Delfino colla Principessa di Baviera. Questo Principe nacque a dì 6. Agosto, e fu chiamato Luigi. Divenne Delfino egli pure dopo la morte di suo Padre, e prometteva colle sue qualità poco comuni un degno Successore alla Corona, ma la morte, che lo rapì nel fiore della sua età, come diremo a suo luogo, privò la Francia di quest'appoggio in un tempo, in cui pareva, che non dovessero mancarle Principi per sostener la Corona.

È fatto Cavalier del l' Ordine dello Spirito Santo.

E' consuetudine in questo Regno, che i Principi del Sangue ricevano la Croce dell'Ordine dello Spirito Santo, e'l Cordon turchino, nascendo. Quegli, di cui accenniamo la nascita, lo ricevette fin dalla cuna, e quantunque il Delfino suo Padre ne fosse stato altresì fregiato nascendo, il Re volle però farlo Cavaliere dello Spirito Santo, colle solite Cerimonie. Nominò egli il Duca d'Orleans, e'l Duca d'Anghien per accompagnare il Duca di Borgogna in questa Cerimonia, secondo, che si contiene negli Statuti dell'Ordine. Il Presidente di Memes Preposito, e Gran Maestro delle Cerimonie andò a prendere questo Principe nel suo Appartamento, e lo condusse nella Camera del Re. S. M. fece entrar subito i Cavalieri dell'Ordine nel suo Gabinetto per tener Capitolo, e fu decretato che il Duca di Borgogna fosse ricevuto Cavaliere. Indi il Presidente di Memes condusse ancora questo Principe nel Gabinetto, dove postosi ginocchioni, S. M. trasse dal fodero la spada, e gli ne diede un colpo sulle spalle, dicendo: *Per S. Giorgio, e per S. Michele io ti fo Cavaliere*. Questa Cerimonia si fece nel Castello di S. Germano in Laja.

Diritto di Regalia preteso dal Re. *Aub. Trat. della Regalia.*

Circa questo tempo cominciarono i dispiaceri, che scoppiarono poscia fra la Corte di Francia, e quella di Roma. La Regalia, overo il Diritto, che il Re di Francia pretende d' avere di goder le rendite de' Vescovadi, e degli Arcivescovadi del suo Regno in tempo di Sede vacante, e finchè il Vescovo, o l'Arcivescovo gli abbia prestato il giuramento di fedeltà, ne fu la prima occasione. Io non esaminerò qui sopra di che era fondato questo diritto; se fu sempre inseparabile dalla Corona, o un privilegio conceduto per altro a' Re di Francia, se quello di nominare a' Benefizj era una conseguenza del godimento della rendita; come pare, che il Concordato di Bologna l'abbia conceduto a Francesco I, e a' suoi Successori; Dirò solamente in riguardo all'estensione di questo Diritto, che quantunque avesse luogo quasi in tutto il Regno, alcuni Vescovi, ed Arcivescovi però pretendevano d'esserne esenti, finchè il Parlamento di Parigi dichiarò con un Decreto del

giorno

Digitized by Google

giorno de' 24. Aprile 1608. che il Re aveva Diritto di Regalia nella Chiesa di S. Giovanni di Bellai, *come in tutte le altre del suo Regno*; e fece proibizione agli Avvocati, e Proccuratori di sostenere alcuna proposizione contraria. Subito gli Arcivescovi, e Vescovi delle Provincie di Linguadoca, di Guienna, del Delfinato, e di Provenza si providero nel Consiglio del Re, e questa instanza della Regalia durò fin all'anno 1673. Allora dopo una dilazione di più di sessanta anni il Re fece una Dichiarazione nel mese di Febbrajo registrata nel Parlamento a dì 18. Aprile seguente, nella quale dichiarò, che il Diritto di Regalia gli apparteneva universalmente in tutti gli Arcivescovadi, e Vescovadi del suo Regno Terre, e Signorie, di sua ragione, trattine quelli, che ne sono esenti a titolo oneroso. A dì 3. Aprile 1675. fece un'altra Dichiarazione, registrata nella Corte a dì 13. Maggio del medesimo anno, nella quale nomina espressamente gli Arcivescovadi, e Vescovadi delle quattro Provincie, che si pretendevano esenti dal Diritto di Regalia, cioè Burges, Bordeos, Ausch, Tolosa, Narbona, Arles, Aix, Avignon, Ambrun, Vienna, e i suoi Suffraganei.

1682.

Opposizioni, che il Re vi trova

In conseguenza di queste Dichiarazioni il Re fece quest'anno un Editto perpetuo sulla Regalia, donde il Papa prese occasione di contendergliene il Diritto. Pretese altresì d'aver quello di nominare le Superiore, o Badesse de' Monasterj, quantunque le Monache fossero solite a farne l'elezione co' loro voti; tutto ciò senza dubbio colla mira di tirare un maggior numero di Creature a' suoi voleri. L'imperio assoluto, che aveva preso sul suo Popolo col timore, gli fece trovare pochi ostacoli a' suoi disegni. I Vescovi d'Alet, e di Pamiez furono i soli, che non potendo tollerare, che si usurpassero, come dicevano, i Diritti delle loro Chiese, trovarono il modo di resistere con un santo ardire a quelli, che si prevalevano dell'Autorità Reale, per infrangerli. Portarono alla Santa Sede le loro appellazioni del Decreto del Consiglio di Stato. Innocenzio XI. allora Pontefice, non trascurò niente per far desistere il Re dalle sue pretensioni. Gli scrisse in questo proposito molti Brevi, ne' quali gli fece conoscere, che ciò era contra la disposizione espressa del Concilio di Lione, e'l possesso immemorabile delle dette Chiese, confermato, e autorizzato dalle Ordinazioni de' Re suoi Predecessori, da' Decreti del Parlamento di Parigi, da' Registri della Camera de' Conti, e dal sentimento uniforme de' più celebri Giureconsulti Francesi. Ecco fra le altre cose, ciò, che gli aveva scritto fin nel fine dell'anno 1679.

Papa

1682 Papa Innocenzio XI. al nostro degnissimo Figliuolo il Re Cristianissimo di Francia.

Degnissimo Figliuolo in Cristo.

Breve del Papa in questo proposito.

Noi abbiamo abbondantemente, e chiaramente rappresentato a V. M. con due delle nostre Lettere, e colla testimonianza unanime di quasi tutti gli Scrittori di Francia, come altresì colle scritture della vostra Cancelleria Reale medesima, che il Decreto, che voi avete fatto, sono già sette anni, in cui voi ordinate, che la consuetudine di custodire i frutti delle Chiese vacanti, si dee altresì stendere alle Chiese, che non sono mai state soggette a quest'aggravio, è in discapito della libertà della Chiesa, ripugnante a tutti i Diritti divini, ed umani, e lontano da' costumi, e dagli esempj de' Vostri Maggiori. Colle quali Lettere vi abbiamo pregato instantemente in conformità del nostro debito Pastorale, e per la cura paterna, che abbiamo della vostra salute, di voler far abolire tanto il suddetto Decreto, quanto tutti gli altri Trattati, che ripugnano alla libertà delle Chiese, e alla Giustizia. L'importanza di quest' affare è sì grande, e l'opinione, che abbiamo dell'equità, e grandezza del vostro coraggio Reale è tale, che avevamo una ferma speranza, che V. M. rimettendo il tutto nel primo stato, liberasse il nostro spirito distratto da tanti altri affari della Chiesa Cattolica, dalla sollecitudine, che ci reca l'importanza di questo. Ma dopo il corso di tanti mesi, che noi abbiamo lasciati passare dopo l'ultima nostra Lettera, per far vedere la nostra pazienza, non abbiamo ancora ricevuta alcuna risposta, nè veduto alcun frutto; veggiamo bensì chiaramente dalle Lettere, e Discorsi, che ci sono diretti da molti, che il male va sempre più peggiorando, e che sotto colore di queste Regalie, sono impedite la Collazione de' Benefizj, e le Instituzioni Canoniche, calpestata l'Autorità de' Vescovi, turbata la disciplina Ecclesiastica, e finalmente che per favorire il guadagno illecito contra l'uso della Chiesa, ne sono stati introdotti, non di nascosto, ma senza timore, di nuovi, che ripugnano all'Instituzione divina. Per non perdere il tempo, non riferiamo qui quanti scandali, e lamenti, quante difficoltà risultano da ciò per gli Ecclesiastici in Francia, da quanti pericoli, e tempeste la Chiesa universale è minacciata con questi esempj; qual vergogna è per la vostra riputazione, e pel vostro onore; qual macchia ciò imprime nella vostra coscienza, perchè abbiamo già mostrato

strato colla nostra precedente, e tutto ciò appare da se medesimo. Ma l'amor vero, che noi portiamo tanto a voi, quanto a cotesto nobile Regno, il quale è affatto paterno, non permette però, che passiamo sempre sotto silenzio, il torto, ch'è fatto all'onore di Dio, e'l pericolo, che v'ha per voi medesimo.

Ma per altro noi siamo mossi dall' affetto intimo dell' anima nostra, e per le visere di Gesu-Cristo, a pregare V. M., che ricordandosi di ciò, che il Salvatore ha detto al Capo della Chiesa; *chi ascolta voi, ascolta me*, ella presti piuttosto l'orecchio a noi, che le serviamo di Padre, e di Padre affezionatissimo, per darle un consiglio veramente salutare, che a' Figliuoli di diffidenza, i quali sentono le cose della Terra, e con persuasioni utili in apparenza, ma in fatti dannose, abbattono i Fondamenti di cotesto florido Regno appoggiato sulla riverenza delle cose sagre, e sull'autorità della Chiesa, e fondato per la difesa de' Diritti. I quali se vogliono esser tali, come ricerca la loro dignità, e'l loro debito, e soprattutto la bontà, che V. M. ha per esso loro, dovrebbono piuttosto seguir la giustizia, e la fedeltà di quelli, ch'essendo una volta constituiti nelle medesime Cariche, hanno talvolta in simili incontri, per quello si dice, e poco fa è stato allegato dalle Chiese Francesi, presa la libertà di far venire in mente a' Re vostri Predecessori ciò, che avevano promesso a Dio e con qual solennità, quando per prendere le redini del Regno, erano stati consagrati; cioè che con tutto il loro potere, e con tutta la diligenza si affaticherebbono all'avanzamento della sua Gloria, e sarebbono sempre pronti a spargere il loro sangue pel mantenimento de' Diritti, e per la libertà della sua Santa Chiesa, e che considererebbono quanto la vita umana è vacillante, ed incerta, soprattutto quella de' Re, e de' Principi, i quali quando saranno chiamati al rigoroso Giudizio di Dio, vi compariranno senza Guardia, e senza Compagnia, senza verun contrassegno di Dignità Reale, e senza la protezione d'alcun potere, nudi, e disarmati, per rendervi conto di tutta la loro vita passata ad un Giudice, che penetra ne' cuori, agli occhi del quale non v'ha niente di occulto, presso al quale non ha luogo la parzialità delle persone, e che ha la podestà di cacciare all' Inferno, dove i Potenti soffriranno gravissime pene.

Nè Secoli precedenti pure non mancavano in Francia, Vescovi, i quali in una grande Assemblea de' principali della Corte, e d'altri Vescovi, prendendo alla presenza del Re Enrico III. di questo nome la Causa degli Ecclesiastici Francesi, dissero

1681 a S. M., ch'era ſtata fatta oſſervazione, che la Francia non era ſtata ſenza Re, ſe non quando da loro era ſtata uſurpata la nomina a' Benefizj, che in neſſun modo loro apparteneva.

Per la quale S. Luigi più ſublime per la ſua umiltà Criſtiana, che per la grandezza della ſua dignità Reale, aveva tanta averſione, che ha eziandio rigettati quelli, che gli erano ſtati preſentati dall'autorità del Papa.

Queſta Libertà Appoſtolica di parlare è ſtata non ſolamente nè Secoli paſſati, ma eziandio ſino a' noſtri tempi, mantenuta nella creazione de' Veſcovi, i quali non temevano, nè ſperavano niente, ſe non da Dio; e ciò non era ſolamente permeſſo da' Re, ma comandavano eglino ſteſſi, che ſi riceveſſero le ammonizioni de' Veſcovi, in tal maniera, che aveſſero la lode che meritavano, ed un eſito felice de' loro affari. Perciò l'Ordinazione del Concilio Ecumenico di Lione ſtette sì lungamente intatta, che alcuni Re di Francia hanno con un Decreto pubblico trattati da malvagj, e da empj quelli, che s' impiegavano a dilatare in qualche modo le Regalie alle Chieſe, che non vi erano avvezze, come ſi può vedere nelle voſtre Croniche.

Queſta malattia del tempo preſente ci è tanto più oneroſa, quanto ſappiamo, che V. M. fra gli ornamenti d' un Coraggio Reale non conſidera niente di più illuſtre, che il Zelo della pietà, e l'avanzamento della gloria di Dio, per la quale ella ha poco fa fatti pubblicare Decreti sì ſalutari, per l'eſtirpazione delle Sinagoghe, e delle Chieſe degli Eretici, a gran lode del ſuo nome, e in allegrezza di tutti i buoni; in maniera che pare, che voi non vi ſiate meno innalzate delle Colonne nel Cielo, per aver difeſo, e propagato il ſervigio di Dio, di quello, che ne laſcierete dopo di voi ſulla Terra, per aver ſoggiogate le Nazioni Barbare.

Biſogna nondimeno, che avvertiate, che ciò, che voi avete fabbricato colla voſtra mano deſtra, cioè colla voſtra pietà naturale, non ſia diſtrutto dalla voſtra mano ſiniſtra voglio dire, che ſchiviate i conſigli ingiuſti, e ſagaci d'alcuni, che chiamano la luce tenebre, e le tenebre luce; poichè c'inſegna l'Appoſtolo colla divina parola, che chi pecca in una coſa ſi rende colpevole di tutto.

In incontri ſimili non hanno mancato alcuni, e fra i noſtri Fratelli ſi troverebbono ancora al dì d'oggi de' Zelanti della Legge divina, e della libertà della Chieſa, i quali difenderebbono dinanzi a V. M. queſta Cauſa così importante per tutta la Francia,

cia,

cia, ed eziandio per tutta la Chiesa Cattolica, colla medesima costanza, che hanno avuta quelli de' Secoli passati, se non fossero trattenuti da qualche timore, che loro sembra giusto, e ragionevole, ma che noi stimiamo vano, e non solamente indegno della carica d'un Vescovo, ma altresì della giustizia, e grandezza di coraggio. Perciò stanno in silenzio, aspettando, che la nostra Umiltà ottenga dalla riverenza filiale, che voi avete per la Santa Sede ciò, che non ardiscono di ricercare dalla vostra Giustizia, quantunque il torto sia stato fatto alle loro Chiese.

Riconoscete dunque in questa Lettera la loro giustissima supplica, ed affezione, ed insieme la volontà di Dio, che vi parla per bocca nostra, e vi esorta da dovero a far cambiare, e correggere non solamente il Decreto di cui abbiamo parlato, ma tutto quello pure, che in occasione di ciò è stato commesso contra i diritti, e la libertà della Chiesa; altrimenti noi temiamo molto che voi cadiate nella miseria, che vi abbiamo rappresentata coll' altra nostra Lettera, e che vi rappresentiamo ora per la seconda, e terza volta con nostro grande rincrescimento per l'amore, che vi portiamo; ma poichè Dio me l'inspira nel cuore, io vi anunzio il gastigo dell'ira del Cielo.

Non solleciteremo più quest'affare con Lettere, ma avremo cura di servirci della podestà, che Dio ci ha data, e di cui non possiamo trascurare i mezzi in una malattia sì pericolosa, senza abusarci grandemente della Carica Appostolica; Perciò non temiamo alcun pericolo, nè cercheremo di schivare alcuna tempesta per ispaventevole, che possa essere, poichè siamo chiamati a ciò. Non è da noi pure stimata l'anima nostra più di noi medesimi, i quali ben comprendiamo, di dover abbracciare con un coraggio costante l'oppressione per l'amore della giustizia, nella quale, e nella Croce di Giesu-Cristo si dee riporre ogni fiducia. Noi trattiamo la Causa di Dio, e non cerchiamo ciò, ch'è di noi, ma ciò, ch'è di Gesu-Cristo, con cui avrete a fare in avvenire, e non con noi, e contra cui non v'ha nè Sapienza nè Consiglio, nè Potenza, che serva. Dopo aver adempiute le parti della nostra Carica, piantando, e innaffiando, come vi siamo obbligati, aspetteremo, che Dio dia l'accrescimento alla nostra fatica; il quale non mancheremo di pregare con suppliche ardentissime, che dia forza a questa esortazione, e voglia disporre lo spirito di V.M. a risoluzioni salutari, colle quali voi possiate rallegrarci, dare un esito felice a' vostri affari, e far vivere in una florida pace le Nazioni, che si trovano sotto

Digitized by Google

1682 il vostro Imperio. Vi diamo la Benedizione Appostolica. Roma 28. Dicembre 1679.

Queste Rimostranze, e molte altre, che io qui non riferisco furono inutili. Il Re stette saldo nelle sue pretensioni, e siccome aveva soddisfazione, che fossero spalleggiate da qualche apparenza di Diritto, così nominò primieramente gli Arcivescovi di Rems, d'Ambrun, e d'Albi, e i Vescovi della Roccella, d'Autun, e di Trojes per esaminare i Brevi del Papa; ed avendo poscia questi Commessarj rimostrata al Re l'importanza, che v'era di convocare un Concilio Nazionale di tutti i Vescovi del Regno, o un' Assemblea generale del Clero, per prendervi le risoluzioni convenienti alla conservazione di ciò, che si chiama i Diritti della Chiesa Gallicana, S.M. ordinò che fosse convocata quest' Assemblea, e fossero discusse con diligenza le pretensioni del Re. Questo non è 'l luogo, come ho detto, d'esaminare, se la Regalia era un Diritto annesso alla Corona di Francia, che tutti i suoi Re abbiano sempre goduto senza interruzione, e senza, che alcun Papa l'abbia contrastato, e combattuto.

Assemblea del Clero di Francia.

Comunque sia, questo Diritto fu 'l principal suggetto, sopra il quale si deliberò. I Prelati raunati in primo luogo avevano accordato al Re con qualche restrizione ciò, che domandava, e l'avevano poscia fatto sapere al Papa. Il sommo Pontefice sorpreso nel sentire, che in disprezzo della Santa Sede, fosse stato disposto de' Diritti delle Chiese di Francia, senza la sua autorità, e senza la sua participazione ne accennò il suo risentimento a' Vescovi in un Breve, che loro spedì, e fece loro conoscere l'ingiustizia del loro procedere, dichiarando nullo ciò, ch'era stato decretato nella loro Assemblea, come non rappresentando il Clero di Francia.

Delibera in favore delle pretensioni del Re.

Questi Prelati non avevano cosa veruna a rispondere a così giusti rimproveri dalla parte di quello, che risguardavano come il Padre comune de' Fedeli; ma siccome il loro silenzio sarebbe stato tenuto come una confessione del loro fallo, così s'immaginarono di combattere l'autorità del Pontefice Romano per ordine del Re, che avevano indotto a fare questo passo: intrapresa delicata, e che in ogni tempo ha avute delle pessime conseguenze. Pubblicarono dunque queste quattro Proposizioni.

Proposizioni del Clero di Francia contra l'autorità del Papa.

1. Che il Concilio generale è sopra il Papa ec.
2. Che nè 'l Papa, nè la Chiesa universale hanno alcuna podestà sul temporale de' Re ec.
3. Che la podestà del Papa dee essere limitata da' Canoni ec.
4. Che quantunque il Papa abbia la principale autorità nelle

cose,

Digitized by Google

cose, che risguardano la Fede, le sue Decisioni non sono però autentiche senza il consenso universale delle Chiese ec. 1682

La Corte non si fermò qui; Fece il Re una Dichiarazione in forma d'Editto, in cui ordinò a tutti i suoi Sudditi di ricevere queste Proposizioni, ed a' Professori in Teologia, ed in Legge Canonica, d'insegnarle, con proibizione di dare alle stampe una Dottrina, che vi fosse contraria. Molti Dottori di Sorbona furono esiliati per non aver voluto rispettare un Ordine così risoluto, senza riguardo alla loro età, al loro carattere, alla loro professione, ed alle ragioni, che allegavano di non farlo. Il Vescovo d'Arras pure fu privato di grazia per aver fatto conoscere, che le quattro Proposizioni non erano tutte sostentabili. Il Papa intanto sdegnato dell'audacia de' Vescovi, li condannò in un Consistoro tenuto a quest'oggetto, e fece abbruciare ignominiosamente il contenuto di queste Proposizioni pubblicate.

Dichiarazione del Re pel mantenimento di queste Proposizioni.

Seguì frattanto il bombardamento di Lucemburgo, sotto pretesto di punire le correrie del presidio. S. M. fece avanzare delle Truppe da quella parte sotto gli ordini del Maresciallo di Crequì, il quale dopo aver fulminata quella Città s'impadronì della Contea di Sinì, dove i Francesi presero i loro quartieri. Scacciò pure con tutto il rigore d'Oranges que' Protestanti, che vi abitavano, e fece demolire le muraglie di quella Città indipendente da quella Corona.

Il Re fa bombardare Lucemburgo.

In questo tempo gli Ungheri ribelli all'Imperadore continuavano i loro progressi, dopo aver rotta la Triegua, di cui s'era convenuto dall'una, e dall'altra parte nel tempo della Dieta d'Oedemburgo. Il Conte Tekeli unitosi a' Turchi raunati presso a Pest in numero di quattro mila, passò presso a Cassovia, ed avendo in un tratto fatto un giro verso Zatmar, ne sorprese il Castello, di cui fece passare il presidio a fil di spada. Da questo posto battè la Città, e l'obbligò a rendersi indi a pochi giorni. Ritornò poscia sotto Cassovia, dove aveva intelligenza con un Uffiziale del presidio, il quale gli diede nelle mani il Castello, ed assediata la Città, la prese dopo una leggiera resistenza. Il Luogotenente Colonnello Lamb fu accusato di non aver fatto il suo debito alla difesa di questa Piazza. Alcune Truppe de' Turchi unitesi poscia a' Turchi marciarono insieme sotto Eperies, che si rendette al loro arrivo. Leutsch, e'l Forte di Zipt seguirono l'esempio d'Eperies col Paese, che ne dipende. Zendre aprì pure le sue Porte al Tekeli, il quale entrò poi nella Contea

Continuazione della ribellione d'Ungheria.

Digitized by Google

1682 di Sepusa, dove le sue Truppe saccheggiarono, ed abbruciarono Sobota, e Satzin.

Condizioni proposte dalla Porta per una Triegua coll'Imperio.

I Turchi presero nel medesimo tempo ToKai, senza trovarvi, che poca resistenza. Filek ebbe pure la medesima sorte, dappoichè il Bassà del Gran Varadino vi ebbe fatti dare tre assalti, senza che i Conti Enea Caprara, ed Ernesto di Staremberg, che s'erano avanzati ne' contorni con alcune Truppe, potessero impedirgli d'entrarvi. I Turchi s'impadronirono pure di Leuventz, e di Nitria indi a poco tempo. Queste ostilità degl'Infedeli, e i preparamenti, che si facevano a Costantinopoli diedero motivo all'Imperadore di non dubitar più del disegno, che aveva il Sultano Maometto IV. di romper la triegua di 20. anni, ch'era fra i due Imperj. Avvegnachè ella non fosse ancora per spirare, non potè ottenerne la continuazione, che con condizioni troppo dure. Il Conte Alberto Caprara gli fece sapere, che il Sultano pretendeva, che si rimettesse l'Ungheria nello stato, in cui era nel 1655. Che questo Regno pagasse in avvenire a S. A. un tributo di cinquanta mila Fiorini l'anno; Che si demolissero le Fortificazioni di Leopolstad, e di Gratz; Che si cedessero al Tekeli Nitria, EcKof, e l'Isola di Schut presso a Presburgo colla Fortezza di Murano; Che si concedesse un perdono generale a' Malcontenti, e si ristabilissero in tutti i loro beni, e in tutti i loro Privilegj.

La Porta fece indi a qualche tempo delle altre Proposizioni 1683 per prolungare la Triegua, nelle quali ella chiedeva la cessione delle Isole di Schut, di Serin, e di Raab, colle Fortezze di Raab, e di Comorra; ma l'Imperadore non volle trattare con condizioni sì disavvantaggiose; perchè i Turchi sarebbono stati con ciò come Padroni dell'Ungheria, ed avrebbono potuto venire fino alle Porte di Vienna senza ostacolo. Si comprese, ch'eglino non avevano fatte queste offerte, che colla mira di rompere coll'Imperadore. In questa positura di cose il Re di Francia aveva spedito alla Corte Ottomana il Conte di Nointel colle sue Lettere al Gran Signore, e con quelle de' suoi Ministri al TeKelj, ed a' suoi Aderenti. Pareva, che al Monarca Francese non potesse aprirsi strada più sicura per giugnere all'Imperio. In fatti non vi si trovò mai più vicino; imperocchè, se l'Imperadore fosse stato oppresso dagli sforzi potenti de' Turchi, come era minacciato, si poteva temere la caduta della Corona Imperiale da se medesima; onde prevedendo ciò, che n'era impossibile

bile a succedere, quando l'Esercito Ottomano entrò in Unghe- 1683
ria, il Re fece marciare un Corpo d'Esercito sotto gli ordini del Duca di Villeroi ne'contorni della Sara, e della Mosella, dove restò tutta la State, e un'altro sulla Saona a'confini delle due Borgogne sotto il comando del Marchese di Surdis.

Queste misure facevano credere a' Politici d'Alemagna, che la Francia cercasse almeno lo Stato Reale de' Romani pel Delfino. E siccome la Francia era salita colla Pace di Nimega ad un così alto grado di Potenza, che si trovava in istato di non temer più chi si sia, così ognuno si confermava maggiormente in questo pensiero, perchè vedeva correre fin dal mese di Luglio 1681. certe condizioni, colle quali si pretendeva, che il Re di Francia cercasse questo Stato Reale per suo Figliuolo. Io non pretendo di asserire, che sono effettivamente state formate in Francia; basta il dire, che fecero una grande impressione in molti, e cagionarono delle specolazioni stravaganti fra i Politici. Perciò noi le abbiamo qui inserite.

Condizioni offerte dal Re per far eleggiere il Delfino Re de' Romani.

I. La presente Capitolazione Imperiale sarà accettata, e giurata secondo tutte le sue Parti, e Clausole.

II. S. M. Cesarea non soffrirà alcun pregiudizio in ciò, che risguarda il Governo, e la disposizione degli affari, nè le sarà levata la menoma delle sue rendite; ma sarà in ogni tempo rispettata, ed onorata come Padre del Re de' Romani futuro.

III. Le Terre di Borgogna di fresco prese, la Lorena, la Superiore, ed Inferiore Alsazia, le Piazze di Mets, Tul, e Verdun saranno incorporate di nuovo all' Imperio Romano, e gli saranno restituite le Frontiere, come sono state anticipatamente; oltrechè queste Piazze, e Terre ritorneranno a pagare in avvenire il loro contingente all'Imperio, e saranno soggette alla Giudicatura della Camera di Spira.

IV. Che immediatamente dopo l'elezione del Re de' Romani, Friburgo sarà consegnato nelle mani dell'Imperadore, coll' Artiglieria, e munizioni, che vi si trovano.

V. Che senza che l' Imperio Romano vi contribuisca, o ne sia in verun modo aggravato, si manterrà sotto il comando del Re de' Romani futuro un Esercito di sessanta mila Uomini in Ungheria contra il Nemico comune, con un' Artiglieria sufficiente, ed altre cose necessarie, e vi si continuerà, finchè tutto il Regno suddetto sia, coll'ajuto di Dio, interamente ricuperato, per cui l'Imperio sarà fortificato d'una antemurale contra i Turchi, e la Frontiera della Cristianità dilatata fino sotto Bel-

gra-

Digitized by Google

1683 grado, o Veissemburgo della Grecia, com' è stata anticamente.

VI. Che finchè durerà questa Guerra, i passaggi della Soldatesca si faranno senza danno degli Abitanti, e le Reclute, che seguiranno di quando in quando, pagheranno danaro contante, affinchè l'Imperio non ne sia in verun modo incomodato.

VII. Ed affinchè la Nazione Alemana non sia esclusa dalla gloria d'aver contribuito alla ricupera dell'Ungheria, ella non sarà obbligata se non di somministrare a questa Guerra co' Paesi Ereditarj dell' Imperadore, un Esercito di sedici mila Uomini (e tutto ciò, che ne dipende) sotto la direzione di qualche Principe d'Alemagna, con condizione di poter ingrossarne l'Esercito sudetto, quanto loro piacerà.

VIII. Gli Uffiziali, e Soldati Alemani saranno avanzati nell' Esercito di Francia secondo i loro meriti, nè vi sarà alcuna differenza, nè preferenza fra le due Nazioni.

IX. Le Piazze, che si prenderanno in Ungheria saranno incontanente poste nelle mani dell'Imperadore, e possedute ereditariamente dalla sua Posterità; a' quali fini saranno altresì provedute di presidj Imperiali, o dell'Imperio.

X. E per indebolire maggiormente il Turco, levare il modo al suo Commerzio, e rendergli inutile il mare Mediterraneo, S. M. terrà continuamente una potente Armata sotto i Dardanelli, e farà la guerra al Turco per mare, e per terra.

XI. Ma affinchè all' Imperio Romano non manchi mai Gente brava, e qualificata, S. M. fonderà in Alemagna due famose Accademie, nelle quali senza distinzione di Religione possa la Nobiltà Alemana essere allevata, ed instruita nell'esercizio delle Armi, e delle Lettere.

XII. Che S.M. Cristianissima rinunzierà per se, pel Delfino, e per li suoi Successori per sempre alle pretensioni, ch'ella ha sopra i Paesi, che una volta sono stati posseduti da Carlo Magno, e dalla sua Posterità, o sono stati di ragione del Regno d'Austrasia, o della Francia Orientale, e ch' ella confermerà il possesso di quelli, che li tengono.

XIII. E siccome S. M. si promette fermamente, che nessuno degli Stati dell'Imperio s' ostinerà contra questa sua buona volontà, e proposizione, per cui l'Imperio può essere ristabilito nel suo primo stato, e la Cristianità godere una quiete, e sicurezza universale; e che altresì non sarà discaro all' Imperadore di poter passare il rimanente de' suoi giorni nell'ultima autorità,

e di

Digitized by Google

e di finirli in una quiete desiderabile, come pure di poter attendere senza impedimento agli esercizj della sua pietà; così ne farebbe la negativa un affronto sensibile a S. M. ed al Delfino suo Figliuolo unico. 1683.

Misure dell' Imperadore per opporsi al Turco.

Non solamente in quest' occasione il Re fece de' tentativi per far cadere in suo Figliuolo lo Stato Reale de' Romani; lo vedremo ancora nel progresso rinnovare i suoi disegni in questo proposito, e l' Imperadore prendere delle misure per farli svanire. Quest' ultimo Principe non dubitando dopo ciò, che abbiamo detto non è molto, che i Turchi non avessero disegno di formare qualche intrapresa straordinaria contra i suoi Stati, domandò del soccorso a tutti i Principi dell' Imperio, ed a Giovanni Sobieski Re di Pollonia, col quale fece una Lega offensiva, e difensiva, quantunque il Marchese di Vitri non avesse niente trascurato per impedirglielo. Raunò nel medesimo tempo un Esercito di cinquanta mila Uomini, di cui diede il comando al Duca di Lorena. Avvegnachè queste forze fossero poco considerabili in riguardo a quelle de' Turchi, l' Esercito de' quali era di trecento mila Uomini, il Generale degl' Imperiali volle però approfittarsi della lontananza de' Barbari, i quali non erano ancora, che ne' contorni di Belgrado, per far qualche conquista, che servisse a coprir Vienna, o che ne ritardasse l' assedio. A quest' oggetto attaccò Neuhausel, ma la marcia pronta dell' Esercito Ottomano l' obbligò ad abbandonare quest' intrapresa. Marciò verso Comorra, e verso l' Isola di Scut, e passò poscia il Raab.

Battaglia di Petronel fra i Turchi e l' Esercito Imperiale.

Comparvero indi a poco i Turchi, e s' accamparono fra Alba Reale, e la Città di Raab non essendo separati dagl' Imperiali, che dal Fiume, onde questa Città porta il nome. Mentre che i due Eserciti s' osservavano, i Tartari, che facevano un Corpo di trenta mila Uomini passarono il Raab a nuoto, e posero tutto a fuoco, ed a sangue, fino al Fiume Leite, che separa l' Ungheria dall' Austria. Il Duca di Lorena, il cui Esercito era indebolito dagli Staccamenti, che aveva spediti a Comorra, ed a Raab, temendo d' esser chiuso, prese la sua strada verso Vienna. Ma i Turchi levato il Campo nel medesimo tempo, e trovati i guadi del Raab abbandonati, perchè i Conti Drascovitz, e Budiani, che li guardavano con sei mila Ungheri, avevano preso il partito de' Malcontenti, raggiunsero la Retroguardia dell' Esercito Imperiale presso a Petronel, e lo posero in disordine. Dopo aver rotta la Cavalleria, la Fanteria si trovò in pericolo d' aver

la

1683 la medesima sorte; ma il Duca di Lorena sopravvenuto con alcune Truppe del Corpo di battaglia, obbligò i Nemici a darsi alla fuga. Il Principe Tommaso d'Aremberg, e'l Conte Mellini furono ammazzati in quest'occasione. Il Cavalier di Savoja Soissons vi restò ferito, e fatto prigione. Fu poscia liberato, e morì indi a poco dalle sue ferite a Vienna. Il Duca di Lorena capitato ne' contorni di questa Città diede gli ordini per la sua difesa; indi si ritirò all'arrivo de' Turchi, che fu a dì 14. Luglio 7. giorni dopo la partenza dell'Imperadore per Lintz.

Assedio di Vienna levato da' Turchi. *Ill. Generale de' Turchi.*

Carà Mustafà Gran Visir fece il medesimo giorno aprir la Trincea, e cominciò subito i suoi assalti con buona riuscita, ma avendo la resistenza, che fecero gli Assediati sotto gli ordini del Conte di Staremberg, dato il tempo al Re di Pollonia, e alle Truppe ausiliarie de' Principi, e Stati dell'Imperio d'andar al soccorso della Piazza, i Turchi furono obbligati a levarne l'assedio. Eglino fecero de' vani sforzi per opporsi all'Esercito Cristiano alla discesa della montagna di Kalemberg; sconfitti abbandonarono il loro Bagaglio, le loro Provisioni, e le loro Tende. Quest' azione costò poca gente a' Vittoriosi. Restarono solamente ammazzati fra le persone di considerazione il Principe Tommaso di Croi, il Conte Trautsmandorff, Potoski figliuolo del Palatino di Cracovia, e'l Tesoriere del Re di Pollonia.

Battaglie presso a BarKam.

Pochi giorni dappoichè fu levato l'assedio di Vienna succedettero due Battaglie presso a BarKam contra i Turchi. Nella prima data a dì 17. Luglio i Pollacchi furono subito rotti, e'l loro Re in pericolo d'esser fatto prigione; ma il Duca di Lorena sopravvenuto con un Corpo di Truppe Imperiali lo liberò dal rischio, e pose i Nemici in fuga. I Pollacchi perdettero in quest' occasione dugento Uomini col Palatino di Posnania. La seconda a dì 9. Ottobre fu tutta in vantaggio de' Cristiani, i quali fecero un macello così terribile de' Turchi nell'azione, ed alla presa del Forte di BarKam, che fu portato via d'assalto, che di quattordici mila Uomini, non se ne salvarono, che tre mila. Si fecero mille prigioni, fra i quali si trovarono i Bassà d'Aleppo, e di Silistria. Questi vantaggi furono seguiti dalla resa delle Città di Papa, di Totis, di Vesprino, e di Leventz, delle Contee di Trenschin, di Tirnau, di Nitria, e dalla presa di Gran, o Strigonia, dopo alcuni giorni d'assedio fatta dal Re di Pollonia, e dal Duca di Lorena. Queste azioni, e molte altre, che noi riferiremo nel progresso apportarono a questo Duca un gran concetto, ch'egli sostenne colla conquista di tutto ciò, che i Turchi avevano preso nell'Ungheria. Il

Il Duca di Baviera Principe giovane avido di gloria, l'accompagnò nelle sue ultime spedizioni. I Principi di Contì non meno bravi di lui, andarono altresì come Volontarj nell'Esercito dell'Imperadore a fare la loro prima Campagna. Il Principe di Turena ve li accompagnò ancora; ed eglino trovarono alcuni Volontarj Francesi di qualità, de' quali si fecero una Corte; fra i quali il Marchese di Lassal assai men giovane di loro, ma Uomo di spirito, e d'un gran coraggio, capace d'andar a cercare da Cavalier errante le avventure, e le occasioni di segnalarsi. Ritornarono da questo viaggio con molto concetto. Si preparavano a ritornare l'anno seguente a cercar la guerra in Ungheria se il Re l'avesse loro permesso; ma egli cambiò sentimento, e rivocò questa licenza. Le mire, ch'egli aveva di veder indeboliti gl'Imperiali, non gli permettevano di spedire nel loro Esercito Principi giovani capaci di sostenerli. Partirono nondimeno con fretta, e furono in Fiandra, e in Olanda, prima che fosse possibile raggiugnerli, per dir loro la volontà del Re. Stettero per molto tempo renitenti, non curandosi delle rimostranze replicate, che loro fece il gran Principe di Condè loro Zio. Ma finalmente Saintraglies, che ultimo fu loro spedito li ridusse all'ubbidienza.

Principi, ed altri Gentiluomini Francesi, che vanno a questa Guerra.

Avevano condotto con essoloro nel primo lor viaggio il Principe Eugenio di Savoja lor Cugino in età allora di 16. in 17. anni, destinato da' suoi Parenti alla Chiesa, ma che sentendosi inclinato alla Guerra, e non volendo seguire la strada, in cui l'avevano incamminato, aveva domandata una Compagnia di Cavalleria al Re. Ella gli fu negata; cosa, che fece prendere sin da quel punto a questo Principe la risoluzione d'uscire di Francia, per seguire liberamente la sua inclinazione guerriera. Se il Re avesse potuto prevedere le male conseguenze di questa negativa, si dee presumere, che non l'avrebbe data, ma che anzi avrebbe impegnato questo Principe con ogni sorta di mezzi a restare in Francia, dove avrebbe servita utilmente la sua Patria. Fece dunque risoluzione d'andar co' Principi del sangue a cercar la guerra d'Ungheria, per farvi il saggio di quel mestiere glorioso, che sarebbe stato desiderabile a' Francesi, che non fosse andato ad imparare altrove. E quando questi Principi ritornarono dalla loro prima Campagna, egli seppe molto bene lor dire, che quanto a loro non potevano far di meno d'ubbidire al Re, e di ritornare nel loro Paese, dove avevano un posto illustre, e de' beni considerabili. Ma quanto a lui, era risolto di cercar fortuna.

Il Principe Eugenio di Savoja lascia la Francia, e va a servire nell'Ungheria.

1683 na. Ecco da qual destino quel medesimo Principe Eugenio, che si può al dì d'oggi chiamare il maggior Capitano dell'Europa, fu spinto ad andar a far pruova altrove di quel valore, ch'è stato poscia così fatale alla Francia, come favorevole alla Casa d'Austria, ed ecco nel medesimo tempo, come la Providenza ricava dagli avvenimenti, che sembrano più indifferenti i gran successi, ch'ella ha disegno d'operare.

Bombardamento d' Algeri.

Gli Algerini avevano fatti da qualche tempo molti Schiavi Francesi, che avevano presi sotto la Bandiera di Francia contra la fede de' Trattati. Il Re ordinò alle sue Navi di dar loro addosso: Furono battuti in molti incontri, e costretti a rifuggire a' loro Porti; ma il Re non essendo contento, che non si avesse fatto sentire tutto il peso della sua vendetta, spedì il Luogotenente Generale Duquesne sotto Algeri per bombardare quella Città. Egli aveva cominciato a farlo fin nel mese di Settembre passato. La quantità di bombe, che vi aveva gettate, aveva rovinate molte Case, abbattuta una parte della gran Moschea, ed ammazzato un gran numero d'Abitanti. Ma avendo avuto ordine di ritornarvi ancora quest' anno, le Bombe, che vi fece gettar di nuovo, cagionarono una sì grande consternazione agli Algerini, che ricorsero alla clemenza del Re. Spedirono un Deputato al Marchese Duquesne per domandar la pace in nome del Divano. Questo Generale rispose, che non poteva ascoltare alcuna propoizione, finchè non gli fossero stati rimandati tutti gli Schiavi Francesi, ed eziandio quelli delle altre Nazioni, ch'erano stati presi sotto la Bandiera di Francia; cosa, che obbligò que' d'Algeri a restituire indi ad alcuni gorni 600. Schiavi Francesi. Questa soddisfazione fu seguita da un Trattato di Pace fatto con esso loro, e ratificato da S. M. l'anno seguente; avendo il Divano d'Algeri spedito a quest' oggetto un Ambasciador Straordinario in Francia, il quale fece scusa a S. M. di tutti gli Atti d'Ostilità, ch'erano stati commessi contra i suoi Sudditi.

Argentina fortificata, Sarluigi fabbricato.

Le ragioni, che avevano fatto risolvere il Re ad impadronirsi d'Argentina, l'obbligarono a studiare il più pronto mezzo d'assicurarsene il possesso. Erano stati di suo ordine preparati nell' Alsazia Superiore tutti i materiali, e tagliate tutte le pietre necessarie per la Cittadella, la quale unita al gran numero di lavori, che si fecero colla medesima diligenza, levò a' Nemici la voglia di contendere al Re la sua nuova conquista, ed oppone loro ancora al dì d'oggi una Barriera impenetrabile. Fece fabbricare nel medesimo tempo una Piazza sulla Sara, chiamata Sarluigi.

Que-

Questo Fiume, che s'alza quando si vuole per via di Ritegni, 1683 per inondare il Paese, ne circonda da tutte le parti le Fortificazioni, e rende la Piazza quasi insuperabile.

S. M. che andava tutte le Stati a visitare una parte delle sue Piazze fu quest'anno colla Regina a vedere un Campo formato di suo ordine sulla Saona. Ella fu quindi a Nanci, ed a Metz, e ritornò nel mese di Luglio a Versaglies, dove la Regina sua Moglie arrivata s'ammalò d'una febbre, che non pareva sul principio considerabile. Ella morì però indi a pochi giorni universalmente compianta. Maria Teresa d'Austria possedeva in un grado altissimo tutte le virtù del suo sesso; ma era soprattutto commendabile per la sua esemplare pietà, per la sua fedele affezione alla persona del Re, che la rendeva degna di posseder sola tutta la tenerezza di questo Principe, e per la sua applicazione ad adempiere tutte le sue obbligazioni. Gli amori del Re suo Marito non le cavarono mai di quegli aspri lamenti più capaci d'allontanare gli animi, che di ridurli a dovere. Se talvolta ella se ne lamentò fu con una mansuetudine, e una compiacenza, che finivano di convincere il Re, ch'ella sola meritava tutto il suo affetto. La sua vita fu una serie continua di divoti esercizj. Nessuna cosa alterò mai quella modestia, e quella saviezza, che facevano il suo carattere particolare. Morì a dì 30. Luglio nell'anno 45. della sua età, e diede morendo tutti i contrassegni d'una vera rassegnazione alla volontà di Dio. Ebbe il Re un grandissimo sentimento della sua morte, e tutta la Francia ne attestò un eccessivo rammarico. Il Corpo di questa Principessa vestito dell'abito di S. Francesco fu portato a S. Dionisio colla pompa ordinaria in queste occasioni. I Parigini uscirono in folla per esser presenti a questa lugubre funzione, e per dare colle loro lagrime de' segni sensibili, e pubblici del loro dolore. Settant'Uomini vestiti di panno bigio con torcie accese alla mano cominciarono la marcia. Erano seguiti dalle due Compagnie de' Moschettieri del Re, da' Cavaleggieri della Guardia, e da tutti gli Uffiziali della defunta Regina. Gli Araldi d'armi seguivano a cavallo, e dopo di loro marciavano il Gran Maestro, e 'l Maestro delle Cerimonie. Il Carro, dov'era il Corpo della Regina, era preceduto dagli Svizzeri della sua Guardia, e quattro de' suoi Limosinieri tenevano i quattro cantoni del panno, ond'era coperto. I Corpi di guardia, e la gente d'armi del Re seguivano, e questa pompa funebre era chiusa dal corteggio delle Carrozze del Corpo delle Principesse del Sangue; e v'era un grandissimo nu-

Morte della Regina.

1683 mero di Paggi, e di Staffieri, che portavano delle Torcie di cera bianca.

Nascita del Duca d'Angiò oggidì Re di Spagna.

Il dolore, che tutta la Francia sentì a questa perdita fu un poco moderato dalla secondità della Delfina, la quale partorì verso il fine di quest'anno un secondo figliuolo chiamato Filippo Duca d'Angiò, che fu poscia Re di Spagna, dove regna ancora al dì d'oggi gloriosamente sotto il nome di Filippo V.

Morte di Colbert.

La morte di Colbert Ministro, e Segretario di Stato, e Computista Generale delle Finanze, succedette poco dopo quella della Regina; e fu una perdita pel Re. Questo Ministro aveva governate le Finanze con molta cura, e fedeltà, e si può dire, che non erano mai state in miglior stato, che sotto la sua amministrazione. Corresse tutti gli abusi, che vi si erano introdotti, e le riordinò così bene, che non lasciò niente a desiderare in questo proposito alla sua morte. Ma era poco l'averle rassettate, se non si mantenevano nel progresso. Scelse il Re per riempiere questo Posto, Pelletier Consigliere di Stato, il quale aveva date delle pruove della sua capacità nel Consiglio. Era stato Preposito de' Mercanti, ed aveva degnamente esercitate le cariche di Consigliere nel Parlamento, e di Presidente delle Inchieste. Circa la Soprantendenza delle Fabbriche, che Colbert aveva pure esercitata, S. M. la diede al Marchese di Luvois Segretario di Stato. Si pretende, che questi avesse dati al Re de' Memoriali contra Colbert intorno alle Fabbriche. Siccome quest'era la parte sensitiva del Re, così ne mostrò qualche disgusto al Ministro, e'l rammarico, ch'egli ne concepì fu cagione in parte della sua morte. Abbiamo osservato altrove, che v'era sempre stata dell'animosità fra Luvois, e Colbert. Quest'ultimo Ministro il più valente, che la Francia abbia avuto dopo Richelieu, e Mazzarini, aveva in verità accresciute le rendite, e l'autorità del Re più di quello, che bisognava pel bene de' Popoli, e quello del Re medesimo. Se n'accorse egli, quantunque un poco tardi, e prese delle misure per riordinare le cose, ma Luvois l'attraversò in tutti i suoi disegni.

Madama di Maintenon, che la morte della Regina aveva renduta potentissima alla Corte, si servì, per tener Luvois in timore del Marchese di Seignelai Figliuolo di Colbert, giovane di molto spirito, attivo, ambizioso, e magnifico. Egli era Segretario della Casa del Re, e gli era appoggiata la Marina, che ridusse al più alto segno, in cui fosse mai stata in Francia. Ciò accrebbe la gelosia, e 'l dispetto di Luvois contra Madama di Main-

Digitized by Google

Maintenon. Non pensò più, che ad imbrogliar tutto per rendersi necessario, e che a consumare delle somme immense di danaro in fabbriche di Piazze, che nel progresso sono state trovate non solamente inutili, ma nocive. Egli aveva fatto, che il Re si fosse impadronito d' Argentina sotto cattivi pretesti. Gli fece ancora attaccar Lucemburgo in piena pace; cosa, che irritò tutta l' Europa.

Presa di Curtrai, e di Disfmuda.

Il Re aveva spedito ne' Paesi bassi un Corpo di Truppe sotto gli ordini del Maresciallo d'Humieres, il quale pose tutto il Paese in contribuzione. Gli Spagnuoli risguardarono questo modo di procedere come un' invasione, e fecero attaccare una delle Guardie dell' Esercito del Re da uno Staccamento del presidio d'Odenarde. Allora il Re, il quale altro non cercava, che d'aver occasione di fare delle nuove conquiste, diede ordine al Maresciallo d'Humieres d'assediar Curtrai, e Dismuda. Curtrai non fece resistenza, se non due giorni; e Dismuda al primo arrivo delle Truppe Francesi, mandò le sue chiavi.

Gli Spagnuoli dichiarano la guerra a' Francesi.

Gli Spagnuoli dal loro canto fecero contra i Francesi molti atti d'ostilità, e vedendo, che la guerra era per l'avvenire inevitabile, la dichiararono nel fine di quest' anno. S'impadronirono poscia in alcune Città della Spagna degli effetti di molti Mercanti Francesi, e'l Re per rappresaglia diede ordine a' Giudici delle Coste marittime di Bretagna di prender tutte le Navi, che si trovassero appartenere a' Sudditi del Re Cattolico, ed agli Uffiziali di Guerra d'arrestare tutti i Navilj Spagnuoli, che incontrassero in mare e di confiscarli ad utile di S. M. Questi atti d'ostilità scambievoli animarono talmente le due Nazioni, che non osservarono più misure. I Francesi sopratutto fecero ogni sorta di devastazione sulle Terre del Dominio Spagnuolo. Il Marchese di Bufflers desolò molti Villaggi dal Forte di S. Margherita fino alle porte di Mons. Il Conte di Montal fece pure dell'esecuzioni militari nella Campagna di là da Brusselles, ed abbruciò il borgo d'Issel alle porte di quella Città; cosa, che cagionò una gran costernazione a tutto il Paese.

Presa d'armi nel Vivarese contra i Protestanti.

Ist. dell' Editto di Nantes T. V.

I rigori esercitati quest' anno contra gli Ugonoti del Vivarese, e del Delfinato cagionarono altresì un eccessiva desolazione alle Chiese di quelle Provincie. Era stata osservata qualche discordia fra quelli, che n'erano i Direttori in proposito d'un Progetto, che avevano formato per mantenere la libertà di coscienza, e'l libero esercizio della Religione Protestante nel Regno. Si credette, che non sarebbe difficile distrugger Gente, che durava del-

la

1683 la fatica ad accordarsi; perciò il giorno, che si raunarono le Chiese del Vivarese, i Cattolici di quella Provincia presero le armi o pel timore d'essere prevenuti, o per un'astuzia di politica per eccitar gli altri a difendersi. Questa presa d'armi obbligò gli Ugonotti a mettersi in istato di rispignere la violenza, onde si vedevano minacciati. Ma per deliberazione comune risolvettero di stare solamente sulla difesa. I Cattolici fecero il primo Atto d'ostilità, ammazzando un Ugonotto chiamato Gueze Abitante di Bouis presso a S. Giuliano.

Il medesimo succede nel Delfinato.

Il medesimo appresso poco succedette nel Delfinato. Il Governatore di Montelimar fece prendere ad una parte de' Cattolici l'armi, e vi fece venire molti de' suoi Vassalli da un Quartiere di quella Provincia chiamato le Baronie. Il Governatore di Cret fece lo stesso, e'l Vescovo di Valenza scrisse in Corte, per far venir delle Truppe in quella Provincia. Questi principj di turbolenze spaventarono gli Ugonotti di Parigi. Temettero d'esser puniti delle intraprese degli altri, i quali erano più difficili a domare, a cagione del loro genio guerriero, del loro gran numero, e delle loro montagne. Ciascheduno mostrò della premura a disapprovare il progetto, e s'impiegò da se medesimo a prevenire le conseguenze. I particolari scrissero a' loro amici, e'l Deputato Generale * rivoltosi a' Consistorj, rimostrò loro, che la disubbidienza di quelle Provincie dava al Re un pretesto legittimo di gastigar severamente quelli, che vi cadevano. Aggiunse dell'esortazioni a proccurare di prevenir questo male, e diede delle speranze di muovere il Re a compassione, se le pruove di quel tempo calamitoso si tollerassero con pazienza.

Battaglia di Bordeos.

Intanto le Truppe, ch'erano nel Delfinato cercarono gli Ugonotti, che avevano prese l'armi, e che in numero di dugento trenta s'erano cacciati nel bosco di Saou. Seppero, che a dì 29. Agosto, dovevano fare un'Assemalea per le loro divozioni. Le loro spie riferirono loro, ch'ella si farebbe a Bordeos Borgo del Delfinato; cosa, che non fu vera, perchè doveva farsi a Bezaudun. Questo sbaglio fu cagione, che due Reggimenti di Dragoni, a' quali si unirono molti Cattolici ben montati, e ben armati, marciarono a dirittura verso questo Borgo. Alcuni vendendoli venire sonarono a martello, ed altri andarono ad avvertire quelli, ch'erano a Bezaudun, che Bordeos era in procinto d'essere abbruciato da' Dragoni. Questa nuova fece loro prendere la risolu-

* *Il Marchese di Ruvignì, Rifuggito poscia in Inghilterra, e noto oggi sotto il nome di Milord Gallovaì.*

luzione d'introdurvisi per difendere i loro beni, e le loro Famiglie; ma essendovisi portati per differenti strade, una parte di costoro in numero di centoventi fu assalita, e trucidata da Dragoni, prima che i loro Compagni, potessero venire a soccorrerli. Si difesero valorosamente, e quantunque oppressi dal numero, la loro sconfitta costò cara a' Dragoni, molti de' quali furono ammazzati in quest'occasione. 1683

La Corte intese con dispiacere la nuova di queste turbolenze; e per sedarle si stimò bene d'adoprare il perdono generale, come pure la forza dell'armi; per timore, che se si facesse grazia ad alcuno, la disperazione unisse quelli, che avevano avuta parte nell'Assemblee. Si spedirono dunque nel Mese di Settembre delle Lettere di grazia pel Delfinato; ma che in sostanza non perdonavano, che a pochissimi per le riserve, dalle quali erano limitate. Ve n'erano tre principali: 1. che i Tempj di Bezaudun e di Bordeos fossero demoliti a spese degli Abitanti Ugonotti di que' luoghi, e che nell'uno, e nell'altro fosse eretta una piramide, sopra la quale fosse scritto, che que' Tempj erano stati abbattuti per gastigo della Ribellione degli Ugonotti. 2. che quelli i quali volessero godere il perdono, si portassero nelle loro Case in tempo di quindici giorni dopo la pubblicazione, e s'astenessero in avvenire da simili azioni. 3. che non si comprendessero nel perdono nè la memoria, nè i beni di quelli, ch'erano stati ammazzati coll'armi alla mano, ne' i Ministri, che avessero predicato, o assistito alle Prediche nè luoghi interdetti; nè quelli, ch' erano stati condannati alle Galee, o ch' erano attualmente prigioni: nè quelli che fossero convinti di sacrilegj, o d'altri delitti.

Perdono generale accompagnato da gran riserve.

Mentre succedevano queste cose in Francia, continuavano sempre più le turbolenze dell'Ungheria. Il Capo de' Malcontenti, prevalendosi della quiete, che provavano gl'Imperiali dopo i vantaggi, che avevano riportati, s'impadronì d' Unghvar, dove fece prigione il Conte d'Humanaì, che fece poscia decapitare per aver abbandonato il suo partito. Trattò nella stessa guisa molti altri Signori Ungheri: S'impadronì pure di Micheldorf, dove ammazzò trecento Lituani, della Contea di Sepusa, de' Castelli di Setvar, e d'Humanaì, delle Città di Loschant presso a Zetschin e di Moslenitz nelle Montagne, dove saccheggiò le Miniere d' argento. Ma questi vantaggi furono presto renduti vani dal Duca di Lorena, subito, che la stagione potè permettergli d'operare. Questo Principe raunato l'Esercito Imperiale prese in due giorni la Città di Vicegrado col suo Castello. Questa Conquista 1684

fu

Digitized by Google

1684 fu però per essere attraversata da' Turchi, i quali assalirono presso a Gran un Corpo di Truppe degl' Imperiali, e lo posero in disordine. Ma furono obbligati a ritirarsi poscia in confusione all'arrivo d' uno Staccamento spedito da Vicegrado. Gl' Imperiali perdettero 500. Uomini in quest' occasione.

Battaglia di Veitzen a dì 25. Giugno.

Questa battaglia fu seguita da due azioni più decisive; la prima presso a Veitzen, o Vaccia. Il Basà di Buda incontrato ne' contorni di questa Città con quindici mila Uomini dal Duca di Lorena fu battuto, e posto in scompiglio. Abbandonò il suo Cannone, e una parte del suo Bagaglio: la Città di Veitzen fu poscia presa dopo quattr' ore d'assalto. L' altra succedette presso a Buda, dove i Turchi, ch' erano trinceati sotto i ripari di quella Città in numero di venti mila, avendo attaccati gl' Imperiali, furono obbligati a ritirarsi in disordine, ed a lasciare in abbandono la Piazza al Duca di Lorena, il quale ne formò l'assedio.

I principj di quest' intrapresa ebbero subito un felice successo Gl' Imperiali s' impadronirono della Città bassa, e d'alcuni posti vantaggiosi. E'l Conte di Trautmanstorf staccato dal Duca di Lorena sconfisse i Basà di Maros, e di Gemeg presso a Turbina, i quali marciavano per introdur del soccorso nella Città assediata. Il Generale degl' Imperiali avanzatosi indi a pochi giorni con quindici mila Uomini ne' contorni d' Hausestatel due leghe lungi dal suo Campo, attaccò l'Esercito del Seraschiere con tanto buona sorte, che l'obbligò a darsi alla fuga, dopo avergli ammazzati quattro mila Uomini. Il Principe Eugenio di Savoja si distinse straordinariamente in questa Battaglia; imperocchè avendo accompagnato il Principe di Baden alla fronte del suo Reggimento, ed inseguiti i Turchi per un' ora, prese loro una parte del loro Cannone. Restò ferito indi a qualche tempo nella trincea sotto Buda. La continuazione di quest'assedio non corrispose a questi felici principj; meno però per la difesa ostinata degli Assediati, i quali ricevettero del soccorso in diverse volte, senza che gli Assedianti potessero impedirlo; che a cagione della mancanza delle cose necessarie per la sussistenza dell' Esercito, a cui i Ministri dell'Imperadore non si pigliarono il fastidio di provedere. La gloria del Duca di Lorena dava loro della gelosia, ed egli fu obbligato a levar l'assedio tre mesi dopo averlo formato.

Circa questo tempo Vittorio Amedeo Duca di Savoja sposò la Principessa Anna Maria figliuola del Duca, e della Duchessa d' Orleans del primo letto. Questo matrimonio, il quale pareva, che

che dovesse tenere questo Principe inseparabilmente unito alla Francia, non gl'impedì di dichiararsi contra essa più d'una volta, come avremo occasione di farlo osservare. 1684.

Intanto l'Imperadore ebbe tutto il motivo di consolarsi del poco buon successo delle sue armi sopra Buda, co'vantaggi, che riportò il General Schultz nell'Ungheria superiore, dove sconfisse presso ad Eperies l'Esercito del Conte Tekelì, ammazzò due in tre mila Uomini delle sue Truppe, e prese Zeben, Barsfeld, Shopko, Makovitz, e Donavitz. I progressi del Conte Leslè nella Schiavonia non furono meno considerabili. S'impadronì di Vittovitza, di Scopia, di Flatina, di Verazin, e ruppe l'Esercito del Seraschiere, avvegnachè le Truppe Imperiali fossero assai inferiori a' Turchi.

Battaglia d'Eperies.

Il Re di Francia sorpreso, da' progressi degl'Imperiali non poteva più restare ozioso, com'era stato l'anno precedente nel tempo dell'assedio di Vienna. Abbiamo veduto in qual maniera volle farsi ragione contra gli Spagnuoli intorno alle proposizioni, che loro aveva fatte, ed alle mosse, che questi fecero nel Verno per vendicarsi dell'invasione delle Truppe Francesi ne' Paesi bassi. Il Re che desiderava da molto tempo d'impadronirsi di Lucemburgo, fece finalmente assediare questa Piazza con un Esercito di trentamila Uomini sotto la direzione del Marèsciallo di Crequì nel tempo, ch'egli medesimo s'avanzò in Francia per aspettarne il successo. Questa Città, che incomodava al maggior segno le Frontiere di Piccardia, e di Sciampagna, non era stata attaccata da' Francesi in tutto il corso della guerra precedente meno forse a cagione della sua forza, che della sua situazione in una distanza eguale da'Paesi bassi, e dall'Alemagna, onde poteva ricevere del soccorso. Ma essendo gl'Imperiali occupati altrove, e non avendo il Marèsciallo di Crequì a temer niente da quella parte, fu aperta la Trincea a dì 8. Maggio. Per altro il Conte di Montal ebbe ordine d'accamparsi sulla Mosa a tiro d'unirsi o all'Esercito del Re, ch'era verso Condè per favorire l'assedio, o a quello del Marèsciallo di Crequì. Questo Generale s'inoltrò co'lavori con tanta attività, malgrado la sodezza del terreno, e strinse sì da vicino la Piazza, che il Principe di Simai, che n'era Governatore vedendosi senza speranza di soccorso, e presso ad un assalto generale, capitolò a dì 3. Giugno. Questa Conquista costò quattro in cinque mila Uomini al Re, fra i quali si trovarono molte persone di considerazione; Di questo numero furono Milord Hovard Figliuolo del Conte di Carlile in Inghilterra, il Duca di

Assedio di Lucemburgo fatto dal Marèsciallo di Crequì.

1684 Soiseul, il Conte di Burlemont, il Vicesignore di Roje, i Marchesi d'Humieres, e di Monpezat. Il Principe d'Oranges fece ogni sforzo per impedire questa Spedizione. Propose a quest'oggetto agli Stati Generali una leva di sedici mila Uomini, la quale gli fu conceduta. Ma per alcune ragioni, che non sono del mio suggetto, una sola Città s'oppose a questa risoluzione, attraversando così la buona intenzione del Principe, e'l concorso delle altre Provincie a farla riuscire.

Presa di Treveri fatta dal medesimo Maresciallo.

Dopo la presa di Lucemburgo il Maresciallo di Crequì marciò verso l'Elettorato di Treveri, e s'impossessò con facilità della Città di questo nome, che fece demolire. Il Re colorì questa risoluzione col pretesto, ch'essendo Treveri di ragione del'antico Regno d'Austrasia, ella gli apparteneva a cagione del Vescovado di Mets, da cui dipendeva. La negativa, che l'Elettore aveva data di prestargliene fede, ed omaggio fu l'occasione della contesa. Avendo poscia il Maresciallo di Crequì abbandonato l'Esercito, il Marchese di Bisì ne prese il comando, ed avendo marciato ne'Paesi bassi vi portò la desolazione coll'incendio d'un gran numero di Borghi, Villaggi, e Castelli, senza che i Popoli facessero alcuna resistenza, nè ricusassero di pagare ciò, che loro si domandava.

Bombardamento di Genova fatto dal Marchese Duquesne.

La Città di Genova provò anch'essa il pericolo, che v'era nell'irritare un Re potente, e pronto a vendicare le menome offese. Si aveva sospetto, che i Genovesi avessero tramate alcune pratiche segrete co'Nemici dello Stato, e S. M. per farsene ragione spedì sulle loro Coste un'Armata, per insegnar loro, che la protezione di Spagna non poteva metterli in sicuro dal suo risentimento. Il Marchese di Seignelaì Segretario di Stato s'imbarcò sull'Armata diretta dal Marchese Duquesne Luogotenente Generale, ed arrivò sotto Genova a dì 17. Maggio. Il giorno appresso espose a' Senatori deputati per complimentarlo i motivi, che il Re pretendeva d'avere di lamentarsi della loro direzione, e dichiarò loro, che se non lo disarmavano colle loro sommessioni, erano per sentire gli effetti della sua collera. I Genovesi non diedero altra risposta, se non una scarica generale della loro Artiglieria sull'Armata di Francia. I Francesi irritati gettarono incontanente in Genova una quantità di Bombe, le quali cagionarono un terribile eccidio. L'incendio unito alle grida degli Abitanti, fece sperare al Marchese di Seignelaì che questo gastigo gli avrebbe renduti più trattabili. Mandò a citarli ancora a dare al Re la soddisfazione, ch'egli aveva chiesta. Ma si ostina-

rono

rono nella loro risoluzione. Le Galeotte ricominciarono a tirare. Si fece un sbarco nel Borgo di S. Pietro d'Arena, e si ridusse in cenere una parte di magnifici Palazzi, ond'era composto.

1684

I Genovesi per timore d'un secondo Bombardamento, ricorsero al Papa affin di placare colla sua interposizione lo sdegno del Re. S. M. credette alle instanze del Pontefice, e promise di perdonar loro, purchè il Doge accompagnato da quattro Senatori si portasse a far delle scuse in nome della sua Repubblica. Qualunque ripugnanza, che avessero i Genovesi a soggettarsi ad una legge di tanta mortificazione, convenne ubbidire. Il Doge, e quattro Senatori si portarono a Parigi. Ebbero udienza a Versaglies in mezzo ad una grande Assemblea di Signori, e d'un gran concorso di Popolo, che la curiosità aveva tirato per vedere ciò, che sin' allora non aveva avuto esempio. Il Doge, e i Senatori avevano i loro abiti di Cerimonia. Il Re li ricevette sopra un alto Trono in capo alla gran Galleria, e'l Doge fece un discorso ne' termini più ossequiosi, e sommessi. Disse, che la sua Repubblica aveva un dolore vivissimo de' motivi di disgusto, che aveva dati al Re; che non potrebbe mai consolarsene, finchè S. M. non le avesse restituita la sua grazia; e che per accennare il desiderio ardentissimo, che aveva di meritarla, spediva il suo Doge, e quattro Senatori a domandargli perdono colla speranza che una sì singolare dimostrazione di rispetto persuaderebbe S. M. sino a qual segno i Genovesi stimavano la sua Reale Benevolenza.

Doge di Genova vie ne in Francia a dar soddisfazione al Re.

Questo modo di procedere con tanto fasto fu mal inteso da tutti quelli, che non erano Francesi, e fece loro desiderare di veder presto indebolita questa potenza formidabile. Pareva che la Francia medesima ne preparasse loro i mezzi. Tante Spedizioni fatte in piena pace, ed unite alle somme eccessive di danaro, che il Re aveva impiegate, ed impiegava ancora in Fabbriche, ed in Fontane renderono esausto finalmente lo Stato. Egli aveva fabbricato Clagni per Madama di Montespan, Marlì per Madama di Maintenon; tutto ciò con gravissime spese. Luvois divenuto, come ho detto per la morte di Colbert Soprantendente delle Fabbriche, somministrava ogni giorno al Re, coll'ajuto di Mansard nuovi disegni per tenerlo occupato in tempo di pace. Seignelai impiegava dal suo canto delle somme considerabili di danaro in fabbriche di Navilj; cosa, ch'era almeno più utile, ma che recava più gelosia agl' Inglesi, e agli Olandesi. Tutto ciò unito a molte altre cose, che riferiremo nel progresso, ha unita tut-

Questo modo di procedere della Francia, è mal inteso dalle altre Nazioni.

Digitized by Google

1684 Europa contra il Re, e 'l poco conto, ch' egli ha fatto della pace l' ha ridotto a non poter sostenere, che con fatica, la Guerra, che una tal direzione doveva infallibilmente tirargli addosso.

Triegua di vent' anni accettata dagli Spagnuoli.

Intanto gli Spagnuoli si videro finalmente obbligati ad accettare la triegua di vent'anni, che il Re aveva loro offerta, nell' impotenza, in cui erano di resistergli. L' Imperadore dal suo canto, che si trovava impegnato a continuare la guerra contra i Turchi, e gli Ungheri, l'accettò parimente, con condizione, che il Re tenesse Argentina, e tutto ciò, onde s'era impadronito innanzi il mese d' Agosto dell'Anno passato. Questo Principe acquistò de' vantaggi considerabilissimi con questo Trattato. Si fece cedere il godimento provisionale di tutto ciò, che aveva conquistato dopo il Trattato di Nimega tanto colla forza dell'armi, quanto co' Decreti delle sue Camere di Mets, di Brisac, e di Besanzon; cosa, che gli lasciava il possesso di quasi la sesta parte dell' Imperio. Bisognò, che l'Imperadore comperasse a questo

1685 prezzo il progresso delle sue armi contra i Turchi.

Assedio di Nehauzel fatto dagli Spagnuoli.

Mentre la triegua riteneva in ozio il Re Cristianissimo, l'Imperadore se ne approfittava per operare con più forze, col mezzo de' soccorsi, che gli somministravano i Principi dell'Imperio. Il cattivo successo dell'assedio di Buda l'anno precedente, non era stato capace d' innalzar molto il coraggio de' Turchi, nè d' abbattere le forze degl' Imperiali. Continuando ad operare sotto gli ordini del Duca di Lorena, assediarono Neuhauzel, Piazza forte, che i Turchi possedevano da vent'anni. Questi volendo soccorrerla s' avanzarono in numero di sessantamila sotto il comando del Seraskiere, e sorpresa la Città bassa di Vicegrado, la saccheggiarono, e vi appiccarono il fuoco, dopo aver ammazzata la maggior parte degli Abitanti. Formarono poscia l'assedio di Gran, che strinsero vivamente. Il Generale dell' Imperiali avutone avviso nel tempo, che si disponevano a dar l'assalto generale, marciò alla fronte di trenta mila Uomini verso i Turchi, avendone lasciati venti mila sotto Neuhauzel, sotto gli ordini del Conte Caprara, per continuarne l'assedio. Sopra di ciò i Turchi levarono quello di Gran, e andarono ad occupare un luogo eminente non molto lontano, avendo il Danubio alla destra con montagne alla sinistra coperte di boschi, e dinanzi loro una palude, che si stendeva fino al Fiume, sopra le sponde del quale il Seraskiere cominciò le sue linee. I primi giorni passarono in scaramuccie fra alcuni Partiti de' due Eserciti. Intanto i Turchi

avan-

avanzarono il loro Campo alla medesima distanza della palude, come quella, in cui era l'Esercito Imperiale. Il Duca di Lorena fuori d'inquietudine in proposito di Gran, dove aveva fatte entrar delle Truppe, volle obbligare i Turchi a passar la palude. Finse a quest'oggetto una ritirata precipitosa col disegno d' impegnarli ad un'azione. 1685

La cosa succedette, com' egli l' aveva progettata. L' Esercito Imperiale ebbe appena marciato un' ora, che i Turchi uscirono dal loro Campo, e passarono la palude con gran grida. Gl'Imperiali ritornarono incontanente in dietro; marciarono tutta la notte, e s'avanzarono allo spuntare del giorno contra i Nemici. Lo fecero col mezzo d'una nebbia, la quale dissipatasi, diede campo, a' due Eserciti d'avvicinarsi l'uno all'altro, con molta lentezza sul principio. I Turchi discesi da' luoghi alti, che occupavano, piombarono poscia sull'ala destra dell'Esercito Imperiale diretta dal Principe Luigi di Baden sotto il Duca di Lorena, ma non poterono smuoverla. Attaccarono indi a poco la sinistra, dov'era il Duca di Baviera; ma essendo stati rispinti, proccurarono di prenderla in fianco, e lo fecero inutilmente. Il Principe Eugenio, che vi si trovò, si distinse in una maniera affatto gloriosa. I Turchi tornarono a piombare sull'ala destra, e a questa mossa avendo il Principe di Baden fatte marciare lentamente le sue Truppe con ordine di sopportare il loro primo fuoco senza tirare, quello, ch'elleno fecero poscia, fu sì violento, che i Turchi non poterono sostenerlo. Il Duca di Lorena, prevalendosi del loro disordine li fece inseguire dagli Ungheri, mentre il Conte di Stirum li scacciò da' luoghi eminenti. Si raccolsero poscia, subito che furono lontani dal fuoco degl'Imperiali, e rivoltisi contra gli Ungheri li posero in scompiglio. Incoraggiti da questo vantaggio investirono un'altra volta gl'Imperiali, i quali li ricevettero con tanta fermezza, che la maggior parte di quelli, che portavano gli Stendardi furono ammazzati. Avendo la destra de' Turchi veduta piegare la sinistra, accorse dalla sua parte, non solamente per sostenerla, ma per fare un nuovo sforzo contra la destra degli Imperiali, e tentare di romperla. A quest' oggetto un gran Distaccamento s'avanzò per dare sulla sua estremità, e prenderla in fianco; ma il Duca di Lorena, penetrato questo disegno, lo rendette inutile, facendo raddoppiare il fuoco della seconda linea, ed ordinando nel medesimo tempo al Conte di Dunevald di marciare da quella parte cogli Squadroni, e i Battaglioni più vicini. Quest' ordine fu eseguito felicemente

Battaglia di Gran a di 16. Agosto.

ed

Digitized by Google

1685 ed avanzandosi allora il Duca di Baviera coll' ala sinistra, entrò la confusione nelle Truppe Ottomane. Elleno si diedero finalmente alla fuga con tanto terrore, che s'impegnarono ne' siti più difficili della palude. Più di due mila di loro vi furono ammazzati; gli altri essendo stati vivamente incalzati abbandonarono il loro Campo, dove si trovarono ventiquattro pezzi di Cannone, e quattro in cinque mila morti sul Campo di battaglia. Gl' Imperiali vi perdettero poca gente. I Principi di Conti, della Rochesuryon, e di Turena, ch' erano ritirati in Ungheria, vi si segnalarono, come avevano fatto all' assedio di Neuhauzel. Questa Piazza, che aveva fatta una resistenza ostinata sulla speranza d'essere soccorsa, fu presa tre giorni dappoichè gl' Imperiali ebbero riportata questa vittoria.

Affari d'Inghilterra. Morte di Carlo II. Jacopo II. gli succede. Affar d'Inghilterra. Iſt delle Provincie Unite.

Mentre l' Ungheria era agitata da questi moti, ne succedettero in Inghilterra, che turbarono la tranquillità di quel Regno. Sinchè Carlo II. visse, l' Inghilterra godette una profonda quiete, e quelle ricchezze, che le apportava il Commerzio. Dopo la sua morte succeduta a dì 7. Febbrajo di quest' anno il Duca d' Jork suo Fratello quantunque Cattolico dichiarato, fu d'un comune acconsentimento proclamato Re d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda sotto il nome di Jacopo II. Il suo Regno sarebbe stato, secondo le apparenze, così quieto, come quello di Carlo, se a persuasione di sua Moglie, e per seguire l'esempio, e forse i consigli del Monarca Francese, non avesse intrapreso di favorire la libertà di coscienza non tollerata dalle ultime leggi del suo Paese, e del suo Parlamento. Il primo de' suoi Sudditi, che si ribellò contro di lui, fu 'l Duca di Monmuth, figliuolo naturale di Carlo II. Questo Duca, accusato d'aver avuta mano nella Conspirazione scoperta l' anno precedente contra suo Padre, diede motivo al nuovo Re di temere, ch'egli la rinnovasse contro di lui. Pareva, che il soggiorno del Duca ne' Paesi bassi giustificasse i suoi timori. Tentò di farlo prendere, ma non avendo potuto venire a capo di questo disegno, scrisse al Marchese Grana Governatore delle Provincie Spagnuole, di farlo uscire dalle Terre del suo Governo. Questa persecuzione, e i disgusti, che il Duca aveva sopportati nell' uscir d'Inghilterra, non gli promisero di dissimular maggiormente; onde vi ritornò con alcuni Inglesi malcontenti, col disegno di vendicarsi, e colla speranza di trovarvene ancora degli altri, che abbracciassero il suo partito. Milord Graì, e Ferguson erano con esso lui. Il Conte d'Argile interessato pure per lui, lo precedette alcuni giorni; ma arri-

arrivato in Scozia, fu battuto presso al Villaggio di Kilerne al passaggio del Fiume Clide, dalle Truppe Regie, alle quali comandava il Conte di Dumbarton. Fu fatto prigione, dopo essere stato ferito, e condotto ad Edimburgo, dove fu decapitato. Non ebbe sorte migliore il Duca di Monmuth. Siccome non aveva potuto raunare, che quattro, o cinque mila Uomini, dopo il suo ingresso in Inghilterra, così fu sconfitto presso a Veston, non lungi da Bridgvater dall' Esercito Regio, sotto gli ordini de' Duchi d' Albemarle, di Grafton, di Sommerset, e di Beaufort da Lord Duras, e da Churchil. Fu severo l' inconrro, ed eziandio lunghissimo; imperocchè quantunque il Colonnello Ogletorf avesse subito rotta la Cavalleria del Duca di Monmuth, diretta da Milord Grai, che fece poca resistenza (cosa, che diede sospetto di tradimento nel suo partito) la Fanteria però, alla fronte della quale era il Duca, combattè valorosamente, e questo Signore sostenne assai bene, finchè durò la zuffa, la fama di valore, che s'era acquistata; ma obbligato finalmente a cedere al numero, fu preso in un bosco, dove s'era ritirato, fu condotto a Londra, ed ebbe in questa Città il medesimo destino, che provò il Conte d'Argile a Edimburgo.

1686

La facilità, che il Re d'Inghilterra aveva avuta a dissipare sin dalla loro nascita turbolenze capaci di recargli molto travaglio, fece nel progresso, ch'egli divenne più fervoroso per nuove intraprese, senza prevederne le conseguenze. Deliberò egli di voler abolire la Religione Protestante ne' suoi Regni, e d' introdurvi com'era allora in Francia un Governo dispotico, ed arbitrario. A questo disegno concorse il consiglio del Re di Francia, il quale conoscendo l' affezione del Re Jacopo alla Religione Cattolica, di cui egli faceva apertamente professione, fu creduto, che facesse il possibile per impegnarvelo; imperocchè quando ancora il prinipale motivo della Religione non fosse riuscito, poteva servire l'impegno al compimento degli altri suoi fini.

Disegni del Re ne' consigli che dà al Re Jacopo.

La rotta de' Turchi sotto Vienna, e la continuazione de' vantaggi, che le Truppe dell' Imperadore riportavano contra gl' Infedeli, avevano fatti moderare i discorsi intorno all' idea, che credevasi potesse aver avuta il Monarca Francese sopra l' Imperio; ma quando si vide, ch'egli s' interessò nel progetto del Re Jacopo, col quale stabilì un Trattato, e s'impegnò a soccorrerlo contra tutti i suoi Nemici, allora i Politici pretesero di formare il modello di quest' intrapresa. Dicevano, che il Re di Francia sapeva benissimo, che gl' Inglesi erano troppo gelosi della loro libertà,

Lo consiglia ad abolire la Religione Anglicana, e fa un Trattato con lui

Digitized by Google

1685 bertà, e della loro Religione, per tollerare, che si opprimesse l'una, e che si abolisse l'altra; e ben vedeva, che il Re Jacopo troverebbe nell' esecuzione delle difficoltà estreme, e in conseguenza, che l' intrapresa sarebbe seguita da una guerra intestina. Aggiugnevano, che l' Ungheria stenuava l' Imperadore d' Uomini, e di danaro, e che il Re Cristianissimo per la sperienza, che ne aveva fatta, aveva poco a temere dalla sua parte, se avesse voluto attaccare l' Imperio; mentre le proprie sue Piazze erano in istato di difesa, i magazzini ben proveduti, e benissimo dilatate le sue Frontiere, dove le Truppe erano in gran numero, affin di trovarle pronte a marciare al primo cenno. Che però era facile a concepire, ch' egli non aveva altro ostacolo a' suoi disegni, che dalla parte d'Inghilterra; imperocchè quantunque avesse interessato per lui quello, ch'era sul Trono, sapeva però ancora, che non avendo egli un' autorità assoluta, era spesso obbligato a seguire le risoluzioni del suo Parlamento, i cui Membri, e soprattutto quelli della Camera bassa, erano inclinati ad opporsi alle intraprese de' Francesi; onde poteva con ragione temere, che il Re Jacopo, quantunque suo malgrado, si vedesse obbligato a dichiarare la guerra alla Francia.

Molti per ciò si persuadevano, che il Monarca Francese avesse col Trattato aderito al progetto del Re d' Inghilterra, con pensiero, che quando le difficoltà prevedute non fossero state insuperabili, e si assicurasse nel buon successo la gloria dell' unione per la Religione Cattolica, e'l vantaggio nell' Alleanza del Re Jacopo, il quale obbligato da questa grande intrapresa, non avrebbe potuto abbandonarlo negli altri suoi fini: ma che quando pure le turbolenze interne del Regno fossero state così forti, che non avessero lasciata speranza alla riuscita del principale disegno, si aprisse allora la strada al Re Cristianissimo in questo tempo d' operare contra l' Imperio, e gli Stati vicini, secondo le mire, che credevasi, ch'egli avesse formate senza l' ostacolo, che poteva temere dell'Inghilterra, occupata con tali misure ne'suoi particolari interessi; non potendo dubitarsi, che la discordia in uno Stato non sia sempre per ridurlo impotente ad operare al di fuori, e in favore de' proprj Alleati, o di quelli, gl' interessi de' quali non debbono essere indifferenti.

Quest' era quello, che dicevasi in quest' occasione. Qualunque però fosse l' idea del gran progetto, fu cosa certa, che il Re di Francia, per eseguire le promesse fatte reciprocamente col Monarca Inglese, che ne rimostrò l' esempio, vibrando egli stesso

l'ul-

l'ultimo colpo contra i suoi Sudditi Ugonotti, al ravvedimento de' quali non s'era affaticato sin allora direttamente. 1685

Per l'addietro non era stato adoprato contro di loro, se non ciò, che poteva contribuire a privarli de' loro esercizj, senza venire ancora ad alcuna generale risoluzione. Eglino pure avevano impiegato dal loro canto tutto ciò, che poteva servire alla loro difesa. Avevano spediti spesso dal fondo delle Provincie i loro Deputati alla Corte, per sostenervi i loro pretesi Diritti al Consiglio, e portarvi i loro lamenti da tutte le parti. Avevano fatto operare il loro Deputato Generale tanto verso i Giudici, e i Ministri di Stato, quanto verso la persona stessa del Re. Alle volte avevano presentate delle Suppliche generali, nelle quali esponevano i loro pregiudizj con tutta l'umiltà, e tutto il rispetto che i Sudditi debbono al loro Sovrano; ma tanto è lontano, ch'egli li ascoltasse, che anzi si fissò nell' esecuzione degli Editti già promulgati. Non produssero tali Suppliche altro effetto, che di affrettare il progetto, che si aveva da molto tempo risolto, cioè d'adoprare gli ultimi sforzi, per far, ch'eglino si ravvedessero. Quest'è quello, che fu eseguito indi ad alcuni mesi.

Il Re glie ne dà l'esempio.

Suppliche degli Ugonotti, da che cosa seguite.

Si cominciò dal Bearn, donde i Dragoni fecero le loro prime esecuzioni. Si seguì indi a poco dalla Guienna superiore, e inferiore, dalla Santongia, dall'Oniso, dal Poitu, dalla Linguadoca superiore, dal Vivarese, e dal Delfinato. Dopo di che si venne al Lionese, alle Sevene, alla Linguadoca inferiore, ed alla Provenza, alle Valli, ed al Paese di Gex. Si andò poscia per tutto il rimanente del Regno, e la Normandia, la Borgogna, il Nivernese, il Berri, l' Orleanese, la Turena, l'Angiò, la Bretagna, la Sciampagna, la Picardia, e l' Isola di Francia, comprendendovi Parigi medesimo, furono soggette al medesimo destino. La prima cosa, che gl'Intendenti ebbero ordine di fare, fu di citare le Città, e le Comunità. Fecero raunare gli Abitanti, che facevano professione della Religione Protestante, ed ivi esposero loro la volontà del Re, la qual era, che senza indugio si facessero Cattolici, e che se non volevano farlo, dovessero assentarsi dal Regno. Gli Ugonotti sorpresi, ed attoniti ad una tale proposizione, risposero, ch' erano pronti a sagrificare al Re i loro beni, e le loro vite; ma che in materia di coscienza, non potevano disporne in questo modo.

Dragoni spediti nelle Provincie.

Vibrò finalmente il Re sopra di loro l'ultimo colpo, minacciato da tanto tempo, e rivocò l'Editto d'Enrico IV. nella seguente maniera.

Parte II. V Luigi

Digitized by Google

1685. Editto di rivocazione dell' Editto di Nantes.

Luigi per la Dio grazia Re di Francia, e di Navarra a tutti i presenti, e futuri; salute. Il Re Enrico il Grande nostro Avo di gloriosa memoria, volendo impedire, che la pace, ch' egli aveva proccurata a'suoi Sudditi, dopo le gran perdite, che avevano sofferte per la durata delle guerre civili, e straniere, non fosse turbata in occasione della Religione pretesa Riformata, com'era succeduto sotto i Regni de' Re suoi Predecessori, aveva col suo Editto fatto a Nantes nel mese d' Aprile 1598. regolata la direzione a tenersi in riguardo a quella della detta Religione, i luoghi per farne l'esercizio, creati de'Giudici straordinarj per amministrar loro la Giustizia, e finalmente preveduto eziandio con articoli particolari a tutto ciò, che aveva giudicato necessario per mantenere la tranquillità nel suo Regno, e per diminuire l'aversione, ch'era fra quelli dell'una, e dell'altra Religione, affin d'avere più il modo d'attendere, come aveva risolto di fare per riunire alla Chiesa quelli, che se n'erano sì facilmente allontanati. E siccome l'intenzione del detto Re nostro Avo non potè essere effettuata a cagione della sua morte precipitosa, e l'esecuzione del detto Editto fu eziandio interrotta nella Minorità del Re defunto nostro onoratissimo Signore, e Padre di gloriosa memoria, per nuove intraprese de'detti Ugonotti, che diedero occasione a privarli di diversi vantaggi, che loro erano stati conceduti dal detto Editto, nondimeno il detto Re nostro Signore, e Padre, usando la sua clemenza ordinaria, fece ancora un nuovo Editto a Nimes nel mese di Luglio 1629. col mezzo del quale essendo di nuovo ristabilita la tranquillità, il detto Re defunto animato dal medesimo spirito, e dal medesimo zelo per la Religione, che aveva il detto Re nostro Avo, aveva risolto di prevalersi di questa quiete, per proccurar di mettere in esecuzione il suo pio disegno; ma essendo sopravvenute indi a pochi anni le guerre cogli Stranieri; in manierache dal 1635. fino alla Triegua conchiusa nell'anno 1684. co'Principi dell'Europa, essendo stato il Regno poco tempo senza agitazione, non è stato possibile di far altro pel vantaggio della Religione, che diminuire il numero degli esercizj della Religione pretesa Riformata colla proibizione di quelli, che sono stati instituiti in pregiudizio della disposizione degli Editti, e colla soppressione delle Camere spartite, l'erezione delle quali non era stata fatta, che per provisione. Avendo Dio finalmente permesso, che i nostri Popoli godano una perfetta quiete, e che noi stessi occupati nella cura di proteggerli contra i nostri Nemici, abbiamo potuto approfit-

tarli

tarsi di questa Triegua, che abbiamo facilitata ad oggetto di dare la nostra intiera applicazione a ricercare i mezzi di pervenire a' successi del disegno de' detti Re nostri Avo, e Padre, nel quale siamo entrati subito arrivati alla Corona; veggiamo presentemente colla giusta gratitudine, che dobbiamo a Dio, che le nostre sollecitudini hanno il fine, che ci siamo proposto; poichè la migliore, e la maggior parte de' nostri Sudditi della detta Religion pretesa Riformata, hanno abbracciata la Cattolica, e attesochè col mezzo di ciò l' esecuzione dell' Editto di Nantes, e tutto ciò, ch' è stato ordinato in favore della detta Religion pretesa Riformata resta inutile, abbiamo giudicato, che non potevano far cosa migliore per cancellare del tutto la memoria delle turbolenze, della confusione, e de' mali, che il progresso di questa Religione ha cagionati nel nostro Regno, e che hanno dato campo al detto Editto, e a tanti altri Editti, e Dichiarazioni, che l' hanno preceduto, o sono stati fatti in conseguenza, che rivocare interamente il detto Editto di Nantes, e gli Articoli particolari, che sono stati fatti in conseguenza di quello, e tutto ciò, ch' è stato fatto in favore della detta Religione.

1685

I. Facciamo sapere, che noi per queste cagioni, ed altre a ciò moventici, e di nostra certa scienza, e piena podestà, ed autorità Reale, abbiamo con questo presente Editto perpetuo, e irrevocabile, soppresso, e rivocato, sopprimiamo, e rivochiamo l' Editto del detto Re nostro Avo, fatto a Nantes nel mese d' Aprile 1598. in tutta la sua estensione; ed insieme gli Articoli particolari decretati a dì 2. Maggio seguente, le Lettere Patenti spedite sopra quelli, e l' Editto fatto a Nimes nel mese di Luglio 1629. li dichiariamo nulli, e come non fatti; così pure tutte le Concessioni fatte tanto con quelli, quanto con altri Editti, Dichiarazioni, e Decreti alle persone della detta Religion pretesa Riformata, di qualunque natura, che possano essere, i quali resteranno pure come non fatti; ed in conseguenza vogliamo, e ci piace, che tutti i Tempj di quelli della detta Religion pretesa Riformata situati nel nostro Regno, Paesi, Terre, e Signorie di nostra ubbidienza sieno incessantemente demoliti.

II. Proibiamo a' detti nostri Sudditi della Religion pretesa Riformata di raunarsi più per fare l' Esercizio della detta Religione in alcun luogo, o Casa particolare, sotto qualsisia pretesto eziandio d' Esercizj reali, o di Baliaggi, quando anche i detti Esercizj fossero stati mantenuti co' Decreti del nostro Consiglio.

III. Imponghiamo parimente a tutti i Signori di qualsisia con-

1685 dizione, di fare l'Esercizio nelle loro Case, e Feudi di qualsisia qualità, che sieno i detti Feudi; il tutto sotto pena contra tutti i nostri detti Sudditi, che facessero il detto Esercizio, di confiscazione di corpo, e di beni.

IV. Ordiniamo a tutti i Ministri della Religion pretesa Riformata, che non voranno convertirsi, ed abbracciar la Religion Cattolica, e Romana, d'uscire dal nostro Regno, e Terre di nostra ubbidienza quindici giorni dopo la pubblicazione del nostro presente Editto, senza potervi soggiornare di più, nè in detto tempo fare alcuna Predica, Esortazione, o altra Funzione sotto pena di Galea.

V. Vogliamo, che quelli de' detti Ministri, che si convertiranno, continuino a godere, loro vita durante, e le loro Mogli dopo la loro morte, mentre saranno in vedovanza, le medesime esenzioni da tasse, ed alloggiamento di Soldati, che hanno godute, mentre facevano la Funzione di Ministri; e di più pagheremo a' detti Ministri altresì loro vita durante, una Pensione, che sarà un terzo più forte degli assegnamenti, che avevano in qualità di Ministri, la metà della cui Pensione le loro Mogli goderanno parimenti dopo la loro morte, finchè resteranno in vedovanza.

VI. Che se alcuno de' detti Ministri desidererà di farsi Avvocato, o di prendere i gradi di Dottore in Legge, vogliamo, ed intendiamo, che sia dispensato da tre anni di studio prescritti dalle nostre Dichiarazioni, e che dopo essere stato sotto gli Esami ordinarj, e giudicato capace, sia ricevuto Dottore, pagando solamente la metà de' Diritti, che si sogliono pagare a quest'oggetto in ciascheduna Università.

VII. Proibiamo le Scuole particolari per l'instruzione de' fanciulli della Religion pretesa Riformata, e tutte le cose generalmente, che possono accennare qualsisia Concessione in favore della detta Religione.

VIII. Circa i figliuoli, che nasceranno da quelli della detta Religion pretesa Riformata vogliamo, che sieno in avvenire battezzati da' Curati delle Parrocchie. Ordiniamo a' Padri, e alle Madri di mandarli a quest'oggetto alle Chiese sotto pena di cinquecento lire d'ammenda, e di maggiore ancora, se succederà il caso, e saranno poscia i fanciulli allevati nella Religione Cattolica, Appostolica, e Romana, alla qual cosa imponghiamo espressamente a' Giudici di prestar la mano.

IX. E per usare la nostra Clemenza verso quelli de' nostri Sudditi

diti della detta Religion pretesa Riformata, che saranno usciti dal nostro Regno, Paesi, e Terre di nostra ubbidienza, innanzi la pubblicazione del nostro presente Editto, vogliamo, e intendiamo, che in caso, che vi ritornino nel tempo di quattro mesi dal giorno della detta pubblicazione, possano, e sia loro lecito rientrare nel possesso de' loro beni, e goderli nella stessa guisa, come avrebbono fatto, se vi fossero sempre stati; per lo contrario, che i beni di quelli, i quali nel detto tempo di quattro mesi, non ritorneranno nel nostro Regno, o Paesi, e Terre di nostra ubbidienza, che avessero abbandonate, restino, e sieno confiscati in conseguenza della nostra Dichiarazione del giorno de' 20. Agosto passato. 1685

X. Facciamo espresse, e gravi proibizioni a tutti i nostri Sudditi della detta Religion pretesa Riformata d'uscire, eglino, le loro Mogli, e figliuoli dal nostro detto Regno, Paesi, e Terre di nostra ubbidienza, o di trasportarne i loro beni, ed effetti sotto pena agli Uomini di Galea, e di confiscazione di corpo, e di beni alle Donne.

XI. Vogliamo, ed intendiamo, che le Dichiarazioni fatte contra i Ricaduti sieno eseguite secondo la loro forma, e tenore.

XII. Potranno nel rimanente quelli della suddetta Religion pretesa Riformata, finchè piaccia a Dio d'illuminarli, come gli altri, restar nelle Città, e luoghi del nostro Regno, Paesi, e Terre di nostra ubbidienza, e continuarvi il loro Commerzio, e godere i loro beni, senza poter esser turbati, nè impediti sotto pretesto della detta Religion pretesa Riformata, con patto, come s'è detto, di non fare Esercizio, nè di raunarsi sotto qualsisia pretesto d'Orazioni, o di culto della detta Religione, sotto le pene sopraddette di corpo, e di beni.

Comandiamo a' nostri amati, e fedeli, che tengono le nostre Corti di Parlamento, Camera de' Conti, e Corte degli Ajuti, Balj, Siniscalchi, Prepositi, ed altri nostri Giustizieri, ed Uffiziali, a' quali toccherà, ed a' loro Luogotenenti, che facciano leggere, pubblicare, e registrare le presenti, eziandio in tempo di Vacanze, il nostro presente Editto, nelle loro Corti, e Giurisdizioni, e quello mantenere, e far mantenere, guardare, ed osservare di punto in punto, senza contravvenirvi, nè permettere, che vi sia contravvenuto in alcuna maniera; imperocchè tal è 'l nostro piacere. Ed affinchè ciò sia una cosa ferma, e stabile per sempre, abbiamo fatto apporre il nostro sigillo alle presenti.

Digitized by Google

1685 senti. Dato a Fontaineblau nel mese d'Ottobre l'anno di nostra Salute 1685. e del nostro Regno il 43. Sottoscritto Luigi ec.

Alcuni hanno detto, che Luvois, e Letellier non volessero la Rivocazione dell' Editto di Nantes: Quando però il primo vide l'affare intavolato vi prestò con tutto il calore la mano; e l' ultimo quando ne sottoscrisse la Dichiarazione, gridò d' allegrezza come Simeone; *Nunc dimittis Servum tuum Domine*. L' Editto fu registrato nel Parlamento di Parigi nella Camera delle Vacanze il Lunedì seguente a di 24. delle stesso mese; e indi a poco in tutti gli altri Parlamenti del Regno. La morte di Letelier succedette dopo alcuni giorni.

Morte di Letellier.

Il Fine del Libro Nono.

L I-

Digitized by Google

LIBRO DECIMO,

1685

Il quale contiene ciò, ch' è succeduto dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes fino alla rottura del Duca di Savoja colla Francia nel 1690.

IL Giorno della pubblicazione dell' Editto, senza punto differire, il Proccurator Generale, ed alcuni altri Giudici cominciarono a spedire de' biglietti a' Capi di Famiglia, per farli venire alle loro Case. Ivi dichiararono loro, che l' intenzione del Re era assolutamente che o cambiassero Religione, o si assentassero dal Regno; che non erano di condizione migliore degli altri suoi Sudditi; e che se non lo facessero di buona voglia, il Re si servirebbe de' mezzi, che aveva in mano per costrignerli. Nel medesimo tempo si relegarono con Lettere del Re i più vecchi del Consistoro, ed alcuni altri, ne' quali si trovò maggior ostinazione, e per dispergerli, si scelsero i luoghi più appartati dal Commerzio.

Si obbligano i Capi di Famiglia a cambiar Religione.

In questo stato erano verso il fine di quest' anno gli affari degli Ugonotti. In mala positura pure si trovava allora il Governo; imperocchè il Re in luogo de' Ministri valenti, che aveva, ammise i loro figliuoli, giovani, mal allevati, insufficienti, e corrotti dalla Fortuna. Luvois però, e Seignelai erano persone di spirito, e d'attività, ma non Ministri assennati, e di sottile avvedimento. Il primo, che non aveva in mira, che il suo interesse, e l'ambizione d'essere il Padrone si concitò l'aversione di tutti colla sua rigidezza. Il secondo d'un genio furioso fu cagione, che Luvois per timore di cadere, consigliava il Re a tutto ciò, che poteva tirargli addosso delle guerre eterne, affin che avesse sempre bisogno di lui. Ma ciò, che punse più questo Ministro, la cui rabbia ha prodotte nel progresso delle gran calamità, fu la grazia di Madama di Maintenon. Sinchè visse la Regina, questa Dama si contenne col Re in una maniera distinta, e seppe

Scelta de' Ministri dannosi allo Stato.

per-

1685 persuaderlo insieme e della sua affezione verso la sua persona, e della sua virtù. Ma subito, che la Regina fu morta, ella prese sopra il Re dell'autorità, che le davano il suo ascendente, e la compiacenza del Monarca. Interveniva con dispiacere di molti Principi a' Consigli, i quali erano preceduti da quelli del suo Gabinetto; ma convenne cedere alla volontà del Re. Quindi nacque quel divorzio nella Famiglia Reale, che tutta la Francia ha saputo, che ha messo in discordia il Figliuolo col Padre, e'l Padre co' Figliuoli.

Madama di Maintenon diviene Padrona alla Corte.

Fu detto, che per assicurare la sua coscienza, il Re avese sposata Madama di Maintenon in segreto; ma ciò non si disse, che indi a molti anni, quando Novaglies diventò Arcivescovo di Parigi con raccomandazione ancora di questa Dama. Ella non lasciava intanto d'avere un grande arbitrio alla Corte, e buona parte nel Governo. Il suo favore faceva molto meritare per la distribuzione delle grazie, non perch'ella ne avesse tutto il gusto, e tutto il discernimento, ma perchè per mantenersi, non volle collocar, che le sue Creature. La sua principale applicazione fu di risparmiare al Monarca la fatica delle minute particolarità, e se succedeva qualche nuova, che potesse recare dell'inquietudine al Re, ella glie l'occultava con diligenza, per non dargli dell'afflizione. Questa direzione cagionò presto l'abbassamento dello Stato. Intanto però tutto s'armò di zelo ardente per la distruzione dell'Eresia.

Uso, che il Re d'Inghilterra fa della sua autorità.

Il Re d'Inghilterra non mirava a distruggere così presto la Religion Protestante nel suo Regno. Non ne avrebbe trovata la medesima facilità. Il rigore, ch'egli aveva fatto esercitare da' suoi Giudici contra quelli, che avevano avuta mano nella ribellione del Duca di Monmut gli aveva alienato del tutto l'animo de' Popoli. Tutti i suoi andamenti parvero loro sospetti, e tendere ad un Governo dispotico; imperocchè questo Monarca allettato da' suoi felici successi, e dalla facilità, che aveva avuta a dissipare i suoi Nemici, si lusingò di poter intraprender tutto, e che non troverebbe alcun ostacolo a' suoi disegni. Aveva un Esercito in piedi; in vece però di licenziarlo dopo la sconfitta del Duca di Monmut, secondo le Leggi dello Stato, che proibiscono al Re di mantener Truppe in tempo di pace di là da un certo numero, per timore, ch'egli se ne serva alla distruzione delle Leggi, e all'oppressione de' Popoli, diede delle Commessioni per nuove Leve, e preparò un potente Armamento in Mare. Non ne allegò altra ragione, che l'onore, e la sicurezza della Nazio-

Digitized by Google

zione. Usò podestà di dispensare dalle Leggi Penali, e riempì le Cariche Militari di Cattolici cosa conceputa come contraria agl'Atti del Parlamento.

1685

Pretensioni del Re in favore della Duchessa d'Orleans circa la successione dell'Elettor Palatino.

Mentre l'Inghilterra era minacciata da una mutazione nelle sue Leggi l'Alemagna temette d'esser turbata nella tranquillità, che le faceva godere la Triegua. La morte di Carlo Principe Palatino del Reno, che non aveva lasciati figliuoli, diede campo al Re di Francia di pretendere, che la Sorella di questo Principe Moglie del Duca d'Orleans dovesse succedergli nel possesso di tutti i suoi beni. Per fiancheggiare le sue pretensioni, fece fare incontanente alcune mosse alle sue Truppe; ma le sospese indi a poco, avendo ricevute delle sicurezze dalla parte del Papa, e d'alcuni Principi dell'Imperio, che si darebbe una giusta soddisfazione a sua Cognata giusta le Leggi del Paese.

1686

Malattia del Re assalito da una Fistola. Maneggi circa il Duca di Borgogna.

Se l'Alemagna fu spaventata dal timore d'una nuova Guerra, il Monarca, che ne l'aveva minacciata lo fu parimenti, nel principio di quest'anno, dal pericolo di morte, in cui si trovò a cagione d'una Fistola. La novità del male, e la delicatezza delle parti assalite ne fecero temere le conseguenze. Il Re fu ridotto in una tale estremità, che si disperò della sua vita, e la fama eziandio della sua morte si sparse in tutti i luoghi. Soffrì l'operazione con molta costanza, e stette quasi un anno a rimettersi. Quantunque egli fosse effettivamente in pericolo, non volle, che si credesse; onde questa malattia non impedì, che per divertire il Delfino ad Anet, * il Signor di Vandomo non gli desse una Festa magnifica. Allora fu che i maneggi si rinnovarono circa il Delfino, che non si dubitava punto, che presto non fosse Re. N'erano stati formati di forti fra le persone, ch'erano di tutti i divertimenti di questo Principe. Divennero ancora più vivi questi maneggi, quando dopo l'operazione, che il Monarca aveva sofferta per la sua Fistola, ricadde ammalato d'un Antrace, che accenava la corruzione del suo sangue. Bisognò fargli ancora un'operazione più fiera, e più pericolosa della prima.

Piazza delle Vittorie fabbricata.

Egli era in questo stato, e per così dire alle porte della morte, quando il Duca della Feugliada volle, per fargli animo, persuaderlo, ch'egli era immortale. Quest'eccesso d'adulazione passò solamente negli animi, e non dispiacque al Monarca. Egli acconsentì, che s'inalzasse alla sua Gloria un Monumento che fu og-

* *Casa di delizia a' confini dell'Isola di Francia, e della Normandia, ch'è stata una volta di ragione de' Duchi di Vandomo, e che appartiene ora al Re. Enrico II. l'eresse in Principato in grazia di Diana di Poitiers.*

Digitized by Google

1686. oggetto di critica, e che ha tanto più innalzato il coraggio delle Nazioni, che si pretese d' abbassare con ciò, quanto si credeva di maggiormente umiliarle. Parlo della Piazza delle Vittorie, di quel solenne Trofeo, piantato da una proclive parzialità. Il Duca della Feugliada aveva ricevuti dalla Corte de' beni, e degli onori eccessivi; volle lasciare alla Posterità un contrassegno strepitoso della sua gratitudine. Fece far subito una Statua del Re in marmo, ch'è stata poscia riposta nel luogo de' Cedri a Versaglies, e ch' egli aveva disegno di collocare in uno de' siti più frequentati di Parigi. Ma non essendogli paruta la cosa molto considerabile, intraprese un' Opera in cui la spesa fu incomparabilmente più grande. Fece gettare a terra una parte del Palazzo della Fertè Seneterra, che aveva comperato, e diede più della metà del Giardino per la Piazza, che al presente si vede. Questa Piazza è disposta in maniera, che vengono a terminarvi quattro strade. Ella è d'un'estensione assai mediocre per l'altezza del Monumento, che si trova nel mezzo; come se fosse stato a posta seppellito fra molti gran Palazzi, per impedirgli d'esser veduto così da lungi, come avrebbe meritato un suggetto più ragionevole, imperocchè i Punti di veduta sono molto lontani dalla perfezione, che dovrebbono avere naturalmente per far trovare in questo lavoro, per altro ricchissimo una maggior bellezza, dopo le spese eccessive, che vi sono state fatte.

Descrizione di questa Piazza. La Piazza è di figura ellittica, overo ovale, di quaranta pertiche solamente di diametro, attorniata di fabbriche d' una medesima simmetria, l'esterno delle quali è adornato d'un'architettura Jonica in Pilastri. Nel mezzo è la Statua del Re, eretta sopra un gran Piedestallo, di marmo bianco venoso sopra un Basamento d'un marmo turchino smorto con Corpi avanzati in un medesimo proffilo. Sopra questo gran Piedestallo il Re di grandezza Eroica, è rappresentato in bronzo negli abiti della sua Consagrazione. Ha un Cerbero a piedi, e la Vittoria di dietro montata sopra un Globo, che tiene in una mano una Corona innalzata sulla testa del Re. Nell'altra tiene un Fastello di Palme, e di rami d'Ulivo, in un'attitudine nobile, e ardita. Tutte queste cose insieme sono un Gruppo di tredici piedi d'altezza d'un solo getto; e ciò che rende ancora questo Monumento d'un apparenza al maggior segno magnifica, quantunque molti di buon gusto non ne sieno contenti, e, ch'è stato indorato per tutto, per farlo maggiormente spiccare. Leggesi sotto i piedi della Figura del Re questa Inscrizione. *Viro Immortali*.

Gli

Digitized by Google

Gli accompagnamenti di questa ricca statua, meritano pure d' essere esaminati. Sopra i quattro Corpi avanzati del Basamento che serve d'incastratura al Piedestallo, sono stati collocati altrettanti Schiavi diversamente vestiti, e in attitudini differenti. Sono legati al Piedestallo con grosse catene, e intorno a loro sono state disposte delle armi di diverse spezie, ed altre cose simboliche, che accennano i vantaggi, che la Francia ha riportati da molte Nazioni, contra le quali ella ha intrapresa la guerra. Tutti questi Lavori sono di bronzo, come pure i quattro gran Bassi Rilievi, che occupano le facciate del Piedestallo. Il primo fa vedere la preferenza della Francia sopra la Spagna nel 1662. il secondo il passaggio del Reno paragonato a quello del Granico fatto da Alessandro; il terzo la presa della Franca-Contea; e l'ultimo la pace di Nimega. Vi è pure la distruzione dell'Eresia, e l'abolizione de' duelli; l'una, e l'altra sono rappresentate in altri due Bassi Rilievi sopra le Facciate del gran Basamento.

1686

Ciò che abbellisce ancora la Piazza delle Vittorie sono i quattro Gruppi composti ciascheduno di tre Colonne Doriche, disposte in triangolo, che portano de' Fanali di bronzo dorato, i quali illuminano la Piazza in tempo di notte, col mezzo delle lampadi, che vi si accendono ogni sera. Io non parlerò delle inscrizioni pompose, che accompagnano questo Monumento; elleno sono riferite in tanti altri luoghi, che sarebbe un ingrossare inutilmente questo Volume. Basta il dire, che vengono dalla penna del celebre Regniero des Marais Segretario perpetuo dell' Accademia Francese, noto per altre Opere, nelle quali brilla la pulitezza, e la purità dello Stile. Tutto il lavoro di gettò è di Martino Dejardin valente Scultore, nato a Breda, che ne ha dati i disegni. La Dedicazione se ne fece indi a qualche tempo, come diremo nel progresso.

La felice nascita del Duca di Borgogna, e del Duca d'Angiò prometteva già una lunga posterità al Re, ed al Delfino. La Delfina ebbe un terzo figliuolo, che si nominò Carlo Duca di Berrì nato a dì 31. Agosto. Questa fu una rinnovazione d'allegrezza in tutta la Francia, la quale sensibile più d'alcun altra Nazione a tutto ciò, che accade di vantaggioso alla Famiglia Reale, non si stancava d'attestargliela.

Nascita del Duca di Berrì.

A questo motivo d'allegrezza conviene aggiugnerne un altro d'ammirazione per li Francesi sempre avidi di ciò, che credono poter contribuire all'onore del loro Signore, e che gli Autori contemporanei non hanno mancato d'esaltare; e fu l'Ambascia-

Ambasciadore di Siä spedito verso il Re.

1686 ta di Siam. La gloria del Re, dicono, per servirmi quì de' loro termini, s'era sparsa fino nelle più rimote parti del Mondo. Il Re di Siam uno de' più potenti Principi d'Oriente, mosso dall' ammirazione, * gli spedì degli Ambasciadori nel 1680, per chiedergli la sua Alleanza, e per rendere omaggio alle sue virtù. Questi Ambasciadori fecero naufragio: egli ne fece in capo a cinque anni partire degli altri, la Navigazione de' quali fu più felice, e ch'ebbero audienza dal Re a Versaglies il primo di Settembre. Il Capo dell'Ambasciata rendette a S.M. la Lettera del Re suo Signore, e gli offerì in suo nome de' presenti magnifici di tutto ciò, che l'Oriente produce di più raro. S. M. informata della protezione particolare, che questo Principe dava nel suo Regno a' Missionarj d'Europa, ricevette questi Ambasciadori con dimostrazioni singolari di benevolenza verso il loro Signore. In tutto il loro soggiorno in Francia furono trattati a sue spese. Diede ordine, affin di soddisfare la loro curiosità, che si conducessero a visitare le sue Piazze di Fiandra; e li rimandò finalmente carichi di presenti assai più ricchi di quelli, che avevano portati.

Carroselo a Versaglies.

Sino allora non erano stati veduti Carroseli, ne' quali le Dame della Corte fossero state in parte co' Cavalieri. Se ne fece uno quest'anno a Versaglies, in cui erano due Quadriglie, composte ciascheduna di quindici Cavalieri, e di quindici Dame, tutti magnificamente vestiti. Le Dame erano coperte di gioje: Della prima Quadriglia aveva il comando il Delfino; e'l Duca di Borbon era Capo dell'altra. Circa le Quadriglie delle Dame, la Duchessa di Borbon era alla fronte della prima; e Madamigella di Borbon conduceva la seconda. Queste Dame fecero vedere, che non cedevano punto a' Cavalieri nella loro destrezza a maneggiare i loro Cavalli, e tutte le altre vi comparvero come Eroine, il buon garbo, e la dolce fierezza delle quali le rendevano più care, ed accrescevano molto lo splendore della loro bellezza.

Ordinazione del Re circa il rispetto dovuto alle Chiese.

S. M. volendo por freno alle irreverenze, che si commettevano nelle Chiese, fece fare un' Ordinazione dall' Arcivescovo di Parigi, nella quale imponeva a tutti i Curati, Vicarj, e Superiori di Comunità, d'instituire nelle lore Chiese degli Ecclesiastici, per impedire, che non vi si parlasse, e per far stare la gente nel rispetto dovuto a' Luoghi Santi con ordine di formare de' Processi Verbali, i quali contenessero i nomi delle persone, che contravvenissero a questa Ordinazione, affinche S. M. ne fosse informata, e le facesse punire secondo l'esigenza del caso.

Erano

* *Medaglie sopra il Regno del Re.*

Digitized by Google

Erano sei, o sette anni, che il Principe di Condè s'era ritirato a Santiglì, dove gustava il piacere d'una vita privata, senza ambizione, e senza inquietudine. Fu finalmente assalito da una malattia, la quale senza essere troppo violenta terminò i suoi giorni in brevissimo tempo. A dì 11. Novembre di quest'anno il Principe, avendo saputo, che la Duchessa di Borbon era ammalata da' Vajuoli a Fontaineblau, partì incontanente da Santiglì per andare a visitare detta Principessa, avvegnache fosse un poco indisposto. Il Duca di Borbon, e Madamigella, che ne ritornavano per ordine del Re, proccurarono di farlo ritornare indietro; ma malgrado tutte le sue instanze, continuò la sua strada verso Fontainebleau. Volendo il Re, che vi era ancora, entrare nella Camera della Duchessa di Borbon sua Figliuola, il Principe con un ardire pieno di rispetto, si pose sulla porta, e s'oppose al suo passaggio, per timore, che l'aria cattiva della Camera nuocesse alla sua salute. Il Principe però, quantunque fosse anch'egli ammalato, si faceva portare spessissimo nella Camera di questa Principessa. S'aumentò insensibilmente la malattia del Principe a tal segno, che si cominciò a temere per la sua vita. I Medici non seppero più che giudizio farne; ora ne temevano le conseguenze, ed ora credevano il Principe fuori di pericolo.

1686

Ultima malattia del Principe di Condè.

Ist. del medesimo Lib. V

La sanità del Principe di Condè fu in questo stato incerto sino al Martedì 10. Dicembre. In questo tempo il Principe di Contì era come relegato a Santiglì. Questo Principe aveva perduta da un'anno la grazia del Re per essersi dato in preda a certe sfrenatezze, che non è necessario d'accennare più distintamente, ma delle quali si può dire, che persone d'una condizione inferiore sarebbono state punite in una maniera assai più rigorosa. Scrisse quel giorno stesso una Lettera a Fontaineblau, in cui dopo aver attestato il dispiacere, che aveva della malattia del Principe, diceva, che non poteva più far di meno d'andar a sapere egli medesimo delle nuove della sua malattia; che gli era un supplizio atrocissimo l'essere restato tre settimane a Santiglì, giusta l'ordine, che il Principe glie ne aveva dato; che non temeva l'aria de' Vajuoli, e che il Re non avrebbe discaro, ch'egli abbandonasse in quest'occasione la sua abitazione ordinaria per adempiere un debito così indispensabile. Il Principe intesa la lettura di questa Lettera, disse a quello, a cui era stata indirizzata. *Rispondete al Principe di Contì, che io gli sono obbligatissimo dell'affetto, che mi mostra; ma se mi ama, resti egli dove si trova. Sarò fra due giorni a Parigi, ed io mi porterò a visitarlo.*

Il Principe di Condè vuol andare a visitarla.

Ma

1685 Ma il Principe, crescendo sempre più la sua malattia, non potè eseguire questo disegno. Conobbe egli, che non aveva ancora molto tempo a vivere; perciò domandata una penna, e della carta scrisse una pagina intera di sua propria mano, e fattala leggere alla Duchessa d'Anghien, ed a Gurville, la fece sigillare, e diede ordine, che si ponesse dopo la sua morte, in mano del Duca suo Figliuolo. Il Principe parlava in questo Scritto della Principessa di Condè sua Moglie, e vi pregava eziandio il Re ad aver cura di questa Principessa, ed a prescriverle la maniera, con cui doveva dirigersi. Non si sa precisamente ciò, che il Principe di Condè raccomandava in questo Scritto, circa questa Principessa. Ciò, che v'ha di certo è, che dopo la morte del Principe, ella fu chiusa più strettamente che mai in Chateauroux nel Berrì dov'era stata relegata nel 1671. per ordine del Re, e del Principe suo Marito per alcuni sospetti, che non è questo il luogo d'esaminare. Il Principe pensò poscia a dar ordine a'suoi affari domestici, dopo di che volle scrivere una Lettera al Re; ma siccome non aveva forze bastanti per scriverla di sua mano; si contentò di dettarla. Eccola, quale l'ha pubblicata il medesimo, che la scrisse pel Principe.

Il Principe di Condè scrive una lettera al Re.

Supplico umilmente V. M. ad aver caro, che io le scriva per l'ultima volta della mia vita. Mi ritrovo in uno stato, in cui probabilmente non starò molto senza andar a render conto a Dio di tutte le mie azioni. Bramerei con tutto il cuore, che quelle, che lo risguardano fossero così innocenti, come quasi tutte quelle, che risguardano V. M. Non ho niente a rimproverarmi sopra tutto ciò, che ho fatto, quando ho cominciato a comparire nel mondo; non ho risparmiato niente pel servigio di V. M. ed ho proccurato d'adempiere con soddisfazione tutte le obbligazioni, che mi erano imposte dalla mia nascita, e dal zelo sincero, che io aveva per la gloria di V. M. E' vero, che alla metà della mia vita ho tenuta una direzione, che ho condannata il primo, e che V. M. ha avuta la bontà di perdonarmi. Ho poscia studiato di riparare il mio mancamento, con un' affezione inviolabile a V. M. e 'l mio dispiacere è sempre stato dopo quel tempo, di non aver potuto fare cose così grandi, che meritassero la bontà, che voi avete avuta per me. Ho almeno questa soddisfazione di non aver trascurato niente di ciò, che io aveva di più caro, e di più prezioso per accennare a V. M. che io aveva per essa, e pel suo Stato tutti i sentimenti, che io doveva avere. Dopo tanti contrassegni di bontà, che V. M. s'è degnata

Digitized by Google

gnata di darmi, ardisco ancora di chiederle una grazia, la quale nello stato, in cui mi trovo ridotto, mi farà d'una consolazione grandissima; ed è in favore del Principe di Contì. E' un anno, che io lo dirigo, ed ho questa soddisfazione d'averlo ridotto ad aver que' sentimenri, che V. M. può desiderare. Il P. della Sese ne sa la verità; lo potrà egli attestare a V. M. quando le piacerà. Questo Principe ha certamente del merito, e se non avessi in lui riconosciuta tutta la sommessione immaginabile per V. M. io non la pregherei, come so umilmente, di voler rendergli ciò, ch' egli stima più di tutte le cose del mondo, l'onore della sua Grazia. E' più d' un anno, ch' egli sospira, e si risguarda nello stato, in cui è, come se fosse in Purgatorio. Scongiuro V. M. a trarnelo fuori, ed a concedergli un generale perdono. Mi lusingo forse un poco troppo; ma che non si può sperare dal maggior Re della terra, di cui io muojo, come sono vissuto, Umilissimo, ubbidientissimo, e fedelissimo Servidore, e Suddito.

1686

Il Principe di Condè sottoscritta questa Lettera, comandò, che fosse tenuta pronta per ispedirla nell' ora, che giudicasse a proposito, e si diede poscia ad assettare gli affari della sua Casa. A dì 11 Dicembre un'ora dopo mezza notte si trovò in uno stato peggiore del solito, e cominciò a prepararsi alla morte. Verso le sei ore della mattina il Duca d'Anghien arrivò a Fontainebleau. Provò un sommo dolore nel vedere il Principe suo Padre sì vicino a morire, e gli fece sapere subito, che a sua considerazione il Re aveva perdonato al Principe di Contì. Questa nuova recò tanto maggiore allegrezza al Principe di Condè, quanto la desiderava ardentemente da più d'un' anno. Dimostrò egli subito il gran sentimento, che aveva della grazia, che il Re gli aveva fatta; e siccome la Lettera, che aveva scritta al Re non era ancora partita, così la fece aprire, e vi aggiunse queste parole.

Assetta suoi affari domestici.

Mio Figliuolo mi ha participata al suo arrivo la nuova della grazia, che V. M. ha avuta la bontà di farmi perdonando al Principe di Contì. Io sono assai felice, restandomi quanto basta di vita, per farne i miei umilissimi ringraziamenti a V. M. Muojo contento, se ella si compiace di farmi la giustizia di credere, che nessuno ha avuti verso V. M. sentimenti così pieni di rispetto, e di venerazione, e se ardisco dire, di tenerezza.

Il Principe mostrò al Duca d'Anghien la soddisfazione, che gli aveva recata, d'aver saputo così bene prendere il suo tempo per impegnare il Re a restituire la sua amicizia al Principe di

Contì

Digitized by Google

1686 Contì; si parlarono dopo di ciò amendue con tutte le dimostrazioni del più tenero, e più forte affetto. Terminato il loro abboccamento, il Principe pregò la Duchessa d'Anghien ad avanzarsi, e disse a lei, come pure al Duca suo Marito le cose più affettuose circa la direzione, che dovevano tenere in riguardo a Dio, al Re, ed a'loro Figliuoli. Circa l'unione, che dovevano mantenere fra loro, e circa la maniera, che dovevano praticare verso i loro amici, co'loro Domestici, e con ogni sorta di persone. Finì abbracciandoli, e dando loro la benedizione per loro, e per li loro Figliuoli. Tutto ciò intenerì al maggior segno il Duca d'Anghien, e 'l Principe di Condè non potè far di meno di mostrare de' sentimenti, che vengono dalla bontà del cuore. Verso le undici ore, e mezza il Principe di Contì arrivò a Fontaineblau, e ritornarono dall'una, e dall' altra parte le tenerezze; tenendo il Principe nelle sue braccia il Duca d'Anghien, e'l Principe di Contì, che amava come suo Figliuolo, gli esortò ad amarsi sinceramente, e senza affettazione.

Sua morte. Arrivato a mezzo giorno il P. Dessamp Gesuita, che il Principe aveva mandato a cercare, il Principe lo ricevette con gran trasporti d'allegrezza; e ritiratisi tutti subito, fece una Confessione generale a questo Gesuita: Indi ad alcune ore fece dire al Duca d'Anghien, che desiderava, che si portasse il suo Corpo a Valeri, e 'l suo cuore nella Chiesa di S. Luigi a Parigi. Finalmente le forze a poco a poco gli mancarono, e verso le sette ore spirò sì dolcemente, che nessuno quasi se ne accorse. Così questo gran Principe, dopo aver corsi mille pericoli, morì tranquillamente nel suo letto a dì 11. Dicembre in età di sessantacinque anni, tre mesi, e tre giorni.

Suo Carattere tratto dalle *Memorie del Cardin. di Retz.* Luigi di Borbon II. di nome Principe di Condè primo Principe del Sangue, era nato Capitano, cosa, che non è mai succeduta se non a lui, a Cesare, ed allo Spinola. Ha uguagliato il primo, ha superato il secondo. L'intrepidezza era una delle minori qualità del suo carattere. La natura gli aveva fatto lo spirito così grande come il cuore: la fortuna, dandolo ad un secolo di guerra, lasciò tutto il suo campo al secondo; e la nascita, o piuttosto l'educazione in una Casa soggetta al Gabinetto, diede de'limiti troppo stretti al primo. Non gli erano state inspirate a buon'ora le grandi, e generali massime, le quali fanno, e formano lo spirito di conseguenza. Non ebbe il tempo di prenderle da se medesimo, perchè fu preoccupato fin dalla sua gioventù dalla caduta improvisa de'grandi affari, e dall'essere assuefatto

fatto alla buona fortuna. Questo mancamento è stato cagione, che col cuore d'Alessandro, non è stato esente come lui da qualche debolezza, che con uno spirito maraviglioso non sempre fu prudente; che avendo tutte le qualità di Francesco di Guisa non ha servito lo Stato in certe occasioni, come doveva, e che avendo tutte quelle d'Enrico del medesimo nome, non s'è inoltrato colla Fazione, dove poteva. Non ha potuto riempiere il suo merito; è un mancamento, ma che non è meno bello di quello, che sia raro. Nel tempo, che il Principe era in agonia a Fontaineblau, il Re fece leggere a Versaglies la Lettera, che gli aveva scritta. S'intenerì egli talmente alla sincerità, colla quale condannava la sua direzione, che aveva tenuta nella metà della sua vita, che lasciò scorrere delle lagrime, e disse con questi propri termini, che perdeva un gran Principe.

1686

Esequie del Principe di Condè.

La Corte di Francia aveva preso il lutto pel Principe di Condè, e doveva durare sei settimane. Ma il Re, che non portava se non il pavonazzo per lui, lo prese indi a pochi giorni per l'Imperadrice Eleonora, la cui morte gli fu notificata dal Conte di Lobkovits Inviato dell'Imperadore. Questa Principessa era Figliuola di Carlo Gonzaga Duca di Mantova, e di Maria Gonzaga. Era Vedova di Ferdinando III. che l'aveva sposata in terze nozze. Siccome il Re non era ancora in stato d'assistere all'Esequie del Principe di Condè, così S. M. scelse il Principe di Contì per spargere in sua vece dell'acqua benedetta sul Corpo del Principe suo Zio. Quest'è una cerimonia, che si osserva alla morte de' Principi del Sangue, ed è ben giusto, che sieno distinti dagli altri. Il Principe di Contì aveva una gran veste di lutto, la cui coda era di cinque braccia di lunghezza, e la portava il Marchese di Matignon. Era accompagnato dal Duca di Saunes Governatore di Bretagna, e Cavaliere degli Ordini del Re, e circondato da venti de' cento Svizzeri della Guardia. Il Marchese di Blainville Gran Maestro delle Cerimonie vi faceva la sua Carica. Il Corpo fu portato a Valeri in Borgogna, dove gli Antenati del Principe di Condè hanno scelta la loro sepoltura, dappoichè quella Terra è passata nella loro Casa, a cagione d'una donazione, che glie ne fù fatta dalla Marescialla di S. Andrea. Ma prima d'imbalsamarlo n'era stato levato il cuore, il quale era stato riposto nella Parrocchia di Fontaineblau dal Vescovo d'Autun. Questo medesimo Vescovo condusse il Corpo a Valeri, dove dopo essere stato depositato nell'ingresso della Chiesa l'Arcivescovo di Sens se ne impadronì come Metropolitano. Gli fece

1686 un superbo Mortorio, dopo il quale lo pose presso ad Enrico di Borbon Principe di Condè suo Padre. Il Vescovo d'Autun ripassato a Fontainebleau ripigliò il cuore incassato in argento dorato, e lo portò a Parigi sopra un guanciale di velluto nero. Il Defunto aveva ordinato, che fosse posto presso a quello di suo Padre, ch'è nella Chiesa de' PP. Gesuiti nella strada di S. Antonio; onde il Vescovo essendovi andato, lo consegnò nelle mani de' detti Padri.

Il Re s'è ricuperato affatto dalla sua malattia.

Intanto il Re, che aveva tenuta tutta l'Europa sospesa intorno alla sua malattia, si trovò finalmente fuori di pericolo. Era quasi un mese, che non si attendeva più al suo male, e i Cerusici dichiararono, che S. M. poteva camminare, e andare in Carrozza; ma desideravano, ch'ella si astenesse ancora per qualche tempo da montare a cavallo. Questo Principe comparve allora in pubblico, nella stessa guisa, che innanzi la sua malattia. Aveva sempre fatto l'onore al Marchese di Luvois d'averlo presso di lui, quando i Cerusici avevano a fare qualche operazione, o quando levavano la tasta. Subito, che l'ebbero assicurato, che non v'era più niente a temere, il Re comandò a questo Ministro di darne avviso a tutti i Governatori di Provincie, ch'erano assenti dalla Corte. Questa nuova cagionò un moto generale fra i Popoli di Francia, i quali fecero delle straordinarie allegrezze. Le Città, i Parlamenti, e gli altri Corpi di Giustizia, i Mercanti, e gli Artigiani spesero con una gara generosa in Feste, che fecero in questo proposito; ma ebbero presto motivo d'accorgersi, che si giudicò dalle spese fatte in quest'occasione, che le borse de' Francesi erano un fondo inesausto, dove il Re potrebbe trovare abbondantemente il modo d'aver de' soccorsi.

Cerimonia fatta a Parigi per discoprire la Statua della Piazza delle Vittorie.

Duravano ancora queste testimonianze dell'allegrezza generale de' Popoli, quando si fece a Parigi la cerimonia di scoprire la Statua del Re eretta, come ho detto, nella Piazza delle Vittorie. Ella si fece con pompa alla presenza del Preposito de' Mercanti, e degli Scabbini della Città. Dopo molte riverenze, si fece un discorso, e vi furono per molti giorni de' fuochi, e delle illuminazioni per tutta la Città, le cui botteghe furono chiuse. Il Maresciallo della Feugliada aveva preparata una Lampada per ardere in perpetuo dinanzi a questa Statua; ma il Re per un effetto di singolar modestia, non volle acconsentirvi.

Vantaggi riportati dagl'Imperiali in Ungheria.

La Corte di Vienna era occupata sodamente nella continuazione de' progressi delle sue armi nell'Ungheria, dove il Baron di Mercì, e 'l Colonnello Eusler presero la Città d'Estrade sul Fiu-

Digitized by Google

Fiume Maros, e'l Conte Caraffa s'impadronì di S. Giobbe, nel tempo, che le Truppe, le quali operavano nella Croazia, s'impossessarono delle Città di Gialona, del Gran Cladussa, e del Castello di Clanitz. A questi vantaggi il Duca di Lorena aggiunse la presa di Buda, dopo un' assedio sostenuto più di due mesi con molta ostinazione, e la sconfitta di molti Staccamenti spediti per entrare nella Piazza alla presenza dell' Esercito Ottomano sotto gli ordini del Gran Visir Solimano. Questo Duca non avendo potuto trovar l'occasione di combattere l'Esercito Turco, dopo averlo seguito alcuni giorni, ritornò verso Buda, e s'impadronì d'Hatuan. Fece poscia molti Staccamenti del suo Esercito, l'uno de'quali diretto dal Conte Caraffa, prese la Città di Seghedino, all'assedio della quale furono ammazzati il Conte d'Erbestein, e'l Marchese della Vergna. Questa conquista fu accompagnata da una vittoria, che il Conte Veterani riportò presso a Zenta contra venti mila Turchi, che marciavano in soccorso della Piazza assediata. Dall' altra parte il Principe di Baden, che aveva marciato con un altro Staccamento nell'Ungheria Inferiore, prese i Forti di Simontorna, e di Caposvar, e la Città delle Cinque Chiese, all'assalto della quale il Principe Eugenio di Savoja si segnalò in una maniera particolare. Gl'Imperiali abbruciarono poscia una parte del Ponte d' Esseck situato sopra il Fiume Fenna sopra la Drava, e sopra alcune paludi, che forma questo Fiume.

1686

Erano in questo tempo tranquille la Francia, e l'Inghilterra; Occupato Luigi XIV. nella ricupera della sua salute, e'l Re Jacopo nell'osservare i moti de' suoi Popoli per conformarvi le sue misure, secondo le occorrenze. Cominciò coll' instituire sette Commessarj Ecclesiastici, per giudicare degli affari della Chiesa Protestante in qualità di suoi Delegati, e diede loro tanta autorità, che tutto potevano fare nelle materie, ch'erano di loro giurisdizione. Una quantità di gente fu esposta al loro zelo, al quale fu soggetto lo stesso Vescovo di Londra. Nessuno frattanto si pose in atto d'opporvisi. Nondimeno, siccome il Re Jacopo temeva qualche sollevazione, così fece disarmare tutti quelli, che la loro nascita, o la loro professione non obbligavano a portar l'armi. Diede poscia delle Chiese a' Cattolici, in Irlanda, e in Inghilterra, dove pareva sin allora, che tutto secondasse i suoi disegni; ma la libertà di Coscienza, ch'egli volle introdurre ne' suoi Stati fu la sua disgrazia; imperocchè quantunque il Consiglio privato di Scozia, al quale spedì la Dichiarazione, l'avesse

1687
Mosse del Re Jacopo in Inghilterra.

Digitized by Google

1687 ricevuta, come fece quello di Londra, il Parlamento d'Inghilterra ricusò però d'approvarla. Crebbero ancora maggiormente i lamenti, quando per avere una Dichiarazione favorevole alla sua intrapresa, si servì d'una Legge, che dà al Re il diritto d'esaminare i Privilegj delle Città, e di privarle quando se ne sono abusate, degli Archivj, dove sono contenuti. Si sospettò, che questa libertà di Coscienza tendesse a tirare un gran numero di Cattolici ne' suoi Regni, col pensiero di servirsene per distruggere la Religione Protestante, dando loro il modo di far apertamente le funzioni della loro Religione.

Lega d'Augusta contra la Francia.

In questo tempo l'Imperadore fece la famosa Lega d'Augusta con tutti i Principi, e Stati dell'Imperio, cogli Olandesi, col Duca di Lorena, e col Principe d'Oranges per vendicarsi delle occupazioni fatte nell'Imperio dal Re di Francia, e fermare le conseguenze del disegno, che credeva che avesse avuto questo Principe d'invaderlo. La continuazione de' progressi delle sue armi in Ungheria gli diede il coraggio d'indursi a questa risoluzione.

Conspirazione in Ungheria contra le Truppe Imperiali.

Battaglia contra i Turchi.

Vi fu però indi a poco nell'Ungheria Superiore una Conspirazione generale per trucidare tutte le Truppe Imperiali; ma non ebbe effetto, essendo stata scoperta, e'l Conte Caraffa ebbe cura d'impedirne i progressi, mentre il Duca di Lorena si disponeva a passare il Fiume Drava, per assalire l'Esercito Ottomano, che s'era accampato presso ad Esseck. Questo Principe trovò molti ostacoli a superare per venire a capo d'un tal disegno. Era uscita dal suo letto la Drava, e le Campagne de' contorni erano interamente coperte. Questo passaggio fu seguito da altre difficoltà. I Turchi erano trinceati sotto la Fortezza d'Esseck, e gl'Imperiali sofferirono subito qualche danno, per essersene avvicinati, e non avendo potuto tirare i Nemici ad un'azione, la ritirata, che fecero fu pericolosa, perchè si videro obbligati a ripassare la Drava. Intanto queste mosse, dalle quali il Duca di Lorena non trasse il vantaggio, che s'era immaginato, fecero prendere una cosa per l'altra a' Turchi. Uscirono da' loro ripari, e seguirono l'Esercito Imperiale, col pensiero, che il timore lo facesse ritirare. Raggiunsero dunque la Retroguardia, e l'investirono con furia; ma avendoli rispinti il Duca di Baviera, che ne aveva il comando, eglino ritornarono ancora; cosa che cagionò una zuffa generale, nella quale gl'Imperiali ebbero tutto il vantaggio, quantunque inferiori di numero. I Turchi lasciarono sul Campo di battaglia più di dodici mila morti. Vi fu ferito il Principe di Commercì, ed al Conte di Zinzendorf una palla di Cannone le-

vò

vò una gamba. Questa battaglia succederte a dì 12. Agosto nella pianura vicina a' Castelli d'Harzan, e di Moatz sopra il luogo, dove la Drava entra nel Danubio; verso il medesimo sito, dove Luigi ultimo Re d'Ungheria fu sconfitto da Solimano II. e perdette la vita con trenta mila de' suoi. Questa vittoria diede de' gran vantaggi agl'Imperiali. Il Conte di Dunevald s'impadronì di Butzin, d'Esseck, di Valpe, di Valkovar, d'Orovitze, e di Possega nell'Ungheria Inferiore, e nella Schiavonia; mentre il Duca di Lorena, avendo marciato in Transilvania, obbligò il Principe Michele Abaffi a ricevere nelle Piazze del suo Stato le Truppe Imperiali, ed a porre se medesimo sotto la protezione dell'Imperadore. 1687

Questo Monarca fece incoronare a dì 9. Dicembre l'Arciduca Giuseppe suo Figliuolo. Re d'Ungheria, essendosi in grazia sua privato di questo Regno; e gli Stati del Paese, raunati a Presburgo per darvi il loro acconsentimento, ne dichiararono la Corona in avvenire ereditaria nella Casa d'Austria quantunque ella fosse stata fin allora elettiva. Mentre succedevano queste cose, la Fortezza d'Hagria, o d'Erlavv si rendette agl' Imperiali dopo un blocco di due anni.

L'Arciduca Giuseppe è incoronato Re d'Ungheria.

La Fortuna non fu meno favorevole a' Veneziani, i quali sconfissero l'Esercito Ottomano del Seraschiere sotto gli ordini del Conte di Konigsmark nella Morea. Il Principe Filippo di Savoja, il Principe di Turena, e'l Marchese di Crequì si segnalarono in quest' occasione. Questa vittoria cagionò un così grande spavento nel Paese, che presentatosi il Generalissimo Morosini coll'Armata sotto la Città di Patrasso, il presidio chiese a capitolare. I due Castelli dello Stretto di Lepanto, e la Città, e Fortezza di questo nome si rendettero altresì senza resistenza.

Vantaggi riportati in Morea da' Veneziani.

La buona intelligenza della Corte di Francia, e di quella di Roma era da qualche tempo alterata, come ho accennato di sopra. Ella si ruppe affatto quest'anno poco dopo la morte del Duca Annibale d'Etrees Ambasciadore del Re Cristianissimo presso al Papa. Il sommo Pontefice Innocenzio XI. aveva risolto d'abolire il diritto delle Franchigie goduto da' Ministri de' Sovrani, in virtù del quale non si poteva arrestare alcuno nel tratto, e ne' contorni del loro Palazzo per qualsisia delitto; e quantunque egli avesse sul principio trovate delle difficoltà nell'esecuzione di questo disegno, aveva finalmente indotto l'Imperadore, e la maggior parte delle Potenze solite ad aver Ministri a Roma a prestar la mano a ciò, che desiderava. Ma non avendo trovate le mede-

Contese fra le Corti di Francia, e di Roma in proposito delle Franchigie

Digitized by Google

1687 medesime disposizioni dalla parte del Re di Francia ne aveva lasciato godere il Duca d'Etrees suo Ambasciadore, con protesta, che dopo di lui non ne riceverebbe più alcuno, che non vi avesse rinunziato.

Rimostranze del Nũzio al Re, che non vi presta attenzione.

Morto il Duca d'Etrees, il Cardinal Ranucci Nunzio in Francia fece al Re delle rimostranze in questo proposito. Gl' insinuò, che il Papa non dubitava, ch'essendo il figliuolo primogenito della Chiesa non dimostrasse tanto zelo, quanto l'Imperadore, e i Re di Spagna, di Pollonia, e d'Inghilterra, i quali avevano volontariamente ceduto questo diritto. Ma il Re tanto è lontano, che vi prestasse attenzione, che anzi rispose con fierezza, ch'egli non s'era mai regolato, sull'esempio altrui, e che Dio l'aveva stabilito per servire d'esempio agli altri. Nominò subito per suo Ambasciadore a Roma Carlo di Beaumanoir Marchese di Lavardino, a cui diede ordine di non cedere punto ne' Diritti de' suoi Predecessori. Lo fece scortare al suo arrivo a Roma da ottocento Uomini cavati dagli Uffiziali delle sue Truppe e dalle Guardie della Marina. Questo Ministro entrò senza ostacolo in Roma, e si pose in possesso delle Franchigie. Fu però dichiarato nel progresso scomunicato, giusta la Bolla *in Cęna Domini* per essere entrato in Roma in equipaggio di Guerra, e'l Papa ricusò di riconoscerlo per Ambasciadore.

Conseguenza di quest' affare.

Essendo quest' andamento della Corte Romana risguardato dal Re di Francia come una Dichiarazione di guerra, egli non osservò più misure con essa. Il suo Nunzio ebbe ordine di non uscire dalla sua Casa, e gli Avvocati Generali Talon, Lamoignon come pure il Proccurator Generale si appellarono dell'interdizione della Chiesa di S. Luigi, dove il Marchese di Lavardino aveva fatte le sue Divozioni, cosa che fu seguita da un Decreto del Parlamento di Parigi, in cui si faceva pure appellazione al futuro Concilio, e si dichiarava nulla l'intenzione, protestando di nullità della Bolla, e di ciò, che s'era fatto a Roma in conseguenza. Intanto il Marchese di Lavardino continuò a fare nella Città la medesima comparsa, frequentando le Chiese, e facendo altri passi, i quali però non gli servirono niente, poichè non fu mai riconosciuto per Ambasciadore.

Intanto il Re andava sempre più ricuperando la salute, e tutta la Francia ne mostrava un allegrezza indicibile. Non v'era Città, in cui non se ne facesse ringraziamento a Dio, e sempre con una tale affluenza di popolo, ch' era facile giudicare della parte, che ciascheduno vi prendeva. Tutte le Comunità di Parigi

rigi adempirono quest' uffizio, come pure tutte le Arti, e tutti i Mestieri; nel che ciascheduno proccurava di superare il suo compagno; Perciò la maggior parte pensavano non meno a Dio, che a piacere a Luigi il Grande, il quale, per quello si diceva, aveva molta soddisfazione nel farsi contare tutto ciò, che i Popoli fecero in quest' occasione. Intanto l' Arcivescovo di Parigi, che non cedeva ad alcun altro, quando si trattava d' attestare al Re il zelo, e l' affetto, che aveva verso la sua persona, celebrò pontificalmente nella Chiesa Cattedrale. Ciò fu per chiudere tutte le Orazioni, ch'erano state fatte in detta Chiesa, sin che il Monarca era stato in pericolo; e siccome si aveva ottenuto ciò, che si domandava, così questa Funzione finì con un *Tedeum* in Musica.

1687

Finalmente venne il Re stesso a Parigi indi a due giorni per rendere grazie a Dio della perfetta ricupera della sua salute. Il Delfino era nella medesima Carrozza colla Delfina, col Duca, e colla Duchessa d' Orleans. Tutto il popolo, che sapeva, ch' egli doveva venire, si pose sulle strade, e da' Borghi sino alla Chiesa di nostra Signora, dove andò a smontare, non si sentirono, che acclamazioni di *Viva il Re*. L' Arcivescovo l' aspettava alla porta alla fronte del Capitolo, e'l Re entrato nella Chiesa vi ascoltò la Messa. Quindi si portò al Palazzo pubblico, e trovò nella strada, che fece altrettanto popolo, ed eziandio di più di quello, che aveva trovato arrivando alla Chiesa di Nostra Signora. Per tutto si sentivano le medesime acclamazioni, ed essendo i sentieri troppo stretti per contener tanta gente, ve n'era alle Finestre una quantità prodigiosa. Il Ponte di Nostra Signora, per dove il Re passò era parato di ricche tappezzerie. V'erano delle tele da una parte all'altra della strada, le quali formavano una spezie di Cielo, e si aveva abbellito tutto ciò di pinture, e di Candellieri con puntali, e pallottole di cristallo. Il Re passò quindi sulla strada Pelletier, nella quale era così grande la moltitudine del popolo dalla parte dell' acqua, che non si vedeva la sponda. Ve n'era sino sul Ponte, che va dal Chiostro di Nostra Signora nell'Isola, come se avessero potuto vedere il Monarca così da lontano. La Carrozza di S. M. era obbligata ad andar lentamente in tutti questi siti, per la difficoltà, che aveva di passar per mezzo alla folla. Soprattutto, quando fu alla Greve, questa Piazza si trovò piena d'una quantità infinita di popolo, che faceva le medesime acclamazioni, ch'erano state fatte altrove. Arrivato finalmente il Re al Palazzo pubblico, il Prepo-

Allegrezze fatte nel Regno per la ricupera della salute del Re.

sito

Digitized by Google

1687 sito de' Mercanti, e gli Scabbini lo ricevettero alla Porta, e lo condussero alla Camera della Regina, dov'era preparata una Tavola per cinquantacinque persone.

Viaggio di quello Monarca a Parigi per ringraziar Dio

Ella fu imbandita con tanta magnificenza, che quando se ne fossero ingeriti gli Uffiziali della bocca non avrebbono potuto far meglio. Ciò, che fu più ammirato è, che quantunque ogni Servito fosse di cento piatti (e tre ve ne furono di tal sorta) non ve ne fu pur uno, i cui orli non fossero coperti de' più bei fiori, come se fosse stato a mezza Primavera. * Vi furono oltre di ciò quattro Tavole ciascheduna per trenta persone, destinate per li Cavalieri di Corte, e furono imbandite colla medesima magnificenza, e delicatezza. Sinchè durò il Convito vi fu un Concerto d'Oboè, e di Violini; ma non fu sentito di fuori a cagione dello strepito grande, che faceva la moltitudine. Ciò, che ajutava molto questo strepito è, che nella Piazza di Greve erano cinque Fontane, che gettavano vino, una nel mezzo, e le altre ne' quattro cantoni della Piazza. Ciò durò dalla mattina fino alla sera. Il Preposito de' Mercanti servì il Re a desinare, e gli Scabbini servirono il Delfino, la Delfina, il Duca, e la Duchessa d'Orleans. Innanzi, e dopo il pranzo il Re si fece vedere alle finestre, ed ogni volta, che il popolo lo vide, ricominciò le sue acclamazioni. Uscì dal Palazzo pubblico verso le tre ore, e se ne ritornò per la Piazza delle Vittorie, sotto pretesto, per quello si dice, di farsi vedere al rimanente del popolo di Parigi. Per tutto, dove passò, non si sentirono, che acclamazioni simili a quelle, che ho riferite. Ciò durò molto tempo; imperocchè all'uscire dalla Piazza delle Vittorie egli prese la sua strada dalla parte del Palazzo di Vandomo; dov'era ancora un' altra Piazza, che si destinava per ergere un Monumento alla sua Gloria. Fuori di Parigi trovò per due leghe delle illuminazioni, e de' fuochi artifiziali lungo il Fiume Senna. Arrivò finalmente a Versaglies contentissimo dell' affetto, che il popolo gli aveva attestato.

Battesimo de' Figliuoli del Delfino.

La Funzione del Battesimo de' Figliuoli del Delfino fu fatta quest' anno a dì 18. Gennajo nella Cappella di Versaglies. Vi furono condotti i tre Principi alla Fonte dalla Marescialla della Motta Governatrice de' Figliuoli di Francia. Il Duca di Borgogna ebbe il Re per Padrino, e la Duchessa d'Orleans per Madrina. Il Duca d'Orleans fu Padrino del Duca d'Angiò, e Madamigella la Madrina, e'l Duca di Sciartres con Madamigella d'Orleans presen-

* *Era nel fine del Verno.*

ſentarono il Duca di Berrì. Tutto ciò ſi fece ſenza cerimonia, e ne ſono ſtate vedute aſſai di più ne' Batteſimi de' particolari. Ma il Re non ſe ne pigliò punto faſtidio, come nè pure di prendere de' Padrini, e delle Madrine preſſo a' Principi Stranieri; coſa, che avrebbe fatta, ſe aveſſe voluto rendere la coſa più ſolenne.

1687

S. M. fondò pure queſt'anno la Comunità di San Ciro, diſegno degno della Magnificenza Reale per ſoccorrere a' biſogni di tutti gli Stati del ſuo Regno. Eſſendo il più compaſſionevole quello della povera Nobiltà, il Re, che aveva proveduto all'educazione, e alla ſuſſiſtenza de' loro Figliuoli maſchi, coll' inſtituzione delle Compagnie de' Cadeti, volle fare il medeſimo per le loro Figliuole. Con queſta mira fece fabbricare a S. Ciro preſſo a Verſaglies una magnifica Abitazione, con preſſo a dugento mila lire di rendita * pel mantenimento, o per la mutazione di ſtato delle Damigelle, che vi ſi ricevono dalla puerizia. V' ha trentaſei Dame Profeſſe per inſtruirle, e'l numero neceſſario delle Converſe per ſervirle. Le Dame debbono eſſer tratte dal numero delle Damigelle ** che ſono ſtate allevate nella Caſa; ed a' voti ordinarj ne aggiungono un quarto, ch'è di conſagrare la loro vita all' educazione di queſte Fanciulle. Oltre gl' eſercizj di pietà, s' inſegna loro pure ſino all' età di vent' anni tutto ciò, che può convenire alla loro qualità, e al loro ſeſſo; affinchè uſcendo da detta Caſa, o per collocarſi in matrimonio, o per abbracciare la vita Religioſa, portino per tutto degli eſempj di modeſtia, e di virtù. Il Re ſolo, e i ſuoi Succeſſori poſſono conferir tali poſti, e queſta Comunità non può mai ricevere alcun benefizio, che da' Re e dalle Regine di Francia. Ma perchè queſta Caſa era ſtata formata dalla cura, e dalla direzione, che n' ebbe Madama di Maintenon, S. M. volle, ch'ella ſola poteſſe fare a queſta Comunità i preſenti, e le donazioni, che voleſſe, o vivendo, o dopo la ſua morte, ſenza che ciò aveſſe alcuna conſeguenza.

Fondazione di S. Ciro.

I mali che cagionavano i giuochi di fortuna erano paſſati ad un tal ecceſſo, che per rimediarvi il Re, rinnovando le antiche Ordinazioni, fece fare un Decreto nel ſuo Conſiglio, che proibiva i giuochi d'Oca, di Baſſetta, e di Lanſchenet, ſotto pena di tre mila lire contra i Padroni delle Caſe, nelle quali ſi giuocaſſe a tali giuochi. Ma per ſavie, che ſieno queſte ordina-

Giuochi di fortuna proibiti.

* *Compreſavi la Badia di S. Dioniſio, che vi fu anneſſa.*

** *Queſte Damigelle ſono in numero di 300.*

Digitized by Google

1687 zioni, qual frutto se ne può ricavare, se non si presta la mano a farle eseguire con tutto il rigore? Pare eziandio, che si dovrebbe aggiugnervi qualche pena così severa, almeno per la gioventù fino ad una certa età, ch'ella si correggesse circa questa inclinazione di tanto pregiudizio. La ragione è, che v'ha pochissimi giovani, i quali sappiano ben giuocare, quantunque la maggior parte credano di saperne più degli altri. Per altro non avendo il giudizio abbastanza formato per poter dirigere intorno a ciò la loro buona, o la loro cattiva fortuna, la vivacità delle loro passioni tira loro addosso il più delle volte delle contese nel giuoco, le quali ben o mal sostenute, sono egualmente a temere. In somma il minor male, che succeda ad un Uomo, che ama il giuoco con eccesso è per l'ordinario la rovina della sua Casa, e sempre la perdita d'un tempo, che gli leva quello di fare la sua fortuna, è di formare lo spirito, e'l modo di vivere colla lettura, e colle conversazioni.

Vantaggi riportati contra gli Algerini, e contra gl' Irochesi.

Gli Algerini in pregiudizio del Trattato fatto con essoloro, non avevano lasciato di corseggiare in traccia delle Navi Francesi. Ma verso il fine di Settembre, la loro Vice-Capitana armata di quaranta pezzi di Cannone fu affondata presso a Ceuta, dopo una fiera battaglia. Novantaotto Corsari, che v'erano sopra furono fatti prigioni, e ne furono ammazzati più di trenta, senza i feriti. Circa il fine dell'anno il Marchese d'Amfreville Capo di Squadra ebbe ancora un vantaggio contra gli Algerini avendo fatta incagliare sopra la Costa di Sardegna una delle loro Navi montata di trentasei pezzi di Cannone sopra la quale ottanta Turchi furono fatti prigioni. Il Marchese di Denonville Governatore della nuova Francia pel Re, battè altresì quest'anno gl' Irochesi, i quali colle loro correrie frequenti molestavano il Commerzio de' Francesi, ed esercitavano continue ostilità contra i Selvaggi, ch'erano sotto la protezione della Francia. Dichiarò la guerra, e li sconfisse in molte occasioni.

Continuazione dell' affare delle Franchigie

Intanto la contesa continuava a riscaldarsi fra la Corte di Roma, e quella di Francia in proposito delle Franchigie, delle quali abbiamo parlato. Uscì allora una Scrittura * sopra questa materia divisa in tre parti. La prima conteneva la Deduzione del fatto, che non era ancora stata veduta altrove; Faceva vedere, che cosa sono Quartieri, la loro origine; ciò, ch'era stato fatto fin

* *Era intitolata*. Giustificazione della Bolla di N.S.P. Innocenzio XI. per l'abolizione de' pretesi Quartieri ec.

fin allora per abolirli, e tutto ciò, ch' era passato in quest' affare fino all' Ordinazione del giorno de' 26. Dicembre. L' Autore pone in fatto, che il Trattato di Pisa del 1664. non accorda niente intorno alla differenza, di cui si tratta; e che per lo contrario il suo silenzio circa questo punto importante conferma il Diritto de' Papi. Che l' abuso cominciò sotto Clemente IX, ma non prese consistenza, che sotto Clemente X, nel qual tempo gli Ambasciadori dilatarono i loro quartieri, e s' attribuirono la podestà di dare delle salvaguardie per le Case de' loro Domestici, e d' altri Abitanti, avvegnachè lontane da' loro Palazzi; ed eziandio pretesero l' esenzione dalle visite circa i loro Fagotti d' arnesi, e mobili, ch' entravano in Roma. Che questo Papa dopo la sua Elezione nel 1676. rimediò a questi due ultimi abusi, e si contentò circa le Franchigie de' Quartieri di rappresentarne gl' inconvenienti a' Principi, e d' aspettare da loro la giustizia di rinunziarvi, prima di tentare altri rimedj; Che S. M. Cristianissima vi pareva sul principio dispostissima; ed osserva altresì l' Autore, che avendone il Padre della Sese parlato a S. M. ella l' aveva ascoltato con soddisfazione. Ma queste buone disposizioni s' alterarono nel Dicembre del 1677; avendo il Re risolto di mantenersi in questo possesso; sopra di che S. S. fece risoluzione dal suo canto di non ammetter più verun Ambasciadore in avvenire, se non vi rinunziasse. Cosa, che fu eseguita nel 1680. circa l' Ambasciadore Straordinario di Pollonia; nel 1683. circa l' Ambasciadore di Spagna, e nel 1686. circa quello d' Inghilterra. In maniera che dopo la morte del Duca d' Etrees, che succedette a dì 30. Gennajo 1687, essendosi il Papa chiaramente spiegato, come ho detto, tanto per mezzo del suo Nunzio in Francia, quanto colla sua Bolla del giorno de' 12. Maggio seguente, che non cederebbe mai su questo punto, ed avendolo eziandio fatto sapere al Marchese di Lavardino, innanzi la sua partenza, non era succeduto niente in quest' affare dalla parte del Papa, che una continuazione naturale del suo Diritto.

1687

La seconda Parte risponde alle ragioni allegate in diverse Scritture contra la Bolla, e tratta questi due punti. Il primo, che il Papa è stato in podestà, ed in diritto di farlo, in virtù della sua Sovranità, la quale non essendogli contesa, non si può per la medesima ragione contendergliene le prerogative, onde quella d' esercitare, e di mantener la Giustizia è una delle più essenziali, come pure un obbligazione indispensabile per tutti i Sovrani; indi l' Autore fa vedere l' abuso, e l' ingiustizia delle Franchigie.

Se il Papa ha avuta ragione d' abolirle.

Z 2 Il

1687 Il secondo, che il Papa ha potuto unirvi la pena di Scomunica, giusta i Decreti de' Concilj, e l'uso della Chiesa; sopra di che l'Autore osserva, che la Chiesa ha la podestà di servirsi della Scomunica per reprimere i peccati pubblici, che si commettono in cose temporali. Che in Francia si pubblicano giornalmente de' Monitorj, e delle Scomuniche in conseguenza de' Decreti di Parlamenti, e ch'eziandio il Codice Luigi vuole, che gli Uffiziali de' Vescovi gli accordino sopra l'Ordinazione de' Giudici minori, senza che sia loro permesso d'esaminarne la cagione. Che con maggior ragione questa podestà ha luogo, quando si tratta de' Diritti, e delle Immunità della Chiesa, che sono cose sagre, e come i beni di Dio medesimo. E fra tutti questi Diritti, quando si tratta della Giurisdizione, e dell' autorità Sovrana, che i Papi hanno in Roma, alla quale l'usurpazion de' quartieri dà una ferita mortale.

Esame della Protesta di Lavardino.

La terza Parte contiene l'esame della protesta di Lavardino contra l'Ordinazione, che sottomette la Chiesa di S. Luigi all' Interdetto, e lo dichiara notoriamente scomunicato. I limiti stretti, che mi sono prescritti non mi permettono d'entrare in queste particolarità: onde mi contenterò d'osservare alcuni luoghi principali. I. che non essendo stato Lavardino riconosciuto per Ambasciadore da S.S. egli senza verun fondamento prende questa qualità. *Potrebbe*, dice l'Autore, *piuttosto prendere quella di Vice-Re, o di Luogotenente di S. M. in una parte della Città di Roma, che si pretende non esser più della Sovranità del Papa: alla qual cosa corrisponderebbono molto bene il suo ingresso nella medesima Città, che ha avuta un' aria così marziale; la Ronda, ch' egli fa fare la notte intorno al suo Palazzo, ed altre simili intraprese, che converrebbono meglio ad un Capitano, che fosse venuto a prender possesso d'una Piazza conquistata, che ad un' Ambasciadore del Figliuolo primogenito della Chiesa verso il Vicario di Gesu-Cristo e'l Padre comune de' Fedeli*. II. L'Autore mette fra i principali suggetti del disgusto di S.M. 1. ciò, ch'era succeduto a Roma circa la Regalia, che si pretendeva, che il Re avesse dilatata sopra più della metà delle Chiese del suo Regno, contra il Decreto del secondo Concilio Generale di Lione 2. Ciò che S. S. ha fatto per fiancheggiare i Gran Vicarj di Pamiers, nominati dal Capitolo in tempo di Sede vacante. 3. Le opposizioni, e i lamenti di S.S. circa ciò, ch' è succeduto negli affari degli Urbanisti di Sarona, e delle Zitelle dell'Infanzia. 4. la protezione, che il Papa ha data alla Badia

di

di Clugnì per mantenervi il diritto d'Elezione, conforme al Concordato, e la negativa delle Bolle al Cardinal di Buglione, che S.M. ha fatto eleggere Abate dopo la cessione sforzata del P. Beveron. 5. La negativa del Papa d'acconsentire all'estinzione di molte Case dipendenti dall'antico Ordine de' Cavalieri di S. Lazzero, in favore dello Spedale generale degl'Invalidi, al quale S. M. le aveva unite di sua propria autorità. 6. La fermezza del Papa in non voler, che si prenda possesso della nomina di tante Badie, e tanti Monasterj, e in mantenervi l'Elezioni Canoniche. 7. La difficoltà, che ha S.S. di promuovere a' Vescovadi vacanti quelli, che sono stati dell'Assemblea del 1682, perchè da una parte hanno approvata una dottrina temeraria in pregiudizio de' Diritti della Santa Sede, e dall'altra hanno concorso a terminare l'affare della Regalia, senza l'acconsentimento del Papa, a cui egli era riserbato come Causa maggiore, e di più scaduto per via d'appellazioni giuridiche, 8. Finalmente il dolore, che il Papa ha mostrato delle violenze esercitate contra tanti Ecclesiastici, in pregiudizio de' loro diritti, e delle loro immunità, e senza alcuna forma di Giustizia III. L'Autore sostiene che secondo la dottrina de' Teologi Francesi, ch'è al dì d'oggi abbracciata da que' medesimi, che hanno scritto più vantaggiosamente per l'autorità de' Principi; i Re Cristianissimi e con maggior ragione i loro Uffiziali, e i loro Ministri possono essere scomunicati; cioè dichiarati indegni della Comunione della Chiesa nelle cose spirituali, e che hanno relazione alla Religione. IV. Soggiugne che l'appellarsi della Bolla del Papa, e della Scomunica, ch'è fulminata, al futuro Concilio (il quale secondo il giudizio dell'Autore, non si terrà per molto tempo) è una Ribellione contra la suprema Autorità della Santa Sede; ed una illusione manifesta, che si farebbe alla Chiesa, imitando l'ostinazione, e la contumaccia di Lutero, e degli altri Eretici..

1687

Nel tempo di queste contese, che si potevano considerare come il preludio d'una guerra vicina, quella, che l'Imperadore aveva co' Turchi, e co' Malcontenti d'Ungheria, gli era sempre più favorevole. La Principessa Ragozzi, Moglie di TeKeli, e Vedova di Francesco Ragozzi, il cui Padre era stato Principe di Transilvania, non potendo più sostenere nella Fortezza di Mongats, gl'incomodi d'un lungo blocco, si rendette co' Principi suoi Figliuoli prigioniera al Conte Caraffa. TeKeli corse rischio indi a poco d'avere una simil sorte. Imperocchè, siccome campeggiava ne' contorni del Gran Varadino, così fu attaccato allo

1688 Continuazione degli affari d'Ungheria.

spun-

1688 spuntare del giorno dal General Eusler, che lo sorprese nel suo letto, dal quale non ebbe, se non il tempo d'uscire, e di montare a cavallo mezzo ignudo, lasciando le sue Truppe alla discrezione degl'Imperiali, i quali tagliarono a pezzi la sua Fanteria. La Città d'Alba Reale ebbe il medesimo destino, che Mongatz. Ella fu obbligata a rendersi ad alcune Truppe Alemanne, che le levavano i viveri da qualche tempo, sotto gli ordini del Baron Arizaga; cosa, che tirò seco la conquista di molte Piazze de' contorni senza opposizione.

Affari d'Inghilterra. Ist. di Guglielmo III. Ist. delle Provincie Unite.

Quella, che il Re d'Inghilterra aveva trovata l'anno precedente alle sue intraprese, fu seguita da una Conspirazione generale de' suoi Sudditi, i quali risvegliatisi formarono una Lega per difendere la loro libertà, e sollecitarono il Principe d'Oranges a spalleggiarla colla sua potenza, e co' suoi consigli. Non era cosa straordinaria, che gl'Inglesi si rivolgessero a lui per le loro gelosie, poich'egli era Nipote, Genero * e fin' allora Erede presuntivo del Re Jacopo II. per la Principessa sua Moglie. Ciò, che reca maraviglia è, che Jacopo non ne abbia saputo niente, e che colla sua falsa fiducia abbia ingannato il Re di Francia, il quale riceveva ogni giorno avvisi, che il Principe d'Oranges armava una Flotta in Olanda per passare in Inghilterra; alla qual cosa il Re Jacopo rispose sempre, che aveva un Esercito, di cui era sicuro, e che il Principe d'Oranges la voleva piuttosto colle Coste di Francia, che col Regno della gran Bretagna.

Cagioni del disgusto della Nazione.

La nascita inopinata d'un Figliuolo, che partorì la Regina, e'l trattamento, che il Re fece in quel tempo a' Vescovi del suo Regno, per non aver voluto permettere, che si pubblicasse nelle Chiese la Dichiarazione della libertà di Coscienza, finirono d'eccitare il disgusto della Nazione, la quale si dispose a manifestarlo. Avendo la prigionia de' Vescovi cagionata qualche sollevazione fra 'l Popolo di Londra, il Re fece dar loro la libertà. Passarono in un tratto dall'odio al disprezzo, e cominciarono a farsi temere eglino stessi, chiedendo ad alta voce la Convocazione d'un Parlamento Libero per rimediare a' mali. I Soldati non furono più ubbidienti; imperocchè avendo il Re voluto provare se l'abolizione delle Leggi Penali desse loro nel genio, e se in caso di bisogno, si porterebbono ad obbligare gli altri suoi Sudditi ad acconsentirvi, fece risoluzione di far loro sottoscrivere un Atto

* *Aveva sposata Maria Stuarda, Figliuola primogenita di Jacopo, quando non era, che Duca d'Yorck, ch'egli aveva avuta dal suo primo Matrimonio colla Figliuola di Milord Hyde Cancelliere d'Inghilterra.*

Digitized by Google

Atto per obbligarveli. Ma restò molto sorpreso nel vedere, che il primo Reggimento, a cui se ne fece la proposizione, depose le armi. Jacopo dissimulò il suo rincrescimento; cominciò a riconoscere, che non avrebbe ne' suoi disegni il successo, che aveva preso di mira.

1688

Il Principe d' Oranges, a cui la Nazione s' era rivolta, non dubitando della disposizione generale de' Popoli, affrettò l' Armamento, che aveva cominciato per spalleggiarla. Il suo disegno era d' ajutarli ad obbligare il Re d' Inghilterra al ristabilimento delle Leggi del suo Regno, ed al mantenimento della Religione Protestante, ch' egli voleva abolire.

Il Principe d' Oranges arma, per passare in Inghilterra senza, che la Corte di Francia ne sappia niente.

Barillon Ambasciadore del Re Cristianissimo in Inghilterra, ingannato da Milord Sunderland Ministro favorito di Jacopo, ma che lo tradiva, ajutò qualche tempo ad ingannare il Re; e non si ebbe certezza del disegno del Principe d'Oranges, se non quando non fu quasi più tempo di recarvi rimedio. Il Marchese di Seignelai offerì però al Re d'armare quaranta Navi, che fossero pronte in breve per impedire il passaggio alla Flotta Olandese; ma Luvois trattò ciò da cosa ridicola, ed impossibile, e persuase il Re a fare una diversione. Se ciò fosse stato marciando a Colonia, o a Mastricht, come si proponeva dalla parte del Re d'Inghilterra, non è probabile, che gli Olandesi si fossero sproveduti delle loro Truppe, come fecero. Ma perchè il Delfino andò ad attaccare Filisburgo; cosa, che irritò tutta l'Alemagna, e non inquietò gli Olandesi, il Principe d'Oranges proseguì la sua intrapresa. Il consiglio di Luvois in quest'occasione fu il consiglio interessato d'un Uomo, che voleva a qualunque costo la guerra, perchè sentiva calare il suo favore, e vedeva quello di Seignelai, protetto da Madama, di Maintenon, crescere di giorno in giorno. Egli ebbe effettivamente il piacere d'accendere la guerra; ma non gli durò molto tempo, come nè pure quello, che gli aveva cagionato la morte di Seignelai, che succedette solamente un'anno innanzi la sua.

Avendo finalmente l'Armamento, che si faceva in Olanda dato del sospetto a' Re di Francia, e d' Inghilterra, eglino vollero chiarirsene; ma la risposta, che diedero gli Stati Generali a'loro Ministri non fu di loro soddisfazione; onde Luigi XIV. diede ordine al suo Ambasciadore di minacciarli di portar le armi nelle loro Provincie, in caso, che intraprendessero qualche cosa contra il Re d'Inghilterra, al quale voleva attestare, almeno in apparenza, d'essere molto interessato per lui. S'inoltrò fino

Minacce del Re contra gli Olandesi.

a far

1688 a far offerire a questo Principe delle Truppe, e delle Navi contra quelli, che si disponessero ad assaltarlo.

Fa arrestare le loro Navi, e i loro Marinaj.

Quanto alle sue minacce contra gli Olandesi, furono esse presto seguite da ostilità reali. Si arrestarono in Francia tutte le Navi mercantili d'Olanda, i loro effetti, equipaggi, Capitani, e Marinaj senza riguardo al Commerzio, ed alle cautele formali stabilite co' Trattati. Si durava fatica a comprendere qual fosse la Politica della Francia in quest'occasione, poichè ella aveva tanto interesse per lo meno, quanto l'Olanda a non recar pregiudizio alla libertà del Commerzio. Gli Stati Generali diedero ordine subito al loro Ambasciadore di fare delle instanze presso al Re, per ottenere la liberazione delle loro Navi; ma avendo saputo, ch'erano state inutili, fecero pubblicare col loro Cartello del giorno de' 18. Ottobre la proibizione di tutte le Mercanzie, Derrate, e Manifatture di Francia sotto pene rigorosissime. Questo rimedio produsse il suo effetto. Le Navi furono liberate, e dopo la loro liberazione, gli Stati ebbero ancora a lamentarsi di molte altre Contravvenzioni a' Trattati; ma tanto è lontano, che le vedessero riparate, che anzi in un tratto le Navi Olandesi furono di nuovo arrestate da' Francesi in tutti i Porti del Regno, nella stessa guisa come se fosse stato tempo di guerra, e d'ostilità. Intanto in vece di ricorrere in Olanda a simili strade, altro non si fece, come ho detto, che semplicemente proibire le Mercanzie di Francia, e vi si pose eziandio una Clausola, che accennava la moderazione degli Stati; imperocchè questa proibizione non fu ordinata, che per quel tempo, in cui le Navi sequestrate, stessero in arresto.

La morte dell' Elettor di Colonia somministra al Re nuovi pretesti d'inquietare i suoi Vicini.

La morte di Ferdinando di Baviera Elettor di Colonia diede altresì occasione al Re di rompere la Triegua coll'Imperadore, sotto pretesto di sostener le ragioni di Guglielmo Cardinale di Furstemberg Vescovo d'Argentina, nominato poco fa Coadjutore di quell'Elettore. Egli l'aveva fatto ricevere in questa qualità nel tempo della sua malattia dal Capitolo della sua Cattedrale, e di ventiquattro persone, onde il Capitolo è composto, il Cardinale aveva avuti dicianove voti; ma il Papa ricusò di confermare l'Elezione.

Questo Prelato aveva scritto al Papa, per supplicarlo ad aggradire la cessione, ch'egli aveva fatta nelle mani di S. M. Cristianissima del Vescovado d'Argentina. La risposta di S. S. gli fece abbastanza conoscere la stima, ch'ella faceva del suo merito. Rigettò unicamente la negativa, che aveva data alla sua domanda

da sopra alcuni ostacoli insuperabili, che non disegnò punto, ma che ognuno poteva facilmente indovinare. Questa negativa non risguardava punto la persona del Cardinale; non procedeva che dal proteggere ch'egli faceva troppo caldamente alcuni interessi contrarj a quelli di S. S. Ciò conferma quello, che S. E. aveva detto prima nella sua Risposta ad un Memoriale del Ministro di S. M. Cesarea, che tanto è lontano, che la postulazione, che si potrebbe fare di lui fosse discara a S. S. che anzi ne riceveva ogni giorno Brevi pieni di bontà.

1688

Maneggi per far eleggere il Cardinal di Furstéberg in suo luogo.

Morto dunque l'Elettore indi a pochi mesi, il Re impiegò il maneggio, e la libertà presso al Capitolo per far cadere sopra il Cardinale di Furstemberg la maggior parte de' voti nella nuova elezione, alla quale bisognava procedere. Si lusingò subito d'avervi ottenuto l'intento; imperocchè fatta la nomina, il Cardinale ebbe tredici voti, e'l suo Concorrente il Principe Giuseppe Clemente di Baviera Fratello dell'Elettore n'ebbe solamente undici; avvegnachè fosse spalleggiato dall'Imperadore. Ma siccome il Cardinale non era nello stato, ch'esigono le Leggi del Paese, trovandosi proveduto di due Benefizj incompatibili, cioè d'un Canonicato di Colonia, e del Vescovado d'Argentina, così aveva bisogno de' due terzi de' voti, per restar superiore al suo Concorrente.

Il Re non potédo riuscirvi per questa strada impiega la forza dell'armi.

Lett. sulla memoria del Tempo.

La Francia mostrava d'essere disposta a rapportarsi ad una Elezione libera, e canonica, e pareva, che dopo la divisione de' voti del Capitolo fra i due Principi, altro non si aspettasse, che la Decisione di Roma in favore dell'uno, o dell'altro. Ma o che la speranza facesse parlar così, o piuttosto che si conoscesse abbastanza la disposizione del Papa, per non mettere quest'affare in compromesso; si vide in un tratto la Francia preparata a provare, che la quistione era già decisa in favore del Cardinale di Furstemberg, e che bisognava, che il Papa, e l'Imperio lo riconoscessero per Elettore di Colonia. Una parte delle Truppe raunate a quest'oggetto fece incontanente delle mosse dalla parte del Reno, e della Fiandra, mentre il Cardinale attendeva a fortificarsi ne' Posti, che occupava. Ma si videro da un'altra parte i Principi dell'Imperio disposti a sostenere i Diritti del Principe di Baviera, e a non cedere alla forza una Dignità, che speravano di poter conservare interessata per l'Imperio coll'appoggio del Papa, di cui aspettavano la confermazione.

Pubblica nel medesimo tempo de' Manifesti in questo proposito.

Avvegnachè la Francia facesse allora più capitale sulla forza, che sulle ragioni, ella non mancò però di allegare motivi spe-

Digitized by Google

1687. ziosi in quest'occasione. Fece ciò dichiarando subito con Manifesti spediti alla Dieta di Ratisbona, ed agli Stati Generali, ch' ella risguardava come suoi Nemici, i Nemici del Cardinale di Furstemberg; nel medesimo tempo, che fece avanzare un Corpo di Truppe dalla parte di Colonia sotto gli ordini del Marchese di Bufflers; aspettando lo scioglimento di quest'affare. Il Re sostenne eziandio * nel tempo, che prendeva le armi, che non aveva altro disegno, che di rendere ferma, e stabile la pace, che gli ultimi Trattati avevano stabilita nell'Europa, e che perciò prometteva tutto il suo soccorso a' Capitolari, che s' erano dichiarati pel Cardinale di Furstemberg, le applicazioni del quale erano sempre state infaticabili, per impedire, che la pace dell' Imperio non potesse essere turbata. Queste ragioni in vero non trovarono molta credenza nella maggior parte degli animi, e soprattutto negli Stati, che si videro esposti alle stragi della Guerra, dove si disse apertamente, che sarebbe partito migliore, lasciar, che il Papa giudicasse questo disparere, il qual era puramente di sua giurisdizione, che mettere tutta l' Europa sossopra, per decidere col sangue di tanti Cristiani quale de' due Vescovi fosse tenuto a render conto della cura dell'anime della Diocesi di Colonia. Comunque sia; questa direzione fa conoscere, che i Principi più potenti, e più indipendenti sono obbligati a giustificare le loro azioni, e le loro intraprese nell'animo de'Popoli, e ad allegare non la loro volontà per ragione, ma una ragione della loro volontà, affin almeno di comparir giusti.

La Guerra è dichiarata agli Olandesi.

L'affare di Colonia servì, come ho detto, di pretesto ad una rottura intera della Francia coll'Olanda. Sin' allora si aveva aspettato tranquillamente di vedere dove terminassero certe ostilità, delle quali era stato impossibile penetrare i motivi. Ma se n' ebbe finalmente la contezza, e la Corte di Francia stimò di non poter far di meno assolutamente in quest'occasione, nè schivare di dare una pubblica Dichiarazione de'motivi, che l' obbligavano a rompere cogli Stati. Ella era conceputa in questi termini.

Motivi di questa Dichiarazione.

Dopo tutto ciò, che S. M. ha fatto, per dar la pace all' Europa, le Piazze importanti, ch'ella ha restituite, per pervenire al Trattato conchiuso a Nimega nell' anno 1678. e le diligenze, che ha poscia usate non solamente per lo stabilimento della Triegua, ma per farla altresì convertire in una pace perpetua, ella aveva motivo di sperare, che gli Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi bassi, che avevano mostrata tanta premura

* *Lettera del Re al Capitolo di Colonia in data 26. Luglio 1688.*

ra per la conchiusione di questa Triegua, non ne avrebbono meno per mantenerla. S. M. però ha avuti molti avvisi, che da alcuni mesi, i detti Stati lasciandosi trasportare dal desiderio di quelli, i quali non hanno altra intenzione, che di veder ricominciare la guerra nell' Europa, facevano delle Leve, e degli Armamenti straordinarj, e prendevano degl' impegni con alcuni Principi dell' Imperio, affin d' attraversare per ogni strada lo stabilimento del Cardinal di Furstemberg nell' Elettorato di Colonia; e trovandosi ella obbligata a sostenere gl' interessi di questo Cardinale, all' Elezione del quale si dichiarava positivamente, che non si faceva opposizione contra ogni sorta di formalità, se non perchè si credeva, che fosse interessato per S. M. fece esortare i detti Stati Generali dal Conte d' Avaux suo Ambasciadore, a non impiegare le forze straordinarie, che mettevano in piedi, in cosa veruna, che potesse turbare la quiete dell' Europa, e fece loro dichiarare in termini espressi, che risguarderebbe ciò, che intraprendessero contra il Cardinal di Furstemberg, come se fosse contra i suoi proprj Stati. 1688

S. M. è stata poscia informata, che non hanno lasciato di cominciare ad eseguire i loro progetti, ed hanno fatto raunare un Esercito sotto il comando del Principe di Valdek, il quale è attualmente unito alle forze de' Principi, che si sono collegati contra gl' interessi del Cardinal di Furstemberg; la qual cosa non volendo dissimulare più lungamente, S. M. ha risolto di dichiarare la Guerra come fa colla presente, a' detti Stati Generali delle Provincie Unite de' Paesi bassi tanto per mare, quanto per terra. Ordina, ed impone S. M. a quest' oggetto a tutti i suoi Sudditi di dare addosso agli Olandesi, e loro proibisce espressamente d' aver per l' avvenire con essoloro alcuna comunicazione, commerzio, o intelligenza, sotto pena della vita, ed a questo fine revoca tutte le Licenze, Passaporti, ec. Ordina S. M. all' Ammiraglio, a' Marescialli di Francia, Governatori ec. e a tutti gli altri Uffiziali, a' quali toccherà, che facciano eseguire il contenuto nella presente ec. imperocchè tal è la volontà di S. M. la quale vuole, ed intende, che la presente sia pubblicata, ed affissa ec. affinchè nessuno ne pretenda cagione d' ignoranza. Versaglies 26. Novembre 1688. Vedremo nel progresso qual fu la risposta degli Stati Generali a questa Dichiarazione.

Continuazione degli affari d' Ungheria.

Intanto gli affari de' Turchi erano nell'ultimo sconcerto in Ungheria, ed a Costantinopoli, dove le Truppe avevano presa

Digitized by Google

1688 la loro marcia, per vendicarsi contra i Ministri della Porta del cattivo successo delle Campagne precedenti. Questo però non era il modo di fare, che cambiassero faccia; perciò divennero peggiori di prima. Imperocchè il Conte Caprara, passata la Drava coll'Esercito Imperiale, a cui doveva comandare il Duca di Baviera in vece del Duca di Lorena, ch'era ammalato, cominciò la Campagna coll'assedio della Fortezza Isloch, la quale non fece, che una mediocre resistenza, malgrado il vantaggio del suo sito. I Turchi abbandonarono poscia Petervaradino all'arrivo dell'Esercito Imperiale, il quale si disponeva a passare la Sava per formare l'assedio di Belgrado. Il Duca di Baviera attaccò questa Piazza nel principio d'Agosto, avendo per Uffiziali Generali il Principe Eugenio, e i Conti Caprara, e di Scherffemberg. I Turchi la difesero in vano, non avendo a sperare verun soccorso. Gl'Imperiali la presero d'assalto a dì 7. Settembre, ed ammazzarono tutti quelli, che fecero loro resistenza. Il Conte di Scherffemberg restò ammazzato da una Cannonata, avanzandosi verso la breccia; il Duca di Baviera, e'l Principe Eugenio vi furono feriti. Questa Conquista fu seguita da molte altre di là dalla Sava, e dal Maros; e'l Conte Veterani entrò in Valacchia, dove pose molti Reggimenti in quartiere: Dall'altra parte il Principe di Baden, ch'era stato distaccato con un Corpo di Truppe s'impadronì di Gradisca, e pose in scompiglio venti mila Turchi, che marciavano per tentare il soccorso di Belgrado.

Ostilità del la Francia contra l'Imperio.

Le ostilità, che Luigi XIV. esercitò in questo tempo contra l'Imperadore, fermarono in un tratto la rapidità delle armi di questo Principe, il qual era in stato d'inoltrarsi fino nella Romania, e sulle rive dell'Ellesponto la Campagna seguente. Il Re vedendo l'Elezione per l'Arcivescovado di Colonia decisa in favore del Principe Clemente di Baviera, non esitò più a romper la Triegua. Ciò non si aspettava punto alla Corte di Vienna, quantunque fossero benissimo note le corrispondenze del Re Cristianissimo colla Porta. Nondimeno, siccome si aveva avuta la pazienza di soffrire fin'allora alcuni passi, ed egli era stato ricercato dal Papa di non turbare la tranquillità dell'Imperio, finchè fosse in guerra co'Turchi, così non si disperava, che fosse per acchetarsi.

Il Re rompe la Triegua coll'assedio di Filisburgo.

Dopo tanti preludj però, e preparamenti, che avevano tenuti gli Spettatori sospesi, s'aprì finalmente la scena coll'assedio di Filisburgo, e coll'irruzione delle armi Francesi nell'Imperio; mentre si facevano correre de'Manifesti da tutte le parti per an-

nun-

nunziare il ſuggetto della Tragedia, che doveva rappreſentarſi ſul Teatro dell'Alemagna, e che doveva preſto ſeguire in Italia. La Francia, che dopo la preſa di Lucemburgo, e la conchiuſione della Triegua, aveva moſtrato di voler oſſervare de' riguardi coll'Imperio, non aveva giudicato proprio d'interrompere maggiormente i ſuoi progreſſi contra gl'Infedeli, trovando meglio il ſuo conto a laſciar l'Imperadore impegnato in una guerra, i cui riſchj egli correva, e la cui ſorte era paruta dubbioſa poco tempo prima; che a rompere una Triegua, che la laſciava godere in quiete il frutto delle ſue Conquiſte, e che le dava il tempo di fortificare le ſue Frontiere, che aveva sì conſiderabilmente ingrandite dopo la pace. Ella però non mancava di farſi un merito di queſta moderazione nelle Corti di Roma, e d'Alemagna. Si luſingava, che il Papa ſtarebbe men ſaldo con queſta conſiderazione, e l'Imperadore contento di non eſſere attraverſato ne' ſuoi diſegni, le laſcierebbe raccogliere in pace tutti i vantaggi, che la morte dell' Elettore di Colonia, pareva che aſſicuraſſe al ſuo Succeſſore diſegnato; coſa, ch'ella deſiderava ardentemente, affin d'aver un piede così potente nell'Imperio, che ſi penſaſſe piuttoſto a proccurare la ſua amicizia, che a venire a diſguſtarla intorno alle preteſe violazioni de' Trattati di pace. Ma quando ella vide la mala riuſcita de' ſuoi Negoziati, il Cardinal di Furſtemberg deluſo di tre Dignità, nelle quali pareva, che aveſſe più parte di tutti i ſuoi Concorrenti; il Papa così mal diſpoſto in ſuo favore, come infleſſibile ſopra l'affare delle Franchigie, l'Imperadore vittorioſo, ed in ſtato di dare piuttoſto, che di ricevere la Legge; i Principi dell'Imperio riſolti di ſoſtenere l'Elezione del Principe di Baviera, e la pace vicina a conchiuderſi col Turco, per ſpalleggiare i loro diſegni; quando dico, ella vide tutte queſte coſe, ſentì, che dopo tutti i paſſi, che aveva fatti, la ſua riputazione era troppo impegnata per poter farſi indietro maggiormente ſenza pregiudicarſi, e che trattandoſi d'attaccare, o d'eſſere attaccata, era ſuo intereſſe cominciare l'azione, ſapendo beniſſimo quanto importa ad un gran Monarca, che voleva renderſi formidabile a tutti i ſuoi Vicini, il comparir ſempre in ſtato di prevenirli, anzi che temerli. Perciò il Re cambiando in un tratto linguaggio, fece riſoluzione di portar le ſue armi nell' Imperio, ſenza eziandio riſparmiare il Papa, che preteſe di far piegare, impadronendoſi d' alcuni de' ſuoi Stati, nè le Provincie Unite, delle quali fece arreſtare gli effetti, affin di provare ſe con queſti andamenti vigoroſi, poteſſe riſtabilire

1688

1688 lire il credito de' suoi Negoziati, e conservarsi senza rischio i suoi vantaggi acquistati, o in ogni caso far conoscere a tutta l'Europa, che se gli altri Principi si collegavano contro di lui, egli era in stato di sostenersi contra tutti.

Manifesto pubblicato in questo proposito.

Quantunque la Francia sapesse bene, che le sue ostilità non potevano essere risguardate, che come una rottura della Triegua poich'ella cominciava ad attaccare l'Imperio, il quale non aveva ancora fatta alcuna mossa contra essa; ella volle però far parere, che aveva piuttosto disegno di difendersi, che d'attaccare. Si vide, che il suo Manifesto aveva meno l'aria d'una Dichiarazione di guerra, che d'un nuovo Progetto di pace. Non vi si sentiva il tuono minaccioso della Dichiarazione del 1672, nella quale non s'era avuto riguardo nè a pretesti, nè ad espressioni. Tutto era qui pesato, e concertato; fino i termini, e'l titolo medesimo di questo Manifesto. Era un Memoriale delle ragioni, che obbligavano il Re a ripigliare le Armi, e che dovevano persuadere tutta la Cristianità delle sincere intenzioni di S.M. per lo stabilimento della pubblica tranquillità. Vi si vedevano dell'espressioni, e delle ragioni maneggiate per li Principi dell'Imperio, e soprattutto per l'Elettor di Baviera. L'Imperadore medesimo vi era risparmiato; e tutto il forte de' lamenti cadeva sopra il Papa, sopra i Ministri della Corte di Vienna, e sopra l'Elettor Palatino. La Francia aveva senza dubbio le sue ragioni per praticare così; e ciò faceva credere a molte persone, ch'ella non disperava di rannodare ancora alcuno de' suoi Negoziati.

Ciò, che vi si prendeva di mira.

Ma qualunque moderazione, che apparisse in questo Memoriale, la Francia non vi sosteneva con minor franchezza di prima, tutte le sue pretensioni. Ella acconsentiva in vero a terminare amichevolmente le differenze, che risguardavano la successione Palatina, di restituire Filisburgo, dappoichè l'avesse preso, e ne avesse fatte demolire le Fortificazioni; e di aggiungervi eziandio Friburgo; ma pretendeva di conservare tutte le nuove Fortificazioni, che aveva fatte fabbricare sul Reno. Voleva, che il Cardinal di Furstemberg fosse posto in possesso dell'Elettorato di Colonia, e che nel rimanente il Trattato di Triegua del giorno de' 15. Agosto 1684, fosse convertito in un Trattato di pace definitivo. Con queste condizioni ella voleva proccurare la pubblica tranquillità, purchè fossero accettate nel mese del seguente Gennajo. Questo linguaggio faceva abbastanza conoscere, che la Francia voleva persuadere ch'era ancora in stato di dare la Legge, poichè cominciando la guerra, prescriveva le condizioni

ni

ni della pace, come se non avesse avuto niente a temere del successo delle sue Armi. Ma era assai difficile il credere, che l'Imperio, il quale non aderì alla Triegua, che per necessità, e in un tempo calamitoso, volesse allora soggettarsi volontariamente a queste medesime condizioni, e a tutte le altre, che gli si prescrivevano, quando si vedeva in stato di dar la Legge al più fiero di tutti gl'Imperadori, che non l'aveva mai ricevuta da' Cristiani.

1688

Per confermarsi in questo pensiero, basta considerare, che S. M. Cristianissima pretendeva, che se le cedessero con questo Trattato definitivo, che proponeva, tutti i luoghi, ch'erano stati uniti alla sua Corona, in conseguenza de' Trattati di Munster, e di Nimega. Ora ciascheduno sa, che con queste unioni, bisognava intender quelle, che furono fatte dalle Camere di Mets, e di Brisach, nelle quali il Re constituì i suoi Ministri per Giudici de' Trattati fra S. M., e gli altri Principi Sovrani: pretesa, che faceva in conseguenza a molti riflettere, che il Principe più potente avesse il diritto di soggettare gli altri a' Tribunali de' suoi Ministri, e farsi arbitro con ciò dell' interpretazione de' Trattati. Perciò non ricavò, che proteste solenni dalla parte degli altri Principi, contra il pregiudizio, che pretendevano, che si recasse a' diritti della loro sovranità. E pure quest'era una delle Condizioni, che S. M. proponeva per assicurare la pubblica tranquillità. Com'è probabile, che l'Imperio, e i suoi Alleati la volessero comperare a questo prezzo? era assai facile giudicare, che non vi fosse se non la Legge del più forte, che ne potesse decidere.

Moderazione pretesa del Re

Intanto questo Memoriale esaltava al maggior segno la moderazione di S. M. d'essersi contentata d'ottenere provisionalmente ciò, che la prudenza voleva, ch'ella chiedesse per sempre, e di non essersi prevaluta del disturbo, che dava all' Imperadore la Guerra d'Ungheria, per obbligare la Corte di Vienna, e l'Imperio a cederle con un Trattato definitivo que' luoghi, ch' ella non godeva, che in conseguenza della Triegua. Sopra di che un Uomo di senno, ch'era interessato per la Spagna, fece questo discorso. *La Francia*, dic'egli *colla sua moderazione ha rotta la Pace per fare una Triegua, ora ella rompe la Triegua, per farne una Pace: che le importa se sia Pace, o Triegua, poich' è tutto uno per essa*. Si potrebbe passar più innanzi con queste Condizioni sopra il Manifesto della Francia; ma l'assedio di Filisburgo era un Fatto troppo reale, per lasciar dubitare del motivo, che lo faceva intraprendere.

Se ne lasciò tutto l'onore al Delfino Figliuolo unico del Re,

il

1688 Il Delfino prende Filisburgo.

il quale in capo ad un mese obbligò finalmente quella Piazza a renderſi. Il primo di Novembre queſto Principe ſolennizzò il giorno della ſua Naſcita col ſuo Ingreſſo in Filisburgo, dove non ſi ſegnalò meno colla ſua liberalità, e cola maniera generoſa, con cui trattò il Governatore, e'l ſuo preſidio, come ſi dice, che s'era ſegnalato col ſuo coraggio in queſt' aſſedio, che gli coſtò tanti Soldati, e tanta brava gente. I Marcheſi di Nele, e di Bordage fra gli altri, il Conte di Mornaì figliuolo del Marcheſe di Monchevreuil, i Cavalieri d'Angoleme, e Curtin vi furono ammazzati, con venti Ingegneri. La Capitolazione fu delle più onorevoli per gli Aſſediati, e'l Conte di Staremberg vi fece tutto ciò, che un Uomo di cuore, e di teſta poteva fare per la difeſa di quel Poſto, che gli era ſtato confidato. Si aſſicura eziandio, che avrebbe fatta più lunga reſiſtenza, ſe i ſuoi Soldati perduti d'animo * non l'aveſſero obbligato a precipitare la ſua reſa, che non poteva in ſoſtanza differire, che alcuni giorni, imperocchè non vedeva ſoccorſo pronto, e fu attaccato sì vigoroſamente di fuori, e di dentro coll'effetto delle Bombe, che diſtruſſero affatto quella Piazza, che ſi eſeguì verſo eſſa ciò, che il Re non s'era propoſto di fare, che verſo le Fortificazioni.

Ragioni allegate nel Manifeſto del Re per colorire le ſue oſtilità.

Non apparì da ciò ſolo, che foſſe eſeguito il Memoriale di S. M. in una maniera aſſai differente dalle ſue offerte, e dalle ſue intenzioni dichiarate, imperocchè ſe ſi preſta fede alle ſue offerte, ella non aveva altra mira, che d'impadronirſi di Filisburgo, come della Piazza più capace di facilitare a' ſuoi Nemici l'ingreſſo ne' ſuoi Stati, e di metterſi in poſſeſſo di Kaiſerslutern, finchè l'Elettor Palatino aveſſe reſtituito alla Ducheſſa d' Orleans Cognata di S.M. ciò, che le doveva appartenere della ſucceſſione de' ſuoi Padre, e Fratello; e ſiccome ella non aveva intrapreſo l'aſſedio di Filisburgo, per aprirſi de' mezzi d'attaccare l'Imperio, ma ſolamente per chiuder l'ingreſſo de'ſuoi Stati a quelli, che voleſſero eccitare delle nuove turbolenze, così ella offeriva per facilitare maggiormente il Trattato di pace, di far demolire le Fortificazioni della detta Città, quando l'aveſſe ridotta alla ſua ubbidienza, e ſe ſi doveva credere al titolo ſpezioſo di queſto Memoriale, egli conteneva le ragioni, che dovevano perſuadere tutta la Criſtianità delle ſincere intenzioni di S.M. per lo ſtabilimento della pubblica tranquillità.

Queſto Memoriale non reſtò ſenza riſpoſta; Vi ſi confutarono quattro Obbiezioni principali, e ſi ritorſero poſcia i lamenti della

* *Il ſuo preſidio non era che di due mila Uomini.*

Digitized by Google

la Francia contra essa. La grande Obbiezione fatta all'Imperadore col Memoriale del Re Cristianissimo era che S.M. Cesarea aveva risolto di fare la Pace co' Turchi, per voltar poscia le sue Armi contra la Francia. Le pruove, che questo Memoriale ne allegava, erano, I. che il Trattato di Triegua era stato appena ratificato, che i Ministri Imperiali s'erano applicati a fare delle nuove Leghe contra la Francia, come appariva dal Trattato d'Augusta, e dall'Assemblea di Norimberga. II. Che S. M. Cesarea aveva rigettate le insinuazioni, che l'erano state fatte, eziandio dalla parte del Papa di convertire il Trattato di Triegua in un Trattato di Pace. III. Che l'Elettor Palatino aveva negata la sodisfazione, che doveva alla Duchessa d'Orleans circa il suo diritto nella Successione Palatina, e che aveva suggerito all'Imperadore d'operare contra la Francia. IV. Che il Cardinal di Furstemberg era stato escluso per le sollecitazioni de' Ministri dell'Imperadore, dalla Dignità Elettorale contra la libertà del Capitolo, e contra i Canoni, e i Trattati di Pace, per dar luogo al Principe di Baviera, con cattivi mezzi (sino a far raunare le Truppe de' Principi Protestanti ne' contorni di Colonia) ed eziandio per alcuni fini, che tendevano all'estinzione della Casa di Baviera.

Risposta dell'Imperadore alle Obbiezioni fatte dal. la Francia.

Si rispose in generale a queste Obbiezioni; che siccome non era credibile, che S.M. Cesarea avesse potuto formare il disegno d'accomodarsi co' Turchi senza l'assenso de' suoi Alleati, così non si crederebbe mai, ch'ella avesse avuto il pensiero di fare la guerra alla Francia, senza Truppe, e senza preparamenti, non avendo pure pensato a munire le sue Piazze di Frontiera, mentre si vedevano i Francesi occupati a fabbricar nuovi Forti, ed a coprire colle loro Truppe tutte le rive del Reno, tanto ella si confidava sulla fede della Triegua, il cui termine di venti anni era stato stipolato alle richieste della Francia. E che tanto è lontano, che avesse mai pensato a rompere questa Triegua, che anzi era stato veduto con quanta pazienza aveva sopportati, e dissimulati diversi affronti.

Risposta alle due prime.

Circa la Successione Palatina in particolare, si rispose, che S. M. Cesarea non sposava talmente gl'interessi del Serenissimo Elettore, che ne volesse prendere la difesa, prima che fosse formato il Processo, o deciso in Giustizia. Che però era noto, che questo Principe non s'era impadronito del Palatinato per forza; ma che ne aveva preso possesso giusta le Leggi; che aveva rimesso alla Duchessa d'Orleans ciò, che le apparteneva senza contrasto

Risposta al la terza circa la Successione Palatina.

1688 e che non aveva ritenuto, se non ciò, ch'era litigioso, finchè fosse dilucidato il Diritto delle parti. Che avendone S. M. Cristianissima fatta una domanda, egli se n'era appellato a' suoi Giudici nell'Imperio, e che il Re li ricusava. Che aveva poscia accettata, e riconosciuta la Mediazione del Papa colla spedizione d'uno de' suoi Ministri, ma che non vi era venuto alcuno dalla parte del Duca d'Orleans; in maniera che dopo un indugio di quasi un anno, il Papa vedendo, ch'era burlato, licenziò l'Inviato dell'Elettor Palatino. Che il Conte di Lusignano nondimeno aveva di fresco assicurato l'Imperadore, che il Re era risolto di non appartarsi dalla Mediazione del Papa, avvegnachè fosse assai contrario a' suoi interessi. Così si andava scherzando in parole, mentre il Re piombava sul Palatinato co' fatti.

Risposta alla quarta circa il Cardinal di Furstemberg.

Finalmente si rispondeva circa ciò, ch' era succeduto a Colonia, che l'Imperadore non aveva fatte se non cose conformi a' Sagri Canoni, alle Leggi della Giustizia, e alla sua qualità di supremo Protettore delle Chiese, inseparabile dalla sua Corona Imperiale. Che aveva esortato il Capitolo ad eleggere il miglior Soggetto, e'l più utile alla Chiesa, aggiugnendo le ragioni, per le quali questa qualità non s'incontrava nel Cardinale di Furstemberg. Che s'egli aveva richiamate alla memoria le sue antiche colpe, ciò non era stato, se non perchè le sue nuove le avevano fatte risuscitare, e vi avevano dato luogo. Che con tutto ciò non aveva impiegate nè le promesse, nè le minacce, nè la violenza, per corrompere alcuno de' Capitolari, e che non era vero, ch'egli avesse fatte entrare Truppe straniere nella Diocesi di Colonia. Che aveva rimesso tutto questo disparere al giudizio della Santa Sede solo Giudice competente in questa materia, e ne aveva aspettata assai pacificamente la decisione. Che finalmente era contento, che si sapesse, ch'egli s'era impiegato con soddisfazione in favore del Principe di Baviera, il quale quantunque giovane, era un Principe d'una grandissima speranza e la cui Serenissima Casa aveva prestati de' grandissimi servigj alla Chiesa.

Quest'è in compendio la sostanza delle ragioni principali di S. M. Cesarea. Starà bene dire altresì qualche cosa de' lamenti, che anch'ella fece contra la Corte di Francia.

Lamenti dell' Imperadore contra la Corte di Francia.

I. Ella le rimproverò, che dopo tante violazioni della Pace di Nimega, impadronendosi di molte Provincie sotto pretesti d'Unioni, di Dipendenze, ed altri, coloriti d'una figura di Giustizia instituita a Metz, e a Brisach, dove i Ministri Francesi erano eglino stessi Autori, Testimonj, Giudici, e Parti, le armi

di

di questa Corona, avevano ancora piombato improvisamente su tutta l'Alemagna, senza rispettare la Triegua, e senza osservar niente di ciò, che la Consuetudine antichissima prescrive a' Re che vogliono fare la guerra, e tutto ciò, senza averne il menomo motivo legittimo; poichè nè 'l Trattato d'Augusta, nè 'l rifiuto della Pace colle condizioni della Triegua, nè i buoni uffizj renduti al Principe di Baviera, e ad un Elettore Suocero di S.M. Cesarea passerebbono mai per ragioni sufficienti di rompere una Triegua, e di portare la desolazione negli Stati dell Imperio. 1688

II. S.M. Cesarea si lamentò, che nel tempo, che la Corte di Francia praticava tutte queste cose, contrarie alle Convenzioni reciproche spesso rinnovate, ella sorprese tutto il Mondo con proteste recentissime, e con insinuazioni d'una costante amicizia, afficurando eziandio nel suo Memoriale, ch'ella non pensava che allo stabilimento della pubblica tranquillità.

III. Ma forti soprattutto furono le doglianze in risposta a quelle della Francia circa l'affare di Colonia. Non faceva ella niente dicevasi, contra i Trattati di Pace, e contra la libertà de' voti, quando senza saputa del Papa, ed eziandio suo malgrado, ella fece tanto, primieramente con artifizj secreti, e poscia con somme considerabili di danaro sparse a piene mani, che il Cardinal di Furstemberg fu eletto Coadiutore da' Canonici di Colonia, onde molti gli avevano impegnati i loro voti? O quando a Lucemburgo egli concertava un Trattato, e s'obbligava non solamente di far venire delle Truppe nella Diocesi di Colonia, ma di mantenervele a sue spese, per sostenere la sua elezione alla Coadiutoria, malgrado la negativa della Confermazione del Papa? O quando finalmente minacciava quei Principi che osavano di fare la menoma mossa, e le Truppe, che la Francia sola aveva il privilegio di far ricevere in quella Diocesi, avevano l'occhio sopra i loro andamenti? Queste colpe, soggiugnevasi, e questa direzione, e non alcun odio, che si avesse contra la Francia; nè le sollecitazioni de' Principi, nè una fantasima di Conspirazione, rendettero S. S. contraria, ed inesorabile al Cardinal di Furstemberg.

IV. Finalmente osservavasi, che tutto ciò, che la Francia allegava contra S. M. Cesarea e contra il suo Governo dispotico, come se ella non si curasse, che l'Arcivescovado di Colonia fosse desolato pur che assicurasse a suo Figliuolo la Corona di Re de' Romani, non era che un artifizio sparso per divider l'Imperio,

Bb 2 e per

1688 e per trarne profitto: ma allegavasi ancora all'incontro, che bastava considerare in qual maniera questa Corona trattava i suoi proprj sudditi per discernere qual era il suo Governo.

Questa risposta finiva con proteste solenni di S. M. Cesarea la quale si lavava le mani delle conseguenze di questa Guerra, e dichiarava dinanzi a Dio, ed in faccia di tutta la terra, che il Re aveva dinanzi a se il fuoco, e l'acqua, e che poteva stender la mano dalla parte, che volesse. Che poteva o abusarsi della sua buona sorte presente, o temere le disgrazie, che si tirerebbe addosso per l'avvenire.

Ostilità che seguirono l'assedio di Filisburgo.

Avvegnachè tutte queste ragioni dell' Imperadore fossero così sode, che per qualunque preoccupazione, che si avesse, era facile separare la verità da ciò, che non ne aveva se non l' apparenza, egli si appigliò però a fiancheggiarle col soccorso delle sue armi, senza il quale avrebbono avuta pochissima efficacia in un tempo, come quello, in cui si trattava di ridurre il più Forte nella necessità d'ascoltarle, e d'appagarsi. Ma siccome le Truppe, ch' ella destinava dalla parte del Reno non erano ancora pronte, ed i Principi, e Stati dell' Imperio non avevano preveduta l'invasione de' Francesi, riposandosi sulla fede della Triegua, così questi fecero de' progressi considerabili in un Paese, che trovarono senza difesa. Dopo la presa di Filisburgo, il Delfino entrò nel Palatinato, che soggettò interamente. S'impadronì di Maneim, di Frankendal, e d' Idelberga con assedj formati. Le Città di Vormazia, di Spira, d' Oppeneim, e una quantità d'altre aprirono poscia le loro Porte, senza fare alcuna resistenza. Ma queste medesime Città di Vormazia, Spira, ed Oppeneim, che s'erano rendute a' Francesi, e che s'erano lusingate, che non si trattarebbono, che secondo le Leggi ordinarie della guerra, provarono nondimeno un destino più crudele, e più terribile di quello d' Idelberga; poichè non solamente furono del tutto distrutte, e consumate dal fuoco; ma oltre di ciò gli Abitanti troppo creduli, che ne avevano portati via i loro principali effetti, per porli in sicuro, furono la preda del sacco, e del furor de' Soldati. Siccome n'è stata veduta la descrizione nelle Novelle pubbliche, così passerò sotto silenzio tutto ciò, che vi è stato praticato.

Quanto erano mal prese queste misure della Francia.

Se è una gran disgrazia a' Popoli il cadere in tali mali, è altresì una gran lezione, che si dà a tutti gli altri per far il possibile di non cadervi. Perciò tutti i Francesi, che si trovarono in podestà degl' Imperiali furono trattati senza quartiere. Ma questa riso-

risoluzione del Re fece nel medesimo tempo comprendere, ch' egli non voleva continuare nelle buone intenzioni pel Re d'Inghilterra, come glie l'aveva assicurate poco tempo prima; poichè questa guerra, in cui s'impegnava contra l'Alemagna, lo rendeva impotente a soccorrerlo. Egli avrebbe facilmente potuto farlo, facendo avanzare un Corpo d'Esercito dalla parte dell'Olanda, e formando l'assedio di Mastricht, in vece di quello di Filisburgo. Con questo mezzo egli avrebbe, come ho già detto, rotte le misure del Principe d'Oranges, a cui gli Olandesi non avrebbono date le loro Truppe. L'intrapresa contra l'Inghilterra sarebbe altresì stata con ciò fermata, e'l Re Jacopo, avendo avuto tutto il Verno, per dissipare il Partito, che gli era opposto, avrebbe forse potuto distruggerlo affatto. Si diceva, per discolpare il Ministero di Francia, che la diversione d'armi in favore del Re Jacopo era tutta concertata; ma che il Re di Francia ingannato, come ho detto ancora dagli avvisi del Re Jacopo, e di Barillon, che non mostravano alcun timore, e sorpreso da un'altra parte dagli artifizj di Roberto Spenser Conte di Sunderland, il quale s'intendeva col Principe d'Oranges, fu obbligato a prendere altre misure per far spiccare la sua intelligenza segreta con esso lui. Ma supposto, che il Re non potesse dichiararsi apertamente in favore del Re Jacopo, pare che dovesse almeno aspettare il successo dell'intrapresa del Principe d'Oranges, prima d'operare altrove, affin d'avere tutta la libertà di soccorrere il Monarca Inglese in caso, che ne avesse bisogno. E' vero, che a non considerar le cose, che in riguardo agl'interessi del Re di Francia, egli non poteva praticare altrimenti, imperocchè avendo ciò, ch'egli aveva fatto pel Cardinale di Furstemberg, spaventata l'Alemagna, non gli era più possibile di starsene ozioso; e siccome non aveva forze bastanti per formare in una volta due assedj così considerabili, come quelli di Filisburgo, e di Mastricht, così si può dire, che il primo era allora a preferire, poichè se avesse aspettato più lungamente ad intraprenderlo, avrebbe arrischiato di non essere più a tiro di farlo. L'Imperadore non avrebbe senza dubbio mancato non solamente di rinforzarne il presidio, ma di spedire eziandio un Corpo d'Esercito per coprirlo, avendo terminate le sue Conquiste in Ungheria colla presa di Belgrado.

Il Principe d'Oranges si prepara a passare in Inghilterra.

Nel tempo, che il Re faceva assediare Filisburgo, il Principe d'Oranges si disponeva a partire per l'Inghilterra al primo vento propizio. Il male, che la Francia aveva preteso di fare all'Olan-

1688 landa, arrestando i suoi Marinaj, produsse contra la sua intenzione questo buon effetto, che se ne trovò per la Flotta una maggior quantità di quella, che bisognava; cosa, che non contribuì poco alla diligenza dell'allestimento. Non si vedeva ogni giorno, che partir Navi, ed altri Legni per trovarsi al luogo della raunanza. E ciò, che parve più bello, e più singolare in una tale Spedizione fatta alla vista di tutto un Popolo, la cui libertà non è in alcun modo violentata, e nel seno d'una Repubblica, dove le cose si divulgano assai facilmente è, che il segreto non sia stato minore della diligenza; in maniera che quelli, ch'erano vicini non ne sapevano più di quelli, ch'erano lontani; e gli altri non parlavano di questo disegno, che sopra semplici conghietture.

Il Re Jacopo n'è spaventato.

Il Re Jacopo prevedendo allora la tempesta, ch'era per piombargli sul capo, e non potendo preservarsene nè colle sue proprie forze, nè con quelle della Francia occupate in Alemagna non diede più segni di quella fermezza, che aveva mostrata prima. Credette di frastornare gli Olandesi dal disegno, che avevano di soccorrere i suoi Sudditi, proponendo loro di prendere insieme delle misure per mantenere la pace di Nimega, e la Triegua, ch'era stata fatta poscia. A quest'oggetto dichiarò al suo Consiglio, che voleva essere mallevadore di questi due Trattati, e per dar animo a'suoi Sudditi spaventati da' suoi precedenti andamenti, riparò in certo modo tutto ciò, che aveva fatto contro di loro. Restituì la sua grazia a' sette Vescovi, ch'erano stati arrestati, e ne pose alcuni nel suo Consiglio. Annullò la Camera de' Commessari Ecclesiastici, ne ruppe il Sigillo di sua propria mano, e ne abrogò tutti gli Atti. Rendette alla Città di Londra, e ad altre Comunità le Carte, che loro aveva levate, fece sperare di rauniare un Parlamento libero, esortando i suoi Sudditi ad assisterlo contra quelli, che si accingessero ad entrare nel suo Regno; ma tutto ciò, che potè fare fu inutile, e sospetto. Gl'Inglesi non erano così semplici, per lasciarsi abbagliare da un cambiamento così pronto di direzione, e da proteste, e da promesse, che non si potevano attribuire, che al timore d'un presente pericolo.

Dichiarazione spedita in Inghilterra dal Principe d'Oranges che conteneva i motivi del suo Armamento.

Il Principe d'Oranges spedì in Inghilterra poco innanzi la sua partenza una Dichiarazione, che conteneva tre punti principali. Il primo era un'enumerazione de' gravami della Nazione Inglese contra il suo Re. Nel secondo faceva conoscere, che avendolo molti Signori d'Inghilterra Ecclesiastici, e Secolari, chiamato

mato in loro soccorso, per preservarsi da' mali, da' quali si vedevano minacciati; egli aveva tanto più volentieri condesceso alle loro preghiere, quanto essendo per la Principessa sua Moglie il più prossimo erede della Corona, era più interessato d'alcuno alla conservazione delle Leggi, e della Religione del Regno, di cui si aveva eziandio intrapreso di levargli la successione collà pretesa supposizione del Principe di Galles. Nel terzo questo Principe allegava, che un Parlamento Libero era il solo rimedio efficace, che si potesse recare a questi mali, e faceva conoscere, che un Parlamento non sarebbe mai libero sotto un Re, il quale regnava senza riguardo alle Leggi. Accennava la risoluzione, che aveva presa di passare il mare con forze sufficienti, per spalleggiare i Decreti di quel Parlamento, esortando nel medesimo tempo tutti i buoni Inglesi ad unirsi a lui, per concorrere ad un disegno così lodevole. Protestava poscia, (avendo saputo ciò che il Re aveva fatto per contentare i suoi Sudditi] ch'egli non aveva alcun disegno d'invadere il Regno, ma solamente di far raunare un Parlamento Libero, e confutati gli attestati, che il Re Jacopo aveva dati di questa Libertà, esortava gl' Inglesi a non lasciarvisi sorprendere.

1688

Questo Principe imbarcatosi indi a poco, fece vela a dì 29. Ottobre. La sua Flotta era composta di 65. Navi grosse di guerra, di dieci Brulotti, e di cinquecento Flute, che portavano circa vent'un mila Uomini sì di Truppe regolate di Cavalleria, e di Fanteria, come di Volontarj, e di Francesi Rifuggiti. Aveva seco i Signori Inglesi, che s'erano già dichiarati, i principali de' quali erano Carlo Talbot Conte di Screvsburì, Carlo Gherardo Conte di Maklesfield, Enrico Mordant, Enrico Sidnei, e 'l Vice-Ammiraglio Erbert. Il Maresciallo di Sciomberg accompagnava altresì il Principe co' suoi due Figliuoli, i Conti Carlo, e Menardo, obbligato ad uscire di Francia, nel tempo delle novità succedute contra i Protestanti. Divisa in tre la Flotta, il Vice-Ammiraglio Erbert ebbe il comando della Vanguardia, Evertzen Vice-Ammiraglio di Zelanda, quello della Retroguardia, e 'l Principe era nel Corpo di Battaglia col Contr' Ammiraglio Guglielmo Sebastiano Scheper il più vecchio Uffiziale di Marina delle Provincie Unite sopra una Fregata di 36. pezzi di Cannone. Quando ella fu in alto mare; cosa che succedette a nove ore della sera, il vento era propizio; ma avendo indi a poco girato a Ponente, sorse una burrasca, che la battè con tanta furia per mol-

Prima partenza del Principe d'Oranges ritardata da venti contrarj.

1688 molte ore, che la disperse; e la costrinse a ritornare ne'suoi Porti, per raunarvisi. Perì una Fregata in quest' occasione con cinquanta Cavalli. Questi contrattempi sono sì ordinarj nella stagione, in cui si era allora, che non si avrebbe dovuto averne maraviglia. Perchè però si trattava d' una congiuntura straordinaria, in cui pareva alla maggior parte degli Uomini, che gli Elementi vi si dovessero interessare come loro, ciascheduno ne ragionò secondo i suoi interessi. Alcuni passando in un tratto dalla speranza al timore, ed altri dal timore alla speranza, precipitarono subito i loro giudizj, come se la Providenza dovesse servirli puntualmente secondo i loro desiderj.

Seconda partenza più felice della prima.

Comunque sia; essendo stato riparato in breve il male cagionato da'venti contrarj, la Flotta ricominciò a spiegare la vela a dì 10. Novembre, e'l giorno appresso ripigliò il cammino nello stesso ordine, che aveva preso la prima volta. Montato che fu sulla sua Fregata il Principe d'Oranges, si vide spiegare la gran Bandiera, portando tutte le Navi, come la Capitana, la Bandiera d'Inghilterra colle armi di S. A. cariche di questa Inscrizione. *Per la Religione, e la Libertà*; e abbasso; *Io manterrò*, ch'è Divisa ordinaria de' Principi d'Oranges. Quelli, che furono testimonj di questa partenza, dicono, che non v' era cosa più bella di quest'Armata, la quale copriva il mare tanto da lungi, quanto poteva stendersi la vista. L'allegrezza compariva sul volto di tutti i Guerrieri; le rive rimbombavano di voti, e di benedizioni del Popolo, mentre il suono degli Oboè, e delle Trombe, e lo strepito delle scariche del Cannone trattenevano gentilmente la commozione di tutti gli Spettatori, ch' erano accorsi in folla.

Suo sbarco in Inghilterra.

Siccome i venti erano de' più favorevoli, così la Flotta arrivò felicemente, e sbarcò le sue Truppe a Darmuth, Torbai, ed Exmuth in Devonshire il Lunedì a dì 15. del medesimo mese, senza trovare la menoma opposizione. Per lo contrario tutti gli Abitanti di quel Paese uno de' migliori dell'Inghilterra, fecero un'accoglienza delle più cortesi a' loro Ospiti novelli, che risguardavano come loro buoni amici. Il Re Jacopo non fu avvertito di questo sbarco, che indi a 24. ore; e siccome egli aveva spedita una parte delle sue forze dalla parte del Nort, credendo, che la Flotta prendesse quella strada, così le Truppe di sbarco ebbero tutto il tempo di prender respiro. Osservasi, che questo sbarco si fece il medesimo giorno, che si celebrava a Londra la

sco-

scoperta della famosa Conspirazione delle Polveri, e dappoichè era stato solennizzato sulla Flotta il giorno della nascita, * e del matrimonio di S. A. Queste combinazioni piacciono troppo allo spirito umano, perchè non vi si prestasse attenzione, e gl'Inglesi non poterono far di meno di trarne un buon augurio per la riuscita d'un'intrapresa, che aveva, secondo loro per mira la libertà del Parlamento Inglese, e la quiete della Nazione.

1688

Quest'è quello, che il Principe dichiarò, come ho detto, con un Memoriale, che fu pubblicato dopo la sua partenza. Questo Memoriale aveva per titolo: *Dichiarazioni di S. A. Guglielmo Enrico per la Dio grazia Principe d'Oranges ec. Per giustificare, ch'egli non è entrato armato nel Regno d'Inghilterra, che per la conservazione della Religione Protestante, e pel ristabilimento delle Leggi, e de' Privilegj d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda*. Nella prima Dichiarazione, che concerne all'Inghilterra, dopo un Preambulo, intorno al debito, e alle necessità d'impedire, che non si distruggano le Leggi d'uno Stato, che assicurano la sua Religione, e la sua Libertà, S. A. esponeva i mezzi, de' quali i Consiglieri del Re s'erano serviti per introdurre la libertà di Coscienza, i Privilegj, e le Proprietà de' Sudditi ad un Governo arbitrario; soggiugnendo, che per coronare la loro direzione, e per avere il tempo d'eseguire i loro disegni, avevano pubblicato, che la Regina aveva partorito un Figliuolo.

Il Principe fa una Dichiarazione, che contiene i motivi della sua intrapresa.

Per queste cagioni, continua la Dichiarazione, S. A. eccitata da tanti interessi così potenti, e dalle instanti preghiere d'un gran numero di Signori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, e da molti Nobili, ed altri Sudditi di tutte le condizioni, ha stimato bene di passare in Inghilterra con forze sufficienti per difendersi dalla violenza di tali Consiglieri, e di far conoscere, che questa Spedizione non è stata intrapresa, che per aver quanto prima un Libero, e legittimo Parlamento raunato, affin di provedere al mantenimento della Religione Protestante, e ad una buona unione tanto fra la Chiesa Anglicana, e i diversi Protestanti, quanto per la difesa, e la quiete di tutti quelli, che vogliono vivere pacificamente sotto il Governo, senza soffrire la menoma persecuzione in proposito della loro Credenza, non essendone pure eccettuati i Cattolici.

Arrivato dunque il Principe d'Oranges, fu ricevuto con alle-

* *S. A. era entrata a dì* 24. *Novembre nell'anno* 39. *della sua età, e nel* 12. *del suo matrimonio*,

1688 grezza in Exceter Capitale di Devonshire, e questa Provincia, come pure Cornval, e Viltshire si dichiararono per lui. Un numero considerabile d'Artefici andarono ad offerirgli il loro servigio, e molti Lordi se gli unirono con soccorsi d'Uomini, di Cavalli, e di danaro. Ritiratasi la Flotta Inglese in quel tempo alle Dune, il Lord Darmuth andò in Corte per informare S. M. che avendo chiamati a se tutti i Capitani, quando scoprì la Flotta Olandese, non v'erano stati, se non sei, che avessero voluto combattere, avendolo negato tutti gli altri. Allora il Re, ch'era ritornato a Londra col suo Esercito, la maggior parte del quale s'era sbandata, propose a' Vescovi di sottoscrivere una Scrittura, per accennare, che detestavano l'invasione del Principe d'Oranges; ma questi Signori se ne scusarono. Credette almeno di poter raunare delle persone di qualità, che non si fossero ancora dichiarate; ma trovò, che la maggior parte seguivano il torrente. Gli attestarono però, che non desideravano, se non d'obbligarlo a raunare un Parlamento Libero, in cui la sua Autorità fosse limitata secondo le Leggi; e lo consigliarono a spedire Deputati al Principe d'Oranges, colla mira di maneggiare qualche accomodamento, e pregarlo a sospendere la sua marcia; imperocchè egli l'aveva già presa verso Londra; e tutto pareva disposto in suo favore. Molti Signori s'erano impadroniti di diversi posti, e dichiarati apertamente per lui. Di questo numero erano Giovanni Greenville, Conte di Bath, i Conti di Manchester, di Neucastle, e d'Abingdon, i Lordi della Meere, Grai, e Lumlei. La Principessa di Danimarca pure s'era ritirata dalla Corte poco dopo suo Marito.

Come fu ricevuto al suo arrivo.

In quest'estremità di cose il Re Jacopo fece risoluzione, quantunque un poco tardi di convocare il Parlamento Libero, e fece spedire delle Lettere Circolari per raunarlo a dì 16. Gennajo seguente. Spedì nel medesimo tempo il Marchese d'Halifax, il Conte di Nottingham, e 'l Lord Godolfin al Principe d'Oranges per avvertirlo della disposizione, che si aveva a contentarlo, e pregarlo a fermare la sua marcia, per lasciare al Parlamento la libertà, ch'egli era venuto a proccurargli, e diede loro podestà di trattare d'accomodamento. Il Principe dopo aver ricevuti questi Deputati con molte dimostrazioni di stima, ed aver dette loro in poche parole le ragioni del suo sbarco, attestò loro, ch'era pronto ad allontanarsi col suo Esercito più di trenta miglia da Londra, purchè il Re volesse fare il medesimo; ma questi non potè aderire a questo Spediente; e prese da quel punto la risolu-

Ciò, che fece il Re Jacopo in quest'occasione.

1688.

soluzione di ritirarsi. Partì egli di Londra dopo aver dati gli ordini necessarj per far scappare la Regina, e 'l Principe di Galles, il quale non aveva, che sette in otto mesi. Il Conte di Lauzun, che per buona fortuna si trovava allora in Inghilterra, si addossò di condurli. I Signori, intesa la loro fuga, e la rivocazione degli ordini, che il Re aveva dati per convocare il Parlamento, si raunarono, e fecero pubblicare una Scrittura, nella quale si dichiararono apertamente pel Principe d'Oranges, a cui deputarono il Vescovo d'Eli, e 'l Conte di Pembrox, per pregarlo a portarsi a Londra. Il Principe vi si dispose; ma quando egli arrivò a Vindsor, intese, che il Re, obbligato da un vento contrario a dar fondo a Feversham, era stato fermato per un effetto del caso, travestito sotto un'altro abito. Questa nuova l'obbligò ad interrompere la sua marcia.

Ritorna a Londra dopo esserne uscito, e s'imbarca un altra volta per Francia

I Signori raunati pregarono sopra di ciò il Re a ritornare a Londra, e gli spedirono le sue Carrozze, e le sue Guardie. Egli vi si portò a dì 26. Dicembre, e fece ancora alcune funzioni dello Stato Reale. Deputò poscia al Principe il Conte di Feversham, per invitarlo a venire ad alloggiar con lui a Vvittehall, acconsentendo, che vi si facesse guardare, eziandio dalla sua Guardia Olandese, affinchè potessero conferire personalmente de' mezzi d'accomodarsi. Il giorno appresso, che il Re ebbe ricevuto questo Deputato, spedì a Londra due mila Fanti, e due Reggimenti di Cavalleria, che diedero cambio alle Guardie del Re a Vvittehall. Questi mostrò allora di voler ritirarsi a Rochester, dove s'avviò a dì 28. col consenso del Principe, che lo fece custodire dalla sua Guardia Olandese, ma in una maniera, che fece giudicare a tutti, che si aveva soddisfazione, ch'egli trovasse modo di scappare. Il Re negligentemente custodito fuggì per un Giardino, dov'era una porta, che conduceva al Tamigi, donde fece vela in Francia col Duca di Bervich suo Figliuolo naturale. Arrivò ad Ambleteuse nel Bolognese, a dì 3 Gennajo 1688. e andò ad unirsi alla Regina sua Moglie, e al Principe suo Figliuolo.

1689

Diritto pretefo da' Popoli d'Inghilterra a riempiere il Trono vacante per la fuga del Re Jacopo.

Questa fuga del Re Jacopo fu spiegata in suo disavvantaggio, e pretesero gl'Inglesi, che il Trono d'Inghilterra fosse con ciò vacante, mentre consideravano questo passo come una rinunzia, se non formale, almeno presunta. Si trattò di provedervi, e i Popoli ne pretesero il diritto, non solamente per la constituzione particolare del loro Governo, ma per ragioni particolari, che allegavano; fra le quali ne dice una il Cavalier Temple, * che

Cc 2 ogni

* *Osservazioni intorno allo Stato delle Provincie Unite.*

1689 ogni Stato nelle congiunture ſtraordinarie, ha l'autorità per invigilare co'mezzi, e co'rimedj alla ſua conſervazione, e per ſupplire alla mancanza delle Leggi, e delle Conſuetudini, quando ſuccede qualche caſo improviſo, o qualche interruzione nella forma ordinaria del Governo. Con queſto fondamento pretende, che tutti gli Stati abbiano ſempre avuto il Diritto di conſervare in un temperamento legittimo, e regolato queſte due coſe, che ſono loro d'una gran conſeguenza, e dalle quali dipende la loro felicità. Queſto ſentimento conforme in ſe ſteſſo al Diritto della Natura, ed a' lumi della Ragione era da loro comprovato cogli eſempj ricavati dall'Iſtoria, ed aſſerito come praticato ancora in riguardo alla Succeſſione, ch'è'l punto più delicato ne' ſucceſſi della Monarchia di Francia, e nelle tre Stirpi Reali di queſto Regno.

Eglino oſſervavano, che Meroveo, il quale ha dato il nome alla prima ſtirpe, quantunque non foſse, che il terzo Re, non era pervenuto alla Corona, che privando di queſto Diritto i legittimi Eredi, e avvegnachè l' Iſtoria non abbia laſciati, che monumenti dubbioſi, ed incerti d'un tempo così rimoto, Mezerai però raccoglie, che ſecondo la maggior parte degli Autori più vicini a quel tempo, Meroveo non era figliuolo di Clodione, ma ſolamente ſuo Parente, e'l Tutore de' ſuoi Figliuoli, i quali furono privati della Succeſſione paterna, ed uno di loro ſi gettò fra le braccia d'Ezio Capitano Romano, e l'altro ſi poſe ſotto la protezione d' Attila: Oſſervavano pure, che Childerico ſucceduto a Meroveo fu da' Franceſi per le ſue diſſolutezze degradato dello Stato Reale, per eleggere in ſuo luogo Gillone Maeſtro della Milizia de' Romani, benchè foſſe Straniero, ma in gran concetto di probità, e di ſaviezza.

Pipino Capo della ſeconda Stirpe, Maeſtro del Palazzo, a cui non mancava ſe non il nome di Re, poichè ne aveva tutta la podeſtà, ſi proccurò queſta Dignità a ſpeſe di Childerico III. che levò dal Trono, per ſedervi; coſa, che Carlo Martello ſuo Padre non aveva oſato d'intraprendere; ma che riuſcì a Pipino colla corriſpondenza di Zaccheria, che occupava allora la Sede di Roma, ſuo Amico, e del quale aveva biſogno, contra i Lombardi; onde Childerico fu degradato, toſato, e rinchiuſo in un Monaſtero, e Pipino fu eletto in ſuo luogo.

Finalmente dicevano; che anche Ugone Capeto Capo dell'ultima Stirpe, non era giunto alla Corona ſe non perchè vi fu eletto, e proclamato da' Signori raunati nella Città di Nojon coll'

coll'esclusione di Carlo di Lorena, il quale non fu più fortunato di Childerico, dice l'Istoria, ch'era assente, di poca virtù, e in mala considerazione de' Francesi, ma che per altro aveva la ragione di succedervi dopo la morte di Luigi V. Carlo in vano reclamò contra la risoluzione degli Stati, e con mala riuscita in guerra, restò Ugone il pacifico possessore. 1689

Con questi esempj non dubitavano gl' Inglesi, che la causa del Re Guglielmo non fosse legittima; ma siccome non può negarsi, che le massime generali, quantunque vere, e forti in se stesse, alle volte non sono applicabili ne' particolari avvenimenti, e ben spesso le circostanze, dalle quali sono accompagnate, portano una migliore, o minore ragione per difendere i casi, così non appartenendo quest' inspezione all'Istoria, suppongo i fatti, e tralascio le riflessioni, che da altri sono state descritte.

Stato dell' Inghilterra dopo l'uscita del Re Jacopo.

Il Principe d'Oranges fu ricevuto con una generale allegrezza, e gli fu addossato il Governo, e l'amministrazione degli affari. Non vi era più il Capo per alcuna Giurisdizione, e le cose erano rientrate nel primo loro stato, e ritornate per così dire alla loro origine. Ciò tenevano per così vero, ch'essendosi i Giudici delle Corti raunati a dì 31. Dicembre 1688. a Vestminster, per deliberare intorno alla tenuta delle loro Assemblee, trovarono dopo un maturo esame, che la loro Giurisdizione era abrogata dall'assenza del Re, ed abbandonarono le loro Sedie, dichiarando, che non bisognava più, che alcuno vi ricorresse. Le due Camere, raunatesi pure il primo di Gennajo per la *Convenzione*, in conseguenza delle Lettere Circolari del Principe d'Oranges, deliberarono poscia sopra una Lettera di S. A. la quale conteneva in sostanza ciò, che segue. Che avendo fatto tutto ciò, che dipendeva dalla sua podestà per compire ciò, che si aveva desiderato da essa per la pace, e per la pubblica sicurezza, soprattutto dappoichè l'era stata commessa l'amministrazione degli affari, toccava presentemente a loro piantare i fondamenti d'una soda sicurezza per la Religione, per le Leggi, e per li Privilegj. Ch'ella sperava, che Dio terminerebbe la sua Opera, versando su' loro Consigli lo spirito di pace, e d'unione. Che avendo lo stato pericoloso in cui si trovava la Religione Protestante in Irlanda, bisogno d'un pronto soccorso, ed essendo gli affari de' Paesi Stranieri nella medesima necessità, S. A. rappresentava loro, che dopo il pericolo delle discordie, che potrebbono introdursi a contrattempo, nessuna cosa poteva essere loro più fatale della lentezza delle Deliberazioni; e ch'ella si prometteva, che il rischio

Digitized by Google

1689 chio in cui gli Stati Generali delle Provincie Unite s'erano posti, per concorrere alla liberazione del Regno, farebbe ch'eglino trovassero in loro tutti i contrassegni scambievoli d'amicizia, e d'una pronta assistenza contra il potente Nemico, che loro aveva dichiarata la Guerra. Letta nelle due Camere questa Lettera di S. A. fu risolto, che se le presentasse una Supplica, per ringraziarla con tutte le testimonianze d'allegrezza, e di gratitudine della conservazione del Regno, di cui ella era stata il glorioso strumento, come pure della cura particolare, che aveva presa dell'amministrazione degli affari pubblici, supplicandola a continuare finchè più particolarmente si ricorresse ad essa ec.

Il Corpo della Nazione provede alla sua sicurezza, nominando il Principe, e la Principessa d'Oranges Re, e Regina.

La Nazione pretendeva dunque con ciò, come si vede, il diritto di provedere ella medesima alla sua sicurezza, e di stabilire sopra il passato i rimedj, che vi doveva applicare per l'avvenire. I Giudici delle Corti particolari, che tenevano immediatamente la loro autorità dal Re, non credettero in vero, che cessando quella del Re col suo ritiramento, dovesse continuare la loro; ma il Corpo della Nazione, che s'era conservato il Diritto di participare dell'autorità legislativa, e che pretendeva in se radicalmente i principj, supplì pe: lo contrario in quest'occasione importante a tutto ciò, che risguardava la forma del Governo, affinchè il ben pubblico non ne soffrisse interruzione. Su questo fondamento, i Signori, e i Comuni deliberarono sopra il ritiramento del Re Jacopo, e convenuti, che il Trono fosse vacante per quest'abbandonamento, risolvettero per riempierlo di proclamare le loro Altezze Reali il Principe, e la Principessa d'Oranges Re, e Regina d'Inghilterra; sopra di che si formò il Risultato seguente nella Camera bassa, in conseguenza di quello de' Signori.

Risultato della loro Deliberazione.

Attesochè Jacopo II. per l'addietro Re, ha rinunziato al Trono, sforzandosi di distruggere il Governo di questo Regno, contra le Leggi, che vi regnano, e che vi sono ricevute; e S. A. il Principe d'Oranges in virtù dell'autorità, che l'è stata posta nelle mani, ha fatti eleggere Deputati per assistere alla presente Convenzione, la Camera protesta, ch'ella s'appiglia alla Dichiarazione di questo Principe, ed acconsente, che le loro Altezze il Principe, e la Principessa sieno dichiarati Re, e Regina d'Inghilterra, loro vita durante, ed in caso, che il Principe d'Oranges muoja senza figliuoli, la Corona appartenga alla Principessa Anna di Danimarca, ed a' suoi Figliuoli, e dopo loro, a quelli del Principe d'Oranges, in caso, che abbia Figliuoli da un'al-

tra

Digitized by Google

tra Regina; e'l Principe abbia l'Aministrazione degli affari, sua vita durante: che dopo queste parole di *Re, e Regina d' Inghilterra* si aggiunga, *di Francia, Irlanda ec.* e che finalmente siccome ella è persuasa, che il Principe finirà la liberazione, che ha sì felicemente cominciata, così acconsente, che le loro Altezze il Principe, e la Principessa d'Oranges sieno innalzati sul Trono di questa Nazione.

1689

Mentre si disponevano così le cose per la Proclamazione delle loro Altezze Reali, la Principessa arrivò a Londra, dove era aspettata coll'impazienza, che ognuno può immaginarsi; sopra di che avendo le due Camere raunate a dì 23. Febbrajo pregate le loro A. R. ad accettare la Corona, ed ottenuto il loro consenso, la Proclamazione si fece il giorno appresso dagli Araldi d'arme con tutte le solite solennità, ma soprattutto con acclamazioni straordinarie del Popolo, e della Cittadinanza, ch'era armata, e che faceva spiccare per tutto i suoi trasporti d'allegrezza. La Cerimonia dell'Incoronazione, che non doveva farsi, che a dì 23. del mese d'Aprile seguente, fu eziandio affrettata in riguardo al Principe pel bene generale degli affari del Regno, che richiedevano la sua cura senza indugio, e senza interruzione, in maniera che ella si fece a dì 18. Febbrajo. Succedettero molte cose considerabili in quest'occasione la prima, che questo Principe accettando la Corona si riserbò la libertà di passare il mare, quando la necessità lo chiamasse in soccorso dell'Olanda; la seconda, che il primo passo, che fece dopo aver accettata la Corona, fu di darne parte alle loro alte Potenze con una Lettera tutta piena di contrassegni della sua tenerezza, e della sua gratitudine verso quello Stato: la terza, che la Convenzione fu cambiata in Parlamento, per accelerare gli affari, a tal segno che questo gran Corpo si trovò presto in stato di concorrere pienamente ed utilmente colle loro Maestà al bene, ed al vantaggio del Regno, e de' suoi Alleati. Un'altra cosa, che merita d'essere riferita, è che quando il Principe d'Oranges, che nomineremo in avvenire Re d'Inghilterra, ricevette dalla Scozia la Corona, che gli Stati di quel Regno gli spedirono altresì indi a poco, ed egli prestò il giuramento solito in quest'occasione, che conteneva una Promessa di non sofferire in quel Paese altra Religione, che la Protestante, questo Principe dichiarò formalmente *ch'era venuto per mantenere la Religione, ma non per perseguitare i Cattolici Romani*. La Francia ne aveva insinuate alle altre Corti delle impressioni assai differenti; come se il nuovo Re aves-

Arrivo della Principessa d'Oranges a Londra.

Digitized by Google

1689 aveſſe avuto per mira di diſtruggere, e d'opprimere la Religione Cattolica. Perciò ſe n'era egli ſpiegato co' Miniſtri dell'Imperadore, e del Re di Spagna, proteſtando loro ſul ſuo onore, e ſulla ſua coſcienza, che non aveva mai penſato ad un tal diſegno, e che potevano aſſicurarne i loro Sovrani; che impiegherebbe per lo contrario le ſue diligenze, per procurare una libertà ragionevole, e un dolce trattamento a tutti i Cattolici, che ſteſſero nel loro debito, e nel riſpetto pel Governo. Così queſto Principe condotto al Trono dalla forza delle congiunture, fu debitore della ſua buona ſorte alle diſgrazie altrui; come pure alla ſua ſavia direzione; e s'eſeguì ſenza violenza, e ſenza ſpargere una ſola goccia di ſangue, una delle grandi rivoluzioni onde ſia ſtato mai formato il diſegno.

La Francia minacciata da queſta mutazione di Dominio.

Queſta mutazione di Dominio nella gran Bretagna, che ne ſtabilì gl'Intereſſi, e le Maſſime Politiche, fu un colpo mortale per la Francia, la quale aveva ſin' allora fatta reſiſtenza alle forze di tutta l'Europa, ed aveva riportati de' gran vantaggi contra tutti i ſuoi Nemici. Ella cominciò a ſentire quanto l'unione dell' Olanda coll'Inghilterra le fu fatale, fortificata col mezzo del nuovo Re, e quantunque queſto Regno abbia avuti ancora de' felici ſucceſſi, eglino ſervirono meno a mantener le ſue forze, che a ſtenuarle. L'Imperadore da un'altra parte, che aveva riconquiſtata l'Ungheria, ed agguerriti i ſuoi Eſerciti, i Generali de' quali erano divenuti gran Capitani, fu in ſtato di dichiarare la guerra a' Franceſi. Il Principe di Baden, ch'era ſucceduto al Duca di Lorena, ed aveva guadagnate delle Battaglie contra i Turchi, s'oppoſe a' progreſſi del Re in Alemagna, e'l Re Guglielmo, che paſsò il Mare ogni anno, fece comperare a caro prezzo a Franceſi le vittorie, che riportarono contro di lui.

Il Re ſpediſce una Flotta in Irlanda.

Battaglia Navale nel la Baja di Bautri.

Il Re fece ſubito delle gran ſpeſe per alleſtire una Flotta, e portare un Eſercito in Irlanda, dove il Re Jacopo aveva ancora delle Piazze * e una parte de' Popoli per lui. Il Conte di Tirconel, che n'era Vice-Re, raunò delle Truppe per opporſi a quelli, che deſſero ingreſſo alle Truppe Ingleſi. Il Conte di Lauzun, che aveva guadagnata la grazia della Regina Moglie del Re Jacopo, fu fatto Duca a ſua inſtanza, e ſcelto per comandare all'Eſercito ſotto il Re ſuo Marito. Queſto Principe partì di Francia con ſei, in ſette mila Uomini, e s'impadronì poco tempo dopo il ſuo arrivo, delle principali Piazze dell'Ultonia Provincia Settentrionale dell'Iſola, che s'era dichiarata in favo-

re

* *Dublino, LimmericK, ed alcune altre.*

re del Re Guglielmo. Ma questa guerra, di cui il Marchese di Seignelai era il Promotore, non diede nel genio a Luvois, il quale fece ciò, che potè per farla riuscir male. Il Re Guglielmo, dal suo canto, non perdette un momento, per opporvisi. Fece uscire da' Porti l'Ammiraglio Erbert con 22. Navi di linea, ed alcuni altri Legni per corseggiare ne' contorni dell'Isola. La Flotta Inglese essendo presso alla spiaggia di Bautrì, scoprì la Squadra Francese del Conte Castel Rinaldo, che aveva sbarcate le sue Truppe. La Flotta Inglese s'accostò in poco tempo alle Navi Francesi, e la battaglia s'impegnò con molta violenza. I Francesi avevano il vantaggio del luogo, del numero delle Navi, e del vento; e pure con tutto ciò, la battaglia restò per qualche tempo indecisa. Ma una canonata tirata dalle Navi Inglesi avendo appiccato il fuoco alle Granate, e Garguße d'una Nave Francese, ne fece saltar in aria la Duneta colle Guardie di Marina, ch' erano sopra, e cagionò molto male. Le due Flotte si separarono indi a poco, e tutto terminò in un numero quasi eguale di morti, e di feriti dall'una, e dall'altra parte. La guerra non era ancora stata dichiarata formalmente fra la Francia, e l'Inghilterra: Il Re Cristianissimo ne fece finalmente la Dichiarazione a di 25. Giugno in questi termini.

Dichiarazione di guerra del R di Francia al Re d' Inghilterra.

S. M. avrebbe dichiarata la guerra all' Usurpatore d'Inghilterra, subito, che s'è manifestata la sua intrapresa, se non avesse temuto di confondere cogli Aderenti del detto Usurpatore i Sudditi fedeli di S. M. Britannica, e se non avesse sempre sperato, che le persone dabbene della Nazione Inglese, avendo orrore di ciò, che i Fautori del Principe d'Oranges hanno loro fatto fare contra il loro Re legittimo, potessero riconoscere il loro debito, e proccurar di scacciare il detto Principe d'Oranges d'Inghilterra, e di Scozia. Ma S. M. essendo stata informata, che il detto Principe d'Oranges le ha dichiarata la guerra, colla sua Ordinazione del giorno de' 17. Maggio passato, ha ordinato, ed ordina a tutti i suoi Sudditi, Vassalli, e Servidori di dare addosso agl' Inglesi, e Scozzesi Fautori dell' Usurpatore de' Regni d'Inghilterra, e di Scozia, e loro ha proibito, e proibisce d'aver in avvenire con essoloro alcuna comunicazione, commerzio, o intelligenza sotto pena della vita, e a quest' oggetto S. M. ha da questo punto rivocato tutte le Licenze, Passaporti, e Salvocondotti, che potessero essere conceduti da essa, o da suoi Luogotenenti, ed altri Uffiziali, contrarj alla presente, e gli ha dichiarati, nulli,

1689 *li, e di niun valore. Proibisce a chi si sia d'averci alcun riguardo. Ordina S. M. all'Ammiraglio, a' Marescialli di Francia, Governatori, e suoi Luogotenenti Generali nelle sue Provincie, e ne' suoi Eserciti, Marescialli di Campo, Colonnelli, Maestri di Campo, Capitani, Capi, e Condottieri della sua Soldatesca tanto a piedi, quanto a Cavallo, Francesi, Stranieri, e a tutti gli altri suoi Ufficiali, a quali toccherà, che facciano eseguire il contenuto nella presente, ciascheduno nel tratto delle loro Giurisdizioni; Imperocchè tal è la volontà di S. M. la quale intende, che la presente sia pubblicata, ed affissa in tutte le Città tanto marittime quanto altre, e in tutti i suoi Porti, ed altri luoghi del suo Regno, dove sarà bisogno, acciochè nessuno pretenda cagione d'ignoranza, ed alle Copie d'essa sia prestata fede come all'Originale. Marlì 25. Giugno 1689. Sottoscritto Luigi, e più abbasso Letellier.*

Assedio di Londõderi levato dal Re Jacopo.

Il Re Jacopo aveva quasi sottomessa tutta l'Irlanda dappoichè v'era entrato. Ma la Città di Londonderì fu'l termine fatale delle sue Conquiste. Non potè prenderla dopo un assedio di tre mesi, che gli costò molta gente. La fermezza degli Abitanti, sostenuta dal valore, e dall'Esortazioni del Ministro Vvalker, che comandava dopo lo scampo del Visconte di Dundea, che voleva darla nelle mani al Re Jacopo, diede il tempo al Maggior Generale Kirke di soccorrerla. Sforzò le Catene, e lo Steccato, che chiudevano l'ingresso del Porto; malgrado il fuoco del Cannone del Forte di Kilmore, che la Gente del Re Jacopo occupava, e di due mila Moschettieri appostati sulle rive del Fiume. Questo Principe disperando allora di prender la Piazza, levò l'assedio, dopo aver fatto saltar in aria il Forte di Kilmora. Perdette ottomila Uomini in quest'occasione, del numero de' quali furono il Marchese di Pusignano, e'l Sig. di Maumort. La mortalità non fu meno grande nella Città, per la carestia, e i cattivi alimenti * degli Assediati, i quali erano stati obbligati a cibarsi delle cose più schifose. Quest'è la Lettera, che fu scritta in quest'occasione al maggior Generale Kirke da' principali Capi della Piazza, e fra gli altri dal famoso Ministro Giorgio Valker Inglese di Nazione, che si segnalò con tanto coraggio, e tanta direzione dal principio di quest'assedio fin al fine.

Mio Signore. Dopo la Providenza, e le diligenze del nostro buon Re, e della nostra buona Regina, questo presidio dee la sua libe-

* *Gli Assediati si nodrirono per cinque settimane di Cavalli, di Cani, di Gatti, e d'altre cose simili.*

liberazione al soccorso di Provisioni, che voi gli avete spedite così a proposito. I vostri Legni sono venuti appunto nel tempo, che bisognava; altrimenti saremmo stati costretti a sottometterci al furore de' nostri Nemici. Ma grazie a Dio levarono jeri sera l' assedio; ed abbiamo trovato proprio di deputarvi il Colonnello Tommaso Laine, il Capitano Riccardo Wite, il Capitano Giovanni Hamilton, il Capitano Jeini, e'l Sig. Giovanni Knok, che sono stati con noi in tutto il tempo dell' assedio, per portarvi questa buona nuova. Noi vi rendiamo grazie infinite della cura, che avete presa di questo presidio; e desiderando l' onore di vedervi, e di ricevere i vostri ordini siamo, ec. Londonderì 1. *Agosto* N. S. 1689.

1689

I Partigiani del nuovo Re non poterono dar lodi bastanti al valore degli Abitanti d'aver saputo difendere, e conservare sì coraggiosamente una Piazza di tal conseguenza, che fece perire l' Esercito del Re Iacopo, malgrado il soccorso della Francia, e che salvò il rimanente del Partito Protestante in Irlanda, dando il tempo a S. M. B. di soccorrerla, e di metterla in stato d'inseguire anch'essa i suoi Nemici.

Presa del Castello d' Edimburgo fatta dal General Makai.

Il Colonnello Makai fu più fortunato nell'assedio del Castello d'Edimburgo, che aveva ricusato di riconoscere il Re Guglielmo, avvegnachè questa Città, e tutto il rimanente del Regno glie ne avesse mostrato l'esempio. Egli obbligò il Duca di Gurdon a rendersi, dopo una resistenza d'alcuni giorni.

I Francesi continuavano le loro ostilità in Alemagna.

Intanto il Re continuava le sue ostilità contra l' Alemagna; s'impadronì dell'Elettorato di Treveri; pose presidio in Magonza, dove l' Elettore aveva ricevuto il Marchese di Bufflers, e fece bombardare Coblents. Ma questi progressi non gl'impedirono d'essere spaventato alla vista de' preparamenti straordinarj, che si facevano contro di lui nell'Imperio, a' quali le sue forze presenti non erano capaci di resistere. Ebbe timore di provare anch' egli i colpi, co' quali feriva gli Stati vicini, e credette di pararli, portando la desolazione nelle Provincie d'Alemagna, delle quali s'era impadronito. Il Palatinato, la Svevia, il Paese di Vvirtemberg, le Diocesi di Vormazia, e di Spira furono, come ho detto, il Teatro della Scena più sanguinosa, che sia stata giammai veduta. Il ferro, ed il fuoco vi furono egualmente portati per tutto, le Città, che si giudicò di non poter custodire, furono distrutte da capo a piedi; le Terre, ch'erano seminate, furono lavorate, le Viti, e gli Alberi fruttiferi tagliati, e i Popoli

1689 delle Città, de' Borghi, e de' Villaggi, che furono distrutti, esposti al furore, e alla brutalità del Soldato.

Gravami dell'Imperio contra la Francia.

Ho parlato di sopra delle ragioni, e delle difese particolari di S. M. Cesarea contra la Francia; Vedremo ora di quelle dell'Imperio nel Risultato della Dieta di Ratisbona, la cui conchiusione cominciò con una Ricapitolazione de' Gravami dell'Imperio, Non ne riferirò, che i Punti principali. Consistevano 1. Che la Francia contra i Trattati s'era impadronita di molte Piazze; aveva innalzate delle Cittadelle, fabbricati de' Ponti sul Reno, tagliati de' Boschi, e s'era appropriati de' Paesi interi con queste pretese unioni. 2. Che nelle Piazze così prese, ed unite, aveva fatte delle mutazioni tanto in ciò, che risguarda lo spirituale, quanto lo temporale. 3. Che contra i Trattati di Pace, e di Triegua, e gli attestati Reali così spesso replicati, aveva assaltato l'Imperio, preso Filisburgo, invasi, ed oppressi i Paesi, Città, e Fortezze di molti Elettorati, ed altri Principati, con incendj, stragi, ed altre ostilità, ch'erano state commesse. 4. Che aveva distrutta la Camera Imperiale di Giustizia, e fatti portar via gli Archivj, Scritture, e Documenti. 5. Che aveva voluto costrignere l'Imperio colla forza a riconoscere il Cardinal di Furstemberg per Elettor di Colonia, contra l'Elezione Canonica, ch'era stata fatta, e confermata dalla Santa Sede. 6. Che aveva riempiuto di Truppe quell'Elettorato, e i Principati vicini, cavate delle somme considerabili colle sue esecuzioni militari, e fatte molte altre vessazioni contra i Sudditi dell'Imperio, senza trascurar niente di ciò, che poteva opprimere la loro libertà, ec.

Risoluzioni prese nel la Dieta di Ratisbona.

Sopra tutte queste pretese ragioni l'Assemblea risolvette, e stimò bene; 1. di ringraziare S. M. Cesarea della cura, che aveva già presa per la difesa comune, e degli attestati dati in suo nome, che assisterebbe l'Imperio di più di trenta mila Uomini in questa guerra, quando eziandio la Pace colla Porta non si conchiudesse, e che fosse umilmente supplicata a continuarle la sua assistenza, e la sua protezione; avendo l'Assemblea risolto di secondare, quanto poteva le buone intenzioni di S. M. Cesarea. 2. Che attesi tutti i gravami spiegati di sopra, si dichiarasse la Corona di Francia per Nemica dell'Imperio, e che questa guerra dovesse essere riputata per una guerra comune di Stato, e che si pubblicasse come tale in tutto il tratto dell'Imperio. 3. Che si opponesse a' motivi di Religione inventati per disunire i Membri dell'

dell'Imperio, una Concordia, ed Unione di tutte le Forze, per rimetter le cose nel loro primo stato, secondo gli antichi fondamenti, e Trattati, e per costrignere il Nemico a riparare i pregiudizj, e i danni, ch' egli aveva cagionati, e a dare delle sicurezze per l' avvenire. 4. Che non si potesse mantenere sotto qualsisia pretesto alcuna Corrispondenza, o Neutralità colla Francia, nè co' suo Ministri, o Aderenti, e che tutti quelli, i quali l'assistessero direttamente, o indirettamente, eziandio con qualche diversione, o ostilità contra un Membro dell' Imperio, o de' suoi Alleati, fossero tenuti per Nemici. 5. Che se ne desse avviso a' Principi, e Stati d'Italia, e a tutti quelli, che sono della giurisdizione dell' Imperio Romano; e che S. M. Cesarea fosse supplicata a scriverne loro, tanto in suo nome, quanto in quello dell' Imperio, ed a fare le medesime instanze, e ricerche alle Corone, ed altre Potenze Straniere, e principalmente a' Cantoni Svizzeri. 6. Che la suddetta Maestà fosse parimente supplicata a conchiudere una sicura, e gloriosa Pace col Turco, affinchè unitamente cogli altri Membri dell' Imperio, ella potesse tanto più fortemente sostener la guerra contra la Francia. 7. Che si concertassero finalmente quanto prima i mezzi di mantenere, e di continuar questa guerra secondo le Constituzioni dell' Imperio, e che si ricorresse a S. M. Cesarea per sapere come si dovessero stendere le Avvocatorie già pubblicate, e principalmente intorno a ciò, che risguarda la maniera della proibizione delle mercanzie, e manifatture di Francia, per impedirne il trasporto nell' Imperio, e per punire esemplarmente i Trasgressori, ec.

1689

L' Imperadore l' aprova.

Queste risoluzioni furono approvate dall' Imperadore in tutti i loro punti; come appare dall' Atto presentato in suo nome all' Assemblea del Principe Ermano di Baden a dì 4. Marzo.

L' Elettore di Brandeburgo si dichiara altresì contra la Francia.

L' Elettore di Brandemburgo fece pure una Dichiarazione appresso poco simile, dicendo, ch'egli vi era indotto in una maniera particolarissima, non solamente per un effetto del suo zelo per l' Imperio, e pel suo proprio Paese, mettendolo in sicuro da' mali, ond'era minacciato, ma per trarre altresì una soddisfazione giusta, e ragionevole di tutti i danni, che S. A. Elettorale, e i suoi Alleati, e Confederati avevano sofferti da parte della Francia, sperando, che Dio prenderebbe la loro giusta difesa in mano, e che benedicendo le armi, ch' erano obbligati a prendere, darebbe loro un buon successo, e una piena Vittoria.

Pare, che gli Olandesi non avessero bisogno di giustificarsi intorno

torno

Digitized by Google

1689. Gli Olandesi rispondono alla Dichiarazione del Re.

Lett. sulla memoria del Tempo.

torno alla guerra, che furono obbligati a sostenere contra la Francia; poichè erano assaliti, e costretti per conseguenza a difendersi secondo il Diritto naturale. Credettero però, che rispignendo la forza colla forza, dovessero ancora opporre delle ragioni al pretesto, ch'era stato preso, affin di far conoscere a tutto il mondo la pretesa giustizia della lor Causa, e 'l Diritto, che dicevano d'aver di fondare sopra essa la speranza d'un buon successo. Quest'è quello, che fecero le loro alte Potenze colla loro Dichiarazione pubblicata nel mese d'Aprile, nella quale furono bastantemente spiegati i loro gravami. I motivi di S. M. Cristianissima per dichiarare loro la guerra, furono, come s'è veduto, che gli *Stati* Generali avevano mostrato co' loro Armamenti straordinarj, che non avevano intenzione di mantenere la Triegua, poichè contra gli avvertimenti loro dati da parte di S. M. avevano presi degl'impegni, per attraversare lo stabilimento del Cardinal di Furstemberg nell'Elettorato di Colonia; e che eziandio avevano fatto raunare un Esercito, il quale era attualmente unito alle forze de' Principi, che s'erano collegati contra gl'interessi del detto Cardinale. Io non entrerò nell'esame di questo Fatto, sopra il quale le loro alte Potenze non mancarono di far vedere, che s'erano ristrette ne' limiti legittimi della loro podestà, per la difesa de' loro interessi comuni co' Principi loro Alleati, e per la conservazione de' loro Stati.

La Francia dichiara la guerra alla Spagna.

Finalmente la Spagna entrò anch'essa nella contesa comune, e vedendo, che la Triegua, quantunque vantaggiosa alla Francia, era stata rotta per li motivi, che noi siamo per vedere, questa Corona si trovò con ciò ristabilita con ragione in tutte le sue pretensioni, ed in stato di proseguire con una giusta Guerra, unitamente co' suoi Alleati, ciò, che non aveva potuto mai ottenere con alcun Trattato di Pace. Per giudicare de' Gravami dell'una, e dell'altra parte, non possiamo far meglio, che opporre alla Dichiarazione della Francia del giorno de' 15. Aprile, quella, che il Governatore de' Paesi bassi fece pubblicare dal suo canto a dì 3. Maggio per ordine del Re Cattolico. Siccome queste due Dichiarazioni sono brievi, così trascriverò qui ciò, che contengono di più essenziale.

La prima era conceputa in questi termini.

Il desiderio sincero, che il Re ha avuto di mantenere la Triegua conchiusa nell'anno 1684. l'ha indotta a dissimulare la direzione, che hanno tenuta i Ministri di Spagna in tutte le Corti de' Principi dell'Imperio, dove non si sono applicati, che ad eccitarli

citarli a prender l'armi contra la Francia; ed egli non ha gnorata 1689
la parte, che hanno avuta nel Negoziato della Lega d'Augusta. E' stato altresì informato di quella, che ha avuta il Governatore de' Paesi bassi Spagnuoli nell' intrapresa, che il Principe d'Oranges ha fatta contra l'Inghilterra; ma non potendo credere, che la direzione, ch'egli ha tenuta in questo proposito gli fosse stata prescritta dal Re suo Signore, il quale per tante ragioni di Religione, di Sangue, e di sicurezza per tutti i Re, era obbligato ad opporsi ad una simile Usurpazione, ha sperato di poter indurre S. M. Cattolica ad unirsi con esso lui pel ristabilimento del Re legittimo d'Inghilterra, e per la conservazione della Religione Cattolica, contra l'Unione de' Principi Protestanti, ed almeno a conservare una Neutralità esatta, se lo stato degli affari di Spagna non permettesse al Re Cattolico di prendere simili impegni. S. M. gli ha fatte fare a quest' oggetto differenti proposizioni, dal mese di Novembre passato, le quali sono state ben ricevute, mentre pareva dubbioso il successo dell'intrapresa del Principe d'Oranges; ma sono sparite queste favorevoli disposizioni, subito, che si è saputo a Madrid il Re d'Inghilterra uscito dal suo Regno, e non vi si è parlato, che di guerra contra la Francia. Ella ha saputo nel medesimo tempo, che l'Ambasciadore di Spagna in Inghilterra vedeva giornalmente il Principe d'Oranges, lo sollecitava a fare, che gl' Inglesi dichiarassero la guerra alla Francia; che il Governatore de' Paesi bassi Spagnuoli levava delle Truppe con premura; che prometteva agli Stati Generali d'unirle alle loro nel principio della Campagna, e li sollecitava, come pure il Principe d'Oranges, a far passare delle Truppe in Fiandra, per metterlo in stato di far la guerra alla Francia. Avendo tutti questi avvisi fatto giudicare a S. M. ch'era sua prudenza sapere a che appigliarsi, diede ordine al Conte di Rebenac suo Ambasciadore a Madrid, di chiedere una risposta positiva a' Ministri del Re Cattolico, offerendogli la continuazione della Triegua, purchè volesse obbligarsi, osservando una Neutralità esatta, di non soccorrere direttamente, nè indirettamente i Nemici di S. M. ma avendo prevaluto i mali consigli, S. M. è stata informata, ch'era stata presa la risoluzione di favorire l' Usurpatore d' Inghilterra, e di unirsi a' Principi Protestanti. Ella ha saputo altresì quasi nel medesimo tempo, che gli Agenti del Principe d'Oranges hanno avute delle somme considerabili di danaro a Cadice, ed a Madrid; che le Truppe d'Olanda, e di Brandemburgo sono entrate nelle Piazze principali degli Spa-

gnuoli

Digitized by Google

1689 gnuoli in Fiandra; e che il Governatore de' Paesi bassi pel Re Cattolico faceva sollecitare gli Stati Generali a far avanzare il loro Esercito sotto Brusselles. Per tutti questi avvisi uniti alla risposta, che il detto Conte di Rebenac ha ricevuta da Madrid non dubitando S. M. che l' intenzione del Re Cattolico non sia d'unirsi a' suoi Nemici, ella ha creduto di non dover perder tempo a prevenire i suoi cattivi disegni, ed ha risolto di dichiarargli la guerra tanto per mare, quanto per terra, come fa colla presente. Ordina, ed impone a quest' oggetto a tutti i suoi Sudditi, Vassalli, e Servidori di dare addosso agli Spagnuoli ec.

Dichiarazione della Spagna cōtra la Francia.

Ecco ora la Dichiarazione di S. E. il Marchese di Gastanaga Governatore, e Capitano Generale de' Paesi bassi ec.

Dopo tutti i Trattati di Pace, e di Triegua sì religiosamente osservati da parte del Re nostro Signore, e sì leggiermente infranti, sì volontariamente rotti, e violati dalla Francia con una quantità d'Atti, che sarebbe supefluo riferire, poichè sono bastantemente noti a tutta l' Europa S. M. dopo tanta moderazione, con mira di conservare la pubblica tranquillità, si trova assalita da una ingiusta Dichiarazione di guerra di S. M. Cristianissima in data 15. Aprile, senza pretesto alcuno, priva d'ogni ragione, e giustizia, ed eziandio ingiuriosa alla pietà di S. M. sforzandosi la Francia di far passare per uno scandalo le Alleanze, che S. M. potesse avere co' Principi, e Stati suoi Vicini, le quali non tendono, che ad assicurare la quiete della Cristianità, e la grandezza reciproca di questi Stati; mentre le armi di Francia desolano tutti gli Stati dell' Imperio senza verun riguardo per le Leggi della Religione, e della Guerra, nè pel Diritto sagro delle Capitolazioni; e i suoi Ministri impiegano tutte le astuzie del Negoziato, e tutti gli altri mezzi per turbare l' armonia della Cristianità, e per tirare tutte le forze Ottomane alla distruzione dell' Ungheria, attraversando nel medesimo tempo la conchiusione della Pace fra S. M. Cesarea, i suoi Alti Alleati, e la Porta Ottomana; e siccome S. M. si trova sì ingiustamente assalita, volendo servirci di tutti i mezzi, che abbiamo in mano, ed impiegarli utilmente per la sua gloria, per la grandezza de' suoi Stati, e pel principio naturale d'una giusta difesa, così ordiniamo, e comandiamo a' nostri Generali ec. a tutti gli altri Uffiziali, e Sudditi di S. M. d'opporsi con tutte le loro forze, e potere a' Sudditi della Francia, dar loro addosso, e fare contro di loro tutti gli Atti d'ostilità, come contra Nemici, Aggressori, e Violatori de' Trattati ec.

I Fran-

Digitized by Google

1689

Conquiste dell'Elettor di Brandéburgo, e de gli Stati Generali.

I Francesi avevano fatti nel tempo del Verno de' progressi considerabili in Alemagna, senza opposizione. Non ebbero la medesima facilità nella Primavera all'arrivo delle Truppe Imperiali, le quali unitesi a quelle de' Circoli, e di molti Principi de' contorni del Reno, li rispinsero verso questo Fiume. L'Elettore di Brandemburgo, e gli Olandesi furono i primi ad entrare in azione. S'impadronirono di Keisersvert, e di Rinberg Piazze dell' Elettor di Colonia, nelle quali il Cardinal di Furstemberg aveva posti de' presidj Francesi, nel tempo della malattia dell' Elettore. La prima fece la sua Capitolazione a dì 20. Giugno. Appena S. A. E. di Brandemburgo era arrivata al Campo, che aveva disposti tre assalti differenti, e tutti in una volta colle Truppe di Brandemburgo, d'Olanda, e di Munster. Furono così vigorosi, che la Piazza fu obbligata a rendersi in quattro giorni di trincea aperta. Gli Assedianti non vi fecero quasi alcuna perdita. Il Conte Carlo di Sciomberg, che vi si distinse molto, vi restò leggiermente ferito.

L' Elettor di Brandemburgo s'avanzò poscia ne' contorni di Nuis, dove pose in scompiglio un Corpo di Truppe Francesi diretto dal Marchese di Surdis. La Cavalleria prese subito la fuga, e senza la resistenza del Marchese di Castries, il quale con due Battaglioni si ritirò in buon ordine, tutta la Fanteria sarebbe stata tagliata a pezzi, Nacque da ciò la disgrazia del Marchese Surdis, il quale non ebbe più comando nel progresso.

Assedio di Magonza fatto dagl' Imperiali.

Il Duca di Lorena, che comandava alle Truppe Imperiali formò poscia l' assedio di Magonza, sotto la quale fece aprire la trincea a dì 18. Luglio. Questa Piazza era difesa da un presidio di dieci mila Uomini sotto gli ordini del Marchese d' Ussellles Luogotenente Generale, il quale si difese in una maniera a dar campo di dubitare del successo dell'intrapresa. Gl'Imperiali fecero subito i loro approcci senza ostacolo, ma a dì 22. del mese gli Assediati fecero una sortita, che costò molta gente agli Assedianti. Il Principe Federigo Palatino, che vi era con uno de suoi Fratelli, fu ammazzato da un colpo di Falconetto nel Capo. Indi a pochi giorni gl' Imperiali presero il Fortino, che i Francesi avevano fabbricato dinanzi alla Piazza; questi fecero a dì 30. una sortita in numero di mille cinquecento Uomini, e posero subito in disordine gli Assedianti, i quali finalmente li rispinsero dopo una battaglia assai ostinata. Indi a tre giorni i Signori di Barbezieres, e di Lozieres s'introdussero nella Piazza. La notte de' 6. Agosto il Principe Eugenio restò ferito da un colpo di Fal-

1689 conetto, e la notte seguente il Principe Antonio Palatino di Neoburgo Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, ricevette una contusione nel fianco da una palla di Falconetto, che lo fece cadere a terra, dove restò per molto tempo svenuto. Il giorno appresso il Gran Maggiordomo della Casa del Duca d'Hannover, e due de' suoi Gentiluomini gli furono ammazzati a' fianchi nelle Trincee con un Capitano delle sue Truppe. A dì 10. gli Assediati fecero una sortita all'assalto de' Sassoni, e de' Bavari, che vi fecero una perdita considerabile. Più di dugento Soldati furono ammazati col Principe Federigo d' Olstein, col Conte di Roeux, e co' Baroni di Schveinitz, e Villis. Indi a sei giorni il Marchese d'Usselles fece uscire di mezzo giorno due mila Uomini delle sue migliori Truppe, i quali piombarono sul quartiere de' Sassoni con tanto impeto, che abbatterono in un momento tutto ciò, che si presentò loro dinanzi; ma essendovi accorso il Duca di Lorena, gl'Imperiali incoraggiti dalla presenza del loro Generale, rispinsero i Francesi con vigore, e si batterono con tanta furia, che perirono più di mille dugento Uomini in quest' azione.

Vigorose sortite degli Assediati.

Le tre sortite, che gli Assediati fecero a dì 18. furono ancora più terribili. Seguirono d' un' ora all'altra con molto calore. Nelle due prime tagliarono a pezzi tutto ciò, che incontrarono, e nettarono affatto la trincea. Avendo avuta buona riuscita queste due azioni, ritornarono per la terza volta con tre mila Uomini a tamburo battente, ed insegne spiegate; e siccome gli Assedianti non aspettavano questo terzo sforzo, così ne restarono spaventati. I Francesi avendolo osservato, ammazzarono quattro in cinquecento Uomini, inchiodarono due pezzi di Cannone, e distrutti i Lavori degli Alleati, posero la loro gran Guardia di Cavalleria nel sito, in cui era stata aperta la trincea dagli Assedianti; ma avendo il Duca di Lorena, e gli altri Generali raccolte, ed animate le loro Truppe, elleno rispinsero i Francesi, ne tagliarono a pezzi un gran numero, e ripigliarono il loro primo Posto. Il Principe d'Hannover * ebbe il suo cappello forato da una palla di moschetto in quest' occasione. Non succedette niente di considerabile fino al giorno de'25. In questo giorno gli Assedianti fecero giuocare una mina all'angolo sinistro dell' assalto della strada coperta, e vi fecero un'alloggiamento. Il Principe Palatino di Veldentz fu ferito a morte nella Trincea. Il Duca Cristiano di Sassonia Hall Luogotenente Generale delle Trup-

pe

* *Oggidì Re d' Inghilterra.*

Digitized by Google

pe di Sassonia, ebbe la medesima sorte indi ad 8. giorni. 1689

Il Duca di Lorena avendo risolto di dare un assalto generale, dopo essere stato rinforzato da alcune Truppe dell' Elettor di Brandemburgo, fece attaccar la Piazza da tutte le parti a dì 6. Settembre con tanto vigore, chè dopo tre ore di battaglia gl' Imperiali s' impadronirono della Contrascarpa, e qualunque resistenza, che facessero i Francesi, furono respinti sino alle porte della Città da' Sassoni, e dalle Truppe di Luneburgo, le quali si alloggiarono sopra uno de' principali Bastioni; cosa, che obbligò il Marchese d'Usselles a rendere la Piazza indi a due giorni. Quest' assedio sarebbe stato men lungo, se non si avesse avuto riguardo a questa Città, la quale era suo malgrado, sotto una Potenza straniera.

Resa della Piazza.

L' Esercito Francese, ch'era verso il Reno superiore sotto gli ordini del Maresciallo di Duras, non avendo potuto impedire la presa di Magonza, e temendo le conseguenze di questa perdita, continuò le sue ostilità nella maniera, che avevano praticata le Truppe, che avevano svernato nell' Alemagna; abbruciando tuttociò, che si trovò da Idelberga sino ad Argentina. Frankendal, ch'era la sola Città, che fu risparmiata sin'allora, non lo fu più nel progresso.

Ostilità dell'Esercito Francese in Alemagna.

Intanto gl' Imperiali, abbandonati i contorni di Magonza, marciarono verso Bonna, che l'Elettore di Brandemburgo batteva da qualche tempo. Questo Principe aveva subito preso il Forte di Bueil dirimpetto a questa Piazza, che rovinò in due giorni con un fuoco continuo di molte batterie di Cannoni; cosa, che obbligò il presidio ad alloggiarsi nelle Fortificazioni esteriori. Ma senza perdersi punto d'animo, fece egli delle continue sortite. L' Elettore aveva risolto di farne l'assedio, non dubitando di prenderla in poco tempo; ma essendo stato obbligato a fare tre Staccamenti delle sue Truppe, per marciare nell' Elettorato di Treveri ne' Paesi bassi, e sotto Magonza, s'era contentato di bloccarla. Asfeld, che vi comandava per li Francesi, a' quali il Cardinal di Furstemberg l'aveva data nelle mani, non se ne spaventò punto, colla speranza, che aveva d'esser soccorso. La presa di Magonza gli fece presto cambiar sentimento. L' Elettore, che si disponeva allora ad attaccarla, lo fece chiamare alla resa, ed egli acconsentì di capitolare; ma le condizioni, che domandò furono trovate sì poco ragionevoli nello stato, in cui erano gli affari de' Francesi, che si stimò proprio di non riceverle.

Assedio di Bonna fatto dall' Elettor di Brandemburgo.

Digitized by Google

1689 Apertura della Trincea. La Trincea fu dunque aperta a dì 16. Settembre, e 'l lavoro continuato fino al giorno de' 21. A dì 24. l'Elettore di Brandemburgo stabilì il suo quartiere a Rindorf, avendo ceduto il Posto di Creutzberg, che occupavano la sua Cavalleria, e i suoi Dragoni, alle Truppe dell'Imperadore, ed a quelle di Volfembutel, di Zell, e d'Hannover, che arrivarono il medesimo giorno. Il Duca di Lorena portatosi pure all'assedio indi a due giorni, riconobbe la Piazza, e i Lavori dell'attacco di Brandemburgo. Il rimanente del mese fu impiegato nelle Trincee, e nel formare le Batterie, tre delle quali non furono in stato, che a dì 7. del mese seguente. La prima degl'Imperiali era di dodici pezzi di Cannone; la seconda di Brandemburgo di quaranta pezzi, e la terza delle Truppe d'Olanda, e di Vestfalia di 29. Elleno fecero un fuoco terribile, e rovinarono quasi tutte le Opere. A dì 9. le Truppe di Brandemburgo, d'Olanda, e del Vescovo di Munster ebbero l'attacco della Contrascarpa, della Mezza Luna, e della strada coperta; e 'l Duca di Lorena, che da cinque, o sei giorni s'era avanzato circa a cento passi dell'Opera a corno colle Truppe d'Assia, e di Luneburgo, ebbe l'attacco di quest'Opera.

Difesa vigorosa degli Assediati. I Francesi contesero per molto tempo la Strada coperta con un gran fuoco di cannone, e di moschetto; ma avendo il Conte di Dona alla fronte de' Moschettieri, e de' Cadeti di Brandemburgo trapassate finalmente le palizzate, tutto ciò, che si trovò dinanzi a lui, piegò, o fu tagliato a pezzi. Le sue Truppe si gettarono nel Fosso, e dopo un gran macello, presero la mezza-Luna, e andarono ad alloggiare sulla Contrascarpa. Quelle d'Olanda, e di Munster si distinsero pure in quest'attacco: Perdettero 500. Uomini, e n'ebbero un maggior numero di feriti. I Brandemburghesi non furono sì maltrattati; ma perdettero molti Uffiziali, fra i quali Bonet Gentiluomo Francese, il quale dopo essersi distinto alla fronte d'un Reggimento in Candia nelle Truppe Francesi, e nelle ultime Campagne d'Ungheria, in qualità di Volontario, s'era segnalato in molti incontri nel servigio dell'Elettore di Brandemburgo.

Si rendono con Capitolazione. Furono spinti i Francesi con un eguale vigore all'attacco del Duca di Lorena, il quale nonostante il disordine, che gli cagionarono tre mine, fece alloggiar la sua gente in mezzo all'Opera a corno. Questo vantaggio fece temere ad Asfeld, ch'era stato ferito gravemente nella difesa della Mezza Luna, che la Piazza fosse presa in un secondo assalto, che gl'Imperiali si disponevano a dare; onde capitolò indi a due giorni, avvegnachè molti

ti

Digitized by Google

ti Generali fossero di parere di non fare alcun quartiere nè a lui, nè al suo presidio. I progressi degl' Imperiali si ristrinsero alla conquista di queste due Piazze, avendovi impiegata tutta la Campagna. 1689

Quella, che fecero gli Alleati sotto gli ordini del Principe di Valdeck ne' Paesi bassi fu altresì in disavvantaggio de' Francesi, le Truppe de' quali, dirette dal Maresciallo d'Humieres, provarono una disgrazia considerabile. Il Principe di Valdek aveva fatto passare la Sambra al suo Esercito, per tirare il Maresciallo ad una battaglia; ma fallitogli questo disegno, andò ad accamparsi presso all'Esercito Francese, per osservar le sue mosse. Il General Francese, avendo saputo indi a qualche tempo, che la maggior parte della Cavàlleria degli Alleati, era andata al foraggio, fece fare una mossa alle sue Truppe per impedirglielo. Il Generale degli Alleati, che ne fu avvertito, richiamò subito i suoi Foraggieri; ma i Francesi, che vi si erano avvicinati, gl' incalzarono con calore fino al Villaggio di Forge, dove erano 800 Uomini degli Alleati per coprirli. Questi Foraggieri non potendo dunque continuare la loro marcia, senza troppo esporsi, vi si fermarono, e si difesero; e ricevuto indi a poco un rinforzo, si ritirarono combattendo a Valcurt, dove furono raggiunti da' due Reggimenti. Il Maresciallo d'Humieres fece subito attaccar questo posto; ma non ebbe il successo, che s'era immaginato; Le sue Truppe vi furono più volte rispinte. Essendo l'Esercito degli Alleati a tiro di sostener la sua Gente, ed avendo loro il Principe di Valdeck spediti frequenti Staccamenti, i Francesi furono obbligati a ritirarsi in disordine, abbandonando il loro Cannone, e le loro Munizioni, dopo aver perduti tre in quattro mila Uomini, e una quantità d'Uffiziali di considerazione. In questo numero furono il Marchese di S. Gelasio Maresciallo di Campo, il Balì Colberto Colonnello, Dumetz Tiercellino Commessario dell' Artiglieria, e Roinville, Lage, Atignac, e Samigliard Capitani nel Reggimento delle Guardie Francesi.

Campagna de' Paesi bassi disavvantaggiosa a' Francesi.

Battaglia di Valcourt

Le armi del Re furono più felici in Catalogna; dove il Duca di Novaglies, che comandava alle sue Truppe, prese Campredon agli Spagnuoli. La trincea fu aperta a dì 18. Maggio, e'l Duca s'impadronì subito del Borgo, e della Città. Il Governatore si ritirò nel Castello. I Micheletti occupavano certi luoghi alti, che dominavano delle strade scoscese, e piene di precipizj, per le quali bisognava condurre l'Artiglieria, e le Munizioni. Per altro i Nemici erano Padroni della Torre della Rocca,

Campagna di Catalogna

Presa di Campredon fatta da'Francesi

Posto

1689 Posto quasi inaccessibile, donde potevano incomodare il Campo, e soccorrere gli Assediati. Il Duca di Novaglies fece attaccare i Micheletti, gli scacciò da' loro ripari, e così assicurò il passaggio del Cannone, e de' Convogli. La Torre della Rocca si rendette a dì 22. Le Batterie cominciarono a tirare il medesimo giorno sul Castello, e gli approcci furono fatti con tanto vigore, che il presidio capitolò a dì 23.

Il Re s'impadronisce d'Avignone del Cõtado Venesino.

Manifesto in questo proposito.

Il Re non era contento della Corte di Roma dopo l'affare della Regalia, e delle Franchigie. La Dichiarazione del Papa in favore del Principe Clemente di Baviera disgustò al maggior segno questo Monarca, onde dichiarò egli la guerra quest'anno al Pontefice, coll'impadronirsi della Città d'Avignone, e di tutto il Contado Venesino. Le ragioni, che ne allegò colla sua Lettera al Cardinal d'Estrees in forma di Manifesto, furono, che il Papa non aveva voluto acconsentire ad alcun temperamento intorno alla Regalia; che ricusava di dar Bolle a quelli, ch'erano stati nominati a' Vescovadi vacanti del suo Regno; che si faceva un punto d'onore di levar le Franchigie a' suoi Ambasciadori: che aveva ricusato di dare udienza al Marchese di Lavardino: che non aveva voluto ascoltare una persona, che voleva parlargli in suo nome. Che aveva chiaramente mostrato il suo odio personale contra la Corona di Francia, e la sua parzialità per la Casa d'Austria, circa la postulazione del Cardinal di Furstemberg all'Arcivescovado di Colonia, dando un Breve d'Eligibilità ad un Principe in età solamente di 17. anni.

Risposta al Manifesto del Re.

Queste ragioni furono combattute da' Ministri della Santa Sede. Eglino dicevano, che tanto è lontano, che il Sommo Pontefice avesse dati de' giusti motivi al Re d'offendersi della sua direzione, ch'egli aveva per lo contrario tutta la ragione di lamentarsi di tante ingiurie, e violenze sofferte da parte di questo Prrncipe. Che il Re aveva colla sua sola autorità dilatata la Regalia sopra tutte le Chiese de' suoi Stati; che aveva intrapreso di soggettare alla sua nomina il Monastero di Sarona presso a Parigi, e quelli delle Urbaniste, quantunque pel loro Instituto, e secondo il Diritto comune, le Superiore vi fossero Elettive, ed eziandio Triennali. Ch'era stato distrutto questo Monastero, ed erano state disperse le Monache in altre Case, per essersi provedute dalla Santa Sede; ch'erano state introdotte per forza, nella maggior parte delle Case delle Urbaniste, delle Monache in qualità di Badesse nominate dal Re; ch'era stato impedito a' Vescovi di Francia di scrivere al Papa sopra alcune materie di Dottrina.

Ch'

Ch'era stato trattato malamente il Corpo di Monsignor Varese Nunzio in Francia, lasciandolo molti giorni senza sepoltura, perchè si pretendeva, che fosse soggetto a' diritti Patrocchiali, quantunque Arcivescovo, e in qualità di Nunzio rappresentasse il Papa. Ch'era stato spogliato il Vescovo di Pamiez delle rendite del suo Vescovado, perchè difendeva la libertà Canonica, contra la pretesa della Regalia, ch'erano stati dopo la sua morte perseguitati i Canonici Regolari della Chiesa Cattedrale, relegandoli, e facendo loro soffrire ogni sorta di cattivo trattamento, per non aver voluto riconoscere i Gran Vicarj Scismatici, che l' Arcivescovo di Tolosa aveva intrapreso di nominare. Ch'erano state usate delle Rappresaglie sopra i beni del Contado d'Avignone, perchè il Vicelegato, giusta ciò, che s'era sempre praticato, aveva presi i beni mobili, che il defunto Vescovo di S. Paolo aveva nel tratto del Contado. Che con giustizia il Papa ricusava le Bolle a' Vescovi nominati, per aver contra la loro obbligazione, e senza alcuna autorità legittima, concorso all'estensione della Regalia; che toccava al Papa giudicare della capacità de' Soggetti presentati co' termini espressi del Concordato. Che il Breve era stato conceduto al Principe Clemente colla mira del ben pubblico; nella qual cosa il Papa non s'era allontanato dall' esempio de' suoi Predecessori, i quali avevano spesso concedute delle grazie simili ad instanza del Re di Francia. Che per essere Ambasciadore non bastava essere spedito da un Principe: che bisognava di più essere ricevuto da quello verso il quale si era spedito; essendo ciò un principio stabilito dal Diritto delle Genti; e perciò il Papa non aveva fatto niente contra l'ordine, ricusando udienza al Marchese di Lavardino; anzi aveva mostrata troppa pazienza, tollerando, ch'entrasse a mano armata nella sua Città Capitale.

1689

Fra queste discordie della Corte di Roma, e di quella di Francia morì Innocenzio XI. a dì 12. Agosto dopo tredici anni di Pontificato. Il Re spedì indi a poco a Roma il Duca di Solne per trovarsi all'elezione, che fu fatta del Cardinal Ottoboni Veneziano. Prese egli il nome di Alessandro VIII. La sua Politica gli fece trovare de' temperamenti per la sua soddisfazione, e quella del Re. Gli fu restituita la Contea d'Avignone. Furono fatti ritrattare i Vescovi, che avevano sottoscritte le Proposizioni ingiuriose alla Santa Sede, e fu richiamato il Marchese di Lavardino. Il Pontefice Romano dal suo canto lasciò, che il Re godesse

Morte di Papa Innocenzio XI. Elezione d' Alessandro VIII. in suo luogo.

se

1689 se i Diritti di Regalia, che s' era attribuiti; ma stette saldo sul punto delle Franchigie.

Il Re prende questo tempo per terminare i suoi disgusti colla Corte di Roma.

Così la Corte di Roma, la quale aveva avuta tanta parte ne' moti di questa guerra, e i cui dispareri avevano fatto tanto strepito, ebbe il vantaggio di cavarsene con onore, salvando il disprezzo della sua autorità, guadagnando il punto delle Franchigie, colla restituzione d'Avignone, e facendosi più considerare, e ricercare di prima. Ciascheduno si fece onore dell'elezione del nuovo Papa, la quale s'era fatta con una approvazione generale; e la Francia soprattutto, la quale prese questo tempo per far cessare una discordia, che l'era stata di troppo grande ostacolo, e per farsene un merito verso Alessandro VIII. come se tutte le asprezze passate non fossero state, che l'effetto d'un disparere personale con Innocenzio XI, ed avessero dovuto svanire colla sua morte; in maniera che il Papa defunto n'ebbe le spine, il suo Successore ne ricevette gli onori, e la Santa Sede raccolse il frutto di tutto. Così il tempo matura le cose, e va sciogliendo le maggiori difficoltà; e così questa Corte sa porre in uso tutti gli accidenti, che nascono, e mantenere la superiorità d'una Politica, che governa egualmente lo Spirituale, e'l Temporale.

L'Imperadore non fu così fortunato per terminare la guerra, che aveva co' Turchi, quantunque Solimano III, ch'era stato innalzato sul Trono degli Ottomani per la deposizione di suo Fratello Maometto IV, avesse spediti degli Ambasciadori a Vienna l'anno antecedente a questo disegno. La Porta aveva prese dell' altre misure co' maneggi del Ministero di Francia, da che questo Stato si trovò impegnato a far la guerra all'Imperio. I Turchi non ebbero però motivo d'applaudersi di non aver seguita la loro prima risoluzione, per li danni, che soffrirono quest' anno. Perdettero la Fortezza di Sighet, la quale si rendette al General Eister, dopo un lungo Blocco; e furono battuti in tre incontri differenti dal Principe di Baden, Generale dell'Esercito Imperiale, il quale prese poscia la Città di Nizza, e di Vidino nella Servia.

Affari dell' Imperio co Turchi.

La prima Azione succedette presso a Giagodina sulla Morava, dove il SerasKiere, attaccati gl'Imperiali, fu messo in scompiglio, ed obbligato ad abbandonare il suo Cannone in numero di più cento pezzi, tutte le munizioni, e la parte migliore del suo Bagaglio, lasciando otto mila morti sul Campo di battaglia. Gl' Imperiali non perdettero più d'ottocento Uomini in questa battaglia.

Questo

1689

Battaglia di Nizza a di 24. Settembre.

Questo vantaggio fu seguito da un altro, il quale non fu meno glorioso per quelli, che lo riportarono. Il Principe di Baden, arrivato a dì 23. Settembre presso a Nizza, dove i Turchi s'erano trinceati, pose subito il suo Esercito in Battaglia', per attaccarli, avvegnachè fossero superiori della metà. Non potè però obbligarli ad uscire dalle loro Linee, come aveva pensato: ma il giorno appresso l'Esercito Imperiale, postosi in moto, costeggiò il Campo de' Turchi, per cercar d'attaccarli da qualche parte; cosa, che avendo osservata il General Turco, fece occupare da un Corpo di Gianizzeri un luogo eminente, che copriva il suo Campo, da cui non dubitò, che non si volesse dar principio. Il Principe di Baden fece nel medesimo tempo avanzare alcuni Reggimenti per sloggiarneli. La Cavalleria Turca marciò in questo mentre per prenderli in fianco, quando fossero alle mani, ma quella degl' Imperiali avanzatasi prontamente li rispinse dopo una leggiera resistenza. I Gianizzeri ne fecero una più grande; essendo però stati sbaragliati dagl' Imperiali, questi fecero montar del Cannone sul luogo eminente, donde batterono il Campo de' Turchi. Gli Spaj ritornarono indi a poco all' assalto, ma senza alcun buon successo; Furono rotti; cosa, che obbligò il rimanente dell' Esercito a darsi alla fuga. Gl' Imperiali, non permettendo loro la notte, e la stanchezza di seguirli, restarono nel loro Campo, dove si trovò una quantità di provisioni, ventinove pezzi di Cannone, un gran numero di Tende, e mille Cammelli carichi di Bagaglio. Questa seconda Battaglia costò la vita a cinque in sei mila degl' Infedeli, ed a quattro in cinquecento Uomini degl' Imperiali. I Conti Vacchi, e Stirum Luogotenente Colonnello furono in questo numero.

Vantaggi, onde ella è seguita.

Avendo il giorno seguente l'Esercito Imperiale presa la marcia verso Nizza, questa Piazza si rendette a discrezione; cosa, che fu seguita dalla resa di Piro, di Mustafa PalanKa, di Precopia e di Lescovia al Conte Piccolomini, e d'Orsova al Conte d' Erbeville.

Battaglia di Vidino.

Il Principe di Baden marciò poscia verso Vidino, ed accampatosi a dì 24. Ottobre nella pianura de' contorni vi trovò un Corpo di dieci in dodici mila Turchi trinceati, i quali al suo arrivo si posero in battaglia, e staccarono molti Squadroni per scaramucciare cogl' Imperiali. Il Principe di Baden gli spinse subito fino a' loro ripari, dove i Gianizzeri fermarono in un tratto con un gran fuoco la Cavalleria Imperiale, che seguiva gli Spaj: ma gl' Imperiali copertisi con un luogo eminente, vi fecero resisten-

1689 za fino all'arrivo del rimanente delle loro Truppe. Nel medesimo tempo avendo il Conte Piccolomini fatto por piede a terra ad alcuni Dragoni, per attaccare i ripari, gl'Imperiali vi entrarono colla spada alla mano e s'impadronirono della Città, avvegnachè difesa da un gran numero di Truppe, una parte delle quali si annegò nel Danubio, volendo salvarsi all'altra riva. I Turchi perdettero due mila Uomini in quest'azione, la quale ne costò dugento agl'Imperiali. In questo numero fu il Baron d'Orlick. I Conti Guido di Staremberg, Veterani, e di Trautmansdorf vi furono feriti. Il Castello di Vidino si rendette per capitolazione indi a due giorni.

Affari de' Veneziani. Gli Alleati dell'Imperadore nella guerra contra i Turchi, non ebbero alcuna parte nella sua buona fortuna. I Veneziani, i quali s'erano impadroniti verso il fine dell'anno antecedente della Torre di Nutria sul Canale di Narenta, sotto la direzione del General Cornaro, intrapreso l'assedio di Napoli di Malvasia, furono obbligati a ritirarsi, dopo averlo battuto inutilmente per molti mesi. Lorenzo Venier Capitano Straordinario delle Navi, e'l Cavalier Caraccioli Luogotenente Generale delle Troppe d'Hannover restarono uccisi sotto questa Piazza, e ferito il Nobile Grimani.

Affari de' Pollachi. I Pollacchi non ebbero un miglior successo contra la Città di Kaminiez, che s'erano accinti ad assediare. I Moscoviti batterono i Cosacchi, qualche tempo dopo essersi posti in Campagna; ma impegnatisi dalla parte di Precop, soffrirono una considerabile disgrazia. La loro Retroguardia fu interamente sconfitta da' Tartari, i quali ammazzarono loro più di venti mila Uomini.

Successi del Re Gugliel mo in Scozia. Nel tempo de' felici successi delle armi dell'Imperadore contra la Francia, il Re d'Inghilterra ne riportò in Scozia, e in Irlanda, che lo posero in stato di ridurre a dovere quelli de' suoi Sudditi, che non volevano riconoscerlo.

Tre azioni in Scozia, le due ultime delle quali sono disavvantaggiose al Partito del Re Jacopo. Il General MaKai marciò dopo la presa del Castello d'Edimburgo verso le Provincie Settentrionali della Scozia, dove il Visconte di Dundea era alla fronte d'alcune Truppe per sostenere il partito del Re Jacopo. Egli si lusingava, che mediante qualche buon successo, potrebbe bilanciare gli affari in Scozia, dare alla Francia il tempo di soccorrerlo, e far dichiarare per lui tutti quelli, che in quest'occasione fossero in dubbio per mettersi dalla parte del più Forte. L'evento fece vedere, che le sue speranze non erano affatto senza fondamento, poichè quando si

trat-

trattò di combattere, non solamente le sue Truppe si trovarono più numerose di quelle del General Makai, ma la fuga d'una parte di queste fece provar subito al Generale una perdita assai considerabile. In fatti fu sbaragliato presso a Blaire, nella Contea d'Atol, ed obbligato a ritirarsi a Sterlino col rimanente della sua Gente; cosa ch'egli fece con buon ordine. Ma questo fu altresì l'ultimo fuoco, che gettò il Visconte di Dundea. Non s'inoltrò molto colla sua buona sorte; poichè le sue Truppe furono battute, e poste in fuga in una seconda battaglia, in cui perdette egli medesimo la vita. Finalmente quest'Azione fu ancora seguita da una terza nella quale il General MaKai sconfisse presso a S. Jontovvn una Partita di due Compagnie di Cavalleria, e di cinquecento Fanti, che furono ammazzati, o fatti prigioni. Questo cattivo successo unito alla morte del Capo de' Sollevati fu tanto più capace d'abbatterli, quanto dopo quest'ultimo sforzo mancarono loro i fondamenti d'ajuto per risorgere contra le Forze Regie, che andarono sempre crescendo. 1689.

Gli affari d'Irlanda non si disponevano a favorire il Partito del Re Jacopo in Scozia, poichè dopo aver levato l'assedio di Londonderì le sue Truppe sofferirono ancora due considerabili disgrazie dalla parte di quelle d'EninsKilling, che operavano in favore del Re Guglielmo. La prima fu presso a Donach, e Nevv-Tevyn Butler, dove il Conte d'Hamilton fu rotto dal Colonnello Vosselei, e perdette due mila cinquecento Uomini che furono ammazzati, o annegati nel Lago Carno. Il Luogotenente Generale Macardì fu in questo numero con cinquecento Uffiziali. La seconda fu fra Slego, e Boilen sotto la direzione del Colonnello Tomaso Loid. I Sollevati vi ebbero dugento Uomini uccisi, e dugento fatti prigioni.

Altre disgrazie sofferte dal medesimo Partito in Irlanda.

In questo medesimo tempo le altre Truppe, che operavano pel nuovo Re della gran Bretagna, s'impadronirono delle Città di Colerena, e di KnocKfergo, e'l Conte di Tirona, abbandonato il partito del Re Jacopo, prese la Città di Vaterfort. Il Duca di Sciomberg entrò indi a poco nell'Isola con un Corpo di Truppe, e raggiunto dal General Kirke s'avanzò nel Pase senza opposizione. La Città di Sarlemont osò sola di fargli resistenza; cosa, che l'obbligò a bloccarla. Il Duca di Bervvick abbandonò al suo arrivo il passaggio di NuKci, che custodiva. La disuguaglianza però delle forze del Duca di Sciomberg inferiori a quelle del Re Jacopo, ch'erano di più di trenta mila Uomini, non gli permettevano di venire ad un fatto generale, si trincerò

1689 presso a DundalKe; ma avendo questo Principe abbandonati i contorni di questa Piazza, il Duca si ritirò pure a Lisnegarvei per alloggiare le sue Truppe nell'Ultonia, finchè la stagione, e i rinforzi, che doveva ricevere gli dessero il modo d'operare.

Il Duca di Beauvilliers nominato Governatore de' Principi.

Il primo giorno di quest'anno il Re nominò il Duca di Beauvilliers Governatore del Duca di Borgogna, e de' Duchi d'Angiò, e di Berrì suoi Fratelli. Questa distinzione così vantaggiosa alla persona del Duca, come onorevole all'elezione del Re, fu generalmente approvata. In fatti questo Duca era d'un merito così riconosciuto, che quantunque fosse colmo di beni, e d'onori, innanzi l'età di quarant'anni, essendo Governatore del Porto, Capo del Consiglio Reale delle Finanze, e di più Governatore de' Figliuoli di Francia, non ebbe però, contra il solito, nè Invidiosi, nè Nemici.

Pont. Sartroin fatto Computista Generale.

Pellettier, che aveva adempiuta la funzione di Computista Generale delle Finanze per molti anni mostrò di voler essere sgravato dal peso d'una così grande, e faticosa carica; S. M. però scelse Pont-Sartrain per occupare il suo posto. Il primo era stato Consigliere nel Parlamento di Parigi, primo Presidente nel Parlamento di Bretagna, ed Intendente delle Finanze, ed aveva prestati in queste diverse Cariche de' servigj considerabili allo Stato.

Nuova Statua del Re collocata nel Palazzo pubblico di Parigi

Per cancellare la memoria de' moti succeduti a Parigi nel 1649. e 1652, e per abolir forse ogni Monumento di Ribellione in un tempo, in cui il Re si faceva più che mai conoscere per Padrone a' suoi Sudditi, fece levare dal Palazzo pubblico la sua Figura a piè della quale erano alcune Inscrizioni, che accennavano l'estinzione della Ribellione di Parigi. Non si mancò di colorire questa mutazione col pretesto della soddisfazione, che il Re aveva ricevuta da' Cittadini, i quali gli avevano dati dopo quel tempo molti contrassegni della loro ubbidienza, e del loro zelo per la sua persona. Ma molti dicevano, che fosse in fatti per abolire un Monumento, che feriva in altro senso la gloria del Re, indicando di non essere stato così assoluto, com'egli era in quel tempo. In fatti si sostituì un altra Figura in luogo della prima con altre Inscrizioni, che non accennavano se non la gloria del Monarca, le sue Conquiste e le Vittorie riportate contra i suoi Nemici. Questa Statua fu collocata a dì 24. Luglio con tutta la pompa, e la magnificenza possibile alla presenza del Governatore della Città, del Preposito de' Mercanti, e degli Scabbini; e per rendere la cerimonia più strepitosa, si fece la sera un gran fuoco artifiziale, il cui suggetto era una Macchina assai alta in mez-

zo

zo alla Piazza di Grève, che rappresentava il Tempio dell'Onore, circondato da molte Figure, Inscrizioni * Emblemi, e Divise alla lode, e alla gloria del Re. 1689.

Promozione di Cavalieri dell' Ordine del lo Spirito Santo.

Dopo la morte del Re Casimiro di Pollonia succeduta fino a dì 14. Dicembre 1672. il Re non aveva disposto della Badia di S. Germano Deprez, di cui questo Principe era stato proveduto, perchè S. M. ne aveva fatte distribuire le rendite a quelli, che si chiamavano i nuovi Convertiti. La diede quest' anno al Cardinal di Furstemberg, per risarcirlo in certo modo dell'Elettorato di Colonia. Finalmente per terminar quest' anno dove avrei forse dovuto cominciarlo, il Re aveva fatta il primo di Gennajo una promozione numerosissima di Cavalieri ** de' suoi Ordini per premiare con questo contrassegno d'onore la maggior parte degli Ufficiali de' suoi Eserciti, finchè desse loro delle ricompense più sode.

Creazione di tre Cariche di Tesorieri dell' Erario.

Con ciò il Re aveva cominciato ad assicurarsi per questa Campagna un numero considerabile d' Ufficiali, la fedeltà de' quali gli fosse nota. Ma per sostenerne nel medesimo tempo i preparamenti, e le spese, bisognava altresì assicurarsi di nuovi fondi a proporzione; ed a ciò si aveva avuta l' applicazione. Erano state perciò proposte molte Tasse, ed altri simili mezzi, fra i quali fu la creazione di tre Cariche di Tesorieri dell'Erario, che portò più di due milioni negli Scrigni Regj. Si conobbe in ciò, che i fondamenti d' ajuto, che avevano servito a sostenere l'ultima guerra, non erano giudicati sufficienti per lo peso di questa, poichè si cominciava a praticare mezzi, che prima non si aveva mai voluto toccare. Queste Cariche erano state mal risguardate, nel tempo passato. Furono soppresse dopo la pace de' Pirenei, e questa guerra le ristabilì. E' vero, che questi fondamenti d'ajuto hanno i loro inconvenienti, e le loro difficoltà, e che poco ci vuole per alterare il moto d'una macchina sì delicata, la quale vuol essere maneggiata da mani diligenti, e brave. Comunque sia, per aspro, e pesante, che fosse stato il peso dell'ultima Campagna per tutti i Popoli, che avevano contribuito a sostenerla, le cose non erano ancora giunte a quel punto di maturità, che potesse far spuntare la Pace. Ma affin di paragonare il successo colle

* *Vi si leggeva fra le altre questa:* La Città di Parigi, pia, fedele, ubbidiente, obbligata con voti pubblici alla Divinità, e alla Maestà del Re Luigi il Grande, Padre della Patria, per Monumento del suo rispetto, gli dedica, e gli consagra un Tempio. *Il P. Menestrier, che n'era l'Autore fu sopra di ciò aspramente criticato; ma egli si difese.*

** *In numero di 65. senza i quattro Commendatori.*

Digitized by Google

1689 colle speranze, che n'erano state concepute, e per poter giudicare più facilmente quanto ciascheduno s'era accostato, o allontanato dalla sua mira, non sarà fuori di proposito far qui in poche parole una Recapitolazione generale degli avvenimenti generali, che sono succeduti nel corso di questa guerra, e che hanno le loro influenze sull'avvenire.

Recapitolazione degli avvenimenti principali di questa guerra.

Per cominciare da ciò, che ne fu l'origine, alla quale convien salire per giudicar meglio delle sue conseguenze, e de' suoi progressi, abbiamo veduto di sopra su quai motivi ella era stata dichiarata, e quali erano allora le pretensioni della Francia, e le condizioni, ch'ella esigeva per lasciare in pace l'Imperio, e gli Stati vicini. Ella pretendeva, che se le lasciassero in abbandono con un Trattato definitivo tutti i Luoghi, e Paesi, de'quali s'era impadronita, e che godeva in virtù della Triegua. Pretendeva oltre di ciò, che il Cardinal di Furstemberg fosse posto in possesso dell'Elettorato di Colonia, cosa, che non risguardava meno le Provincie Unite, che l'Alemagna per le conseguenze del Reno. Tutto mostrava allora di favorire i suoi progetti. L'Imperadore era occupato nella guerra contra il Turco, di cui in vero il successo era felice, e vantaggioso, ma si trattava di sostenerlo. Il Re d'Inghilterra era legato in stretta amicizia col Re Cristianissimo, ed attendeva dal suo canto a rendere la sua Potenza formidabile a' suoi Sudditi, ed a' suoi Vicini. La Spagna recava alla Francia più motivo di speranza, e d'ingrandimento, che di timore, e d'ostacoli. Le altre Potenze o non vi s'interessavano, o non parevano in stato di poter fermare. In questo stato favorevole cominciò la Guerra. I primi progressi ne furono stupendi per la rapidità, e per la estensione delle azioni sul Reno, e sulla Mosella, e in tutti i luoghi circonvicini, avendo tutto piegato senza difesa, e senza resistenza, trattene due, o tre Piazze; in maniera che a considerare lo stato, in cui si trovava l'Imperio, e la lontananza de' preparamenti, e de' soccorsi necessarj per resistere ad un Re sì potente, pareva quasi impossibile, ch'egli potesse difendersi di concedere tutto ciò, che la Francia gli domandava.

Gran Progetti della Francia abbattuti.

Noi abbiamo però veduto in quest'occasione quanto facilmente possono essere attraversati i maggiori progetti. Due ostacoli deboli in apparenza, e negletti ne' loro principj furono nondimeno abbastanza potenti per cambiare quasi in un instante la faccia degli affari, e per inspirare, e fortificare l'Unione di tanti Stati minacciati, dalla quale dipendeva tutta la loro salute.

Dee

Dee metterſi pel primo, la fermezza di Papa Innocenzio XI. ad opporſi a' diſegni della Francia; imperocchè è certo, che il ſuo eſempio, e le ſue ſollecitudini non furono d'una picciola efficacia per eccitare tutti i Principi ad unirſi; e per levare ogni credito al vivo preteſto della Religione, ſotto il quale s'era procurato tante volte di diſunirli. Oltre che gli fece andar a male il progetto dell'Elezione del Cardinal di Furſtemberg; coſa, che fu un colpo vantaggioſo per l'Alemagna, e per li ſuoi Vicini, i quali avevano motivo di temerne le conſeguenze. Il ſecondo oſtacolo fu la famoſa ſpedizione d'Inghilterra, nella quale il coraggio, e la direzione di S. M. Britannica terminarono la Cauſa; eſſendo ſtato queſto gran progetto intrapreſo, ed eſeguito in una maniera non meno ſtupenda, che neceſſaria, e indiſpenſabile nella maniera d'allora, il cui effetto fu sì potente in riguardo alla Francia, che in mezzo a tutte quelle gran forze, che aveva deſtinate, per attaccare, e alle quali pareva, che niente poteſſe reſiſtere, fu veduta in un tratto voltar le ſue mire, e i ſuoi diſegni alla ſua propria difeſa, ed impiegare tutte le ſue ſollecitudini a cercare delle Neutralità in mancanza delle Alleanze, che perdeva, ed a fraſtornar la tempeſta, che la minacciava anch'eſſa. In una parola fu veduta non più in ſtato di dar Legge, ma di fare ogni sforzo per non riceverla.

1689

Conſeguenze della Rivoluzione d'Inghilterra.

Da queſta mutazione cominciò queſt' anno, il cui progreſſo accennò ancora meglio qual fu il potere di queſta Rivoluzione. Le minacce, ch'erano ſtate fatte contra il Papa, terminarono a levargli Avignone; ma l'effetto non ne paſsò i monti, e ſe il Marcheſe di Lavardino entrò in Roma in una maniera, che moſtrava di dover tirare delle ſiniſtre conſeguenze, ſi vide obbligato ad uſcirne, ſenza aver avuta la ſoddisfazione, che pretendeva. Le Provincie Unite, alle quali la Francia aveva dichiarata la guerra, e che veriſimilmente dovevano ſtare attendendo qualche potente invaſione, che aveſſe potuto attraverſare la ſpedizione d'Inghilterra, reſtarono nondimeno tranquille. Non fu lo ſteſſo in Alemagna, dove i luoghi conquiſtati provarono il rigore delle armi Franceſi, ſenza riguardo alle Capitolazioni; perchè il Re ſi ſentiva sforzato ad abbandonarli, trattene due, o tre Piazze, ch'egli aveva guernite delle ſue migliori Truppe, affin di contendere per qualche tempo il terreno. Tutto queſto però finì d'unire contro di lui i Principi dell'Imperio, e di legare la Parte cogli altri Confederati; come pure la ritirata del Re Jacopo, e'l loro paſſaggio in Irlanda, col ſoccorſo della Fran-

cia,

Digitized by Google

1689 cia, fecero risolvere l'Inghilterra, e la Scozia ad entrar nell' Unione, ed a porre la Corona sul Capo del Principe d'Oranges.

Operazioni dell' ultima Campagna meno considerabili di quello, che si credeva.

Se passiamo poscia a' preparamenti, ed alle operazioni della Campagna, non aveva mai la Francia poste in piedi tante Truppe, nè s' era veduta obbligata a sforzi così grandi per terra, e per mare; imperocchè oltre i presidj delle sue Piazze di Frontiera, ch'era in grandissimo numero, ella tenne de' Corpi d' Esercito considerabili in Alemagna, in Fiandra, e in Catalogna, senza contare i soccorsi, che spedì di quando in quando in Irlanda, dove s'era proposta una fortissima diversione per tenere sospesi gli affari d' Inghilterra. Da che fu avvertita dello stato delle Flotte de' suoi Nemici, ne allestì una così potente, con una diligenza incredibile, che superò di molto tutto ciò che si aveva aspettato da' suoi sforzi. Con tanti preparamenti però, che fecero vedere a tutta l'Europa sin dove ella poteva inoltrarsi colla sua forza, e colla sua potenza, non lasciò di mostrare, che non era esente dal timore, e dall' inquietudine di dentro, e che aveva bisogno di farsi animo, convocando i Gentiluomini, e Feudatarj, co' quali si guernirono molte Provincie; Vi si aggiunsero ancora delle Truppe regolate, e delle Fortificazioni delle Piazze marittime; quantunque questa cautela fosse stata stimata innanzi il tempo, ed eziandio superflua, se non avesse avuto per oggetto, che i soli Nemici di fuori. Da un'altra parte benchè la diligenza di tutti questi preparamenti fosse stata superiore a quella delle armi de' Confederati, le quali nonfurono in stato di raunarsi, e d'operare unitamente, che tardissimo, si vide nondimeno, che queste fecero più progresso a proporzione della loro lentezza, e del loro indugio, di quello, che facessero le armi Francesi a proporzione della loro diligenza; Imperocchè se si considera ciò, che passò in Alemagna, dove si fece lo sforzo maggiore, pare, che le Truppe di Francia si contentarono di munire le Piazze, che dovevano essere attaccate, senza che abbiano fatta alcuna mossa, per prevenirne l'attacco, nè per tentarne il soccorso, quando ne furono formati gli assedj; poichè trattane la battaglia, o incontro presso a Nuis, il cui successo non fu loro felice, lasciarono ripigliare non solamente Rimberga, Keisersvert, e molti altri Luoghi, ma altresì le due forti Piazze di Magonza, e di Bonna senza formarvi altra opposizione, se non quella de' presidj, che vi erano stati posti, la forte, e vigorosa resistenza de' quali apriva l'occasione di soccorrerli,

Digitized by Google

li, se la Francia ne avesse avuta voglia, o se avesse potuto farlo senza troppo arrischiare. Ma ella non giudicò proprio d'esporvisi, ed amò meglio di guadagnar tempo, e di stare sulla difesa, che di prevalersi delle occasioni, che si presentarono, per venire alle mani, dividendo il rischio di qualche decisione. Nella qual cosa, se non si può biasimare la sua direzione, bisogna convenire, che dalla parte degli Alleati era difficile, che potessero inoltrarsi maggiormente colle loro conquiste, avuto riguardo alla stagione avanzata, e a tutti gli ostacoli, ch'ebbero a superare; oltre quello della Guerra contra il Turco, la cui diversione fu loro di sommo pregiudizio, quantunque finalmente sia stata seguita da un felice avvenimento per le vittorie, che il Principe Luigi di Baden, e gli altri Generali riportarono. E'vero, che i Francesi non avevano ancora potuto essere scacciati dal rimanente de' luoghi, che occupavano in Alemagna, ed ebbero fin ora il vantaggio di tener la guerra lontana dalle loro Frontiere, ed eziandio di cagionare de' mali infiniti co' loro incendj, e colle loro stragi.

Elezione d'Einsio per la carica di gran Pensionario d'Olanda.

Terminiamo gli avvenimenti di quest'anno coll'elezione, che fu fatta in Olanda d'un nuovo Pensionario. Questo posto era stato occupato prima da Gaspare Fagel, il quale aveva servita la Repubblica con un successo eguale alla sua capacità, e al suo zelo sopprattutto in questi ultimi tempi. Ma avendolo la morte levato a dì 8. Dicembre dell'anno precedente, ed essendo altresì morto a dì 23. Marzo di questo Michele Ten-Nove * eletto provisionalmente in suo luogo, ciascheduno vide con allegrezza, e con applauso, che la loro perdita non poteva essere più degnamente riparata, che colla persona d'Antonio Einsio ** Consigliere Pensionario di Delft, nominato per esercitare questa grande, e penosa Carica. I desiderj pubblici avevano prevenuta la sua elezione; la sua modestia ne aveva sospeso l'effetto, ed accresciuta tanto l'impazienza degli Uomini onorati, quanto la sua accettazione la soddisfece, ed accennò della passione pel servigio della sua Patria. Egli porta un nome, ch'è famoso nelle belle Lettere, e che si trova rialzato in lui co' talenti, che ricerca un sì difficile impiego. Quelli per li quali era passato, avevano già fatta conoscere ciò, che si doveva aspettare dalla sua rettitudine, dalle sue

* *Era Pensionario d' Haarlem, e fu eletto Pensionario d' Olanda per provisione a dì 21. Dicembre 1688.*

** *Fu pure eletto per provisione a dì 31. Marzo di quest' anno, e confermato a dì 27. Maggio seguente*

durre delle Sedizioni, che cagionassero la rovina dello Stato. Si 1690
spedì poscia l'Avvocato Regio Brisson a Fontainebleau, per portare al Re il Decreto della Corte, che di ventidue Editti non ne registrava se non due, e mandava indietro gli altri venti. Il Re rimandò a Parigi Savignj, e il Presidente Believre, per indurre la Corte a farli pubblicare; ma ella lo ricusò ancora, dicendo, che non poteva, nè doveva farlo; cosa, che irritò talmente il Re Enrico III. che disse; *Io veggo bene, che Madama la mia Corte mi vuol dare l'incomodo d'andarvi. Vi anderò, e dirò loro ciò, che forse non avranno gusto di sentire.*

Nel 1581. il medesimo Enrico III. andò a Palazzo a tenere il suo Tribunale di Giustizia, e fece pubblicare alla sua presenza nove Editti, che contenevano creazione di nuovi Uffizj, e di nuove imposizioni sul Popolo. L'Avvocato Regio Tuano acconsentì al Registro, e alla Pubblicazione; e 'l Cancellier Birago ne pronunziò il Decreto. Ma la maggior parte de' Presidenti, e de' Consiglieri, che furono assistenti a questa Pubblicazione, dissero al Cancellier Birago, che raccoglieva le opinioni, ch'eglino erano sempre più nella risoluzione, presa il giorno precedente nell'Assemblea di tutte le Camere, in cui era stato conchiuso unanimamente, che tali Editti non potevano essere registrati. Il Re avvertito dal Cancelliere, non lasciò di passare innanzi; ma il primo Presidente disse ad alta voce, che secondo la Legge del Re, ch'era la sua podestà assoluta, gli Editti potevano passare; ma che secondo la ragione, e l'Equità, non dovevano, nè potevano essere pubblicati. Io potrei riferire diversi altri esempj simili, senza uscir dal Regno d'Enrico III. quantunque non sia stato molto lungo; ma i due, che ho allegati, bastano, per provare, che i Re di Francia non hanno sempre avuta quella forza interna, che al dì d'oggi posseggono.

Morte della Delfina.

La Delfina era assalita da molto tempo da una lunga, e dolorosa malattia, la quale terminò finalmente colla sua morte, seguita a dì 20. Aprile. Questa Principessa discendeva da Enrico IV. dalla parte delle femmine, nel medesimo grado, che discendeva il Delfino dalla parte de' maschi; essendo, come ho già detto, Figliuola di Ferdinando Maria Elettor di Baviera morto nel 1679. e di Enrichetta Adelaide di Savoja, morta nel 1676. Figliuola di Vittorio Amedeo di Savoja, e di Cristina di Francia Sorella di Luigi XIII. e Figliuola d'Enrico il Grande. Il Pubblico aveva sempre creduto, che i mali di questa Principessa venissero, per non essere stata bene curata nel suo ultimo parto. Ella pure lo crede-

Digitized by Google

1690 va; cosa, che la obbligò a dire al Duca di Berri, poco tempo prima di morire, ch'egli era la cagione innocente della sua morte, ma, che gli perdonava. E per segno di ciò diede a lui testimonianze maggiori del suo affetto, che agli altri due Principi suoi figliuoli. Ma si comprese dall'apertura del suo corpo, che falsi erano i giudizj fatti della sua malattia. Fu portato a S. Dionisio con tutte le cerimonie solite a farsi nell'Esequie delle Delfine di Francia. E' vero, che siccome non n'era morta alcuna dopo Margherita di Scozia Figliuola di Jacopo Stuardo 1. di questo nome, la quale era stata maritata a Luigi XI. e morì nel 1446. quando questo Principe non era ancora, che Delfino di Francia, così si durò molta fatica a trovare tutte le cerimonie, che furono praticate in quel tempo. Ma finalmente si adempì come si potè la funzione; e perchè sarebbe troppo lungo riferirne qui le particolarità, così me ne asterrò, per parlare delle cose, che sono di maggior importanza. Ognun sa, ch'ella diede tre Principi alla Francia, i quali mostravano di dover essere i più saldi appoggi del Trono, e perpetuare così la stirpe di Luigi il Grande; Ma la morte, che ne rapì due, come diremo a suo luogo, estinse nelle loro persone così giuste speranze. La Delfina fu considerata da tutti, finch'ella visse, come una Principessa, la quale avrebbe avuta molta parte nel Governo, dachè il Principe suo Marito fosse montato sul Trono. Aveva dello spirito, del discernimento, del giudizio, cosa, che aveva obbligati tutti quelli, che adoravano, come si dice, il Sol nascente, a corteggiarla, ed a prendere le loro misure, per aver la sua grazia, quando fosse divenuta Padrona.

Qual era stata la mira della Corte, facendo sposare questa Principessa al Delfino.

La mira principale della Francia, maritando il Delfino colla Principessa di Baviera era stata d'impegnare l'Elettor di questo nome ne' suoi interessi, e di servirsi di lui per far eleggere il Delfino Re de' Romani, mentre ella si assicurava degli Elettori Ecclesiastici, e dell'Elettor Palatino per altre strade. Ma il progresso ha fatto vedere, che queste misure erano state mal prese, poichè l'Elettor di Baviera Fratello della Delfina, non potè per molto tempo essere indotto ad abbandonare gl'interessi dell'Imperadore; o che naturalmente non avesse il cuore Francese, o che la Casa d'Austria avesse trovato il segreto di parar questo colpo, maritando l'Elettore con una Principessa di questa Casa. Perciò alla Delfina, la quale sul principio era stata così ben ricevuta dal Re, fu mostrata molta freddezza, quando si vide, ch'era impossibile d'impegnare il Duca suo Fratello negl'interessi della Corona. Questa Principessa concepì un sì gran dispiacere di questa mutazione, che parve

sem-

fempre poi trifta, e malinconica, finchè la morte diede fine a tutti i fuoi rammarichi. La Corte non moftrò d'effere molto afflitta a quefta morte, e foprattutto il Delfino, o che la lunga malattia della Delfina l'aveffe preparato da molto tempo a quefta feparazione, o che quefto Principe non foffe naturalmente molto fenfibile. E' cofa certa, che i divertimenti non furono fofpefi che per due, o tre giorni; dopo di che ricominciarono, come fe non foffe accaduto niente di ftraordinario.

1690

Dieta d'Augufta prende delle mifure contra i diritti del Re.

Abbiamo già riferite delle pruove della mira, che aveva avuta la Francia nel matrimonio del Delfino colla Principeffa di Baviera. Se ne trova ancora una nuova in ciò, che fuccedette nel principio di queft'anno alla Dieta d'Augufta. L'Imperadore vi fece un belliffimo difcorfo agli Elettori, circa il motivo, che ve gli aveva raunati. Egli conteneva due punti principali. Il primo concerneva alla ficurezza dell'Imperio contra i difegni del Re di Francia; e'l fecondo, fopra il quale fi dilatava affai più, che ful primo, rifguardava l'elezione del Re de' Romani. Fece vedere, che fe il Re di Francia aveva così fpeffo intraprefo fopra l'Imperio, non era, che per porre la Corona Imperiale fulla tefta del Delfino; e che per avere il confenfo degli Elettori, ne aveva minacciati alcuni, mentre faceva delle promeffe agli altri. Gli efortò a confiderare feriamente fe foffe proprio eleggere un Re de' Romani, per levare ogni fperanza al Re Criftianiffimo, il quale non mancherà mai, diceva egli, di cercare ogni mezzo, finchè pretenderà di pervenire a' fuoi fini. Soggiunfe, che benchè egli foffe ancora nel vigore della fua età, non era perciò meno mortale. Rapprefentò loro, qual confufione farebbe in tutta l'Alemagna, fe il Trono Imperiale veniffe a vacare in tempo di guerra, o fe la guerra non aveffe tutto il fucceffo, che fe ne afpettava. Fece loro vedere, che non v' erano minori inconvenienti a temere, fe S. M. Cefarea veniffe a morire in un tempo di pace; perchè trovandofi allora l'Imperio difarmato, ed effendo il Re di Francia colle armi alla mano, quefto Principe non durerebbe fatica ad ottenere dagli Elettori, ciò, ch'era da tanto tempo l'oggetto di tutti i fuoi defiderj, e la mira di tutte le fue intraprefe.

Quando l'Imperadore fi lamentò, che il principal difegno di Luigi XIV. era di far eleggere il Delfino Re de' Romani, non efpofe cofa, che non foffe nota a tutta l'Europa. Abbiamo riferito con quali condizioni fi dicevano, che l'aveva propofto. Ognun fa per altro, che tal' è fempre ftata la mira de' Re Cri-

ftia-

1690. ſtianiſſimi da Franceſco I. il quale aveva così bene maneggiato queſt' affare, che non mancò quaſi niente, che non riuſciſſe. Se tutti i ſuoi Succeſſori non hanno sì chiaramente moſtrata la medeſima intenzione, che aveva il Re Luigi XIV. è perchè erano talmente occupati altrove, che non hanno avuto l'agio di voltare le loro mire dalla parte del Trono Imperiale. Io non ſo pure, ſe intorno a ciò ſi poſſa condannare il diſegno del Re. La Corona Imperiale non è ereditaria nella Caſa d' Auſtria, e benchè l'abbia poſſeduta ſenza interruzione da Alberto II. eletto nel 1438. non ſegue, che gli altri Principi non abbiano diritto di pretendervi, purchè abbiano le qualità richieſte ad una così eminente Dignità. I mezzi però non ſempre, e non tutti ſono permeſſi, come il diſegno par lecito.

Campagna di Fiandra.

La Fortuna, che dal principio della Guerra era ſtata più favorevole agli Alleati, che a' Franceſi, moſtrò in queſta Campagna di voler riconciliarſi cogli ultimi. La morte del Duca Carlo di Lorena loro Nemico, fu come il preſagio del ſuo odio per gli altri. Queſto Principe morì a Velz in Auſtria ſulla ſtrada d' Inſpruck a Vienna, tanto compianto dagli Alleati, quanto era ſtato temuto da' Franceſi. Queſti per prevalerſene, come della diverſione degl' Irlandeſi in loro favore, s' avanzarono nel Brabante con forze ſuperiori a quelle degli Alleati ſotto gli ordini del Mareſciallo Duca di Lucemburgo. Gli era ſtato conferito il comando dell' Eſercito di Fiandra, in luogo del Mareſciallo d' Humieres, nel quale non ſi aveva più confidenza, dopo l'affare di Valcourt. Luvois, che non aveva potuto impedirgli, trovò almeno il modo di far diſtaccare una buona parte di queſt' Eſercito, per comporne uno al medeſimo Mareſciallo d' Humieres dalla parte del mare. Spedì intanto l'ordine poſitivo al Duca di Lucemburgo, ch' era fra la Sambra, e la Moſa di paſſare queſto primo Fiume; coſa ch' eſponeva queſto Generale ad una diſgrazia quaſi inevitabile, ſe il Principe di Valdek, che comandava all' Eſercito degli Alleati foſſe ſtato così bravo, come lui. Ma quantunque ſperimentato Capitano, era poco intraprendente, ed eſſendoſi fermato troppo a Fleuro, che non è ſe non due, o tre leghe lungi dalla Sambra, la maggior parte dell' Eſercito ſi trovò paſſato, prima ch' egli ſi foſſe moſſo per opporviſi. La prima Cavalleria, che diſtaccò a queſt' oggetto, fu incontrata dalla Gente d' armi, e ſpinta, dopo una battaglia aſſai viva fino alla viſta del ſuo Campo. Valdek aveva un groſſo Eſercito, collocato in un luogo vantaggioſo fra i Villaggi di Fleuro, e di S. Amand. Il Duca di Lu-

cem-

cemburgo, che non poteva schivar di ripassare la Sambra dinanzi a' Nemici senza combattere, si preparò tutta la notte ad attaccarli il giorno appresso primo di Luglio. 1690

Battaglia di Fleuro.

La disposizione del loro Campo gli parve favorevole, per levar loro una parte delle sue mosse. La fronte del loro Corpo di battaglia era coperta da un Canale, in maniera che non si poteva attaccare, che la loro sinistra. In questo stato il gran Priore, ch' era presso al Duca di Lucemburgo fece sfilare per di dietro S. Amand, e passare tutta la sua destra, la quale cadde sul fianco della sinistra, mentre si assaltava la loro destra; cosa, che fece succedere la Battaglia. Imperocchè avendo questa marcia improvisa sconcertato il loro ordine di battaglia, la loro Cavalleria piegò al primo assalto. La loro Fanteria, quantunque abbandonata non si perdette punto d'animo, e stette salda per tutto il tempo della battaglia, la quale fu ostinatissima. Tutti i Battaglioni fecero fuoco, da tutte le parti, senza muoversi, e lasciando, che le Truppe Francesi s'avvicinassero fino al tiro della pistola, fecero loro scariche così giuste, che le obbligarono più volte ad allontanarsi. In vano il Duca di Lucemburgo fece i suoi sforzi per romperli; non potè impedire la loro ritirata in buon ordine, nè che quattro Reggimenti interi si facessero eziandio strada per mezzo all'ala sinistra del suo Esercito.

Qual fu la perdita degli Alleati, e quella de' Francesi in quest'azione.

Gli Alleati perdettero in questa sconfitta sette in otto mila Uomini ammazzati, senza i prigioni: I Francesi ne perdettero tre in quattro mila, ed un gran numero d'Uffiziali, i principali de' quali furono, il Conte di Gurnai, e Metzchaletes Luogotenenti Generali, i Marchesi di Nogaret, di Sojecurt, di Villarceaux, e di Salard: i Conti di Rure, e di Seaux, il Cavalier di Sojecurt, e Bertillac. Non ebbero in certo modo, che il Campo di Battaglia; imperocchè quantunque l'Artiglieria, e 'l Bagaglio fossero subito caduti loro nelle mani, Pimentel Governatore di Sarleroi ripigliò alcuni pezzi di Cannone, molti Pontoni, e una quantità di Carri di munizioni. Il Cavallo del Duca d'Umena vi fu ammazzato sotto di lui, ed a' suoi lati Suffac suo Governatore, che l'era stato del Duca di Vandomo.

Il Maresciallo di Lucemburgo non può trar profitto della sua vittoria.

V'ha alcuni, che hanno voluto rimproverare al Duca di Lucemburgo d'aver mal a proposito separato il suo Esercito alla vista de' Nemici, i quali avrebbono potuto, dicono, trar profitto da questa separazione; ma essendo, come ho notato, tale il terreno, che non potevano accorgersi delle mosse di questo Generale, pare per lo contrario, che meritasse molte lodi. Comunque sia que-

Digitized by Google

1690 questa battaglia felicemente guadagnata, fu la sorgente di tutti gli altri buoni successi, ch' ebbe la Francia, mentre durò questa guerra. Non furono però così grandi, come si potevano sperare; imperocchè volendo il General Francese marciare innanzi per approfittarsi della sua vittoria, gli Ordini della Corte, o per meglio dire, di Luvois, sospesero la sua azione, e la ristrinsero ad alcune mosse inutili sulle rive della Sambra.

Vantaggio riportato dall' Armata di Francia contra la Flotta d' Inghilterra ed' Olanda

L' Armata di Francia diretta dal Conte di Turville, avendo sotto di lui il Conte d' Etrees, Amfreville, Castel Rinaldo, e Nesmond, riportò indi a dieci giorni un vantaggio considerabile contra le Flotte Inglese, ed Olandese, sotto gli ordini del Vice-Ammiraglio Erbert, Conte di Torrington, e dei Vice-Ammiraglio Evertzen, Callenburgo, e Vander Puten, presso al Capo di Bevezier, o di Ferlai alla vista dell' Isola di Vight. La superiorità delle Navi Francesi, il numero delle quali era di 72 grosse, senza gli altri Navilj spinse il loro Ammiraglio ad avanzarsi fino sulle coste d' Inghilterra, per cercare la Flotta degli Alleati, che nón era ancora composta, che di cinquantasette Navi di tutta grandezza: l' attaccò, e la pose in disordine. La battaglia, non fu contesa che da Evertzen, Vice-Ammiraglio degli Olandesi, i quali sostennero soli tutto l' impeto con molto ardire: imperocche la Squadra Inglese, in vece d' accostarsi, s' attenne al vento, trattene due o tre Navi, i Capitani delle quali non potendo approvare l' operazione del loro Ammiraglio, si staccarono, senza verun comando, per sostener gli Olandesi. Perdettero sette in otto Navi, che furono obbligati ad abbruciare sulla Costa, per paura, che cadessero nelle mani de' Francesi. I Vice-Ammiragli BraKel, e Giovani Dick furono ammazzati dalla loro parte in quest' occasione. Gl' Inglesi vi perdettero due Capitani, e'l Colonnello Hastings. Il Cavalier di Clermont fu ammazzato dalla parte de' Francesi. Gli Olandesi giustamente irritati contra l' Ammiraglio Erbert, si lamentarono del suo procedere cól Re d' Inghilterra, il quale gli levò il comando dell' Armata, avvegnachè il Consiglio dell' Ammiralità l' avesse dichiarato innocente. Alcuni giorni dopo questa battaglia il Conte di Turville fece sbarco a Timuth, dove abbruciò alcuni Legni.

Il Duca di Savoja si unisce agli Alleati.

L' Imperadore, il Re di Spagna, l' Inghilterra, e l' Olanda, a' quali il Re aveva dichiarata la guerra, non furono i suoi soli Nemici. N' ebbe ancora un nuovo nella persona di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, il quale si unì a tutti gli altri. Il rincrescimento, che questo Principe conservava della dipendenza, in

cui

Digitized by Google

1690

cui era ſtato ſin allora dalla Corte di Francia, quanto le ſollecitazioni de' Miniſtri dell' Imperadore, gli fecero prendere queſto partito. La maniera con cui la Francia affettava da qualche tempo di parlare di S. A. R. faceva giudicare, che vi foſſe qualche diſcordia fra le due Corti. Si trattava allora dell' accoglienza, ch' era ſtata fatta dall' Imperadore agli Ambaſciadori di S. A. R. come a quelli delle Teſte Coronate, e d' alcuni Feudi comperati da S. M. Ceſarea la quale dicevaſi, averne ricevute cento venti mila Doppie.

Il Re ſpediſce un Esercito negli Stati di queſto Principe.

La Corte di Francia avendone preſo ſoſpetto, o ch' ella credeſſe, che queſti Negoziati foſſero ſtati maggiormente inoltrati o che le menome moſſe, fatte ſenza ſua participazione, le foſſero ſoſpette dalla parte d' un Principe, ch' ella aveva tenuto ſin' allora in ſoggezione, preſe la riſoluzione di far avanzare da quella parte un Corpo di dieci in dodici mila Uomini ſotto il comando di Catinat, col preteſto degli armamenti del Milaneſe; ma in effetto col diſegno di tener S. A. R. in una sì aſſoluta dipendenza, che la podeſtà della Francia ne diveniſſe formidabile a tutta l' Italia.

I Valdeſi ſi riſentono di queſto paſſaggio.

Si giudicava bene, che i Valdeſi ſi riſentirebbono i primi di queſto paſſaggio. Catinat laſciò il Marcheſe di Feuquieres con un Diſtaccamento aſſai conſiderabile, per proccurar di diſtruggerli, affin di non aver più addoſſo quella gente, in un poſto così importante, com'è quello delle Valli. Egli ſi luſingava d'ottenerne facilmente l' intento, almeno ſe ſi dee preſtar fede alla voce di Parigi; imperocchè ecco quello, che vi ſi diceva.

Preteſto, che preſe la Corte di Francia per far marciare delle Truppe in Piemonte.

Il Marcheſe di Feuquieres, che comandava alle Truppe, che Catinat aveva laſciate per la diſtruzione de' Barbetti dopo aver fatti occupare de' poſti, che dominavano aſſai da vicino quelli, che i Barbetti cuſtodivano ec. gli ha fatti attaccare a dì 24. di Maggio con tanto vigore, che ſono ſtati preſi, ſcacciati da tre poſti, e'l picciolo numero, che n'è reſtato, ridotto a ritirarſi ſopra una Rupe, che chiamano il Pane di Zucchero, donde ſi ſperava di ſcacciarli la mattina del giorno appreſſo. Ma eſſendo ſorta una gran nebbia la notte, è ſtato aſſai ſorpreſo la mattina ſeguente, di non trovarvi, ſe non alcuni feriti, da' quali egli ha ſaputo, che di circa 500. Uomini, de' quali era compoſta quella Truppa di Ribelli, più di 250. erano ſtati ammazzati al primo arrivo, che de' 250, che s'erano ritirati, ve n'erano più di 100. feriti, e che dovevano ritirarſi in una Montagna, chiamata la Carboniera, verſo la quale s'era avviato ſubito il Marcheſe della Feu-

1690 quieres. Ed è assai probabile, che non avendo viveri in detta Montagna, nè strumenti per trincearsi, non staranno molto, senza riceverne il premio che meritano.

Il progresso ha fatto vedere il giudizio, che si doveva fare di questa nuova, come pure di questa Spedizione de' Francesi, la quale aveva assai meno per mira il servigio di S. A. R. che l'interesse di liberarsi eglino stessi da quella fastidiosa diversione, e d'impedire, ch'ella non potesse esser utile a S. A. R. Catinat fatte avanzare le sue Truppe come per andare nel Milanese, si appostò in un tratto ne' contorni di Torino, e fece conoscere, che il motivo della sua venuta risguardava direttamente S A. R. alla quale domandò per prima proposizione tre mila Uomini delle sue Truppe per una spezie d'equivalente del soccorso, ch' ella aveva dato all'Imperadore, assistendolo col danaro, di cui è stata fatta menzione; cosa, ch'egli faceva passare per un atto contrario alla Neutralità [almeno tale n'era il pretesto] e per sicurezza il Re le domandava questi tre mila Uomini. Il Duca di Savoja non restò poco sorpreso a questa proposizione, che tendeva a disarmarlo, e che l'esponeva, accettandola, a soggettarsi a condizioni più dure, o a mettersi in un maggior pericolo, ricusandola. Non gli erano stati dati, che due giorni per risolversi; ed egli non si trovava in stato di resistere alla forza, che lo minacciava. Prese dunque il partito in quest' imbarazzo così strignente, di proccurare di liberarsene, o almeno d' [illegible]ntanarlo per la strada del Negoziato.

S. A. R. guadagna del tempo per la strada del Negoziato.

Catinat cavate alcune parole da S. A. R. fece vista di passare nel Milanese; ma dopo essersi impossessato del Ponte di Carignano sul Pò, dove lasciò 1000. Dragoni per custodirlo, ritornò indietro subito nel posto, che aveva lasciato. Gli furono sopra di ciò, spediti de' Commessarj per sapere ciò che chiedeva di più. Egli rispose che si sapeva ciò, che si aveva a fare, e ch'egli era là per aspettare la loro risposta in 24. ore; dopo di che aveva ordine d'operare. S'è parlato così diversamente di questo Negoziato, che ciò fa vedere, che non s'è saputo bene positivamente quali fossero queste parole esatte, ed accordate. Ciò, che v' ha di certo è, che S. A. R. guadagnò questo punto, che il Negoziato fu prolungato per tutto un mese, per diversi Corrieri, che furono spediti in Francia o intorno a spiegazioni, o circa a proposizioni novelle; e quest'è quello, che ha fatto credere, che Catinat o non avesse avuti ordini sì precisi d' operare in caso di dilazione, o ch'essendo i suoi ordini condizionati, aveva creduto

nello

Digitized by Google

1690

nello ſtato preſente delle coſe, che S. A. R. non poteſſe mai cavarſi da quel faſtidioſo paſſo, che piegando; e che perciò la ſtrada dell'accomodamento converebbe meglio dall'una, e dall'altra parte, che quella delle oſtilità; le conſeguenze delle quali potevano eſſere egualmente pericoloſe, tirando la guerra in un Paeſe vicino, e nuovi Nemici alla Francia, in vece del vantaggio, ch' ella ſi proponeva di trarre con un Trattato.

Ella ſi mette in ſtato di difeſa.

Comunque ſia; S. A. R. guadagnò del tempo per queſta ſtrada coſa che non avrebbe potuto fare con una negativa; e frattanto applicò tutta la ſua diligenza a mettere le ſue Piazze in ſtato di difeſa, e particolarmente la Cittadella di Torino, a far ſtare le ſue Milizie pronte in caſo di biſogno, ed a ſpedire nel medeſimo tempo a' ſuoi Vicini, ed a' ſuoi Alleati, per avvertirli del pericolo, in cui ella ſi ritrovava. Oſſervaſi in particolare, che il ſuo Ambaſciadore preſſo a' Cantoni Svizzeri, ſe ne ſpiegò alla Dieta in una maniera ſtrignente, eſponendo loro l'infelice ſtato del Principe ſuo Signore, per la ſubita invaſione de' Franceſi quando eziandio moſtravano d'eſſer legati nella più ſtretta amicizia con S. A. R. come lo fece vedere da alcune Lettere della Corte di Francia, ricevute quaſi nel medeſimo tempo, che le Truppe Franceſi l'avevano inveſtito nella ſua Capitale. Il Conte Caſati Ambaſciador di Spagna non traſcurò d'eſagerare queſt' azione, e di ſpalleggiare le inſtanze dell'Ambaſciador di Savoja, il quale dal ſuo canto ne parlò in termini così forti, quantunque civili in riguardo al Re Criſtianiſſimo, che l'Aſſemblea ne reſtò commoſſa, e diſpoſta ad intereſſarſi in favore di S. A. R. la cui vicinanza gl'impegna sì fortemente alla ſua conſervazione.

I Valdeſi le offeriſcono il loro ſervigio.

Da un altra parte i Valdeſi avevano ſoſtenuto il ſecondo attacco di Feuquieres, di cui s'è parlato di ſopra; e dopo eſſerſi ben difeſi, avevano abbandonato il loro poſto la notte, e s'erano ſalvati, ſenza perdere, che un ſolo Uomo in un'altra Montagna. Così molte Lettere ne parlavano, e che avevano ammazzati, o feriti un grandiſſimo numero di Franceſi. Ma aggiugnevano una circoſtanza più conſiderabile, ed è che dopo queſta ſpedizione avevano fatto offerire a S. A. R. di ſervirla nel ſuo Eſercito, ſe ella ſi compiaceſſe di conceder loro queſta grazia. Vedremo nel progreſſo ciò, che ſuccedette. Si ſeppe nel medeſimo tempo, che tutto ſi diſponeva nel Milaneſe, per ſpedirle un ſoccorſo di dieci mila Uomini; e ch'eziandio era già in marcia un Corpo di Fanteria, il qual era ſeguito da una porzione di Cavalleria.

Erano in queſto ſtato le coſe, quando furono portate dal Ni-

Hh 2 pote

Digitized by Google

1690 pote di Catinat nel principio del Mese di Giugno le ultime risoluzioni della Corte di Francia. Questo Generale fece sapere al Marchese Terrero, ch'era andato a trovarlo da parte di S. A. R. che l'intenzione del Re era d'avere non solamente i tre mila Uomini, ma altresì la Cittadella di Torino, e la Città di Verrua. Avvegnachè S. A. R. fosse assai lontana dall'acconsentire ad una simile proposizione, che non le lasciava più altro partito a prendere, se non quello della rottura, vi furono nondimeno ancora diverse particolarità, perchè questo Principe aspettava alcune nuove, e per altro guadagnava sempre qualche cosa differendo. Fece egli dunque rappresentare a Catinat, che le proposizioni, che gli si proponevano, erano troppo dure, per poter essere accettate con qualche onore da un Sovrano, e che non v'era alcuna probabilità, ch'egli potesse prestar la mano a vedersi così spogliare della Capitale de' suoi Stati. Ma stando saldo Catinat, e stimolando d'avere una risposta positiva, S. A. R. che aveva ricevute le nuove, che aspettava, fece raunare il suo Consiglio per prendere un'ultima risoluzione. Fu decretato, che non si maneggiasse più niente con Catinat, e che gli si spedisce ordine di ritirarsi incontanente dagli Stati di S. A. R. e di pagare il danno, che le sue Truppe vi avevano fatto. Questo Generale si trovò anch'egli sorpreso nel vedere, che tutte le dilazioni, che aveva lasciate prendere, fossero terminate in una sì vigorosa risoluzione. Egli aveva ricevuto un Corriere da Amelot Ambasciadore agli Svizzeri quasi nel medesimo tempo, che S. A. R. aveva ricevuto quello del suo Ambasciadore. Fece dunque alcuni tentativi per rannodare l'accomodamento: ma le cose si trovavano impegnate troppo innanzi per ritornare ad un Trattato così ineguale, che la forza sola poteva imporre. Un mese di tempo aveva fatti variare i motivi di timore, e di speranza, e per conseguenza la disposizione degli animi. Si venne dunque finalmente ad una rottura aperta, e dichiarata.

La Francia dichiara le sue intenzioni a questo Principe, il quale prende anch'egli la risoluzione di rompere colla Francia.

Presa appena questa risoluzione da S. A. R. ella ebbe la soddisfazione di vederla applaudita, ed abbracciata con allegrezza da tutti i suoi Popoli, i quali attestarono, ch' erano pronti ad impiegare i loro beni, e le loro vite pel servigio del loro Principe. Gli Ecclesiastici, la Nobiltà, i Mercanti, le Milizie, tutti fecero spiccare a gara il loro zelo, e'l loro ardore ad eseguire i suoi ordini. Furono incontanente spediti Corrieri in differenti luoghi, per portarvi questa nuova, la qual era di così gran conseguenza per tutti gli Alleati; e nel medesimo tempo fu proveduto a tut-

Allegrezza, che questa rottura cagiona agli Alleati.

Digitized by Google

to ciò, che risguardava la sicurezza delle Piazze principali, e l' armamento delle Milizie, aspettando l'arrivo de' soccorsi, per discacciare i Francesi da' posti che occupavano in un Paese aperto. 1690

Ma fra le conseguenze di questa rottura una delle più considerabili fu il ritorno, e la riconciliazione de' Valdesi col loro Sovrano, il quale essendosi veduto in stato di seguire i suoi moti naturali, fece loro sentire gli effetti della sua Clemenza, e della Generosità, concedendo loro un perdono generale, e richiamandoli nel loro paese naturale pel bene del suo servigio. S. A. R. fece uscir tutti quelli, ch' erano prigioni nella Cittadella di Torino, e fattili venire alla sua presenza, ebbe la bontà di cancellare in un tratto la rimembranza de' loro mali, con dimostrazioni della sua compassione, e con testimonianze della sua confidenza nella loro fedeltà. Sopra di che quelle povere persone prostrate a' suoi piedi, fecero conoscere più co' loro trasporti, che co' loro discorsi, che si stimavano troppo felici di poter sagrificare ciò, che loro restava di vita pel suo servigio.

Vantaggio ch'ella procurò a' Valdesi.

Intanto il Re Cristianissimo fece pubblicare un Manifesto, il quale conteneva le ragioni, che l'avevano obbligato a spedire un Esercito in Piemonte. Siccome prevedeva benissimo tutte le conseguenze di quest' affare, così non trascurò niente per impegnare i Principi d' Italia ne' suoi interessi, disponendoli a rendersi Mediatori, e Mallevadori dell' accomodamento proposto a spese di S. A. R. e proccurò di far cadere sopra la Casa d' Austria, e sopra il Duca di Savoja tutto il sospetto, che si potesse aver preso contra la Corte di Francia. S. A. R. dal suo canto non mancò di giustificarsi, e di far conoscere i suoi gravami, e le ragioni, che opponeva a' sospetti, che questo Memoriale tendeva ad insinuare contra la sua direzione. Ella lo fece con una Lettera scritta a S. A. R. il Duca d' Orleans, che io qui non riferirò a cagione della sua lunghezza, tanto più, quanto ella è stata pubblicata.

Manifesto del Re Cristianissimo circa il suo Armamento in Piemonte.

Fine del Libro Decimo.

LI.

1690

LIBRO XI.

Il quale contiene ciò, ch' è ſucceduto dalla guerra di Piemonte ſino alla Pace particolare del Duca di Savoja nel 1696.

Battaglia di Staffarda in Piemonte.

Mentre l' Eſercito Franceſe marciava con diſegno d'occupar Saluzzo, Catinat inteſe, che il Duca di Savoja s' avanzava di là dal Pò per inveſtire la Retroguardia. Incontanente il General Franceſe fece ritornare con tutta la diligenza le Truppe, le quali avevano già paſſato il Pò, e 'l giorno appreſſo a dì 18. Agoſto allo ſpuntare dell'alba andò a cercare i Nemici accampati preſſo alla Badia di Staffarda. Molte Caſcine, o picciole Caſe di Campagna coprivano la loro deſtra; Alcune ſiepi, ed una palude difendevano la loro ſiniſtra. Avevano dietro di loro un gran Boſco; due Valloni aſſicuravano la loro ritirata, e non ſi poteva andar verſo di loro, che per un paſſo aſſai ſtretto. Catinat però fece sforzar ſubito l'Ala deſtra nelle Caſcine, che la coprivano, donde dopo una lunghiſſima reſiſtenza, ſcacciò i Nemici. La reſiſtenza fu ancora più grande nell' Ala ſiniſtra, dov'era il groſſo della Fanteria ſoſtenuta da molti Squadroni. Ella ſi difeſe lungamente, ma quattro Reggimenti, che furono diſtaccati con una parte della Cavalleria dell' Ala ſiniſtra, trapaſſate le paludi, che ſi credevano impraticabili, finirono d' abbattere queſta Fanteria; dopo di che il rimanente dell'Eſercito non penſò, che a fuggire. I Franceſi preſero undici pezzi di Cannoni, e molto Bagaglio, fecero più di mille prigioni, ed ammazzarono tre mila Uomini ſul Campo, o ne' Boſchi. In queſto numero furono il Conte di Bueil, e tre Colonnelli. Queſta vittoria fu ſeguita dalla preſa di Caurs, e di Saluzzo.

Vantaggi riportati in Irlanda dal Re Guglielmo.

Il ſucceſſo delle armi del Re d'Inghilterra in Irlanda non fu meno grande. Queſto Monarca vi riportò in perſona, e per mezzo de' ſuoi Generali de' vantaggi conſiderabili. Il Duca di

Sciom-

Sciomberg s'impadronì subito di Sarlemont, e'l Colonnello Vosselei di Ballingargi, uno de' più forti Castelli di tutta l'Irlanda. Questi battè presso a Cavan il Duca di Bervick, che fu ferito, e'l Governatore di Cavan ammazzato. Questi furono i preludj della Vittoria, che il Re Guglielmo riportò poco tempo dopo il suo arrivo in questo Regno. Raggiunse il suo Esercito a Belfast, tre giorni dopo la sua partenza d'Inghilterra, e lo fece mettere in marcia, dopo averlo diviso in quattro Corpi composti di quaranta mila Uomini. La Vanguardia era diretta dal Luogotenente Generale Duplas; l'Ala destra dal maggior Generale Kirke, la sinistra da' Conti d'Oxford, e di Solms, e 'l Corpo di battaglia da lui medesimo in persona, assistito dal Duca di Sciomberg.

1690

All'arrivo di questo Monarca, le Truppe Francesi, e quelle del Re Jacopo dirette da questo Principe, e'l Conte di Lausun abbandonarono tutto il Paese fino al Fiume Boina. L'Esercito Inglese s'accampò nel medesimo tempo presso a Dundalke, indi ne'contorni d'Ardea, e s'avanzò poscia presso a Drogheda. Il Re Jacopo vi aveva fatto accampare il suo Esercito lungo il Fiume Boina, per opporsi al suo passaggio; ma questi ostacoli, e la superiorità delle sue Truppe, ch' erano in numero di sessanta mila Uomini non erano capaci di far cambiare al Re d'Inghilterra il disegno, che aveva d'attaccarlo; onde dispose tutte le cose pel giorno appresso, dopo aver esaminati, e scandagliati i Guadi, per li quali le sue Truppe potevano passare con minor difficoltà, e pericolo. Quello, ch'egli corse quel giorno stesso, per essersi troppo avvicinato al Fiume, cagionò tanta falsa allegrezza a'suoi Nemici, quanta giusta sorpresa alla sua Gente. Una palla di Cannone tirata dal Campo del Re Jacopo essendogli passata leggiermente sulle spalle, vi fece una gran ferita, e le sparse tutte di sangue. Egli ne mostrò però poca commozione, e disse solamente colla sua freddezza ordinaria, che sarebbe stato necessario, che non si fosse avanzato maggiormente. Continuò eziandio ad operare tutto il rimanente del giorno a cavallo, dopo essersi fatto curare. Quest' accidente diede campo alle voci, che si sparsero in Francia, ch' egli fosse stato ammazzato.

Battaglia della Boina.

Ognun ne fu così persuaso, che i Commessarj de' Quartieri di Parigi ebbero ordine di gridare al Popolo ad alta voce di levarsi in tempo di notte, e di fare delle dimostrazioni d' allegrezza, *perchè il Principe d' Oranges era morto*. Avendo Luvois, e gli altri Ministri co' loro discorsi trattenuto per qualche tempo l'er-

Allegrezze stravaganti alla voce della morte del Re Guglielmo

ror

Cannone. Questo Principe non perdettepiù di sette in ottocento Uomini in quest'azione, la quale ne costò tre in quattro mila al Partito contrario, oltre una quantità di prigioni. 1690

Questa vittoria obbligò il Re Jacopo a ritirarsi la seconda volta in Francia, e fu seguita dalla resa d'una quantità di Piazze. Drogheda si rendette alla prima chiamata a Meloniere Colonnello d'un Reggimento di Francesi Rifuggiti, ch'era stato staccato dal Re d'Inghilterra con cinque Battaglioni, e quattro Squadroni, per impadronirsene.

Il Re Jacopo ritorna in Francia.

Dublino Capitale del Regno, spedì Deputati a questo Principe, per significargli la sua sommessione, e'l Duca d'Ormond, ed AuverKerche vi entrarono indi a pochi giorni con un Corpo di Truppe. Vaterford si rendette pure al Re Guglielmo, subito che si presentò. Incamminatasi poscia S. M. Britannica contra il Forte di Duncanon sul Fiume di Varterford, nel tempo, che il Cavalier Shovel era alla bocca con sedici Fregate, quegli che vi comandava, chiese a capitolare. L'assedio di LimericK, ch'egli intraprese indi a poco, non ebbe il medesimo successo, più per l'incomodo della stagione, che per la resistenza di Boisselot, che lo difendeva. Il Re d'Inghilterra ne abbandonò gli attacchi indi a pochi giorni, e si ritirò a Londra.

Conseguenze della vittoria del Re Guglielmo.

L'Imperadore aveva fatto incoronare nel principio dell'anno suo Figliuolo Giuseppe già Re d'Ungheria, in qualità di Re de' Romani; fatta che ne fu l'elezione ad Augusta dagli Elettori di Magonza, di Treveri, di Colonia, di Baviera, e del Palatinato, dal Baron di Gersdorf Ambasciadore di Sassonia, e da DelKelman Ambasciadore di Brandemburgo, che avevano facoltà da' loro Sovrani. Questo passo fu egualmente savio, e politico nel principio d'una guerra, nella quale il Re di Francia, approfittandosi come ho detto, de' vantaggi, che avrebbe potuto riportare, se ne sarebbe prevaluto per giugnere a' suoi fini, e turbare l'Imperio.

Incoronazione del Re de' Romani.

Pareva, che l'esaltazione di questo Principe dovesse essere un presagio felice per gli Eserciti, i quali operavano in certo modo in suo favore; nondimeno l'Esercito Imperiale diretto dal Duca di Baviera limitò le sue mosse a passare, e ripassare il Reno, per osservar quelle delle Truppe Francesi, sotto gli ordini del Delfino, i cui principali accampamenti furono a Vackneim, ed a Vvilsted. Tutte le spedizioni di questi due Eserciti si ristrinsero ad alcune azioni particolari, in una delle quali il Marchese di Nangis fu mortalmente ferito, e'l Marchese di Suvrè ammazzato

Campagna d'Alemagna.

1690 to da una moschettata in un'altra; e alla presa d'assalto del Castello, e Borgo di Bectelseim, che fu posto a sacco, e fatto il presidio prigione dal Maresciallo di Lorge.

Affare d'Ungheria. Dall'altra parte le Truppe, che operavano in Ungheria non ebbero la buona sorte, che le aveva accompagnate fin' allora. La resa di Canissa a' Conti Budiani, e Ziachi, che l'avevano bloccata, fu 'l solo vantaggio, che le armi dell'Imperadore riportarono in questo Regno. Questo Principe perdette le Città di Semendria, di Vidino, di Nizza, di Belgrado, e le sue Truppe furono sconfitte in due principali occasioni. Quest'ultima Piazza fu presa d'assalto dopo alcuni giorni d'assedio; il fuoco s'appiccò alla polvere, e fece saltare in aria una parte delle mura. Il Conte d'Apremont, e 'l Duca di Croy, che vi comandavano, si salvarono con fatica, e 'l presidio fu quasi tutto tagliato a pezzi. Vi furono ammazzati i Colonnelli Velspergs, ed Erbestein, e i Luogotenenti Colonnelli Patz, Gots, e Sommersfeld.

Campagna di Piemonte. Le Armi della Francia, e quelle degli Alleati contra essa continuarono ad operare il rimanente dell'anno con diversi successi. Il Duca di Savoja perdette la Città di Susa nelle Alpi, di cui s' impadronì il Maresciallo di Catinat, avendo obbligato il Marchese della Landa, che la difendeva, a capitolare, dopo venti ore di trincea aperta. I Francesi s'impossessarono pure del Castello di Molians sotto la direzione di Sanrut, e poscia di tutta la Savoja sotto gli ordini del Marchese di Vins, dopo aver battute le Truppe del Duca, delle quali aveva il comando il Baron di Sales, fra Mutiers, e Conflanz in Tarantasa.

Continuazione degli affari de' Valdesi. Dall'altra parte il Marchese Parella avanzatosi con un Distaccamento di tre in quattro mila Uomini di questo Principe nella Valle di Castel Delfino, s'impadronì di questa Piazza. Dopo la Dichiarazione della Guerra fra la Francia, e 'l Duca di Savoja, questo Principe, come abbiamo detto, aveva data la libertà a tutti i Valdesi, o perchè non gli aveva maltrattati, che a suggestione del Re, o perchè essendo sostenuti dagli Alleati, non poteva dichiararsi per loro, senza ristabilire questi miserabili Sudditi. Tutti quelli, ch'erano in prigione sì Ecclesiastici, come Secolari, furono liberati; quelli, ch' erano armati nelle loro Valli ricevettero un perdono generale; e quelli, ch'erano ne' Paesi Stranieri, ottennero la licenza di ritornare nella loro Patria con ordine agli uni, e agli altri di voltare le loro armi contra i Francesi, ch'eglino dovevano risguardare come loro veri Persecutori, e come la cagione di tutti i lor mali. E perchè il numero de'

Val-

Digitized by Google

Valdesi era molto scemato, essendone appena restati due mila dall' ultime persecuzioni, il Duca dichiarò, che tutti i Protestanti, che volessero unirsi a loro, potessero farlo, mettendoli tutti sotto la sua protezione, ed avendo distribuiti i passaporti necessarj a quest'oggetto. Ma quantunque egli imputasse il Re Cristianissimo di tutti i mali trattamenti, che aveva fatti a' Valdesi, si dee però confessare, che ne' mali, che furono loro fatti soffrire, vi furono delle circostanze, le quali non potevano procedere, che dal Duca medesimo, o da' suoi Ministri, senza che Luigi XIV. vi avesse alcuna parte.

1690

Si uniscono alle Truppe del Duca di Savoja.

Comunque sia; questi Popoli spinti da un ardente desiderio di rientrare nella loro Patria, posero in dimenticanza tutto il passato, e si prepararono a spargere il loro sangue per la difesa del loro Principe legittimo. Fecero i loro sforzi, ajutati da' Francesi Rifuggiti, ch'erano con esso loro, per discacciare le Truppe del Re dalle Valli di Piemonte, e dalla Città di Lucerna, onde subito s'erano impadroniti. A quest'oggetto, quelli, ch'erano arrivati nel Milanese, sapendo, che non v'era tempo da perdere, perchè i Francesi ogni giorno più si fortificavano, marciarono a gran giornate, per unirsi a quelli del loro Partito, ch'erano ancora nelle Valli. Arrivarono a dì 8. Agosto presso a Bubiana picciola Piazza otto miglia lungi da Pinarolo, e tre o quattro miglia da Lucerna. Vi trovarono il Marchese Parella Luogotenente Generale di S. A. R. con circa quattro mila Uomini di Milizia Piemontese. Loches Gentiluomo del Delfinato, che aveva il comando di quelli venuti di fresco, consultò col Marchese Parella, e con altri Uffiziali, e si convenne, che bisognava attaccare i Francesi, prima che fossero rinforzati di nuove Truppe, e che non si doveva trascurar niente per mantenersi a Bubiana, per essere un posto vantaggioso per incomodare i Francesi, ch'erano in presidio a Lucerna. Loches s'avanzò con alcuni Uffiziali, ed un picciolo Staccamento sino ad un luogo eminente, donde si poteva scoprire quella Città. Si trovò, che i Francesi ne avevano demolite le mura sino all'altezza della cintura, affin di servirsene, come d'un Parapetto, e di coprirsene per difendersi contra quelli, che volessero attaccarli. Loches incontanente fece uno Staccamento di dugento Valdesi sotto il comando di tre Capitani, i quali avevano con esso loro trenta Granatieri. Passarono presso a Lucerna, e si unirono alla Truppa del Ministro Arnaldo, ch'era a Bobi, diretta dal Cavalier Verulli, che S. A. aveva loro spedita.

1690 Vantaggi, che riportano presso a Lucerna contra i Francesi.

Intanto la Cavalleria Francese comparve dalla parte di Bubiana; cosa, che obbligò il Colonnello Loches, il quale non s'era avvicinato, che per riconoscerla, a ritirarsi con tutta la maggiore prestezza; ordinando al Ministro Arnaldo, di farlo avvertire di ciò, che succedesse. Nel medesimo tempo Feuquieres, che comandava a Lucerna, staccò cento cinquanta Uomini, i quali si trincearono sotto una Torre, che fecero saltare in aria indi ad un momento. I Valdesi comparvero quasi nel medesimo tempo sopra un luogo eminente, avendo i Francesi in fronte preparati a riceverli. Il Cavalier Verulli s'era unito con dugento Uomini allo Staccamento fatto dal Colonnello Loches: eglino attaccarono tutti insieme i Francesi, e dopo una mezz'ora di battaglia, presero il Forte S. Michele, ma i Francesi ritornarono all'assalto, e ne scacciarono anch'essi i Valdesi. Questi irritati d'aver perduto ciò, che avevano guadagnato con tanta difficoltà, non permisero agli altri di riposarsi; gli attaccarono un'altra volta con vigor maggiore ancora del primo, e gli scacciarono dal Forte, dove il Cavalier Verulli restò con cento Uomini per custodirlo. Non contenti di questo vantaggio, spinsero i Francesi sino al tiro dello schioppo di Lucerna. Eglino facevano di quando in quando resistenza, coprendosi co' cespugli, e colle siepi, che trovavano per viaggio; ma i Valdesi gli scacciavano a colpi di Bajonette, ed alcuni gli accoppavano colle sassate. Vi fu ammazzato il Governatore del Forte con 18. Uffiziali, e siccome non si fece alcun quartiere, così il più picciolo numero fu di quelli, che si salvarono in Lucerna.

Nel tempo di questa Battaglia, che durò più di due ore una partita di trentasei Uomini, diretta da Arnaldo, compariva di quando in quando sopra un luogo eminente, ch'era veduto da Lucerna, e poi si ritirava nel Bosco; cosa, che sconcertò i Francesi, i quali non osarono d'attaccare quel picciolo Corpo, temendo, che vi fosse qualche imboscata. Quelli, che s'avanzarono più da vicino, scorsero, ch'erano in un grandissimo disordine; la qual cosa obbligò alcuni Uffiziali a far avanzare tutte le Truppe, per approfittarsi della loro confusione. Ma siccome era già tardi, così si trovò più a proposito di spedire uno Staccamento a Bubiana, per impedir loro la strada, o assaltarli in coda, in caso, che volessero abbandonare Lucerna. Non presero però questo partito; onde tutte le Truppe ritornarono a Bubiana.

Fu spedito in tanto un Corriere al Marchese Parella, il quale arrivò la mattina del giorno appresso a Bubiana con ottocento Uomi-

Uomini di Milizia. Dopo avervi lasciati settanta Uomini in presidio, si passò poscia verso Lucerna con tutta la Milizia. Si trovò, che i Francesi l'avevano abbandonata, dopo aver abbruciate alcune Case, e che alcuni erano ancora occupati ad abbruciar le Baracche, ch'erano intorno alle vigne nel principio del Ponte. Il Marchese Parella gl'incontrò dove s'uniscono due strade, che vengono da Lucerna, e dalla Torre, e che conducono a Bricheras. Fece subito scaramucciare la Milizia, la quale vedendo alcuni dè loro cadere a suoi piedi fu così spaventata, che fuggì sin verso il Ponte. Intanto i Valdesi furono raggiunti da una parte delle Truppe d'Arnaldo, e dallo Staccamento, che avevano fatto la sera precedente, ed introdotti cento Uomini in Lucerna si andò col rimanente a dirittura verso il Corpo de' Francesi. Si obbligarono a ritirarsi in disordine, dopo averne ammazzati molti frà Uffiziali, e Soldati. Furono incalzati con molto calore, fermandosi di quando in quando, e coprendosi co' loro Uomini a cavallo, e co' loro Dragoni; ma erano presto tolti in mezzo, e costretti a ricominciar a fuggire. Si fermarono un poco più a Bricheras, mettendo la loro Cavalleria, e i loro Dragoni per coprire il Borgo, ed alloggiando la loro Fanteria nel Castello. Si attaccò il Borgo in tre siti, e'l Castello in cinque. Si ammazzò un gran numero d'Uffiziali, i quali s'ostinarono a difendersi. Il Borgo fu preso il primo, dopo di che i Francesi abbandonarono il Castello, e furono inseguiti sino a Monbron. I Valdesi non perdettero in tutti questi incontri, che 48. Soldati, 3. Capitani, e 3. Luogotenenti.

Continuazione de' vãtaggi del l' Esercito del Re Guglielmo cõtra quello del Re Jacopo in Irlanda.

Non furono minori le mosse degl' Inglesi in Irlanda contra i Francesi, o altri, che loro avevano domandato del soccorso, e la partenza del Re d'Inghilterra non lasciò le sue Truppe in ozio nel rimanente della Campagna. Milord Giovanni Curchil Conte di Marlboroug, che vi sopraggiunse poscia per averne il comando, s'impadronì di KorcK dopo cinque in sei giorni d'attacco, quantunque questa Piazza fosse difesa da un presidio di quattro in cinque mila Uomini sotto gli ordini de' Conti di Clancarti, e di Tirona, e del Colonnello MacKylicot, i quali si rendettero a discrezione. Churchil, ch'era Brigadiere si distinse in quest'assedio, e'l Duca di Grafton vi ricevette una ferita, dalla quale morì in capo ad alcuni giorni. Dopo la presa di questa Piazza il Conte di Marlboroug marciò verso Kingsal situata sopra un Fiume presso al Mare, e spedì subito al suo arrivo uno Staccamento per riconoscerla. Ma appena l'ebbero scoperto le Truppe, che

soc-

1690. l'occupavano, che si ritirarono ne' due Forti, che ne fanno una parte. Il Generale Inglese fece incontanente occupar la Città da una parte delle sue Truppe, e diede ordine nel medesimo tempo a cent' Uomini sotto il comando del General Tettau, d' attaccare il Forte vecchio. Questi passato il Fiume in alcune Barche, fece fare un'attacco sul far del giorno de' 13. Ottobre per la parte che sembrava la più debole, col disegno di tirarvi tutto il presidio, e fatto nel medesimo tempo scalare il Forte, da una parte, dove gl'Irlandesi credevano di non aver niente a temere, li sorprese in tal maniera, che l' abbandonarono con precipizio, per ritirarsi nel Forte nuovo; ma una parte di loro fu tagliata a pezzi, prima d'arrivarvi. Il Conte di Marlboroug chiamò nel medesimo tempo il Governatore a rendersi, cosa, ch' egli fece in capo a pochi giorni. Fu scortato fino a LimmericK col suo presidio, una parte del quale l'abbandonò, e s' unì alle Truppe Inglesi. Il Conte ridusse sotto l' ubbidienza del Re d' Inghilterra tutta la Monmonia colla presa di questa Piazza, e gli aprì interamente la strada per la conquista di tutta l' Irlanda l' anno seguente.

Ambasciadore di Frã cia alla Porta vi consiglia a continuare la guerra.

Il Marchese di Castelnuovo Ambasciadore di Francia alla Porta, dopo aver fatto lungo soggiorno ad Andrinopoli, dove ebbe lunge conferenze col gran Visir, si portò a Costantinopoli, e vi fece un magnifico ingresso. Ebbe la sua prima udienza dal gran Signore colle solite cerimonie; nè fu con tutta la distinzione ricevuto; e S. A. per attestargli la stima, ch' ella faceva della sua persona gli promise di restituire a' Latini il possesso de' Luoghi Santi, de' quali i Greci avevano avuto il segreto d' impadronirsi, dopo circa diciotto anni. Questo Ministro di Francia non trascurò niente per far differire la Pace. Allegò a S. A. ed a' suoi Ministri, tutte le ragioni, che credette capaci di fare qualche impressione nel loro animo, e fece loro un'esposizione particolare degli affari dell' Europa, propria per far riuscire i suoi disegni. La maggior parte però de' Grandi stettero fermi nella risoluzione di fare la Pace, sapendo bene, che quando gli affari fossero in quella postura, che aveva rappresentata il Ministro di Francia, l' Imperio Ottomano era sì indebolito dalle perdite, che aveva fatte, che gli era impossibile di trarne profitto. Non vi fu, che il gran Visire, il quale conchiuse alla continuazione della Guerra. Si credette, ch'egli fosse stato guadagnato dall' Ambasciadore di Francia, il quale gli diede, per quello si dice, delle grosse somme di danaro per impegnarlo negl' interessi del Re suo Signore.

Que-

Questi maneggi della Francia non sono nuovi. Francesco I. feppe ben praticarli contra Carlo V. e 'l suo esempio è stato seguito in più d'una occasione. E' vero, che la Porta, la quale è così avveduta intorno a' suoi interessi, come qualsisia altra Potenza, non ascolta sempre egualmente simili sollecitazioni; come ne fa fede la risposta, che diede una volta un Visir agli Ambasciadori del medesimo Francesco I. i quali stimolavano Solimano ad operar contra Carlo V. e si lamentavano della sua lentezza, e della sua fredezza. *Voi siete quelli*, diceva egli, *che sempre negligenti, e addormentati ne' nostri pericoli, e sempre attivi, e svegliati ne' vostri, non avete mai fortificata la nostra amicizia co' soccorsi effettivi, ma solamente con parole, e con Ambasciate inutili*. Noi avremo ancora occasione di parlar altrove di questa Politica.

1690

Gli affari, che il Re d'Inghilterra aveva avuti fin'allora in Irlanda, avevano cagionata una potente diversione in favore della Francia contra gli Alleati, a' quali questo Principe non aveva potuto dare soccorso. Il Re non aveva mancato di prevalersene co' vantaggi, che riportò, come abbiamo veduto. Siccome però la tempesta, che l' aveva minacciato nel principio della guerra in vece d'essersi dissipata, pareva, che sempre più s'ingrossasse; così cercò i mezzi di preservarsene prevenendo il tempo ordinario di far marciare le Truppe in Campagna. Formò dunque nel tempo del Verno, il disegno d'assediar Mons Capitale dell' Ainaut, una delle Provincie del Re di Spagna, in una stagione, in cui gli Alleati erano poco in stato d'opporvisi. Il Marchese di Luvois Ministro eccellente per disporre queste sorte d'intraprese col suo antivedimento, e colla sua attività, somministrò a buon'ora al Re presso a cento mila Uomini, e tutte le Munizioni necessarie per formar quest'assedio, prima che fossero raunati i Nemici. Il Marchese di Bufflers aveva investita la Piazza fin'il giorno de' 15. Marzo, e 'l Re si portò al Campo indi a pochi giorni. La maniera con cui marciò, avendo voluto, che le Dame lo seguissero non permise di dubitare, ch'egli non fosse sicuro del successo. In fatti la resistenza apparente del Principe di Bergh, che n'era Governatore diede motivo d'aver sospetto della sua fedeltà. La trincea fu aperta a dì 24. Avvegnachè tutte le misure fossero ben prese, il Re, che non amava d'essere esposto, fu inquieto, quando seppe, che il Re Guglielmo s'era avanzato fino ad Hall con quaranta mila Uomini col disegno di far levare l'assedio, e benchè non vi fosse niente da temere col numero di Trup-

1691 Il Re entra a buon'ora in campagna, e fa l' assedio di Mons in persona.

pe,

Digitized by Google

1691 pe, onde era composto l'esercito del Re fu però distaccato il Duca di Lucemburgo con quattordici mila Cavalli, o Dragoni, per osservare, e ritardare la marcia del Re Guglielmo. Indi a pochi giorni Mons capitolò. Il Re se ne ritornò poscia a Versaglies, e lasciò il comando del suo Esercito al Marescíallo di Lucemburgo.

Cagioni della disgrazia del Marchese di Luvois.

Questa conquista, che il Re doveva effettivamente alle diligenze di Luvois, contribuì però a rovinarlo nel suo animo. I suoi Nemici sostenuti da Madama di Maintenon, diedero ad intendere al Monarca, che Luvois se ne attribuiva tutta la gloria: Onde in vece degli elogj, e de' ringraziamenti, che questo Ministro credeva di ricevere dal suo Padrone, s'accorse, ch'egli s'allontanava da lui, e ne concepì un dispetto mortale. Il Duca di Lucemburgo usò altresì una maniera piena d'alterigia con esso lui, e non ci volle di più per far adirare un'Uomo superbo, e vendicativo, che non perdonava giammai. Siccome questo Ministro aveva maltrattati tutti, così subito, che si potè sospettare, che gli andava calando la grazia, tutti l'attaccarono. Una delle cose, che gli recò più danno, fu il consiglio, ch'egli aveva dato, e fatto eseguire d'abbruciar Vormazia, Spira, FranKendal, e tutto il Palatinato Inferiore, affinchè gli Eserciti dell'Imperadore, e dell'Imperio non potessero stabilirsi, nè sussistere di là dal Reno. Questa risoluzione inspirò dell'orrore a tutta l'Europa, contra il Re, e contra tutta la Nazione Francese. Il Monarca se ne pentì, e rimproverò a Luvois ciò, che gli aveva fatto fare. La presa di Magonza nel 1689. l'aveva altresì irritato contra questo Ministro, perche la detta Piazza era stata in bisogno di polvere, e perchè il Marchese Ussellés Creatura di Luvois dopo aver difesa la sua strada coperta pel corso di cinquanta giorni con tutta l'arte, e tutto il valore possibile, aveva in un tratto renduta la Piazza, benchè si credesse, ch'ella poteva resistere ancora per qualche tempo. La mancanza di munizioni n'era stata la cagione. Si rimproverava ancora a Luvois la Guerra col Duca di Savoja, di cui egli fu doppiamente l'Autore, o per avere instituita a Torino una Posta, che non dipendeva dal Duca, o per aver voluto sforzare questo Principe a dar nelle mani al Re la Cittadella di Torino: finalmente per aver impedito l'arrivare alla Corte, e 'l parlare al Re ad un Signor Piemontese, il quale veniva, per quello si disse, ad offerirgli foglio bianco, e s'era avanzato fino ad Orleans. Tutte queste cose l'avevano rovinato nell'animo del Monarca, e 'l solo bisogno, che si credette d'avere di lui nella guerra,

ra, fu ciò, che lo sostenne ancora per qualche tempo. Per altro questo Ministro non era capace di piegare; ed un giorno fra gli altri, ch'ebbe una contesa col Re, Luvois s'alterò a segno di gettare le sue Carte sul Tavolino del Consiglio, dicendo, che non voleva più ingerirsi negli affari. Questa Scena, dopo la quale Madama di Maintenon, li riunì, fu seguita indi a poco, dalla morte di questo Ministro, di cui parleremo a suo luogo.

1691

L'intrapresa formata sulla Città di Liegi dal Marchese di Bufflers non ebbe il medesimo successo, ch'ebbe quella di Mons. Questo Generale postosi in atto d'assediarla, dopo averla bombardata, ed essersi impossessato de' Forti della Senaja, e della Certosa, fu obbligato a ritirarsi con precipizio all'arrivo d'un Corpo di Truppe degli Alleati sotto il comando del Conte di Tilli.

Assedio di Legi levato dal Marchese di Bufflers.

Il Re Guglielmo dal suo canto, giudicando, che un' azione contra l'Esercito Francese, potrebbe mettere gli Alleati in stato di riparare le loro perdite, fece tutti i suoi sforzi per impegnarvi il Duca di Lucemburgo; ma inutilmente. Questo Generale lasciò prendere agli Alleati Beaumont, dove era un gran Magazzino di viveri, e di foraggi, contentandosi d'osservare le loro mosse, e di farne dal suo canto per rompere le loro misure. Il Re d'Inghilterra, che non poteva prenderne di giuste per formare qualche intrapresa, tanto per le cautele de' Francesi, quanto a cagione della stagione avanzata, abbandonò l'Esercito verso il fine di Settembre, lasciando il comando al Principe di Valdeck.

Il Re d' Inghilterra procura invano di tirare i Francesi ad una battaglia.

Il Duca di Lucemburgo, che l'aveva costeggiato quasi tutto il tempo della Campagna, si prevalse dell'assenza del Re Guglielmo, di cui fu subito informato, e fece indi a pochi giorni un tentativo contra gli Alleati. Vi si accostò con un grosso Staccamento, composto della scelta della Cavalleria Francese, e di tutte le Truppe, che compongono la Casa del Re, nel tempo, che finivano di passare il Canale della Catoira presso a Leusa. Il Conte di Tilli, che s'accorse del suo disegno, schierò subito le sue Truppe composte di quattro Squadroni di Cavalleria, di due Reggimenti di Dragoni, e di due Battaglioni, che non avevano ancora passato il Canale, aspettando, che gli Squadroni più vicini di quà dall'acqua ripassassero, per sostenerlo. Le prime Truppe si formarono in due Linee a misura, che furono passate, ma la prima fu appena formata, che i Francesi vi piombarono sopra con impeto. La battaglia vi fu sanguinosa, e sostenuta con molta fermezza dagli Alleati, non ostante la loro inferiorità. Siccome però erano stati obbligati a tenere i loro Squadroni meno ser-

Il Duca di Lucemburgo s'approfitta della partenza di questo Monarca per attaccare il Principe di ValdeK a Leusa.

1691 rati per far maggior fronte, così i Francesi li trapassarono, e penetrarono fino alla seconda Linea, la quale avendo dato il tempo a' Dragoni della prima di raccogliersi di dietro, e di ritornare all'assalto, rallentò l'ardore de' Francesi. Il loro Generale fece allora avanzare la sua seconda Linea col timore, che la prima fosse rotta.

La battaglia ricomincia con calore senza vantaggio per alcun partito

La battaglia si riscaldò ancora per qualche tempo, senza verun vantaggio dall'una, e dall'altra parte; ma il Duca di Lucemburgo vedendo, che il Principe di Valdeck aveva fatto ritornare tutto il suo Esercito, e lo schierava in battaglia, fece ritirare le sue Truppe, non volendo venire ad un fatto generale. La perdita fu eguale in amendue i partiti: ma i Francesi ebbero un maggior numero d'Uffiziali ammazzati. Non lasciarono d'attribuirsene ancora tutto il vantaggio. Il Duca di Sciartres Figliuolo del Duca d'Orleans in età di 16. anni si trovò in quest' azione, come pure il Duca d' Umena. Il Generale ebbe gran cura, ch'eglino non si esponessero troppo; ma l' anno seguente a Steinkerke, e poscia a Nervinda, il Duca di Sciartres fece ben vedere, che non aveva mancato da lui, che a Leusa non avesse assaltato alla fronte de' suoi Dragoni, e mostrato fin allora il suo valore nelle battaglie, che lo distinse tanto poscia, quanto lo distingue ora, che io scrivo la sua saviezza ne' Consigli.

Resa dell' Irlanda all' ubbidienza del Re Guglielmo.

I vantaggi, che le Truppe del Re d' Inghilterra riportarono in Irlanda furono meno dubbiosi di quelli della battaglia di Leusa per li Francesi, e strascinarono finalmente seco la resa intera di quell' Isola sotto l'ubbidienza di questo Principe. Il Conte di Marlboroug, che vi aveva fatte delle Conquiste considerabili l'anno antecedente, serrò sì fattamente nel tempo del Verno gl'Irlandesi che di cinque Provincie, ond'è composto quel Regno, non restò altro loro, che la Conacia. Il General KirKe s'impadronì di KillocK, di Fullimora, e di Ragham; il Colonnello Breuver prese la Città di Sansborough, ed un Forte, che la difendeva.

Queste Conquiste furono seguite dalla sconfitta di quattro in cinque mila Irlandesi, presso alla Mote-Grenegovv, fatta dal General Ginkel, il quale prese poscia Ballimora, e pose l'assedio sotto Atlona Città divisa in due parti dal Fiume Shanon. S'impadronì della prima all' oriente del Fiume, dopo una leggiera resistenza, ed attaccò indi a tre giorni l'altra parte, ch' è ad Occidente e assai più forte a cagione d'un Castello, che la difendeva

Digitized by Google

deva. Aperta la breccia, egli fece dar l'assalto da mille cinquecento Granatieri sotto il comando del Principe di Darmstat, de' maggiori Generali Makai, e Tettatu, e di Meloniere, che il Principe di Vitemberg ebbe commessione di sostenere con sei Battaglioni. I Granatieri entrarono nella Piazza seguiti da questo Principe, non ostante il fuoco continuo degli Assediati; eglino avevano passato il Fiume con molta intrepidezza, benchè fossero obbligati a portare i loro Moschetti, e le loro Granate sulla testa a cagione della profondità dell'acqua. S'avanzarono poscia verso la breccia, dove gettate le loro Granate, obbligarono gli Assediati ad abbandonare il loro posto, e gl'incalzarono fino nella Città. Vi ammazzarono tutti quelli, che si posero in atto di resister loro; Mille Irlandesi furono in questo numero, e trecento restarono prigioni col maggior Generale Maxavel.

1690

Dopo la presa di questa Piazza il General Ginkel andò a cercare l'Esercito Francese, ed Irlandese, ch'era sotto gli ordini di Sanruth, e del General Sarsfield. Passò il Fiume Shanon, e s'avanzò fino a quello di Suc tre miglia lungi da' Francesi appostati vantaggiosamente presso ad Agrim. Questa disposizione, e la superiorità delle loro forze non gli fecero punto cambiare la risoluzione di combatterli; onde abbandonò i contorni di Balinasso, e fatto passare il Suc alle sue Truppe, la Cavalleria a guazzo, e la Fanteria, e l'Artiglieria sopra un Ponte di pietra, marciò contro di loro. La loro Guardia avanzata fu subito rispinta fino alle rovine d'un Castello, dove avevano un Corpo di Fanteria. La Cavalleria Inglese dell'Ala sinistra passò nel medesimo tempo una palude, che copriva la destra de' Francesi, e la Fanteria s'impadronì d'una strada stretta, che conduceva ad Agrim, e donde gli Irlandesi erano stati scacciati col Cannone, mentre diversi Staccamenti furono appostati sopra un cantone di terra fra due paludi, e le rovine d'un Castello.

Battaglia d' Agrim a dì 22. Luglio.

Il General GinKel fece indi a poco attaccare i Francesi ne' loro ripari, dove fecero una resistenza ostinata, che rendette per molto tempo dubbioso il successo. Furono finalmente sforzati, e scacciati, e posta in disordine la loro Cavalleria, ch'era sopra i luoghi eminenti, il rimanente dell'Esercito si diede alla fuga, e fu incalzato dagl'Inglesi una gran parte della notte; dopo aver lasciati settemila morti sul Campo di battaglia, fra i quali fu Sanruth ammazzato da una cannonata.

Gl'Inglesi riportano la vittoria.

Questa vittoria strascinò seco la resa della maggior parte delle Piazze di quà dal Fiume Shanon, le quali si rendettero, senza aspet-

Continuazione de' loro progressi.

Digitized by Google

1691 aspettare d'esser chiamate. Gallovai, e Slego Capitali delle Contee del medesimo nome furono in questo numero; avvegnachè il Governatore di quest'ultima avesse mostrato di voler difendersi. Non restava se non Limmerik. Il General GinKel si presentò sotto nel principio di Settembre, e scacciati i Francesi, e gl'Irlandesi da tutti i Forti, che aveva fabbricati ne' contorni, fece aprir la Trincea, avvegnachè questa Piazza fosse difesa da un presidio di quindici mila Uomini sotto il comando del Conte d'Usson Marescia llo di Campo nelle Truppe Francesi in luogo del Conte di Tirconel, ch'era morto poco tempo prima. Dopo averla fatta battere per tre settimane con molta violenza, fece vista di levare l'assedio, per eseguir meglio il disegno, che aveva di passare il Fiume Shanon, e scacciare la Cavalleria Irlandese, ch'era nella Contea di Clare, e serrar LimmeriK da quella parte. Prese queste misure, il Duca di Virtemberg, e Sclavenmoere Luogotenente Generale passarono il Fiume Shanon con tutta la Cavalleria, e con uno Staccamento di cinquanta Dragoni per Reggimento, dieci Reggimenti di Fanteria, e quattordici pezzi di cannone. Il rimanente delle Truppe restò nel Campo sotto gli ordini de'Generali MacKai, e Talmasch, per la sicurezza delle Opere, ch'erano da quella parte. Clifort voleva subito opporsi al passaggio del Duca di Virtemberg; ma questo Principe avendolo rispinto, fece attaccare il Forte di Tomunbridge, il quale fu preso dopo una mediocre resistenza. Gli Assediati vi perdettero settecento Uomini, che furono ammazzati; il Colonnello Skelton fu fatto prigione con molti Uffiziali. Il General Sarsfield, che s'era ritirato verso le montagne, conoscendo il disegno del General GinKel, che si metteva in atto d'inseguirlo, marciò verso Limmerick per entrarvi; ma avendolo incontrato gl'Inglesi, si diede alla fuga, e durò fatica a salvarsi in questa Città, dopo aver perduti 600. de'suoi.

Assedio di LimmeriK

Ella si rende per via di Capitolazione.

Queste diverse disgrazie sofferte dagl'Irlandesi introdussero lo spavento nella Piazza assediata, e'l Conte d'Usson fu obbligato a capitolare, e ad uscir dall'Isola colle Truppe Francesi, e cogli Irlandesi, che non vollero riconoscere il Re Guglielmo.

Affari del Duca di Savoja.

Il Duca di Savoja aveva pure sofferte delle perdite considerabili dopo i suoi impegni cogli Alleati. I soccorsi, che il Principe Eugenio di Savoja gli aveva condotti d'Alemagna, non furono bastanti per ripararle. Catinat s'impadronì della Contea di Nizza dopo aver preso il Castello presso alla Città di questo nome, che il fuoco d'una bomba fece saltar in aria. Mons capitolò lo

stesso

ſteſſo giorno, che la nuova della reſa di Nizza fu portata al Re nel ſuo Campo. 1691

I progreſſi de' Franceſi in Piemonte furono molto più conſiderabili per lui ancora. Eglino preſero Vegliana, ed abbruciarono Rivoli, Alpignan, Viria, Orbaſſan; il che fu ſeguito dalla preſa di Carmagnola in due giorni. Catinat credendo d'avere la medeſima facilità all'attacco di Coni, diſtaccò il Marcheſe di Bulonda con dieci mila Uomini per formarne l'aſſedio; ma avendo la reſiſtenza del preſidio diretto dal Conte della Rovere, dato tempo al Principe Eugenio d'andare al ſoccorſo di queſta Piazza con quattro mila Cavalli, ed alcune Milizie, i Franceſi levarono l'aſſedio con precipizio, laſciando la loro Artiglieria, i loro Ammalati, e una parte del loro Bagaglio, e delle loro munizioni. I Marcheſi di Larrei, e di Vins non furono più felici all' attacco del Caſtello di Mirebeau, difeſo da' Valdeſi, i quali gli obbligarono a ritirarſi con perdita.

Campagna di Piemonte. Aſſedio di Coni levato.

Quando Luvois ſeppe ch'era ſtato levato l'aſſedio di Coni, fece una coſa, che accenna quanto la menoma diſgrazia era capace d'introdurre la conſternazione nella Corte di Francia; ma che moſtra nel medeſimo tempo qual era la fermezza del Re. Il Miniſtro andò incontanente a trovare il Monarca, e diſperato a portargli queſta nuova, onde non poteva conſolarſi. Diceſi, che il Re gli riſpoſe allora ſaviamente: *Voi ſiete abbattuto per poca coſa; ſi vede bene, che voi ſiete troppo avvezzo a' buoni ſucceſſi. Per me, che mi ricordo d'aver vedute le Truppe Spagnuole in Parigi non mi perdo d'animo così facilmente.*

Riſpoſta del Re a Luvois in queſto propoſito.

Luvois morì poco dopo queſto avvenimento. Portatoſi la mattina de' 16. Luglio per operare col Re, com' era ſolito, ſi ſentì male, e cambiò cera. Il Re ſe ne accorſe, e rimiſe gli affari a un' altra volta. Appena Luvois ebbe il tempo d'arrivare alla ſua Caſa, che ſpirò nel momento, che gli fu aperta la vena. Si ebbe ſoſpetto, ch'egli, come pure il Marcheſe di Seignelai foſſe morto di veleno, e ſi pretende, che un vaſo d'acqua, ch'era ſempre in un picciolo Armario, preſſo alla ſua tavola, foſſe la bevanda fatale, che fu adoperata a queſt' oggetto. Diceſi di Luvois, che ſarebbe ſtato neceſſario, o che non foſſe nato, o che foſſe viſſuto di più; perchè ſe non foſſe nato, non avrebbe impegnato lo Stato nella guerra, e nelle ſpeſe immenſe, che l' hanno ſtenuato, e ſe foſſe viſſuto di più aveva de' talenti proprj a reggere al peſo degli affari. Da tutto ciò, ch'è ſtato riferito di queſto Miniſtro

Morte del Marcheſe Luvois.

1691 nistro si può giudicare, ch'era un Uomo capace di bene servire nel Ministero, ma non di governare.

Il Marchese di Barbefieux gli succede.

Il Re, che non mostrò in alcun modo di compiagnerlo, per l'aversione, che aveva conceputa per lui, fece entrare in suo luogo il Marchese di Barbesieux secondogenito di Luvois, il quale aveva avuta la sua carica in aspettativa, e dappoichè egli medesimo l'ebbe fatta levare al Marchese di Curtenvaux suo primogenito a cagione della sua incapacità. Barbesieux aveva in fatti più spirito dell'altro, ma non più sperienza, nè più saviezza. Fu però in breve il Padrone nell'estensione della sua carica, come gli altri l'erano ciascheduno nel loro impiego. Una delle disgrazie di questo Regno fu la podestà, che il Re diede a' suoi Ministri in ogni parte del governo, che loro era stata commessa, senza che alcuno di loro pensasse alla relazione, che le parti dovevano avere fra esse, e col corpo dello Stato; talmente che i più assennati desiderarono sempre un primo Ministro. Ma il Re liberato una volta dalla tutela del Cardinal Mazzarini non volle mai permetterlo, e lo risguardò sempre come il maggior male, che potesse succedere ad un Re; non già perchè Luigi XIV. sia stato meno governato degli altri, ma perchè amò meglio d'esserlo da molti, che da un solo. Egli aveva avuti sul principio de' Ministri valenti, che lo dirressero, e che avevano preso qualche imperio sopra di lui. Scelse poscia delle persone, col pensiero, ch'egli pure le dirigerebbe, e farebbe meglio spiccare i suoi gran talenti. Fu egli però ancora governato da queste, senza che la capacità del Principe abbia potuto prevalere sull'incapacità de' Ministri. Si credette eziandio obbligato a sostenerli in tutto, e contra tutti, e si privò alle volte per l'amore di loro del soccorso de' suoi migliori Sudditi. Questa digressione, dove mi ha condotto la morte del Ministro della guerra, mi ha un poco allontanato dal la mia mira. Vi ritorno.

Essendo stato obbligato Catinat a ripassare il Pò per mettersi in stato di riparare i cattivi successi di Piemonte, il Principe Eugenio investì la sua Retroguardia, e tagliò in pezzi due de' suoi Squadroni.

Soccorso di Truppe Imperiali spedito al Duca di Savoja.

Indi a qualche tempo il Conte Caraffa arrivò in Piemonte con quindici mila Uomini delle Truppe dell'Imperadore, accompagnato dal Principe di Commercì, e da' Conti Palfi, e Taf. Fu seguito dal Duca di Baviera con cinque mila Uomini delle sue Truppe. Un soccorso così potente unito all'Esercito del Duca di

Sa-

Savoja prometteva de' gran fuccessi per gli Alleati; ma la poca intelligenza, che vi fu fra molti Capi d'una medesima autorità, come pure la stagione avanzata ristrinsero i progressi delle loro armi a ripigliare alcune Piazze nel Piemonte. Carmagnola fu assediata la prima; Ella si rendette dopo nove giorni d'attacco. Rivoli, e Vegliana non fecero una così lunga resistenza; l'una fu presa in un tratto, e l'altra aprì le sue porte alla prima chiamata. Catinat trovandosi impotente da opporsi agli Alleati, restò col suo Esercito nelle Alpi, per impedirne loro i passaggi, in caso, che si fossero voltati da quella parte. 1691

Le operazioni della Campagna ne' contorni del Reno fra gli Eserciti dell'Imperio, e della Francia furono poco differenti da quelle dell'anno antecedente. Il Duca di Sassonia Generale degl' Imperiali passò il Reno, e restò per qualche tempo nel Palatinato; mentre i Francesi sotto gli ordini del Marefciallo di Lorge, entrarono nel Marchesato di Baden Durlach, dove presero la Città di Fortzeim fabbricata in un sito, che dà ingresso nel Paese di Virtemberg.

Campagna d' Allemagna.

La Fortuna fu molto più favorevole all'armi dell'Imperadore in Ungheria. Avvegnachè la sconfitta del Principe Augusto d' Hannover ammazzato con una parte della sua gente da Tekeli presso al passaggio di Chemet avesse sul principio date dell' idee svantaggiose, gl' Imperiali vi furono nondimeno sempre vittoriosi. Il Colonnello Poland sconfisse i Tartari presso a FeKlet sopra i confini della Transilvania, e prese Caranzebes; e'l Conte di Serau prese Calo per assalto.

Affari d'Ungheria.

Il gran Visir Ogli Coprogli gonfio de' successi dell'anno precedente, e guadagnato da' Francesi, in vece d'ascoltare proposizioni di pace da parte degli Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Olanda, per accomodarsi coll'Imperadore, raunò cento mila Uomini, e marciò in Ungheria, nel tempo che gl'Imperiali in numero di quarantamila sotto gli ordini del Principe di Baden s'avanzarono di là della Drava. Accampatosi il primo presso a Semlim, il General degl' Imperiali continuò la sua marcia col disegno di combatterlo, e andò ad accamparsi al tiro del Cannone del posto, che i Turchi occupavano; ma non vedendo far loro alcuna mossa, che accennasse, che volessero uscirne, ritornò in dietro, per avvicinarsi a SalanKemen, donde cavava i viveri per l'Esercito. Il Visir credette che la paura avesse fatto prendere questo partito agl'Imperiali. Con questo pensiero distaccò sei mila Uomini scelti, i quali piombarono sulla loro Retroguardia; ma

Mosse degli Eserciti Imperiale, e Turco.

il

Digitized by Google

1691 il Conte d'HofKirken, che ne aveva il comando, li rispinse. Il Visir non si perdette punto d'animo; Pensò a troncare a' Cristiani la comunicazione di Peter-Varadino, donde cavavano altresì de' viveri, non avendo potuto riuscire in riguardo a Salankemen, di cui aveva occupati i luoghi alti, dopo la loro ritirata. A quest' oggetto s'avanzò la notte nella pianura lungo il Danubio, e andò ad appostarsi fra queste due Piazze sopra alcuni luoghi eminenti. Nel tempo di questa mossa il Reggimento di Dragoni di Buquoi, che veniva da Peter-Varadino, e che scortava dugento Carrì, fu incontrato, e tolto in mezzo da' Turchi, i quali lo tagliarono a pezzi. Finalmente le misure del Gran Visir, quantunque ben concertate, furono però rotte dal Principe di Baden, il quale attaccato il suo Campo il giorno appresso, lo sforzò, e pose il suo Esercito in rotta. I Turchi perdettero diciotto, in venti mila Uomini in quest'occasione. Il gran Visir, l'Aga de' Gianizzeri, e'l Seraschiere furono nel numero de' morti; e tutta l' Artiglieria di 158. pezzi, le loro Munizioni, il loro Bagaglio, restarono agl' Imperiali, de' quali tre mila furono ammazzati, e quattro mila feriti.

Assedio di gran Varadino cambiato in Blocco.

Questa vittoria tanto più considerabile, quanto era necessaria nella positura degli affari dell'Imperadore, fu seguita dall'assedio di Gran Varadino, che il Principe di Baden cambiò poscia in Blocco.

Affari de' Veneziani.

I Veneziani non ebbero parte nella fortuna degl'Imperiali. Perdettero la Vallona; essendo state le loro Truppe obbligate ad abbandonarla, dopo aver sostenuti alcuni attacchi. Vi fu ammazzato il General Spar. Il Re di Pollonia, ch'era stato per molto tempo in ozio, s'impadronì di Siroko sul Niester, e di Nimiocz.

Vantaggio riportato da' Valdesi contra i Francesi.

Vi fu in questo tempo un' incontro fra'l presidio di Pinarolo, e i Valdesi, ch'erano in presidio a Lucerna, nel quale si sofferì qualche perdita dall'una, e dall'altra parte. Il Marchese di Feuquieres avendo disegno di sorprender questi ultimi partì di Pinarolo a dì 18. Aprile con mille dugento Fanti, e quattrocento Cavalli, o Dragoni. Si pose in marcia verso le undici ore della sera, ed arrivò la mattina alle porte di Lucerna. I Valdesi credettero, che non bisognasse restare nella Città, la quale non era in stato di difesa; e giudicarono più a proposito di ritirarsi sopra un luogo alto, per cui i Francesi dovevano necessariamente passare al loro ritorno. Questi entrarono nella Città, vi appiccarono il fuoco, ed abbruciarono tutte le provisioni, che vi avevano ammassate i Valdesi. Non si sa, se Feuquieres abbia trascurato di

la-

Digitized by Google

lasciare una parte delle sue Truppe, per guardare il luogo eminente, o se quelle alle quali egli aveva dati i suoi ordini, non sieno arrivate a tempo. Comunque sia, i Valdesi se ne impadronirono i primi, e fu necessario scacciarneli. Eglino ricevettero eziandio un soccorso molto a proposito; in maniera che i Francesi durarono molta fatica a cavarsi. Ebbero presso a dugento Uomini ammazzati, e circa dugento feriti, nel numero de' quali si contano quaranta Uffiziali, oltre dodici, o quindici morti. Feuquieres ritornò a Pinarolo a dì 19. verso sera, contentissimo d'aver abbruciato il Magazzino de' Valdesi, e ancora più d'essere scappato dalle loro armi, ma disgustatissimo d'aver prese così male le sue misure, e d'aver perduta una parte della sua gente.

1691

Mentre succedevano tutte queste cose, il Conte d'Etrees ebbe ordine di bombardar Barcellona, in cui il Palazzo del Vicere, e trecento Case furono abbruciate. Alicante ebbe poscia la medesima sorte. Il Duca di Novaglies prese nel medesimo tempo molti Castelli in Catalogna, e non fece niente di più, perchè non aveva Truppe bastanti per intraprendere altre spedizioni.

Barcellona, ed Alicante abbruciati.

Il Re passò una parte dell'Autunno a Fontainebleau, dove ricevette il Re, e la Regina d'Inghilterra, che divertì con tutti i piaceri di questa stagione. Così co' buoni trattamenti, che faceva a questi infelici Principi, proccurava, se non di far loro porre in dimenticanza la loro disgrazia, almeno di raddolcirne l'amarezza, quanto era possibile. Furono sempre trattati giusta il loro grado, e se la loro Corte non fu così numerosa a S. Germano, come a Londra, ella fu almeno così brillante, e accompagnata da tutte le gentilezze della più generosa Ospitalità.

Il Re tratta il Re, e la Regina d'Inghilterra a Fontainebleau.

Morto Papa Alessandro VIII. quest'anno, dopo un Pontificato, che non durò se non un'anno, e cinque mesi, il Cardinale Pignatelli Arcivescovo di Napoli fu eletto in suo luogo, e prese il nome d'Innocenzio XII. Egli era stato Inquisitore a Malta, Governatore di Viterbo, Nunzio in Pollonia, e a Vienna, e Maestro di Camera de' Papi Clemente X. ed Innocenzio XI. La Francia mostrò una grande allegrezza della sua esaltazione.

Morte di Papa Alessadro VIII. Innocenzio XII. gli succede.

Nel principio dell'anno 1692. Filippo Nipote di Francia Duca di Sciartres. oggidì Duca d'Orleans, sposò Francesca Maria di Borbon legittimata di Francia figliuola naturale del Re. Il mese seguente Luigi Augusto di Borbon legittimato di Francia Duca d'Umena, e d'Aumala, Principe Sovrano di Dombes, Conte d'Eu, Pari di Francia, Governatore di Linguadoca, gran Maestro dell'Artiglieria di Francia, Colonnello Generale degli Svizzeri

1692. Matrimonj del Duca di Sciartres, e del Duca d'Umena.

1692 zeri, Luogotenente Generale degli Eserciti del Re, Generale de' Carabinieri, e Cavaliere degli Ordini, sposò parimenti Anna Luisa Benedetta di Borbon, seconda Figliuola d'Enrico Giulio Principe di Condè.

Il Re va in Fiandra con un potente Esercito.

Il Re d'Inghilterra, che il Re aveva sempre prevenuto nelle Campagne antecedenti, raunò a buon'ora il suo Esercito, e credette con cento mila Uomini di venire al meno a capo di porre in sicurezza le Città principali de' Paesi bassi Spagnuoli. Questo disegno non impedì però quello, che il Re aveva formato d'attaccare Namur, Capitale della Contea di questo nome situata dove s'uniscono la Sambra, e la Mosa. Partì di Versaglies a dì 10. di Maggio per portarsi in Fiandra, dove aveva raunati cento cinquanta mila Uomini. Si fermò qualche tempo a Chesnoi, poscia andò a Mons, ed indi a pochi giorni marciò verso Namur per assediarlo in persona. L'intrapresa era grande. Questa Piazza aveva una buona Cittadella fabbricata sul sasso, e coperta da un nuovo Forte, chiamato il Forte Guglielmo, ch'era equivalente ad un'altra Cittadella; nondimeno il successo ne fu felice.

Forma l'assedio di Namur.

Memorie del tempo.

Il Re alla fronte dell'Esercito, che doveva fare quest'assedio, s'accampò a dì 24. Maggio nella pianura di S. Amando fra Ligni, e Fleuro. Il medesimo giorno divise le sue Truppe in molti quartieri per investir la Piazza. Il Principe di Condè con sei in sette mila Cavalli, o Dragoni, aveva il suo quartiere dal Canale di Verderin sino alla Mosa. Quello del Marchese di Bufflers con quattordici Battaglioni, e sessanta Squadroni era da un'altra parte. Ximenes con sei Battaglioni, e venti Squadroni dalla Mosa fino alla Sambra, Craf con una Brigata di Cavalleria, da un'altra parte. E'l quartiere del Re era presso alla Sambra, e si dilatava fino al Canale di Verderin. Il Marescciallo di Lucemburgo con un Corpo di Esercito copriva l'assedio, per impedire il soccorso. S. M. riconobbe ella stessa i contorni della Piazza dalla Mosa Inferiore fino alla Sambra, e i siti proprj a farvi de' Ponti di Barche per la comunicazione de' quartieri. Fece scacciare alla sua presenza da' Granatieri delle Guardie Francesi, i Nemici, che occupavano diversi Posti ne' contorni della Piazza, e spedì un Corpo di Dragoni, per impossessarsi d'un Posto considerabille sulla strada d'Hui, e di Liegi a Namur. Il giorno appresso il Re andò a visitare il quartiere del Principe di Condè, quindi ritornò sopra il luogo eminente di Quesne, e di Buge, donde esaminate le Fortificazioni della Piazza, ne regolò gli assalti. S. M. andò il giorno seguente al quartiere del Marchese di Bufflers, ed a quello di Ximenes,

ed

edordinò, che si piantassero delle Batterie sopra un sito alto, lungo la Mosa, per battere a roverscio le Opere, che fossero assalite. 1692

Cinquanta Donne di qualità fatti chiedere a Bufflers, quando investì la Piazza de' Passaporti, per ritirarsi a Brusselles, ed avutane la negativa, fecero supplicare il Re di concederli loro, la qual cosa egli fece, e dopo averle ricevute benignamente le spedì alla Badia di Mallognes. La notte de' 30. il Re fece aprir la Trincea in tre siti. Il giorno appresso fece attaccare il Borgo d' Jambe dal Marchese di Bufflers, il quale se ne impadronì. Indi a due giorni il Re fece attaccare colla spada alla mano, la Contrascarpa, dalla quale furono scacciati i Nemici. Una Bomba appiccato il fuoco ad uno de' loro Magazzini, fece saltare in aria la Torre, in cui era, con due mila Granate, e molte altre Munizioni di guerra, e'l giorno appresso la Città si rendette al Re.

Apertura della Trincea seguita dalla resa della Città.

S. M. passò poscia dalla parte de' nuovi Forti; appostò il suo Esercito dalla Sambra fino alla Mosa, e così ristrinse la Circonvallazione. Sopravennero allora delle pioggie continue, che ritardavano i Convogli, rovinavano i Lavori, inondavano il Campo degli Assedianti, e fecero perire una parte dell' Esercito. Malgrado tutte queste difficoltà, il Re, avendo risolto d'attaccare un' Opera chiamata il Romitaggio si fece portare in Seggetta alla Trincea, perchè aveva la podagra. Gli Alleati la difesero ostinatamente, ma finalmente ne furono scacciati, e i Francesi vi si alloggiarono alla presenza del Re. Nel tempo di quest' azione, il Conte di Tolosa, appoggiato sulla Seggetta di S. M. ricevette, dice Bussi Rabutin, una moschettata sotto il gomito, che gli fece una contusione. Il Duca di Borbone stette per molto tempo alla fronte di questo Staccamento, esposto al gran fuoco de' Nemici, e si segnalò molto in quest' occasione.

Il Re attacca poscia i Forti.

Il Re guarito dalla podagra, montò a cavallo indi a due giorni, e andò al quartiere del Marchese di Bufflers. Gli comandò di marciare sul fatto con tutte le sue Truppe, per andar a cercare sei mila Cavalli, ch' egli aveva saputo, che il Re d'Inghilterra aveva spediti da quella parte, sotto gli ordini del Conte di Tilli; ma il Marchese di Bufflers non li trovò. Indi a pochi giorni avendo il Re d' Inghilterra fatta una mossa dalla parte di Sarleroi, S M. Cristianissima spedì ancora il Marchese di Bufflers con quaranta Squadroni alla scoperta, e trovò, che questo Principe s' era ritirato. Portatasi poscia alla Trincea, accompagnata secondo il solito dal Delfino, e dal Duca di Sciartres, risolvette d' attaccare il giorno appresso l' Opera a Corno

Spedisce degli Staccamenti a cercare il Re d' Inghilterra.

Digitized by Google

1692 chiamata il Forte Guglielmo, e comandò a Vauban di far preparar tutto a quest'oggetto; il che fu eseguito. I Francesi sloggiarono i Nemici da tutti i Posti, che coprivano questo Forte, e quelli, ch'erano dentro chiesero a capitolare a dì 24. e fu loro conceduto. Furono condotti a Gant in numero di 80. Uffiziali, e di 1200. Soldati. Il Re, che andava ogni giorno alla Trincea a veder l'effetto delle Batterie di Cannoni, e di Mortai, risolvette a dì 27. di far attaccare la Contraguardia, e la Cortina della Strada coperta del Castello; cosa, che fu eseguita il giorno seguente alla presenza di S. M. ed essendone stati scacciati gli Assediati, vi si prese alloggiamento. Finalmente la mattina de' 30. chiesero a capitolare. Il Trattato fu sottoscritto innanzi mezzo giorno, e'l presidio, ch'era nel principio dell' assedio, di 800. Uomini, si trovò diminuito allora della metà, e fu condotto a Lovanio.

Riflessioni di L.F. intorno alle conseguēze di quest'assedio.

Si avrebbe potuto, dice un Uffiziale * che si trovò a quest'assedio, nel momento, che la Cittadella capitolò, unire l'Esercito del Duca di Lucemburgo con quello del Re, il quale sarebbe stato un terzo più forte di quello de' Nemici, e combattere nelle Campagne di Fleuro con una Cavalleria assai più numerosa della loro. Eglino s'erano ritirati dalla parte di Brusselles, dove non sarebbe stato forse difficile assalirli, sconfiggere la loro Retroguardia, e levar loro il modo di poter continuare la Campagna. Egli lo disse eziandio, per quello, che riferisce, a Sanlai Uffiziale suo amico, ch'era assai ascoltato. Questi trovò, ch'egli aveva ragione, e gli rispose, che bisognava vedere ciò che conveniva a quest' Uomo (questi sono i suoi termini) parlando del Re. In fatti, soggiugne quegli, che mi somministra queste osservazioni, *il Re ha sempre avuta della ripugnanza ad esporsi ad un grande avvenimento. Parve, che gli mancassero il coraggio, e lo spirito; quantunque avesse, come credo, e l'uno, e l'altro. Per altro egli ha ascoltati troppo i consiglj prudenti, quando i più arditi l'avrebbono posto sopra tutto.* Comunque sia; le cose furono in questo stato, e'l Monarca Francese si fece applauso d'una Conquista, ch'egli aveva fatta in persona alla presenza d' un Esercito numeroso, che non aveva potuto impedirlo. Si giudicò nondimeno, che il Principe di Barbanzon Governatore di Namur non si fosse difeso per molto tempo, nè con molto vigore. Perciò egli fu arrestato, dopo essere uscito, per render conto della sua direzione al Consiglio di Spagna.

La

* *L. F. nelle sue Memorie.*

La presa di Namur fu il termine delle Conquiste, che il Re fece in persona, e l'ultima intrapresa della sua vita. Fu veduto un'altra volta ancora alla fronte de' suoi Eserciti, ma se ne ritornò indi a poco, come diremo, per timore, ch'egli ebbe, che i Generali degli Alleati, pregiudicassero alla sua Gloria, in un'età che lo dispensava dal cimentarsi.

1692

Questa Cõquista fu l'ultima, che il Re fece in persona.

Mentre questo Monarca faceva l'assedio di Namur, e gli Alleati erano in Campagna per attraversarlo, il Re Jacopo si preparava a passare il mare, per fare uno sbarco in Scozia. Non si dubitò, che i passi, che fece a quest'oggetto il Ministero di Francia, non fossero per tenere egualmente in spavento il Re, e la Regina d'Inghilterra, colla mira d'obbligar questo Principe a rimandar ne' suoi Stati alcuni Reggimenti dell'Esercito de' Paesi bassi, o di farvi restar quelli, che non avevano ancora passato il mare. Il Re Jacopo per disporsi all'esecuzione del progetto formato in suo favore, fece un Manifesto, col quale dopo aver rimostrato a' suoi antichi Sudditi la loro direzione sul passato, e 'l torto, che facevano non solamente a loro medesimi, ma al rimanente della Cristianità, la quale non poteva, diceva egli, sperar pace, che col suo ristabilimento, ordinò loro d'assisterlo, promettendo un perdono generale a tutti quelli, che ritornando prontamente al loro debito, glie ne dessero de' segni; trattene nondimeno trenta persone nominate; fra le quali erano tre Vescovi, e un Arcivescovo, fra gli altri il Vescovo di Salisburi, ed alcuni altri lasciati in bianco. Partì indi a poco per l'Ogue Porto di Normandia, accompagnato dal Marescíallo di Bellesons. Vi trovò molti Legni, per imbarcar le Truppe destinate pel suo servigio. Elleno erano in numero di venti mila Uomini sotto gli ordini del Duca di BervicK, e de' Colonnelli Canon, Graham, e Bucham. La Flotta del Mediterraneo doveva servire di scorta a questo Convoglio.

Il Re Jacopo vuol fare uno sbar. to in Scozia.

Manifesto in questo proposito.

Non si stette molto a sapere in Inghilterra il disegno di questo Principe. Furono eziandio prese due persone capitate di Francia col Colonnello ParKer, che avevano una quantità d'esemplari del suo Manifesto. La Regina mostrò sul principio d'esser sorpresa, ma fatta poscia riflessione sulla poca probabilità, che la Francia potesse riuscire in quest'intrapresa, non ne fu che mediocremente confusa. Siccome però non v'era niente a trascurare in quest' occasione, così spedì nuovi ordini in tutti i Porti, per affrettare l'allestimento della Flotta, e alle Milizie per esser pronte. Fece altresì differire la partenza di sei Reggimenti destinati

Cautele della Regina d'Inghilterra intorno a ciò.

1692 nati per la Fiandra, e rinforzare i presidj dell'Isole di Jerzei, e di Guernezel.

Misure prese dal Re Guglielmo per la sua sicurezza.

Mentre la Regina d'Inghilterra prendeva queste cautele, il Re suo Marito, ch'era tutto occupato ne' Paesi bassi nella congiuntura dell'assedio di Namur, non trascurò cosa veruna per mettersi in stato di parare il colpo, che lo sbarco del Re Jacopo poteva portare a'suoi Regni. Avvegnachè mostrasse d'essere poco turbato da questo progetto, non lasciò però di spedire il Conte di Portland, e'l Conte d'Essex suo Genero, per invigilare di concerto colla Regina, e col suo Consiglio, alla sicurezza della gran Bretagna. Poco dopo l'arrivo di questi Signori a Viteal, furono fermate molte persone, fra le quali il Conte d'Hutignon, i Lordi Fincher, e Brunel, Ridlei, i Vescovi di Rochester, e di Kent, il Cavalier Tiril, Roberto Ingran, Ferguson, Rigman, nella camera del quale si trovò una grossa somma di danaro, e otto Uffiziali sulla Flotta. Tutti i progetti del Re Jacopo, e de' suoi Aderenti ebbero con ciò molta scossa, e divennero poscia del tutto inutili, per la rotta dell'Armata di Francia, che fu combattuta da quella degli Alleati nello spazio di Mare, ch'è fra l'Isola di Vight, ed Harfleur in Normandia.

Battaglia Navale disvantaggiosa alla Flotta Francese.

L'Ammiraglio Russel avendo spiegata la vela, ed essendo stato raggiunto indi a poco dalle Navi Olandesi, ch'erano sotto gli ordini dell'Ammiraglio Allemondo, incontrò la Flotta Francese, diretta dal Conte di Turville, che andava verso di lui; benchè non fosse composta, che di cinquanta Navi, e gli Alleati ne avessero ottanta. Il Re Cristianissimo gli aveva dato ordine d' attaccar questi, senza nè pur aspettare la Flotta del Conte d' Etrees, sulle sicurezze, che aveva avute, che una parte delle Navi d'Inghilterra, passerebbe dalla parte delle sue. Ma questo Principe non sapeva, che il tradimento, sopra il quale egli faceva capitale, fosse stato scoperto, e che gli Uffiziali, che avevano promesso di dichiararsi in suo favore, fossero stati cambiati. Ciò era succeduto nel tempo, che le Navi Inglesi si disponevano alla vela, affinchè nessuno avesse occasione di darne avviso alla Corte di Francia, e i Francesi ricevessero il colpo di ciò, che volevano far soffrire agli Alleati. Il Conte di Turville presentatosi dunque dinanzi alla Flotta Inglese, restò sorpreso a non vederle fare, che mosse capaci d'opprimer quella, alla quale comandava. Siccome però si trovò impegnato, così combattè con molto valore per alcune ore; ma vedendo le sue Navi danneggiate, in pericolo di cadere nelle mani degli Alleati, e distrutta la sua gente,

fece

fece vela in fretta verso le Coste di Francia con una parte delle sue Navi. Le altre presero la strada del Nort sotto gli ordini di Gabaret, per fare il giro d'Inghilterra. L'Ammiraglio Russel, avendo seguito il Conte di Turville, trovò la maggior parte delle sue Navi dinanzi ad Ogue, ed a Cherburgo. Ne fece incagliare una parte, ed appiccò il fuoco all'altra. Il Re Jacopo, ch'era sulla riva ne fu lo spettatore, e vide per mezzo alle fiamme dell'incendio più terribile, dissipati i suoi disegni in così poco tempo. Questo contrattempo costò alla Francia un gran numero di Marinaj, e non fu possibile al Re di far comparire le sue Navi in mare, essendone sempre stati Padroni gli Alleati.

1692

Battaglia di StenKerKe.

La Vittoria non gli accompagnò nella stessa guisa ne' Paesi bassi. Namur preso sotto i loro occhi li punse talmente, che vollero a qualsisia costo proccurar di rimettere la riputazione delle loro armi con qualche azione strepitosa. Le loro marcie, e le loro contramarcie servirono per qualche tempo a coprire il loro disegno. La necessità d'osservare, e di prevenire queste diverse mosse, impegnò i Francesi ad accamparsi in luoghi, ne'quali la Cavalleria non poteva operare. A dì 2. Agosto gli Alleati, avvertiti de'Posti, che il Maresciallo di Lucemburgo occupava, e pieni della confidenza, che avevano nella loro Fanteria, vennero ad attaccare la Fanteria Francese, prima, ch'ella avesse il tempo di schierarsi in battaglia. Ciò, che ingannò il Duca di Lucemburgo, ch'era un poco incomodato, fu una intelligenza, ch'egli aveva con Millevois Cameriere dell'Elettor di Baviera. Scoperta questa intelligenza, si fece dare da questo Cameriere un falso avviso al General Francese, che i Nemici verrebbono a fare quel giorno un gran foraggio dalla parte del suo Esercito; a tal segno, che quando eziandio le sue proprie Partite l'assicurarono, che l'Esercito intero de' Nemici era per piombare sopra di lui non potè persuadersela, e bisognò, che la Brigata de'Borbonesi, che occupava un luogo eminente alla destra de' Francesi fosse attaccata, prima che potesse crederlo. In fatti l'Esercito degli Alleati, diretto dal Re d'Inghilterra, e dall'Elettor di Baviera, trovandosi in stato d'operare presso a StenKerKe, alcune leghe lungi da Anghien, piombò in un tratto sopra i Francesi con molta furia, prese loro sette in otto pezzi di Cannone, e tagliò a pezzi i loro primi Battaglioni. La sconfitta era per diventar generale, avvegnachè il Principe di Conti, che s'era lanciato in mezzo alla mischia, avesse subito fermata la fuga d'una parte dell'Esercito colla sua presenza, se il Maresciallo di Bufflers non

fosse

1692 fosse sopraggiunto con un Corpo di Dragoni. Questo soccorso diede animo a' Francesi, e la battaglia ricominciò con ostinazione maggiore, ma con minor vantaggio per gli Alleati, i quali sostennero però i loro sforzi col medesimo valore. Ma essendo stato ammazzato il General Makai, ch' era alla fronte de' Battaglioni Inglesi, queste Truppe rallentarono il loro primo fuoco, perdettero il terreno, che avevano sul principio guadagnato, e si ritirarono, lasciando una parte del Cannone, che avevano preso.

Perdita d' amendue i Partiti.

Quest'azione fu funesta a sette in otto mila Uomini in ciascheduno Partito, e ad un gran numero d' Uffiziali ammazzati dall' una, e dall'altra parte. In questo numero furono dalla parte degli Alleati i Luogotenenti Generali MaKai, e Ladier, Milord Duglas, i Colonnelli Laders, e Agnes Inglesi, e i Colonnelli Goos, e Andrè Olandesi; e dalla parte de' Francesi il Marchese di Tilladet Luogotenente Generale; i Marchesi di Bellefons, di Vins, e di Ponsegur, i Cavalieri d'Estrades, e di Murce, e Polier, Colonnelli; il Conte di S. Florentino Luogotenente Colonnello Generale de' Dragoni, e l Principe di Turena, Gran Ciamberlano di Francia. Il Duca di Sciartres restò ferito in quest'occasione; e dopo essersi fatto leggiermente curare, ritornò alla battaglia; cosa, che fu gloriosissima, come pure al Marchese d' Arcis suo Governatore, il quale chiese con instanza al Duca di Lucemburgo, che questo Principe venisse all'azione, quantunque egli comandasse alla Riserva, che non vi si trovò.

Principi del Sangue, che si distinsero in quest'occasione.

Il Duca di Lucemburgo spedì Albergotti uno de' suoi Favoriti che s'era distinto in quest' occasione, a portarne la nuova al Re. Albergotti, che aveva fatta una macchinazione col Principe di Contì, e'l Figliuolo primogenito del Generale per dominarlo, e che voleva perciò renderlo mal inclinato verso il Duca di Vandomo, e sopratutto verso il gran Priore una volta suo Favorito, non parlò, che poco, o nulla di loro nella relazione, che diede al Re. Eglino però avevano avuta una gran parte nell' affare. E' certo, che il Duca di Vandomo da lui medesimo prima, e poscia per mezzo di suo Fratello, aveva fatto risolvere il Duca di Lucemburgo a non abbandonare il luogo eminente, di cui s' è parlato, ed a ripigliarlo a qualsisia costo, imperocchè incontanente questo Generale voleva far ripassare a tutta la destra il Canale, ch' era dietro il suo Campo, e se l'avesse fatto, avrebbe corso rischio d' essere interamente battuto. Questi due Fratelli pure avevano assaltato alla fronte de' Battaglioni vivamente al pari d'ognuno, e 'l

Duca

Duca di Vandomo aveva disposta la destra, in cui erano alcuni Reggimenti di Dragoni, i quali fecero maraviglie; a tal segno, che in vece d'essere posti in dimenticanza, dovevano avere una buona parte della lode, che meritava quest'azione. Lo stesso Duca di Lucemburgo disse al Duca di Vandomo, che gli era debitore di molto, e che lo pubblicherebbe; E pure senza le Lettere dell'Esercito, le quali erano tutte piene delle loro lodi, non se ne avrebbe saputo niente alla Corte; cosa, che fece comprendere, che v'era dell' affettazione in questo silenzio. I Signori di Vandomo si lamentarono apertamente del Duca di Lucemburgo, e furono disgustati di lui fino al momento della sua morte, in cui egli mandò a visitarli, e ridomandò loro la loro amicizia. Questa non è la prima volta, che non s'è fatta ragione in questo Secolo a quelli, che s'erano distinti nelle occasioni. Questa Battaglia che aveva costato molto ad amendue i Partiti, fece, ch'eglino non si cercarono più nel rimanente della Campagna.

1692

Mentre succedevano queste cose ne' Paesi bassi, il Marescïallo di Lorge battè in due incontri le Truppe dell'Imperio. Nell'una fece soffrire una disgrazia presso a Beineim ne' contorni di Filisbùrgo, a quelle, ch'erano dirette dal Marchese di Brandemburgo Baraith, dal Langravio d Assia, e dal Conte di Stirum; e nell'altra sconfisse presso a Fortzeim il Corpo di Truppe, ch'era sotto gli ordini del Duca Ammministratore di Virtemberg, il quale fu fatto prigione col Baron di Sojers Marescïallo di Campo delle Truppe di Baviera, dopo aver perduti otto in novecento Uomini.

Campagna d' Alemagna.

Le armi degli Alleati ebbero de' successi assai differenti dalla parte dell'Alpi; ma però inferiori a quello, che aveva temuto il Re, il quale volendo parare i colpi, ch'erano per sopravvenirgli, aveva fatto assediare fin nel fine dell'Autunno passato il Castello di Monmeliano da Catinat, che l'obbligò a rendersi. Questo Monarca spedì poscia presso al Duca di Savoja Sanlai uno de' suoi Ministri, col disegno di staccarlo dalla Linea, e pubblicò un Manifesto per far prendere al Papa, ed a' Principi, e Sati d'Italia, delle risoluzioni opposte agl'interessi dell'Imperadore; ma i suoi passi non ebbero allora l'effetto, del quale s'era lusingato; Le Truppe degli Alleati, passate le Alpi sotto gli ordini del Duca di Savoja, del Conte Enea Caprara, del Principe Eugenio, e del Duca di Sciomberg, entrarono nel Delfinato, dove presero il Forte di Guillestre, e la Città d'Ambrun, difesa dal Marchese di Larrei, e dalla quale cavarono quindici mila scudi, per non abbruciarla.

Invasione degl'Imperiali nel Delfinato.

1692 Gli Alleati s'avanzarono quindi a Gap sotto gli ordini del Principe Eugenio, il quale trovata questa Città abbandonata, la diede al sacco. Gl'Imperiali, dilatatisi poscia fino a Sorges, e a Sisteron, desolarono tutti i luoghi, dove poterono penetrare, vendicandosi con ciò in certo modo delle stragi esercitate da' Francesi nel Palatinato, e nella Svevia. Il Castello di Tallard, una delle più belle Case del Delfinato, fu abbruciato dalle medesime Truppe, le quali non s'erano dimenticate, che il Signore del detto luogo era stato uno de' Capi degl' Incendiarj, che avevano portata la desolazione nell'Alemagna. Gli Alleati si disponevano a penetrare poscia più innanzi; ma sopravvenuti i Vajuoli al Duca di Savoja, furono obbligati a prendere altre misure, e a ripassare i Monti.

Affari d'Ungheria. Le disgrazie sofferte dall'Imperadore dalla parte del Reno, furono in certo modo riparate da' vantaggi, ch'egli ebbe in Ungheria, dove il Generale Heusler, lo rendette Padrone del gran Varadino. Il Gran Visir Calil fu obbligato a star trinceato col suo Esercito presso a Belgrado pel timore d'essere attaccato dal Principe di Baden.

Nono Elettorato proposto. Mentre l'Imperadore attendeva da una parte a liberarsi da' suoi Nemici, volle dall'altra riconoscere il zelo de' suoi Amici; Propose a quest'oggetto un nono Elettorato in favore del Duca d'Hanover, passo delicato nelle congiunture, nelle quali egli si trovava, e che non diede nel genio a tutti. Fra i Principi dell' Imperio, ve ne furono molti, che stimolati dal Ministero di Francia vollero opporvisi. Non succedette però niente, che fosse capace di rallentare la perfetta unione di tutti i Membri del Corpo Germanico per la difesa della Causa comune.

Assedio della Canea levato da' Veneziani. La conquista della Morea fatta da' Veneziani negli anni precedenti non lasciò niente sulle Coste della Grecia, che potesse essere l'oggetto delle loro Armi; onde eglino le rivolsero sull' Isola di Candia. Assediarono la Canea Capitale d'una delle Provincie di quell'Isola; ma senza effetto. Imperocchè quantunque l'avessero subito battuta con vigore, alcune Truppe Alemane del loro Esercito s'introdussero nella Piazza assediata per certo disgusto, e secondarono così bene i Turchi in molte Sortite, che posti in disordine gli Assedianti, e distrutti i loro lavori, gli obbligarono a ritirarsi. Le Truppe Maltesi vi furono maltrattate, ed ebbero una quantità di Cavalieri uccisi. In questo numero furono i Cavalieri di Turves, di Sant' Aubin, del Castello vecchio, Gagliard, Baron, il Marescíallo di Cullant, Bernai, e Mercatel.

Su-

Subito, che le Truppe del Duca di Savoja si furono ritirate nel Delfinato, il Re spedì de' Commessarj in quella Provincia per distribuire gratuitamente delle farine, e de' grani agli Abitanti, che avevano più patito nel tempo, che vi fecero soggiorno gl' Imperiali; ed alla nuova, che in certi siti dell' Avernia il Popolo si trovava in una grande necessità, S. M. fece comperare del grano per dugento mila franchi, e ne fece distribuire una parte *gratis* à più bisognosi, e l'altra per la metà di ciò, che si vendeva a meno miserabili.

1692 Commessarj spediti nel Delfina to per soccorrer quel la Provincia.

Verso il fine della Campagna precedente gli Alleati s' erano impadroniti di Furnes, e di Dismuda, e credevano, che questi due Posti fossero per facilitare loro il modo d'assediar Donchechè nel principio della Primavera. Ma il Re, che voleva prevenire il loro disegno, e che per altro considerava, che queste due Piazze incomodavano al maggior segno la Frontiera, dalla parte della Fiandra Francese, fece risoluzione di scacciarli. Verso il fine di Dicembre passato il Marchese della Valetta ebbe ordine d' investir Furnes. Una simile intrapresa nel cuore del Verno spaventò molto gli Spagnuoli. Aprirono i ritegni di Neuporto, e inondarono una gran parte della Campagna. I Francesi, sotto la direzione del Marchese di Bufflers, non lasciarono d'attaccar la Piazza a dì 5. Gennajo 1693. Avvegnachè gli Assediati fossero in numero di quattro mila Uomini, e'l Duca di Baviera si accingesse a soccorrerli, il Governatore però si rendette il giorno appresso. A questa nuova gli Alleati abbandonarono Dismuda, la quale aprì le sue porte.

1693 Presa di Furnes, e di Dismuda.

S. M. fece l' apertura della Campagna colla creazione di sette Marescialli di Francia, tanto per prevenire la gelosia, che cominciava a regnare fra i Generali, quanto per premiare il loro merito. Questi furono il Conte di Soiseul, il Marchese di Giojosa, i Duchi di Villeroi, e di Novaglies, il Marchese di Bufflers, il Conte di Turville, e 'l Sig. di Catinat. Dopo questi onori, che dovevano animare d'un nuovo zelo tanti bravi Uffiziali, il Re cominciò le sue spedizioni, e volle, che le Dame della Corte vi avessero parte, e che fossero testimonj delle sue conquiste, come nelle Campagne precedenti. Partì di Versaglies seguito da tutte queste Eroine nel mese di Maggio, e si portò a Gemblurs, dove fece la rassegna del suo Esercito composto di cento mila Uomini. Questa rassegna fu piena di galanterie, e d'avventure. Le Dame vi si segnalarono di quando in quando co' Generali, e 'l Re vi prese la sua parte della soddisfazione. Non si dubitava,

Creazione di sette Marescialli di Francia.

Il Re va in Campagna e se ne ritorna subito.

Mm 2 ch'

Digitized by Google

1693 ch'egli non avesse formati de' gran disegni, i quali furono prevenuti dalla diligenza, colla quale il Re d'Inghilterra s'era impadronito d'un posto vantaggioso. Questo Principe aveva accampato il suo Esercito in una maniera, che senza una Battaglia, non si poteva sforzarlo ad abbandonarlo. Ma il Re, che non ha mai voluto esporsi in persona agli avvenimenti incerti della guerra, amò meglio di prendere il partito di ritornarsene in dietro, e lasciò al Maresciallo di Lucemburgo il comando de' suoi Eserciti.

Penuria di frumento nel Regno.

Vi fu quest'anno nel Regno una gran penuria di frumento, la quale unita all'avarizia di quelli, che ne avevano fatta provisione, cagionò una spezie di carestia, e 'l pane montò fino a dieci soldi la libbra. Il Duca d'Orleans era restato in Francia con sette o otto mila Uomini, per custodir le Coste, ch'erano minacciate dagl'Inglesi. Nel viaggio, ch'egli fece a quest'oggetto in Bretagna in qualità di Luogotenente Generale, versò in sollevamento de' Poveri, molto danaro per tutte le strade da Parigi fino a Ponte Orsone, e l'Autore delle Memorie, che io cito, riferisce, che il Cavalier di Lorena, il Marchese Deffiat, ed egli, ch'erano insieme nella Carozza del Duca d'Orleans, avevano ciascheduno un sacchetto di mille franchi in monete di trenta soldi, delle quali non restava niente nel fine della giornata. Con queste generosità il Duca, il quale era per altro affabilissimo acquistò il cuore de' Popoli. Aspettava con impazienza delle nuove della Spedizione, ch'egli credeva, che il Re dovesse fare in Fiandra, quando un Corriere gli apportò quella del ritorno di S. M. a Versaglies.

Vantaggi, che il Re poteva riportare cōtra i Nemici.

Ne fu sorpreso, e disgustato nel medesimo tempo; imperocchè, dice pure l'Autore di queste Memorie, s'era veduto in stato a Gemblurs d'opprimere il Re Guglielmo, il qual era alla Badia del Parco sotto Lovanio, che non ardiva d'abbandonare. Questo Principe non aveva, che quaranta mila Uomini, quando il Re poteva marciare verso di lui dalle due parti di Brusselles con due Eserciti di sessanta mila Uomini ciascheduno. In fatti il detto Principe si credeva perduto, quando intese, che il Re era partito per Versaglies, e che spediva in Campagna il Delfino con una gran parte delle sue Forze. Questa nuova gli parve così poco verisimile, che non poteva prestarvi fede, e vi sospettava qualche superchieria. Non s'è mai saputo bene, da chi venisse questo consiglio; Si sospettò solamente che Madama di Maintenon l'avesse suggerito, avendo il Re avuto qualche accesso di febbre. Fu in fatti un consiglio, che i Ministri disapprovarono, come pure

re il Duca di Lucemburgo. Perciò questa ritirata non fu d'onore al Re, il quale non si trovò più poscia alla fronte de' suoi Eserciti, dove pure era stato mai sempre fortunato. Eglino ebbero ancora della prosperità il rimanente di questa Campagna sotto gli ordini del Duca di Lucemburgo. 1693

Finzione del Duca di Lucemburgo per tirare gli Alleati ad una azione

Questo Generale aveva voglia di soprendere Liegi, ma gli Alleati avevano fatte delle Linee fortissime sotto questa Piazza, e vi avevano lasciati trenta mila Uomini per custodirle. Il Duca di Lucemburgo fece tutti i preparamenti necessarj per attaccarle; ma avendo inteso, che gli Alleati, i quali erano più deboli di lui, s'erano ritirati verso Laietta, fece risoluzione di seguirli sollecitamente per tirarli ad un azione. Non avendo potuto riuscirvi, fece attaccare Huì dal Marescialło di Villeroì, il quale l'obbligò a rendersi in pochi giorni, mentre egli s'avanzò verso la Città di Liegi, di cui andò a riconoscere i nuovi Ripari. Quest' andamento obbligò il Re d'Inghilterra a fare uno Staccamento di dieci Battaglioni, per rinforzarne il presidio, col pensiero, che i Francesi fossero risolti d'assediarlo. L'ordine, che il Duca di Lucemburgo aveva dato alle sue Truppe di fare delle Fascine, era ciò; che aveva fatto nascere questo sospetto. Ma il General Francese, il quale non l'aveva fatto, che colla mira di gabbare il Re Guglielmo, vedendo l'Esercito degli Alleati indebolito dallo Staccamento spedito a Liegi, e da un'altro sotto gli ordini del Duca di Virtemberg, levò il Campo in un tratto, e dopo una marcia di sette leghe, arrivò colla Cavalleria della Casa del Re alla vista del Campo degl'Alleati presso a Neersespen.

Situazione dell'Esercito degli Alleati.

Il Re d'Inghilterra non dubitò allora, che i Francesi non avessero disegno d'attaccarlo, dappoichè si portò a riconoscerli col Duca di Baviera. Questi due Principi risolvettero d'aspettarli, persuasi, che la vittoria sarebbe al maggio segno contesa in grazia de' loro Ripari, non ostante la superiorità dell' Esercito Francese. Schierarono la notte il loro Esercito in battaglia. L'Ala destra si stendeva dal Villaggio d'Elixen e'l Castello di Vvang sul Fiume Gheeta, sino al Villaggio Neervvinde, coperta da un picciolo Canale, da Siepi, e da strade profonde. Una Brigata composta di cinque Battaglioni era dinanzi a quest' Ala presso a Laren, avendo dirimpetto la Fanteria di Brandemburgo, e d'Hannover. Il Re d'Inghilterra trovato il terreno assai aperto da Vvinden sino a Neerlanden, fece fare un riparo la notte, e vi pose dietro tutto il rimanente della sua Fanteria, dopo aver introdotti alcuni Battaglioni in Neerlanden. L'A-

Digitized by Google

1693 la sinistra cominciava verso il Villaggio di Dormal, coperta dal Canale di Landen, e si stendeva verso Neerlanden: Tutto questo Campo era attorniato da presso a cento pezzi di Cannone.

Disposizione di quello di Francia.

Mentre gli Alleati passavano la notte a trincearsi, il Duca di Lucemburgo schierava il suo Esercito in battaglia. Lo fece marciare all'alba sopra due Linee verso il luogo alto di S. Gertruda, donde s'avanzò verso i Ripari degli Alleati dalla parte di Vvinden. Al loro arrivo l'Artiglieria degli Alleati cominciò a tirare. Intanto il Duca di Lucemburgo, fatto abbandonare alle sue Truppe il mezzo della pianura, fece sfilare la sua Fanteria alla destra degli Alleati verso i Villaggi di Vvinden, e di Laren, e alla loro sinistra, verso quello di Neerlanden. Ella era sostenuta dalla Cavalleria, che marciò dalla parte della pianura, e da un Corpo, che il General Francese fece passare dalla parte del Canale di Landen, per tenere a bada l'Ala sinistra, mentre facesse i suoi sforzi maggiori sulla destra, che fece attacare indi a poco tempo. Ma le sue Truppe furono rispinte per tutto con tanto vigore, che cominciarono a perdersi d'animo.

Battaglia di Landen o di Nervinde a di 29. Luglio.

Il Duca di Lucemburgo temendo le conseguenze di questo rallentamento, prese allora il suo Cappello in mano, e scorse le File, gridando, che si ricordassero della gloria della Francia. L'assalto ricominciò alla sinistra de' Francesi, ma sempre con perdita, e senza alcun buon successo, per li buoni ordini del Re d'Inghilterra, e del Duca di Baviera, e per la bravura de' Principi di Brandemburgo, e d'Hannover alla fronte delle loro Truppe. Questo secondo assalto fu seguito da una cessazione d'Armi, che presagiva una ritirata dalla parte de' Francesi. Il Maresciallo di Bufflers fu di parere, che si prendesse questo partito, piuttosto, che si arrischiasse la sconfitta dell'Esercito; ma il Duca di Lucemburgo che trovava la sua gloria interessata in questo passo, fece un Corpo di tutta la sua Cavalleria, e la condusse egli medesimo contra la destra degli Alleati, dove il fuoco cominciava a calare per mancanza di Munizioni. Sforzò il Villaggio di Vvinden, dove fatto un passaggio, la Cavalleria sostenuta dalla Fanteria, ch'era nelle Siepi, cominciò a passare, condotta dal Duca di Villeroi. I primi Squadroni furono subito rispinti, ma la Fanteria degli Alleati, non potendo più soffrire il fuoco, che le veniva dal fianco del Riparo, fu obbligata a ritirarsi. Siccome il Cannone da quella parte, non era più ben servito, così la Cavalleria passò in folla, e cominciò a dilatarsi verso la loro sinistra lungo alle Siepi, occupate dalla Fanteria Francese.

For-

1693

Formati, ch'ebbero i Francesi alcuni Squadroni, diedero addosso alle Truppe di Brandemburgo, e d'Hannover, e prevalendosi d'una mossa di queste per metterle in disordine, passarono nel medesimo tempo alla loro sinistra, e sbaragliarono gli Spagnuoli, ch'erano alla destra della Cavalleria d'Hannover. Il Re d'Inghilterra non trascurò niente per sostenerli, facendo avanzare una parte della sua Ala sinistra; ma siccome ella era troppo lontana, così i Francesi non le diedero il tempo di fermarsi. Attaccarono in fianco la Cavalleria Olandese, ch'era alla sinistra, e la sbaragliarono, prima, che gl'Inglesi fossero in Linea in maniera che questi furono obbligati ad assaltare, come si trovarono; cosa, che alcuni fecero con buon successo. Intanto, essendo stata la destra obbligata a ripassare il Fiume, gl'Inglesi si trovarono tolti in mezzo. Il Re d'Inghilterra spedì ordine allora a' suoi Generali, ed all'Ala sinistra di ritirarsi a Leuve; i Dragoni, e i Granatieri di questo Principe per Dormal, e la Fanteria con una parte della Cavalleria della sinistra per Osmal; cosa, che fu eseguita, senza che i Francesi, i quali formavano due Linee di Cavalleria sopra il luogo alto, intraprendessero d'attaccarli nella loro ritirata. Questo Principe vedendosi dunque imbrogliato, dopo aver dati i suoi ordini per tutto, fu obbligato a passare il Fiume, e durò molta fatica a guadagnare il Ponte, ch'era stato fatto nel Villaggio di Neersespen. Si attribuì la perdita di questa battaglia a Gulon, bravo Ingegnere, che comandava all'Artiglieria, e che aveva cessato di tirare; cosa, che diede adito alla Cavalleria Francese d'entrare nel Campo. Gulon volle discolparsi sopra un Uffiziale Generale, che gli diede ordini in contrario; ma ciò terminò colla disgrazia di quest'Ingegnere, perchè era meno considerabile.

La Vittoria si dichiara per li Frances.

Il Duca di Lucemburgo, per mancanza di pane, per quello, ch'egli disse, o di danaro, per terminare la guerra, non seguì la sua vittoria, come avrebbe potuto. E' vero altresì, che quantunque Vincitori, la perdita de' Francesi fu grande, come pure la fatica, che aveva fatta l'Esercito per alcuni giorni. Questa battaglia fu delle più sanguinose, e poteva essere decisiva, se ne fosse stato tratto profitto. Ma i Generali Francesi hanno sempre sì fortemente temuta la Corte, che il pensiero d'essere rovinati a cagione de' cattivi successi, ha fatto, che si fermassero a' primi vantaggi, che hanno riportati, senza pensare ad ultimarli. Non si può attribuire questo modo di procedere, che alla politica di non pensare, che a piacere al Re; nella qual cosa la maggior parte de' Generali furono quasi così difettosi, come i Ministri.

I Francesi non si approfittano della loro Vittoria.

Digitized by Google

1693 nistri. Il Duca di Sciartres, che comandava alla Cavalleria, si segnalò molto in quest' occasione; dopo aver rotte le due prime Linee de' Nemici, fu rispinto dalla terza, ed in pericolo d'esser preso, se non avesse egli stesso ammazzato colla spada uno di quelli, che lo incalzavano. Oltre un gran numero di Soldati ammazzati in questa battaglia, vi perirono molti Uffiziali, ed altre persone di considerazione, fra i quali furono il Principe Paolo di Lorena dell'Isola buona, Fratello del Principe di Commercì, il Duca d'Usez, il Conte di Monsevreuil, il Marchese di Sanvalon ec. In somma se il Duca di Lucemburgo ebbe la vittoria, gli costò cara; cosa, che fece dire al Delfino, che una, o due Battaglie, come quella bastavano per rovinare affatto l'Esercito.

Gran Carestia nel Regno.

Non si poteva provedere alla sussistenza di tante Truppe, ch' erano necessarie per sostenere la guerra, se non stenuando il Regno, in cui la penuria di frumento era già grandissima per tutto. I Munizionieri del Re avevano talmente sfornita la maggior parte delle Provincie, che la carestia n'era molto accresciuta. Se ne mormorò in molti luoghi, e particolarmente in Normandia. I Poveri vi si raunarono a Truppe, e quelli de' contorni di Caen si posero in atto d'opporsi agli ordini, che i Munizionieri avevano ricevuti; cosa, che gl'imbarazzò molto nella commessione, che avevano di provedere i magazzini per la sussistenza delle Truppe, che dovevano essere sulle coste di quel Paese. Il medesimo succedette pure a Roano, talmente, che il Governatore di quella Città temendo una Sedizione, fece impiccare alcuni, affin di spaventare gli altri. Ma questo fatto in vece d'intimorirli, non servì, che ad irritarne un gran numero, i quali gridarono dalla fame, e dichiararono, che amavano tanto d'essere impiccati, quanto di morire per mancanza di nodrimento. Vi furono in tutte le Provincie diverse famiglie, ed alcuni Villaggi interi, che desertarono sulle Frontiere, e dove la povertà ne ridusse molti a morire di fame. Si trovarono de' Contadini morti colla bocca piena d'erba mezzo masticata, di cui probabilmente s'erano nodriti per molti giorni. Presentatisi sette Uomini stenuati dalla fame a Roano dinanzi alla Casa dell'Arcivescovo, questo Prelato mandò loro del danaro, e del pane; ma eglino lo ricusarono, dicendo, che non avevano bisogno d'altro, che d'un Confessore. In fatti morirono indi a poco, ed aperti i loro Corpi, non vi si trovò altro alimento, che dell'erba.

Queste calamità, e la perdita d' una quantità di brava gente ri-

Digitized by Google

ridussero tutto il Regno in una grande consternazione. Il Duca di Lucemburgo al suo ritorno a Parigi ebbe il dispiacere di vedere ancora il lutto delle più illustri famiglie di Francia, come ciò era succeduto dopo la battaglia di Fleuro, per la perdita d'un numero infinito d'Uffiziali della prima qualità. Ma quando si trattava della gloria del Re, il sagrifizio di tante persone di considerazione, era contato per niente. Alla Corte si colmava d'onore il Generale, il quale aveva comperato così caro il guadagno d'una Battaglia, ma fuori della Corte si caricava di rimproveri. S'egli aveva la benevolenza del Re, il Popolo si scatenava contro di lui. Un gran numero di Dame vennero a visitarlo al ritorno della Campagna, per rimproverargli la morte de' loro Figliuoli. Elleno lo minacciarono d'appiccare il fuoco al suo Palazzo, se non proccurava loro delle pensioni, o altri benefizj dalla Corte, per alleviare il loro dolore. Il Duca per acchetarle, prometteva loro tutto il credito, ch'egli aveva presso al Re, e le rimandava contente, aspettando l'effetto delle sue promesse. Ma tutto ciò non conchiudeva niente; imperocchè il Re si sarebbe rovinato, se gli fosse stato necessario dare delle pensioni a tutte le Vedove, che avevano perduti i loro Mariti, o alle Madri, ch'erano restasse prive de' loro Figliuoli. Che altro si può dire, se non che il Duca di Lucemburgo faceva il suo debito, eseguendo gli ordini della Corte. Il Maresciallo vedeva alla fronte dell'Esercito Nemico due Principi guerrieri, i Capitani più grandi del secolo. Poteva egli senza perdere molta gente attaccarli ne' loro Ripari? Soleva egli sempre dire, che non poteva a troppo caro prezzo comperar la vittoria.

1693

Mormorazioni del Popolo contra il Duca di Lucemburgo.

La presa di Carleroi fu il frutto di quella di Nervinda. Il Maresciallo di Villeroi avendo avuta commessione di farne l'assedio, vi fece aprire la trincea a dì 15. Settembre dal Duca di Roquelaure, e sollecitò gli assalti con molto vigore. Non potè però obbligare il Governatore della Piazza a rendersi, che in capo a tre settimane. Quest'assedio fu funesto al giovane Conte Broglio, a Marignì Alfiere nelle Guardie, ed a quattro in cinque mila Soldati. Il Marchese di Sarot, e di Pluvaux vi restarono feriti.

Assedio di Carleroi.

Le armi di Francia non avevano avuto un successo così favorevole in Alemagna nel principio dell'anno. Il Marchese d'Arcourt avendo assediato Reinfelds, fu obbligato a ritirarsi indi a poco all'arrivo d'un Corpo di Truppe Alemane, con perdita di molti Soldati, abbandonando la sua Artiglieria, il suo Bagaglio, e le sue Munizioni.

Assedio di Reinfelds levato da' Francesi.

1693 Saccheggiamento d' Idelberga.

Ma l' Esercito del Re fu più felice nel Palatinato. Il Maresciallo di Lorge, che ne aveva il comando, passato il Reno, s' avanzò fino ad Idelberga, ch' egli assediò. Non si può meglio far giudizio de' mali terribili, che succedettero in questa Città, e della deplorabile estremità, in cui ella fu ridotta da' Francesi, che leggendo questa Lettera scritta dal luogo medesimo. *A dì 17. Maggio s' ebbe avviso, che i Francesi avevano passato il Reno per assediarci, e tutta la Città n' ebbe spavento. Il giorno appresso non comparendo i Francesi, si sedò il tumulto. Ma il martedì a dì 19. furono vedute comparire le loro Truppe a Vibllingen, e a Rorbach, le quali vennero ad appostarsi la sera dinanzi alla porta di Spira, dietro alle Vigne, e fuor di tiro del cannone. Fecero fabbricare un ponte di barche sul Neker, che terminarono in un giorno. La notte de' 20. Melac venne a prender posto con una parte dell' Esercito sulla montagna, ch' è dietro al Castello, chiamata Koningstul, in maniera che noi ci vedemmo investiti. In questi due giorni stettero oziosi, senza aprir la terra, nè alzar le Batterie, come si suole fare in un assedio. A dì 21. a cinque ore della sera i Nemici uscirono dal loro Campo, e vennero a schierarsi in battaglia dinanzi alla porta di Spira; cosa, che fece credere a molti, che il Principe di Baden venisse in nostro soccorso, e ad altri, che si facessero de' preparamenti per dare l' assalto, ma non era nè l' uno, nè l' altro, e l' ultimo non era necessario, poichè il Comandante verso la mezza notte, fece inchiodare i Cannoni de' Ripari in numero di venti, dicendo, che bisognava impedire a' Nemici di prevalersene. Diede altresì ordine di distruggere i Magazzini delle Provisioni dell' Elettor di Sassonia, e fece ritirare tutti i Soldati, che custodivano i Posti. Avanzati poscia i Nemici, non fu loro difficile d'impadronirsi de' Ripari, che non erano più custoditi. Cacciarono nella Città tutte le Milizie, e i Cittadini, ch' erano ne' Borghi, e trovata la porta di mezzo aperta, entrarono nella Città, mentre i nostri Soldati, e Cittadini si ritiravano confusamente colle Donne, e co' fanciulli al Castello. Il Comandante era andato innanzi cogli altri Uffiziali, e siccome la folla era grande, così molti restarono soffogati, e schiacciati, ed altri uccisi da' Nemici, i quali non risparmiarono alcuno. Io fui preservato con altri per una grazia particolare di Dio, e pel favore d' un Uffiziale, che ci aveva conosciuti per l' addietro. Verso le cinque ore della sera, essendo il fuoco appiccato a tutti i cantoni della Città, egli ci fece condurre al Castello, do-*

Estratto d' una Lettera d' un Cittadino d' Idelberga in data 7. Giugno 1693.

ve ci sopraggiunse un nuovo motivo di terrore; imperocchè non volendo il Comandante rendersi, se non gli si concedevano delle condizioni onorevoli, i Francesi gli fecero dire, che se nello spazio di sei ore non si rendeva, eglino erano per bombardarlo; cosa, che avrebbe innabissata la maggior parte degli Abitanti, i quali erano quasi gli uni sopra gli altri nella Corte del Castello. Finalmente a dì 22. si capitolò, e a dì 23. il presidio uscì colle sue armi, ma senza tamburo. Condussero il detto presidio a Sintseim, e i Cittadini a Neker-Els, e ad Eberbach. Siccome era in tempo di notte, così trovandosi tutta questa moltitudine di circa quindici mila anime, lungo il Neker ne' fanghi, senza viveri, ve ne furono molti, che morirono per viaggio, altri, che sono restati ammalati nelle Città, e ne' Villaggi, dove muojono dalla miseria. Nessuno ha potuto salvare la menoma cosa. Era una cosa compassionevole il sentire i clamori, credendo il Marito d'aver perduta sua Moglie, la Moglie suo Marito, i Padri, e le Madri i loro Figliuoli. Molte Donne gravide partorirono per strada, e i loro Figliuoli, che restarono furono mangiati da' cani. Il Re non lasciò di congratularsi di questa Conquista. Scrisse una Lettera all' Arcivescovo di Parigi per far cantare un *Tedeum* in rendimento di grazie.

1693.

Conseguenze della presa d' Idelberga.

La consternazione, in cui si trovarono le Provincie de' contorni del Reno dopo la presa d' Idelberga, diede motivo di credere, ch' ella potrebbe esser seguita da conquiste più considerabili. Il Re spedì il Delfino con venti cinque in trenta mila Uomini per mettersi alla fronte dell' Esercito del Maresciallo di Lorge. Questi fatte demolire le Fortificazioni della Piazza, che aveva presa, e spianato il Castello, passò il NeKre a Lademburgo, donde staccò il Marchese di Samigli con un Corpo di Truppe, per andar ad attaccare il Borgo di Zuingemberg. V' erano mille Granatieri degl' Imperiali, i quali dopo essersi difesi vigorosamente, furono sforzati, e quasi tutti fatti prigioni. Il Principe d' Epinoi, e 'l Conte di Vaubecurx furono feriti in quest' assalto.

Il Delfino passa a comandare in Alemagna.

Arrivato che fu il Delfino indi a pochi giorni di là dal Reno colle Truppe, che conduceva, pareva, che l' Alemagna fosse per essere invasa da questo Principe alla fronte d' un' Esercito d' ottanta mila Uomini: Nondimeno il Principe di Baden, le cui Truppe non passavano il numero di trentamila, fatto fortificare Hailbron Città della Svevia sul Nekre, e fatto campeggiare il suo Esercito fra questa Città, e Lauffen, ruppe talmente le misure de' Francesi, che non sapendo a qual disegno fissarsi, passarono

1691 una parte della Campagna ad esigere Contribuzioni, dopo essersi impadroniti d'alcuni luoghi senza difesa. Esse costarono però loro care, per li diversi Staccamenti, che il Generale degl'Imperiali spedì contro di loro, e che fecero loro perire un gran numero di Truppe. Il Delfino conoscendo poscia, che non poteva con sicurezza avanzarsi nel Paese, finche gl'Imperiali occupassero il posto vantaggioso, in cui erano, si pose in atto d'attaccarli; avendo fatto marciare il suo Esercito sopra sette Colonne verso i luoghi alti d'Ottmarseim un quarto di Lega lungi dal loro Campo. Ma dopo averlo egli stesso riconosciuto assai da vicino, accompagnato da' Marescialli di Lorge, e di Soiseul tanto dalla parte della loro destra, verso Lauffen, trinceata da' Ridotti, e da due acque inaccessibili, quanto verso la loro sinistra fortificata da' luoghi eminenti guerniti di Batterie in gran numero, e coperta da un Bosco, da una palude verso Hailbron, si ritirò, e ripassò il NeKre indi a pochi giorni. Ripassò poscia il Reno, abbandonando Idelberga, e tutti gli altri Posti, de' quali s'erano impadronite le sue Truppe, poco soddisfatto, (come lo attestò nel progresso, ritornato che fu a Versaglies) d'una Campagna, che aveva fatta acquistare tanta gloria al Generale degl'Imperiali.

Presa di Roses in Catalogna.

Le Truppe di Francia, che operavano in Catalogna sotto gli ordini del Maresciallo di Novaglies trovarono minore ostacolo alle loro intraprese. Quella, che fece questo Generale sulla Fortezza di Roses, assistito dalle Navi, e dalle Galee, che la strignevano per mare, sotto gli ordini del Conte d'Etrees, e del Cavalier di Novaglies, ebbe un felice successo; avendo obbligato in pochi giorni D. Pedro di Robles, che n'era Governatore, a capitolare, dopo aver ricevuta una ferita in un braccio, che fu necessario recidergli. Fu ammazzato in quest' assedio il Cavalier Desadret. Questa conquista fu seguita dalla resa del Forte della Trinità, senza che il Duca di Medina Sidonia, il quale comandava all'Esercito Spagnuolo, si accignesse ad opporvisi. Quantunque si credesse, ch'egli fosse abbastanza forte per entrare nelle Terre del Dominio della Francia, restò accampato ne' contorni di Girona, che pose in sicuro dalle intraprese de' Francesi.

Campagna d'Italia.

La Foruna non fù loro differente in Iralia. Quantunque inutili fossero stati i Negoziati segreti del Re presso al Duca di Savoja, per distaccarlo dall'Imperadore, e da' suoi Alleati; quantunque egli avesse operato con così poco buona riuscita presso al Papa, ed a' Principi, e Stati d'Italia per interessarli in suo favore, sotto pretesto della loro comune difesa, e la conspirazione tramata

ro-

poscia con quelli di Mondovi per sorprender Coni, non avesse potuto pervenire al suo effetto; nondimeno l'Esercito Francese diretto da Catinat ruppe le misure degli Alleati, i quali si trovarono nel principio della Campagna assai superiori in forze. S' erano eglino avanzati a piè dell'Alpi, senza opposizione, e s' erano subito lusingati d'impradronirsi di Pinarolo, dopo aver presi i Forti di S. Brigida, e della Perusa presso a quella Città, che avevano poscia bombardata. Ma il Generale Francese, ch' era stato fin'allora ozioso in cima dell'Alpi, per non aver avute forze sufficienti ad oppor loro, ricevuto finalmente un rinforzo considerabile di Truppe, discese da quelle Montagne, dove non aveva fatto fin'allora, che il personaggio di spettatore. Il Duca di Savoja, e gli altri Generali degli Alleati, avendolo saputo, levarono il Campo da'contorni di Pinarolo, dopo aver fatto saltare in aria il Forte di S. Brigida; Marciarono poscia verso la Marsaglia, e vi aspettarono l'Esercito Francese giusta il sentimento del Duca di Savoja, ma contra il parere del Prencipe Eugenio, del Conte Caprara, e del Duca di Sciomberg.

1693

Il giorno appresso l'Esercito Francese trovandosi sopra i luoghi alti fra Orbassan, e Piosasco, s'accostò a quello degli Alleati. Catinat introdusse alcuni Dragoni nel Villaggio di Piasco, per coprire la sua Ala destra, e dopo aver fatto tormentar col cannone la sinistra degli Alleati, la fece attaccare indi a poche ore da venti mila Uomini, che vi piombarono sopra colla Bajonetta in bocca allo schioppo. Furono incontanente rispinti; ma avendoli il Generale animati colla sua presenza, e co'suoi discorsi, ritornarono all'assalro, sostenuti dalla loro Cavalleria. Attaccarono in fronte, e in fianco quella di Napoli, e di Milano, la quale vedendosi costretta a piegare, malgrado gli sforzi del Principe di Commerci, e del Marchese di Leganez, ruppe la Cavalleria Alemana, che la copriva. Sopravvenuta allora la gente d'armi Francese, gl'Imperiali non furono più in stato di resisterle. La seconda Linea degli Alleati s'avanzò nel medesimo tempo per facilitare alla prima i mezzi di raccogliersi; ma fu altresì obbligata a piegare, trovandosi scoperta per la fuga della Cavalleria.

Battaglia della Marsaglia a dì 4. Ottobre.

In questo tempo, il Principe Eugenio, ch' era nel Corpo di battaglia col Marchese Parella, e col Conte di Lastorres, rispinse i Francesi con molto vigore; cosa, che unita al vantaggio, che avevano il Duca di Savoja, e'l Conte Caprara nell' Ala destra, faceva sperare un felice successo agli Alleati. Ma avendo la Cavalleria Francese, che aveva incalzata la sinistra, penetrato sino

La Vittoria per molto tempo contesa, resta finalmé. te a' Francesi.

nel

1693. nel Corpo di Battaglia, che si trovava scoperto, ne restò oppressa la Fanteria, che la componeva. Avvegnachè la presenza del Principe, che l'animava col suo esempio, e colle sue parole le avesse fatti fare de' nuovi sforzi, ed avesse subito rispinta la Cavalleria de' Francesi, nondimeno mettendoli la superiorità di questi in stato di ritornare all'assalto, eglino obbligarono finalmente gli Alleati a cedere dopo una perdita di quattro in cinque mila Uomini ammazzati, e d'una parte del loro Cannone preso. Il Duca di Sciomberg Generale delle Truppe Inglesi vi restò mortalmente ferito, dopo aver veduto ammazzare dinanzi a lui il suo Cameriere, che si accigneva a preservarlo da' colpi, a' quali era esposto. La stagione troppo avanzata non permise a Catinat d'approfittarsi della sua Vittoria. Non potendo il suo Esercito sussistere nel Piemonte, nè prendervi de' quartieri, lo fece ripassare in Francia.

5° Avvenimenti marittimi.

Mentre succedevano queste cose in terra, fra i Francesi, e gli Alleati, i due partiti non restarono oziosi in Mare. Gl' Inglesi fecero uno sbarco nella Martinica, una delle Antille, e ne distrussero una parte. Il Conte di Durville Viceammiraglio di Francia, e Gabaret vendicarono indi a poco questa perdita con quella, che fecero soffrire alla Flotta Mercantile, che gl' Inglesi, e gli Olandesi spedivano a Smirne, e alle altre Scale di Turchia, o del Levante. Ella era composta di quattrocento Legni sotto il Convoglio di ventitre Navi di guerra dirette dal Cavalier Giorgio RoocK. Siccome ella era pronta ad uscire da' Porti d' Inghilterra, così eglino fecero vela colla loro Flotta sulle Coste di Spagna per aspettarvela, e scopertala in pochi giorni a Capo S. Vincenzio, la dispersero, dopo averne presi quaranta Legni; il rimanente fu salvato dalla bravura dell' Ammiraglio Inglese.

Bombardamento di S. Malo.

Quelli di questa Nazione vollero indi a poco vendicarsi anch' essi col bombardamento di S. Malo avendo disposta per ciò una Macchina, capace di rovinare la Città, se avesse avuta riuscita. Quest'era un Navilio nuovo, fatto a posta in forma di Galeotta. V'erano nel fondo più di cento Barili di polvere coperti di catrame, di solfo, di pece, di stoppa, di paglia, e di fascine; sopra di che v'era un ordine di strumenti forati a disegno di comunicare il fuoco, e sopra erano state poste più di trecento quaranta Carcasse. Erano composte di Granate, di palle di Cannone, d' anelli, di pistole cariche, ed involte in stoppe, e in tele catramate, di pezzi grossi di ferro, e d' ogni sorta di materie combustibili. Erano aperte da sei parti, come da sei bocche, dalle quali dovevano

uscire

uscire dalle fiamme grosse d'un fuoco violento capace di consumare le materie più dure. Questa Macchina, la quale avrebbe fatto un fracasso terribile nella Città, venendo a piene vele a piè delle Mura, dove doveva essere attaccata, fu frastornata dal vento, e dal Cannone del Forte, che le fece alcuni tiri, credendo, che fosse una semplice Galeotta, e non avendo potuto superare un sasso, dove fu obbligata a fermarsi, incagliò a tiro di pistola dal luogo, dove doveva essere attaccata. L'Ingegnere, che la conduceva, vedendosi toccato alla poppa, e sentendo, che il fondo s'apriva, vi appiccò il fuoco, ma l'acqua del Mare impedì, che non si comunicasse alle Carcasse, e agli altri fuochi artificiali. Il Legno saltò in aria indi a poco, e fece uno strepito sì spaventoso, che scosse tutte le Case della Città, ruppe tutte le finestre tre leghe intorno, e gettò a terra i tetti di più di trecento Case. A ciò si ridusse il disegno degl'Inglesi sopra S. Malo, dove avevano cominciato con gettare alcune bombe. Non avendo riuscito la loro Macchina, fecero vela a dì 30. Novembre, dopo aver perduti molti Uffiziali, Soldati, e Marinaj. Quest'è quello, che porta la Relazione Francese. Quella degl'Inglesi racconta la cosa un poco diversamente, e dice, che la Macchina fu accostata alle mura della Città, dove appiccò il fuoco in tre, o quattro siti, dopo aver gettata a terra una parte del riparo. Comunque sia, eglino non trassero altro frutto da una Spedizione, che avevano da molto tempo meditata, e dee aver loro costato delle somme grosse di danaro. La Francia, che si credeva Padrona del Mare, ne restò senza dubbio mortificata, ma non ebbe, che la sola paura.

1693

Nel rimanente essendo stata felice la Campagna per le armi del Re, egli volle approfittarsene. Si tenne Consiglio a Versaglies, e'l risultato fu di fare un tentativo presso a' Principi Alleati, per proccurar d'indurli alla pace, o almeno di disunirli. Molte ragioni impegnavano il Re a venire a questo segno, la stenuazione delle sue Finanze, che sono il nervo della Guerra, le gran perdite d'Uffiziali, e di Soldati ammazzati nelle Battaglie, che s'erano fatte, il disgusto generale de' Popoli oppressi d'imposizioni, e di tasse, e finalmente la morte vicina del Re di Spagna, e le pretensioni, ch'egli aveva alla sua successione. Aggiugniamo a ciò la congiuntura favorevole del tempo; poichè il Re non poteva sceglierne uno più proprio di quello, in cui le sue armi erano vittoriose, e trionfanti per tutto. Si formò dunque alla Corte un progetto di pace. L'Inviato di Danimarca, che risedeva a Londra fu pregato a proporlo alla Corte d'Inghilterra. Il Nunzio

Tentativi del Re per disunire i Principi Alleati.

Digitized by Google

1693 zio del Papa lo comunicò a quella di Spagna; e ficcome l'Elettor di Baviera aveva una ftretta amicizia col Re Guglielmo così fi credette, che fe fi poteffe impegnare fotto mano S. A. E. negl' intereffi della Francia, ella potrebbe deftramente fervire per perfuadere il Re d'Inghilterra, ch'era confiderato come il Capo de' Principi della Lega. Quefto negoziato era delicato, e ricercava tutto il fegreto.

Il Re proponeva di reftituire alla Spagna le Fortezze di Rofes, e di Belver, e tutto ciò, ch'egli aveva conquiftato in Catalogna nel tempo della guerra: che per formare ne' Paefi baffi una Barriera, che levaffe agli Stati ogni forta d' inquietudine farebbe confegnare al Re di Spagna per quefta confiderazione Mons, e Namur nello ftato, in cui erano, e demolir Carlerol: che reftituirebbe al Vefcovado di Liegi la Città, e'l Caftello d'Huì, e lo rifarcirebbe di Dinan, e di Buglione, unendo a queft'oggetto al detto Vefcovado quella porzione della pianura di Lucemburgo, che fi trovaffe più utile al Vefcovo, e che foffe giudicata più conveniente da Arbitri. Che acconfentirebbe al riftabilimento del Commerzio cogli Stati Generali, come conteneva il Trattato di Nimega, fenza niente mutarvi. Il Miniftro Danefe, al quale furono addoffate quefte Propofizioni, foggiunfe, che il Re di Francia era perfuafo, che gli Stati Generali farebbono contenti di poter ottenere reftituzioni così importanti, e di finire così vantaggiofamente la guerra per la Spagna, e per gli Alleati, avendo prima fatto conofcere, che i vantaggi, che le armi del Re avevano avuti, non porterebbono alcuna mutazione alle condizioni, ch'egli aveva gia propofte in riguardo all'Imperadore, a' Principi, e Stati dell' Imperio, ed a' Duchi di Savoja, e di Lorena. Il Re dichiarava ancora, che per non lafciare agli Stati Generali, nè agli altri Sovrani dell'Europa alcun motivo di timore, che per ragione di qualche nuovo diritto egli voleffe dilatare i confini del fuo Regno verfo i Paefi baffi; acconfentiva, che in cafo, che il Re di Spagna veniffe a morire fenza figliuoli, il Duca di Baviera aveffe i Paefi baffi, purche l'Imperadore dal fuo canto faceffe una fimile Dichiarazione. L'Inviato di Danimarca lafciò altresì trafpirare verfo il fine, che il Re Criftianiffimo riconofcerebbe il Re Guglielmo nella fteffa guifa, che tutti i Potentati dell'Europa lo rifguardavano, e che quefta condizione non fermerebbe mai una Pace Generale.

Tutto ciò nondimeno non fu capace di fcuotere quefto Principe, il quale più attento all'intereffe comune, che al fuo proprio giu-

Digitized by Google

giudicò, che fosse necessario continuare la guerra, per aver una Pace più vantaggiosa, di quella, che si offeriva. Il Re non si fermò a questo passo presso al Re d'Inghilterra. Spedì una persona confidente al Duca di Baviera, per indurlo ad entrare ne' suoi sentimenti, ed a persuaderli al Re d'Inghilterra, col quale egli aveva, come ho detto, una stretta amicizia. L'Agente di Francia fece comprendere a quest' Elettore; che s'egli potesse insinuare al Re Guglielmo d'accettare le offerte di Pace proposte nel Memoriale, che gli era stato presentato dall'Inviato di Danimarca, il Re Cristianissimo gli farebbe un donativo d'un Milione di lire, ed assicurerebbe per altro a lui, ed a' suoi Eredi il possesso de' Paesi bassi, in caso, che il Re di Spagna venisse a morire senza figliuoli. Queste offerte erano assai capaci di lusingare gentilmente il Duca di Baviera. Dopo essere stato però alcuni giorni a farvi riflessione, accennò, che non poteva prendere alcun impegno in questo proposito, quantunque fosse disposto ad obbligare S. M. Cristianissima. Il Re vedendo dunque le sue misure rotte da quella parte, pensò a prenderne delle altre per giugnere a' suoi fini.

1694

Egli aveva spediti ordini a' suoi Ministri in tutte le Corti, d'interporre i loro uffizj per impegnare con ogni sorta di mezzi i Principi Alleati alla Pace. Il defunto Re di Pollonia, il quale non dubitava delle buone intenzioni della Francia, ordinò a Molo suo Residente in Amsterdam, di fare un viaggio in questa Corte, e di portarsi al Re per reclamare una Nave Mercantile appartenente ad uno de' Sudditi del Re suo Signore, ch'era stata arrestata da' Francesi. In conseguenza di quest' ordine, questo Ministro partì per Parigi, dove arrivato; S. M. Cristianissima gli comunicò i suoi disegni, e gli fece confidenza d'alcune particolarità, perchè conducesse egli stesso quest'affare alla meta, ch'ella desiderava. Molo ringraziò il Re dell'onore, che gli faceva, e gli propose Callieres, con cui egli aveva contratta una grande amicizia alla Corte di Pollonia; soggiugnendo, ch'era un Uomo di gran valore, e sperienza, il quale adempirebbe così bene questa commessione, che S. M. avrebbe occasione d'esserne contenta. Il Re fece chiamar Callieres, ed esaminato il carattere del suo spirito, gli addossò quest'impiego insieme con Harlai. Molo ritornò in Olanda accompagnato da questi due Ministri fino a Mastricht, donde non poterono passare più innanzi, giusta i Passaporti, che avevano avuti dagli Stati Generali. Le loro alte Potenze diedero subito commessione a Dichvelt d'andar a conferire con loro; cosa

Il Re spedisce due Ministri in Olanda pel medesimo motivo.

1693 che diede della gelosia agli altri Ministri, ch'erano all'Aja. Le Conferenze continuarono dunque a Mastricht fra Harlaì, Callieres, e Dicvelt sino al fine della Campagna. Essendo allora ritornato il Re d'Inghilterra dall'Esercito, Dicvelt ritornò pure all'Aja, per dargli parte de' suoi Negoziati, come altresì agli Stati. E siccome il segreto è l'anima degli affari, così questo Ministro lo seppe così ben osservare, che i più perspicaci non poterono saper niente da lui. Fece per lo contrario passare per spie gli Agenti di Francia affin di nasconder meglio questo Negoziato. Ma non avendo i Francesi offerte tutte le condizioni, che il Re d'Inghilterra desiderava per lui, e per li suoi Alleati, le Conferenze furono rotte, e i due Commessarj ritornarono a Parigi.

Operazioni degl'Imperiali in Ungheria.

Nel corso di questi Negoziati, che ho toccati un poco per non ripigliarli, se non quando saremo sicuri di non abbandonarli più, l'Imperadore operava offensivamente in Ungheria, quantunque con minor vantaggio di quello, che aveva sperato. La presa della Fortezza di Jeno nell'Ungheria superiore, e quella del Castello di Dilascuar fatte dal General Heusler nel principio della Campagna, diedero subito delle Idee della superiorità, che gl'Imperiali avevano ripigliata sopra i Turchi. Avendoli questi successi animati a tentare delle nuove intraprese, il Duca di Croì Generale dell'Esercito Imperiale, assediò Belgrado col pensiero di non trovarvi, che una mediocre resistenza. Ma i Turchi avendo marciato in soccorso della Piazza in numero di cento mila, l'obbligarono ad abbandonarla, dopo averla battuta vigorosamente sei settimane, ed avervi perduti due in tre mila Uomini. Il Conte d'Hoffkirken fu molto più fortunato all'assalto d'un Corpo di quattro mila Turchi presso a Giula, ch'egli sforzò nella Palanca di quella Piazza, dove s'erano ritirati al suo arrivo, la maggior parte de' quali fu tagliata a pezzi.

Affari de' Veneziani.

La Repubblica di Venezia non potè riparare le perdite dell'anno antecedente, quantunque il Doge Morosini avesse preso il Comando dell'Armata in luogo del Mocenigo. I vantaggi delle armi di questo Stato si ridussero ad un battaglia, che fu data presso a Vergoratz in Dalmazia, nella quale restarono sconfitti quattro in cinque mila Turchi, cinquecento de' quali furono ammazzati, e una quantità d'altri fatti prigioni.

1694

Il Delfino dee comandare all'Esercito in Fiandra.

Il Re non avendo potuto ottenere l'intento di disunire gli Alleati, nè d indurli alla Pace, non ostante i suoi maneggi, e le sue offerte vantaggiose, si persuase, che continuando ad operare colle medesime forze gli obbligherebbe finalmente ad acon-

consentirvi. Faceva tal fondamento sopra i nuovi successi delle sue armi nella Campagna prossima del 1694, che risolvette di porre il Delfino alla fronte delle Truppe, che dovevano operare sotto gli ordini del Duca di Lucemburgo.

1694

Ma prima d'aprirla S. M. volle dare a' suoi Uffiziali de' nuovi contrassegni d'onore, per impegnarli tanto più a rinnovare il loro zelo pel loro servigio. Instituì in favor loro un Ordine militare, sotto il nome di San Luigi, al quale oltre le distinzioni onorevoli, che vi unì, appropriò ancora delle rendite. Non si poteva essere ricevuto in quest' Ordine, se non dopo essere stato dieci anni Uffiziale, e'l valore, come i servigi erano nella sua instituzione i soli titoli per entrarvi. Questo nuovo Ordine è composto del Re, che n'è il gran Maestro, del Delfino, de' Marescialli di Francia, d'otto Gran Croce, de' ventiquattro Commendatori, e d'un tal numero di Cavalieri, che S. M. giudica a proposito. Tutti questi Cavalieri portano una Croce d'oro, sopra la quale è l'Immagine di S. Luigi, e'l Re volle, che quest' Ordine non fosse incompatibile con quello dello Spirito Santo.

Instituzione dell'Ordine di S. Luigi.

I bravi Piloti, e i buoni Marinaj provarono pure le liberalità del Re. Con questa mira, e per eccitare fra loro una nobile emulazione, fece battere delle Medaglie, che si distribuirono a quelli, che s'erano maggiormente segnalati. Eglino le portarono come contrassegni pubblici, ed onorevoli della soddisfazione, che S. M. aveva de' loro sevigi.

Ricompense date alle persone di Mare.

Disposto così tutto per la Campagna del 1694, che fu chiamata la Campagna del Delfino, parve che si avessero formati de' gran disegni, i quali dovevano cadere sulle Città di Mastricht, e di Liegi, ma furono sconcertati dall' antivedimento del Re d'Inghilterra a mettere queste due Piazze in sicurezza. Questo Principe formò eziandio un progetto, da cui avrebbe tratti de' grandissimi vantaggi se non fosse stato prevenuto dalla diligenza de' Francesi: ed era d'impadronirsi del Ponte d'Espierre, per cui si poteva portare la guerra in Francia, e d'impossessarsi delle Piazze, che appartenevano al Re dalla parte del Mare. Dopo aver dunque campeggiato per un mese nel Monte di S. Andrea sulla Gheeta, marciò verso Sombref, quindi a Cambron, e precedette con questa marcia precipitosa l'Esercito Francese. Il Duca di Virtemberg alla fronte d'un grosso Staccamento ebbe ordine di portarsi in diligenza al Ponte d'Espierre. Ma il Delfino, e'l Duca di Lucemburgo penetrato il disegno del Re d'

Marcia de' Francesi al Ponte d'Espierre.

1694 Inghilterra fecero avanzare quattro mila Cavalli, con altrettanti Fanti in groppa, i quali arrivati i primi a questo posto, incontanente vi si trincearono; non senza aver al maggior segno stancate le Truppe, e fatti crepare una quantità di Cavalli. Il Duca di Virtemberg essendovi pure arrivato, fu eccessivamente sorpreso di trovarvi i Francesi trinceati in maniera, che non gli era stato possibile di sforzarli. Si tormentarono l'una, e l'altra parte col Cannone, ed in cio terminò questa Spedizione.

Il Re d'Inghilterra prende Disinuda, ed Hui.

Il Re d'Inghilterra voltò allora i suoi pensieri da un altra parte, e passata la Lis a Deinsa, di cui s'impadronì, si rendette pure padrone di Disinuda. Fece attaccare indi a poco la Città, e'l Castello d'Huì dal Baron d'Heiden Comandante delle Truppe di Brandemburgo, dal General Maggiore Coheorn, e dal Brigadiere Damar, i quali se ne impossessarono dopo otto, o dieci giorni d'assalto; cosa che fu seguita da alcuni vantaggi, che riportarono le Truppe degli Alleati contra tre grossi Staccamenti dell'Esercito Francese.

Campagna d'Alemagna.

Nella stessa guisa appresso poco andarono gli affari in Alemagna; imperocchè quantunque l'Imperadore non fosse che sulla difesa, le sue Truppe però dirette dal Principe di Baden fermarono subito l'Esercito del Maresciallo di Lorge, il quale aveva passato il Reno, ed obbligatolo a ripassarlo, entrarono poscia nell'Alsazia, dove s'impadronirono di molti posti, che furono indi a poco ripigliati.

Affari d'Italia.

Gli Alleati avrebbono avuti de' vantaggi assai più considerabili in Italia, dove i Francesi non potevano spedire, che forze mediocri, se l'intelligenza del Duca di Savoja colla Francia non ne avesse impedito il successo. Il Re non aveva tralasciato da molto tempo di sollecitare S. A. R. ad abbandonare il Partito degli Alleati, e di farle a quest'oggetto delle considerabili offerte. Questi Negoziati impedirono al Principe Eugenio Generale delle Truppe Imperiali in quel Paese, ed a Milord Gallovai, ch'era succeduto al Duca di Sciomberg di formarvi alcuna intrapresa, avendo colle sue irresoluzioni affettate sospesa l'esecuzione di tutti i progetti. La presa del Castello di S. Giorgio, e'l Blocco di Casale, dove il Principe spedì il General Gesvvind con due mila cinquecento Fanti, e mille dugento Cavalli furono il termine di tutte le mosse degli Alleati, mentre Catinat era accampato a Fenestrelle, e'l Conte di Tessè sotto il Cannone di Pinarolo per osservarli.

Mosse de' Valdesi.

Le mosse de' Valdesi, quantunque di poco strepito, inquietarono

Digitized by Google

no nondimeno le Truppe Francesi, e turbarono spesso il passaggio de' Convoglj. Ne presero uno nella Valle di Pragelas, dopo avervi battuto un Corpo di mille Uomini, e rispinsero dell' altre Truppe Francesi nella Valle di S. Martino. Entrarono poscia in quella di Queiras, dove sforzarono colla spada alla mano due Ripari sulla parte alta d' Issoar. 1694

Queste disgrazie furono riparate da' vantaggi considerabili, che le Truppe Francesi riportarono in Catalogna sotto gli ordini del Marefciallo di Novaglies. Questo Generale raunato l' Esercito al Bulu passò Portelles, Panitlas, e Pertuis ne' Pirenei, e s'avanzò poscia fino a Berges sulla riva del Ter, col disegno di combattere l'Esercito Spagnuolo. Egli era composto di diciotto mila Uomini sotto gli ordini del Duca di Scalona, il quale all'arrivo de' Francesi, pose le sue Truppe in battaglia dietro i Ripari, che aveva fatti. Avendo pure il General Francese schierate le sue, si scaramucciò indi a poco dall'una all'altra riva: ma i Francesi avendo fatta avanzare la loro Artiglieria, ch' era superiore a quella degli Spagnuoli, obbligarono questi a ritirarsi con perdita, ed a mettersi a coperta de' loro Ripari, e dietro ad alcuni luoghi alti. L'esercito Francese passò la giornata in questa maniera, affin di tenere a bada quello di Spagna, e di nascondergli la marcia, che il Marefciallo di Novaglies aveva progettato di far fare alle sue Truppe la notte seguente. Questo Generale fece marciare la Vanguardia verso Toroella di Mongrì, e seguì egli stesso col rimanente dell'Esercito. Allo spuntare del giorno le Truppe, che dovevano assaltare le prime, sfilarono lungo le mura di Torroella, e'l Cannone fu posto in Batteria fra le rovine d'un ponte di pietra, donde cominciò a tirare contra le Truppe Spagnuole. Queste scoperta la marcia de' Francesi fecero un gran fuoco di Moschetteria contro di loro. Indi a poco Sazeron Luogotenente Generale si gettò nel Fiume Ter alla fronte de' Carabinieri Francesi, e fu seguito dal Signor di S. Silvestro co' Granatieri, e con un Corpo di Dragoni.

Battaglia del Ter in Catalogna.

Mentre queste Truppe erano ancora nel Fiume, il Duca di Scalona distaccò alcuni Squadroni i quali fecero una scarica contra i Carabinieri, e ritornarono incontanente verso i loro Ripari; ma questi li seguirono sì da vicino, che vi entrarono dopo di loro, e li discacciarono. Intanto le altre Truppe Francesi avendo continuato a passare, si posero in Battaglia dall' altra parte del Fiume sopra diverse Linee, ed assaltarono più volte la Cavalleria Spagnuola, la quale fece molta resistenza per dare il tempo alla Fanteria di ritirarsi, ma fu finalmente

Gli Spagnuoli vi sono affatto sconfitti.

rotta,

Digitized by Google

1693 rotta, ed affatto sconfitta. I Francesi la incalzarono lo spazio di tre in quattro leghe, quantunque ella provasse più volte di raccogliersi. Gli Spagnuoli perdettero cinque mila Uomini, e tre mila cinquecento furono fatti prigioni in quest'azione, la quale non costò più di cinquecento Uomini a' Francesi.

Presa di Palamos. Il Maresciallo di Novaglies approfittandosi della sua vittoria fece investire Palamos Piazza marittima, difesa da tre mila Uomini, i quali dopo aver fatta per sei giorni resistenza nella Città vi furono sforzati, e si ritirarono nel Castello. Avellenada, che n'era Governatore, capitolò indi a quattro giorni, e si rendette prigione con mille quattrocento Uomini, che gli restavano.

Presa di Girona, a d'Ostaric. La presa di Palamos fu seguita da quella di Girona, che si rendette dopo quattro giorni di trincea aperta. D. Diego Carlo Svero Governatore della Piazza intimorito dal successo degli assalti, quantunque il suo presidio fosse ancora di tre mila cinquecento Uomini, battè la cassa, e chiese a capitolare. Il Maresciallo di Novaglies marciò indi a pochi giorni ad Ostalric, dopo aver staccato prima Quisnon Luogotenente Generale, e'l Conte di Longheval Maresciallo di Campo con mille dugento Cavalli, mille Fanti, ed ottocento Micheletti, per investirlo. Questo Staccamento arrivato sotto la Piazza verso le tre ore della mattina de' 18. Luglio pose in fuga una Partita di cinquanta Uomini a cavallo, staccati dall'Esercito Spagnuolo, il quale era accampato a Granolle sulla strada di Barcellona, e s'impadronì del Borgo d'Ostalric, e d'una Torre, ch'era nell'ingresso. I Francesi si diedero nel medesimo tempo a far de' buchi nelle Case per accostarsi a coperto della Porta della Città, e tagliarono la strada con una Traversa, affin di piantarvi del Cannone. Il Maresciallo di Novaglies arrivato indi ad alcune ore, ne fece porre quattro pezzi in batteria nella Traversa per batter la Porta, ed un Ridotto, che v'era dinanzi. Gli Assediati temendo d'esser presi d'assalto, fece ritirare il presidio nel Castello, dopo di che gli Abitanti si rendettero. Le Truppe Francesi, ch'erano già attaccate alle muraglie, entrarono indi a poco nella Città, senza aver pure sparato il Cannone.

I Francesi s'impadroniscono pure del Castello di quest'ultima Piazza. Il General Francese ordinò subito un assalto dalla parte della Campagna, e fece fare nella Città degli alloggiamenti più presso, che fu possibile al Castello. La situazione vantaggiosa della Piazza difesa da settecento Uomini di Truppe scelte dava motivo di credere, che l'assedio durerebbe alcuni giorni; il giorno appresso però verso il mezzo giorno due Granatieri Francesi in-

como-

1694

comodati dalle pietre, che gli Assediati loro gettavano, uscirono dal Posto avanzato, in cui erano, ed uno di loro salito sulla muraglia del primo Riparo vide, che una parte degli Spagnuoli l'abbandonava, e che l'altra mostrava d'avere poca risoluzione. Questo Granatiere avendo allora ajutato il suo Compagno a salire, chiamò i suoi Camerate, e s'introdusse nel Riparo, dove fu seguito da altri Granatieri, e dagli Staccamenti, ch'erano ne' Posti avanzati. Gli Assediati furono poscia incalzati sì da vicino dagli Assedianti, che questi entrarono nel secondo Riparo per la barriera, sforzarono similmente tutti gli altri, e non si fermarono, che ad una Palizzata, dove gli Spagnuoli fecero alto per qualche tempo. Vi furono peròpresto sforzati da'Francesi, i quali entrarono mescolati con loro nel Castello. Gli Assediati deposero allora le armi, e chiesero quartiere; cosa, che fu loro conceduta. Quelli, ch'erano nelle Fortificazioni esteriori, avendo voluto salvarsi ne' Boschi, vi furono fermati da'Dragoni, che vi erano appostati, i quali ne ammazzarono una parte, e fecero il rimanente prigione, in maniera che non scappò pur un Uomo del presidio; essendo stati una parte ammazzati, e cinquecento fatti prigioni col Governatore.

Perdono l'occasione a Barcellona

Non si dubitava dopo questi vantaggi, che il Maresciallo di Novaglies non formasse l'assedio di Barcellona, come era stato risolto nel Consiglio di Francia. Il Maresciallo di Turville era arrivato con questo disegno con una Squadra nella spiaggia di Roses, dove era stato raggiunto dalla Squadra del Cavalier di Castello Rinaldo, e dalle Galee di Francia sotto gli ordini del Cavalier di Novaglies. Ma nel tempo, che l' Esercito Francese si preparava a questa Spedizione, ed era accampato a Blanes picciola Città marittima presso a Barcellona, l'Armata degli Alleati diretta dall' Ammiraglio Russel, dal Contr' Ammiraglio di Neville, e dal Vice-Ammiraglio Calemburgo, composta di 136. vele d'ogni grandezza, e di settantaquattro Navi di Linea, arrivò sotto Barcellona; cosa che obbligò la Flotta Francese a ritirarsi con precipizio ne' Porti di Provenza, dove restò chiusa tutta la State. Fu imputata di questo disegno andato a male la lentezza del Maresciallo di Novaglies, qualunque diligenza, ch'egli avesse fatta all'assalto delle Piazze, di cui ho parlato, che si tenne come poco importante.

Presa di Castel Folliet.

I Francesi vedendo dunque mancata l'occasione a Barcellona, abbandonarono il Campo di Blanes, e s'avanzarono a Bagnola. Il disegno del Maresciallo di Novaglies era di formare l'assedio di Ca-

1694 Castel folliet picciola Piazza situata sopra un luogo eminente inaccessibile da tutte le parti, trattone quello, che gira verso l'Occidente, dov'erano due Bastioni in forma d'Opera a corno. Questi vantaggi naturali sostenuti da un presidio di mille Uomini, non poterono impedirgli di cader nelle mani de' Francesi in capo a tre giorni d'assalto.

Assedio d'Ostalric levato dagli Spagnuoli.

In questo tempo gli Spagnuoli assediarono Ostalric con quattro mila Fanti, mille cinquecento Cavalli, e quattro in cinquecento Dragoni, dieci Pezzi di Cannone, e quattro Mortaj, sotto gli ordini del Marchese di Conflans. Ma all arrivo d'un Corpo di Truppe staccato dal Maresciallo di Novaglies, sotto la direzione del Conte di Coignì, e del Marchese di Novaglies, si ritirarono con precipizio dalla parte di Barcellona, dopo aver impegnati in vano cinque, in sei giorni nella loro intrapresa. Il Baron di Preau ebbe la fortuna altresì contraria a quella, che formò contra il Castello di S. Paolo. Avvegnachè se ne fosse impadronito dopo averlo battutto ventiquattr'ore con ottocento Spagnuoli, l'abbandonò indi a due ore, avendo saputo, che un Corpo di Truppe Francesi s'avvicinava sotto gli ordini di Reinac Maresciallo di Campo.

Affari Maritimi.

Per potenti, che fossero le Forze degli Alleati in Mare, non vi ebbero però fortuna maggiore. Il Cavalier Francesco Veeler era partito d'Inghilterra con quindici Navi di guerra, tanto per scortare la Flotta Mercantile di Smirne, quanto per assicurare le Coste di Spagna contra le intraprese de' Francesi. Fu sorpreso nello Stretto di Gibilterra da una sì furiosa tempesta mescolata di lampi di fulmini, e di pioggia, che perì colla sua Nave, e con dodici della Flotta Mercantile, onde non si salvò, che pochissima gente.

Squadra Olandese battuta dal Capitano Giovanni Bart.

Questa perdita fu seguita indi a pochi mesi da un'altra, che fece soffrire il Capitano Giovanni Bart di Doncherche ad una Squadra Olandese fra 'l Tessel, e la Mosa. Questo Capo di Squadra Francese avendo scoperta una Flotta di 105. Vele, ed avendo saputo, ch'era composta di Legni Svedesi, Danesi, e di Danzica, che andavano in Francia sotto la scorta di due Navi di guerra l'una Svedese, e l'altra Danese, ma ch'era stata presa da una Squadra d'otto Navi di guerra Olandesi, si pose in Linea, ed attaccò subito gli ultimi. S'accostò alla Capitana Olandese di cinquanta otto pezzi di Cannone, dopo aver fatta sopra essa a tiro di pistola la sua scarica d'Artiglieria, e di Moschetteria, la quale ammazzò ottanta Uomini, e se ne impadronì in meno di mezz'ora. Il rimanente della sua squadra fece lo stesso, e surono prese due altre Navi Olandesi. Le altre cinque schivarono il colpo, e si ritiraro-

rarono ne' loro Porti. Giovanni Bart si unì poscia alla Flotta Mercantile, che aveva tratta dalle mani degli Olandesi, e la scortò sino sulle Coste di Francia, dov'era destinata. 1694

Gli Alleati volendo riparare queste perdite, o impedirne di nuove, armarono molte squadre per operar sull'Oceano, e sul Mediterraneo, dove l'Ammiraglio Russel portò lo spavento, dopo aver preservata Barcellona dall'assedio, ond'era stata minacciata. La loro Armata dunque abbandonata questa spiaggia fece vela a Levante, e si trovò indi a pochi giorni all'Isole di Jeres, donde intimorirono per qualche tempo tutte le Coste de' contorni. Ella ripigliò poscia la strada di quelle di Spagna, dove restò fin che la stagione avanzata ebbe dileguato il timore, che avevano gli Spagnuoli in proposito di Barcellona.

La Flotta Inglese inquieta le coste di Francia.

Mentre la Flotta Inglese sotto gli ordini del Lord Russel, spaventava le coste di questo Regno lungo il Mediterraneo, le Provincie marittime vicine dell'Oceano erano occupate a difendersi da' tentativi d' una Squadra della medesima Nazione diretta dal Lord Barclai. Il progetto, che il Re d'Inghilterra aveva formato di far fare uno sbarco alle sue Truppe dalla parte di Brest, avrebbe avute delle pessime conseguenze per la Francia, se la Corte, che n'era stata avvertita segretamente non l'avesse fatto andar a male. Fu però condotto con molta bravura, e circospezione. Ma le cautele, ch'erano state prese di munire tutte le strade di Bartaume, e di Camaret, sconcertarono il disegno degl'Inglesi. Il General Talmasch, e 'l Marchese di Carmarten posto piede a terra colle Truppe di sbarco presso al Forte di Camaret, furono indi a poco obbligati a rimbarcarsi con precipizio, e non senza molto stento. Gl'Inglesi perdettero in questa occasione mille in mille dugento Uomini, i quali furono ammazzati, feriti, e fatti prigioni. Il General Talmasch morì in pochi giorni da una ferita, che vi aveva ricevuta.

Vuol fare uno sbarco a Brest, e le va a male il disegno.

Questo vano tentativo fu seguito dal bombardamento della Città di Dieppe, e d'Avre di Grazia fatto dalla stessa Flotta. La prima di queste Piazze fu quasi distrutta, e l'altra molto danneggiata. Doncherche, e Calais avrebbono avuta la medesima sorte indi a qualche tempo, se le macchine, ch'erano state disposte contra i due Forti di legno all'ingresso della spiaggia di Doncherche, avessero potuto operare come aveva progettato il Cavalier Sovvel, ch'era succeduto a Milord Barclai, e se i venti avessero potuto permetter loro di restare sotto l'altra, la quale non fu, che poco danneggiata.

Dieppe, ed Avre di Grazia bombardati dagli Inglesi.

1694 Affari d'Ungheria. Gli affari d'Ungheria non andavano più col medesimo vigore dalla parte degl'Imperiali, le forze de' quali si trovavano divise in troppi luoghi. I Turchi divenuti con ciò più arditi si posero in stato d'attaccare l'Esercito Imperiale trinceato presso a Carlovitz sotto gli ordini del Conte Caprara; ma dopo aver fatti molti sforzi, si ritirarono con perdita d'una quantità di Truppe, fra le quali il Sultano Galga de' Tartari fu ammazzato. Gl' Imperiali vi fecero pure qualche perdita. I Conti di Solms, di Colobratz, e d'Erberstein, il Colonnello Tavonat, ed Erenta Capitano di Nave vi furono ammazzati. Fecero poscia provare una disgrazia considerabile a' Turchi sotto gli ordini del General Poland, presso al Fiume Maros, dove scompigliarono uno de' loro Corpi, composto di dieci mila Uomini, mille de' quali restarono sul Campo di Battaglia con cinquecento Carri.

Affari de' Veneziani. I Veneziani dal loro canto ebbero de' vantaggi considerabili in Dalmazia, in Morea, e nell' Arcipelago, quantunque la morte del Doge Morosini succeduta nel principio della Campagna a Napoli di Romania avesse mostrato d'essere d' un augurio poco favorevole per esso loro. S'impadronirono di Ciclut sul Fiume Narenta in Dalmazia, e del Castello di Clobuch ne' confini della Bossina sotto il comando del Delfino. L' Isola di Scio una delle principali dell' Arcipelago ebbe la medesima sorte dopo alcuni giorni d'assalto fatto dal General Conte di Stenau, cume pure un Castello verso il Golfo di Lepanto, e 'l Conte di Trautmansdorf rispinse l'Esercito Turco, che s'era lasciato vedere verso l'Istmo di Corinto col disegno d'entrare nella Morea.

I Pollacchi riportano una vittoria contra i Tartari. I Pollacchi, ch'erano stati oziosi negli anni precedenti, si segnalarono con una Vittoria riportata, sotto gli ordini de' Conti Jablanovvski, e di Casimiro Sapieha contra l Esercito de' Tartari composto di 52. mila Uomini. Egli era diretto dal Sultano Cabas Gerrai. La battaglia succedette presso a Kudrince ne' contorni del Niester. Fu sanguinosa, ed i Turchi vi ebbero sei mila Uomini ammazzati con due Mirzas, o Principi Tartari. Oltre un gran numero di prigioni, perdettero una quantità di Carri carichi di munizioni, che furono condotti a Caminietz.

1695 Morte del Duca di Lucemburgo. La morte del Generale Francese succeduta nel principio dell' anno 1695. fu una perdita tanto più considerabile per la Francia, quanto ella meditava quest' anno maggiori disegni. A dì 4. Gennajo morì Francesco Enrico di Monmoranci Duca di Lucemburgo, e Maresciallo di Francia, assalito d'apoplessia. Questo Maresciallo aveva fatta la guerra con molto strepito, e buona fortuna.

Digitized by Google

na. Aveva col suo ardire, e colla sua bravura sostenute le armi del Re, ed alzata la speranza d'una pace gloriosa. E'vero, che le Vittorie, ch'egli aveva riportate, avevano costato alla Francia una quantità infinita di bravi Uffiziali, e di Soldati, ma il Re si credeva abbastanza potente per comperare a questo prezzo la Vittoria. Questo Generale aveva tutte le qualità d'un perfetto Guerriero. Egli apprese nella sua gioventù, come s'è veduto, sotto il gran Principe di Condè, gli elementi della guerra, e trasse tal profitto dalle lezioni di quel famoso Capitano, che si segnalò primieramente nelle guerre d'Olanda nelle Battaglie di S. Dionisio, di Senef, e di Cassel. La guerra del 1688. i cui avvenimenti ci hanno occupati sin'ora, è ancora un Teatro, dove il suo valore ha brillato più recentemente, e con più strepito.

1695

Morte della Regina d'Inghilterra

Se la morte di questo Capitano afflisse la Francia, quella della Regina d'Inghilterra succeduta pure indi a poco non recò minor rammarico al Regno della gran Bretagna. Spirò questa Principessa a dì 7. Gennajo nell'ottavo giorno del suo male di Vajuoli, e nell'anno 32. della sua età. Prima di morire rivoltasi al Re suo Marito, che non l'aveva abbandonata in tutto il tempo della sua malattia, e che aveva sempre dormito nella medesima Camera, gli disse l'ultimo Addio. Annunziata, che le fu la morte dall' Arcivescovo di Cantorberi, ella rispose, che non aveva aspettato l'ultimo giorno della sua vita per prepararvisi, e che aveva fatta sempre riflessione, ch'era mortale. Indi mostrò una sì profonda sommessione alla volontà di Dio, ch'edificò, e consolò l'Arcivescovo, e tutti gli altri Assistenti, che prorompevano in lagrime.

Contento, che n'ebbe la Corte di Francia.

Tanta era stata la confusione a Parigi, e in tutte le Provincie di Francia delle allegrezze pubbliche fatte alcuni anni prima alla falsa nuova della morte del Re d'Inghilterra, che la maggior parte della gente stette molto tempo a prestar fede a' primi avvisi di quella della Regina sua Moglie. Confermata che fu la cosa, il Re Jacopo fu visitato da tutta la Corte, ed è probabile, che non sieno state visite di condoglienza, poichè fu risolto di non prendere il lutto a S. Germano per la morte di questa Principessa. Ciò non impedì, che i Marescialli di Duras, e di Lorge non chiedessero permissione di prenderlo, essendo strettissimi parenti di S. M. Britannica; perchè Guglielmo Primo suo Bisavo l'era pure di questi due Marescialli. Nel rimanente la morte di questa Regina recò tanta soddisfazione alla Francia, che non potè dissimulare il suo contento. E'vero, che non spiccò in allegrezze pubbliche, ma

1693 si videro comparire da tutte le parti Versi, e Pasquinate contra la memoria di questa Principessa. La Corte, se ne stancò finalmente, e perche questa sfrenata licenza, che prendono i sudditi in simiglianti occasioni, non può far, che del torto al Sovrano, fu fatta proibizione dal Luogotenente Generale di Polizia a tutti i Librai, e Stampatori di stampar e di vendere alcuna cosa contra la memoria d'una Principessa, la quale per altro fu riguardata in Francia, come per tutto, con ammirazione.

Speranze, ch' Ella ne concepì.

La Corte nondimeno si prometteva de' gran vantaggi da questa morte. Ella s'era lusingata, che la perdita di questa Principessa non potesse se non cagionare una gran mutazione negli affari d' Inghilterra, e per conseguenza in quelli della Lega. S'immaginava, che il Parlamento sarebbe disciolto, e non potrebbe continuare le sue Sessioni senza una nuova Convocazione. Il fondamento di ciò era, che *giusta la Legge fondamentale della Successione*, come parlavano alcuni, *il Re non poteva pretendere alla Corona, che doveva toccare alla Principessa Anna, come più prossima Erede*. Ma non si faceva riflessione, *ch' egli doveva succedere in virtù della Convenzione confermata da due Atti passati dipoi, e ch' era divenuta Parlamento, attesoche questi Atti avendo ordinato, che il Principe d' Oranges fosse riconosciuto colla Principessa sua Moglie per regnare unitamente; e quegli, che sopravvivesse de' due, gli avevano attribuito un nuovo diritto, di cui non v' era alcun esempio, in pregiudizio de' legittimi Eredi ec.*

Diritto de' Popoli circa la succesfione de' Re

E' vero, che la Legge della Successione ha luogo in Inghilterra secondo il corso ordinario, e naturale; ma non è stata mai risguardata così immutabile, che non si sia limitata, ristretta, e cambiata in certe occasioni indispensabili, e straordinarie del ben pubblico, ch' è la Legge suprema, e fondamentale di tutti gli Stati. La Storia d' Inghilterra ne riferisce una quantità d' esempi, i quali fanno vedere, che ne' Secoli precedenti vi fu questa pratica.

Ogni Stato, che contiene in se i principi di questa diversità, s' è conservato per ciò pure il diritto, e i mezzi di rimediare agl' inconvenienti, che ne succedono, e di supplire in casi indispensabili al mancamento delle Leggi, e delle Consuetudini stabilite, quando sono divenute impotenti per provedervi, essendo egualmente vero, che gli Stati si governano colle Leggi, e le Leggi colla necessità. Su questo fondamento la Francia, la cui Monarchia è sì stabile da' tanti Secoli, e fra tante mutazioni, ha variato talvolta, e interrotto il corso naturale della Successione. E' altresì una cosa degna d' osservazione, [per ripeterlo ancora qui]

che

1695

che la distinzione delle tre Stirpi, o Famiglie Reali non ha avuto luogo, che cambiando quest' ordine della Successione. Mezerai osserva, che secondo la maggior parte degli Autori più vicini al tempo di Meroveo, questo Capo della prima Stirpe non era, che parente di Clodione, i cui figliuoli furono privati della Successione paterna. Pipino Capo della seconda Stirpe non fu eletto Re, che degradando Childerico III. il quale fu tosato, e rinchiuso in un Monastero. Ed Ugone Capeto Capo della terza Stirpe, che regna ancora al dì d' oggi, non è stato chiamato sul Trono, che ad esclusione di Carlo di Lorena, che professava d' essere il più prossimo Erede dopo la morte di Luigi V.

Sopra di ciò pure s' è osservato; *che non v' ha niente di stabile in questo Mondo, se non la mutazione, ma che la Providenza s' è presa la cura di temperarla in tal maniera per la conservazione degli Uomini, che l' ordine, il disordine, e 'l ristabilimento si succedono vicendevolmente, e si danno la mano; e che siccome v' ha de' tempi, ne' quali i Re, e i Popoli non adempiono il loro debito, così ve n' ha degli altri, che fanno ricordare, che se i buoni Re fanno la felicità de' Popoli, i Popoli fanno quella de' Re.*

Misure, che si prendono in Francia per trar vantaggio dalla morte della Regina d' Inghilterra.

Comunque sia; questi presagj d' una prosperità futura, che pareva, che promettesse alla Francia la morte della Regina Maria, lusingarono il Re, e contribuirono molto a temperare il rincrescimento, che la morte del Duca di Lucemburgo gli aveva cagionato. Si attese alla Corte con un nuovo ardore a' preparamenti d' una Campagna, che doveva esser piena di prodigj, e di trionfi. Per aprirla con buon successo, il Duca di Villeroi fu nominato da una parte per comandare in Fiandra in luogo del defunto Maresciallo, e dall' altra S. M. fece fare sotto mano delle nuove proposizioni di pace al Re d' Inghilterra dagli Ambasciadori di Svezia, e di Danimarca, col pensiero, che la morte della Regina Maria, avendo cambiati gli affari, avrebbe renduto più trattabile il Re suo Marito. Ma questo Principe era troppo avveduto per lasciarsi sorprendere da proposizioni, le quali avvegnachè gli fossero vantaggiose in apparenza, erano però poco considerabili in effetto. Risolvette di continuar la guerra, e la sperienza fece vedere, che la fortuna, che aveva seguito il Duca di Lucemburgo in tutte le sue spedizioni, era stata, per così dire, con lui sepolta; imperocchè abbandonò le armi del Re, e passò dalla parte de' suoi Nemici. Fu allora, che si sentì ancora meglio alla Corte la perdita di questo Generale, e che i rincrescimenti di tutta la Francia fecero il suo Elogio, e immortalizzando

zando

Digitized by Google

1695 zarono la ſua memoria. Ma prima di riferire le operazioni di queſta Campagna, convien dire qualche coſa d'un mezzo nuovo, che Luigi XIV. poſe in uſo per far le ſpeſe d'una guerra, che aveva già ſtenuati i ſuoi Stati.

Capitazione introdotta in Francia.

Memorie del Tempo.

Il giorno 18. di queſt'anno dee eſſer ſegnato negli Annali di Francia per l'Epoca della Capitazione, introdotta in tutto il tratto del Regno, e de' Paeſi conquiſtati.

Gli anni ſeguenti accenneranno la ſua età, e faranno conoſcere, ſe queſto nuovo diritto ha acquiſtato col tempo la medeſima conſiſtenza, come tanti altri, che l'hanno preceduto. Produſſe egli da quel tempo una nuova diſtribuzione de' Sudditi in ventidue Claſſi, nelle quali l'Ordine della Nobiltà ſi trovò confuſo cogli ignobili, ed alcuni di queſti furono innalzati dal capriccio della loro fortuna all'onore della prima Claſſe. Queſt'è 'l frutto della guerra, o per meglio dire della neceſſità, la quale non conoſce diſtinzione, e fa eziandio piegare ſotto la ſua Legge la volontà de' Sovrani, per indipendente, ed aſſoluta, che poſſa eſſere. Si vide in Francia un Delfino l'Erede d'un sì potente Regno marciare alla fronte della Capitazione. Vi ſi vide lo ſteſſo Monarca dichiararſi ſottomeſſo alla neceſſità de' tempi, che l'obbligò dopo tanti altri mezzi ſtraordinarj, e d'aggravio a' ſuoi Popoli, a ricorrere a queſto, per metterſi in ſtato di ſoſtenere una guerra più lunga di quello, ch'egli aveva creduto. E' vero, che da una parte vi parla da Padrone, il quale pare, che non abbia biſogno dell'acconſentimento de' ſuoi Popoli *Vogliamo, e ci piace*; e ciaſcheduno ſa, che ſotto queſto Regno non ſi trovarono più Corti ſupreme, nè Commeſſarj, che ardiſſero di riſpondere in caſi troppo gravoſi, come s'era fatto una volta. *Non poſſiamo, nè dobbiamo*. Ma parve dall'altra, che queſto Monarca vi parlaſſe come chiedendo, e volendo perſuadere nel medeſimo tempo, che comandava. Vi ſi vide una confidenza meſcolata di qualche dubbio. *Se ciò rieſce, come abbiamo motivo di ſperare;* ed è dopo aver detto, che *queſto mezzo è tanto più ſicuro, quanto i più zelanti, e i più avveduti de' noſtri Sudditi de' tre Ordini moſtrano d'aver prevenuta la noſtra riſoluzione*. Gli Stati di Linguadoca furono citati per eſempio, e lodati, che dopo aver fatto il dono gratuito, e proveduto agli altri aggravj ordinarj, avevano con un antivedimento di zelo, e d'affetto propoſto queſto nuovo ſoccorſo. Il Clero fu invitato a ſottometterviſi dall'intereſſe della Religione, e dal zelo pel ſervigio del Re, ma ne fu diſpenſato per queſt'anno a cagione del

dono

dono gratuito, che doveva fare, perchè *non farebbe giusto, che si trovasse nel medesimo tempo aggravato a contribuire alla Capitazione*; nella qual cosa il suo zelo non fu posto alla medesima pruova, come quello degli Stati di Linguadoca. La Nobiltà vi fu pure invitata da quell'ardore, di cui dava ogni giorno tanti attestati, e per levarle il dispiacere di vedersi confusa co'Sudditi da tassare, fu detto, che ciò era, *senza derogare a' privilegj, alle prerogative, ed a' diritti d'alcuno degli Ordini del Regno*. Finalmente per dar animo a tutti quelli, che potevano essere spaventati da questa nuova contribuzione, e temere, ch' ella avesse le medesime conseguenze, come tante altre, le quali non avevano fatto, che stabilirsi, ed accrescersi col tempo, si vide ancora in fronte del comando una solenne promessa *In fede, e parola di Re* di far cessare questa Capitazione generale tre mesi dopo la pubblicazione della pace.

1695

Ciò che accennano queste forte d'esazioni.

Che cosa era tutto ciò, se non un linguaggio di necessità? Bisogna dunque nel bisogno de'tempi parlare, ed operare secondo gli antichi principj, quando anche s'è presa una via differente, o almeno bisogna parer d'operare con questa intenzione, per tenersi salda la confidenza de'Popoli. Bisogna supporre l'acconsentimento degli Stati del Regno, perchè una volta era necessità il convocarli in caso di nuove Leve, per farveli acconsentire. Convenne eziandio sotto la Minorità del Re, di cui scrivo l'Istoria, far sperare, e promettere un' Assemblea degli Stati del Regno; cosa, che restò senza esecuzione; ed un dotto Autore, e un buon Francese applicò a quest' occasione quell'avvertimento vigoroso, che Giamgiovenale Orsini Arcivescovo di Rems, e Autore dell' Istoria di Carlo VI. diede a Carlo VII. suo figliuolo. *Mi è stato riferito, che v' ha nel vostro Consiglio uno, che alla vostra presenza disse in proposito di levar danaro dal Popolo, di cui si allegava la povertà:* che il Popolo sempre grida, e si lamenta, e sempre paga, *cosa che fu mal detta alla vostra presenza; imperocchè sono parole, che non s'accordano colla pietà, e compassione del Popolo, nè convengono a voi, che siete Re Cristianissimo*.

Esame de' motivi, che v indussero la Corte di Francia.

E' stato osservato, che la necessità d'imporre la Capitazione ha fatto tenere il medesimo linguaggio, che se fosse stata preceduta dall'acconsentimento volontario degli Stati del Regno, perchè se ne aveva bisogno per l'esecuzione. Resta ora da osservare intorno a'motivi di questa necessità, che per giustificarli, convenne valersi del linguaggio, e delle ragioni degli Alleati. Non si

1695 si diceva, che la Francia aveva dichiarata la guerra, quantunque ne fosse testimonio tutto il Mondo; ma che gli Alleati si collegarono per invidia, per fargliela fare ingiustamente. Dicevasi, ch' ella non aveva pensato, che a mettersi in stato di rispignere i loro sforzi colla speranza d' una prossima pace, non ostante i vantaggi, che aveva riportati d'anno in anno; mentre essi tanto è lontano, che fossero tocchi dalla miseria de' Popoli, che anzi amavano d'antepporre la continuazione della guerra, e pareva eziandio, che cavassero vantaggio dalla sua inclinazione per la pace. Finalmente era sì grande la loro ostinazione, che per liberarneli, bisognò, che costasse alla Francia una Capitazione Generale, e si pubblicò innanzi tratto, che durerebbe tanto tempo, quanto la loro necessità. Quest' era un fare senza pensarvi, l' Apologia degli Alleati. Imperocchè il Fatto, di cui si trattava, era sì noto, e sì pubblico, che nessuno poteva ingannarvisi. Ciascheduno sa, che non si contendeva allora de' Limiti della Francia, nè del suo Dominio; Non si domandava, se non, che li godesse in pace, e vi lasciasse i suoi Vicini; rimettendo le Barriere, che aveva rotte, e la sicurezza comune talmente scossa. Ma la disgrazia è, ch'ella credeva, che vi andasse della sua gloria in questo ristabilimento, e sopra di ciò si trattavano gli Alleati da ciechi, e da insensibili, perchè erano troppo perspicaci, e troppo saldi, per dare nello scoglio d'una falsa pace. Furono tassati d' ostinazione, perchè amavano meglio di ridurre la Francia ad una Capitazione, che di lasciar, che stendesse la sua Potenza sopra di loro medesimi, mettendoli nel numero de' Paesi conquistati. Non si temette di dire, che la vera Gloria de' Re va sempre unita colla Giustizia.

Riflessioni de' Francesi intorno a questa direzione.

Dovrei trascriver qui la Dichiarazione del Re per l' instituzione di questa Capitazione, ma oltre che è lunghissima, e perciò sarebbe forse nojosa, ho fatta vedere l' intenzione, che vi regna per tutto in ciò, che ho riferito un momento fa. E' meglio far parte a' Lettori d'alcune Osservazioni fatte in quel tempo da' Francesi pure in questo proposito. Le une riguardano l'interesse della Corte, e le altre quello del pubblico in quest' affare.

Circa l'interesse della Corte.

I. Le Lettere Circolari, dicevasi, dilucidano il primo punto. Le rendite del Re non sono bastanti per continuare una guerra così pesante come questa. Ciò l'ha obbligato a proccurare molti mezzi straordinarj per sostenerne la spesa. Questi mezzi, ch'è stato necessario rinnovare ogni anno, non sono meno penosi al mini-

Miniſtero, che gravoſi al Pubblico, o a' Particolari, ſopra i quali queſti nuovi aggravj ſono impoſti. S'è dunque conchiuſo, che biſognava trovare un mezzo, che metteſſe il Re in ſtato di non eſſere obbligato nel tempo della guerra a proccurarne continuamente di nuovi. Si pretende d'averlo trovato colla Capitazione perchè non eſendone eſſente alcuno, tutti quelli, che per la loro qualità, o per la loro diſtinzione non hanno contribuito ſin ora, ſi troveranno obbligati a contribuire nel progreſſo; in maniera che non imponendo, che Taſſe moderate tanto ſopra il Regno, quanto ſopra i Paeſi conquiſtati, non ſi laſcierà di trarne de' fondi ſufficienti ogni anno per la continuazione della guerra, coſa, che farà vedere agli Alleati, che ſi ha il modo di ſoſtenerla più lungamente di quello, che hanno creduto, e per conſeguenza di diſingannarli della ſperanza d'una reſtituzione, come la pretendono.

1695

Queſte ſono le ragioni, che ſi pubblicavano. Ve n'erano delle altre, che non ſi dicevano, e che naſcono dalla coſa medeſima. L'enumerazione di tutti i Sudditi è un buon mezzo per ſcoprire il forte, e'l debole del Reno. Queſta impoſizione farà acquiſtare al Re un nuovo diritto ſopra i loro beni, e ſopra le loro perſone, poichè neſſuno ne ſarà eſente, ſe non quelli, che ſono in ſtato di guadagnarſi il vitto, o che ſono in una ecceſſiva povertà. Queſto mezzo una volta ſtabilito è un fondamento d'ajuto aperto per l'avvenire, per continuare la guerra, o per liquidarſi in tempo di pace, ed eziandio per raddoppiare nel progreſſo le rendite della Corona, perpetuando queſta Taſſa nuova, ed univerſale, ad eſempio del progreſſo, e dell'accreſcimento dell'antica.

II. Si oſſervò ſul ſecondo punto; Che ſe ſi trattaſſe in queſta guerra di diffendere i Limiti del Regno contra l'invaſione de' ſuoi Nemici, l'intereſſe de' Popoli ſi troverebbe il medeſimo, che quello della Corte, e non ſi potrebbe fare troppo sforzo per concorrere a' biſogni premuroſi d'una comune difeſa, ma che per buona ſorte non ſi era ſe non nel caſo di ſapere, ſe ſi reſtituirebbe più o meno, e però per diſgrazia ſi aveva fatta una ſpeſa più eccedente per attaccar gli Alleati, di quella, che ſi avrebbe fatta ſe foſſe ſtato ſemplicemente neceſſario difenderſi contro di loro: che in ciò l'intereſſe de' Popoli non era più lo ſteſſo, che quello della Corte; perchè le Conquiſte gli opprimevano in vece di ſollevarli. E' coſa grata il poter contribuire alla proſperità delle armi, onde ſi raccoglie il frutto; ma è un infelice vantaggio l'impoverirſi rendendo grande lo Stato. Onde le ragioni allegate per la

Circa il ben Pubblico.

1695 Capitazione erano le medesime, che la facevano temere pel ben pubblico. Dalla sua istituzione nascevano le conseguenze della preferenza sopra tutti i beni de' Sudditi, come per Danari Regj, e privilegiati, la facilità d'accrescerla in caso di bisogno, e la difficoltà d'abolirla, quando fosse instituita. Nel tempo del Re Carlo VII. le Tasse non furono portate, che ad un milione, e ottocento mila franchi per la paga della Milizia. Il Re Luigi XI. suo Figliuolo le accrebbe fino a quattro milioni settecento mila franchi, e grande n'era allora il lamento. Gli Stati di Turs, che si tennero dopo la sua morte nel 1483. ebbero discaro, che si facessero delle leve senza il consenso de' tre Stati del Regno, e diedero al Re Carlo VIII. la somma di due milioni cinquecento mila franchi, che domandava. E pure, che tempo era quello in comparazione di questo, di cui parlo, in cui cento venti milioni di rendita non bastavano per fare la guerra, ed in cui dopo quattrocento milioni fatti per mezzi straordinarj in sei anni, è stato necessario mettere una Tassa universale sopra tutti i Sudditi? Se la possono sopportare, dicevasi, avrà ella altro destino, che le imposizioni precedenti? e se non possono il più, o 'l meno d' una restituzione merita egli, che si mettano i Popoli a questa pruova?

Non dirò niente di più di que' mezzi, che il Re adoprò per obbligare il suo Popolo a somministrare alle spese della guerra. Nè pure parlerò degl' impegni a quali si ebbe ricorso per aver de' Soldati. Basta osservare, che se l'una, e l'altra di queste strade fa conoscere da una parte quanto la Francia era stenuata d' Uomini, e di danaro, mostrano abbastanza dall' altra il poco fondamento, che v'era a fare sopra Eserciti ingrossati di simili Truppe. La debolezza del Regno di dentro era come una sicurezza del cattivo successo delle sue operazioni di fuori. L' avvenimento di questa Campagna ne sarà una pruova sufficiente.

Assedio di Namur intrapreso dal Re Guglielmo.

Il Re Guglielmo formò nel principio della Campagna un disegno, il quale fu senza contraddizione il più glorioso del suo Regno. Fu quello d'assediar Namur, Piazza, che i Francesi credevano insuperabile per li lavori considerabili, che vi avevano fatti. Per giugnervi, ed ingannare il Duca di Villeroi, divise il suo Esercito in molti Corpi. Quello, a cui egli doveva comandare, era composto di settanta Battaglioni, e d'ottanta Squadroni, ed aveva il suo luogo di raunanza dalla parte di Deinsa. Il secondo, che doveva operare sotto gli ordini del Duca id

Ba-

di Baviera, era di trenta Squadroni, e doveva trovarsi verso Dendermonda. Il terzo sotto il General Ellemberg aveva venti Battaglioni, e dieci Squadroni presso a Dismuda; e'l quarto finalmente era composto di venticinque Battaglioni diretti dal Baron d'Eiden, il quale aveva preso posto presso alla Meaigna fra Bref, e Falais. Il Re d'Inghilterra cominciò subito con una mossa, che fece fare al suo Esercito verso il Forte di Knoque, come se avesse avuto disegno d'attaccarlo. Il Maresciallo di Villeroi rinchiuso nelle sue Linee credette di non aver niente a temere, poichè in vece di marciare verso di lui, si perdeva il tempo in un assedio di sì picciola importanza. Intanto il Re Guglielmo approfittandosi del suo errore, diede ordine d'investir Namur, e marciò con diligenza verso questa Piazza, risolto di farne l'assedio. Al suo arrivo fece fare il disegno del terreno, che dovevano occupare i differenti Corpi del suo Esercito. Quello, a cui egli comandava si pose dalla Sambra sino alla Mosa. Quello di S. A. Elettorale di Baviera prese posto fra questi due Fiumi, e'l Baron d'Eiden, che aveva la direzione delle Truppe di Brandemburgo si alloggiò dalla parte di Condros.

1695

Il Maresciallo di Villeroi ingannato nelle sue conghietture, persuase il Maresciallo di Bufflers ad introdursi nella Piazza con un grosso Staccamento; cosa, ch'egli eseguì senza molta fatica. Prese con esso lui sette Reggimenti di Dragoni, molti Volontarj de' Cannonieri, de' Minatori con Megrignì Ingegnere Generale, e passò dalla parte di Condros, quando i Nemici s'avanzavano per chiuderne i passaggi. Entrato, che fu questo soccorso nella Città, il Maresciallo fece la rassegna del suo presidio, che trovò forte di sedici mila Uomini. Ciò unito alla forza della Piazza, che passava per insuperabile, gli fece concepire la speranza di fare una sì bella resistenza, che il Re d'Inghilterra, diceva egli, si pentirebbe d'averne intrapreso l'assedio. Un Esercito per presidio, la presenza d'un Maresciallo di Francia per comandargli, ed animarlo, cento mila Uomini, che aveva il Duca di Villeroi, per sostenerlo, e cento mila, che dovevano assaltare, diretti da un Re, e da un Elettore, l'uno, e l'altro gran Capitani, tutto ciò apparecchiava uno spettacolo il più strepitoso, che si fosse ancora veduto, dappoichè si faceva la guerra. Il Re d'Inghilterra fatte tirare le sue Linee di Circonvallazione, fece aprire la Trincea a dì 13. Luglio in tre siti sopra la parte alta di Buge.

Il Maresciallo di Bufflers s'introduce nella Piazza per difenderla.

Il Maresciallo di Villeroi, che non aveva potuto parare que-

Digitized by Google

1695 Il Maresciallo di Villeroi perde l'occasione di battere il Principe di Vaudemont.

sto colpo, risolvette d'uscire dalle sue Linee, e d'attaccare il Principe di Vaudemont, che il Re d'Inghilterra aveva lasciato con un Corpo di 25. in 30. mila Uomini per osservare gli andamenti de' Francesi. Questo progetto avrebbe salvato Namur, se fosse stato eseguito con buon successo: Ma il Maresciallo di Villeroi, per aver voluto prendere troppe cautele, fece una cosa imprudente, che diede il tempo al Principe di Vaudemont di fare la più gloriosa ritirata, di cui sia stato mai inteso parlare. Essendosi unita al Maresciallo la Cavalleria dell' Esercito della Mosa, egli partì dal Campo di Pottes a dì 12. Luglio verso le dieci ore della sera, passò la Schelda, e 'l giorno appresso la Lis. Fu raggiunto allora dall'Artiglieria, e dalla maggior parte della Fanteria delle Linee d'Ipri, che gli fu condotta da' Conti di Montal, e della Motta. Houdancurt, continuata la sua marcia, arrivò alle nove ore della mattina al Fiume Mandel, di cui occupò i passaggi, e fece attaccar subito i Castelli d'Ingelmunster, di Meulebeek, e di Marckeghem. Furono sforzati in poco tempo, e le Truppe, che li custodiva in numero di seicento Uomini, prese a discrezione. Marciò poscia verso l'Esercito del Principe di Vaudemont, ed arrivò sopra una parte alta dirimpetto al Villaggio di Deterghem.

Gloriosa ritirata di questo.

La grande superiorità dell' Esercito Francese su quello degli Alleati dava motivo al Maresciallo di non assalirli. N'ebbe alla prima il pensiero, e s'avanzò a quest'oggetto colla Cavalleria, alla quale comandava il Duca d'Umena. Ma questo Principe in vece di porsi sul fatto in positura d'operare, giusta l'ordine, che gli aveva dato il Generale, gli fece far riflessione sul poco di giorno, che restava, e l'impegnò a rimetter l'assalto il giorno appresso. Così trascurando egli una delle massime principali della guerra, ch'è di non dare il tempo al suo Nemico di riaversi, lasciò al Principe di Vaudemont quello di far andar a male il suo disegno. Questo Principe sorpreso subito dal vedersi addosso l'Esercito Francese, di cui aveva ignorata la marcia, e conoscendo il pericolo, in cui si trovava d'essere affatto sconfitto sloggiò, subito dal Villaggio di Denterghem, lasciandovi nondimeno un Corpo considerabile, meno per difendervisi, che per non far conoscere niente del suo timore, ma ritornato in se stesso, perchè non vide far alcuna mossa a' Francesi, si dispose a cavarsi dal pericolo col favor della notte. Subito, ch'ella fu giunta fece uscir le sue Truppe dal Villaggio, e fatta sfilare indi a poco la sua Fanteria per di dietro coll' Artiglieria, e col Bagaglio, seguì egli

la

Digitized by Google

la mattina col rimanente dell'Esercito, prendendo la strada di Gant. Lasciò nondimeno alcune Truppe, le quali dopo aver fatta vista d'occuparsi nel trinceare la Fronte del loro Campo, per coprire la sua ritirata, si posero pure in marcia indi a qualche tempo. 1695

Sorpresa del Maresciallo di Villeroi quando se ne accorse. Il Re glie ne mostra il suo disgusto.

Il Maresciallo di Villeroi avanzatosi allo spuntare del giorno, per riconoscere la disposizione degli Alleati, che credeva ancora nel loro Campo, e vedendo la mossa delle loro ultime Truppe, fece avanzare le sue, e s' impadronì di Denterghem. Intese allora con rincrescimento insieme, e con sorpresa la ritirata del Principe di Vaudemont, al quale diede dietro a briglia sciolta, ma inutilmente. Non potè raggiugnere che due Reggimenti, i quali avendo fatto alto, furono sagrificati alla salute del loro Esercito. Il Re ebbe un tal disgusto, che si avesse perduta l'occasione di battere il Principe di Vaudemont, che ne accennò il suo risentimento in una Lettera, che scrisse al Maresciallo di Villeroi. Questo Generale diede la colpa al Duca d'Umena, il quale ne imputò dal suo canto il Maresciallo, cosa, che cagionò una gran dissensione alla Corte, dove i sentimenti furono divisi secondo la preoccupazione, e gl' interessi di ciascheduno. Il Re però da Principe giusto discolpò il suo Generale, e dissimulò con un sentimento di tenerezza l'errore, che si attribuiva al Duca d' Umena suo figliuolo naturale.

Continuazione dell' assedio di Namur.

Il Re d' Inghilterra fuori d' inquietudine dalla parte del Principe di Vaudemont, s'inoltrò co' Lavori contra Namur con molto vigore, e buon successo. Le frequenti sortite degli Assediati furono subito rispinte con perdita. Questo Principe fece attaccare la notte de' 17. un Forte presso alla Porta di S. Niccolò, dove le Truppe Inglesi, ed Olandesi animate dalla sua presenza, e da quella del Duca di Baviera, si portarono con molto valore. Ritornarono più volte all' assalto con tanta risoluzione, che questo Posto fu preso con altri due, non ostante la resistenza d'otto Battaglioni, e d'un grosso Staccamento di Dragoni, che lo difendevano. Furono incalzati dagli Assedianti fino alla Contrascarpa, e quasi tutti tagliati a pezzi, malgrado le mine, che fecero giuocare. Questo vantaggio fu seguito dalla presa d'un Bastione, le cui Truppe, ch'erano dentro si rendettero a discrezione.

I Francesi perdono l' occasione intorno a Nieuport, e prendono Dismuda, e Deinsa.

Mentre succedevano queste cose sotto Namur, il Maresciallo di Villeroi, e 'l Principe di Contì s'avanzarono verso Nieuport col disegno d'attaccarlo; ma il Principe di Vaudemont, che s'era ritirato sotto il Cannone di Gant, avendo distaccato il Luogotenente Bellasis, e 'l Marchese di Miremont General Maggiore

con

1695 con una porzione di Fanteria, e dodici pezzi di Cannone, che, furono seguiti il giorno appresso da un egual numero dall'uno i e dall'altro, e da trentatre Squadroni di Dragoni sotto gli ordin del Duca di Virtemberg, ruppero le misure de' Francesi, e gli obbligarono a ritirarsi. Questi marciarono poscia contra Dismuda, la quale si rendette dopo due giorni d'assalto al Conte di Montal quantunque difesa da otto Reggimenti di Fanteria, ed uno di Dragoni, che furono fatti prigioni. Il general Maggior Ellemberg che comandava in questa Piazza fu perciò decapitato indi a qualche tempo. Deinsa ebbe poscia la medesima sorte, essendosi il Brigadiere Offarel renduto a discrezione col suo presidio, senza quasi alcuna resistenza. Ne fu egli pure punito nel progresso, essendo stato condannato a una perpetua prigione.

Resa della Città di Namur.

Il Re d'Inghilterra in questo tempo, continuando sempre più gli assalti sotto Namur col medesimo vigore, s'impadronì della parte anteriore alla strada coperta presso alla Porta di S. Nicolò, e fece alloggiar la sua Gente sulla Contrascarpa. Si disponeva a dare un assalto generale, se il Marescíallo di Bufflers, e 'l Conte di Ghiffard Governatore della Piazza avessero ardito di sostenerlo. Vi fu in questo proposito qualche contesa fra questi due Generali. Il Marescíallo era di parere d'arrischiare, e di non parlar di capitolare, che negli estremi, fidandosi sulla bravura de' Dragoni, che aveva fatti entrare nella Piazza. Ma siccome gl' Inglesi non cedevano in niente a queste Truppe Francesi, e montavano all'assalto con una intrepidezza incomparabile, così il Conte di Ghiscard giudicò, che bisognasse rendere la Città. Si presentò egli a quest' oggetto sulla breccia, e fu sottoscritta la Capitolazione il giorno seguente dal Duca di Baviera, di consenso del Re d'Inghilterra, che i Francesi non volevano riconoscere. Indi a due giorni il Conte di Brual entrò in Namur, e ne fece occupare tutti i posti.

Assalto del Castello.

Non restava agli Alleati, se non d'essere Padroni del Castello, per rendere perfetta la loro Conquista. Il Marescíallo di Bufflers, e 'l Conte di Ghiscard vi entrarono col rimanente delle loro Truppe per proccurar di difenderlo; ma gli sforzi, che per ciò fecero, non poterono impedire a questa importante Fortezza di cadere altresì nelle mani de' Vincitori. Ella fu battuta dal fuoco continuo di cento sessanta pezzi di Cannone, e di cinquantacinque Mortaj col parere del Baron di Cocorn Ingegner Generale, colla mira di schivar le lunghezze, e la perdita de' Soldati inevitabili in un così difficile assalto.

Intan-

Digitized by Google

Intanto il Re di Francia volendo arrischiar tutto per far levar l'assedio agli Alleati, diede ordine al Maresciallo di Villeroi di bombardar Brusselles. La sua mira era d' obbligare il Re a tralasciar l'assalto del Castello di Namur, per venire in soccorso di questa Città, e di dar campo con ciò al Maresciallo di Villeroi d'introdursi fra Namur, e l'Esercito degli Alleati, per soccorrere la Piazza assediata. Ma il Principe di Vaudemont, il quale conobbe alla mossa dell'Esercito Francese, ch' egli la voleva con Brusselles, vi s'introdusse dentro opportunamente. Il Duca di Baviera vi arrivò pure indi a pochi giorni, e fece occupare colla sua Fanteria i luoghi alti de' contorni, per mezzo de' quali comunicava co' Corpi posti a Vaterloo, sotto gli ordini de' Conti d'Atlona, e di Nassau, che vi aveva spediti il Re d'Inghilterra. Guernì le Fortificazioni esteriori di molti Battaglioni per assicurar la Città, e dilatò la sua Cavalleria, e i suoi Dragoni lungo il Canale, per impedirne a' Francesi l'accesso, e'l passaggio.

1695 Brusselles bombardata da' Francesi.

Il Maresciallo di Villeroì venuto poscia a presentarsi sotto Brusselles, scrisse al Principe di Berg che n'era Governatore, che il Re, suo Signore gli aveva ordinato di bombardarla in rappresaglia che il Re Guglielmo faceva il medesimo trattamento alle Città Marittime; soggiugnendo, che se gli Alleati volessero astenersene, i Francesi praticherebbono lo stesso verso le loro Piazze. Siccome questo Governatore non poteva far niente di sua volontà, così domandò ventiquattr'ore, per dar risposta, affin di darne avviso al Re d' Inghilterra. Ma il General Francese, senza voler aspettarla, cominciò verso sera a gettar delle bombe con venticinque Mortaj, e fece tirare delle palle infocate da diciotto pezzi di Cannone, che appiccarono il fuoco in molti siti della Città. Continuò tutta la notte, il giorno appresso, e la notte seguente: finalmente verso il meriggio el terzo giorno fece cessar di tirare, e ritirò i suoi Mortaj, e'l suo Cannone, dopo aver ridotti in cenere molti bei Palazzi, la Casa pubblica, trattane la Torre, la maggior parte de' pubblici Edifizj, due mila cinquecento Case, e dodici Chiese, o Monasterj.

Gran danno cagionato a questa Città.

Questo passo, che fu il contrassegno evidente, e l'effetto della disperazione, in cui era la Corte di non poter impedire la presa del Castello di Namur, era stato preceduto da un Manifesto, che scopre qual era l'intenzione di S. M. portandosi ad un'azione di questa natura. Se ne può giudicare dalla maniera con cui era conceputo.

Il Re fa pubblicare un Manifesto in questo proposito.

Sono

1695 Manifesto della Francia in proposito del bombardamento di Brusselles.

Sono due anni, che gli Alleati fanno consistere la loro maggior gloria nel bombardare le Città marittime di Francia, e nel desolare co' loro continui incendj Abitanti poveri, che non hanno alcuna parte nella guerra, se non co' desiderj di vederla finire. Qualunque facilità però, che il Re abbia avuto di portare nelle Città principali de' suoi Nemici danni maggiori di quelli, che hanno ricevuti i suoi Sudditi, egli aveva sempre creduto, che gli Alleati, facendo delle serie riflessioni sopra tutto ciò, che il loro Paese potrebbe soffrire dal suo giusto risentimento, porrebbono da loro medesimi fine a questa maniera di fare la guerra. Ma siccome la troppo grande ripugnanza, che S. M. ha mostrato ad usar rappresaglie, ha fatto credere a Nemici di poter impunemente tentare d' appiccare il fuoco in tutte le Città di Francia situate presso al mare, così s' è veduta finalmente sforzata a far sentire alla Città di Brusselles, come alla Capitale de' Paesi bassi gli effetti scambievoli di simili atti d' ostilità; offerendo nondimeno, come ha fatto, di farli cessare, subito che gli Alleati volessero convenirne; in maniera che, se la detta Città di Brusselles, e tutte quelle de' Nemici, che potranno essere in avvenire esposte a simili rappresaglie, vi troveranno la loro inevitabile rovina, non dovranno attribuirlo, che al poco conto, che i Capi della Lega fanno della conservazione de' Popoli, che loro sono sottomessi; ed in vece di dare degli elogj, come pel corso di due anni fanno, a' continui bombardamenti, che le loro Flotte hanno esercitate sulle coste di Francia, avranno più ragione di trattare la continuazione di queste grandi azioni, da barbara vendetta, che di qualificare con questi termini, come hanno fatto, ciò, che le armi di S. M. hanno eseguito contra la Città di Brusselles, alla presenza d'un grande Esercito, che avrebbe potuto preservare questa Città dall' incendio, se avesse voluto dar battaglia a quello di Francia, che ne cercava l' occasione.

Qual fu il disegno de' Francesi nel bombardamento di Brussel es.

Questo Manifesto prova evidentemente, come ho detto, qual fu l' intenzione de' Francesi nel bombardamento di Brusselles. Qualunque desolazione avessero portata in questa Città, e per inestimabile, che fosse il danno, che vi avevano fatto, non erano contenti, che si avesse loro lasciata eseguire questa Spedizione. Il loro disegno era di tirare a battaglia l' Esercito degli Alleati, che si trovava inferiore al loro, o d' obbligare il Re d' Inghilterra, e 'l Duca di Baviera ad abbandonare l' assedio di Namur. Ma non era nè interesse degli Alleati l' andar ad arrischiare una Battaglia, con un Esercito inferiore quasi della metà a quello de' Francesi, nè

loro

loro gloria l'abbandonare l'assedio d'una Piazza, che avevano cominciato con così buon successo. Comunque sia; questo bombardamento, il quale fu per lo meno così pregiudiziale a' Francesi, come agli Alleati, non servì, che a rendere i Francesi più odiosi, che che potesse fare il Re per giustificarsi nel Manifesto, che abbiamo letto.

1695

L'Elettore di Baviera fa chiamare alla resa il Castello di Namur.

Il Castello di Namur provò il contraccambio del bombardamento di Brusselles, da cinque nuove Batterie, che il Re d'Inghilterra fece piantare per distruggere tutti i principali Lavori in una volta giusta il sentimento di Coeorn. Il fuoco ne fu sì terribile, che li demolì interamente; cosa, che fu seguita da un assalto de' più caldi, che fossero mai stati veduti. Avendo quel giorno le Batterie degli Assedianti battute le breccie dallo spuntare del giorno fino ad undici ore della mattina, si fece chiamare alla resa la Piazza da parte del Duca di Baviera. Il Conte d'Orno s'avanzò con Milord Portland, cessate, che furono le Batterie, e chiese a parlare al Conte di Ghiscard, o a qualche altro Generale. Sopra di che essendosi lasciati vedere il Conte di Laumont, co' Marchesi di Gramont, e di Santa Ermina, il Conte d'Orno disse loro, che aveva commessione da parte dell' Elettor di Baviera di far sapere al Conte di Ghiscard, che il Maresciallo di Villeroi era impotente a dar soccorso agli Assediati, e che siccome S. A. E. desiderava di risparmiare il sangue di tanta brava gente dall'una, e dall' altra parte, così ella gli faceva chiedere, se voleva rendersi a condizioni onorevoli, ma che non gli dava, che un quarto d'ora, per risolversi. Non avendo gli Assediati risposto in questo termine, il Conte d'Orno, e Milord Portland si ritirarono.

Le Batterie ricominciano a tirare.

Le Batterie ricominciarono subito a battere le Breccie fino ad un ora, e mezza, che cominciò l'assalto. Ne fu dato il segno con un Barile di polvere, a cui si appiccò il fuoco, affinchè tutti i Quartieri potessero scoprirlo. In questo mentre Milord Cutz marciò con un Corpo di Truppe verso il Forte di Terranuova, il Conte Rivera Bavarese uscì con tre mila Uomini dalla Trincea della prima linea, ed attaccò le Breccie del Forte di Coeorn. Il General Maggior della Cava assalì il medesimo Forte per la fronte con due mila Brandemburghesi, e'l General Maggior Swerin ebbe l'attacco della Cassota con due mila Uomini. Oltre gli assalti di questi quattro Generali Maggiori, fu comandato ad un Colonnello di tenersi con cinquecento Uomini nel fondo fra'l Forte di Coeorn, e quello di Terra-

1695 nuova, affin d'opporsi alle sortite che gli Assediati potevano fare da quella parte. Fu ordinato a trecento Granatieri Inglesi di montare i primi alla breccia del nuovo Castello, o Forte di Terranuova; cosa che fecero con tanto ardore, che vi arrivarono innanzi il Corpo, che doveva sostenerli, e la maggior parte montarono eziandio in cima alla breccia. Quelli, ch' erano nel fondo operarono col medesimo vigore; ma avanzatisi troppo, furono rispinti da quelli, che difendevano il Forte di Coeorn, ed incontratisi cogl' Inglesi, che andavano alla breccia, per sostenere i Granatieri, vi fu qualche confusione, la quale impedì, che quest' assalto non ebbe tutto il buon successo, che se ne sperava. I Granatieri vedendosi esposti ad un gran fuoco, senza speranza d'esser soccorsi furono costretti a ritirarsi con perdita. Il Conte di Rivera non riuscì meglio dalla sua parte; imperocchè in vece di assaltare alla sinistra della Piattaforma, avendolo fatto alla destra, verso la Strada coperta, ch'era ben palificata, e ben custodita, e volendola sforzare, si trovò esposto ad un doppio fuoco, che non potè sostenere. Vi fu ammazzato colla maggior parte di quelli, che l'avevano seguito.

Fiero assalto dato ad uno de'Forti del Castello.

Intanto gl' Inglesi, ch'erano stati rispinti a Terranuova, animati da Milord Cutz quantunque ferito, si unirono al General della Cava, il quale attaccava la Strada coperta del Forte di Coeorn, ed avendo tutti insieme assaltati i Francesi li scacciarono sì di là, come dalla Piazza d'armi, e dalla Contraguardia, e gli obbligarono a ritirarsi in disordine per le Breccie nel Forte. Il General Svvetin non ebbe men buon successo all'assalto della Cassota; imperocchè avendo marciato col suo Staccamento dirittamente alla Strada coperta, ne scacciò gli Assediati, fece de' grandi Alloggiamenti sugli Angoli principali, e s' impadronì di tutte le strade. Quest'assalto durò cinque ore, e costò quasi due mila Uomini agli Alleati.

Mossa de' due Eserciti. Disgrazia sofferta da' Francesi.

Mentre ciò succedeva sotto il Castello di Namur, il Maresciallo di Villeroi non avendo ricavato alcun frutto dal bombardamento di Brusselles, si portò nella pianura di Fleuro, dove formato un Esercito di cento mila Uomini, e fatti distribuire de' viveri a' Soldati per dodici giorni, s'avanzò sulle rive della Meaigna, che si accinse di passare; ma incontrò tanta difficoltà nell'esecuzione di questo disegno, per la disposizione, in cui trovò l'Esercito degli Alleati, che comprese di non potere, senza arrischiare d'esser battuto, attaccare i Posti, e le strade, ch'egli occupava; cosa, che gli fece prendere il partito di ritirarsi, dopo aver

fatto

fatto sapere al Marescialo di Bufflers, che non v'era soccorso a sperare per lui. Fece però fare ancora una mossa al suo Esercito, che schierò in Battaglia presso al bosco di S. Dionisio, ed andò a riconoscere il terreno con mille Granatieri, un Corpo di Cavalleria, ed i suoi principali Uffiziali; ma trovati i passaggi chiusi da' Ripari guerniti di Cannoni, e per altro impraticabili per alcuni luoghi stretti, acque, e paludi, fece la risoluzione d' avanzarsi a Pervis avendo dinanzi a lui la Meaigna. Il Re d' Inghilterra, che l'osservava con attenzione, penetrato, ch' ebbe il suo disegno, andò a campeggiare ad Ostin fra S. Dionisio, e la Meaigna, risolto d'aspettarlo. Il Maresciallo Francese non volle andare verso di lui; fece però un tentativo, affinchè non si potesse dire, ch'egli fosse stato semplice spettatore della presa di Namur. Diede ordine a quaranta Squadroni, che passassero la Meaigna, per assalirne trenta degli Alleati diretti dal Marchese della Foresta, che s'era avanzato per riconoscere l'Esercito Francese. Ma il Marchese con stratagemma tirò in una imboscata i Francesi, i quali furono investiti con tanta violenza, che furono costretti a ritirarsi con qualche perdita.

1695

Il Re d'Inghilterra risolvette in questo mentre di dare un secondo assalto generale al Castello di Namur, dopo aver perfezionati gli alloggiamenti, che aveva fatti nelle Strade coperte; ma gli Assediati non giudicando a proposito d'aspettarlo, chiesero a capitolare intorno al Forte di Cocorn il primo di Settembre. Il Duca di Baviera rispose, che non v'era Capitolazione a fare, che intorno al tutto; sopra di che il Conte di Ghiscard si lasciò vedere, e rappresentò, che toccava al Maresciallo di Bufflers capitolare intorno al Castello. Venuta finalmente la risposta di questo Generale, si diedero gli Ostaggi dall' una, e dall'altra parte, e 'l giorno appresso fu sottoscritta la Capitolazione.

Il Castello di Namur si rende ue capitolazio ne.

La conquista di Namur fatta dagl' Alleati, non poteva se non sconcertare il Re Cristianissimo, il quale aveva trionfato della presa di questa Piazza con gran giubilo. Basta leggere la Lettera, ch'egli scrisse nel 1692. all'Arcivescovo di Parigi per far cantare il *Tedeum* dopo questa grande conquista. Siccome ella non è lunga, così mi si perdonerà, che io qui la riferisca.

Lettera del Re scritta nel 1692. al defunto Arcivescovo di Parigi intorno alla presa di Namur.

I miei Nemici, dice il Re, *s'erano persuasi, che avendo raunate tutte le loro forze ne' Paesi bassi, fermerebbono il corso delle mie conquiste; io non ho però lasciato d'intraprendere in persona l'assedio della Città, e del Castello di Namur, onde credevano la presa impossibile. Vi sono accorsi in numero di più di cen-*

1695 *to mila Uomini, per obbligarmi a levarne l'assedio, ma si sono contentati d' esserne gli Spettatori per tre Settimane, e d' assistere alla resa della Piazza, che ho affatto sottomessa a dì 30. del mese passato dopo trenta giorni di trincea aperta. Se qualche cosa mi lusinga in una conquista così importante è molto meno la gloria, che la segue, o l'ingrandimento de' miei Stati, che la speranza, ch' ella mi dà, che i miei Nemici, stanchi dalle loro perdite, sottoscriveranno finalmente le offerte, che fo loro da molto tempo, di finire la guerra. Questa speranza pure è quella, che mi obbliga particolarmente a raddoppiare verso il Cielo i miei ringraziamenti, ed a protestare nel medesimo tempo dinanzi a quello, che conosce i sentimenti del mio cuore, che io non ho desiderio più ardente, che di dare il modo a tutti i miei Sudditi, di glorificarlo in pace ec.*

L' Autore d' una Memoria, che uscì qualche tempo dopo le operazioni di questa Campagna, e che fa l'opposizione di quella del 1692. a questa, non mancò d'allegare questa Lettera, ch' era allora una composizione assai insultante circa i Francesi. In fatti basta esaminarne tutti i periodi, e pesarne esattamente tutte le espressioni.

Il Maresciallo di Bufflers è arrestato uscendo da Namur, e perchè.

Tre giorni dopo la Capitolazione di Namur, il Castello fu dato in podestà degli Alleati, e 'l presidio, ridotto a quattro mila cinquecento Uomini, de' diciassette mila, ond'era composto nel principio dell' assedio, uscì per la breccia con tutti i contrassegni d' onore, e passò per mezzo ad una parte dell' Esercito degli Alleati schierato in Battaglia. In questo tempo Dickvelt Deputato degli Stati Generali s' accostò al Maresciallo di Bufflers, ch' era alla fronte de' Dragoni, e lo pregò ad uscir dalle file, sotto pretesto, che aveva delle cose particolari a comunicargli. Il Maresciallo rispose subito, che non v'era alcuno di sospetto presso di lui, e che poteva dir tutto. Credette poscia, che Dickvelt volesse fargli delle proposizioni di pace, ma restò molto sorpreso, quando gli disse, che il Re d' Inghilterra lo faceva arrestare. Molti Uffiziali Francesi cominciarono allora a raunarsi intorno al loro Generale, ma Etang Luogotenente del Corpo di Guardia del Re d' Inghilterra accostatosegli, gli disse il medesimo, soggiugnendo, che aveva ordine di ricondurlo nella Città, e poscia a Mastricht. Il Maresciallo disse allora con collera a Dickvelt, ch' era sorpreso nel vedersi arrestato in pregiudizio della Capitolazione, che non aveva violata. Ottenne però la licenza di spedire alcuno all' Elettor di Baviera, per portargli i suoi lamenti del trattamento, che

gli

Digitized by Google

gli si faceva, ed attestargli, che il Re suo Signore non mancherebbe di vendicarsene. Il Duca di Baviera disse all'Uffiziale Francese, che gli fu spedito, che aveva rincrescimento di ciò, ch'era succeduto al Maresciallo; che non aveva potuto impedirlo per le ragioni, che il Re d'Inghilterra, e tutti i Principi Alleati avevano di praticar così, per opporsi alle perpetue violazioni, che i Francesi facevano a' Cartelli, e alle Capitolazioni; cosa, ch'era contra l'uso della guerra, e che il Maresciallo saprebbe le ragioni del modo di procedere, che si teneva verso di lui. In questo tempo il Maresciallo impaziente di sapere il motivo della sua ritenzione, lo chiese a Dickvelt, il quale gli fece sapere, ch'era a cagione delle violazioni fatte alle Capitolazioni di Dismuda, e di Deinsa, quando i presidj di queste due Piazze si rendettero prigioni. Ne' primi articoli questi presidj dovevano esser trattati giusta il Cartello fatto nel principio della guerra, cioè, che indi a quindici giorni dovessero essere cambiati, o riscattati; cosa che il Re di Francia non aveva fatto, non ostante le rimostranze degli Alleati. Nel decimo articolo i Reggimenti, che componevano questi presidj non potevano esser separati, che proporzionatamente agli Uffiziali; e pure n'erano stati subito separati i Soldati, che si avevano maltrattati, per obbligarli a prender partito; e nell'undecimo articolo questi presidj non dovevano essere spediti fuori de' Paesi conquistati dall'anno 1672. Erano però stati spediti a Duai, e ad Arras, e si aveva della disposizione di spedir quello di Dismuda a Roses.

1695

Per dispiacevole, che fosse questo contrattempo pel Maresciallo di Bufflers, si sentì assai consolato, inteso, ch'ebbe il motivo della sua ritenzione. Egli se n'era immaginato uno assai differente, e ciò che disse nel primo moto della sua sorpresa nel momento, che fu arrestato, lo fece abbastanza comprendere. Ma questo non è 'l luogo di parlarne. Comunque sia, scrisse in Corte per informare il Re delle ragioni, per le quali era ritenuto. S. M. fece subito spedir ordini per far rimandare i presidj di Dismuda, e di Deinsa, ed avendone il Maresciallo dato avviso al Re d'Inghilterra pel suo Capitano delle Guardie, S. M. Britannica gli fece sapere, che poteva ritirarsi sulla sua parola, e gli fece dare una scorta fino a Dinant.

E' poscia rilasciato.

Le armi degli Alleati ebbero un' egual successo in Italia, dove il Principe Eugenio s' era portato verso il fine del Mese di Febbrajo, colla mira d' attaccare la Fortezza di Casale, che aveva fatta bloccare fin dall' anno precedente. Ma il rigore

Campagna d'Italia. La Fortezza di Casale presa dagli Alleati.

1695 rigore della stagione, e le difficoltà, che s' incontrarono fra gli Alleati per convenire a chi si dovesse dare questa Piazza, dopo averla presa, sospesero l' esecuzione del disegno, che si aveva d' assediarla. Quest' indugio però, che sarebbe stato capace di far andar a male l' intrapresa, se la Francia avesse avute delle forze sufficienti per opporvisi, terminò col consenso, che l' Imperadore, e 'l Re di Spagna diedero per demolir la Piazza, e farla consegnare al Duca di Mantova, e gli Alleati vi arrivarono sotto a dì 25. Giugno. La trincea fu aperta il giorno appresso. Il Principe Eugenio la montò il primo, e prolungata la paralella di dugento passi sulla sinistra, e di quattrocento sulla destra, entrò in sua vece il Principe Carlo di Brandemburgo. Gli assalti si fecero poscia con così buon successo, non ostante la resistenza del Marchese di Crenan Governatore della Piazza, che si presero in pochi giorni due Ridotti, e una mezza Luna; cosa che obbligò gli Assediati ad abbandonare indi a poco la Contrascarpa, e la Strada coperta. Gli Alleati si alloggiarono poscia sul pendio, e siccome erano con ciò a tiro di battere in breccia, così il Marchese di Crenan chiese a capitolare. Vi fu ricevuto con condizione, che le Fortificazioni fossero demolite, e che quando la Piazza fosse evacuata, il Duca di Mantova rientrasse in tutti i suoi diritti. Ella non lo fu però, che verso il fine di Settembre, avendo il presidio fino a quel tempo differita la demolizione delle Opere esteriori, alla qual cosa egli s' era obbligato.

Perchè gli Alleati nó s'inoltrarono colle cõquiste in quel paese.

La presa di Casale recò tanto dispiacere al Re, quanto giubilo a' Principi, e Stati d' Italia, liberati con ciò da un Vicino, il quale non ne aveva fatto l' acquisto, che colla mira di minacciare la loro libertà. Dopo questa conquista, gli Alleati avrebbono potuto avanzarsi co' loro progressi giusta il sentimento del Principe Eugenio, ma il Duca di Savoja, il quale cominciava, come ho detto, ad entrare in amicizia colla Francia, fece colle sue irresoluzioni affettate svanire tutti i disegni formati in questo proposito, proponendo molte intraprese, senza fissarsi ad alcuna.

Affari di Catalogna. Il Duca di Vãdomo vi comãda in luogo del Marescial-lo di Novaglies.

La Fortuna fu meno contraria alle armi de' Francesi in Catalogna, e in Alemagna, bench' ella non li favorisse però d' alcun successo vantaggioso. La Corte di Francia non aveva potuto mettere ad esecuzione il disegno di fare l' assedio di Barcellona l' anno passato, per l' opposizione, che vi fece l' Armata degli Alleati. Ella s' era lusingata di riuscirvi nel tempo del Verno, col pensiero, che sarebbe allora fuori di timore; ma l' antivedimento del

Re

Re d'Inghilterra ruppe ancora le sue misure cogli ordini, che diede agli Ammiragli d'Inghilterra, e d'Olanda di restare a Cadice. Gli Spagnuoli formarono in questo tempo il blocco d'Ostalric, e di Castelfolliet; ma il Marescíallo di Novaglies arrivato a Perpignano diede commessione al Signor di S. Silvestro di condurre un Convoglio alla prima di queste Piazze, ch'era la più angustiata; cosa, che fece senza opposizione. Al suo ritorno la sua Vanguardia fu attaccata dagli Spagnuoli, e soffrì qualche danno. Il Signor di S. Silvestro unitosi poscia col Conte di Coigni, diede il medesimo soccorso a Castelfolliet, dopo aver sforzati i passaggi, e i luoghi stretti, ch'erano sulla sua strada. Nel medesimo tempo Ervais alla fronte di quattro mila Uomini, s'avanzò per mezzo alle Montagne da un'altra parte verso Pratz di Mollo, per far diversione sulle Truppe, che vi erano. I Francesi perdettero in questa occasione due in trecento Uomini, essendo stati assaliti al loro ritorno con molto vigore. Al Conte di Coigni fu ammazzato sotto il Cavallo, e vi restò ferito Preac Marescíallo di Campo. Il Duca di Vandomo arrivò indi a poco in Catalogna, per prendervi il comando dell'Esercito in luogo del Marescíallo di Novaglies, di cui la Corte, come ho detto, era poco contenta dall'anno precedente, per aver perduta l'occasione di fare l'assedio di Barcellona. Vi si aggiugneva la sua poca capacità ad adempiere le funzioni della sua Carica, e la poca soddisfazione delle Truppe ad operare sotto i suoi ordini. Si prese però per pretesto il cattivo stato della sua salute, ch'egli non potè far di meno di fingere per occultare la cagione del suo richiamo. La grazia però, nella quale era stato sin allora alla Corte, ricevette poca diminuzione.

1695

I soccorsi di Viveri, di Munizioni di guerra, e di Truppe, che il Marescíallo di Novaglies aveva fatti introdurre in Castelfolliet non avevano potuto impedire la continuazione del blocco, e questa Piazza correva rischio di ricadere in podestà degli Spagnuoli, quando il Duca di Vandomo, per impedirlo, spedì ordine al Cavalier d'Aubeterre Governatore di Collioure, d'avanzarsi dalla parte de' Pirenei con un Corpo di Truppe, e colle Milizie del Paese; e a Curlandon Brigadiere di Cavalleria d'unirsi a lui col suo Reggimento. Avendo queste Truppe guadagnata la cima delle Montagne di Castelfolliet, il Duca di Vandomo s'avanzò nel medesimo tempo dall'altra parte coll'Esercito; cosa che obbligò il Marchese di Castanaga, e 'l Principe d'Assia Darmstadt Generali dell'Esercito Spagnuolo a ritirarsi. Il Duca di Vandomo

Il General Francese fa levare il blocco.

1695 domo s'avvicinò poscia alla Piazza; ma non credendosi in stato di conservarla a cagione della superiorità degli Spagnuoli, la fece indi a poco demolire. Fece lo stesso d' Ostalric, dopo averla liberata da un simile blocco, e distaccò poscia quattro mila Uomini per fare il medesimo a Blanes, e a Tordera.

Gli Spagnuoli perdono l'occasione a Palamos.

Questo Principe avuto avviso in questo tempo, che il Marchese di Castanaga aveva qualche disegno sopra Palamos, pose il suo Esercito in quartiere di rinfresco fra Toroella di Mongrì, alla bocca del Ter, e Palafuguel tre leghe lontano, per essere più a tiro di soccorrerla. Questa mossa non fece cambiar agli Spagnuoli risoluzione. La Flotta degli Alleati composta di trentacinque Navi di Linea, e di venti Fregate, di dicianove Galee, e d'altri Legni diede fondo nella spiaggia, e a tiro del Cannone di Palamos; mentre l'Esercito Spagnuolo dal suo canto s'accampò tre leghe di là a Valdaro al Ponente della Piazza, donde s'avanzò il giorno appresso nella Pianura, e prese i suoi Quartieri intorno alla Città. Il Duca di Vandomo andò il giorno appresso a riconoscerla, col disegno d'attaccarla; si ritirò però senza ardir d'intraprenderlo, veduta la disposizione vantaggiosa, in cui era. Intanto gli Spagnuoli, i quali al suo arrivo avevano mostrato d'avere il disegno di star saldi, avendo inteso indi a tre giorni, che i Francesi erano stati rinforzati da un Corpo considerabile di Truppe, condotto dal Cavalier d'Aubeterre, levarono l'assedio, imbarcate, ch'ebbe l Ammiraglio Russel le sue Truppe. Il Duca di Vandomo avendolo saputo, s'avvicinò alla Piazza, di cui fece demolire le Fortificazioni, e spianare il Castello.

Non succede niente in Alemagna.

Gli Eserciti, che operavano lungo il Reno non vi fecero niente di considerabile. I Marescialli di Lorge, e di Giojosa avevano sul principio formati alcuni disegni, ma il Principe di Baden avendoli fatti abortire, gli obbligò a passare il Reno, e s'impossessò de' posti di Metzingen, di Zeitern, di LangebriK, e di Stefeld.

Gl'Inglesi bombardano alcune Opere a Doncherche.

Mentre il Re vedeva operar le Truppe degli Alleati con un successo favorevole ne' luoghi, dove le sue erano state vittoriose sin'allora, le sue Città marittime continuavano ad essere insultate, o spaventate dalle forze Navali de' suoi Nemici. Il Re d' Inghilterra era ancora sotto Namur, quando Milord Barclai s'accostò a Doncherche colla sua Squadra, dove staccate venti Galeotte da bombe, ed alcune Fregate, fece bombardare dalla mattina fino alla sera il Castello di buona Speranza, e'l

e'l Castello verde, i quali ne restarono danneggiati. Ma in vano proccurò d'abbruciarli, mandandovi quattro Brulotti di nuova invenzione, mentre le sue Navi li tormentavano col Cannone. Questo vi fece della strage. Ma i Brulotti si consumarono senza fare alcun male. Fu seguito questo bombardamento indi a poco da una simile intrapresa sopra Calais.

1695

Intrapresa simile sopra Calais.

Partita a dì 25. Agosto dalle Dune la Flotta degli Alleati, e dato fondo il giorno appresso due leghe lungi a Ponente di questa Città, verso la mezza notte de' 26. dieci Fregate, dodici Galeotte, una Fregata da bombe, e dodici grossi Schifi s'accostarono, e vi gettarono alcune bombe, ma non essendo cadute la maggior parte nella Città, questi Legni diedero fondo a due ore della mattina a Levante dell'ammassamento di pietre, e sabbia, e gli Schifi andarono a scandagliare la spiaggia. Relinghes Capo di Squadra uscì allora con 18. Schifi, che aveva fatti venire da Doncherche, e gli obbligò a ritirarsi; nondimeno le Navi degli Alleati accostatesi indi a poco, diedero fondo a tiro di Cannone del Forte di Legno, e delle Batterie del suddetto ammassamento di pietre, e di sabbia, e gettarono quattrocento bombe, malgrado gli sforzi, che fece Relinghes per impedirglielo. Queste bombe cagionarono un gran male nelle Città, in cui molte Case furono distrutte, ed altre danneggiate, come pure il Risbano, dove fu ammazzata una quantità di gente.

Vantaggi riportati da'Francesi in Affrica e in America.

I Francesi si risarcirono di queste stragi colla presa del Forte di Borbon in America, e del Forte di Gambia in Affrica presso a Capo verde alla bocca del Fiume di questo nome. Genes Capitano di Nave arrivato con sei Navi armate in corso a dì 31 Luglio all Isola di Gambia, appartenente alla Compagnia d'Affrica degl'Inglesi, s'impadronì del Forte, in cui erano 74. pezzi di Cannone, dopo una mediocre resistenza. Questa perdita fu considerabile per questi ultimi, e non potè essere riparata dalla Spedizione, che fecero nell'Isola di S. Domenico, dove saccheggiarono molti luoghi, e distrussero una quantità di Colonie.

Nuovi tentativi della Fràcia per guadagnar l'Elettor di Baviera.

Il Re pensava intanto a fare de'nuovi tentativi per indurre gli Alleati alla pace. Per le speranze, che concepì di poter impegnare il Duca di Baviera ne'suoi interessi, S. M. spedì a Brusselles una persona confidente carica di nuove instruzioni, con ordine di fare a questo Principe delle offerte considerabili. Ma non riuscirono punto meglio della prima volta, qualunque contrassegno, che questo Principe desse della disposizione, in cui si trovava, d'approfittarsi delle proposizioni della Francia.

1695

Affari d' Ungheria. I Turchi s'impadroniscano di Lippa, e di Titul.

L'Imperadore s'era lusingato, che continuerebbono i vantaggi, ch'egli aveva avuti sin'allora in Ungheria, e che i Turchi non potrebbono più resistere alle forze considerabili, che si accigneva a spedirvi sotto gli ordini di Federigo Augusto Elettor di Sassonia, e del Conte Caprara. Pareva, che la resa della Città di Giula al Conte di Gronsfeld dopo un lungo blocco, ne fosse come il felice presagio. Il Sultano però Mustafa IV. ch'era montato sul Trono, per la morte di suo Zio Acmet, postosi alla fronte d'un potente Esercito, fece soffrire agl'Imperiali delle disgrazie, delle quali ebbero motivo di temere le conseguenze. Questo Principe Ottomano avanzatosi presso a Temisvar, fece due Staccamenti, l'uno de' quali diretto dal Generale degli Arnauti, ebbe ordine d'attaccare Lugos, e Caranzebes, e l'altro marciò per impadronirsi di Lippa. Il Bassà, che comandava a questo, appena fu arrivato sotto quest'ultima Piazza, che senza voler aprire trincea, nè piantare alcuna Batteria, fece montare de'Gianizzeri in groppa degli Spaì, e fattili avanzare a galoppo sino alla Contrascarpa, dove i suoi Gianizzeri posero piede a terra, fece nel medesimo tempo dar l'assalto da quattro parti con tanta furia, che Toldo Governatore della Piazza non potè difendersi, che tre, o quattro ore solamente. Qualunque coraggio, che mostrasse il presidio, fu rispinto, ed incalzato con tanta fermezza nella Città, pensando di salvarsi nel Castello, che i Turchi vi entrarono confusamente, e passarono a fil di spada tutti quelli, che incontrarono, trattine alcuni Uffiziali. La presa di Lippa fu seguita da quella di Titul, che fu preso d'assalto dopo tre giorni d'assedio, e Venedige Governatore fatto prigione.

Prendono il Conte Veterani, e gli tagliano la testa.

Il Sultano marciò poscia con tutto il suo Esercito verso Lugos, col disegno d'attaccare il Corpo di Truppe del Conte Veterani, ch'era fra questa Piazza, e Caranzebes. Tolse in mezzo gl'Imperiali la notte de' 20. e li fece assalire da venticinque mila Uomini. Questi furono rispinti tre volte, ed era probabile che il Veterani si fosse liberato dal pericolo, se non avesse avuto a resistere, che a questo solo Corpo; ma i Turchi ritornati all'assalto con nuovi Staccamenti, fecero piegare la Cavalleria, e la obbligarono a prender la fuga. La Fanteria, essendo stata altresì attaccata, restò sconfitta, dopo essersi lungamente difesa con molto coraggio per mezzo d'un Riparo di Carri. Non ne scapparono se non alcuni Soldati, i quali furono fatti prigioni. Il Conte Veterani fece tutto ciò, che potè dipendere da lui in quest'occasione, ma essendo restato ferito gravemente, si ritirò verso una pa

lude,

Digitized by Google

lude, donde sperava d'andare in luogo di sicurezza. Lasciatosi vedere frattanto un grosso di Cavalleria de' Turchi, quattro in cinquecento Cavalli, che scortavano questo Generale degl'Imperiali presero la fuga, e lo lasciarono alla discrezione de' Turchi, i quali gli tagliarono la testa, e la portarono al gran Signore. Questa sconfitta costò quattro in cinque mila Imperiali, fra i quali si trovarono il Colonnello Antonio Rasciano, il Principe Conti Romano, il Maggior General Patz, e 'l Baron di Steincalenfeltz.

1695

Affari de' Veneziani Battaglia di Scio a dì 7 Febbrajo

Il successo delle armi de' Veneziani fu vario. Parve, che la Fortuna, che loro era stata favorevole da qualche tempo volesse abbandonarli nel principio di quest'anno nell'Arcipelago. Antonio Zeno Capitano Generale fu accusato d' avervi contribuito colla sua mala direzione. Il Capitan Bassà Mezzomorto fatta uscire la Flotta Turca da' Porti di Metelino, di Foja, o Fochia, e di Smirne, s'avanzò verso Scio, per attaccar quella della Repubblica, ch' era al Forte degli Spalmadori. Al suo arrivo le Galeazze, e le Galee uscirono dal Porto di Scio per rimorchiare le Navi fuori del Canale, che separa l'Isola di Scio dalla Terra ferma. Girolamo Priuli, che aveva la Vanguardia, postosi indi a poco in stato di guadagnare il vento, e non avendo potuto farlo si trovò in un tratto in mezzo all'Armata Ottomana, che avendo il vento in favore l'attaccò con molta furia. La resistenza però, ch'egli fece l'avrebbe liberato dal pericolo; ma essendosi appiccato il fuoco alla sua Nave, e comunicato ad altre due, saltarono tutte tre in aria con tutti quelli, ch'erano sopra. I Nobili Priuli, Gaspare Bragadino, e molti altri Veneziani furono di questo numero.

Seguita dal la sua presa fatta da' Turchi.

In questo tempo cinque Navi Turche attaccarono le Galeazze, e le Galee, le quali sostennero l'assalto per lo spazio di due ore. Il Capitan Bassà tolta in mezzo la Galea di Marino Giorgio, ch'era uscita dalla Linea, se ne impadronì dopo la morte del Capitano; ma tre Galee, che distaccò il Capitan Generale la ripresero. La Nave S. Vettore fu nel medesimo tempo attorniata da cinque de' Turchi, ch' erano per prenderla dopo la morte dell' Almirante Niccolò Pisani, che ne aveva il comando, se la Nave San Lorenzo Giustiniani non fosse sopraggiunta a liberarla. Il Capitan Bassà investì poscia alcune Galee, le quali soccorse dalle Galeazze de' Mocenigo, e Nani colle loro Conserve, affondarono tre Galee Turche, cosa che obbligò i Nemici a ritirarsi verso Capo Carabruno. Ma ritornati il giorno appresso a-

Digitized by Google

1696 cercare i Veneziani fecero piegar la squadra del Contarini, cosa che obbligò il Capitan Generale ad abbandonar Scio, di cui subito i Turchi s'impadronirono.

Battaglia d'Argos vantaggiosa a' primi.

I Veneziani furono più fortunati nella Grecia. I Turchi venuti in numero di venti mila ad attaccar l'Esercito Cristiano accampato presso ad Argos nella Morea, sotto gli ordini di Stenau, furono scompigliati dopo una sanguinosa battaglia di quattro ore lasciando cinque mila morti sul Campo di battaglia e una parte del loro Bagaglio, e della loro Artiglieria. La perdita de' Veneziani fu di presso a mille Uomini, nel numero de' quali fu Antonio Contarini. Pietro Sagredo vi lasciò un braccio.

Battaglia Navale di Scio, dove i Veneziani hanno il vã. taggio a dì 16. Settembre.

Questa vittoria fu seguita da due vantaggi considerabili riportati nell'Arcipelago contra la Flotta Ottomana. Il Capitan Generale Alessandro Molino, ch' era succeduto ad Antonio Zeno deposto dalla sua Carica, fatte imbarcare le Truppe vittoriose, dopo la battaglia d'Argos, ed avanzatosi verso Scio, vi attaccò i Turchi con tanto ordine, che in capo a quattro ore e dopo aver fatte loro perire alcune Navi, gli obbligò a darsi alla fuga. I Veneziani vi perdettero una Nave di sessanta pezzi di Cannone con tutto l'Equipaggio di 350. Uomini, onde non si salvò alcuno. Vi restò morto Girolamo Michele Capitano Straordinario delle Navi insieme co' Nobili Angelo Bembo, Giovanni Zeno, Vincenzio Pasta, e Broglio Uffiziale Francese. Il Conte di Stenau non fu compreso in questa disgrazia. Aveva abbandonata la suddetta Nave, quando vi si appicò il fuoco, per montare una Galea. Vi perì una parte de' suoi Domestici.

Altra battaglia presso Metelino a dì 18. Settembre.

Alessandro Molino raggiunti indi a due giorni i Turchi nel Canale di Metelino, li pose in disordine e gli obbligò a ritirarsi al Porto di Smirne, non avendo potuto prendere altra strada. Sarebbe stato facile a' Veneziani l'andar ad abbruciarli in questo Porto, e pareva, che vi si disponessero, se l'attenzione, ch' ebbero alle rimostranze del Console di Francia circa il danno, che ne poteva sofferire il Commerzio, e circa altre conseguenze in riguardo al Re suo Signore, non gli avessero distolti. Questa condescendenza fece loro perdere l'occasione più favorevole, che potessero mai avere di distruggere in un solo giorno le forze marittime del gran Signore.

Affari di Pollonia.

L'indolenza de' Pollacchi nell'intrapresa del blocco di Camienietz, che avevano formato, diede campo a' Turchi, e a' Tartari sotto il comando del Sultano Cabes Gerrai, di farvi entrare due Con-

Digitized by Google

Convogli confiderabili. Il Czar della gran Ruffia * che aveva promeffo all'Imperadore, collegandofi con lui, di fare una potente diverfione contra i Tartari, s'avanzò con un numerofo Efercito lungo il Nieper, o Boriftene, vi prefe alcuni Caftelli, e pofe pofcia l'affedio fotto Afof Città della Crimea; ma la ftagione avanzata, e l'invafione de' Tartari ne' fuoi Stati dalla parte di Kiovia l'obbligarono a cambiarlo in blocco.

Morte dell' Arcivefcovo di Parigi Gli fuccede Monfignor di Novaglies.

Non avendomi permeffo la concatenazione degli affari della guerra di riportar per ordine gli altri avvenimenti, fono obbligato a collocar qui la morte di Francefco d'Arlai di Sanvallon Arcivefcovo di Parigi. Duca, e Pari di Francia fucceduta a dì 6. Agofto di queft' anno. Quefto Prelato morì d'Apopleffia a Conflans Cafa di delizia, ch'egli aveva una lega lungi da Parigi, in età di fettant'anni. Era Proveditore di Sorbona, ed uno de' Quaranta dell' Accademia Francefe. Fu fatto Arcivefcovo di Parigi, e Capo del Configlio di Cofcienza di S. M. nel 1671. e nominato dal Re al Cardinalato. Era un Uomo ben fatto, dotto, piacevole e gentiliffimo. Luigi Antonio di Novaglies allora Vefcovo di Sciallons fu fcelto per fuccedergli nell' Arcivefcovado di Parigi. Quefto Prelato in oggi Cardinale di Santa Romana Chiefa, e che riempie ancora sì degnamente la Sede di quefta Capitale del Regno, ci fomminiftrerà nel progreffo di quefta Iftoria molte occafioni di parlare del fuo merito, e della fua pietà.

Il Re fpofa in fegreto Madama di Maintenon

Ho offervato altrove, ch'egli fu debitore in parte della fua nuova Dignità alle raccomandazioni di Madama di Maintenon. Non potè egli negarle nel progreffo tutti i contraffegni, ch'ella richiefe dalla fua gratitudine. Era molto tempo, che ella defiderava d'effere qualche cofa di più, che Favorita del Re. Il Monarca fteffo vi è opinione che per mettere in quiete la fua cofcienza, acconfentiffe di fpofarla; che per ciò effendo neceffario il Miniftero d'un Prelato, il quale fi contentaffe di non badare alle formalità ordinarie, effendo quefto matrimonio d'una natura a non effere celebrato altrimenti, che in fegreto, fi diffe effere ftato fcelto il

* *Pietro Aleffiovitz famofo per la cura, che fi prende di cavare i fuoi vafti Stati dalla Barbarie, in cui fono ftati fin ora Quefto Principe, che ha acquiftate delle belliffime cognizioni ne' fuoi viaggi entra egli medefimo in tutte le particolarità delle Arti neceffarie alla Navigazione, e alla Guerra. Egli è paffato per tutti i gradi degl' Impieghi militari. Il primo titolo, che prefe in Mare, fu quello di Capitano di Nave, e quando andò queft' anno all' affedio d' Afof, fi fece Alfiere. Prefe al fuo ritorno il comando d' una Compagnia.* Stato prefente della gran Ruffia pag. 261.

1695 il nuovo Arcivefcovo, per farne la funzione. Il dire precifamente in qual tempo fi fece, farebbe, come credo, difficiliffimo, tanto più, quanto neffuno n'è ftato teftimonio, fe non quanto fu detto il Padre della Chaife, ed un Miniftro di Stato. Almeno fi tiene per certa la verità del fatto, e che Monfignor di Novaglies abbia data la benedizione a quefto matrimonio. Non fi poteva comprendere come quefta Dama non avendo allora nè bellezza, nè gioventù, aveffe potuto infpirare al Re una sì forte paffione; Comunque fia, il poco riguardo, che Madama di Maintenon offervò dopo quel tempo col Delfino, e colla Principeffa di Contì confermò il fofpetto, che tutto il Regno aveva del fuo Matrimonio. L'autorità, ch'ella prendeva alla Corte finì di perfuaderlo. Non fi faceva più niente che per mezzo d'effa, e molte cofe dello Stato fi decidevano nella fua Camera. Il Re vi fi chiudeva ogni giorno al ritorno dal divertimento, e vi reftava fino a dieci ore, che andava a cena. Vi fi trovava il Computifta Generale delle Finanze. Madama di Maintenon vi fi fermava, fenza moftrar d'avere attenzione agli affari: ma a tutte le propofizioni, che quefto Miniftro faceva, il Re fi voltava dalla parte di Madama di Maintenon, e le chiedeva; *che dite voi a ciò o Madama*? Ella diceva modeftamente il fuo parere, e tutto ciò, che configliava, era fatto. Non compariva mai in pubblico, che quando andava al divertimento col Re. Vedevafi ella allora in fondo della Carrozza cogli occhiali ful nafo, lavorando in tappezzeria. Ogni mattina andava a S. Ciro a dar delle regole a quel Seminario di Vergini, che vi erano allevate per la fua cura, e fe ne ritornava all'ora, che levava il Re, il quale non mancava mai d'andar a defiderarle il buon giorno. Aveva levato dal fuo nome il titolo di Marchefa, non volendo effer chiamata, che Madama di Maintenon. Nè pur volle quello di Ducheffa; afpirava a qualche cofa di più, e i progetti, che aveva fatti fopra di ciò, cagionarono, come diremo nel progreffo, la difgrazia d'un pio Arcivefcovo.

1696

Difegno d'uno sbarco in Inghilterra in favor del Re Jacopo.

Il Re fece nel principio di queft' anno 1696. de' preparamenti di guerra sì ftraordinarj tanto per mare, quanto per terra, che non fi dubitò che ciò non foffe colla mira di fare qualche gran colpo. In fatti fi conobbe indi a poco, che la gran Bretagna era minacciata da uno sbarco, che fi voleva far intraprendere al Re Jacopo col mezzo delle intelligenze, che vi manteneva. Quefto Principe aveva permeffo fin nel mefe di Gennajo a tutti quelli del fuo feguito di ritornarfene in Inghilterra, fe lo defideravano. Molti

aveva-

avevano preso questo partito, e vi erano entrati sotto la maschera di persone pacifiche, stanche di vivere in una Corte straniera, e che non chiedevano, che a godere tranquillamente le loro facoltà sotto la dolcezza del governo del Re Guglielmo. Il Re Jacopo facendo capitale su costoro, e sopra i deboli avanzi d'un Partito abbattuto, si portò a Calais, dove due Squadre dirette dal Marchese di Nemond, e dal Cavalier Giovanni Bort, l'aspettavano con diciotto Reggimenti di Fanteria, tre di Cavalleria, e due di Dragoni, che il Re di Francia gli aveva dati sotto gli ordini del Marchese d'Arcourt con cento mila Luigi d'oro, oltre sei milioni, che doveva fargli somministrare.

1696

Conspirazione scoperta contra il Re Guglielmo. Ist. di questo Principe, Mem. Man.

La Corte e'l Parlamento d'Inghilterra avvertiti di questi preparamenti, ne fecero dalla loro parte per proccurar d'abbattere i disegni de' Francesi, e rompere le misure del Re Jacopo. Fra queste mosse scoprirono una Conspirazione tramata contra la persona del Re d'Inghilterra. Ella doveva essere eseguita da un Uffiziale alla fronte di 50, o 60. Assassini, come uno de' Congiurati lo dichiarò di suo puro moto. Questi dovevano porsi in imboscata a dì 25. Febbrajo in un sito, in cui il Re era solito a passare in Carrozza andando alla Caccia. Alcuni di loro a cavallo dovevano far testa alle Guardie, mentre gli altri a piedi dovevano assassinar questo Principe. Perduta l'occasione, rimisero la cosa a dì 3. Marzo; ma non essendo andato il Re quel giorno a Richemont, i Congiurati risolvettero d'assalirlo il giorno appresso Domenica, nel tempo, che ritornasse dalla Cappella di S. Jacopo. Siccome però egli fu avvertito della Conspirazione, così non partì dal suo Palazzo alle instanze, che gli furono fatte di restarvi. I Congiurati avevano una Commessione in buona forma, che conteneva in termini proprj, d'assalire il Principe d'Oranges nel suo Quartiere d'Inverno. Dovevasi dare il segno di ciò, che sarebbe stato fatto con fuochi, che si dovevano accendere alle Torri di Duvres; o spedire a San Germano Giorgio Barclaì uno de' Congiurati, per ragguagliare il successo. In questo tempo il Re Jacopo era per far vela, e sbarcare le Truppe presso a Duvres, o alla Ric, e separarle in due Corpi, uno di cinque mila Uomini dalla parte settentrionale d'Inghilterra, e mettere piede a terra coll' altro nella Provincia di Kent, o Sussex, dove quelli del suo Partito, ch'erano in Inghilterra dovevano portarsi, per secondare lo sbarco, e sostener l'intrapresa.

Associazione in Inghilterra per difendere la persona del Re.

Il medesimo giorno, che fu scoperta la Conspirazione, Milord Cutz accompagnato da alcuni Uffiziali, e Soldati della Guardia del

1696 del Re s'impossessò di quattordici de' Congiurati, e 'l giorno appresso raunatosi il Consiglio a Kensington, il Re vi dichiarò ciò, che si aveva tramato contra la sua persona. Si portò poscia al Parlamento, per informarnelo. Le due Camere andarono il medesimo giorno a Kensington, per ringraziarlo, e formarono poscia fra esse un'associazione per difendere la persona del Re. Questo zelo della Nazione Inglese verso il Re Guglielmo, ch' ella risguardava come suo Sovrano, fu seguito da tutte le cautele capaci d'impedire l'ingresso de' Francesi nel Regno. Si cavò dalla Torre di Londra un gran treno d'Artiglieria, si fecero marciare delle Truppe regolate dalla parte di Duvres, si posero le Milizie in armi, e si disarmarono le persone sospette.

Gl' Inglesi si preparano a vendicarsi di questa intrapresa.

L' Armata trovandosi pronta a dì 5. Marzo, partì il medesimo giorno dalle Dune, forte di quaranta Navi di guerra, sotto gli ordini dell' Ammiraglio Rusel, del Lord Barclai, e del Vice-Ammiraglio Ailmer, e si portò a luoghi alti di Gravelines, dove se le unirono moltissime altre Navi. Il disegno dell' Ammiraglio Inglese era di stare in Mare da quella parte per levar la comunicazione di Doncherche, e di Calais, e fare della Flotta di Francia ciò, che ne aveva fatto quattro anni prima alla Oga, ed a Cherburgo. Fece avanzare tre Fregate per andar a riconoscere il Porto di Calais, dove si attendeva a mettere in sicuro i Legni di trasporto; ma un vento gagliardo l' obbligò a ripigliar l'alto Mare. Gli Olandesi s'erano sul principio persuasi, che i preparamenti fatti a Calais, e a Doncherche minacciassero la Zelanda; ma sapendo, ch' erano destinati contra l' Inghilterra, staccarono quattordici Battaglioni sotto gli ordini del Duca di Virtemberg, che fecero imbarcare sopra cinquanta Legni di trasporto. Eglino furono scortati da quindici Navi di guerra sotto la direzione del Viceammiraglio di Calemburgo, le quali si portarono sulle Coste d'Inghilterra; ma non essendovi allora più niente a temere, queste Truppe ripassarono ne' Paesi bassi, dove erano molto più necessarie. I Francesi non erano in stato di fare in avvenire intrapresa, vedendo scoperto il loro disegno, e 'l Re Jacopo sarebbe fin allora ritornato a S. Germano, se la Corte di Francia non avesse giudicato bene di farlo restare sulle Coste ancora qualche tempo, per distruggere l'opinione, che il suo viaggio a Calais fosse stato intrapreso colla mira de' successi, ond' egli si lusingava, per mezzo delle sue intelligenze in Inghilterra.

Bombardano Calais.

Egli abbandonò però questa Piazza, e andò a stare a Bologna pel timore d'essere lo Spettatore d'un incendio simile a quello, che

che aveva veduto all'Oga quattro anni prima. Questa cautela gli servì nondimeno poco; imperocchè non potè far di meno indi a pochi giorni di sentire dal luogo del suo soggiorno lo strepito delle bombe, che gl'Inglesi gettarono nella Città, ch' egli aveva abbandonata. L'Ammiraglio arrivatovi sotto a dì 13. Aprile, e sapendo, che vi erano chiuse le Navi di trasporto, vi fece gettare quattrocento bombe dal mezzo giorno fino alle otto ore della sera. Le Galee Francesi si sforzarono inutilmente di prendere le sue Galeotte da bombe; i Brigantini Inglesi gli obbligarono a ritirarsi con perdita. Vi furono dieci in dodici Navi abbruciate, dugento Case, la Chiesa dello Spedale, e una parte delle abitazioni da Soldati. La Flotta degli Alleati si disponeva a continuare il giorno appresso, ma un vento Garbino li obbligò a ritornare alla vela. Il Re Jacopo si ritirò indi a poco a S. Germano poco contento d'una intrapresa, ch'era stata seguita da un simile insulto.

1696

Due Generali degli Alleati abbruciano i magazzini di Givet.

Mentre succedevano queste cose sulle Coste del mare, e le Truppe Francesi erano ancora ne' contorni di Calais, e di Doncherche, come se avessero voluto proseguire il loro disegno sull' Inghilterra, il General Koeorn, e 'l Conte d'Atlona, ch' erano a Namur, si approfittarono della loro lontananza. S'avanzarono a Givet, dove gettarono delle bombe, e tirarono delle palle infocate, le quali, appiccato il fuoco a' magazzini de' Foraggi, che vi avevano i Francesi, cagionarono un gran male nella Città. Le Truppe degli Alleati vi entrarono nel medesimo tempo, ed appiccarono il fuoco alle abitazioni da Soldati, e alle Case, nelle quali erano le munizioni di viveri, senza toccar quelle degli Abitanti. I Francesi vollero far vendetta di questa invasione. Il Conte di Ghiscard fece vista d'andare con un Corpo di Truppe dalla parte della Rocca, e rivoltosi in un tratto verso Namur, marciò tutta la notte, ed arrivò innanzi giorno alla vista di questa Piazza col disegno di sforzare le Linee, ch'erano dalla parte di Santa Barbera. Ma si ritirò senza far niente, avendo trovato il presidio in armi, e tutto disposto a ben riceverlo.

Gastigo de' Congiurati contra il Re d'Inghilterra.

Dissipato il timore de'Nemici di fuori, e ristabilita la tranquillità in Inghilterra si passò al gastigo di que' di dentro, cioè de' Congiurati, ch'erano stati presi. I principali erano Roberto Carnock per l'addietro Vice-Presidente del Collegio della Maddalena a Oxford, Odoardo King, Tommaso Kejes, i Cavalieri Giovanni Friend, e Giorgio Perkins, Ambrogio Rookvood, Carlò Cramburne, e Roberto Lovick. Si fece il loro processo; fu-

Digitized by Google

1696 rono condannati ad essere impiccati; il loro cuore, e le loro interiora strappate, e gettate sul fuoco, le loro teste, e i loro Corpi esposti sul Ponte, e sulle Porte di Londra. Questa sentenza fu eseguita a Tiburno indi a pochi giorni.

Disposizioni per la Campagna de' Paesi bassi. Come succedette.

Le Truppe Francesi si disponevano ad entrare a buon'ora in Campagna, col pensiero di prevenire il Re Guglielmo, e di prevalersi degli affari, che lo ritenevano ne' suoi Stati. Ma questo Principe passò presto il mare, e andò a porsi alla fronte dell'Esercito degli Alleati, che fece marciare a Vavra, nel tempo, che si credeva ancora in Inghilterra. Abbandonò indi a poco questo posto, e recò dello spavento al Maresciallo di Bufflers, il quale marciò incontanente per porre in sicuro le Piazze de' contorni della Sambra, e della Mosa. Questo Generale ebbe commessione quest'anno di comandare in capite all'Esercito Francese. La gloria, ch'egli aveva acquistata nella difesa di Namur, aveva date alla Corte delle impressioni vantaggiose della sua capacità sopra il Maresciallo di Villeroi, in cui si aveva poca confidenza dopo la Campagna precedente. Questa passò tutta in marcie, quantunque il Re d'Inghilterra avesse desiderato di venire ad una Battaglia; ma il Maresciallo di Bufflers avendo avuto ordine di non arrischiare alcuna cosa, ne schivò sempre l'occasione. Gli Alleati, che la cercavano, s'avanzarono a dì 7. Luglio a Noirmont, e a Gemblurs, dove il Duca di Virtemberg unì a tutto l'Esercito il Corpo a cui comandava. A questa mossa il Maresciallo di Bufflers abbandonò Gerpines, e andò a campeggiare a Mera nella pianura di S. Gherardo, per coprire Dinant da quella parte; mentre il Marchese di Talard andò a porsi a Fossa, e 'l Marchese di Ximenes a Bussiere. Il Re d' Inghilterra avendo poscia marciato tre giorni per portarsi a Soignies, cagionò un nuovo imbarazzo al General Francese, il quale temette, che ciò fosse una finzione, e che questo Principe avesse fatta questa mossa per farlo ritirare dal posto, affin di ritornarsene indietro. Questo pensiero lo fece risolvere a lasciar prendere due marcie sopra di lui agli Alleati. Nel medesimo tempo, che usava questa cautela, fece avanzare tutti i Corpi, che potevano costeggiarli, e questo fu il maneggio continuo, che fecero i Francesi nel rimanente della Campagna.

In qual maniera terminò altresì quella d'Alemagna.

Non succedette niente in Alemagna, che fosse più decisivo. Il Principe di Baden continuò a comandare all' Esercito Imperiale, mentre il Langravio d'Assia fu alla fronte d'un altro Corpo. Le Truppe Francesi furono dirette dal Maresciallo di Soiseul

in

in luogo de' Marescialli di Lorge, e di Giojosa. Quantunque il primo si trovasse impotente ad operare a cagione de' suoi incomodi, i suoi Nemici però ne presero il pretesto alla Corte per allontanarlo dal comando; l'altro era stato spedito ne' Paesi bassi per comandarvi un Corpo di Truppe. Il Principe di Baden essendo restato qualche tempo nelle Linee d' Epinghem di là dal Reno, e dal Neckre, passò finalmente questi due Fiumi verso il fine d' Agosto, e s' unì presso ad Alkei alle Truppe del Langravio d' Assia, che aveva passata la Mosella con questo disegno. I Francesi si trincearono allora anch' essi a Spirbak, e ne' contorni. Avendo in questo tempo l'Esercito Imperiale marciato verso Frankendal, il Principe di Baden fece attaccare il Castello d'Hartz, situato sul pendio d' una montagna, che domina la Città di Neustad. Se ne impadronì dopo alcuni giorni d'una vigorosa resistenza. Ella era difesa da dugento Uomini, i quali si ritirarono in tempo di notte, col mezzo d'altri cinquecento, che il Maresciallo di Soiseul aveva fatti avanzare. Gl' Imperiali fecero poscia delle scorrerie dalla parte della Sara. Siccome gli Eserciti erano a fronte, non lungi dal Castello d'Hartz, così gl' Imperiali vollero far uscire i Francesi dal loro Posto. Piantarono a quest' oggetto una Batteria di venti pezzi di Cannone, la quale avendo tirato per molti giorni, obbligò una parte della loro Fanteria a cambiar sito, dopo aver molto patito; ma non vedendo alcun mezzo a tirarli fuori delle loro Linee, il Principe di Baden ripassò il Reno, e marciò nel Marchesato di Baden Durlach nel tempo, che il Langravio d' Assia prese la strada di Magonza col suo Corpo di Truppe.

1696

Campagna di Catalogna.

Quelle, ch' erano sotto gli ordini del Duca di Vandomo in Catalogna, furono spesso alle mani cogli Spagnuoli, diretti dal Principe di Darmstad, e da D. Francesco Velasco, quantunque in occasioni poco importanti, e che non ebbero alcuna conseguenza. Il General Francese avendo passato il Ter a dì 30. Maggio, e sapendo, che il Principe di Darmstad campeggiava con quattro mila cinquecento Cavalli a Massanet, due leghe lungi dalla sua Fanteria trinceata sotto Ostalric, risolvette di combatterla, o di piombare sulla sua marcia, se ella prendeva il partito di ritirarsi. Partì egli a quest' oggetto la notte de' 31. Maggio con quattrocento Dragoni a piedi, venti Compagnie di Granatieri, alcuni Micheletti, ed alcune altre Truppe di Cavalleria, e di Dragoni, e diede ordine a Sazeron, che conduceva la Ca-

1696 valleria, ed a Quisnon, che guidava la Fanteria, di seguirlo allo spuntare del giorno coll' Artiglieria, e co' Bagagli. Arrivò a cinque ore della mattina a Rio d' Arena, dove fu obbligato a fermarsi due ore per aspettare la Fanteria, ma avendo inteso, che gli Spagnuoli avevano levato il Campo di Massanet per ritirarsi ad Ostalric, continuò la sua marcia con tutta la diligenza possibile, dopo aver spedito ordine a Sazeron di seguirlo senza fermarsi. Non potè nondimeno raggiugnere la Cavalleria Spagnuola, che al tiro del cannone de' Ripari d' Ostalric. Distaccò nel medesimo tempo quattro Truppe di Dragoni per impegnar la battaglia, e li fece sostenere da Carabinieri, alla fronte de' quali erano i Conti di Coignì, e di Maglì, seguiti dal rimanente della Cavalleria. I Dragoni, i Granatieri, diretti da Saslagna, e dal Conte di Semeraut, e i Micheletti, che coprivano il fianco delle sue Truppe furono posti sì vantaggiosamente sopra alcuni luoghi alti, che vedevano egualmente i Ripari d' Ostalric, e la pianura, in cui succedeva l'azione.

Battaglia fra in Francesi, e gli Spagnuoli presso ad Ostalric.

Il Principe di Darmstad vedendo, che non poteva schivare la battaglia, schierò la sua Cavalleria sopra tre Linee in un Terreno assai stretto, non avendo ardito di stendersi alla sinistra, per non essere esposto al fuoco della Fanteria Francese. La Cavalleria l'attaccò indi a poco con molto vigore, conducendo il Conte di Coignì la prima Linea, sostenuto dal Duca di Vandomo. Il Principe la ricevette con fermezza, e la rispinse tre volte, animando le sue Truppe col suo valore, e colla sua presenza. Gli Spagnuoli nondimeno non poterono sostenere il quarto assalto; piegarono, e furono talmente scompigliati, non ostante le esortazioni del Principe di Darmstad loro Generale, che una parte prese la fuga dalla parte del Fiume Tordera, e l'altro ritornò a' luoghi alti, ond' era discesa, senza che la Fanteria del Campo d' Ostalric facesse alcuna mossa per andare in soccorso de' suoi. Gli Spagnuoli perdettero in quest' occasione cinque in seicento Uomini, oltre cento prigioni, fra i quali si trovarono sei Capitani, e 'l Conte di Tilli Commessario Generale della Cavalleria. La perdita de' Francesi non fu, che di cinquecento in seicento Uomini a cavallo, di due Capitani, e d'alcuni altri Uffiziali. Il Conte di Longheval Luogotenente Generale fu di questo numero, avendo ricevuto un colpo di moschetto nel fianco, e due nella testa, assai vicino a' Ripari. Il suo Cavallo ritornò il medesimo giorno al Campo. Il Conte di

di Maglì restò ferito. Il Duca di Vandomo vide caderfi appreffo un' Uffiziale ammazzato da una cannonata. In questo tempo il Cavalier d'Aubeterre avanzatosi nella Cerdegna prese il Castello d'Aistot. 1696

Altro incontro de' due Partiti

Non permettendo intanto al Duca di Vandomo d'attaccare l'Esercito Spagnuolo il posto vantaggioso, ch'egli occupava, benchè paresse, che il vantaggio, che aveva riportato glie ne avesse aperta la strada, andò ad accamparsi a Tordera, donde fece molti Staccamenti, per occupare i Posti de'contorni. Gli Spagnuoli avvertiti, che i Francesi volevano fortificarsi a Calella, picciola Città sulla riva del mare, s'avanzarono in numero di cinque mila Uomini per impedirglielo. Manerge distaccato dal Duca di Vandomo, li rispinse incontanente, ma essendo ritornati il giorno appresso, il General Francese si vide obbligato a spedirvi uno Staccamento di Cavalleria, alla vista del quale si ritirarono. Ne fece poscia saltare in aria le Torri, e'l Castello, come pure quelli di Malgras, di Pineda, e le mura della picciola Città d'Angles.

Come terminò questa Campagna.

Mentre l'Esercito Francese occupava i contorni di questa Piazza, il Duca di Vandomo ordinò un Foraggio generale. Il Principe di Darmstad vi marciò con un grosso di Cavalleria, ed attaccati i Francesi li pose in scompiglio. Il Marchese di Reinac Maresciallo di Campo fu ammazzato in quest'occasione con cento cinquanta Uffiziali, o Soldati; altrettanti ne furono di feriti. Ciò non impedì, che il Duca di Vandomo non s'impadronisse della Città d'Amer una lega lungi da Angles dall'altra parte del Ter, senza farvi alcuna perdita considerabile, malgrado la resistenza delle Truppe Spagnuole, e degli Abitanti, sostenute da quattro in cinque mila Villani, o Micheletti, che occupavano le montagne de'contorni. Nondimeno avendo voluto fare un'altro gran Foraggio di là dal Ter, le sue Truppe si trovarono in un gran pericolo d'essere tagliate a pezzi. Elleno non avevano potuto passare quel giorno il Fiume, perchè s'era in un tratto grandemente gonfiato; cosa, che le esponeva molto, se gli Spagnuoli si fossero serviti della congiuntura; ma o per timore, o che non fossero avvertiti, non solamente non si videro comparire, ma non fecero poscia alcuna mossa, essendo restati ne'loro Ripari presso ad Ostalric fino al fine della Campagna. Il Duca la terminò colla demolizione del Castello, e delle Fortificazioni, che fece di S. Feliou di Quixol, terminando con ciò quella, che aveva fatta di tutte le picciole Città, che servivano di ritiramento agli Spagnuoli, tanto dentro

al

1696 al Paese, quanto fu tutta la Costa da Roses sin presso a Barcellona. I Francesi non intrapresero quest' anno l'assedio di questa Piazza, la quale pareva tanto più facile, quanto l' Ammiraglio Rook aveva presa la strada d' Inghilterra nel principio d'Aprile, colla Flotta degli Alleati. Il soggiorno, che questi avevano fatto a Cadice nel tempo del Verno aveva impedito a' Francesi di prendere le loro misure per questo disegno, che rimisero all' anno seguente.

Malattia del Re di Spagna dà dell'inquietudine alla Francia.

Grande fu lo sbigottimento, che ne concepì la Spagna, ma fu molto maggiore quello, che provò indi a pochi mesi in proposito della malattia pericolosa, onde fu assalito il Re Cattolico. Ella non cagionò minor inquietudine alla Corte di Francia, la quale aveva interesse di desiderare, che questo Principe non morisse nelle congiunture della guerra in cui era impegnata per le ragioni, che presto riferiremo. Questo Monarca, la cui salute era naturalmente debole, si sentì male nel levarsi a dì 8. Settembre. Si trovò la testa assai carica, con un dolor grande di stomaco; volle però ascoltar Messa; ma un bagliore, che gli sopravvenne in quel tempo, l' obbligò a porsi a letto. La febbre dichiaratasi la mattina seguente, e'l giorno appresso, divenne così violenta, che lo ridusse quasi agli estremi. Si credette di non dover più differire a dargli il Viatico. Egli lo ricevette con sentimenti grandi di pietà, e di sommessione alla volontà di Dio, e incontanente fece il suo Testamento. I Consiglieri di Stato si raunarono col Presidente del Consiglio di Castiglia, per prendere le risoluzioni necessarie, in caso che il male del Re avesse le conseguenze, che si aveva motivo di temere. Il suo male però diminuì il giorno medesimo, e i seguenti, e la sua salute cominciò a ristabilirsi, in maniera a lasciargli ancora sperare alcuni anni di vita.

Nuovi tentativi del Re per aver la pace.

I timori, che aveva avuti il Re Cristianissimo intorno alle conseguenze, che poteva avere questa malattia, gli fecero prendere la risoluzione di fare de' nuovi tentativi per la Pace. Vedremo nel Libro seguente, che i suoi passi non furono inutili. Cercò tutti i mezzi possibili di persuadere agli Alleati il desiderio, che ne aveva. La desiderava in effetto, o per proccurare la quiete all' Europa, o per mettersi in stato di ricominciare presto una nuova guerra. Egli fece pubblicare per tutto questo desiderio d' una pace generale. Amelot suo Ambasciadore agli Svizzeri non finse di dire, che S. M. non poteva far di meno d' abbandonare gl' interessi del Re Jacopo, per li quali aveva mostrato tanto ardore, che il bene, e'l vantaggio del suo proprio Regno lo toccava più da vici-

no;

no; che S.M. per ottenere la pace, si compiaceva di riconoscere il Re Guglielmo, restituire la Lorena senza eccezione, Lucemburgo, com'era, Filisburgo, e Montereale; demolire Huninghe, e Forte Luigi, cedere Friburgo alla Casa d'Austria, e rendere finalmente all'Imperio Argentina spianata colle sue dipendenze; con condizione, che non vi si fabbricasse nel progresso alcuna nuova Fortificazione, per tenervi presidio Imperiale. Il Conte d'Avaux aveva fatta la medesima dichiarazione al Re di Svezia, soggiugnendo, che in caso, che gli Alleati volessero entrare in un negoziato di pace, S.M. Cristianissima si compiacerebbe pure di dare per fondamento i Trattati di pace di Vestfalia, e di Nimega, e restituire al Re Cattolico tutto ciò, ch'ella gli aveva preso in Catalogna. 1696

Intraprende di distaccare il Duca di Savoja dal partito degli Alleati.

Ma vedendo, che queste proposizioni non erano ascoltate, comandò a Callieres, sopra il quale aveva gettati gli occhi per negoziare quest'affare ne' Paesi bassi, di scrivere a Dickvelt Ministro degli Stati Generali delle Provincie unite, ch'egli aveva una Commessione più ampia, e più vantaggiosa per gli Alleati; e che per poter abboccarsi con lui, doveva spedirgli un Passaporto per qualche Città de' Paesi bassi. Questi informò di tutto le loro alte Potenze, e'l Re Guglielmo, i quali gli diedero degli ordini convenienti per operare; dopo di che partì per Brusselles, dove chiese a S. A. E. di Baviera un Passaporto per un Mercante Francese interessato nella Compagnia dell'Indie. Conceduto il Passaporto, Callieres arrivò a Gant, dove Boreel Borgomastro d'Amsterdam fu subito spedito per ordine delle loro alte Potenze per trattarvi con lui, per timore, che Dickvelt desse qualche sospetto del negoziato agli Alleati, a cagione delle Conferenze, che aveva avute prima a Mastricht. Callieres espose le proposizioni del Re suo Signore a Boreel, svelandogli primieramente con destrezza le intenzioni di S.M. Cristianissima, la quale, diceva egli, vedendosi attempata, e travagliata da alcune indisposizioni, altro non desiderava, se non di liberarsi interamente dalle cure della guerra, per vivere in quiete il rimanente de' suoi giorni.

La guerra d'Italia era soprattutto gravosa alla Francia, e l'impegnava a certe spese, che avrebbe voluto risparmiare. Aveva fatti molti sforzi per tirare il Duca di Savoja nel suo partito, e questo disegno non era lontano da riuscire. Perciò girò quest'anno tutte le sue mire su questo Principe, e fece il possibile, per indurlo ad una pace separata.

Il Ne-

1696 Il Negoziato era delicato, e d'una grande importanza in riguardo agl'interessi del Re. Il Duca di Savoja passava per un Principe al maggior segno versato nella Politica; cosa che obbligò S. M. Cristianissima a non esitare a sagrificar tutte le Conquiste, che aveva fatte di quà, e di là dall'Alpi, per distaccare S. A. R. dagli Alleati. Siccome questo Principe, come tutti gli altri, aveva conceputa qualche gelosia delle Conferenze segrete tenute fra la Francia, e l'Olanda, così volle tentare, se per mezzo d'un Negoziato particolare, potesse ottenere dal Re delle condizioni più vantaggiose di quelle, che gli Alleati gli avevano fatto sperare. La Duchessa di Savoja ne scrisse al Duca d'Orleans suo Padre, e gli fece conoscere le disposizioni del Duca suo Marito. S. M. Cristianissima che aveva fatto tentare S. A. R. da molto tempo, intese con soddisfazione questa nuova, e si prevalse delle sue disposizioni. L'affare fu maneggiato con tutto il segreto possibile. Il Conte di Tesse si portò a Torino, per offerir di restituire a S. A. R. tutto ciò, che il Re aveva conquistato ne' suoi Stati. Queste offerte unite a molti milioni, che si contrasse obbligo di darle, ed al matrimonio di sua Figliuola col Duca di Borgogna, impegnarono questo Principe attento a' suoi interessi, ad abbandonare il partito degli Alleati. In vano i loro Ministri, che n'ebbero sospetto, fecero tutti i loro sforzi per impedire il successo di questo Negoziato. Nè le loro rimostranze, nè quelle del Principe Eugenio Generale delle Truppe Imperiali, e di Milord Gallovai, nè le offerte vantaggiose dell'Imperadore, che spedì un Espresso in Italia, poterono impedire a questo Principe, non solamente d'abbandonare i suoi Alleati, ma di prendere partito contro di loro, come presto vedremo. Questa risoluzione contraria alle promesse, che loro aveva fatte di non entrar mai in alcun accomodamento particolare colla Francia, giustificò le diffidenze continue, che l'Imperadore, e i Re di Spagna, e d'Inghilterra avevano avute di questo Principe. Lasciò però passare una parte della Campagna, senza dichiarare l'accordo, di cui aveva data parola al Re, per meglio prendere le sue sicurezze contra quelli, ch'egli abbandonava. Lasciò eziandio avanzare l'Esercito Francese fino a Torino, per aver un pretesto di chiedere del soccorso a' suoi Alleati in un termine preciso, e impossibile a prevenire, in mancanza del quale egli fosse obbligato a fare la pace. Questi posero tutto in uso per mantenere il Duca nell'Alleanza, e gli fecero delle offerte vantaggiosissime, ma questo Principe non potendo più dissimulare le sue disposizioni, poich'era già convenuto

Mezzi, che adopra per riuscirvi.

nuto

nuto d'una Triegua di sei settimane colla Francia, conchiuse finalmente il suo Trattato a Torino a dì 29. Agosto, di cui questi sono gli Articoli principali. 1696

Che S.A.R. s'impegna col Re ad una Lega offensiva, e difensiva fino alla pace generale, operando unitamente colle Truppe di S.M. e le sue, come buoni, e leali Alleati debbono fare per un medesimo interesse, e per fare la guerra contra lo Stato di Milano, e tutti quelli, che vorranno opporsi all'effetto del presente Trattato. Che la Città, e Cittadella di Pinarolo, Forti Santa Brigida, la Perusa, ed altri Forti, che ne dipendono, sieno spianati, e demoliti, quanto alle sole Fortificazioni a spese del Re, e le dette Fortificazioni demolite, il tutto sia posto nelle mani di S. A. R. come pure le Terre, e Dominj compresi sotto il nome del Governo di Pinarolo, e ch'erano stati di ragione della Casa di Savoja innanzi la cessione, che Vittorio Amedeo primo Duca di questo nome ne aveva fatta al Re Luigi XIII. le quali Città demolita, Cittadella, e Forti demoliti, e Territorio sieno parimenti consegnati a S. A. R. per tenerli in Sovranità, e goderli pienamente, e in perpetuo ella, e i suoi Successori in avvenire, come una cosa loro appartenente, e propria.

Trattato fatto con questo Principe.

Che in oltre S.M. consegni alla suddetta Altezza Reale i suoi Paesi, e Piazze conquistate, i Castelli di Monmelliano, di Nizza, Villafranca, di Susa, ed altri senza eccezione, senza demolizione, ed interi colla quantità di munizioni di bocca, e di guerra, Cannoni, e Artiglieria, com'erano proveduti, e muniti quando sono caduti nelle mani di S.M. senza che possa esser posta mano nelle Fabbriche, Fortificazioni, accrescimenti, e migliomenti fatti da S. M. e dopo la restituzione delle dette Piazze S. A. R. possa mantenere, ed accrescere le Fortificazioni, come cose ad essa appartenenti, senza che il Re intorno a ciò possa inquietarla, nè averlo discaro; intendendosi, che il Re cavi dalla Città, Cittadella, e Forti di Pinarolo tutte le Artiglierie, munizioni di guerra, e di bocca, armi, ed effetti amovibili di qualsivoglia natura. Che la detta restituzione de' Paesi, e delle Piazze di S. A. R. e consegna di Pinarolo spianato, e delle sue dipendenze, come sopra, si faccia dopo la sottoscrizione del presente Trattato, e solamente dappoichè le Truppe straniere saranno effettivamente uscite d'Italia, e saranno arrivate, cioè gli Alemani Truppe di Baviera, Brandemburgo, Religionari assoldati dall'Inghilterra, ed altre Truppe ausiliarie in Alemagna, e gli Spagnuoli, ed

1696 altre Truppe, che sono ora al soldo del Re Cattolico, ritornate nel Milanese.

Che S. M. non facia alcun Trattato di pace, nè di Triegua coll' Imperadore, nè col Re Cattolico, che S. A. R. non vi sia compresa in termini convenienti, ed efficaci, e'l presente Trattato sia confermato in quello della Pace generale come pure quelli di Chierasco, di Munster, de' Pirenei, e di Nimega, tanto per li quattrocento novantaquattro mila scudi d'oro, che sono particolarmente mentovati in quello di Munster in sollevamento di S. A R. onde il Re resterà sempre mallevadore verso il Duca di Mantova, quanto in tutto ciò, che contengono, che non è contrario al presente.

Che incontanente si tratti il matrimonio del Duca di Borgogna colla Principessa Figliuola di S. A. R. per effettuarsi lealmente quando saranno in età; e che il Contratto si faccia nel tempo dell'effetto del presente Trattato, dopo la pubblicazione del quale la Principessa sia consegnata nelle mani del Re. Che nel detto Contratto di Matrimonio, che sarà considerato, come una parte essenziale del presente Trattato, e nel quale la detta Principessa farà le solite Rinunzie, con promessa di non pretender niente oltre la dote seguente sopra gli Stati, e la successione di S. A. R. la suddetta A. R. dia per dote alla Principessa sua Figliuola dugento mila scudi d'oro dovuti del rimanente del matrimonio della Duchessa Reale cogl' interessi scaduti, e promessi, e per lo restante il Re lo consegna in favore del presente Trattato, obbligandosi S. A. R. per altro a dare alla Principessa sua Figliuola, nel tempo della Celebrazione del suo matrimonio ciò, che si chiama in Piemontese *Fardel*, ed in Francese *Trousseau*, o presente di Nozze; e nel Contratto di matrimonio sia stipulata la pensione vitalizia, che S. M. concederà giusta la Consuetudine di Francia.

Che gli Ambasciadori di Savoja tanto Ordinarj, quanto Straordinarj, ricevano alla Corte di Francia tutti gli onori senza eccezione, e in tutte le circostanze, che ricevono gli Ambasciadori delle Teste Coronate, cioè come gli Ambasciadori de' Re; e che gli Ambasciadori tanto Ordinarj quanto Straordinarj di S. M. in tutte le Corti dell'Europa, senza nessuna eccezione, nè pure di quelle di Roma, e di Vienna, trattino altresì i detti Ambasciadori tanto Ordinarj, quanto Straordinarj, ed Inviati di Savoja nella medesima maniera come quelli de' Re e delle Teste Coronate.

Che S. A. R. faccia pubblicare un Editto, nel quale ordini sotto rigorose pene di corpo a quelli, che abitano nelle Valli di Lu-

cerna

1696 cerna sotto il nome di Valdesi, di non aver alcuna comunicazione in materia di Religione co' Sudditi del Re, e s'obblighi S. A.R. a non soffrire dalla data di questo Trattato, alcuna introduzione de' Sudditi di S. M. nelle Valli Protestanti sotto colore di Religione, e Matrimonio, o altre ragioni di comodo, d'eredità, nè altro pretesto, nè che alcun Ministro venga nel tratto del Dominio del Re senza essere rigorosamente punito di pena di corpo; e che nel rimanente S.M. non facci alcun esame della maniera, con cui S.A.R. tratterà i Valdea circa la Religione; obbligandosi S.A.R. a non soffrire alcunsi Esercizio della Religione pretesa Riformata nella Città di Pinarolo, e Terre cedute, come S.M. non ne soffre, e non ne soffrirà nel suo Regno ec.

Fine del Libro Undecimo.

1696

LIBRO XII.

Il quale contiene ciò, ch' è succeduto dal principio de' Negoziati di Risvvick sino alla conchiusione della Pace generale nel 1697.

Destrezza della Francia per disunire i suoi Nemici quando ella non ha potuto vincerli.

Lettere sulle materie del Tempo.

A destrezza della Corte d Francia a disunire i suoi Nemici con artifizio, quando le sue Forze non possono superarli, s'è veduta in molte occasioni differenti, ma soprattutto in proposito di questa guerra. Tutti i Membri dell'Imperio non avevano esitato ad unirsi in una medesima Causa, per la difesa comune, da che avevano veduto, che la necessità ve li costrigneva. Tale fu l'effetto de' modi di procedere di questa Corona, i quali non servirono, che a rendere la forza dell'interesse comune superiore a tutte le sue opposizioni. Si può dire, che quelle disposizioni generali, che come un torrente strascinano tutti gli animi, sono sempre state risguardate come presagj, o piuttosto come cagioni prossime di qualche grande Rivoluzione. Se n'era veduto un esempio famoso in quella d'Inghilterra, dove tutta la podestà d'un Re era sparita in un momento per l'alienazione degli animi. La Francia non era in vero nel medesimo caso; ma quando si consideravano le grandi alterazioni, ch'ella aveva eccitate di dentro, e di fuori, pareva, ch'ella non avesse mai avuti tanti motivi di temere, nè i suoi Nemici di tanto sperare. Perciò questa Corona fece tutti i suoi sforzi per dividere gli ultimi, trovandosi impotente a sottometterli colla forza aperta. Ed affinchè alcuno non mi accusi di penetrare temerariamente nel segreto del Gabinetto, non ne allegherò altra pruova che tre Scritture Pubbliche, le quali erano uscite qualche tempo prima, alle quali unirò in poche parole le sode Riflessioni d'un Autore, * che non si può abbastanza stimare.

La

* *Tronchin di Brehil, Lettere sulle Materie del Tempo.*

Digitized by Google

1696

La prima di queste Scritture era un *Avviso a S. A. R. il Principe d' Oranges d' uno de' suoi più fedeli Servidori*: la seconda una *Risposta d' un Gentiluomo Liegese alla Lettera d' un Consigliere Aulico di Vienna*; la terza era intitolata: *Lettera d' un Ministro Cattolico deputato alla Dieta di Ratisbona* ec. Se si dee giudicare di queste Scritture dall' uniformità dello stile, delle ragioni, e della mira, che vi si scorgeva, si può dire, che venivano da una stessa mano, e ch'erano destinate a difendere una medesima Causa. E' certo almeno, che vi si scopriva il medesimo linguaggio, ch'è stato tenuto in molte Corti da parte della Francia. Tanto è lontano, che vi esponesse con qualche verisimilitudine i pareri d'un Servidore fedele, che anzi l' Autore accennava i sentimenti d'un Uomo punto, e appassionato, il quale non prendeva ironicamente il nome d' Amico, che per fare alla scoperta de' colpi di Nemico. Ma non è meno utile consultare il loro giudizio, che quello degli amici. Eglino avvertiscono degli errori, che si debbono schivare, e della strada, che convien seguire, per salvarsi dalle loro insidie, e da' loro artifizj.

Scritture pubblicate sotto mano dalla Francia a questo fine.

La gran mira di queste Scritture, come ho già osservato, era di dividere le Potenze, che si trovavano allora unite contra la Francia o per amicizia, o per interessi comuni. E per cominciare dall' Imperadore. Ecco ciò, che se ne diceva nella Lettera del Gentiluomo Liegese, ed in quella del Ministro Cattolico. Che se la Francia sarà così gloriosa, com'è stata nell' ultime guerre, l' Imperadore, e l' Imperio patiranno molto d'aver anteposta la guerra a una buona pace; e se per lo contrario la Francia avrà la mala sorte di soccombere, è a temere, che i Principi, e Stati Protestanti, che hanno insieme più forze dell' Imperadore non pensino a impadronirsi de' Benefizj più grandi d' Alemagna, a rendere il numero degli Elettori Protestanti eguale a quello de' Cattolici, ed a pretendere eziandio d'eleggere in avvenire un Imperadore della loro Religione; che finalmente si debbono aspettare ancora de' pregiudizj più grandi, e più irreparabili al Cattolichismo da' progressi, che potranno fare, e che perciò si può dire, che le Vittorie, che la Casa d' Austria potrebbe riportare, le sarebbono più fatali, e di maggior rovina, che la più sanguinosa sconfitta, che le potesse succedere.

Mira di queste scritture in riguardo all' Imperadore.

Si applicava appresso poco il medesimo discorso in riguardo all' Inghilterra, e alle Provincie Unite, circa le quali la sostanza di queste Scritture si riduceva a' punti seguenti. I. che la Posterità

In riguardo all' Inghilterra, e alle Provincie Unite.

avrà

1696 avrà motivo di maravigliarsi, che una Nazione così fiera, così osservante delle sue Leggi, così gelosa della sua Libertà, e così lontana dal soffrire un Dominio arbitrario, e Truppe Straniere, abbia in un tratto sagrificato al Principe tutto ciò, ch'ella ha di più a cuore, per dargli modo di rendersi Padrone assoluto del Regno ec. e che finalmente ciascheduno lavora apertamente le catene, ch egli loro prepara da tanto tempo, e che aveva creduto di dover loro nascondere con tutta l'attenzione II. Che quelli delle Provincie Unite, a' quali resta ancora qualche amore per la loro libertà, veggono con rincrescimento, che l'ambizione del Principe d'Oranges non ne ha loro lasciati, che debolissimi avanzi, e che loro ha tolto ultimamente le loro Navi, il loro danaro, e le loro Truppe, non solamente per rendersi Padrone dell'Inghilterra, come vi è riuscito, ma eziandio per ridurre gli Stati Generali ad una cieca ubbidienza a' suoi voleri. III. Che non sono stati fatti tutti questi miracoli, che dalla destrezza, colla quale i suoi Emissarj si sono serviti del motivo della Religione, con cui egli copre il pensiero, che l'ha indotto a rendersi Padrone assoluto della gran Bretagna e delle Provincie Unite, per reggerle arbitrariamente e in una maniera puramente Dispotica. IV. Che non poteva far niente di meglio per assicurare la sua Sovranità su questi due Stati, che impegnare, come ha fatto, l'ultimo in una guerra colla Francia, e tirarvi l'altro con tutto ciò, che può abbagliare quella Nazione, e farle trascurare il vantaggio, ch'ella poteva avere d'approfittarsi del Commerzio di tutta l'Europa, affin d'impoverirli amendue, e di sottometterli con ciò a'suoi voleri. V. Che non v'ha molta strada a fare, per finir di rovinare la Repubblica d'Olanda, alla quale ha destramente tolto in un tratto con quest' armamento, il suo danaro contante, le sue Truppe, e le sue Navi, e con un medesimo tiro di Politica, le spedisce, sotto pretesto di difenderla, delle Truppe Inglesi, e l'obbliga a nodrire nel medesimo tempo quelle, che ha comperate dalla Svezia, e da' Principi Protestanti, le quali non riconoscendo, che i suoi ordini, sapranno presto rovinare, e desolare tutte le Provincie, che vanno a soccorrere, e sforzare gli Stati Generali a continuar la guerra, sin che gli piacerà, cioè sin che sia divenuto Padrone assoluto dell'Inghilterra, ed abbia sottomesse le Provincie Unite a questa Corona. VI. Che questo è tutto quello, che poteva farsi per impedire, che una Repubblica, la quale non ha niente di più caro, che il Commerzio, e la Libertà, e non ha per altro alcun disparere colla Francia, che non pos-

sa

fa terminarsi in un'ora di tempo, non si pigli licenza a parlare di pace, non si liberi in un giorno dal peso, che da tanto tempo sopporta. VII. Che i suoi Amici, e Servidori hanno così bene ammaliati gli occhi di tutte le Potenze Cattoliche, che v'ha motivo di sperare, che continueranno a concorrere ciecamente alla rovina della loro Religione, colla speranza di nuocere al Re Cristianissimo. VIII. Ma ch'è a temere, che gli Stati Protestanti sieno i primi ad aprir gli occhi; e ch'eziandio non si può credere, senza far ingiuria al Re di Svezia, e agli altri Principi Protestanti, ch'eglino avessero voluto contribuire al successo dell'intrapresa del Principe d'Oranges, se non si avesse trattato, che d'ajutare un Genero a levar la Corona al Re suo Suocero, e ridurlo nella necessità d'uscire da' suoi Stati, per schivare un fin tragico. IX. Che in riguardo all'Inghilterra, tutte le imposture, che sono state inventate per rendere sospetta la nascita del Principe di Galles non potendo sussistere contra la Verità, che prevale finalmente alla menzogna, convinceranno presto, o tardi la Nazione, ch'egli è incontrastabilmente il vero Figliuolo del Re, e della Regina d'Inghilterra. X. E quanto alla Repubblica d'Olanda, ella durerà fatica a piegare sì presto il ginocchio dinanzi al Principe, fin che le resterà qualche forza per conservare il poco di libertà, che le resta.

1696

Bisogna ricordarsi, legendo questi Consigli dati all'Inghilterra, e all'Olanda, ch'erano Consigli di Nemici, i quali cercavano di disunire le loro Potenze, se fosse stato possibile. Questi Consigli fanno vedere, che la Francia s'accorgeva degli errori, che aveva commessi, non per ripararli, cambiando direzione, ma per trovare un fondamento d'ajuto dividendo i suoi Nemici. Ella non truvava spediente migliore per ciò, che rendere sospetto ad amendue gli Stati il Principe, che faceva il vincolo di questa Unione. Non aveva più Ambasciadori nelle Corti, per spargervi le sue impressioni; Vi fece divulgare delle Scritture, affin di gettare destramente de' semi di discordia. E' facile dopo di ciò, vedere il giudizio, che doveva farsi in particolare sopra i punti, che sono stati osservati.

Esame di questi moti vi della Francia.

I. Quanto al primo; La Posterità avrà senza dubbio ben giusto motivo di maravigliarsi del grande avvenimento * ch'era succeduto; ma per poter dire, ch'ella di più si maraviglierebbe di quello, che l'Autore faceva temere, bisognava prima, che succedesse. E' una cosa molto ammirabile, che mentre l'In-

Ella s'accorge degli errori, che ha commessi in riguardo al Re Jacopo.

* La Rivoluzione d'Inghilterra

1696 l'Inghilterra era spaventata da timori reali d' una Podestà Arbitraria, la quale credevano, che potesse stabilirsi di giorno in giorno, la Francia vi abbia prestate le mani, in vece d' opporvisi; e che quando ella vide questo medesimo Regno liberato da questo timore, ed occupato in assicurare la sua quiete con una piena libertà, ella si sia immaginata di voler persuadere, che non vi scorgevano per lo contrario, che catene, e ferri, che ciascheduno lavorava apertamente. Convien lasciare al giudizio del Pubblico, se la Francia così si spaventava per buona amicizia verso l' Inghilterra Si può dire almeno, che se questi consiglj contra la Podestà assoluta, fossero stati dati nel tempo, che bisognava, sarebbero stati più salutari per Jacopo II. di quello, ch'erano allora, che si diedero pel Re Guglielmo. Ma si aveva lasciato commettere degli errori, quando si poteva prevenirli, e si voleva dare la medesima paura poscia, perchè si sapeva bene, che non succederebbono. La sperienza ha fatto vedere, che il Principe, che regnava allora era troppo savio per cadervi, e troppo prudente per dar questo modo a' suoi Nemici di fargli male. Conosceva il prezzo d' una soggezione volontaria, e sapeva troppo bene, che un Re non è mai così potente, che quando non vuol regnare, che sul cuore de' suoi Sudditi.

Direzione contraria del Re Guglielmo.

II. Se la sua direzione ha fatto vedere, ch'egli aveva questi sentimenti in riguardo all'Inghilterra, con quanto maggior ragione si doveva aver sicurezza della sua equità in riguardo alle Provincie Unite, delle quali non era Sovrano? Che cosa non fece egli per lo contrario per dimostrar loro il suo affetto, e la sua gratitudine, e per continuare sempre più i servigj importanti, che aveva prestati alla loro Causa comune? Bisogna soprattutto osservare il pretesto, che si adoprò per eccitare della gelosia, e della diffidenza in Olanda. Questo Principe, dicevasi, vi ha tolte le vostre Navi, il vostro danaro, e le vostre Truppe, non solamente per rendersi Padrone dell'Inghilterra, ma eziandio per ridurre gli Stati Generali ad una cieca ubbidienza a' suoi voleri. Non si direbbe, ch' egli s'era impadronito di tutte queste cose, come s'era fatto in Francia in riguardo alle Navi, ed a' Marinai Inglesi? La differenza, che vi fu, è che bisognò sopportare una guerra per riavere, ciò che la Francia riteneva, laddove questo Principe, che si voleva render sospetto, aveva già rimandate agli Stati le loro Navi, e le loro Truppe, delle quali aveva loro rimborsate le spese, e venne poscia egli medesimo a soccorrerli in questa guerra, e a preservarli da una invasione. Con qual ragione dunque

que

Digitized by Google

que dopo di ciò si diceva nell' Articolo IV. e V. che questo Principe aveva impegnato questo Stato in una guerra colla Francia, e che voleva altresì impegnarvi l' Inghilterra, affin di stabilirvi meglio la sua Sovranità su queste due Nazioni. Che bisognava impoverirle, per sottometterle; che restava poca strada a fare per finir di rovinare la Repubblica d Olanda; poiche si ritenevano le sue Truppe in Inghilterra, mentre si spedivano in questo Paese delle Truppe Straniere, sotto pretesto di difenderlo, ma per sottometterlo in fatti a quella Corona. La Francia, come abbiamo mostrato, aveva dichiarata la guerra a questo Stato senza necessità, e senza fondamento sul semplice pretesto dell' affare di Colonia. Ella aveva posta in fuoco tutta l' Alemagna pel medesimo motivo, e quando vide, che tutti si mettevano in positura di difendersi, volle persuadere, che il Principe aveva suscitata la guerra per soggiogar questo Stato, cosa facile a scoprirsi mal fondata.

Ella procura invano di renderlo sospetto.

Se ne può ancora giudicar meglio dall' Articolo VI. in cui l' Autore voleva insinuare, che la gran mira del Principe era d'impedire, che questa Repubblica, la quale non ha niente di più caro, che il Commerzio, e la Libertà, e non ha per altro alcun disparere colla Francia, che non possa terminarsi in un' ora di tempo, non si pigli licenza a parlare di Pace. Nessuna cosa scopre meglio l'errore della Francia di questo discorso. Ella aveva fermate le Navi, e le persone di questo Stato, come ho già osservato, in tempo di pace, e con rottura de' Trattati. Se n' erano fatti de' lamenti. Il Signor di Staremberg ne aveva fatte molte instanze replicate, per ottenerne la liberazione; ma inutilmente. La Corte di Francia pretendeva con questi modi di procedere, quanto se ne può giudicare, di far piegare questo Stato, di cui aveva alienati gli animi. Ma vedendo, che s'innasprivano maggiormente con questi atti d'ostilità, dichiarò finalmente la guerra, immaginandosi con ciò di strascinarli facilmente al suo intento. Tutto il contrario però succedette; cosa che unita all'affare d'Inghilterra, e all' Unione de' Principi dell'Imperio, fece fare alla Francia molte riflessioni. Ella comprese allora il bisogno, che aveva di distaccare, e di dividere una parte de' suoi Nemici, ed in particolare le Provincie Unite. Per ciò ella ricorse a' precedenti motivi, che le sono qualche volta riusciti. Si lusingava, che l' interesse del Commerzio, l' amor della Pace, e la diffidenza, che voleva eccitare contra il Principe, dividerebbono gli animi, ed indurrebbono la maggior

1696 parte a chiedere una pace sì facile ad ottenere, poichè non doveva costare, che un'ora di tempo. Ma se non ci voleva, che un'ora per conchiudere una pace, convien dire, che la guerra era stata dichiarata assai leggiermente. Ma quando si osservava, che si aveva tenuto tanto tempo il Sig. di Staremberg senza ascoltarlo, senza dargli soddisfazione, senza offerirgli una pace, che un'ora di tempo poteva proccurare, dicevasi come mai era necessario dichiarare una guerra, che un'ora di tempo poteva prevenire? o bisognava credere, che al solo nome di pace tutta l'Olanda si dividerebbe, mentre la Francia non faceva restituzione di ciò, ch'ella aveva preso, e che riteneva.

Mezzi, ch'ella adopra a questo fine

III. Si pretendeva nell'Articolo terzo di far aprire gli occhi all'Inghilterra, e alle Provincie Unite sopra i loro veri interessi, inspirando loro della gelosia, e della diffidenza contra il Principe, che risguardavano come il difensore della loro libertà. Dicevasi, parlando de'gran successi, ch'erano sopravvenuti, e che tutto il mondo ammirava, che tutti questi miracoli non erano stati fatti, che dalla destrezza, colla quale i suoi Emissarj s'erano serviti del velo della Religione; che con questo velo egli coprì la vasta ambizione, che l'aveva indotto a rendersi Padrone assoluto della gran Bretagna, e delle Provincie Unite, per reggerle arbitrariamente in una maniera puramente dispotica. Soggiunevasi, parlando di questo Principe, che la sua Religione non farebbe mai ostacolo alla sua ambizione, e ch'egli saprebbe bene accordarla colla sua Politica. Esaminiamo ora in poche parole coll'Autore, che ho già citato, se questo sospetto era giusto, e se conveniva alla Francia di volerlo inspirare.

La direzione del Re Gugliel mo lo giustifica.

Se non si può giudicare del cuore degli Uomini in generale, che dalle loro azioni, con maggior ragione non si dee intraprendere di giudicare altrimenti del cuore de'Principi, e de'Re, ond'è impossibile di scandagliare la profondità. Ora senza voler fare per alcun motivo di parzialità l'apologia del Principe, di cui parliamo, è certo, ch'egli non ha mai mostrato nel suo modo di procedere savio, e regolato, lontano da ogni passione, e diretto da'moti d una purgata sincerità, se non le obbligazioni, e i sentimenti d'un Principe moderato. Non dico cosa, di cui tutto il mondo non sia stato testimonio. E quanto al soccorso, ch'egli ha dato all'Inghilterra in favor della Religion Protestante, ognun sa, come ho già riferito, gli obblighi indispensabili, che ve lo chiamavano, e la maniera, colla quale gli ha adempiuti, senza voler opprimere alcuno. Queste sono azioni, che non sono

Digitized by Google

fono biasimevoli. Perciò l'Autore fece un'ingiuria a questo Principe, giudicando male del suo interno contra la testimonianza di tante azioni strepitose.' 1696

Quanto all'ambizione, di cui l'Autore l'accusa, lo so, che quest'è 'l rimprovero ordinario, che si suol fare. Ma siccome v'ha un'ambizione dannabile, che si solleva sopra tutti i diritti divini, ed umani, così v'ha un'ambizione lodevole, che riconosce de' limiti in riguardo a' diritti altrui, e che non se ne prescrive alcuno nel beneficare. Se questo Principe di cui parliamo era del primo, o di quest'ultimo carattere, ne lascio ad altri la decisione sopra l'esame de' fatti.

Qual fu la sua ambizione.

In riguardo all'Inghilterra, e alle Provincie Unite, che si aveva in mira di disunire, dicevasi, che se il Principe d'Oranges avesse de' felici successi contra la Francia, si servirebbe utilmente delle sue Truppe per domare, e l'uno, e l'altro Stato. Donde si conchiudeva, che l'Imperadore, come queste due Potenze non potevano trovare i loro vantaggi, nè la loro conservazione, che in una pronta riconciliazione colla Francia.

Circa gli altri Principi Protestanti, siccome non si aveva mira di tirarli al Partito della Francia, così si proccurava di renderli sospetti a' Principi Cattolici, supponendo, che la Svezia, la Casa di Brunsuvik, il Langravio d'Assia Cassel, e 'l Duca di Virtemberg fossero entrati in una Lega col Principe d'Oranges col disegno d'opprimere la Religione Cattolica; cosa, che si fiancheggiava con esagerazioni senza fondamento. Quanto alla maniera poco conveniente, con cui s'era parlato in queste Scritture del Re Cattolico, e degli Elettori di Baviera, di Treveri, di Magonza è facile il giudicare, che la Francia non era contenta di queste Potenze. Il Re Cattolico, dicevasi, ricusava la Neutralità che gli era offerta dalla Francia, e disprezzava le perdite inevitabili, ch'egli doveva fare in questa guerra, per avere solamente l'onore d'accrescere il numero de' Nemici del Re Cristianissimo a spese della Religione. L'Elettor di Baviera era un giovane Principe distratto da' suoi piaceri, e che non conosceva ancora i suoi veri interessi. L'Elettor di Treveri s'era lasciato confondere mal a proposito dalle lodi d'una gran fermezza, che i Principi Protestanti non gli avevano date, che per rovinarlo più facilmente in vece d'aver del riguardo alla Francia, nella qual cosa avrebbe servita meglio la sua Patria. E l'Elettor di Magonza dopo aver ricevuto presidio Francese nella sua Città, e nella sua Cittadella aveva avuta la debolezza di darsi affat-

Motivi della Francia per disunire i Principi Protestanti, e Cattolici.

1696 to a' Nemici della Francia; Come dunque, soggiugnevasi, sarebbono eglino capaci d'opporsi, o in tempo di guerra, o in un Trattato di pace, alle pretensioni de' Principi Protestanti? Sopra di che si conchiudeva, che quando la Francia non riportasse de' vantaggi considerabili nell'Imperio, non bisognava aspettar niente da un Trattato di pace, che non fosse d'un sommo pregiudizio alla Religione.

Si esclamava intorno a ciò; che un così infausto avvenire doveva recare de' timori mortali a tutti i buoni Cattolici, e che non si poteva comprendere come la Corte di Vienna vi facesse così poca riflessione, per prendere la risoluzione d'abbandonare la Conquista certa di tutta l'Ungheria, e ch'ella non seguisse piuttosto il gran disegno di far cadere la Corona di Pollonia sopra un Principe tutto interessato per essa, proccurando lealmente la pace.

Illusione della Francia nelle sue proprie mire.

Quest'è in compendio il metodo, che si adoprò per dividere le Potenze, ch'erano allora in guerra, o in disparere colla Francia, e per condurle per differenti strade alla mira di questa Corte. L'artifizio vi era troppo scoperto per produrre alcun effetto; poichè non solamente vi si davano de' consigli a spese di quelli, che si voleva consigliare, ma oltre di ciò nè pur si prendeva la cura di schivare le contraddizioni. Dicevasi, che l'Imperadore, e l'Imperio avevano anteposta la guerra ad una buona pace, e si pretendeva di provare, ch'era loro interesse riconciliarsi colla Francia, cioè lasciarle in abbandono tutto ciò, ch' ella aveva preso per l'addietro, e che godeva colla Triegua (imperocchè quest' era la Proposizione contenuta nel Manifesto del Re Cristianissimo] ma che cosa proponevasi per ciò a S. M. Cesarea? Se le presentavano due mire, l'una della conquista generale di tutta l'Ungheria, alla qual cosa potrebbe senza alcun impedimento applicarsi, facendo la pace; l'altra, ch'ella potrebbe seguire il gran disegno di far cadere la Corona di Pollonia sopra un Principe interessato per essa. Non erano queste due mire assai interessate, e sincere da parte della Francia? Ella era sospetta d'aver dichiarata la guerra per fermare il corso delle Conquiste dell'Imperadore, e di proporre la pace, per proccurarne la continuazione. Fu detto, che non aveva studiato se non l' abbassamento della Casa d'Austria, e pure per uno de' frutti di questa pace voleva farle avere qualche speranza di porre una Corona nella sua Casa. Ciò era troppo in una volta, ed era assai probabile, che non avrebbe fatte tante proposizioni, se non avesse

avuto

avuto disegno d'eccitare dell'ombra, e della gelosia, e d'attraversare la pace del Turco, ch'ella temeva. 1696

Supponevasi nelle Scritture, delle quali parliamo, che i Principi Protestanti avessero fatta fra loro una Lega per opprimere la Religione Cattolica, e se ne cavava questa conseguenza, che se la Francia avesse la disgrazia di soccombere in questa guerra, questi Principi potrebbono impadronirsi de' Benefizj più grandi dell'Alemagna, rendere il numero degli Elettori Protestanti eguale a quello de' Cattolici, e pretendere eziandio all'elezione d'un Imperadore della loro Religione. Quest'è 'l maggiore de' mali futuri, che si faceva indubitatamente temere. Sopra di che soggiugnevasi, che un così infausto avvenire doveva recare de' timori mortali a tutti i buoni Cattolici, e che quando la Francia non riportasse de' vantaggi considerabili nell'Imperio, non bisognava aspettar niente da un Trattato di pace, che non fosse d'un sommo pregiudizio alla Religione; cioè che tanto è lontano, che bisognasse affligersi di tutti i mali, che cagionavano le armi Francesi nell'Imperio, che anzi bisognava rallegrarsene circa questo male futuro, e desiderare la continuazione delle prosperità della Francia, quantunque Nemica, per levare a' veri Nemici della Religione Cattolica i mezzi d'opprimerla. Così finiva la Lettera del Ministro Cattolico, e con questa medesima mira il Gentiluomo Liegese conchiudeva da questo male futuro riferito di sopra; che finalmente non si poteva dire, che le Vittorie che la Casa d'Austria potesse riportare, le sarebbono più fatali, e di maggior rovina, che la più sanguinosa sconfitta, che le potesse succedere.

Ella discopre con ciò la sua debolezza.

L'ultima riflessione, che si faceva su queste Scritture risguardava in generale la Causa, che difendevano; la quale aveva bisogno di muovere tante macchine straniere, e sì differenti, perchè i mezzi naturali mancavano per sostenere la troppo grande estensione della Potenza del Re Cristianissimo. Ella aveva data prima la legge nel Trattato di Nimega, dividendo i suoi Nemici. Felice, se avesse potuto approfittarsi del suo stato florido, prescrivendosi de' limiti, e non cercando d'ingrandirsi! Ma le violazioni della Pace, l'avevano fatta degenerare in una Triegua, e i nuovi vantaggi, che si aveva cercato d'acquistare avevano indebolito il titolo degli antichi; finchè finalmente a forza d'aver voluto aggiugnervene degli altri, la Triegua aveva degenerato in una Guerra aperta, che aveva rimesse le cose nel loro primo stato di dubbio, e d'incertezza. Vi fu nondimeno questa differenza, che

1696 che se da una parte la Francia si trovava in possesso di molte conquiste, ella si vedeva dall'altra con meno amici, e con più nemici a fronte di quello, che avesse mai avuto. Onde per aver sempre voluto fare de' passi avanti, e non farne mai indietro, si trovava obbligata ad arrischiar tutto, ed a mettere in opera tante macchine differenti, affin di potere sostener tutto; perchè la sua Potenza per grande, e formidabile, che fosse, aveva ancora bisogno della disunione di quelli, de' quali non aveva avuto riguardo alcuno. Aveva creduto di riuscire verso gli altri così facilmente come verso il Duca di Savoja, e per prepararveli aveva anticipatamente fatte seminare queste Scritture, le quali non producessero l'effetto, che si credeva. Sarebbe stato in vero desiderabile, che una si grande, e sanguinosa guerra avesse potuto decidersi per questa strada, e che non si avesse trattato, se non d'esaminare da qual parte era la ragione, o'l torto; ma oltre che la cosa parlava da se medesima, bisognava di più assicurarsi, che il nuovo Trattato, che intervenisse, avrebbe più forza, e virtù de' precedenti.

Mira delle Conferenze di diminuire la Potenza di quella Corona.

Atti, e Negoziati di Risvick.

Quest'era il gran punto, sopra il quale s'era fatta finalmente raunanza all'Aja. Continuavano le Conferenze cominciate. Si scrisse eziandio dalla Corte di Francia, che la Pace generale potrebbe presto seguire la particolare di Savoja. Le apparenze, che v'erano ad una prossima Conchiusione fecero restare i due Eserciti oziosi ne' Paesi bassi. S. A. R. di Savoja desiderò di più una Cessazione d'armi generale di venti giorni, per vedere se in questo tempo gli altri Alleati potessero essere indotti alla Pace, affinchè quella, che aveva fatta in particolare fosse più gloriosa, e più certa. Tutti i Ministri però parevano inquieti de' Negoziati di Boreel, e di Dickvelt. Non avevano potuto essere così segreti, che tutti quelli, ch'erano all'Aja non ne avessero avuto qualche sospetto. Quiros era andato a posta a Brusselles per discoprire il fondo di quell'affare; aveva trovato il passaporto di Callieres registrato, come pure il giorno del suo arrivo a Gant; e tutti gli altri Ministri avevano altresì scritto a' loro Principi, per informarli di questi Negoziati sordi, e misteriosi. Dickvelt era partito di Brusselles per aver parte nelle Conferenze, e andar poscia a comunicarle al Re d'Inghilterra all'Esercito; dopo di che ritornò all'Aja, e participò agli Stati Generali ciò, di cui aveva data informazione a S. M. B. Ne comunicò pure qualche cosa a' Ministri dell'Imperadore, ed a quelli del Re di Spagna; ma tanto è lontano, che ciò fosse capace di levar loro l'inquietudine, che anzi

zi ella non fece, che crescere nel loro animo, come pure in quel- 1696
lo degli altri Ministri. Intanto Norff Residente di Colonia, per
far vedere a quelli, ch'erano stati informati di tutto, ch'era giusto,
che gli altri ne fossero pure instruiti, e che sapeva egli medesimo
tutto il disegno degli affari, diede al Congresso un Memoriale,
che alcuni dissero essere stato esibito intempestivamente. Finalmente
gli Stati Generali credendo, che fosse tempo di comunicare
a' loro Alleati tutti i Negoziati delle Conferenze tenute co'
Commessari di Francia, ordinarono a' loro Deputati di farne loro
parte; cosa, che fu eseguita il primo di Settembre.

Assedio di Valenza levato in conseguenza della Neutralità d'Italia.

Intanto non avendo gli Alleati voluto accettare la Neutralità
proposta dal Re circa l'Italia nel termine conceduto a quest'oggetto,
il Maresciallo di Catinat pose l'assedio sotto Valenza. S'era
avanzato sulle Frontiere del Milanese, uscite che furono dal
Piemonte le Truppe dirette del Principe Eugenio, dal Marchese
di Leganez, e da Milord Gallovai. Il Duca di Savoja si portò
indi a poco all'assedio, per comandarvi in qualità di Generalissimo,
facendo in ciò una figura assai differente da quella, che
aveva fatta poco tempo prima. La Piazza fu attaccata con tanto
vigore, e buon successo, malgrado la resistenza d'un numeroso
presidio, sotto gli ordini di D. Francesco Colmenero, che n'era
Governatore, che gli Alleati accettarono finalmente la Neutralità
Eglino avevano giusto motivo di temere il pericolo, in cui si troverebbe
il Milanese colla resa di questa Piazza. I Francesi ne levarono
dunque l'assedio, dopo averla battuta per lo spazio di
quindici giorni, e ripigliarono la strada del Piemonte per ripassar
l'Alpi, Il Principe Eugenio fece nel medesimo tempo marciare
le sue Truppe nel Tirolo, dopo aver fatti convenire i Principi
d'Italia, di consenso del Duca di Savoja, e de' Francesi, che
in luogo de' Quartieri d'Inverno, che gl'Imperiali pretendevano,
i Principi d'Italia pagherebbono loro trecento mila Doppie, delle
quali si fece la partizione fra le Repubbliche di Genova, e
di Lucca, i Duchi di Toscana, di Mantova, di Modona, di Parma,
e di Guastalla, i Principi di Massa, della Mirandola, di Bozzolo,
di Novellara, e Doria, e'l Marchesato di Monferrato.

Vantaggi riportati in Mare da' Francesi.

In questo tempo gli Alleati fecero delle perdite considerabili in
Mare. Il Marchese di Nsmonde Capo di Squadra dell' Armata
di Francia, incontrato a Capo Finistero in Gallizia il Convoglio
d'Ostenda, che andava a Cadice, composto d'otto Navi con ricco
carico, se ne impadronì, senza molta resistenza. La Flotta
Olandese composta di dugento Legni Mercantili ebbe una sorte
quasi

Digitized by Google

1696 quasi simile indi a qualche tempo. Il Cavalier Bart Comandante d'una Squadra d'otto Navi di guerra, e di diversi Armatori Francesi, incontratala sei leghe lungi da Flia sotto il Convoglio di cinque Fregate, assalì subito questo Convoglio con molta prontezza, e se ne impadronì, essendosi egli medesimo accostato al Comandante. Gli Armatori diedero intanto addosso a' Legni Mercantili, e ne presero trenta. Gli altri ch'erano sopravento scapparono.

Altro incõtro de' Frãcesi, e degli Olandesi.

Terminata appena quest'azione, i Francesi scoprirono dodici Navi di guerra Olandesi, che convogliavano una Flotta, che andava al Nort sotto gli ordini del Capitano Menardo. Questi divise incontanente la sua Squadra in due per andar contra quella di Francia. Bart avendola scoperta, e prevedendo di non poter preservare la sua preda, fece appiccare il fuoco a 30. Legni Mercantili, che aveva presi, ed a quattro Fregate del Convoglio, dopo aver fatta passare tutta la gente sulla quinta; ma siccome non potè far seguire subito questo Legno, allontanandosi per schivare gli Olandesi, che venivano verso di lui, così questi lo presero. Sforzò poscia le vele per schivare una simile sorte, perche altri Navilj nemici venivano dietro a' primi.

Inglesi scacciati da Terra nuova da' Frãcesi.

Gl'Inglesi furono meno felici in Terra nuova, dove Bruglian Governator di Piacenza nella medesima Isola per la Francia, attaccò le abitazioni, che vi avevano sulla Costa Orientale. Egli s'era posto in mare con cinque Navi di S. Malo, tre Corvette, e due Brulotti. Arrivato, che fu nella Spiaggia, s'impadronì subito di cinque Forti di terra, i quali furono presi colla spada alla mano da due Distaccamenti delle sue Truppe, ch'egli aveva sbarcate sotto gli ordini d'Ermite suo Maggiore, e di S. Ovidio. S'avanzò poscia verso Furiglion, il quale si rendette dopo qualche resistenza. Diede ordine dopo di ciò ad Ermite d'impadronirsi d'Aigueforte al passaggio d'un Fiume rapidissimo, ed avendolo seguito il giorno appresso marciò a Fremuse, altro Quartiere degl Inglesi, i Forti de'quali furono abbandonati, quantunque guerniti d'una quantità di Cannoni. Distrusse con ciò affatto il traffico della Nazione Inglese in quel Paese, dove ella perdette più di trenta Legni mercantili con questa Spedizione. Circa il medesimo tempo il Forte di Penkuil sul Fiume Canada, o di S. Lorenzo, appartenente alla medesima Nazione, fu assalito da Iberville Capitano d'una Nave di guerra Francese mediante un soccorso, che gli diedero i Salvatici Cannibali, e Quinsbequis, che n'erano da molto tempo incomodati. Fu preso dopo qualche resistenza, avvegnachè fortificato da quattro Bastioni con molti pezzi d'Artiglieria.

Que-

Digitized by Google

1696 Ostilità degl'Inglesi sulle Coste di Francia.

Questi vantaggi, e gli altri, che i Francesi riportarono contra le Flotte degli Alleati, non ripararono le stragi cagionate dall' Armata d' Inghilterra sulle Coste di Francia. Milord Barclai, che ne aveva il comando, spiegata la vela da Torbai a dì 5. Luglio, comparve a dì 10. sotto l'Iroisa, e vi diede fondo il giorno appresso. Il Maresciallo Annibale d' Etrees, che comandava a Brest, credette veramente, che gl' Inglesi, l' Armata de' quali era forte di più di settanta Navi di guerra, senza le Fregate, e le Galeotte da bombe, avessero qualche disegno su questa Città; ma l' Ammiraglio Inglese, che ne aveva un' altro disegno, fece vela il giorno appresso, e divise la sua Flotta in due. Quarantacinque in cinquanta Navi presero la strada della Roccella, e'l rimanente andò dalla parte di Bell'Isola. Il Cavalier Bekman distaccato poscia colle Galeotte da Bombe, con dieci Navi di guerra, ed alcuni Brulotti, si presentò sotto S. Martino di Re, e postesi sull' ancora le Navi, le Galeotte s' avanzarono tre quarti di miglia lungi dalla Città. Cominciarono poscia a gettarvi delle bombe sin la sera, ed appiccarono il fuoco in cinque siti. Fu smorzato in tre; ma continuò negli altri due siti con molta violenza. Le Galeotte cessarono incontanente di tirare il giorno appresso dalle tre ore della mattina, sino alle tre ore dopo il mezzo giorno, poichè essendo divenuta favorevole la marea, ricominciarono allora con tanta violenza, che la Città fu interamente consumata, o distrutta. Il Cavalier Bekman, e 'l Capitano Mees, che comandava a' Brulotti, andarono poscia ad Olona, ch'ebbbe quasi la medesima sorte per l'effetto di mille bombe, che vi si gettarono.

Nel bombardamento di queste due Piazze, Milord Barclai fece far sbarco nell' Isola di Grovai presso a Porto Luigi, e in altre due presso a Bell'Isola. Venti Villaggi furono distrutti da questa invasione delle Truppe Nemiche, le quali fecero un bottino di sedici mila bestie cornute, e s'impadronirono di 20. Barche, e di 3. Navi.

Tutte queste intraprese, le quali accrescevano la miseria, e la desolazione de' Popoli, già oppressi dalle imposizioni, confermarono sempre più il Ministero di Francia nella risoluzione, che aveva da qualche tempo di domandare la Pace. Quella, che il Re aveva conchiusa col Duca di Savoja, gl'insegnò con ciò, ch' era succeduto in Italia, che i Negoziati segreti sono talvolta più utili degli Eserciti numerosi. Il primo passo fatto dal

Digitized by Google

1696 Duca di Savoja strascinò seco tutti gli altri, che la Francia esigeva da lui. Un vantaggio presente aveva nell'animo di questo Principe prevaluto alle considerazioni del passato, ed a quelle dell'avvenire. Si aveva veduto assediar Valenza colle medesime forze del Piemonte, che s'erano segnalate sotto Casale, e in una medesima Campagna, un medesimo Capo comandare alternatamente ad amendue gli Eserciti nemici. Un avvenimento sì improviso aveva cambiata la faccia degli affari, e la disposizione di tutti i disegni. L'Imperadore, e'l Re di Spagna avevano finalmente acconsentito alla Neutralità, ed avendo il Duca il loro consenso, il Trattato ne fu conchiuso a Vigevano a dì 7. Ottobre. La nuova, che ne fu portata a Fontainebleau, dove allora il Re si trovava, vi cagionò tanto più allegrezza, quanto si risguardava come un incamminamento alla Pace Generale. In fatti la disunione del Duca di Savoja fu cagione, che tutti gli altri Principi prestarono più volentieri l'orecchio alle proposizioni di Pace. Il Re per affrettarne il Negoziato, diede il carattere d'Inviato Straordinario a Callieres con ordine di chiedete agli Stati Generali la scelta d'una Piazza pel luogo del Congresso. Gli ordinò altresì d'insistere primieramente che questa Piazza fosse presa fra quelle di Francia, o almeno delle Provincie Unite, se non poteva riuscire nel primo punto.

Propolizioni, che fa la Francia per pervenire alla Pace. *Atti, e Negoziati di Risvvik.*

Il Re s'indirizzò piuttosto agli Olandesi, che agli altri, perchè sapeva, che questi Popoli naturalmente pacifici, ed affezionati al loro commerzio, non continuavano la guerra, che per necessità; che nessuna cosa desideravano tanto, quanto la pace, e che l'accetterebbono volentieri, subito che fosse corso l'impegno di restituire a ciascheduno ciò, che legittimamente gli apparteneva. Perciò le proposizioni di Callieres furono benignamente ascoltate. Gli Olandesi gli dichiararono però, prima d'entrare in alcun Negoziato, che pretendevano di non far niente senza la participazione del Re d'Inghilterra, e degli altri Alleati. Ciò non sorprese il Ministro di Francia, il quale aveva ordine di riconoscere il Re Guglielmo per legittimo Sovrano, ed era persuaso, che gli Stati Generali non sarebbono per trattar soli, come avevano fatto nelle Conferenze di Nimega.

Il Re s'indirizza perciò agli Olandesi.

In questo mentre, la morte di Marianna d'Austria Regina di Spagna Madre di Carlo II. cagionò qualche inquietudine all'Imperadore, di cui era Sorella, pel timore di qualche mutazione nel Ministero della Corte di Madrid, che fosse pregiudiziale a' suoi in-

Morte della Regina di Spagna.

Digitized by Google

interessi, avvegnachè questa Principessa non vi avesse, che un mediocre credito da qualche tempo. 1696

La morte di Giovani Sobieski Re di Pollonia diede un più giusto motivo di spavento a' Popoli di quel Regno, pel timore delle turbolenze, dalle quali erano minacciati intorno all'elezione d'un nuovo Re.

Morte del Re di Pollonia.

In questo tempo il Czar di Moscovia, posto l'assedio sotto Asofo, obbligò i Turchi, che la difendevano, in numero di quattro in cinque mila Uomini a capitolare.

Presa d'Asofo fatta dal Czar di Moscovia.

Gl'Imperiali non ebbero la medesima facilità all'assedio di Temisvar sotto gli ordini del Duca di Sassonia, il quale fu obbligato ad abbandonare quest'intrapresa in capo ad alcuni giorni all'arrivo dell'Esercito de' Turchi diretto dal Sultan Mustafa, ma però colla mira di dar battaglia agl'Infedeli. Gl'Imperiali avendo marciato verso di loro, li trovarono accampati non lungi da questa Città, col Fiume Begha dietro di loro, una palude alla loro sinistra, e dinanzi un ordine di Carri legati gli uni agli altri con catene, e con corde. Il Duca di Sassonia non esitò punto ad assalirli non volendo dar loro il tempo di maggiormente fortificarsi. Diede perciò quest'ordine a sei Battaglioni, sostenuti da sei Reggimenti di Dragoni. A questa mossa il Sultano fece uscire la sua Cavalleria, con disegno di torre in mezzo gl'Imperiali, che s'avanzavano verso il suo Esercito; ma siccome le loro Linee erano formate in maniera, che gli Spaj non potevano accostarsi, senza troppo esporsi, così distaccò ancora due mila Uomini a cavallo scelti, i quali avendo dato addosso agl'Imperiali, sforzarono i Cavalli di Frisia, e penetrano sino alla seconda Linea, dopo aver tagliato a pezzi tutto ciò, che aveva loro fatta resistenza. Nel medesimo tempo i sei Battaglioni vennero alle mani co' Giannizzeri, e li posero in scompiglio, dopo aver sforzata una parte de' loro Ripari. Gli Spaj s'avanzarono allora, per prenderli in fianco, e gli obbligarono a ritirarsi con perdita; cosa, che cagionò qualche sconcerto nell'Esercito Imperiale. Il Conte d'Eiderseim Euller venne incontanente per soccorrerli alla fronte d'un Reggimento di Cavalleria, e rispinse i Turchi ne' loro Ripari; ma restò ferito da tre Moschettate, che gli ruppero una gamba, e si durò molta fatica a salvarlo. Gli Spaj posero ancora in rotta un Reggimento di Cavalleria, il quale essendosi raccolto li rispinse, e gl'incalzò assai da lungi. Ritornarono però all'assalto, ed avrebbono interamente disfatto un altro Reggimento, se opportunamente non fosse stato soccorso. Final-

Battaglia fra gl'Imperiali, e i Turchi.

1696 mente sopraggiugnendo la notte, dopo tante azioni, che avevano stancati amendue gli Eserciti, quello de' Turchi andò ad accamparsi presso a Temisvar, mentre gl'Imperiali presero la loro marcia verso la Teissa. Furono obbligati ad abbandonare in quest' occasione alcuni pezzi di Cannone, e del Bagaglio, ed ebbero cinque in sei mila Uomini ammazzati, o feriti. Nel numero de' primi furono il General Poland, e'l Conte d'Eidersein, e fra gli altri il Principe Tomaso di Lorena, e'l Ringravio. La perdita de' Turchi non fu minore. Zulficur Effendi fu Ambasciadore presso all'Imperadore, fu ammazzato, e ferito l'Aga de' Giannizzeri.

In questo tempo il Conte Budiani Governatore di Croazia, s'impadronì de' Castelli d'Uranogratz, e di Buschin, ma i Turchi ripararono indi a qualche tempo questa perdita colla presa di Marovitza, la quale fu abbandonata di notte dal Presidio, dopo quattro in cinque giorni d'assedio.

Affari de' Veneziani.

I Veneziani non furono sì felici nell'assedio di Dulcigno in Dalmazia; la resistenza, che il Delfino vi trovò, l'obbligò ad abbandonarlo, e la battaglia, che la Flotta della Repubblica diede a quella de' Turchi presso ad Andros, non decise niente. Ritorniamo ora a' Negoziati di pace.

Continuazione de' Negoziati di Pace.

Il Re, come ho detto, aveva nominato Callieres per suo Plenipotenziario presso agli Stati Generali. L'Imperadore dal suo canto nominò il Baron Seilern per suo terzo Ambasciadore al Trattato di Pace, e gli diede le sue Instruzioni particolari, per questo importante Negoziato. A dì 13. Ottobre il Duca di Lorena, arrivato a Vienna, raccomandò i suoi interessi a S. M. Cesarea, ed ella, che li aveva sempre avuti a cuore, gli promise di far tutto ciò, che fosse possibile per rimetterlo ne' suoi Stati, e gli fece nominare il Presidente Canon, per venir a trattare in suo nome al Congresso dell'Aja. Questo Ministro benchè avanzato in età, e malaticcio, si pose in viaggio, subito, ch'ebbe ricevute le sue instruzioni, ed arrivò all'Aja nel principio del mese di Dicembre, come vedremo nel progresso. La Regina Vedova di Pollonia, Duchessa di Lorena scrisse parimenti a molti Principi, e Potentati, per raccomandar loro gl'interessi del Duca suo Figliuolo ne' Trattati di Pace, rimostrando loro la forza del suo diritto, e la giustizia delle sue pretensioni.

Mentre si attendeva nelle altre Corti a nominar de' Ministri, ed a prendere delle misure intorno agli affari della Pace, continuavano

vano

vano più che mai le Conferenze fra Callieres, e Boreel, e Dikvelt. Ma ſiccome i viaggi diventavano incomodi pel rigore del Verno, ed i Miniſtri, che conferivano, erano obbligati ad andare, e ritornare inceſsantemente per informare gli Stati de' loro Negoziati, così le loro alte Potenze preſero la riſoluzione di far venire il Miniſtro di Francia a Voorburgo, Villaggio una picciola lega diſtante dall' Aja, dove reſtò per moltiſſimo tempo incognito, e dove ſi tennero ſpeſso delle Conferenze.

1696

Il Re nomina i ſuoi Plenipotenziarj per la Pace.

Così finito il meſe d' Ottobre, il Papa fece fare delle inſtanze al Re Criſtianiſſimo dal Nunzio, ch' era a Parigi, per indurlo a fare la Pace, pretendendo, ch' ella doveſse ſeguire la Neutralità dell' Italia. S. S. fece pure offerire la ſua Mediazione a tutti i Principi Cattolici, a' quali fece poſcia la medeſima propoſizione: Si aveva riſolto di far venire Monſignor Paolucci a Colonia, per aſſiſtere a' Trattati, ma i Principi Proteſtanti vi ſi oppoſero. La Francia per lo contrario accettò la propoſizione, e a dì 9. Novembre S. M. Criſtianiſſima nominò per ſuoi Miniſtri Plenipotenziarj al Congreſso della Pace futura Curtin, ed Arlaì, e diede il terzo poſto a Callieres. Queſti Miniſtri cominciarono incontanente a far alleſtire i loro Equipaggi, pubblicando, che fra quindici giorni verrebbono a Mons, dove aſpetterebbono gli ultimi ordini del Re, e che foſse nominata la Piazza per tenervi il Congreſso.

Il Re di Spagna nomina pure i ſuoi.

Il Re di Spagna nominò altresì per ſuoi Ambaſciadori, e Plenipotenziarj al Congreſso degli Alleati, Quiros, che aveva già il medeſimo carattere, quantunque non aveſſe ſin' allora godute prerogative dovute a queſto poſto, e'l Conte di Tiremont del Conſiglio di Stato del Brabante. S'impegnò S. A. Elettorale di Baviera a ſcegliere un terzo col conſenſo di Quiros; ma queſta nomina non ebbe effetto per diverſe ragioni, che non ſono del mio argomento.

Mediazione offerta al Re di Svezia. Quella del Papa rigettata.

Atti, e Memorie de' Negoziati di Riſvick.

Il Conte d'Avaux non faceva minori diligenze a Stokolm per avanzare la Pace. Preſentò la Mediazione da parte del Re ſuo Signore al Re di Svezia, e progettò delle Condizioni aſsai vantaggioſe a' Principi Collegati. Queſto Monarca, il quale voleva aver la gloria di riſtabilire la quiete della Criſtianità, non traſcurò niente per queſto gran diſegno. Fece offerire i ſuoi buoni uffizj alle Potenze Alleate. Ma ancora che alcune moſtraſsero molta indifferenza per la pace, l' Imperadore la voleva, con condizione, che in caſo, che la Francia ricuſaſſe di trattare nella forma

1696 ma de' Trattati di Vestfalia, e d'acconsentire, che fossero confermati, ed eseguiti di punto in punto con quello, che si doveva fare, S.M. Svedese s'obbligasse a somministrare i sei mila Uomini, che aveva promessi contra la Francia, e a dichiararle la guerra. Quanto alla Spagna, ella ricusava la Pace, e non si nascondeva. La Svezia non era la sola, che attendesse a ristabilire la pubblica tranquillità. Il Papa, come ho detto, faceva molti sforzi per ciò presso all'Imperadore; ed al Re di Francia. Il Nunzio domandò a questo Principe un' Udienza particolare verso il fine di Novembre a quest' oggetto. Rappresentò le disgrazie, nelle quali la Cristianità si vedeva sommersa, e che S. Santità, come Padre comune, desiderando di por fine a tante calamità, pregava S. M. Cristianissima a volere, dopo tante vittorie riportate contra i suoi Nemici, darsi ancora la gloria di restituire all'Europa la quiete tanto desiderata. Non mancò d'esaltarle i buoni uffizj di S. S. verso tutti i Re, e Principi, che l'ubbidivano; ma il Re ringraziò il Nunzio, e si scusò destramente di rimettere la Mediazione al Papa per alcune ragioni particolarissime, che probabilmente non volle comunicargli.

Il Re di Portogallo offerisce pure la sua inutilmente.

Il Re di Portogallo, che aveva religiosamente osservata la Neutralità fra i due Partiti, senza pendere dall'una, o dall'altra parte, intenerito da tante miserie, e desolazioni sparse nell' Europa pel corso d'una sì lunga guerra, fece altresì rimostrare a S. M. Cristianissima dal Marchese di Cascaes suo Ministro alla Corte di Francia il desiderio, che S. M. Portoghese avrebbe di vedere la Pace ristabilita fra i Principi Cristiani, e l'Europa liberata finalmente da quell'abisso di mali, dov'era sommersa da tanto tempo. Per contribuire a proccurarle quel dono inestimabile della Pace, che il Cielo, diceva egli, promette, e dà a quelli, che l'amano, e la cercano, questo Principe fece presentare al Re Cristianissimo i suoi buoni uffizj, e s'offerì di fare le medesime rimostranze a' Re, e Principi della Lega, in caso, che S. M. la quale doveva essere il primo mobile di questo Negoziato, lo trovasse a proposito. Il Re di Francia ringraziò S. M. Portoghese per mezzo del suo Ambasciadore, e le significò, che accetterebbe volentieri la Mediazione di tutte le Potenze Neutrali, in caso, che i Principi Alleati volessero concorrervi. Il Re di Portogallo, che aspettava una risposta più conveniente al suo complimento, informato per altro, che S. M. Cristianissima teneva a bada tutti gli Stati dell'Europa, destinando loro in apparenza la Me-

Mediazione; che l'aveva promessa a Roma, a Venezia, ed a' Cantoni Svizzeri, per non dir niente della Danimarca, e della Svezia, e che la sua mira non era, che d'avere un Mediatore più a suo gusto, ordinò al suo Ambasciadore di non dir più niente di quest'affare, e che se il Re Cristianissimo avesse bisogno della sua Mediazione, potrebbe egli stesso farla domandare a Lisbona. 1696.

La Repubblica di Venezia dopo essere stata per molto tempo tenuta a bada dalla Corte di Francia, la quale faceva vista di volerle dare l'onore d'essere Mediatrice della Pace, ebbe pure una simigliante risposta. Ma ciò, che v'ha di più considerabile è, che il Duca di Savoja, il quale aveva abbandonati gl'interessi de'Principi Alleati per unirsi colla Francia, ed era divenuto così sospetto a tutti gl' interessati, ordinò al suo Ministro alla Corte di Vienna, di fare delle premurose instanze presso a S. M. Cesarea, per persuaderla ad entrare in Negoziato d'una Pace generale; presentandole nel medesimo tempo la Mediazione del suo Signore. La Corte di Vienna, che non è meno politica, che generosa, ricusò civilmente la Mediazione della Savoja, e le fece comprendere modestamente il torto, ch' ella aveva di pretenderla. In fatti il tempo non era molto opportuno per questa pretensione, in una congiuntura, in cui non era lodata la direzione di questa Corte, ed in cui nessuno degli Alleati voleva trattare co' suoi Ministri all' Aja, soprattutto il Conte della Torre suo Inviato Straordinario, era rimirato di sì mal occhio, che ciaschedun ricusava d'aver commerzio con lui, a tal segno, che alcuni censurarono Quiros d'averlo invitato ad un pranzo. Tutti erano in diffidenza; il Popolo stesso fu per ribellarsi contro di lui, e bisognò che gli Stati gli dessero una Squadra del Reggimento delle Guardie per circondare la sua Casa, affin di schivare gl'insulti, de'quali la Plebe lo minacciava. Finalmente questo Ministro temendo con ragione qualche sinistro accidente, si ritirò all' improviso dall' Aja a dì 13. Novembre. Fu scortato dalle Guardie sino alle Frontiere dell' Olanda, e passò a Brusselles, dove restò finchè ritornò all'Aja, per assistere come Plenipotenziario da parte del suo Signore al Negoziato della Pace.

Il Duca di Savoja ezia dio s'offerisce Mediatore, ed è ricusato.

Ma per ritornare ora alle Conferenze particolari tenute fra gli altri Ministri, e Callieres, elleno sempre più continuavano; e nel Congresso de' Principi Alleati all' Aja, ad altro non si attendeva, che a penetrare le intenzioni della Francia, ed a sapere ciò, ch' ella concedesse. Nel tempo, che si era in queste incertezze, Callieres spedì un Espresso a Parigi con un Memoriale delle

Congresso particolare degli Alleati, e loro domande.

Digitized by Google

1696 delle pretensioni più importanti degli Alleati, i quali chiedevano fra le altre cose l'annullazione di tutte le Unioni fatte dopo la Pace di Nimega, e lo sollecitavano altresì per sapere l'ultima risoluzione di S. M. circa Lucemburgo, che gli Alleati volevano avere nel medesimo stato, in cui allora si trovava. Sarebbe cosa superflua riferir quì tutte le domande degli Alleati. Basti il dire, che furono proposte a Callieres, e ch'egli le spedì al Re suo Signore, facendogli sapere, che gli Alleati desideravano d'avere una promessa in iscritto d'alcuni punti delle loro domande più considerabili, prima d'entrare in Negoziato, e di nominare la Piazza per tenervi il Congresso Generale. S. M. Cristianissima, che non poteva acconsentire a questa proposizione, ordinò a Curtin, e ad Arlaì di differire per qualche tempo la loro partenza. Questi Ministri avevano già i loro Equipaggj pronti per venire a Mons, finchè fosse stabilito il luogo del Congresso. S. M. fece altresì scrivere a Callieres di tirare in lungo l'affare di Lucemburgo, e delle Unioni, quanto potesse, e lo stimasse più conveniente a'suoi interessi. Ordinò ancora a tutti i Governatori di spedir quanto prima alla Corte i disegni di tutte le Piazze, e Fortezze conquistate, o fortificate di nuovo in Alemagna, in Lorena, e ne' Paesi bassi; e forse che la vista d'un sì gran numero di Piazze, e d'una tale importanza per li suoi vasti disegni, fu la cagione della gran difficoltà, ch'ebbe a restituirle.

Misure de' Principi, e Stati dell' Imperio intorno a ciò, che li risguarda.

Mentre si deliberava all' Aja sopra ciò, che doveva farsi per ottenere una buona, e soda Pace, l'Alemagna cercava nella Dieta Imperiale a Ratisbona i mezzi di proccurarsela con condizioni vantaggiose. Vi si proposero a quest' oggetto tre cose. La prima fu d'eleggere Deputati dell'Imperio, i quali dovessero portarsi al luogo del Congresso, per trattarvi de'suoi interessi. La seconda di rimettere tutti i suoi affari nelle mani dell'Imperadore, e di lasciargli tutta la cura degl'interessi dell' Imperio; e la terza di spedire Ministri in numero eguale da tutti i Circoli Cattolici, e Protestanti per spalleggiare il diritto d' amendue le Religioni senza alcuna parzialità, e con una totale uguaglianza. I due Circoli di Franconia, e di Svevia avevano molta inclinazione per quest'ultimo progetto, perchè lo giudicavano il più sicuro per loro. Ma l'Imperadore per lo contrario faceva tutte le instanze immaginabili per far seguire il secondo, ch'era d'essere autorizzato a trattar solo in questi Negoziati, ed a maneggiarvi tutti gl'interessi de'Principi dell' Imperio. Questa domanda tenne la Dieta irresoluta fino a dì

30.

30. del mese di Maggio, in cui fu risolto di fare un' Elezione generale di Deputati, come vedremo altrove, per non rompere l'ordine, che ci siamo proposto di seguire. 1696

Disposizioni della Corte di Francia per deludere le domáde degli Alleati.

Curtin, ch'era, come s'è veduto, uno degli Ambasciadori nominati da S. M. Cristianissima per assistere al Congresso, assalito in quel tempo da un male negli occhi, che glie ne fece perdere quasi l'uso, pregò il Re a dispensarlo da questa Commessione; cosa, che gli fu conceduta. S. M. Cristianissima, che non poteva risolversi a cedere agli Alleati tutto ciò, che domandavano, aveva quasi fatto il disegno di richiamar Callieres, ma il suo Consiglio le rappresentò, che essendo la Dignità Reale esente da qualsisia servitù, un Re non doveva mai rendersi schiavo della sua parola; che un Regno sarebbe assai infelice, se il Monarca fosse obbligato ad attenersi a' suoi impegni, ed a'Contratti stipulati con altre Potenze; che un Principe non doveva pensare, che a' vantaggi de' suoi Sudditi, e che Sua Maestà aveva fatto abbastanza pel ristabilimento del Re Jacopo, essendosi esposta a' maggiori pericoli in tanti assedj, e tante Campagne. Che gli Alleati senza dubbio non farebbono mai la pace, se S. Maestà non avesse riconosciuto il Principe d' Oranges in qualità di Re, e che lo stato, in cui si trovava la Monarchia, ricercava, che si finisse quanto prima la guerra; che Sua Maestà poteva ben promettere tutte le condizioni, che gli Alleati desideravano prima di tutto, e che quando il Congresso fosse aperto, non mancherebbono mezzi per deluderlo, e per cambiar la faccia degli affari; che vi si tramerebbono tali maneggi, che S. M. potrebbe ottenere con questa pace vantaggi maggiori di quelli, che credeva, e ch'ella poteva riposarsi sull'abilità de'suoi Ministri. Il Re non durò molta fatica a lasciarsi persuadere. Spedì ordine a Callieres di rispondere favorevolmente a' Ministri della Conferenza, intorno a' punti, ch'erano in contesa, e di chieder poscia de'Passaporti per gli Ambasciadori di S. M. la qual' era in quel tempo a Marlì. Ella vi nominò per suo secondo Plenipotenziario in luogo di Curtin, il Conte di Crecì, il quale aveva seguita S. M. in questo viaggio in qualità di pretendente, e diede il primo posto ad Arlaì. Finalmente il Segretario del Negoziato fu Jonchiere, il quale era da alcuni anni impiegato presso al Marchese di Torcì, Segretario di Stato.

Plenipotēziarj nominati dal Re d' Inghilterra.

Callieres ricevuti i suoi ordini dalla Corte, ritornò all' Aja a trovare Boreel, e gli dichiarò le nuove disposizioni del Re suo

1696 Signore; sopra di che ricominciarono le Conferenze, le quali furono eziandio più frequenti, unitamente con Dickvelt, e restarono d'accordo intorno a' punti, che non avevano potuto essere aggiustati fino allora. Subito, che furono stabiliti, gli Stati Generali spedirono un'Espresso a S. M. Britannica il quale arrivò a Londra a dì 17. Dicembre. S. M. ricevuto quest' avviso nominò a dì 24. del medesimo mese per suoi Ambasciadori a' Trattati di Pace il Conte di Pembrock, Milord Villiers, e 'l Cavalier Giuseppe Villiamson, e per Segretario dell' Ambasciata Prior, il quale aveva fatti per molto tempo gli affari d' Inghilterra all' Aja in qualità di Segretario del Re, ordinando loro d' allestire incontanente i loro Equipaggi affin d' esser pronti a passare in Olanda verso il principio del mese di Febbrajo. Dopo questa nomina S. M. fece spedire cinque Espressi a diversi Potentati per informarli di questa risoluzione.

Misure, che questo Principe, e gli Stati Generali prendono insieme per ridurre il Re alla ragione.

Mentre si pensava a disporre tutte le cose per entrare in Negoziato, e cominciavano a nascere le contese tanto sopra la scelta della Piazza, quanto sopra i punti aggiustati prima di tutto, l' Inghilterra, e la Olanda facevano ogni sforzo, e non trascuravano niente per ottenere dalla Francia delle proposizioni più grandi, e per mettersi in stato di costrignervela, se non si potevano avere per amore. Queste due Potenze conchiusero un Trattato di Commerzio colla Danimarca, nel quale questa Corona s' obbligava a soccorrere gli Alleati, in caso, che la Francia ricusasse di fare la Pace quest' anno. Questo Trattato fu conchiuso dalle diligenze di Plessen, il quale aveva soggiornato molto tempo all' Aja a quest' oggetto, ma senza alcun carattere; da Lente suo Collega da parte del Re di Danimarca; in nome di S. M. Britannica da Milord Villiers; e dal Pensionario Einsio, e da alcuni altri Deputati delle loro alte Potenze. Si ebbe tutta l' attenzione di non divulgarlo, e fu tenuto segretissimo.

Domande dell' Inviato di Lorena.

Verso la metà di Dicembre, Canon arrivò all' Aja in qualità di Plenipotenziario della Duchessa Reale di Lorena, come Tutrice di suo Figliuolo, il giovane Duca Leopoldo, per spalleggiare i suoi interessi nel Congresso degli Alleati. Questo Ministro ebbe subito molte Conferenze co' Ministri dell' Imperadore, con quelli di Spagna, e con quelli delle altre Potenze Alleate, per far loro comprendere la gloria, che ridonderebbe alla Lega, se ella volesse cavare dalle mani della Francia gli Stati del Duca suo Signore, de' quali da tanto tempo egli si vedeva privo, per essersene impossessata questa Corona. Allegò i servigj, che il defunto Duca Carlo,

Digitized by Google

lo, quell'Eroe incomparabile, aveva prestati a tutti gli Alleati, siccome sapeva benissimo, che tutte queste sorte di considerazioni non sono molto forti sull' animo de' Principi, i quali non sono per l' ordinario occupati, che ne' loro interessi presenti, così insisteva soprattutto sul vantaggio, e sul profitto, che trarrebbono dalla restituzione di questo Ducato; atteso che sarebbe una porta aperta per portare la guerra nel cuore della Francia, che si potrebbe far fabbricare delle Fortezze, e fare di quel Paese una Barriera alle intraprese di quella Corona; al che aggiugnevano molte altre ragioni fortissime, e capacissime di persuadere.

1696

Arrivo dell la Principessa di Savoja in Fràcia.

Memorie del tempo.

Mentre queste cose succedevano all' Aja, la Principessa di Savoja arrivò in Francia, in conseguenza del Trattato di pace fatto col Duca suo Padre, il vincolo del quale doveva essere il suo Matrimonio col Duca di Borgogna. Vi era pure arrivato il Marchese di Buzolle da qualche tempo colla Ratificazione del Contratto, e con una Lettera di S. A R. nella quale questo Principe ringraziava S. M. Cristianissima in proposito degli Ostaggi, ch'ella gli aveva spediti, facendo conoscere, che non voleva altro, che la sua parola Reale. Chiedeva nel medesimo tempo la licenza d' assistere alle nozze della Principessa sua Figliuola, che si dovevano fare nel mese di Dicembre dell'anno seguente, per aver occasione d' attestare a S. M. il pentimento, che aveva d' essere entrato nella Lega de' suoi Nemici. La Principessa era partita a dì 7. Ottobre da Torino. Arrivò a dì 13. del medesimo mese a Sciamberì, dove fu ricevuta colle acclamazioni di tutto il Popolo. La Cittadinanza era in armi, e vi furono de' fuochi, e delle illuminazioni tutta la notte. Giunse a dì 16. al Ponte Belvicino, accompagnata dal Marchese Dronero, e dalla Principessa di Cisterna. Il Conte di Brionne, che s' era portato a Lione cogli Ufficiali nominati per servire questa Principessa, avuto avviso, ch' ella era pronta ad arrivare al Ponte, s'avviò verso quella parte con tutto il seguito, che l'accompagnava. Il giorno, che vi si doveva ricevere la Principessa, arrivò un Corriere dalla Corte di Francia, il quale portò l'ordine di farla trattare come Duchessa di Borgogna. Questo punto era stato molto dibattuto, ma un'esempio ne fece la decisione. Erasi trovato nel Cerimoniale della Corona, che la Figliuola dell' Imperadore Massimigliano ebbe in Francia, sotto il Regno di Luigi XIII. gli onori di Delfina, quantunque ella non lo fosse mai stata, e 'l Cerimoniale accenna espressamente che gli onori, che Luigi XIII. le fece rendere non le furono ren-

Digitized by Google

duti come a Figliuola dell'Imperadore, ma come a Delfina disegnata. In maniera che essendo eguale il caso, il Re s'era determinato a risguardare la Principessa di Savoja, come sua Nipote, e spedì ordine, che subito giunta al Ponte Belvicino, si ricevesse in questa qualità, e non vi fosse, che la Duchessa di Lude, che sedesse dinanzi ad essa. L'arrivo di questo Corriere sconcertò un poco le misure già prese, e diede luogo a molte Conferenze de' Maestri delle Cerimonie d'amendue le Corti. Finalmente tutto fu regolato pel ricevimento della Principessa.

E la è ricevuta sulle Frontiere del Regno.

Il Ponte Belvicino è un picciolo luogo diviso in due da un Fiume poco considerabile, che separa la Francia dalla Savoja. Nella parte, che tocca alla Savoja, v'ha un Convento di Frati Carmelitani, dove i Forieri maggiori di Sua Altezza R. avevano destinato quello della Principessa. Ella vi smontò con un Corteggio di Nobiltà numerosissimo, e colla Cittadinanza in armi, che l'aveva accompagnata fino a quel luogo. Divulgata appena la nuova del suo arrivo, si prese la marcia. Le Guardie del Re si posero fino alla riga della metà del Ponte di quà, la Carrozza del Re appunto nel mezzo colla testa de' Cavalli rivolta dalla parte di Francia. Il Conte di Brionne con tutte le Dame s'avanzò altresì fino alla metà del Ponte. La Principessa di Savoja dopo aver ricevuto l'addio da tutte le Dame, e da tutti gli Uffiziali, che componevano la sua Corte, partì dal Convento nella sua Sedia, accompagnata dalle Guardie, e dagli Svizzeri del Duca di Savoja, e da molta Nobiltà, allo strepito delle Trombe, e delle acclamazioni del Popolo.

Cerimonia di questo ricevimento.

Arrivata, che fu questa Principessa in mezzo al Ponte, il Paggio, che portava la sua veste, la lasciò, ed un Paggio del Re la prese. I suoi Scudieri le lasciarono altresì la mano, e 'l Conte di Brionne alla fronte delle Dame, e della Casa del Re, la salutò, e le fece il suo complimento, avendone avuta commessione dal Re. Chiamò poscia il Marchese di Dangeau, ch'egli le presentò, indi la Duchessa di Lude, e le Dame del Palazzo. Terminate tutte queste Cerimonie, il Conte di Brionne le diede la mano, e la pose nella Carrozza del Re. Questa Principessa trapassata la parte del Ponte, che appartiene alla Francia, arrivò all'alloggio, che l'era stato preparato in mezzo ad un Popolo infinito, ed alle acclamazioni di *Viva il Re, e la Principessa di Savoja*. La maggior parte della Nobiltà del Delfinato, e delle Provincie vicine vi era accorsa. Smontata di Carrozza fu condotta nel suo Appartamento. Le furono presentati tutti gli Uffiziali della

della Casa del Re, gli uni dopo gli altri. Ella li ricevette con molta grazia, e parve loro, che avesse in tutti i suoi discorsi, e in tutte le sue maniere assai più della sua età* Era benissimo fatta, ed assai cara. Osservavasi un aria assai nobile nella sua fisonomia. Aveva la carnaggione bellissima, e di leggiadrissimi colori, avvegnachè naturali. Aveva bellissimi gli occhi, i capelli d' un biondo cenerognolo, ed univa a tutte queste qualità esteriori una vivacità di spirito maravigliosa. Le Dame, e i Signori di Savoja vennero a visitare questa Principessa due ore dopo averla lasciata, e la trovarono così assuefatta co' Francesi, come se fosse sempre vissuta fra loro. La Duchessa di Lude pregò il giorno appresso la Principessa, quando ella ricevette l'ultimo addio da tutte le persone, che l'avevano accompagnata, di passar leggiermente su queste sorte di cerimonie, affinchè ciò non le recasse del dispiacere. Questa Principessa rispose, che non doveva affliggersi, quando era per essere la più felice persona del mondo. Avendo ricevuto, prima di partire, un Corriere, ella fece chiamare la Duchessa di Lude, e le disse, che non era cosa decente ad una persona della sua età l'aprir Lettere, senza fargliele vedere; che la supplicava ad aprirle.

1696

Fa il suo ingresso a Lione.

Montò la Principessa nella Carrozza del Re per portarsi a Lione, e si pose alla destra di Madama di Lude. Il suo abito era d'argento. Incontrò ad una certa distanza dal Borgo della Guiglioteria, per cui doveva fare il suo ingresso, una gran Truppa di Gente a cavallo, ch'era uscita di Lione per andarle incontro, come pure un numero infinito di Dame, che riempivano una grandissima quantità di Carrozze. Arrivò nella Città verso le quattro ore dopo mezzo giorno. Le strade, per le quali passò, erano, per quello si dice, circondate da mille ottocento Giovani tutti d'una medesima statura, e magnificamente vestiti. Il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini la complimentarono fra le due Porte, e 'l Marchese di Canaple, che comandava nella Città, la ricevette alla Porta della Casa, ** che l'era stata preparata. In tutto il tempo, che si fermò a Lione, la Piazza di Bella Corte, e le strade furono splendidamente illuminate tutta la notte. Alla sua partenza, tutta la Cittadinanza si pose in armi, e le diede mille benedizioni, chiamandola *Principessa della Pace*.

Non dirò niente del resto del suo viaggio fino a Montargis, dove

* *Aveva solamente undici anni compiuti nel mese di Settembre.*

** *Era stata scelta quella del Sig. Mascarini, come la più bella della Città.*

Digitized by Google

1696 Il Re le va incontro a Montargis.

dove s'era portato il Re a dì 4. Novembre accompagnato dal Delfino, e dal Duca d'Orleans. Quando fu avvertito il Re che s'avvicinava la Principessa, scese dal suo appartamento, e andò a riceverla alla portiera della sua Carrozza. Ella voleva gettarsegli ginocchioni, ma il Re l'alzò, e l'abbracciò tre volte. La Principessa gli disse nel medesimo tempo, che quel giorno era il più felice della sua vita, e pronunziando queste parole prese la mano del Re, e la baciò teneramente. Si osservò, che avendolo la Principessa chiamato *Sire*, il Re le disse, che la teneva da quel punto come sua Figliuola, e la pregava a chiamarlo *Monsieur*. Il Delfino l'abbracciò parimente, e le impedì di gettarsegli ginocchioni, come voleva fare. Entrati che furono con essa nel suo appartamento, dove si fermarono alcune ore chiusi insieme, ella cenò in pubblico fra'l Re, e'l Delfino. Il Re la vide spogliare, e le disse, che non sapeva se ella s'infastidisse con lui; ma che dal canto suo egli non poteva lasciarla.

Il Duca di Borgogna viene a riceverla a Nemurs.

A dì 5. il Re montò in Carrozza, e si pose nella parte di sopra col Duca d'Orleans, la Principessa si pose nell'altra parte col Delfino, e colla Duchessa di Lude sopra uno Strapontino. L'altro posto restò voto sino all'arrivo del Duca di Borgogna, che s'avanzava verso Nemurs. Arrivato, ch'egli vi fu, pose piede a terra, e venne incontro alla Principessa. Subito, ch'egli fu scoperto, le Carrozze si fermarono, ed avanzatosi questo Principe per salutarla, il Re lo fece montare in Carrozza, e cominciò a parlare, affin di risparmiar loro l'imbarazzo de' primi Complimenti. Il Principe nel porsi a sedere baciò la mano della Principessa, la quale dal suo canto non potè far di meno di non arrossire. Si arrivò a Fontainebleau, e fu necessario passar per mezzo ad una folla straordinaria di Popolo, ch'era accorso da tutte le parti. Il Re condusse la Principessa per mano, primieramente alla Cappella, e poscia all'appartamento della Regina, che l'era stato preparato, dove fu salutata da' Principi, e dalle Principesse, e da tutta la moltitudine de' Cortigiani. Ma solamente il giorno appresso si andò a salutarla nelle solite forme alla presenza del Delfino, e del Duca d'Orleans, che l'erano a lato, e che le nominavano i Signori, e le Dame, che si presentavano. Il Re la visitò sul mezzo giorno. Il dopo pranzo si divertì col Re, e colle Dame ne' Calessi aperti intorno al Canale, e al Giardino del Tebro, affin di farsi vedere a tutto il Popolo. I Ministri Stranieri andarono poscia a salutarla, dopo di che ebbero fine tutte le Cerimonie. Il Re le mandò le gioje della Corona, affinchè ella se ne servisse

visse a suo piacere. Il Delfino le fece un presente magnifico in cose rare, ed in galanterie, fra le quali v' era un Grembiule del valore di mille Doppie. Il Duca d' Orleans le fece pure de' presenti, e tutta la Corte andò a gara a regalarla. Questa Principessa sostenne questo primo abboccamento con una prontezza, e vivacità di spirito ammirabile. Non parve un poco confusa, che col Duca di Borgogna. Indi a pochi giorni il Re condusse la Principessa a Marlì, e poscia a Versaglies, dove ella poi ordinò sempre il divertimento, ed il giuoco. Non si vide, per qualche tempo se non tre giorni della Settimana, essendo gli altri destinati a' suoi Esercizj.

1696

1697

Continuazione delle Conferenze dell' Aja.

Ritorniamo ora alle Conferenze dell' Aja, dove abbiamo lasciato il Ministro del Duca di Lorena, assai sollecito per far regolare innanzi tutte le cose ciò, che risguardava gl' interessi del suo Signore. Questo Ministro vedendo, che tutto era pronto per entrare in Negoziato, fece delle nuove instanze nel mese di Gennajo 1697. per ottenere, che la restituzione della Lorena fosse promessa dalla Francia preliminarmente, e prima d' entrare in pieno Congresso; nella qual cosa fu secondato da Ministri dell' Imperadore, e da quelli di Spagna. E per fare ancora una nuova rappresentazione a tutti i Principi della Lega, consegnò agli Alleati un Memoriale, nel quale chiedeva questa restituzione, come un Preliminare, che doveva precedere tutto il resto. Siccome le nuove di questi Negoziati cominciavano a spargersi per tutto, così veggiamo l' effetto, che produssero a Costantinopoli, dove la Francia avrebbe voluto nasconderle.

Effetto, che la nuova di questi Negoziati produsse alla Porta.

Essendo stato Caimacan Bassà di Costantinopoli proveduto d' un altra Carica nella Natolia, Ibraim Bassà prima Governatore di Belgrado fu posto in suo luogo. E siccome è cosa solita l' essere complimentato da' Ministri, che si trovano alla Porta Ottomana, così quello delle loro alte Potenze lo fu a dì 13. del mese di Dicembre passato. Dopo i primi complimenti il nuovo Caimacan gli domandò che apparenza v'era alla pace Generale, che si pensava di fare fra i Principi Cristiani, della quale la Porta aveva qualche notizia; sopra di che il Ministro Olandese, valendosi dell' occasione, cominciò a raccontargli tutto ciò, ch' era succeduto, e ad assicurarlo, che siccome le offerte della Francia erano vantaggiosissime, così non dubitava altrimenti, che non si avesse quanto prima la nuova della Conchiusione del Trattato. Il Caimacan scrisse subito tutto questo Colloquio al gran Visir, il quale mandò a chiedere con un biglietto a Castelnuovo Ambasciador di Francia,

cia,

1697 cia, s'era vero, che il Re suo Signore fosse in Trattato co' Principi della Lega, per conchiudere una pace generale. L' Ambasciadore gli rispose, che non sapeva, che il Re suo Signore fosse disposto a dar la pace a' suoi Nemici; ma che il gran Signore poteva esser sicuro, che se ciò fosse, S. M. Cristianissima non mancherebbe di fargliene parte. Questo Ministro scrisse altresì subito al Re suo Signore per informarlo di ciò, che succedeva, aggiugnendo, ch' egli non era senza timore per la sua propria persona in una simile congiuntura, e in un luogo, in cui si aveva sì poco riguardo al Diritto delle Genti. Quest' avviso arrivò a Parigi a dì 7. Gennajo, e sapendo la Corte, quanto le importava di conservare l'Alleanza del gran Signore per li suoi disegni, e che il miglior mezzo di riuscire alla Porta è d' impiegare molto danaro a fare de' presenti a' Ministri del Divano, S. M. Cristianissima fece spedire a dì 19. un Espresso per Mare verso Costantinopoli in un Legno di Marsiglia con somme grosse di danaro capaci di raddolcir l'asprezza degli animi Turchi, e con Lettere pel suo Ambasciadore, pel gran Visir, e pel gran Signore, nelle quali S. M. Cristianissima assicurava di nuovo il Sultano della sua buona amicizia, e gli diceva, che cominciava in vero ad aver qualche attenzione alle preghiere de' Principi Alleati, ma che in sostanza tutto ridonderebbe in vantaggio della Porta; poiche tutti i maneggi della Francia non tendevano, che a distaccare alcuni de' Principi della Lega, come ne aveva distaccato il Duca di Savoja, e sperava che a poco a poco la Lega sarebbe così dissipata, e'l potere de' suoi Nemici così indebolito, ch'ella potrebbe rivoltar tutte le sue forze contra l'Imperadore, col quale non farebbe mai la pace. Quest'è quello, che sedò il Consiglio Ottomano, e che fece cessare la gelosia, che gli recavano questi Negoziati. L' Ambasciadore si riebbe dal suo timore, e la Francia trionfò co' suoi artifizj. Ma ritorniamo all' Aja, e veggiamo ciò, che vi succedette nel mese di Gennajo.

Motivo segreto della premura della Francia per la pace.

Il Ministro di Francia sollecitava molto nelle Conferenze per avere de' passaporti per gli Ambasciadori del Re suo Signore, e quelli dell' Imperadore facevano tutti i loro sforzi per impedire, che non si concedessero, sin che la Francia avesse offerta prima di tutto la restituzione della Lorena, la cessione delle dieci Città dell' Alsazia, ed acconsentito a porre per li fondamenti della pace i Trattati fatti a Munster. Ma per esaminare a fondo la cagione della premura della Francia, e i motivi di queste difficoltà dell' Imperadore, convien sapere, che questi due

Mo-

Digitized by Google

Monarchi avevano delle mire, e degli interessi assai opposti. 1697
La Francia si vedeva in vero esausta di danaro, il Commerzio non era così florido, come una volta, le mercanzie non avevano tanto spaccio, il Re si vedeva obbligato ad aggravare il Popolo in una maniera esorbitante, e insopportabile; si mettevano delle imposizioni su tutte le cose; ciascheduno aveva il peso della Capitazione; si cominciava ad esaminare la Nobiltà, e l'avere di tutti, ed a farne registro, affin di ricavarne più tasse, e mezzi di fare la guerra, che non si poteva continuare con tanto successo, come prima. Ma questo non fu il solo motivo del desiderio ardente, che la Francia aveva di trattare, e di conchiudere. La malattia del Re di Spagna, e la Successione de' suoi Stati, ond' ella era sollecitata erano già la prima, e la più grande delle sue premure. Sapeva, che i suoi disegni non potrebbono aver effetto, se continuasse la guerra, e se restasse salda la Lega. Bisognava dunque far prontamente la pace a qualsisia prezzo, affin d' avere le mani libere, per piombare sulla Spagna ed impadronirsene, subito, che S. M. Cattolica venisse a rendere l'ultimo sospiro; cosa, che poteva farsi facilmente prima che si avesse il tempo di formare una nuova Lega, e di fare eziandio la menoma diversione. Perciò siccome la salute del Re di Spagna era sempre più così debole, che faceva a tutt' ore temere, e con ragione per la sua vita, così la Francia non cessava di raddoppiare le sue più premurose instanze per la Pace, e di fare delle proposizioni favorevoli, dando agli Alleati più di quello che mai si avrebbe potuto credere, considerando le sue innumerabili vittorie, e le sue forze; ed avrebbe ben dato anche di più, se tutti gli Alleati fossero stati del sentimento dell' Imperadore, per esigere un maggior numero di restituzioni.

Gl' interessi di S. M. Cesarea erano affatto contrarj a quelli del Re Cristianissimo. Ella aveva altresì l'occhio sulla Spagna, in caso che il Re Cattolico venisse a morire; e non le importava meno, che la Lega sussistesse, di quello che importava al Re Cristianissimo che fosse distrutta. La Spagna era sì lontana dagli Stati Collegati, e sì a tiro della Francia, perchè questa se ne impadronisse facilmente, che questa Conquista poteva esser fatta innanzi la formazione d'una nuova Lega per opporvisi. Ecco perchè l'Imperadore desiderava tanto la continuazione della lega, che dice-

Interesse, che aveva l' Imperadore a non farla.

1696 va essere la salute dell' Europa, atteso che se la Francia, e la Spagna fossero una volta unite, non vi sarebbe Potenza capace di resistere a queste due grandi Monarchie governate da Luigi il Grande. Per altro S. M. Cesarea aveva tanto più ragione d'animare i Principi collegati a continuare la guerra, quanto sperava di fare maggiori progressi, e di mettersi in stato d'impiegare più forze contra la Francia. Ella sperava ancora di far eleggere in Pollonia un Re del suo Partito, e che incomodasse talmente il Turco, che vedendosi assalito da tutte le parti, domandasse presto la pace all' Imperio; e che allora S. M. Cesarea potrebbe angustiare maggiormente la Francia, impiegando contro d'essa tutte le sue Truppe. Il Negoziato de' sei Circoli del Reno, affin d'avere sempre in piedi sei mila Uomini per loro difesa, e dodici mila in caso di bisogno, s'avanzava altresì molto, talmente che non v'era cosa veruna, che non contribuisse a fortificare queste difficoltà per allontanare il Trattato di pace; e sarebbe senza dubbio riuscito, se l'interesse particolare degli Alleati a proccurare la quiete pubblica non avesse prevaluto sopra i suoi proprj.

Si aspettava con impazienza il ritorno d'un Espresso inviato all' Imperadore da' suoi Ministri per vedere la risposta da lui fatta alle instanze degli Alleati di voler concorrere con essoloro alla pace. Nel tempo però, che questo Corriere impiegò a ritornare, i Plenipotenziarj di S. M. Cesarea non cessarono di formare de' nuovi ostacoli, e a dì 25. Gennajo ebbero una Conferenza co' Deputati delle loro altre Potenze, in cui chiesero fra le altre cose, che la Francia desse in iscritto le sue Condizioni preliminari, dicendo, che altrimenti non si saprebbe a che attenersi, e che bisognava tener lontane le difficoltà sin nel principio. Finalmente l' Imperadore temendo, che una troppo lunga ostinazione dalla sua parte, obbligasse gli Alleati a fare la pace senza di lui, diede la sua risposta all' Espresso, che gli era stato spedito, il quale arrivò all' Aja a dì 18. Gennajo. S. M. Cesarea fece sapere a' suoi Ministri, che purchè la Francia volesse fare prima di tutto, e sicuramente la restituzione della Lorena, era disposta a cominciare i Trattati di pace col Re Cristianissimo. Il Conte Caunitz notificò subito l' arrivo dell' Espresso ad alcuni de' Ministri degli Alleati, a' quali espose la dichiarazione di S. M. Cesarea, e fece poscia il medesimo in pien Congresso. Sopra di che i Deputati degli Sta-

Sua risposta alle instanze degli Alleati in questo proposito.

Digitized by Google

ti Generali promisero di fare delle vive instanze presso al Ministro di Francia, per ottenere preliminariamente la promessa della restituzione della Lorena. 1697

Tale fu lo stato degli affari fino al principio del Mese di Febbrajo. Ognun credeva nondimeno a sentir parlare di questi Negoziati, che fossero già così avanzati circa i Preliminari, che in pochissimo tempo fosse assegnata la Piazza della raunanza generale. Onde i Plenipotenziarj nominati per assistere al Congresso generale avevano ordine d'affrettare i loro Equipaggi, e di trovarsi pronti a partire. Il Re di Svezia che aspirava alla Mediazione, spedì il carattere d'Ambasciadore al suo Ministro il Baron di Lilienroot per assistere a' Trattati, e gli ordinò nel medesimo tempo di fare delle instanze presso a' Ministri degli Alleati, per indurli alla pace, e di presentar loro la Mediazione di S. M. Svedese. Dopo molte Conferenze tenute in questo proposito, e dopo aver ben dibattuto, se la Mediazione della Svezia fosse la più propria agl'interessi della Lega, tutti, trattone l'Ambasciadore di Spagna, risolvettero in pien Congresso a dì 14. di questo mese, d'accettare la Mediazione del Re di Svezia, e convennero, che il Conte Caunitz primo Plenipotenziario di S. M. Cesarea andasse a Casa di Lilienroot per offerirgli la Mediazione in nome di tutto il Congresso; e che poscia gli altri Ministri, ciascheduno in particolare, gli facessero il medesimo complimento da parte de' loro Sovrani. La cosa s'eseguì, come s'era convenuto. Il Conte Caunitz fu in cerimonia alla casa del Baron di Lilienroot Ambasciador di Svezia, al quale attestò in nome di tutto il Congresso de' Ministri della Lega la soddisfazione, che aspettavano tutti da' buoni uffizj del suo Signore, e che gli conferivano la Mediazione della pace, sperando d'ottenere per suo mezzo delle condizioni onorevoli, giuste, e vantaggiose. Gli domandò ancora da parte di S. M. Cesarea in particolare di voler fare in maniera, che la pace avesse per base i Trattati di Vestfalia. Il Mediatore rispose che farebbe sapere al suo Sovrano l'attenzione, che i Ministri della Lega avevano avuta alle offerte di S. M. e che poteva loro promettere in suo nome, che la Mediazione di S. M. sarebbe sì giusta che nessun Principe de' Collegati avrebbe motivo di pentirsi della fiducia, che avevano in S. M., e che quanto a lui, proccurerebbe d'adempiere così bene il suo debito, che sperava di non dare occasione di lamentarsi ad alcuno. Tutti gli altri Ministri, trattone l'Ambasciador di Spagna, il quale non

La Mediazione del Re di Svezia è accettata.

1697 aveva ancora ricevuto ordine d'accettare la Mediazione, fecero le medesime civiltà al Mediatore i giorni seguenti, Bosen, ch' era arrivato all'Aja in qualità di Plenipotenziario dell'Elettor di Sassonia al Congresso degli Alleati, praticò eziandio i medesimi uffizj civili verso il Mediatore.

Memoriale presentato al Re di Svezia in questo proposito.

Avendo tutti i Ministri degli Alleati scritta a' loro Sovrani la risoluzione presa nel Congresso a dì 4. Febbrajo, quelli, che avevano degli Ambasciadori a Stokolm, ordinarono loro di fare a S.M. Svedese la medesima dichiarazione, ch'era stata fatta al suo Ministro, e in conseguenza di quest'ordine, il Conte di Staremberg, il Baron d' Eeckeren, e Robinson, ch'erano in Svezia in qualità d'Ambasciadori, e di Residenti da parte di S.M. Cesarea, delle loro alte Potenze, e del Re d'Inghilterra, formarono un Memoriale di tutte tre, nel quale presentavano la Mediazione a S.M. Svedese in nome de' loro Sovrani, ed al quale la suddetta Maestà Svedese rispose in inscritto.

Articoli Preliminari proposti dalla Francia.

Riconosciuto in tal guisa il Re di Svezia Mediatore, e per conseguenza Lilienroot suo Ambasciadore sufficientemente autorizzato per trattare gli affari concernenti al Negoziato della pace, quelli degli Alleati lo pregarono ad avere in inscritto da Callieres le medesime Proposizioni Preliminari, ch'egli aveva fatte a bocca a'Signori della Conferenza. Questo Ministro aveva altresì fatta la medesima Cerimonia, come gli altri in proposito della Mediazione, presso all' Ambasciadore di Svezia in nome di S. M. Cristianissima; e subito, che l'Ambasciador Mediatore gli parlò, egli rispose, che darebbe volentieri queste Proposizioni in iscritto, ma non nella medesima maniera; come le aveva fatte verbalmente, perchè v'era un punto, che S.M. Cristianissima non converrebbe mai, che fosse posto in iscritto, se non nel fine del Trattato. Questo punto era la ricognizione del Principe d'Oranges come Re d'Inghilterra. Il Mediatore parlò poscia a' Plenipotenziarj degli Alleati, che persistevano a voler quest' Articolo in iscritto, e vi furono in questo proposito alcune Conferenze. Si trovò finalmente uno Spediente, il quale fu che il Plenipotenziario di Francia si trovasse in casa del Mediatore a dì 10. Febbrajo, e che dettasse egli medesimo gli Articoli, che S. M. aveva promesso d' accordare prima di tutto per essere distesi nel Protocollo della Mediazione quali si veggono qui.

1. Il Re acconsente, ed accorda, che i Trattati di Vestfalia, e di Nimega sieno la base, e'l fondamento del Negoziato della pace generale a fare con tutti gli Alleati.

2. Di

2. Di restituire all'Imperio la Città di Argentina nello Stato, ch'ella è stata occupata da S. M. 1697

3. Di rendere al Re di Spagna la Città di Lucemburgo nello stato presente.

4. Le Città di Mons, e di Carleroi nello stato, in cui sono presentemente.

5. Le Piazze di Catalogna, che sono nelle mani del Re, che S. M. ha prese dopo la pace di Nimega, nello stato in cui sono state prese.

6. Al Vescovo di Liegi la Città, e'l Castello di Dinant nello stato, in cui sono stati presi.

7. Tutte le unioni, che sono state fatte dopo il Trattato di Nimega.

8. La Lorena, secondo le condizioni del detto Trattato di Nimega.

Ciò fatto, il Ministro di Francia, e Dicvelt si trasportarono in Casa di Boreel, ch'era indisposto; ed essendovisi pure portato indi ad un momento il Ministro di Svezia, Boreel, e Dicvelt gli dissero alla presenza di Calliers; ch'erano convenuti, che mediante la Conchiusione, e nel tempo della sottoscrizione della pace, il Re Cristianissimo riconoscerebbe il Principe d'Oranges Re della Gran Bretagna, senza farvi alcuna difficoltà, restrizione, condizione, o riserva: indi il detto Callieres gli dichiarò, che confermava in nome di S. M. Cristianissima ciò, che Boreel, e Dicvelt avevano detto della detta Convenzione fatta all'Aja il medesimo giorno 10. Febbrajo. Sottoscritto. Lilienroot.

Passaporti per li Plenipotenziarj del Re speditiin Francia.

Sottoscritta questa Dichiarazione da tutti i Ministri, quello di Francia ricercò, che gli si spedissero de' Passaporti, per far tenere a Parigi, affinchè gli Ambasciadori del Re suo Signore potessero rendersi a Delft ed aspettarvi la nomina del luogo per tenervi il Congresso generale. La quistione di sapere, chi dovesse dare i passaporti era già risolta nel Congresso degli Alleati. Si avrebbe voluto lasciare quest' onore alla Svezia, come Mediatrice, ma la lontananza di quel Regno, che non poteva se non tirare in lungo quest'affare fu ciò, che fece risolvere i Ministri, che li dessero l'Elettor di Baviera, e gli Stati Generali, il primo per venir di Francia in Fiandra, e gli altri per venir di Fiandra a Delft. Perciò le loro alte Potenze formarono subito i passaporti, che diedero a Callieres per spedirli in Francia, e scrissero all'Elettore di farne loro tener degli altri, come Governatore de' Paessi bassi, cosa, ch'egli fece pure incontanente, in maniera che i primi passaporti arrivarono a Versaglies a dì 15. Febbrajo, e quelli di Baviera il giorno appresso. Nel tempo, che arrivarono i secondi,

Arlai,

1697 Arlaì, e Creci si trovarono alla Corte, dove il Marchese di Torci Segretario di Stato gli aveva chiamati con un'Espresso. Il Re ordinò loro di trovarsi pronti a partire a dì 27. per la Olanda, prendendo la strada di Lilla, Gant, e Anversa, e disse, che gli affari erano già sì avanzati, che si persuadeva, che il Negoziato non durerebbe molto tempo, attesoche erano già regolati i punti principali. Questi due Ministri non aspettavano, se non i passaporti, per mettersi in viaggio; ma ricevuti, che gli ebbero, un accidente improviso ritardò un poco la loro partenza. La morte della Cancelliera di Busserat Suocera d' Arlaì primo Plenipotenziario, che gli lasciava cento mila lire di rendita, l'obbligò ad assistere a' suoi Funerali. Il Conte di Creci stimò bene d'aspettarlo, e perciò si contentarono di far precedere una parte de' loro Equipaggi, e de' loro Domestici. Ma il Re gli affrettò tanto a partire, che preso finalmente congedo da S. M. e ricevute le loro ultime instruzioni, si posero in viaggio a dì 3. del mese di Marzo, come diremo nel progresso.

Il Re Jacopo si lamenta, che il Re l'abbandona.

Intanto il Re Jacopo vedendosi sagrificato agl' interessi della Francia, si lamentò col Re Cristianissimo suo Alleato, che l'abbandonasse. Questo Principe non aveva chiesto al Re, che facesse per ristabilirlo tentativi superiori alle sue forze. L'aveva eziandio pregato più d'una volta ad abbandonarlo piuttosto, che ad esporsi per lui alla sorte incerta dell'armi, e spezialmente dopo l' affare dell'Oga succeduto nel 1692. gli aveva scritto da S. Germano la seguente Lettera.

Signor mio Fratello.

Ho sostenute sin ora con qualche fermezza le disgrazie, che ha voluto il Cielo mandarmi, mentre non hanno risguardato, che me solo; ma confesso, che quest' ultima mi opprime interamente e ne sono inconsolabile, perchè risguarda V. M. per la disavventura, ch' è succeduta alla vostra Flotta. Conosco benissimo, che la mia stella è quella, che ha tirata una tal disgrazia addosso a Truppe sempre vittoriose quando non hanno combattuto per li miei interessi. Ciò mi fa comprendere, che io non merito più l' appoggio d'un sì gran Re, e così sicuro di vincere, quando non combatte, che per lui. Perciò io prego V. M. a non interessarsi più per un Principe così sfortunato, come io sono, ed agradire, che io mi ritiri colla mia Famiglia in qualche cantone del Mondo, dove non possa esser più un ostacolo al corso ordinario delle

le vostre prosperità, e delle vostre Conquiste, che la mia sola sfortuna potrebbe interrompere. Non sarebbe cosa giusta, che il più potente Monarca della Terra, e'l più florido di tutti si risentisse de' miei infortunj, perchè voi siete troppo generoso. E' assai meglio, che io sia solo infelice, sin che piaccia alla Divina Providenza d'ordinare altrimenti. Ma in qualunque maniera, ch' ella possa disporre di me, ed in qualunque luogo ella mi conduca, posso assicurare V.M. che conserverò fino all' ultimo sospiro la gratitudine, che ho della sua bontà, e della sua costante amicizia. Nessuna cosa potrà mai meglio contribuire alla mia consolazione, che il sentire, come spero, che voi ripiglierete il vantaggio, che avete sempre avuto per mare, e per terra sopra i vostri Nemici, e sopra i miei, mentre i miei interessi non sono stati mescolati co' vostri.

1697

Generosi al maggior segno erano i sentimenti di questo Principe sfortunato; ma il Re che non cedeva ad alcuno in generosità, e che aveva per gloria mostrarne soprattutto agl' infelici, non volle lasciarsi vincere allora in questa contesa d'amicizia, e di delicatezza. Si fece un piacere di continuare a questo Re fuggitivo un'asilo ne' suoi Stati. Gli promise di ristabilirlo, senza molto esaminare, se le sue forze glielo potrebbono promettere. Convenne però desistere quest'anno. Diede egli solamente la sua parola Reale al Re Jacopo, che avrebbe per tutto il tempo della sua vita i suoi interessi a cuore. Ne fece indi a pochi anni spiccare de' contrassegni reali; imperocchè venuto a morire il Re Jacopo, egli riconobbe, come diremo a suo luogo, il giovane Principe di Galles per Re d'Inghilterra, e disapprovò con ciò tutto quello, che avevano fatto i suoi Ministri, per riconoscere il Re Gugliemo. Giusta questo disegno il Principe d'Oranges non fu propriamente riconosciuto per Re, che per fare la pace, poichè fatta la pace, la Scena cambiò presto faccia, come vedremo. Intanto la Corte di Francia, la quale prevedeva benissimo ciò, che doveva succedere, ebbe cura, riconoscendo il Principe d'Oranges per Re di far fare al Re Jacopo una protesta contra tutto ciò, che si facesse alla Pace in pregiudizio de' suoi interessi. Pubblicò nel medesimo tempo de' Manifesti, i quali furono tradotti in tutte le Lingue de' Principi a' quali erano spediti.

Nel primo diretto a' Principi Cattolici allegava le ragioni, che dovevano obbligarli a contribuire al suo ristabilimento, trattando di calunnia le accuse, fatte contro di lui d'aver violate le Leggi dello Stato d'aver supposto un'Erede alla Corona, d'aver mancato

Manifesti che la Francia gli fa pubblicare.

Digitized by Google

1697 cato alle Condizioni della pace di Nimega, ond'egli era Mallevadore, e d'essere entrato in una Lega segreta colla Francia contra la Casa d'Austria, e gli Olandesi. L'altro accennava a' Principi Protestanti, che avendolo riconosciuto al suo arrivo alla Corona, e trattato con lui, non dovevano violare i loro impegni, che quando anche egli avesse dato loro qualche motivo di romperli, ciò non doveva fare alcun torto al Principe suo Figliuolo Erede presuntivo della Corona, il quale avevano abbandonato. Che i Trattati segreti, che si pretendeva essere stati fatti da lui per distruggere la Religion Protestante, non avevano altro fondamento, che false voci; ch'era dunque più vantaggioso agli Alleati Protestanti cercare di recar rimedio a' mali succeduti per la Rivoluzione d'Inghilterra, che voler confermarla con un Trattato di pace. Lo Scritto finiva con minacce, e con una Profezia, che limitava la felicità, e la quiete de' Protestanti colla vita del Monarca, ch'era assiso sul Trono d'Inghilterra. Queste ragioni non fecero alcuna impressione sugli Alleati.

Il Cardinal di Furstemberg, il Duca d'Orleans e'l Duca della Tremoglie spediscono i loro Ministri al Congresso.

Non trascurarono però di rispondervi, e di far valere le ragioni, che pretendevano d'avere per opporsi al ristabilimento di questo Re. In questo tempo il Re Cristianissimo spedì un' Espresso al Cardinal di Furstemberg, per farlo venire alla Corte, dove arrivò a dì 20. Febbrajo, e dopo alcune Conferenze, ch'egli ebbe con S. M. ella gli ordinò di formare un Memoriale delle sue pretensioni contra l'Imperadore, e l'Imperio, per farle valere ne' Trattati di pace, e gli disse, che potrebbe nominare un Ministro per assistere in suo nome al Congresso. Questo Cardinale ringraziò S. M. e gli diede poscia il Memoriale delle sue pretensioni, onde il Re gli promise d'incaricare i suoi Ministri; Gl'incaricò pure di ciò, che risguardava le pretensioni della Duchessa d'Orleans sul Palatinato, quantunque il Duca d'Orleans avesse già nominato l'Abate Tesut per suo Agente. Il Duca della Tremoglie pretendendo al Regno di Napoli come unico Erede di Carlotta d'Aragona nominò pure Sanguiniere Consigliere nel Castelletto di Parigi, per assistere in suo nome al Congresso della Pace, affin di sostenervi la sua Causa, e di farvi almeno una protesta contra il possesso, che il Re Cattolico aveva di quel Regno. Suo Avo il Duca Enrico della Tremoglie aveva fatto il medesimo nel Congresso di Vestfalia l'anno 1647.

Plenipotenziarj dell'Imperadore malcontenti de' Preliminari.

I Plenipotenziarj dell'Imperadore, veduti i Preliminari, che abbiamo riferiti, dissero al Mediatore, che non entrerebbono in Trattato, se il Re Cristianissimo non vi aggiugnesse ancora la resti-

1697

restituzione della Lorena. Lo pregarono ad ottenerla dal Ministro di Francia, e fecero poscia le medesime instanze presso a' Ministri della Conferenza, e dichiararono il medesimo al Congresso degli Alleati. Ma i Deputati delle loro alte Potenze pregarono i Conti Caunitz e Straetman di scrivere all' Imperadore loro Signore, per indurlo a prestar la mano a ciò, ch'era stato già aggiustato con Callieres, ed a non star così saldo intorno a ciò, che risguardava la Lorena, che ben si troverebbe mezzo d'ottenere nel tempo del Negoziato; non dubitando il Ministro di Francia, che il Re suo Signore non le rendesse, ma solamente nella medesima maniera, ch'ella era stata offerta al defunto Duca Carlo nel tempo del Negoziato di Nimega, riserbandosi quattro strade nel detto Ducato, ciascheduna d'una mezza lega di larghezza, affin di far passare aggevolmente le sue Truppe in Alemagna, o nella Franca Contea in caso di bisogno. I Ministri dell' Imperadore promisero di scrivergli su quest' articolo, supplicando intanto i Signori della Conferenza a non procedere ne far alcun altro atto, prima d'aver ricevuta sopra di ciò la risposta di Vienna.

Gli Stati Generali nominano i loro Ministri pel Congresso.

Siccome il tempo s'avvicinava dell'apertura del Congresso, così gli Stati Generali nominarono a dì 14. Febbrajo per loro Plenipotenziarj a' Trattati di Pace Boreel dalla parte della Provincia d'Olanda, Dievelt dalla parte di quella d'Utrecht, e Van Aeren, dalla parte di quella di Frisia. Quella di Zelanda, la quale non aveva meno contribuito alla spesa della guerra, e non era meno interessata nel ristabilimento del Commerzio, desiderava altresì d'aver un Ministro in suo nome, ed aveva proposto Odick per suo Plenipotenziario. Ella fece eziandio le sue Rimostranze nell' Assemblea Generale degli Stati per mezzo de' suoi Deputati, ed allegò molte ragioni per riuscirvi; ma avendo saputo, che questa risoluzione era stata presa per l' influenza d' un voto, a cui non stimava bene di contraddire, giudicò altresì, che fosse cosa propria cedere, e non parlarne più. Il Conte di Tirèmont secondo Plenipotenziario di Spagna arrivò in questo tempo all' Aja, e a dì 21. si trovò per la prima volta al Congresso degli Alleati.

La Mediazione di Svezia accettata dalla Spagna.

Il medesimo giorno avendo Quiros suo Collega, ricevuto ordine dalla Corte d'accettare la Mediazione della Svezia, furono insieme in casa del Ministro Mediatore, a cui fecero il Complimento dell' accettazione e diedero nel medesimo tempo una lista delle Riunioni già fatte dalla Francia dopo la pace di Nimega,

1697 come altresì di molte altre Piazze, della restituzione delle quali pretendevano d'avere prima di tutto la promessa.

Risposta dell'Ambasciadore Francese circa le Riunioni.

Questa Lista era compresa in quindici fogli. Pregarono il Mediatore a consegnarla a Callieres, e a chiedergli una positiva risposta; perchè altrimenti non avevano ordine dal Re lor Signore d'acconsentire all' apertura del Congresso. Il Plenipotenziario Mediatore promise loro di farlo. Diede la Lista degli Spagnuoli al Plenipotenziario di Francia, il quale disse incontanente all'Ambasciador Mediatore, che la Spagna non poteva pretendere, se non la restituzione de' luoghi presi, o uniti dalla Francia dopo la pace di Nimega, e non quelli, che la medesima pace aveva dichiarato appartenere alla Francia; che potrebbe facilmente mostrare, che molte Piazze comprese nella detta Lista erano state cedute alla Francia; però manderebbe la Lista, affinchè S.M.Cristianissima rispondesse ciò, che le paresse a proposito; ma che desiderava, che aspettando questa risposta, e quella dell'Imperadore circa la Lorena non si perdesse tempo, e che si potrebbe frattanto stabilire la Piazza, dove si dovesse tenere il Congresso generale, della qual cosa aveva già pregati i Signori della Conferenza.

Difficoltà intorno alla scelta della Piazza.

Non vi fu alcuno de' Principi Alleati, il quale non desiderasse, che il suo Paese fosse il Teatro di questa Scena, dove la quiete pubblica doveva essere assicurata. L' Imperadore proponeva per ciò le Città d'Augusta, di Colonia, di Francfort, d' Aquisgrana, o di Basilea. Il Re di Spagna, i cui Ministri erano allora più indotti a dar soddisfazione a quelli dell' Imperadore, di quello, che furono poscia, avrebbe volentieri acconsentito alla scelta d' Aquisgrana, o di Basilea, in caso, che la Città d' Anversa non gradisse a' Principi della Lega, Il Re della gran Bretagna, e gli Stati Generali desideravano, che la Pace si trattasse in una delle Piazze di ragione delle sette Provincie, o della Generalità, proponendo le Città di Nimega, Mastricht, Utrecht, Breda, Boileduc, Delft, o l'Aja. Il Principe di Liegi propose pure la Città di questo nome. Quelli, che non avevano luoghi ad offerire pel Negoziato, almeno, che fossero proprj, ed accettabili, disperando di riuscire nella pretensione, che si trattasse presso di loro, furono di parere, che il Congresso si tenesse in una Città neutrale, come Hamburgo, o in qualche altra de'Cantoni Svizzeri; o che per far onore a S. M. Svedese, in considerazione della sua Mediazione, si eleggesse la Città di Stokolm, per raunarvisi; ma il Re Cristianissimo aveva ordinato a Callieres,

che

Digitized by Google

che in caso, che non potesse ottenere, che il Negoziato si facesse in qualche Piazza del Dominio della Francia, non ne accettasse alcuna fuori di quella degli Stati Generali; desiderando S. M. in quest'ultimo caso, o di nominar ella stessa tre Piazze della Repubblica, delle quali gli Stati ne scegliessero una, o che le loro alte Potenze ne nominassero tre, lasciando una simile scelta a S. M. Cristianissima. 1697.

Questa varietà di sentimenti obbligò i Ministri della Lega a ricercare a Callieres, qual luogo sarebbe più grato al Re per tenervi il Congresso. Egli rispose, che le Città dell'Aja, d'Utrecht, o di Breda non gli sarebbono discare. Recata questa risposta all'Assemblea, i Ministri dell'Imperadore dissero, che avevano ordine da S. M. Cesarea di non accettare nè la Corte dell'Aja, nè la Città d'Utrecht; e siccome non diedero alcuna ragione di questa esclusione, così gli altri Ministri de' Principi Collegati non furono altrimenti contenti di questi passi, che non credevano tendere ad altra mira, che ad allontanare l'apertura del Congresso; perchè la malattia del Re Cattolico cresceva in tal maniera, che molti dubitavano della sua vita. La Francia da un'altra parte aveva dichiarato espressamente per mezzo del suo Ministro, ch'ella non acconsentirebbe mai, che la pace fosse fatta in una Piazza dell'Imperio, finchè si ricordasse, che il Principe di Furstemberg era stato arrestato a Colonia, come pure il danaro destinato alla paga delle Truppe, cosa ch'era succeduta innanzi la pace di Nimega. Da questa negativa nacque pure il pretesto dell'esclusione data da S. M. Cesarea alle Piazze nominate dalla Francia; e siccome ciò non pareva, che un puro capriccio, così i Ministri della Lega non poterono accomodarsi di seguire sì ciecamente i sentimenti dell'Imperadore. Pregarono dunque, come abbiamo già detto, il Conte di Straetman a scrivere a S. M. Cesarea per persuaderla con tutte le sue forze a non far tanto la difficile in questo proposito, ed a gradire Utrecht, o l'Aja, dando una positiva risposta. Questo Plenipotenziario spedì incontanente a Vienna Meinders suo Segretario, e nel medesimo tempo gli altri Ministri degli Alleati fecero pregar Callieres a scrivere un'altra volta al Re suo Signore, per sapere da S. M. quale delle tre Piazze, ch'ella aveva proposte, fosse più di suo genio.

Se ne scrive all' Imperadore, e al Re Cristianissimo.

L'inclinazione generale di tutti i Ministri era per l'Aja, perchè vi avevano già piantata Casa, e non avrebbono potuto trovar altrove tanti comodi. Quelli pure, che facevano delle instanze da parte de' loro Sovrani per escluderla, avevano soddisfa-

Digitized by Google

1697 zione di non riuscirvi. Gli Stati, che vi erano i più interessati pregarono S. M. Britannica a voler raccomandare questa Città all'Imperadore; cosa, che S. M. fece per mezzo del Conte d'Aversberg, il quale scrisse in questo proposito a S. M. Cesarea. Il Mediatore fu altresì pregato dal medesimo, e 'l Conte d'Oxenstiern s'affaticò a Vienna per lo stesso disegno.

Spavento che cagionò l'Armamento del Re di Svezia.

L'Armamento, che il Re di Svezia cominciò a fare in questo tempo, cominciò pure a spaventar molti. Fece egli vista di mettersi in Campagna nel mese di Marzo seguente. Nessuno sapeva, dove dovesse cadere il fulmine, e ciò fu una materia a molte Riflessioni. Alcuni credettero, che questa Spedizione risguardasse la Danimarca, a cagione delle differenze, che questa Corte aveva col Duca d'Olstein Gottorp, del quale S. M. Cesarea s'era dichiarata poco prima la Protettrice; ma siccome questo Duca era in possesso di ciò, che la Danimarca pretendeva, e l'affare era sul punto d'essere accomodato, così la Svezia non aveva pretesto legittimo, nè spezioso d'invadere la Danimarca. Altri si persuasero per questa ragione, che quest' Armamento prendesse di mira la Pollonia, di cui il Re era morto, come abbiamo detto, e che il Re di Svezia avesse disegno d'approfittarsi de' vantaggi, che vi potrebbe trarre nel tempo dell'interregno, o nodrendo i suoi Sudditi all'altrui spese ne' Paesi vicini. Imperocchè i suoi erano quasi tutti distrutti a cagione della gran penuria di grano, che avevano sofferta, e che crescendo ogni giorno faceva desiderare a quella povera gente d'uscire dal proprio Paese, e al loro Re di mandarla altrove. Altri s'immaginarono, che il Conte d'Avaux, il quale a cagione della sua abilità era considerato anticipatamente come il Capo dell'Ambasciata, che la Francia spedirebbe al Negoziato della Pace, avendo ordine di restare a Stokolm, ed essendo nell'opinione di molti questa Corte tenuta, come dipendente dalla Francia, si tramasse qualche Congiura segreta fra le due Corone, per mettere il Principe di Contì sul Trono di Pollonia. Pretendevano, che si avesse in mira di spaventare con ciò gli Alemani, e di far loro abbracciare più prontamente la Pace, per prevenire con questo mezzo i vantaggi, che i Turchi potessero ricavare contra l'Imperio dall'esaltazione di questo Principe. Altri finalmente pensavano, che ad instanza del Re Cristianissimo quello di Svezia, come Direttore del Circolo della Sassonia Inferiore volesse spalleggiare i Diritti di questo Circolo, mortalmente feriti per un ordine quasi dispotico della Corte Cesarea, la quale aveva data l'Investi-

vestitura del Ducato di Gustravia al Principe di Meklenburgo Suverin, con podestà al Conte d'Eck suo Inviato Straordinario a Coppenaghen di metternelo in possesso, malgrado le Leggi dell'Imperio, e i Diritti del detto Circolo. Tutte queste Conghietture davano qualche gelosia a' Principi interessati nella Pace, onde deliberarono per mezzo de' loro Ministri al Congresso di non confidare i loro interessi al Plenipotenziario di Svezia, ma di stare in guardia per la strada de' Ministri della Conferenza. Gli Svedesi dal loro canto, per distruggere questi sospetti, spacciarono, che l'Armamento del loro Re non tendeva, che a rendere la sua Mediazione più efficace verso i due Partiti, attesochè gli Alleati non volevano solamente averlo per Mediatore, ma ancora per Mediatore della Pace per Vestfalia, cosa che sarebbe senza di ciò impossibile. Finalmente tutte queste inquietudini degli Alleati, e ciò che spacciarono sopra di ciò gli Svedesi, furono inutili, poichè questi Armamenti non ebbero alcuna cosa per mira, e se vi fu qualche disegno, la morte del Re Carlo XI. succeduta indi a poco, lo fece svanire.

1697

Il Re Cristianissimo procura di conciliarsi gli Olandesi.

La fama, che correva già della Pace infiammava i cuori de' Principi interessati d'un desiderio ardente di possederla; Onde cominciarono a nominar de' Ministri per assistere in loro nome al Congresso. Quantunque la Piazza non fosse ancora nominata, ed i sentimenti fossero assai discordi in questo proposito, i più avveduti però giudicarono, che il Negoziato non si tratterebbe altrove, che all' Aja, o in un luogo vicino; attesochè gli Stati Generali, nel Paese de' quali egli aveva avuto principio, desideravano, che vi fosse compiuto, ed erano in ciò spalleggiati da S. M. Britannica, la quale aveva di fresco raccomandata l' Aja a S. M. Cesarea. Per altro il Re Cristianissimo aveva, come ho detto, spediti ordini precisi a Callieres per non accettare altro luogo, volendo dar soddisfazione alle loro alte Potenze, affin di conciliarsele pel tempo del Negoziato. La Francia sapeva, che l' Inghilterra non aveva danaro, e che l' Imperadore solo non era a temere, se non era sostenuto dall' Olanda, la quale coll' ajuto delle sue Finanze era stato il più formidabile de' suoi Nemici in tempo di guerra; in maniera che impegnando gli Olandesi a far la pace, vi s' impegnavano per necessità tutti gli altri. La Corte di Francia aveva dunque risolto di condescendere a tutto ciò, che l' Olanda le proponesse

lusingan-

1697 lusingandosi eziandio di riguadagnare sopra gli altri Alleati tutti i vantaggi, ch'ella le concedesse.

Diffidenza delle Potenze sopra la sincerità di questo Principe in riguardo al la pace.

I Ministri Plenipotenziarj de' Principi Confederati fecero intendere a Callieres, che dubitavano un poco della sincerità della Francia, e che se il Re Cristianissimo non entrava in Negoziato con buone intenzioni, non mancavano loro i mezzi di continuare vigorosamente la guerra, fortificando sempre più la loro Alleanza; che gli Alleati non aspiravano, che ad una pace sicura, e ferma, e che avrebbono un sommo rincrescimento di farla in tal guisa, che producesse presto una più funesta guerra, dappoiche la Francia si fosse rimessa dalle sue presenti calamità. Callieres rispose all'Ambasciador Mediatore, che gli aveva tenuto questo discorso, che S. M. Cristianissima aveva intenzione di fare la pace lealmente, e con buona coscienza, e che vi era indotta da forti considerazioni; che vedeva i suoi Popoli stanchi da una guerra, che aveva quasi involta tutta l'Europa, e ch'era tempo di dar loro la pace. Per altro, che S. M. essendo avanzata in età, non pensava, che a passare il rimanente della sua vita in quiete, e ad aver la gloria di proccurarla alla Cristianità sì lungamente desolata da perdite immense, e da un'orribile spargimento del sangue umano. Che non era bisogno di discorsi studiati per far comprendere a' Principi Alleati quanto questa risoluzione generosa di S. M. era sincera; che sapevano abbastanza, ch' ella non era costretta da alcuna necessità di fare la pace; che aveva della gente, che le avanzava per ingrossare i suoi Eserciti, e del danaro per mantenerli, che non le mancavano Eredi per continuare dopo essa i progressi, che avrebbe ella fatti sopra i suoi Nemici, in caso, che venisse a morire nel corso della guerra; che S. M. non aveva finalmente alcun interesse in quest' accomodamento, poiche era pronta a restituire tanti Paesi, e tante Piazze, che possedeva sì tranquillamente, e che tutto l'interesse era dalla parte degli Alleati, potendo nascere mille accidenti funesti alla Lega, la cui speranza non era fondata che sulla vita d' un Uomo * il quale anche innanzi la sua morte poteva dar adito a molte Rivoluzioni.

Difficoltà, che ritarda no l'apertura del Congresso.

Questo Ministro non volle toccare la vera ragione, che induceva il Re a desiderare la pace, la qual era, come ognun sa, di disarmare gli Alleati, e di piombar poscia sulla Monarchia di Spagna dopo la morte vicina del Re Carlo II. La sua risposta però vestita esteriormente di qualche apparenza di verità produsse il suo effetto nell'animo de' Ministri Alleati, e fece loro nascere un maggior

* Il Re Guglielmo

gior desiderio della pace. Avrebbono voluto, che gli ostacoli, che vi mettevano l'Imperio, e la Spagna, fossero stati levati, affin d'entrare subito in Negoziato, ma nessuno di questi Principi poteva risolversi ad acconsentirvi, senza aver pima di tutto la promessa di ciò, che risguardava le loro pretensioni, e i loro Ministri avevano le mani legate. Quiros almeno trattenendosi su questo proposito con un altro Ministro, il quale gl'imputava l'indugio dell'apertura del Congresso, gli rispose, che non poteva se non operare, come faceva, avendo ordini precisi dalla Corte di non desistere dalla sua domanda circa la promessa Preliminare della restituzione de' Luoghi, e delle Piazze contenute nella Lista, che aveva fatta consegnare a Callieres. Questa Carta era stata spedita da questo Ministro al Re suo Signore, il quale la fece esaminare, e si trovò, che v'erano molti Villaggi, e Luoghi, de' quali S. M. Cristianissima non doveva fare restituzione. Tali erano i Luoghi dipendenti dalla Castellania d'Alost, che l'erano stati ceduti nel Trattato di Curtrai, e molti altri, de' quali fu formata una Contralista, che fu posta nelle mani del Ministro di Spagna per la strada del Mediatore. Gli dichiarò nel medesimo tempo da parte di quello di Francia, che S. M. Cristianissima era pronta a rendere al Re Cattolico tutto ciò, ch'era stato unito alla Francia dopo la pace di Nimega sotto il titolo di Riunioni; ma ch'ella conserverebbe tutto il contenuto della Contralista, che le apparteneva in virtù della Cessione fatta alla Francia per sempre ne' Trattati d'Aquisgrana, e di Nimega. L'Ambasciadore di Spagna rispose, che in caso, che gli si mostrasse, che alcune delle dette Città, o Piazze fossero state rendute dalla Spagna alla Francia, elleno le sarebbono lasciate. Gli Stati Generali, a' quali questa risposta non piaceva interamente, scrissero a Brusselles con un' Espresso, per far sapere all'Elettor di Baviera, ch'eglino erano d'un sentimento contrario a quello di Quiros in questo proposito; affiachè ciò essendo deciso, si potesse procedere incessantemente all'apertura del Congresso.

Mentre si aspettava la risposta di Brusselles, arrivò un' Espresso di Vienna con ordini di S. M. Cesarea a' suoi Ministri d'insistere, senza dichiarare ancora il suo sentimento in riguardo alla Piazza del Congresso, a chiedere non solamente la restituzione di tutte le Piazze prese dopo la pace di Nimega, ma eziandio di tutte quelle che si dovevano restituire, attenendosi alla pace di Vestfalia. S. M. Cesarea pretendeva, che il Ministro di Francia dovesse fare la medesima dichiarazione, che il Conte d'Avaux ave-

Nuove difficoltà da parte dell'Imperadore le quali imbarazzano gli Alleati.

Digitized by Google

1697 aveva già fatta in Svezia; che perciò l'affare della Lorena fosse il primo punto a decidere nel Congresso; che non vi si trattasse d'altro, che de' dispareri, che gli Alleati avevano colla Francia, e non di quelli, che potevano avere fra loro, cosa, ch'era assai pregiudiziale alla Casa d'Hannover; volendo S. M. oltre di ciò, che la pace di Vestfalia, e quella di Nimega non servissero solamente di base, e di fondamento al Trattato a farsi, ma che fossero eseguite di punto in punto in tutte le loro parti, e in tutte le loro circostanze. I Ministri dell'Imperadore ricevuti i suoi ordini; si portarono al Congresso de' Principi Confederati, e gli esposero loro: sopra di che gli altri Ministri non poterono far di meno di mostrare la loro sorpresa, che in un tempo, in cui tutti desideravano con premura d'abbracciare la pace, la Corte di Vienna, la quale pareva, che nello stato presente de' suoi affari non dovesse mostrarsi così difficile, recasse tanti ostacoli alla sua Conchiusione. Questi imbarazzi, cagionati dalla Corte di Vienna, sembrarono a molti d'una cattiva conseguenza per la Casa d'Austria, tanto più, quanto l'Inghilterra, e l'Olanda avendo interesse di conchiudere, potrebbono abbandonare gl'impegni presi con questa Casa, per non perdere una occasione sì favorevole. Si ebbe dunque timore, che queste difficoltà, che l'Imperadore faceva nascere, staccassero alcuni degli Alleati, e facessero loro conchiudere una pace particolare. Vi furono eziandio de' Ministri, i quali fecero sopra di ciò delle rappresentazioni fortissime a quelli dell'Imperadore, pregandoli a scriverne alla Corte di Vienna, cosa, che fecero con un Espresso, esponendo a S. M. Cesarea il pericolo, che v'era di persistere più lungamente in queste opposizioni.

I Plenipotenziarj di Francia partono per portarsi a Delft.

Molti dubitavano ancora del buon successo del Negoziato, vedendo, che la Francia era occupata a fare de' gran preparamenti di Guerra, ed a raunare una gran quantità di provisioni a Dinant, a Carleroi, e a Givet, cosa che faceva temere qualche disegno contra Namur. Dalla parte del Reno Magonza, e Coblents non erano senza inquietudine, come nè pure la Catalogna, contra la quale si divulgava, che la Francia era per impiegare assai più di forze, e per mare, e per terra; e ciò pareva tanto più credibile, quanto la partenza degli Ambasciadori era differita di giorno in giorno, dappoichè i passaporti erano arrivati a Parigi. Ma questi dubbj, questi sospetti, e questi timori furono presto dissipati, avendo finalmente gli Ambasciadori di Francia fatti precedere i loro Domestici, e i loro Bagaglj verso il

fine

fine di Febbrajo, ed essendo eglino stessi partiti di Parigi nel principio di Marzo. S'avviarono in posta a dormire a Gurnai, quindi si portarono a Turnai, e passarono a Gant, dove furono complimentati dal Magistrato della Città, e da' Generali Spagnuoli. I soli Inglesi non rendettero loro onori, a tal segno, che le Truppe di questa Nazione, che tenevano la Guardia delle Porte quel giorno, non presero le armi nel tempo, che passarono. A dì 14. arrivando a Sas di Gant, vi trovarono un Jacht dell'Ammiralità di Rotterdam, che vi aveva spedito il loro Collega con un altro, che gli Stati Generali gli avevano conceduto per trasportare le loro Eccellenze di là a Delft Aven, dove appena furono arrivate, che i Signori della Reggenza della Città di Delft spedirono due Jacht incontro alle loro Eccellenze, dove montarono con Madama di Crecì, e molte altre persone di qualità. Callieres fu a riceverle fuori della Porta di Rotterdam, e le condusse alla Città in due Carrozze a sei Cavalli. Posero piede a terra a Doele, dove desinarono, e'l dopo pranzo Callieres condusse Arlai, e Crecì ne' loro alloggi. L'affluenza della gente, che accorse per vedere questi Precursori della Pace, era sì prodigiosa lungo il Canale, per dove passarono, che le loro Carrozze furono molte volte obbligate a fermarsi. Il giorno appresso i Borgomastri di Delft andarono a salutare gli Ambasciadori nella Casa d'Arlai.

1697

In questo mentre il Conte Caunitz, che si tratteneva ancora a Brusselles, informato dell'arrivo de' Ministri di Francia, lasciò quella Corte per ritornare all'Aja, dove arrivò a dì 21. la sera. In questo medesimo tempo arrivò pure all'Aja Prior Segretario dell'Ambasciata d'Inghilterra con nuove Instruzioni per Milord Villiers, affin di negoziare, mentre il Conte di Pembrock, e'l Cavalier Villianson erano in viaggio, ed impazientemente s'aspettavano. A dì 22. gli Ambasciadori vennero pure all'Aja, dove conferirono con Dicvelt, e Van-Aeren Plenipotenziarj delle loro alte Potenze in casa di Boreel, che s'era ammalato. Siccome questa fu la prima volta, che si portarono all'Aja, così è bene osservare, che vi andarono tutti tre vestiti a lutto per la morte della Regina di Spagna, e quantunque si dicesse allora, che lo deporrebbono presto, non lo fecero però fino alla conchiusione della Pace. A dì 23. Marzo fecero notificare il loro arrivo al Baron di Lilienroot Ministro Mediatore; ma essendo egli informato, che avevano visitati in primo luogo i Deputati degli Stati, e pretendendo in qualità di Mediatore di dover esser visitato il primo, ne attestò subito il suo risentimento alla persona, che gli diede questa notizia. I Ministri di Francia dissero per

Fanno un viaggio all'Aja, dove conferiscono co' Deputati degli Stati Generali.

1697 loro scusa, che la visita, che avevano fatta a Boreel era una visita di buona amicizia a cagione della sua indisposizione, e non di cerimonia; e che perciò il Mediatore non aveva alcun motivo di professarne disgusto; che sapevano benissimo la maniera, che dovevano praticare verso un Mediatore, per altro Ministro d'un Principe per cui S. M. Cristianissima aveva tanta considerazione, e amicizia, e che perciò pure gli avevano fatto notificare il loro arrivo innanzi ogni altro. Il Ministro Mediatore trovando questa scusa ragionevole, mostrò d'esserne pago, e fu a visitare gli Ambasciadori di Francia a Delft intorno al loro arrivo.

L'Imperadore non vuole acconsentire, che il Congresso si tenga a Delft, nè all'Aja.

Mentre tutto ciò succedeva, i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda, Residenti alla Corte di Vienna non cessavano di fare le loro instanze, per ottenere dall' Imperadore, che il Congresso si tenesse all' Aja, e ch'egli volesse spianare alcune difficoltà, che ne ritardavano l'apertura. Presentarono per ciò un Memoriale a S. M. Cesarea, al quale ella diede risposta in iscritto. Spiegava in esso le ragioni, che aveva di non acconsentire, che la pace si trattasse a Delft, nè all'Aja, d'attenersi al progetto, che il Re di Francia aveva fatto presentare al Re di Svezia dal suo Ministro, e di rigettare i Preliminari, de' quali s'era convenuto in Olanda colla Francia. S. M. Cesarea non poteva far di meno di pretendere, che la restituzione della Lorena si facesse prima di tutto con promessa, vedendo languire sì lungamente un Principe spogliato de' suoi Stati senza ragione alcuna, o pretesto. Oltre di ciò la Corte scrisse per un Espresso, che arrivò all' Aja a dì 25. Marzo al Conte Caunitz, comandandogli di rinnovare le sue instanze su questo punto e di chiedere una nuova Dichiarazione de' Ministri di Francia. Ricevuti questi Dispacci, i Ministri dell'Imperadore entrarono in Conferenze continue fra loro, e con quello di Spagna, per concertare i mezzi, che dovevano impiegare in una congiuntura sì delicata. Vedendo, che le due Potenze più considerabili della Lega avevano tanta disposizione per la pace, ebbero timore, che nascesse qualche disunione fra gli Alleati, la quale certamente sarebbe stata di pregiudizio a' loro interessi. Vedevano ancora, che gli Stati Generali, non ostante le resistenze dell'Imperadore, avevano fatte fare con molta diligenza diverse riparazioni nel Palazzo di Risvick coll'intenzione di farvi tenere il Congresso. Ed oltre di ciò i Ministri della Conferenza non volevano più addossarsi di parlare a que' di Francia degli affari degl' Imperiali. Finalmente dopo aver ben pesate tutte queste ragioni, e le conseguenze, che potrebbono avere, i Ministri dell' Im-

Digitized by Google

Imperadore stimarono bene di presentare sopra di ciò un Memoriale al Plenipotenziario Mediatore. 1697

Si domanda a' Ministri di Francia una nuova Dichiarazione sopra i Preliminarj.

Lilienroot andò il giorno appresso a Delft, dove domandò agli Ambasciadori di Francia una nuova Dichiarazione circa i Preliminarj della Pace, conforme alla richiesta, che gli Ambasciadori dell' Imperadore glie ne aveva fatta tanto a bocca, quanto col detto Memoriale. Sopra di che gli Ambasciadori di S. M. Cristianissima gli domandarono comunicazione delle Dichiarazioni fatte in Svezia; primieramente dal Conte d'Avaux Ambasciadore di Francia, e poscia da S. M. Svedese medesima a dì 19. Maggio passato, come pure della Risoluzione degli Stati Generali in data 3. Settembre. Lilienroot promise alle loro Eccellenze di farne loro tenere le Copie, e dopo alcuni altri discorsi concernenti all'affare della pace, e del Cerimoniale, che si doveva osservare, li lasciò, e se ne ritornò all'Aja. A dì 30. Arlai Capo dell'Ambasciata di Francia venne a visitarvi Boreel, a cui espose i lamenti, che la Francia faceva contra l'Imperadore, e contra l'Imperio, i quali in vece d'abbracciare le proposizioni, ch'ella loro faceva, non cercavano, che ostacoli insuperabili per differire l'apertura del Congresso Generale. Gli rappresentò, che S. M. Cristianissima essendo così disposta a proccurare la quiete pubblica, era in una grande impazienza di sapere qual risoluzione S. M. Cesarea volesse prendere in proposito de' Preliminarj proposti da Callieres al Mediatore. Che quanto a lui, ed a' suoi Colleghi, i quali avevano ogni motivo di credere, che l'Imperadore gradisse l'offerta di simili condizioni, non potevano esprimere la maraviglia, che avevano alla vista d'un Memoriale, che loro era stato presentato il giorno precedente, per chiedere una nuova dichiarazione sopra i Preliminarj. Ch'erano egualmente sorpresi, che S. M. Cesarea ricusasse d'acconsentire, che le Conferenze si tenessero a Risvick, malgrado i voti degli altri Principi interessati, che vi prestavano le mani, aggiugnendo, che S. M. Cristianissima affin di gratificare gli Stati Generali, per li quali ella aveva sempre avuta molta amicizia, gli aveva ordinato di non accettare altro luogo, se non quello, che gli era stato proposto da' Deputati delle loro alte Potenze, e di ritornarsene piuttosto in Francia, che cedere su questo punto; che se l'Imperadore non avesse voglia di fare la pace, sarebbe meglio a dichiararlo francamente, che tirare in lungo un affare, sopra il quale l'Europa tutta aveva fondata la speranza della sua quiete; che ognuno sapeva benissimo, che la necessità non obbligava il Re

Digitized by Google

1697 suo Signore a proporre la pace, attesochè era assai nota la forza delle sue armi, senza che gli mancassero nè Finanze, nè Soldati; che queste dilazioni forse sarebbono un giorno pregiudiziali all' Imperio, se non prendesse, come si dice, l'occasione per li capelli; che intanto, se gli Stati volessero prevalersi de' vantaggi, che loro erano stati offerti, si potrebbe entrare in Negoziato, e fare l'apertura del Congresso a dì 15. Aprile; che questo sarebbe il vero mezzo di far presto convenire l'Imperadore cogli altri Alleati, e di ristabilire la pubblica tranquillità. Boreel ascoltò attentamente Arlai, e gli rispose, che le loro alte Potenze erano molto obbligate a S. M. Cristianissima dell'amicizia, che loro attestava; che dal canto loro erano pronte ad entrare in Negoziato sulle condizioni progettate, desiderando altresì che l'apertura del Congresso si facesse quanto prima; ma che l'Alleanza fatta fra loro, e S. M. Cesarea, non permetteva loro d'andar sì presto, prima d'aver saputo, se ella aveva disegno di continuare la guerra, o nò, e che se ella volesse fare la pace, avrebbono gran soddisfazione, che S. M. Cristianissima le volesse concedere i maggiori vantaggi possibili, anzi, che abbandonare i suoi interessi, e che si rispondesse a' suoi Ministri sopra la Dichiarazione, che avevano richiesta; che intanto le loro alte Potenze, per avere il vantaggio di proccurar la pace a' loro Alleati, non mancherebbono di fare tutti i loro sforzi presso a' Ministri dell' Imperadore per farli entrare in accomodamento, come avevano fatto.

Il Castello di Risvick è scelto pel luogo delle Conferenze

Questo medesimo giorno, e 'l seguente il Ministro Mediatore ebbe diverse Conferenze con quelli delle loro alte Potenze, e di tutti i Principi Confederati. Comunicò egli a que' dell' Imperadore la domanda de' Francesi, e 'l primo giorno d'Aprile spedì per mezzo del suo Segretario agli Ambasciadori di Francia la Copia delle Scritture, che gli avevano domandate. Il dì appresso ebbe in sua casa una gran Conferenza colla maggior parte de' Ministri Alleati, nella quale acconsentirono tutti, trattine que' dell' Imperadore, in nome de' loro Sovrani, che il Negoziato si facesse a Risvick, e dopo pranzo il Ministro Mediatore accompagnato da Dievelt fu a Risvick per visitare il Castello. Veduto, ed esaminato, ch' ebbero tutto per farne la relazione al Congresso degli Alleati, presero congedo l'uno dall'altro. Dievelt ritornò all' Aja, Lilienroot se ne andò a Delft, per parlare agli Ambasciadori di Francia. Eglino gli dichiararono, che lette esattamente le Copie, che S. E. aveva loro fatte tenere, e confrontandole cogli ordini, che avevano ricevuti dalla Corte, non potevano soddisfare alla do-

domanda degli Ambasciadori dell'Imperadore, non avendo altro ordine, che di attenersi alla Dichiarazione fatta da Callieres, e di trattare secondo essa. *Io non comprendo*, disse uno degli Ambasciadori di Francia, *come i Signori Ambasciadori dell'Imperadore, che sono sì intelligenti, e sì ragionevoli, domandino una nuova Dichiarazione conforme a quella, ch'è stata fatta in Svezia; imperocchè se ella è differente da quella, che il Sig. di Callieres ha fatta qui a V. E. non possono pretenderla, poichè sono convenuti d'accettare questa ultima Dichiarazione del Sig. di Callieres, e di attenervisi; e se non è differente dalla prima fatta in Svezia, questa nuova Dichiarazione diventa inutile, ed hanno già ciò, che domandano; io dichiaro ancora a V. E.* soggiunse egli, *che i Trattati di Pace fatti in Vestfalia, e a Nimega debbono esser la base, e'l fondamento del Negoziato presente. Quest'è una Dichiarazione, di cui V. E. può ben assicurare i Signori Ambasciadori dell'Imperadore, e della quale noi non vogliamo disdirci. Veramente* disse un altro de' suoi Colleghi, *noi non possiamo maravigliarci abbastanza di questa novità, che i Signori Imperiali fanno nascere, e per me amo meglio di parlar chiaramente, che di fermarmi in tali ciancie. Può essere, che quando gli Eserciti saranno in Campagna i successi facciano una notabile mutazione di Scena nel Teatro della Pace*. Arlai pregò allora il Mediatore a partecipare agli Ambasciadori dell'Imperadore tutto ciò, che s'era fatto, affin di raddolcirli un poco, e che non facessero tanto i difficili. Il Mediatore lo promise loro, e se ne ritornò all'Aja.

1697

Diverse Assemblee fra i Ministri degli Alleati.

Il giorno appresso egli andò alla Casa del Conte di Caunitz, dove trovò i tre Ministri dell'Imperadore. Raccontò loro tutto il discorso, che avevano tenuto i Ministri di Francia. Gl'Imperiali glie lo domandarono in iscritto, al che egli rispose, che dopo aver consultati i Ministri di Francia, e saputo se ciò trovassero opportuno, darebbe loro l'Estratto del suo Protocollo in questo proposito. A dì 4. Aprile, giorno destinato al Congresso ordinario de' Principi della Lega, tutti i Ministri v'intervennero, e conchiusero d'accordo, che bisognava avere un luogo terzo all'Aja per ascoltare il Mediatore, e tenere con lui le loro Conferenze. I Ministri dell'Imperadore vi prestarono la mano. Si convenne ancora, che la forma delle Plenipotenze fosse la medesima che quella delle Plenipotenze date alla pace di Nimega. Si parlò pure della forma, che i passaporti dovevano avere, e del Cerimoniale, che doveva praticarsi fra i Ministri, ma non si

con-

1697 conchiuse n iente in tal proposito. Si restò solamente d'accordo, che si trattassero queste due materie nel primo Congresso. A dì 9. Lilienroot andò a Delft a conferire cogli Ambasciadori di Francia. Disse loro, che i Ministri dell'Imperadore avevano chiesto d'essere informati della Dichiarazione, ch'eglino avevano fatta, e che non volendo darla in iscritto, senza il consenso delle loro E.E. le pregava a dirgli, se ciò stimassero opportuno. A dì 10 il medesimo Lilianroot spedì pel suo Segretario a' Ministri dell', Imperadore un Estratto del suo Protocollo della detta Dichiarazione. I Ministri dell' Imperadore vedutolo, ed esaminatolo, formarono sopra di ciò un Memoriale, che fecero tenere il medesimo giorno al Mediatore.

Contrasto fra loro intorno al posto.

A dì 11. i Ministri dell' Imperadore andarono alla Casa del Mediatore, dove ebbero con lui una lunghissima Conferenza, indi passarono al Congresso degli Alleati, dove fu per molto tempo dibattuto circa l'apertura del Congresso, e circa il posto, che ciascheduno pretendeva d'avere. Il Mediatore voleva in questa qualità avere il primo, al che i Francesi acconsentivano, in caso, che gl' Imperiali gli dessero il medesimo posto. Ma questi volendo sempre prendere de' vantaggi sugli altri, ricusarono di trovarsi alle Conferenze, che si aveva risolto di tenere in un luogo terzo col Mediatore, e pretesero oltre di ciò la prerogativa di far avvertire gli altri Ministri, eziandio quelli delle Teste Coronate, ogni volta, che si facesse Assemblea. Questo medesimo giorno, e i seguenti, tutti i Ministri interessati tennero diverse Conferenze fra loro, e col Mediatore, sopra le pretensioni de'loro Sovrani. E Norff Residente di Liegi, vedendo, che gl'Imperiali, e gli Spagnuoli pretendevano d' avere prima di tutto la promessa di tutte le loro domande, e che gli spianavano con ciò la strada per avanzare gli affari del suo Principe, chiese altresì la restituzione de' suoi Stati prima di tutto, e a quest'oggetto presentò un Memoriale al Mediatore. In questi giorni fino al fine d' Aprile vi furono molte Conferenze su diverse materie concernenti alla pace, e finalmente dopo molti contrasti dall'una, e dall'altra parte gl' Imperiali si rimossero dalla pretensione, che avevano formata d'aver prima di tutto la promessa della restituzione intera del Ducato di Lorena, ed essendo altresì convenuto l'Ambasciador di Spagna dell'apertura del Congresso, ella si fece d' un comune consenso per la prima volta a dì 9. Maggio nel Castello di Risvick; e lasciata dagli Alleati la scelta a' Francesi del Quartiere, che più loro piacesse, questi presero la parte, che fa la destra del Palazzo, rimirandolo in facciata, quando vi si arriva.

Gli

'Gli Alleati si alloggiarono nel Quartiere opposto a quello de' Francesi, e'l Mediatore nel mezzo. 1697

Campagna di quest'anno. Assedio d'At fatto da' Francesi.

Quantunque le cose fossero disposte sì favorevolmente per la pace, non si lasciava però di prepararsi alla guerra, e gli ordini della Corte furono di sollecitarla con più calore di prima. Dopo la pace d'Italia gli Alleati dovevano esser sicuri di vedere in Fiandra degli Eserciti più numerosi, e i vantaggi, che la Francia si prometteva di ricavarne, non contribuirono poco a questo disegno. In fatti il Re vi spedì tre Marescialli di Francia, ciascheduno de' quali aveva un Corpo d'Esercito separato sotto la sua direzione. Questi tre Marescialli erano Catinat, Villeroi, e Bufflers. Il primo aprì la Campagna coll'assedio d'At con un Esercito di quaranta mila Uomini, mentre gli altri due lo coprivano. Il Re d'Inghilterra, e l'Elettor di Baviera fecero diverse mosse per soccorrere la Piazza; ma considerando, che sarebbe stato necessario arrischiare una Battaglia contra un Esercito superiore di molto al loro, in un tempo in cui la Francia sarebbe obbligata a restituire At, stimarono più proprio far scelta d'un Campo, che mettesse il Paese in sicuro il rimanente della Campagna. Il Governatore della Piazza vedendosi dunque con ciò senza speranza di soccorso, si rendette a dì 5. Giugno dopo tredici giorni di trincea aperta.

Loro disegni sconcertati poscia dal Re d'Inghilterra.

La presa d'At avrebbe avute delle conseguenze assai disavvantaggiose per gli Alleati, senza l'antivedimento del Re d'Inghilterra. Imperocchè i Generali Francesi prevalendosi della superiorità delle loro forze formarono il disegno d'attaccar Brusselles, Vilvorde, e'l Forte de' Trois Trous. Non avrebbono mancato di riuscirvi occupando il posto d'Anderleck, che gli avrebbe renduti Padroni del Canale, donde avrebbono levata la comunicazione dell'Esercito degli Alleati col Brabante, e coll'Olanda. I Marescialli di Villeroi, e di Buflers si unirono con questo disegno: ma il Re d'Inghilterra, essendone stato avvertito, nel tempo, che questi due Corpi si preparavano a levare il Campo, fece marciare a dì 10. Giugno tre Brigate di Fanterie, le quali presero la strada di Brusselles, e furono seguite indi a poco dall'Artiglieria, dal Bagaglio, e dal Corpo di Battaglia. Questo Principe, dato ordine alla Cavalleria della sinistra, e della destra di seguire la mattina del giorno appresso, si pose egli medesimo in marcia verso mezza notte col suo Corpo d'Esercito al lume di torcie, ed anticipato il cammino alla fronte di quattro Reggimenti di Dragoni, s'avanzò sino al posto, che aveva risolto d'occupare. Le sue

Trup-

1697 Truppe avevano passato in mezzo al Bosco di Soignies sul grand' argine con quella facilità, e buon ordine, che un solo Reggimento avrebbe potuto fare, quantunque dodici Uomini a cavallo durassero della fatica a passarvi di fronte. Nel tempo di questa mossa i Francesi s'avanzarono con molta diligenza giusta il progetto, che avevano formato. Il Maresciallo di Villeroi alla fronte di tre mila Cavalli andò fino presso a' luoghi alti d'Anderleck, e 'l Maresciallo di Bufflers con un simile numero di Truppe s'avanzò fino ad Asche; ma si ritirarono indi a poco, vedendosi prevenuti dagli Alleati, che cominciavano a trincearvisi.

Conferenze fra i Generali de' due Eserciti.

Siccome tutte le mosse dell' Esercito del Re in Fiandra non tendevano, che a facilitare la pace, e ad indurre i Principi Alleati ad accettarla più prontamente, così il Maresciallo di Bufflers ebbe molte Conferenze alla fronte de' due Eserciti col Conte di Portland Favorito del Re d' Inghilterra. Queste Conferenze erano state gradite da' due Re, per regolare alcuni Preliminari, i quali non potevano decidersi che con molte contese nelle Conferenze generali: Convennero, come s'era fatto all' Aja, che il Re di Francia riconoscesse in avvenire il Re Guglielmo per Monarca d' Inghilterra. Il Maresciallo di Bufflers esaltò molto questo passo da parte della Corte di Francia, la quale voleva prevalersi di tutto: ma in sostanza era un passo poco importante, il quale non poteva impedire al Re di trattare, nè facilitare al Re Guglielmo i mezzi di prestar la mano ad un accomodamento. Questi aveva risguardato questo passo con tanta indifferenza, che quando negli Articoli presentati da' Plenipotenziarj di Francia a dì 20. Luglio vide, che ve n'era uno, che conteneva, che Luigi XIV. offeriva di riconoscerlo per Re d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda, disse, che si poteva cancellarlo, se si voleva, perch' egli saprebbe ben mantenersi col soccorso de' suoi Popoli nella Dignità, che gli avevano conferita; che perciò bastava aggiustare le differenze colle parti, perche quella s'intendeva, ed era così ben supposta, che non era necessario di parlarne.

Disgrazie degli Spagnuoli in America.

Avvegnache i Negoziati di pace, e le cautele del Re d' Inghilterra ad opporsi a' disegni de' Francesi, avessero fermate in certo modo le ostilità ne' Paesi bassi dopo la presa d' At, la guerra continuava però altrove con molto calore. Il Re Cattolico ne provò degli effetti ne' suoi Stati del Mondo nuovo, come pure in Spagna. Pointis era partito dalle Coste di Francia nel principio dell'anno con una Squadra di sette Navi di guerra, e molti altri Legni. Arrivò sotto Cartagena Città del nuovo

Regno

1657

Regno di Granata nell'America Meridionale, dove gli Spagnuoli tenevano la maggior parte delle ricchezze, che cavavano dal Perù. Attaccò questa Piazza con tanto vigore assistito dalle Truppe, che gli condusse il Governatore di S. Domenico, che la prese colla forza in pochi giorni, e la saccheggiò. Le richezze immense, che ne trasse, raddrizzarono un poco le Finanze stenuate della Francia, e diedero al Re il modo di continuare la guerra a spese de' suoi Nemici.

Assedio di Barcellona fatto da' Francesi.

Questo Monarca fece altresì attaccare la Città di Barcellona, persuaso, che verrebbe tanto meglio a capo del suo disegno, quanto il Re d'Inghilterra, e gli Olandesi colla speranza, che la Pace sarebbe presto conchiusa, riguarderebbono come inutile la spesa dell'Armamento d'una Flotta pel Mediterraneo. Fu lungo quest' assedio sì per la resistenza del Principe di Darmstad, che la difendeva, il quale vi fece delle azioni straordinarie di valore, come per li soccorsi continui, ch'entrarono nella Città. Non era stato possibile serrarla affatto colle Linee di circonvallazione, quantunque fossero state precedute da alcuni incontri in vantaggio de' Francesi. Il Duca di Vandomo raunate le sue Truppe a Villobi ne' contorni di Girona verso il fine di Maggio, s'avanzò a Massanet, all'avviso, ch'ebbe che gli Spagnuoli diretti da D. Francesco di Villasco, abbandonati i loro ripari d'Ostalric, s'erano ritirati dalla parte di Barcellona, e che il Principe di Darmstad, e'l Marchese di Grigni, Generale della loro Cavalleria, erano restati a Sanseloni con tre mila Cavalli, e una porzione di Fanteria. Vi marciò incontanente, e sapendo, che le Truppe del Principe di Darmstad erano in battaglia di là da un Ponte un quarto di lega lontano, fece nel medesimo tempo avanzare una parte della sua Cavalleria. Fonboisard alla fronte delle Guardie avanzate, e d'alcuni Micheletti, sforzò il Ponte, abbattendo tutto ciò, che s'opponeva al suo passaggio. Il Principe fece dilatar la sua Gente per torlo in mezzo; ma avendovi il Duca di Vandomo nel medesimo tempo spediti alcuni Squadroni, eglino obbligarono gli Spagnuoli a ritirarsi in disordine con perdita di molti di loro ammazzati, o fatti prigioni. Indi a pochi giorni l'Armata di Francia sotto gli ordini del Conte d'Etrees, e del Cavalier di Novaglies, arrivò sulle Coste de' contorni di Barcellona; e'l General Francese fece investire questa Piazza dal Conte di Maglì Marescialło di Campo, il quale s'impadronì di tutti i Posti necessarj senza opposizione, e a dì 15. Giugno fece aprir la trincea. Gli Assediati si difesero con un eccessivo vigore col Cannone, e

con frequenti ſortite; coſa, che non impedì, che gli Aſſedianti non s'impadroniſſero della Contraſcarpa la notte de' ſei Luglio.

Il Duca di Vandomo fa un Diſtaccamento, che ſpediſce cōtra l'Eſercito deſtinato a ſoccorrere la Piazza.

Intanto continuando gli Aſſediati a fare una reſiſtenza oſtinata, malgrado queſti vantaggi degli Aſſedianti, il Duca di Vandomo giudicò, che ella veniſſe in parte della confidenza, che avevano nelle Truppe accampate ne' contorni, le quali ſomminiſtravano loro tutti i rinfreſchi, de' quali avevano biſogno, e volendo allontanare queſti oſtacoli di fuori, diſtaccò Uſſon Luogotenente Generale, con mille Archibuſieri, trecento Uomini a cavallo, e dugento Dragoni, per attaccare D. Michele Gonzales d'Otaſſa, il quale era appoſtato ſopra tre luoghi eminenti dietro il Campo, con ſei in ſettecento Cavalli, mille Fanti, e ſette in otto mila Micheletti, e a dì 14. due ore innanzi giorno marciò egli ſteſſo con due mila dugento Cavalli, e tre mila Fanti contra il Marcheſe di Grignì, il quale campeggiava a Cornella una lega lungi dalla deſtra dell'Eſercito Franceſe con due mila cinquecento Cavalli, ſoſtenuto da D. Franceſco Velaſco Vice-Re di Catalogna appoſtato a S. Feliu con altre Truppe. Laſciò ordine al Marcheſe di Barbezieres Luogotenente Generale di giorno, di far ſtare il rimanente della Fanteria in armi, e la Cavalleria in Battaglia per la ſicurezza delle Trincee, e del Campo.

Gli Spagnuoli incalzati, e battuti in diverſi incontri.

La Fanteria diſtaccata marciò per colline, e la Cavalleria per la ſtrada maeſtra. Legal precedette con un numero di dugento cinquanta Cavalli, con ordine di dar addoſſo a tutto ciò, che trovaſſe. Incontrò preſſo ad Oſpitaletto un quarto di lega lungi da Cornella alcune Guardie degli Spagnuoli, le quali piegarono a miſura ch'egli s'avanzava, ma a cagione dell'oſcurità non poterono riconoſcere il numero delle Truppe, che le ſeguivano. Egli diede lor dietro, entrò nel loro Campo, sbaragliò ſenza reſiſtenza quattro o cinque Corpi di Truppe, che vi trovò, e ſenza che poteſſero raccoglierſi, le ſeguì, ſoſtenuto dal Duca di Vandomo ſino al Villaggio di S. Feliu, dove il Vice-Re, che vi aveva il ſuo Campo era ancora a letto. Queſti ſvegliato dallo ſtrepito del Cannone, ſi diede alla fuga, ſenza avere il tempo di veſtirſi. Il Duca di Vandomo, ſenza fermarſi a S. Feliu continuò ad incalzare gli Spagnuoli, e gl'inſeguì ſino al Fiume Obregato, che trapaſſarono in un sì gran diſordine, che molti vi ſi annegarono. Frattanto tre o quattro Truppe, che furono credute Guardie del Vice-Re, diedero ſopra i Cavalli Franceſi sbandati, e li poſero in fuga; ma avendoli il Duca

di

Digitized by Google

di Vandomo fatti sostenere da due Squadroni di Carabinieri, gli Spagnuoli furono assaltati con tanta violenza, che furono quasi tutti ammazzati, o fatti prigioni. Il Quartiere di S. Feliu fu interamente saccheggiato con tutto il Bagaglio, gli arnesi de' Soldati, l'argenteria de' Generali, e la cassetta del Vice-Re, dov' erano ventiduemila Doppie, la sua canna guernita di diamanti d'un gran prezzo, e sei in settecento Cavalli, o Muli. Questa disgrazia sofferta per la negligenza del Vice-Re, e per li lamenti de' Catalani contro di lui, obbligarono indi a poco la Corte di Spagna a spogliarlo della dignità di Vice-Re, che fu data al Conte della Corzana Maestro di Campo Generale, come il comando dell'Esercito fu conferito al Principe di Darmstad. Il Duca di Vandomo ripigliò la strada del Campo dopo questo vantaggio.

1697

Non fu meno considerabile quello, che riportò Usson; imperocchè postosi in marcia, preceduto dal Conte di Brueil, questi sorprese in un tratto il Corpo di guardia degli Spagnuoli, ed entrò sì furiosamente nel loro primo Campo, che li pose in scompiglio. I Fuggitivi furono inseguiti sì da vicino dalle Truppe d' Usson fino al secondo Campo, e poscia fino al terzo, che dopo averli abbandonati, si ritirarono sopra alcuni luoghi alti inaccessibile. Il Quartiere di D. Michele d' Otassa fu saccheggiato, e furono abbruciati i suoi tre Campi. Usson ritiratosi indi a poco per ordine del Duca di Vandomo, fu attaccato dagli Spagnuoli, i quali s' avanzarono difesi dalle montagne, e gli fecero soffrir qualche danno, non ostante le cautele del General Francese, che gli spedì alcuni Battaglioni a pie delle montagne, per assisterlo nella sua ritirata.

Barcellona si rende a' Francesi.

Questi vantaggi de' Francesi non impedirono, che il presidio di Barcellona non continuasse a difendersi, e non ricevesse ancora i medesimi soccorsi di prima. Gli Assediati temendo, che si desse un assalto alla Cortina, dov'erano già grandissime breccie, fecero entrare tutta la loro Cavalleria nella Città per opporvisi. Ma all'avviso, che il Duca di Vandomo aveva prese dell'altre misure, la rimandarono di là dall'Obregato dall'altra parte di S. Feliu. Gli Assedianti attaccarono, e presero indi a pochi giorni due Bastioni, de' quali gli Assediati ne ripigliarono uno il giorno appreso. Egli fu preso di nuovo dopo una perdita considerabile dall'una, e dall'altra parte. Non ostante questo successo le apparenze erano, che quest' assedio non riuscirebbe, come lo sperava la Corte di Francia. Ma la pace, che si era sul punto di conchiudere, fece risolvere il Consiglio di Spagna a spedir or-

Digitized by Google

1697 dine al Conte della Corzana Governatore della Piazza, di consegnarla nelle mani de' Francesi, i quali non dovevano tenerla lungamente, poichè sarebbono obbligati nel Trattato vicino a conchiudersi, di restituirla colle altre Conquiste, che avevano fatte contra la Spagna. Il Duca di Vandomo ne prese possesso a dì 15. Agosto, avendo conceduta agli Assediati quella Capitolazione, che loro piacque di presentargli, dopo due mesi d'assedio.

Campagna d'Alemagna. Gl'Imperiali piombano sopra i Francesi in un Foraggio.

Gli affari non ebbero sulle Frontiere d'Alemagna successi sì dichiarati pel Re di Francia, le cui Truppe sotto gli ordini del Maresciallo di Soiseul non stettero, che sulla difesa, quantunque avessero mostrato d'essere sul principio superiori agl' Imperiali diretti dal Principe di Baden. Le mosse dell'uno, e dell'altro Esercito si ridussero quasi a Campeggiamenti, o a Foraggi. Il General Francese volendo farne uno grande presso a Steinbach verso Baden, distaccò da Kuperneim, dov'era accampato, il Marchese di Samiglì con una scorta di tre mila Cavalli, e di mille cinquecento Granatieri. Ma gl'Imperiali avanzatisi indi a poco di là dalla montagna in numero di mille, o mille dugento Cavalli, sotto gli ordini di Vaubonne, e trovati i Francesi, che si ritiravano dopo aver fatto il loro Foraggio, diedero addosso alla Retroguardia della scorta all'ingresso d'un passo stretto, e la posero subito in scompiglio. Il Marchese di Samiglì fece allora circondare il passo stretto da'Granatieri, e dare addosso nel medesimo tempo agl' Imperiali da una Truppa di Cavalleria, che liberò con ciò la sua gente dall' imbarazzo, in cui si trovava. Obbligò gli Alemani a ritirarsi precipitosamente con perdita di molti di loro ammazzati, o fatti prigioni. Kalental Colonnello di Dragoni fu del numero de'primi; e fra gli altri il Nipote di Vaubonne, il cui Fratello era stato ammazzato alcuni giorni prima.

Assedio d'Ebrenburgo fatto dal Principe di Baden.

Il Principe di Baden passato indi a poco il Reno, e venuto ad accamparsi a Creutznach, formò l'assedio d' Ebrenburgo, di cui il General maggior Oghilbi ebbe la direzione. Questa Piazza fu obbligata a capitolare in capo ad otto giorni, avvegnachè difesa da un presidio di settecento Uomini, S. Amand Ingegnere, che vi s'era introdotto fin nel principio dell'assedio, e Conti Commessario delle Guerre vi furono ammazzati con trecento Uomini. La perdita degl' Imperiali fu di quattro 'in cinquecento con Giuvignì Ingegnere Protestante Francese.

In

1697

Il Principe di Conti è eletto Re di Pollonia

In questo mescuglio di Spedizioni militari, e di Negoziati di pace tutta l'Europa era attenta alle conseguenze, che avrebbono i maneggi, che si facevano in Pollonia per la Corona di quel Regno. Il Re Giovanni Sobieski III. di questo nome, era morto, come abbiamo detto, sin nel mese di Giugno dell'anno precedente in età di settantadue anni, e si trattava di nominargli un Successore. Questo gran Principe era Figliuolo cadeto di Jacopo Sobieski Castellano di Cracovia, e d'una Figliuola di Stanislao Zolkievvski Gran Cancelliere, e Gran Generale della Corona. Era stato eletto nel mese di Maggio 1674. dopo la morte di Michele Koribut Viesnovviski e coronato 15. mesi dopo la sua elezione. Si può dire, che vi sieno stati pochi Regni, i quali sieno stati più gloriosi del suo; poichè la sua vita dal momento, che prese le armi sino al levar dell'assedio di Vienna, non fu che una tessitura continua di strepitose vittorie. L'elezione d'un nuovo Re stabilita subito a dì 29. Agosto dell'anno passato, era stata rimessa a dì 15. Maggio di questo, e nell'Atto formato dalla Nobiltà per la maniera di procedere in quest' Elezione, era stato dichiarato, che quelli, i quali proponessero d'innalzare al Trono un Originario Pollacco, fossero risguardati come Nemici della Patria. Aveva il Re defunto lasciati molti Figliuoli della Regina sua Moglie * i quali potevano aspirare alla Corona dopo di lui; ma la poca cura, ch'egli si aveva presa di fare delle Creature per collocarli sul Trono dopo la sua morte, unita alla vendita, ch'egli aveva fatta di tutti i Palatinati, ch'erano venuti a vacare, in vece di farne un donativo a' Polacchi, aveva talmente alienato il cuore della Nazione, ch'ella era poco disposta a sceglierli un Successore della sua Stirpe. Il Re Cristianissimo avvertito di ciò, pensò a collocarvi un Principe del suo sangue, e propose Francesco Luigi di Borbon, Principe di Conti, il cui concetto di valore non era meno stabilito ne' Paesi stranieri, che in Francia. Quantunque questo Principe non fosse ricco, non aveva però lasciato di mandare dugento mila scudi del suo danaro in Pollonia, per finir di guadagnare con presenti i voti di quelli, che avevano della buona volontà verso di lui pel solo strepito della sua fama. Il Re dal suo canto, il quale aveva fatte fare delle grandi generosità fra i Membri della Dieta, si lusingava con ragione, che il Principe di Conti sarebbe preferito nell'Elezione a' suoi Concorrenti. In fatti a dì 27. Giugno dopo diverse contese, vent'

otto

* *Ella era Francese, e Figliuola del Marchese d' Arquien, della Casa del quale v'è stato un Maresciallo di Francia sotto il nome di Montigni.*

1697 otto Palatinati eleſſero queſto Principe di Francia per loro Re mentre i Palatinati di Cracovia diedero i loro voti all' Elettor di Saſſonia. La ſuperiorità conſiderabile di voti, ch'era in favore del Principe di Contì obbligò nondimeno il Cardinal Radzjejouſki Arciveſcovo di Geſna, e Primate di Pollonia a proclamarlo Re, per eſſere ſtato eletto con tutte le debite forme, e ſecondo le Leggi del Regno. Il Veſcovo di Cujavia, il Conte Jablanovſki Gran Generale, e Felice Potoſki altro Generale, perſiſtendo nella loro elezione proclamarono dal loro canto l'Elettor di Saſſonia in nome di quattro Palatinati, e d'alcuni altri; coſa che fece naſcere nella Pollonia una grandiſſima confuſione.

L'Elettor di Saſſonia è altresì eletto nel la medeſima qalità.

Queſta diſcordia fece temere con ragione, che lo Stato foſſe eſpoſto a' gran mali, a cagione degli sforzi, che ſi prevedeva, che l'Elettore ſarebbe per ſoſtenere il ſuo diritto, come non mancò di ſuccedere. Imperocche queſto Principe trovandoſi a tiro d'entrare in Pollonia, vi marciò incontanente ſeguito dalle ſue Truppe, ch'egli unì a quelle della Corona, i cui Generali ſi dichiararono per lui. Aveva egli qualche tempo innanzi la ſua elezione abbracciata la Religione Cattolica Romana, e fu poſcia incoronato a Cracovia dal Veſcovo di Cujavia, aſſiſtito da due altri Prelati.

Il Principe di Contì parte per queſto Regno, ed arriva a Danzica.

Il Re di Francia inteſa l'elezione del Principe di Contì, e ciò, ch'era per altro ſucceduto, lo fe partire per portarſi in Pollonia ſotto la ſcorta d'una Squadra di Navi, diretta dal Cavalier Bart ma inutilmente. Il Principe arrivato a Danzica Capitale della Pruſſia Pollacca, compreſe ſubito, che non avrebbe tutta la facilità, che s'era immaginato, di montare ſul Trono, al quale era ſtato chiamato. Queſta Città, che aveva ricevuta alcuni giorni prima una Lettera dell' Elettore di Saſſonia, nella quale egli le faceva ſapere la ſua incoronazione, non ſolamente non mandò a complimentarlo, ma proibì eziandio ogni commerzio con quelli del ſuo ſeguito. La ſua preſenza animò ſul principio quelli, che l'avevano eletto, e diede motivo ad una nuova Aſſemblea Generale della Nobiltà, che ſi tenne a Varſavia, in cui la ſua elezione fu confermata d'un conſenſo unanime, ſenza oppoſizione, nè proteſta; ma queſto zelo non eſſendo ſoſtenuto da forze ſufficienti, non gli ſervì niente, come pure non gli giovarono punto le promeſſe del Cardinal Primate, e di quelli del ſuo Partito.

L'Elettor di Saſſonia, inteſo l'arrivo del Principe ſulle Coſte di Pruſſia, ſpedì in quella Provincia cinque in ſei mila cavalli, ſotto

Digitized by Google

sotto gli ordini di Galeski, del Baron di Fleming, e del General Brant, i quali dopo essersi assicurati di tutte le Piazze, che avevano incontrate nel loro viaggio, marciarono verso Danzica, e sforzarono la Badia d'Oliva, quantunque difesa da sette in ottocento Lituani, ch'eglino sorpresero. Saccheggiarono quel luogo, e maltrattarono tutti quelli, che loro caddero nelle mani. Il Vescovo di Kiovia si salvò con difficoltà, e'l Castellano di Calisch, montato a Cavallo si ritirò ne' boschi, dove fu inseguito. Il Conte Towianski Nipote del Primate si salvò travestito da Religioso, e postosi in uno Schifo passò alle Navi di Francia. Gli Equipaggi dell' Abate di Polignac Ambasciadore di questa Corona, furono saccheggiati, e la maggior parte de' Palatini, o Signori Pollacchi, ch'erano venuti per conferire col Principe di Contì, se ne fuggirono. Obbligato questo Principe da tali contrattempi a spiegare la vela, ritornò in Francia con confusione di quelli, che l' avevano impegnato in una intrapresa così mal sostenuta, come ben concertata.

1697

Le opposizioni, che vi trova dalla parte del suo Concorrente, l'obbligano a tornarsene indietro.

Il Re aveva fatto operare presso a' Grandi di Pollonia in favore del Principe di Contì tanto colla mira d'impedire l'esaltazione dell' Elettor di Sassonia, ch'egli sapeva avervi buona parte, e ch'essendo interessato per l'Imperio, avrebbe potuto prendere nel progresso nelle misure pregiudiziali alla Francia, quanto con quella d'allontanare dalla sua Corte un Principe, che non aveva mai veduto di buon occhio. In fatti il Principe di Contì non vi aveva altro di distinto, che la sua nascita, non avendo nè Governo, nè comando d'Esercito in Capite, quantunque il suo merito lo rendesse degno d' amendue. Comunque sia, essendo stata la sua ritirata tenuta come una Rinunzia alla Corona di Pollonia, una parte de' Signori, che lo sostenevano, fece la sua capitolazione coll'Elettore, ch'ella riconobbe per Re legittimo. Questo Principe fece indi a poco il suo ingresso a Varsavia, e nelle altre Città più considerabili del Regno.

Motivo segreto, che aveva indotto Luigi XIV a questo passo in favore del Principe di Conti.

In questo tempo i Turchi, e i Tartari, valendosi della discordia de' Pollacchi introdussero del soccorso in Caminiek, e fecero delle stragi nelle Provincie di Frontiera, che le Truppe della Corona avevano abbandonate per avanzarsi nel cuore dello Stato. Quelle che il nuovo Re di Pollonia vi fe venire, lo preservarono dalle mosse, che poteva temere da parte di quelli, che ricusavano di riconoscerlo, sotto pretesto, ch'egli avesse violate le Leggi, e la libertà della Nazione, facendosi incoronare senza il consenso generale. Aveva fatti poscia diversi passi, per impegnarveli

Digitized by Google

1697 li in una maniera dolce, e pacifica; ma l'ostinazione di questo Partito il quale aveva per Capo il Cardinal Primate, fu così grande, che pose tutto in uso, per attraversare il nuovo Re. Non potendo farlo apertamente, lo fecero sul principio con pratiche segrete, le quali ebbero col tempo delle pessime conseguenze, e sommersero il Regno in ogni sorta di calamità.

Morte del Re di Svezia. Suo Figliuolo Carlo gli Succede.

Nel tempo, che i Pollacchi erano così discordi in proposito del loro Re, la Svezia perdette il suo. Morì egli a Stokolm nell' anno 42. della sua età, e nel 37. del suo Regno da un male cagionato da una caduta di Cavallo alcuni anni prima, onde gli era restato un tumore, che si voltò poscia in abscesso. Il giorno appresso della sua morte, il Principe Carlo suo Figliuolo primogenito, il solo, che gli restava di quattro, fu proclamato Re sotto la tutela della Regina Madre Reggente del Regno, giusta la disposizione del Re defunto. Questo Principe il quale non aveva se non quindici anni, era incapace di governar solo secondo le Leggi del Paese, le quali ordinano, che il Re sia nel suo anno 18. Dava egli fin da quel tempo delle grandi speranze; ma le sublimi qualità, che in lui si osservavano, e'l suo amore per la gloria, che l'ha renduto uno de' maggiori Capitani di questo Secolo, non poterono preservare la Svezia dalle disgrazie, alle quali fu esposta sotto il suo Regno. Si può dire eziandio, che il suo genio marziale è stato la cagione della sua perdita, poichè egli ha spesso fatta la guerra con più coraggio, che avvedutezza. Comunque sia, questo giovane Principe, malgrado la debolezza della sua età, e la disposizione del Re suo Padre, conforme alle Leggi del Regno, fu dichiarato Maggiore il medesimo anno dagli Stati, senza, che la Regina Reggente potesse far di meno d acconsentirvi.

Sollevazione in Ungheria.

Il Regno d' Ungheria fu turbato in questo medesimo tempo da una nuova sollevazione de' Popoli, quattro in cinque mila de' quali presero le armi, e s'impadronirono delle Città di Tokai, di Kalo, e di diverse altre Piazze. Tagliarono a pezzi i presidj che vollero resister loro. Il Colonnello Francesco Tokai, che s' era posto alla loro fronte, fece pubblicare un Cartello, nel quale esortava tutti gli Ungheri ad unirsi a lui, la qual cosa avendo accresciuto il numero de' suoi Aderenti, fecero de' gran mali nell' Ungheria Superiore. L'Imperadore volendo impedire le conseguenze d'un fuoco, che poteva spargersi più da lungi, vi spedì i Conti Gronsfeld, e Palfi, i quali marciarono contra i Ribelli con otto Reggimenti. Incontrarono una delle loro Parti-

te

te presso ad Onot, la quale fu posta in scompiglio. Dall'altra parte il Principe Tommaso di Vaudemont, e'l Conte Nigrelli si portarono sotto la Città di Tokai, che presero dopo un assalto. Il Principe Tommaso s'avanzò poscia verso Patack, che si rendette al suo arrivo a discrezione. Vi fece una crudele esecuzione. Furono impalati quindici de'principali Abitanti, e questo Principe passata la Teissa, dissipò il rimanente de' Ribelli. Il Conte d'Aversberg fu men fortunato all'attacco di Biaz verso i confini della Croazia, essendo stato obbligato a levarne l'assedio, dopo averlo inutilmente battuto per molti giorni, a cagione della resistenza ostinata degli Assediati.

1697

Vittoria segnalata riportata contra i Turchi dal Principe Eugenio presso a Zenta.

Quella, che il Principe Eugenio di Savoja trovò nell'Esercito de'Turchi presso a Zenta, non gl'impedì di riportare contro di loro una delle più segnalate vittorie, che sieno mai state sentite da molto tempo. Questo Principe, ch'era ritornato d'Italia, dopo il Trattato di Neutralità conchiuso cogli Alleati in detto Paese, era succeduto al Duca di Sassonia nel comando dell'Esercito Imperiale. L'ebbe appena raggiunto a Verismarton, dove s'era raunato, che avendo saputo, che il Gran Signore era ne' contorni di Belgrado colle sue Truppe, risolvette di cercar l'occasione di combatterlo, o di rompere le sue misure. S'avanzò a quest'oggetto versa Zenta sulla Teissa, ed all'avviso, ch'ebbe, che una parte dell'Esercito Ottomano era di quà di questo Fiume, formò il disegno d'attaccarlo. Andò innanzi colla Cavalleria, e col Cannone, ed aspettò la Cavalleria una lega lontano. Si pose poscia in marcia, dopo aver schierato l'Esercito in Battaglia. Al suo arrivo a Zenta trovò mille Cavalli Turchi, i quali dopo essersi posti in atto di fargli testa, si diedero alla fuga; ed avendo saputo indi a poco da quelli, che aveva spediti alla scoperta, che i Turchi passavano la Teissa, si accinse ad investirli. Gl'Imperiali furono appena arrivati al tiro del Cannone de' Ripari degl'Infedeli, che questi cominciarono a servirsi della loro Artiglieria. Il Principe fece nel medesimo tempo tirar la sua, ed accostatosi a mezzo tiro di Cannone a'primi Ripari, gli attaccò con tanta violenza, e buon ordine, che non ostante il fuoco del Cannone caricato a cartoccio, che gl'Imperiali furono obbligati a sofferire, la Fanteria Imperiale della destra, penetrò sino a loro. Nel medesimo tempo tutto l'Esercito sì Cavalleria, come Fanteria, gl'investì con tanta fermezza, che furono rotti, e posti in disordine. Dacchè l'Ala destra cominciò così a farsi strada, le Truppe Imperiali s'introdussero da quella parte, e

1697 scompigliarono le fila de' Turchi, senza che fosse possibile di trattenerli. La Cavalleria si trovò con ciò obbligata a por piede a terra per farsi un passaggio a forza di mani, riempiendo i Fossi di Corpi morti, sforzati, che furono i Ripari con un spargimento di sangue. L'Ala, e'l Fianco sinistro degl'Imperiali tagliarono allora il Ponte. Sì crudele fu il macello, e i Soldati s'animarono talmente, che non risparmiarono alcuno, ed uccisero tutti quelli, che caddero sotto i loro colpi. Mille Uomini appena poterono salvarsi dall'altra parte del Fiume. Tutto perì dal fuoco, dal ferro, o dall'acqua, e finirono nel medesimo tempo il giorno, e l'azione.

Bottino, che fecero gl'Imperiali in quell' occasione.

Il Campo di Battaglia fu coperto di ventidue mila morti, senza quelli, che si annegarono nella Teissa. La perdita degl'Imperiali fu poco considerabile, non avendo avuto, che quattrocento trenta Uomini ammazzati, e mille cinquecento in mille seicento feriti. Il Conte di Roeux Generale delle Truppe Sassone fu nel numero de' primi, e'l General Eisler, e'l General Maggior Pfefferfossen in quello degli altri. Il bottino, che fecero fu considerabilissimo. Presero novecento Carri, e sei mila Cammelli carichi, settemila Cavalli, cento pezzi grossi di cannone, sessanta pezzi di Campagna, una quantità d'Insegne, sette code di cavallo, una scimitarra d'un gran prezzo, quindici mila Tende, e quelle del gran Signore, la sua Carrozza, in cui erano dieci Donne del Serraglio, la Cassa militare, dove si trovarono dieci milioni, e tutti gli Archivj della Cancelleria del Sultano. Questo Principe fuggì a Temisvar dopo aver veduta cogli occhi proprj la rovina totale della sua Fanteria, e si ritirò poscia a Belgrado.

Altri vantaggi riportati dagl' Imperiali nell'Ungheria Superiore.

Questa vittoria avrebbe avute delle conseguenze pregiudizialissime a' Turchi, se il tempo avesse potuto permettere al Principe Eugenio di seguitare la strada, ch' ella gli aveva aperta. Entrò indi a poco nella Bossina con un Distaccamento del suo Esercito, e s'impadronì di Dobai, di Magloi, di Schertze, di Brandack, e di Bosna Serrai, Capitale della Provincia, la quale fu ridotta in cenere, essendovisi appiccato il fuoco nel tempo della confusione.

Mentre questo Principe riduceva la Bossina sotto l' ubbidienza dell'Imperadore, il Conte Rabutin attaccò il Forte di VipalanKa nell' Ungheria superiore, e lo prese d'assalto. Cinquecento Turchi, e trecento Rasciani, che lo difendevano, furono tagliati a pezzi col loro Comandante, che fu ammazzato

dal

dal Conte di Linange General Maggiore. Il Conte d'Erbestein s'impadronì per altro di Banzova. 1697

I Veneziani dal loro canto diedero in mare delle battaglie, le quali quantunque meno decisive di quelle degl'Imperiali furono però considerabilissime. La loro Flotta uscita dal Porto dell'Isola d'Andros sotto gli ordini di Bartolommeo Contarini, e d'Alessandro Molino, avanzatasi ad Imbro, o Lembro, scoprì a dì 6. Giugno dalla parte del Tenedo quella de' Turchi, sopra la quale aveva il vento; ma la cui violenza non le permise d'attaccarla. Cambiatosi però il vento il giorno appresso, i Turchi se ne approfittarono, e s'avanzarono contra i Veneziani, i quali non ostante questo disavvantaggio, sostennero il loro assalto con molta fermezza dalle undici ore della mattina fino alle sette della sera. Le Navi Turche furono malissimo trattate, e quattro fra le altre furono rendute inabili a combattere. I Veneziani n'ebbero molte danneggiate.

Battaglia de' Veneziani co' Turchi.

Questa battaglia fu seguita da altre due nel medesimo mare, le quali non furono meno fiere. Il Capitan Generale Alessandro Molino avendo saputo, che il Capitan Bassà, e 'l SerasKier di Negroponte avevano disegno, il primo d'attaccare la Flotta della Repubblica, e l'altro di fare una invasione nella Morea con dieci mila Uomini, fece provedere le Navi di tutte le cose necessarie, ed avendo loro ordinato di restare nel Porto d'Andros per osservare le mosse de'Turchi, si portò verso l'Istmo di Corinto colle Galeazze, e le Galee. Fece entrare un grosso Distaccamento per rinforzarne il presidio, e difenderne tutti i Posti; cosa, che obbligò il SerasKiero, ch'era poco lontano ad abbandonare il suo disegno. Nel medesimo tempo il Capitan Bassà s'avanzò verso il Porto d'Andros contra le Navi Veneziane, che si posero in atto di riceverlo. I Turchi fecero tutti i loro sforzi per conservare il sopravento, che loro era stato sul principio favorevole; ma i Veneziani, avendolo allora guadagnato, gli attaccarono, e gli obbligarono dopo una battaglia di quattro ore a ritirarsi. L'Ammiraglio Turco vi restò ferito, ed uno de' suoi Capitani ammazzato. Incontratesi le due Flotte indi a pochi giorni, succedette ancora fra esse una battaglia fierissima, che durò dalle tre ore dopo mezzo giorno fino alla notte. Molte Navi Veneziane vi furono danneggiate, il Capitano Vincenzio Donato fu

1697 ammazzato, e Pietro Duodo Capitano Straordinario restò ferito.

Vantaggi de' Moscoviti contra i Tartari nella Crimea.

I Moscoviti ebbero de' buoni successi nella Crimea contra i Tartari, i quali accintisi ad assediare due Piazze sul Nieper, furono obbligati dall'Esercito del Czar a ritirarsi con precipizio, ed essendo stati inseguiti, furono posti in scompiglio.

Differenze fra 'l Re di Danimarca e 'l Duca d' Olstein Gottorp.

Le differenze sopravvenute fra 'l Re di Danimarca, e 'l Duca d' Olstein Gottorp, fecero temere a' Popoli del Nort, che la tranquillità, che godevano fosse turbata da tali dissensioni, e che questa scintilla, che cominciava ad accendersi, cagionasse nel progresso un funesto incendio, se non si proccurasse d'estinguerla. La construzione di tre Forti fatta dal Duca, e'l richiamo delle sue Truppe, ch'erano al servigio dell'Imperadore fu ciò, che vi diede occasione. Il Re di Danimarca considerato questo passo come contrario agli antichi Concordati del Duca d'Olstein colla Danimarca, se ne lamentò subito col Duca; ma non avendone avuta soddisfazione, fece attaccare da quattro mila Uomini il Forte d'Olmer, il quale dopo aver sofferte alcune bombe, si rendette a composizione. Quello di SorKer, e la Fortezza di Crempe ebbero la medesima sorte indi a qualche tempo, e furono poscia demoliti. Dopo questa soddisfazione, che il Re di Danimarca aveva presa egli stesso, non fu difficile a' Ministri dell'Imperadore, de' Re della gran Bretagna, e di Svezia, che avevano interposta la loro Mediazione, d'accomodare l'altra differenza, che versava sopra il ritorno delle Truppe d'Olstein. In fatti eglino indussero indi a poco il Re di Danimarca ad acconsentire, che vi entrassero, per passarvi l'Inverno, con patto, che la metà ne uscisse a Primavera pel servigio dell'Imperadore in Ungheria, e che il Duca d'Olstein non facesse nuove Leve.

Apertura delle Conferenze di Pace a Risvich.

Atti, e Memorie de' Negoziati di questa Pace.

Continuavansi frattanto a RisvicK i Negoziati di pace, ed arrivato finalmente il giorno delle prime Conferenze sì desiderato da tutta l'Europa, cominciarono, come ho detto, a dì 9. Maggio dopo pranzo. Il Baron di Lilienroot Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario del Re di Svezia, e Mediatore per la Pace generale, vi arrivò il primo, ed entrò nel Castello a tre ore, e mezza passando pel Ponte di mezzo, e per la Porta ordinaria del Cortile. Egli era in una Carrozza a sei Cavalli, accompagnato dal Baron Muller, e da un altro Gentiluomo, tutti tre in abito di lutto a cagione della morte del Re di Svezia Carlo XI. Verso le quattr' ore il Baron di Prielmeier Amba-

scia-

Digitized by Google

ſciadore dell'Elettor di Baviera arrivò in una Carrozza a ſei Cavalli con ſuo Figliuolo, il ſuo Cappellano, ed un Gentiluomo. Egli era accompagnato da'ſuoi Staffieri ſulla Carrozza, ed a Cavallo. Indi a poco giunſero gli Ambaſciadori degli Stati Generali de' Paeſi baſſi, cioè Boreel, Dicvelt, e Vaneeren, tutti tre in una Carrozza a ſei Cavalli, ſeguiti da un altra, in cui erano quattro Gentiluomini. Gli Ambaſciadori dell'Imperadore vennero poſcia con cinque Carrozze a ſei Cavalli, ed altre tre a due. Erano preceduti da due Palafrenieri a cavallo, colla livrea del Conte Caunitz primo Ambaſciadore di S. M. Ceſarea. Nelle due prime Carrozze erano Aieck Segretario dell'Ambaſciata, e i Segretarj, e i Gentiluomini della loro Caſa. Nella terza era il Conte Caunitz col Conte Straetman a lato, e'l Baron Seilern dalla parte di dietro della Carrozza ſeguito immediatamente da due Scudieri, e da quattro Paggi a cavallo. Le cinque Carrozze ſeguenti erano occupate da due Figliuoli del Conte Caunitz, dal Conte d'Harach, dal Conte di Trautmansdorf Figliuolo del gran Ciamberlano del Regno di Boemmia, dal Conte di Dietrichſtein, dal Conte di Queſtenberg, da due Conti di Lamberg, e da molti altri Baroni, e Gentiluomini Alemani. Gli Ambaſciadori del Re di Spagna arrivarono poſcia con due Carrozze a ſei Cavalli. La prima era occupata da D. Bernardo di Quiros alla deſtra, e dal Conte di Tiremont al ſuo lato, avendo dinanzi loro ſei Uomini, ed altrettanti Paggi a cavallo, beniſſimo in arneſe. Nella ſeconda Carrozza erano D. Barnaba di Ramos Segretario del primo Ambaſciadore, ed altri Gentiluomini.

Dopo di loro vennero gli Ambaſciadori d'Inghilterra in due Carrozze a ſei Cavalli. Nella prima erano alla deſtra Milord Pembrock, il quale non era arrivato, che il giorno precedente, e'l cui equipaggio non era ancora apparecchiato, e Milord Villiers alla ſua ſiniſtra. Nella ſeconda erano Prior Segretario dell' Ambaſciata, e gli altri Segretarj, e Gentiluomini. Il Baron di Mean Ambaſciadore di Colonia, e Norff Plenipotenziario di Colonia, e di Liegi arrivarono poſcia nella Carrozza di Norff, avendo la deſtra Mean. Dopo di loro venne Boſen Ambaſciadore dell'Elettor di Saſſonia, avendo la deſtra nella ſua Carrozza a ſei Cavalli, accompagnato da Schmettau Ambaſciadore di Brandemburgo, la cui Carrozza a ſei Cavalli ſeguiva vota. Il Preſidente Canon Miniſtro Plenipotenziario di Lorena arrivò poſcia in una Carrozza a due Cavalli ſolamente. Fu ſeguito da Scrottemberg Plenipotenziario del Circolo di Franconia in una Carroz-

Digitized by Google

1697 za a sei Cavalli, in cui era alla destra Espen Plenipotenziario del Duca di Virtemberg. Tutti gli Ambasciadori degli Alleati arrivarono dopo di ciò in meno d'un quarto d'ora. Passarono sul primo Ponte venendo dall'Aja, ch'era stato fabbricato sul Canale, che circonda il Castello, e per la prima apertura, ch'era stata fatta dalla medesima parte alle mura, che chiudono il Cortile.

Ingresso degli Ambasciadori di Francia a Risvick.

Circa le quattro ore, e tre quarti si videro venire gli Ambasciadori di Francia con tre Carrozze a sei Cavalli. Nella prima erano Arlaì, il Conte di Creci, e Callieres accompagnati da Arlaì Consigliere che fu assistente all'Ambasciata. Erano preceduti da uno Scudiere a cavallo. Nelle due Carrozze seguenti erano l'Abate Tesut Plenipotenziario del Duca d'Orleans, l'Abate di Tu, ed altri Gentiluomini Francesi. Entrarono nel Castello pel terzo Ponte venendo dall'Aja, fabbricato sul Canale, e per la terza apertura fatta da quella parte alle mura del Cortile. Erano tutti vestiti a lutto col loro seguito, come abbiamo detto, quantunque sapessero benissimo, che la Corte di Francia l'aveva deposto fino il primo giorno di Maggio. L'Ambasciadore di Svezia per lo contrario, la cui livrea doveva essere a lutto, a cagione della morte del Re suo Signore, ne aveva una rossa; in maniera che quelli, i quali dovevano aver deposto il nero, lo portavano, e quelli, che dovevano portarlo, non l'avevano preso. Furono fatte molte riflessioni sulla bizzarria di questi due Equipaggi. Gli Stati Generali spedirono allora un Distaccamento delle Truppe Svizzere, ch'erano in presidio all'Aja, per montar la Guardia nel Castello di Risvick, affin d'impedire il male, che il Popolo, che in folla vi accorreva, avrebbe potuto cagionare.

Posti, che le Carrozze dovevano tenere nel Cortile del Castello.

Convien osservare, che nel Cortile del Castello di Risvick si regolarono di consenso delle Parti i posti, e i luoghi, che le Carrozze dovevano tenere. Quelle del Mediatore dovevano occupare la linea di mezzo: Quelle degli Alleati la parte destra, e quelle degli Ambasciadori di Francia la parte sinistra. Non ostante queste cautele gli Ambasciadori dell'Imperadore pretesero sempre i primi posti sulla loro linea, e gli Ambasciadori de' Re Alleati contendevano loro questa prerogativa, per le medesime ragioni, che avevano loro conteso il primo posto al Tavolino, dicendo, che se quelli de' Re dovevano confondersi con quelli degli Elettori, e delle Repubbliche, era altresì giusto, che gl'Imperiali si confondessero con quelli del Re. Gli Ambasciadori di Spagna sostenevano questa pretensione col maggior calore. Il Mediatore proccurò di sedar la contesa, ed allegò delle buone ragioni per riu-

riúſcirvi. Non entrerò qui in tali particolarità, le quali non mi ſembrano di molta importanza. Dirò ſolamente che malgrado tutte queſte ragioni ſi durò fatica a reſtar d'accordo, e che gl' Imperiali uſcivano ſempre dall'Aja a buon ora per trovarſi i primi a Riſvick coſa, che avendo oſſervata gli altri Ambaſciadori, non fecero mai reſtare le loro Carrozze nel Cortile, ma le rimandarono nel Boſchetto, che appartiene al Caſtello. 1697

Arrivati appena, che furono tutti i Membri di queſt' auguſta Aſſemblea l'Ambaſciador Mediatore entrò il primo nell'appartamento degli Alleati, indi in quello de' Franceſi, e fece così l'apertura del Congreſſo preſſo agli uni, ed agli altri con un diſcorſo proprio, nel quale proccurò di calmare gli animi innaſpriti, e di prepararli al Negoziato, eſortandoli all'Unione, alla Manſuetudine, e alla Facilità, come altresì a negoziare apertamente ed a metter da parte i ſoſpetti, e le diffidenze. A queſt' oggetto gli aſſicurò della ſincerità, della neutralità, e delle diligenze della Mediazione per promuovere l'opera ſalutare della Pace. Il Conte Caunitz vi riſpoſe da parte degli Alleati, ed Arlai da quella degli Ambaſciadori di Francia. Dopo di ciò il Mediatore domandò agli Alleati le Plenipotenze, che avevano de' loro Sovrani, affin di communicarle a' Miniſtri Franceſi, e d'inſerirle nel Protocollo della Mediazione. Tutti allora eſibirono le loro Plenipotenze; primieramente i Plenipotenziarj dell' Imperadore, poſcia quelli di Spagna, e finalmente gli altri. Dopo averle ricevute, il Mediatore entrò nell' Appartamento degli Ambaſciadori di Francia per moſtrarle loro. Domandò loro ſimilmente le Plenipotenze del Re loro Signore per entrare in Negoziato, ed avendogliele conſegnate il primo Ambaſciadore, venne poſcia a quelli de' Principi Alleati, e fece loro vedere le Plenipotenze de' Franceſi. Il Mediatore allora dichiarò, che l' attribuzione, o l'ommiſſione de' Titoli, non recherebbe verun pregiudizio ad alcuno.

Diſcorſo del Mediatore nell'apertura del Congreſſo.

Era ſtato propoſto di dar mano ad alcuni altri affari in queſta Seſſione, come la Polizia, la forma de' Paſſaporti, ed altre coſe concernenti alla maniera di procedere nel Congreſſo; ma eſſendo il giorno aſſai avanzato, ſi ſtimò bene di rimettere tutte queſte materie alla ſeconda Seſſione; e così tutti i Miniſtri uſcirono, gl' Imperiali un poco prima degli altri, e 'l Mediatore l' ultimo.

Vi ſi tollera con diſpiacere l'Ambaſciadore di Saſſonia perchè.

Il giorno appreſſo gl' Imperiali ſcriſſero alla Corte di Vienna la maniera, con cui s'era fatta l' apertura del Congreſſo, e ciò, che vi era ſucceduto. Non tralaſciarono di ſpedir la Copia della Plenipotenza di Boſen Ambaſciador di Saſſonia, nella quale S. A. E.

auto-

1697 autorizzava questo Ministro per far la pace colla Francia. Questo passo scandalezzò molto la Corte di Vienna, la quale diceva, che una tal Commessione era d'una pericolosa conseguenza per gli altri Stati, e Membri dell' Imperio, poichè quest' Elettore non aveva niente a decidere colla Francia, non essendovi pure un Uomo, che portasse le armi in suo nome contra questa Corona; che l' Elettor di Brandemburgo aveva assai più ragione di praticare così, possedendo delle Provincie, che confinavano con quelle, delle quali la Francia era ancora in possesso. Questi medesimi discorsi, che si facevano a Vienna, i Ministri dell' Imperadore li facevano all' Aja nel medesimo tempo. Quelli degli Elettori, e Principi dell' Imperio, ch'erano entrati nella grande Alleanza, avendo osservato, che i nomi de' loro Sovrani non erano specificati nella Plenipotenza degli Ambasciadori di Francia, fecero un' Assemblea per conferire in questo proposito, in cui risolvettero d' andar a trovare il Mediatore, per pregarlo ad indurre gli Ambasciadori di Francia a domandare a S.M. Cristianissima una Plenipotenza, in cui i nomi de' Principi impegnati nella guerra fossero tutti compresi, ciascheduno in particolare, o qualche altra Plenipotenza nuova, per trattare con loro separatamente.

Domanda degli Elettori e Principi dell' Imperio I giorni delle Conferenze sono stabiliti.

L' undecimo giorno di Maggio, tutti i Ministri avvertiti dal Mediatore, si portarono a Risvik a nove ore, e mezza della mattina. Espose egli allora ad Arlai la pretensione degli Ambasciadori, e Plenipotenziarj degli Elettori, e Principi dell' Imperio, pregandoli a dar loro soddisfazione. Arlai rispose loro, che trovava la loro domanda assai maravigliosa, poichè parlando la Plenipotenza dell' Imperadore, e dell' Imperio in generale, vi erano tutti compresi: ma che però egli si addossava di scriverne al Re suo Signore, affinchè S. M. facesse ciò, che stimasse opportuno. Si propose poscia al Mediatore di stabilire i giorni delle Conferenze, e si risolvette d' un comune accordo di tenerle il Mercoledì, e i Sabati, ed oltre di ciò di fare altre Conferenze straordinarie, secondo che lo richiedessero gli affari, e lo avvertisse il Mediatore. Non si aveva ancora conchiuso niente circa il Cerimoniale. Si aveva solamente stabilito, che il Mediatore facesse distendere il progetto della Regolazione di Polizia, ch' egli aveva fatto vedere al Congresso, e che accrescesse gli Articoli, che stimasse a proposito, affinchè i Ministri vi prestassero il loro assenso; e che quanto a quelli, delle Potenze neutrali, siccome i loro Domestici non potevano esser soggetti alle Leggi del Mediatore, così li pregasse egli medesimo, o tutto il Congresso per via di Deputati a far osservare

re a' loro Domestici questa medesima Regolazione, per prevenire i mali, che potrebbno cagionare, se la trascurassero, ma non essendo stata unanimamente approvata quest'ultima risoluzione, si deliberò se fosse meglio rivolgersi alle loro alte Potenze, affinche facessero pregare elleno stesse i Ministri Neutrali, ch' erano nelle Terre della loro Giurisdizione, di conformarsi alla detta Regolazione, e si supplicarono gli Ambasciadori dello Stato a parlarne alle loro alte Potenze. 1697

Domanda degli Ambasciadori dell'Imperadore rigettata.

Gli Ambasciadori dell'Imperadore domandarono, che le loro Carrozze avessero sempre un luogo prefisso nel Cortile del Castello di Risvick, e che fosse il più vicino alla porta, per cui le loro Eccellenze uscissero, affettando di distinguersi con questo mezzo da tutti gli altri Ministri. Domandarono ancora una Camera particolare per conferire fra loro circa gli affari del loro Signore, senza essere ascoltati da alcuno, e un Tavolino per mettervi le loro Scritture, e scrivervi. Ma gli altri Deputati, i quali compresero finalmente che tutto ciò non tendeva, che ad avere qualche preminenza sopra tutti loro, imbrogliarono talmente il Congresso, che finì quel giorno, senza prendere alcuna deliberazione, promettendosi tacitamente di far nascere de' nuovi ostacoli, se gl'Imperiali non rinunziassero spontaneamente alla loro aria di distinzione, e di singolarità.

Conferenze particolari degli Alleati.

Vi furono molte Conferenze fra i Ministri Alleati in proposito de' loro Negoziati, come ve n'erano state delle altre i due giorni precedenti. Vi fu trattato delle distinzioni affettate degl' Imperiali, e risolto di non ceder loro in questo punto. Si disse, che in caso, che il Tavolino, che gl' Imperiali pretendevano di avere nella Sala dell' Assemblea degl' Alleati, vi fosse posto, nessuno di loro vi sederebbe, che l'affettazione d'avere un posto per le loro Carrozze più vicino alla porta, non sarebbe meno conteso, perche non era giusto incomodare, ed imbarazzare gli altri Ministri per accomodar quelli dell' Imperadore, e dar loro questo vantaggio; che finalmente in caso, che persistessero a volere un Appartamento particolare per loro, gli Alleati ne domanderebbono uno parimente per ogni Ambasciata. Discorsero di ciò col Mediatore, ed egli promise loro di fare in maniera, che avessero la loro soddisfazione.

Difficoltà dell'abboccamento fra i Ministri delle Parti opposte.

La mattina del giorno de' quindici tutti i Ministri Plenipotenziarj si trovarono a Risvick a dieci ore. Il Mediatore propose subito un abboccamento a quelli dell'uno, e dell'altro Partito; ma non volendo alcuno fare le Proposizioni, egli disse loro, che

1697 che l' abboccamento si farebbe nel suo Gabinetto; che i Francesi vi si troverebbono i primi, come per trattare di qualche affare con lui, e che poscia potrebbono venirvi gl' Imperiali, come per parlargli altresì di qualche altra cosa, e che sotto questi pretesti si vedrebbono l' uno l' altro comodamente. I Francesi vi prestarono la mano, ma gl' Imperiali non vollero acconsentirvi, perchè dicevano, ciò darebbe motivo di credere, ch' eglino facessero il primo passo, ed andassero a cercare i Francesi. Il Mediatore vedendo, che questo spediente non piaceva a tutti, ne cercò un altro, il quale fu, che gl' Imperiali, e i Francesi entrassero tutti nel medesimo tempo, ciascheduno dalla sua parte, per le due porte della Camera del Mediatore, e s' avanzassero tutti a passi eguali verso di lui. Ma questo modo d' abboccamento non diede pure nel genio agl' Imperiali, i quali non vi trovavano la distinzione, che cercavano; in maniera che non si fece l' abboccamento, e questa materia fu rimessa ad un' altra volta. Si esaminò poscia la Regolazione, che il Mediatore aveva formata. La fece egli vedere a tutti i Ministri dell' uno, e dell' altro Partito, i quali l' approvarono; dopo di che il Mediatore la riprese per farla distendere nel Protocollo della Mediazione, e darne poscia delle Copie a tutti i Deputati. Gli Ambasciadori dell' Imperadore rinnovarono allora le loro pretensioni, e'l Mediatore rappresentò loro il male, che ciò poteva fare ritardando il Negoziato, e facendo perdere del tempo senza alcun frutto; che queste domande non potevano se non dare un cattivo esempio a tutti gli altri; che finalmente nessun Ministro negava la mano agl' Imperiali e che il possesso, in cui erano di questo vantaggio era come una spezie di Legge, a cui non v'era, chi contraddicesse: in maniera che le loro Eccellenze non dovevano avere alcuna paura di perderlo; che la Camera particolare, che volevano, che loro si desse, non poteva esser loro conceduta, atteso che ciascheduna delle altre Ambasciate ne vorrebbe avere altresì una, e che non v'erano tante Camere nel Castello, dove si faceva l' Assemblea, quante erano le Potenze interessate; che se il Tavolino fosse necessario, si potrebbe dare pel comodo di tutti i Ministri; e che finalmente circa il posto delle Carrozze, quegli che arrivasse il primo al Congresso avesse il suo più vicino alla porta, senza osservare alcun ordine per ischivare la confusione. Mentre si badava a cose di sì picciola conseguenza, tutti gli altri Ministri discorrevano de' loro affari, e de' loro posti. Canon Plenipotenziario di Lorena, chiesta la licenza di parlare, fece dinanzi a tutti una Dichia-

chiarazione, la quale tendeva a chiedere un Preliminare più favorevole, e che assicurasse al suo Signore la restituzione della Lorena prima di trattare in pien Congresso. Il Mediatore intanto esortava tutti i Deputati a non tirare in lungo gli affari, ed a pensar di presentare le loro domande, e le particolarità delle loro pretensioni, per poter entrare quanto prima in Negoziato. L' Assemblea durò fino a due ore dopo mezzo giorno, nel qual tempo finì, e ciascheduno se ne ritornò a casa propria.

1697

A dì 17. Plessen Consigliere privato del Re di Danimarca, e suo Ambasciadore Plenipotenziario al Congresso, arrivò all'Aja con sua Moglie, e tutta la sua Famiglia, e con un seguito numerosissimo di Gentiluomini, e di Domestici. I Ministri Francessi vennero il medesimo giorno all'Aja, dove conferirono lungamente cogli Ambasciadori delle loro alte Potenze. Gli Ambasciadori dell' Imperadore proccurarono di fare un progetto delle loro domande in nome di tutto l' Imperio, e lo comunicarono poscia a' Ministri de' Principi, e degli Elettori. Ma i Ministri dell'Imperio esaminato con tutta l' esattezza ne questo progetto, stimarono proprio di farvi delle Osservazioni sopra alcuni punti, che non stimavano essere per loro convenienti, e le diedero in iscritto a' Ministri dell' Imperadore.

Difficoltà sulla produzione delle Domande

A dì 18. dopo pranzo si aprì la quarta Conferenza. I Ministri di Colonia, e di Liegi presentarono al Mediatore le domande, e le pretensioni di S. A E. di Colonia, tanto in qualità d' Elettore, quanto di Principe di Liegi, con una specificazione delle Città, e delle Piazze, delle quali domandava la restituzione alla Francia. Siccome questi Ministri avevano consegnate queste domande al Mediatore, senza farle passare per le mani degli Ambasciadori dell'Imperadore, così questi se n' ebbero a male dicendo, che i detti Ministri, essendo Plenipotenziarj d' un Principe, e Membro dell'Imperio, non dovevano tralasciare di comunicar loro i loro affari. In fatti quelli dell' Imperadore pretendevano d' operare in questo Negoziato in nome di tutto l'Imperio, come avevano fatto in quello di Nimega. Gli altri Ministri degli Alleati pregati dal Mediatore a dare le loro domande, gli risposero, che avevano risolto di non produrle, se non dappoiche i Francesi avessero presentate le loro, e lo pregarono a domandarle loro in primo luogo. Il Mediatore lo fece incontanen-

1697 te ed eglino gli rispofero, che gli Alleati non avendo mai fatta alcuna Conquista sulle Terre del loro Signore, non avevano a domandar loro cosa veruna. Il Mediatore ritornò agli Alleati con questa risposta, la quale non impedì; ch'eglino non insistessero sulla loro richiesta, e che non continuassero a dire, che prima di dare le loro domande, bisognava, che i Francesi avessero date le loro.

Distinzione fra'l primo e'l secondo Ambasciadore d'una medesima Corona.

A dì 20. i Ministri degli Alleati intervennero al loro Congresso particolare degli affari della Lega; ma il Conte Caunitz, essendovisi portato alcuni giorni prima, ed avendo veduto, che i Soldati, che facevano la Guardia nel Cortile, non prendevano le armi quando passava, pretese, che lo dovessero fare, quantunque non fosse cosa usitata, e per meglio spallegiare la sua pretensione, insinuò a Quiros primo Ambasciadore di Spagna d'entrare ne' medesimi sentimenti; sopra di che eglino pregarono gli Stati Generali ad ordinare a' Soldati di prendere le loro armi, quando passassero. Ma gli Stati non vollero permetterlo; onde eglino risolvettero di non trovarvisi, ed in fatti se ne astennero quel giorno; e non vi fu, se non i secondi Ambasciadori di queste Potenze, che vi andarono per vedere ciò, che vi si facesse. Io riferisco quest' accidente per far vedere la differenza di carattere, che si voleva mettere fra'l primo, e'l secondo Ambasciadore d'una medesima Corona. A dì 21. gli Ambasciadori di Francia furono in Conferenza con quelli delle loro alte Potenze in casa di questi ultimi. Nel rimanente non vi fu cosa alcuna considerabile, se non la gelosia, che queste Conferenze diedero a' Ministri della Lega.

I Ministri Alleati producono le loro pretensioni.

La Conferenza ordinaria si tenne a dì 22. a Risvick dopo pranzo. La maggior parte de' Ministri Alleati vedendo, che i Francesi persistevano a non voler dare il conto delle loro pretensioni, fondati sulla ragione allegata nell'ultima Conferenza, risolvettero di dar le loro. Gli Ambasciadori dell'Imperadore furono dunque la mattina alla Casa di Lilienroot per consegnargliele in nome dell'Imperadore, e di tutto l'Imperio. Lo pregarono a non darle al Congresso, se i Francesi non dessero altresì le loro; ma persuasi, che questi ultimi non avessero alcuna intenzione di mettere veruna domanda in iscritto, acconsentirono finalmente, che quelle, che avevano fatte eglino stessi, e che avevano presentate la mattina al Mediatore, fossero consegnate a' Francesi, il che fu eseguito. Gli Ambasciadori, e

Ple-

Digitized by Google

Plenipotenziarj de' Principi dell' Imperio presentarono pure un Memoriale Latino al Mediatore, per pregarlo ad esigere da' Francesi, affin di poter trattare con loro, dell' altre Plenipotenze dalla Corte di Francia, nelle quali fossero espressamente accennati i nomi de' loro Principi. Vedesi da questo Scritto, che i Ministri dell' Imperadore non consultarono quelli dell' Imperio, che ne' punti generali, avendone eziandio aggiunti otto, senza darne loro la menoma notizia, e che non ebbero alcuna attenzione alle loro rappresentazioni, poichè non s'è parlato di quella, che concerneva alla Religione. Vedremo nel progresso quello, che ciò produsse.

1697

I Ministri di Spagna consegnarono parimente al Mediatore le loro pretensioni in Spagnuolo, le quali contenevano trentasei Articoli, e domandavano la pace de' Pirenei per base, e fondamento di quella, che s'era per fare. Glie ne diedero nel medesimo tempo una Copia in Francese per farla passare dalle sue mani in quelle degli Ambasciadori di Francia. Gl' Imperiali, e gli Spagnuoli dando queste Copie al Mediatore, lo pregarono a sollecitare i Francesi a rispondervi più presto, che fosse possibile, e questi non furono poco sorpresi, vedendole, di trovarvi tante domande.

Si trattò altresì allora del Cerimoniale circa il titolo degli Ambasciadori. Quelli dell' Imperadore non vollero dare il titolo d' Eccellenza a quelli degli Elettori, e questi dissero, che non sapevano qual potesse essere la ragione di questa innovazione, attesochè nell' Assemblee di Munster, e di Nimega non era stato loro conteso questo titolo. Gli Ambasciadori dell Imperadore risposero, ch'era una grazia, che S. M. Cesarea aveva loro conceduta per quelle due volte solamente, cosa che non stimava bene di fare allora. Quello di Sassonia un poco sdegnato di questa negativa degl' Imperiali, disse altamente, che se l' Imperadore pretendeva di trattare in tal guisa i Ministri degli Elettori, l'Elettor suo Signore non comanderebbe più all' Esercito de' Confederati in Ungheria, e richiamerebbe le sue Truppe. Il Conte Caunitz gli rispose, che non dubitava punto, che S. M. Cesarea non concedesse ancora per questa volta il medesimo onore agli Ambasciadori degli Elettori; ma che sarebbe altresì giusto, che si avesse qualche condescendenza per S. M. Cesarea, e che non si facesse opposizione all' instituzione del nono Elettorato, e ad altre cose, che l' Imperadore aveva a cuore. I Ministri delle Teste Coronate vedendo, che quelli dell' Imperadore avevano difficoltà di

Cerimoniale circa il titolo degli Ambasciadorij

trat-

1697 trattare da Eccellenza gli Ambasciadori degli Elettori, dichiararono, che non li tratterebbono in altra maniera di quella, colla quale li trattassero gl' Imperiali, e che questi non si distinguerebbono da' Regj in questo proposito.

Difficoltà intorno al loro posto.

Fu messo pure in deliberazione, se i primi Ambasciadori d' ogni Nazione dovessero precedere i secondi d' un' altra; per esempio se Arlai primo Ambasciadore di Francia, dando la mano al primo Ambasciadore dell' Imperadore, dovesse precedere il secondo, ch' era il Conte Straetman, e così degli altri. Quiros pretendeva d' aver luogo dopo il Conte Caunitz, e che il Conte di Tiremont venisse dopo il Conte Straetman. Ma gl' Imperiali vi si opposero, dicendo, che la consuetudine era sempre stata di non separare i Ministri d' una medesima Ambasciata nel posto, che dovevano tenere. Onde le pretensioni di Quiros furono rigettate. Canon Plenipotenziario di Lorena credendosi assai forte per sedare questi dispareri, i quali erano tanti ostacoli alla pronta Conchiusione del Negoziato, fece alla presenza di tutti i Ministri il seguente discorso.

Discorso del Plenipotenziario di Lorena in questo proposito.

Signori: Non permettendomi la mia età, e la mia imperfetta salute di scrivere, e di parlar molto, dirò solamente, che noi siamo qui per fare la pace, non per disputare, nè decidere d'alcun posto. Tutti lo cedono all' Imperadore, e nessuno glie lo contende, nè pure i nostri Nemici. Abbiamo passato un Atto d' un comune accordo, intervenendovi il nostro Mediatore, di Non pregiudizio a cagione de' titoli, il qual Atto è stato giudicato savissimo, e fa conseguenza, o salva nel medesimo tempo tutte le altre pretensioni di posto, e di precedenza, che ciascheduno potrebbe presumere d' avere. Per me non pretendo di calpestare alcuno; ma non pretendo pure, che debba esser fatto alcun pregiudizio alla Regina mia Signora, nè al Serenissimo Duca suo Figliuolo, ch' è Sovrano, e ciò basta; altrimenti io mi chiamerò Rappresentante del Re di Gerusalemme; un altro verrà, che si nominerà Re di Cipro; Gli Stati Generali si chiameranno Re di molti Regni nell' Indie; Lo sono, ma non si tratta di ciò, Signori. Noi non siamo qui, ho detto per disputare, nè per decidere di ciò, ch' è di gloria mondana; ma bensì per trattare unicamente della Pace, che si farà, e Dio la darà, se noi l'avremo prima fra noi Alleati.

Domanda, che fa in nome della Duchessa Vedova di Lorena.

Il sottoscritto Ministro Plenipotenziario di Lorena per spedirsi presto nel Congresso della Pace, e concorrervi secondo la savia direzione, che S. E. l' Ambasciador Mediatore ne ha proposta, e ch' è

e ch'è stata convenuta fra tutte le Parti, che sono in guerra, impiega per domanda da parte, e in nome della Regina sua Signora nella qualità di Madre, e Tutrice del Serenissimo Duca di Lorena, e di Bar Leopoldo I. di nome Figliuolo primogenito minore d'anni, e di altri tre Principi suoi Fratelli, il secondo altresì minore, e gli altri due Pupilli ancora, tutti quattro suoi Figliuoli usciti, e procreati dal matrimonio fra 'l Serenissimo Duca di Lorena, e di Bar, ultimo morto di gloriosa memoria suo Marito, ed essa, la domanda succinta, ed originale quì unita, che S. M. medesima ha fatta, e sottoscritta di sua mano, la quale il Sig. di Callieres Ministro di Francia allora, ed oggi Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario in questo Congresso, avendo veduta, non l'ha giudicata impropria per essere presentata a S. M. Cristianissima con una Copia, che i Signori Boreel, e Dicvelt Ministri de' Signori Stati Generali, ed ora loro Ambasciadori Straordinarj, e Plenipotenziarj in questo medesimo Congresso, gli hanno data; La qual domanda però non può essere più autentica, nè convenir meglio ad un grandissimo Re per ottenere dalla sua Magnanimità, e Giustizia, l'effetto, che quest' augusta Regina ne aspetta per li suoi quattro Serenissimi Orfani. Salvo l'aggiugnervi in avvenire ciò, che si troverà essere de' loro giusti diritti, e pretensioni.

1697

Domanda della Regina. La Regina domanda la restituzione degli Stati, e Paesi, appartenenti al Duca di Lorena suo Figliuolo colla Sovranità, e i titoli, che ne dipendono; cosa, ch'ella spera dalla giustizia di S. M. Cristianissima, e dal merito della sua Causa. Fatto a Vienna 8. Ottobre 1696. Sottoscritto ec.

I Trattati di Vestfalia presi per fondamento di questa Pace.

A dì 25. dopo pranzo il Congresso ordinario si tenne a Risvick. Il Mediatore presentò la Regolazione di Polizia, ch'era stata prima gradita da tutti i Ministri, pregandoli a conformarvisi, ed a metterla in esecuzione nel primo Congresso. Gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj de' Principi Protestanti esortarono quelli dell'Imperadore a porre nelle loro domande, che avevano consegnate al Mediatore nella Conferenza precedente, in vece di *Pacem Munsteriensem*, *Pacem Westphalicam*, come ne avevano loro già fatta instanza ne' loro Avvertimenti, affinchè fossero sicuri, che l'affare della Religione non riceverebbe alcuna mutazione. Ne parlarono pure a' Plenipotenziarj de' Principi, e Stati Cattolici dell'Imperio, i quali convennero con loro, che bisognava, che questa parola *Munsteriensem* fosse cambiata in quella di *Westphalicam*; perchè in questa maniera i Trattati di Vest-

Digitized by Google

1697 Vestfalia resterebbono fermi tanto in riguardo agl' interessi dell' Imperio colla Francia, quanto a quelli del medesimo Imperio coll'Imperadore. Gli Ambasciadori però di S.M. Cesarea non vi vollero prestar le mani, allegando non so quali ragioni per pretesto. Si parlò ancora del Cerimoniale, difendendo ciascheduno il suo posto, e volendo sempre più avere la mano. Alcuni altri punti furono pure agitati, ma senza conchiusione, e questa Conferenza finì a buon'ora.

Negoziato segreto, e particolare degli Olandesi co'Francesi senza effetto.

A dì 27. i Francesi furono all'Aja in casa degli Ambasciadori degli Stati Generali, co'quali progettarono certi Articoli, de' quali erano convenuti nelle Conferenze particolari, che avevano avute insieme, ed alcuni Ministri Alleati ne presero dell'ombra; ma altri meglio informati sostennero, che non si faceva niente in ciò in pregiudizio della Causa comune. Alcuni furono persuasi, che tutti questi maneggi non tendessero, che a convenire d'una sospensione d'armi ne' Paesi bassi nel tempo del Negoziato; cosa, che il non operare de' Francesi, i quali erano allora con un grosso Esercito presso alla Città d'At, * sempre più confermava. Una malattia sopravvenuta a S. M. Britannica fu l'occasione di tutti questi passi. Si ebbe timore, che se ella continuava, il Re Guglielmo non potesse andare in Campagna, e che se mancava un Capo di questa importanza, il quale colla sua autorità, e col suo carattere metteva ordine a tutto, ed inspirava, della bravura, e del coraggio a tutto l'Esercito, i Francesi potrebbono avere de' successi considerabili, e far cambiar faccia agli affari; laddove col mezzo d'un Armistizio, si proccurava una sicurezza dalle intraprese de' Francesi, e non essendo S. M. Britannica obbligata ad andare in Campagna, ma restando a Loo, o a Zuilestein, sotto pretesto del divertimento della Caccia, si poteva meglio occultare la sua indisposizione, e toglierne loro la notizia. Le loro alte Potenze trovarono questo spediente per negoziare una Triegua in vantaggio della Causa comune; e siccome il segreto è l'anima degli affari, così proccurarono d'osservarlo sì bene, che potessero riuscire nel loro disegno. Il Consigliere Pensionario fu egli stesso a Zuilestein per avere il parere di S. M. Britannica intorno a questi Negoziati, e s'impegnarono con suo consenso d'ottenere dagli Alleati, che la pace si facesse colle condizioni contenute nel progetto de' Francesi, se questi volessero acconsentire ad una Triegua, o ad una sospensione d'armi nel tempo del Negoziato. Quantunque questi Articoli segreti

* *Già succedette innanzi l'assedio di quella Città.*

greti fossero accordati a dì 27. non furono però sottoscritti; ne fu rimessa al giorno seguente la sottoscrizione; ma ella non fu fatta; imperocchè la sera stessa de' 27. Dicvelt Ambasciadore degli Stati Generali essendo a tavola nel Palazzo del Principe Maurizio con Van-Aeren uno de' suoi Colleghi, ricevette con un Espresso una Lettera del Re d'Inghilterra, ch'egli subito lesse, e terminando disse al suo Collega, che aveva delle cose a comunicargli. Levatisi amendue conferirono per qualche tempo insieme, e se ne andarono poscia alla Casa di Boreel, il quale non s'era ancora rimesso dalla sua indisposizione. Gli diedero parte della Lettera del Re, il quale non era di parere di conchiudere la sospensione d'armi; in maniera che ciò, ch'era stato trattato in questa materia doveva essere risguardato come nullo.

1697

Sorpresa de' Ministri Francesi a questa nuova.

La mattina del giorno de' 28. gli Ambasciadori d'Olanda furono a Delft, dove esposero a quelli di Francia la ragione, che avevano di non conchiudere il Trattato di Triegua progettato; dicendo, che avevano un gran dispiacere di non vederne la conchiusione, ma che i loro Alleati non volevano acconsentirvi; e che non era cosa conveniente disobbligarli, ed alienar quelli, che gli avevano assistiti nella Guerra, e co' quali avevano contratta un' Alleanza così stretta, e tante volte rinnovata; che però le loro alte Potenze proccurerebbono di far vedere alle loro Eccellenze nel corso del tempo la buona amicizia, che avevano per S. M. Cristianissima, e quanto era grande la loro disposizione a veder ristabilita la loro antica corrispondenza. Gli Ambasciadori di Francia non restarono poco maravigliati d'una mutazione così improvisa, e l'alterazione, che si vide loro in faccia, mostrò abbastanza il dispiacere, che avevano d'aver perduta un' occasione così capace di cagionare della gelosia alle altre Potenze Confederate. Questi Ministri ne scrissero subito al Maresciallo di Villeroi, il quale non aspettava, che quest'avviso, per risolvere, o d'investire la Città d'At, o d'abbandonare la vicinanza, in caso, che il Trattato di sospensione d'armi fosse stato conchiuso.

Pretensioni dell' Elettor di Treveri inserite nelle domande del l' Imperadore.

A dì 29. tutti i Ministri comparvero al Congresso co' loro equipaggi secondo l'ordine del Cerimoniale, e la Regolazione di Polizia formata dal Mediatore. Villianson terzo Ambasciadore d'Inghilterra vi fu per la prima volta, come pure il Baron Loe primo Ministro Plenipotenziario del gran Maestro dell' Ordine Teutonico. I Ministri dell' Imperadore pregati da Keiserfveld a voler inserire le pretensioni dell'Elettor suo Signore in

1697 quelle di S. M. Cesarea, gli domandarono una specificazione di tutto ciò, che S. A. E. di Treveri aveva a pretendere dalla Francia, ed egli la diede loro sottoscritta di sua mano. Gl'Imperiali ne fecero un Articolo per aggiugnerlo alle loro Domande, che consegnarono quel giorno al Mediatore, il quale le pose nelle mani degli Ambasciadori di Francia con altre Carte, che i Ministri Alleati gli avevano consegnate.

A dì 30. i Francesi vennero all'Aja, dove conferirono cogli Ambasciadori delle loro alte Potenze in casa di Boreel. La Torre Plenipotenziario di Savoja, ch'era già venuto una volta in questa Città, come abbiamo detto, vi ritornò ancora, dopo molti passi, che tendevano ad ottenere un passaporto a quest'oggetto. Gli Stati Generali, ebbero sul principio qualche difficoltà d'ammetterlo; ma finalmente avendo il suo Segretario, ch'era sempre restato all'Aja, presentato un Memoriale alle loro alte Potenze, che tendeva al suo ricevimento, ed avendovi gli Ambasciadori di Francia impiegati pure i loro buoni uffizj, fu risolto di riceverlo. La difficoltà fu di sapere, se bisognava risguardare questo Ministro in qualità d'amico, o di nemico, perchè in quest'ultima qualità essendo Alleato della Francia, doveva fare la sua dimora a Delft, e in qualità d'amico degli Alleati doveva farla all'Aja. Ora l'andamento del Duca suo Signore aveva persuasi gli Alleati della poca sincerità di S. A. R. e questo Ministro era divenuto loro assai sospetto. Si risolvette dunque di concedergli un Passaporto per venir ad abitare, dove gli piacesse; ed egli scelse per sua dimora una casa di Campagna fra l'Aja, e Delft presso al Villaggio di Risvick per far vedere la sua neutralità.

Rimostranze de'Francesi sopra le Domande degli Alleati.

A dì 30. non vi fu altro di considerabile, se non alcune Conferenze circa un Negoziato, di cui non abbiamo notizia. Gli Ambasciadori di Francia ricevettero delle Lettere dalla Corte, nelle quali il Marchese di Torcì ordinava loro da parte di S. M. Cristianissima di rimostrare con tutta la serietà a' Ministri dell'Imperadore, ed a quelli degli Alleati, non ostante ciò, che potessero rispondere, che per entrare in un Negoziato sincero, non potevano ammettere alcuna Domanda contraria agli Articoli convenuti prima di tutto a dì 10. Febbrajo, e dichiarar loro, che per prevenire ogni sorta d'interpretazioni, o di dispute inutili, le quali non servirebbono, che a prolungare il Negoziato senza speranza d'alcun frutto, non potevano acconsentire ad altro, di tutto ciò, che gli Alleati avevano domandato ne' loro *Postulata*, e di ciò, che potrebbono ancora pretendere, se non a ciò,

a ciò, ch'era stato stabilito ne' Trattati di Nimega, e di Vestfalia, e posto in esecuzione da quello di Nimega, essendo la volontà del Re di non concedere se non ciò, e quello, che s'era fatto poscia, e nelle circostanze che potrebbono vedere nelle loro Instruzioni. 1679.

Il Sabato primo giorno di Giugno, tutti i Ministri raunatisi a Risvick secondo il solito, il Ministro Mediatore passò nell'Appartamento degli Alleati, dove alcuni gli consegnarono de' Memoriali, ch'egli andò poscia a comunicare a' Francesi. Questi gli consegnarono pure una Carta, pregandolo a farla vedere a' Ministri Alleati, ed a chieder loro la risposta, che desideravano d'avere prima di rispondere alle loro domande. Soggiunsero, ch'eglino parlavano sì modestamente, a cagione, che la Città d'Ac era assediata dalle armi del Re loro Signore, e che le sue forze erano superiori a quelle degli Alleati; che senza di ciò parlerebbono assai più alto, perchè allora nessuno aveva motivo di sospettare, che quell'aria d'alterigia, e di fierezza fosse loro inspirata dalla prosperità delle armi di S. M. e non dalla ragione. Il Mediatore prese la Carta dalle mani d'Arlai, e se ne andò subito a mostrarla agli Alleati, a' quali disse altresì ciò, che i Francesi vi avevano aggiunto a viva voce. I Ministri degli Alleati non furono molto sorpresi da queste maniere de' Francesi. Fecero riflessione, che questo discorso pieno di vanità non proveniva tanto da' vantaggi, de' quali si lusingavano ne' Paesi bassi, quanto da quelli, che sospettavano eglino stessi, che la Francia avesse già riportati colla disunione dell'Inghilterra, e dell'Olanda ne' Negoziati di Vestfalia, e di Nimega, e nel progetto del Trattato, di cui l'Inghilterra era convenuta colla Francia di fresco a dì 27. Maggio passato, e di cui avevano notizia, come pure delle Conferenze tenute sì spesso fra i Ministri di queste due Nazioni. Gli Alleati temevano un simile passo dalla parte degli Olandesi, il quale sarebbe stato tanto più discaro, quanto vedevano bene, che senza la conservazione dell'Alleanza dell' Inghilterra, e dell'Olanda, non avevano forze bastanti, per resistere a quelle di Francia. I Ministri dell' Imperadore, e quelli di Spagna, come i più interessati, cominciarono a fare sopra di ciò delle riflessioni fra loro; dopo di che uscirono, lasciando tutti gli altri al Congresso, e portarono via la Copia, che il Mediatore diede loro per rispondervi.

Linguaggio pieno di fierezza, che i primi tengono agli altri.

A dì 3. il Mediatore fece sapere a tutti i Ministri dell'uno, e dell'altro Partito, che il Congresso, che si doveva tenere a Ris-

Giorno d'Orazioni indicato dagli Stati Generali.

1697 vick il mercoledì seguente, secondo il solito, non si terrebbe quel giorno; perchè gli Stati Generali l'avevano destinato a pregar Dio di concedere la sua benedizione a tutti i Principi Alleati, e di condurre ad un felice fine, per la strada di questo Negoziato, una guerra, ch'era stata così funesta a tutta l'Europa; si farebbe l'Assemblea il giorno appresso per non differire più lungamente la Conferenza. I Ministri dell'Imperadore, e quelli di Spagna conferirono qualche tempo insieme, e poscia passarono gli uni dopo gli altri al Mediatore, e gli presentarono le Risposte, che avevano fatte in iscritto al discorso degli Ambasciadori di Francia, aggiugnendo a bocca altre ragioni, che S. E. doveva dir loro. Gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj de' Principi dell' Imperio ebbero altresì fra loro delle Conferenze, e delle Assemble particolari, nelle quali convennero della risposta, che dovevano dare a' Francesi, circa lo Scritto, che loro era stato consegnato al Congresso nella Conferenza precedente.

Risposte degli Alleati alle Pretensioni de' Francesi seguite da una Regolazione circa il Ceremoniale.

A dì 4. del mese tutti i Ministri si portarono a Risvick la mattina, e 'l Mediatore presentò agli Ambasciadori di Francia le risposte degli Imperiali, e degli Spagnuoli. I Ministri de' Principi dell' Imperio, composta altresì la loro risposta, la diedero al Conte Caunitz, il quale la presentò in nome dell' Imperio al Mediatore; dopo di che si attese a regolare il Cerimoniale. Gl' Imperiali non poterono ottener niente circa la distinzione, che avevano voglia d'avere fra tutti gli altri Ministri. Quelli di Francia vi si opposero fortemente, e negarono di conceder loro il menomo vantaggio. Vollero eziandio, che negli Atti inseriti nel Protocollo, e negli altri, che si potessero fare nel corso del Negoziato, ne' quali bisognasse nominare gli Alleati da una parte, e i Francesi dall'altra, non si nominassero l'Imperadore, e gli Alleati in primo luogo, pretendendo di non ceder il luogo ad alcuno, e d'averlo per lo contrario sopra gli Ambasciadori di Spagna, e sopra tutti gli altri. Rinnovarono ancora alcune altre Pretensioni circa le porte, per le quali entravano nel Congresso.

Il Mercoledì susseguente fu destinato, come abbiamo detto, alla divozione, e tutti i Sudditi delle Provincie Unite s'umiliarono dinanzi a Dio con digiuni, e con orazioni, per domandargli il ristabilimento della Pace.

Ambasciadori di Danimarca vengono al Congresso, e perchè.

A dì 7. gli Ambasciadori di Danimarca furono ricevuti in questa qualità. Molti Specolativi hanno cercata la ragione, per la quale la Corte Danese aveva spedita un' Ambasciata sì magnifica ad un Congresso, dove non aveva niente a sbrigare nè colla Francia,

Digitized by Google

cia, nè cogli Alleati. Si stimò, che avendo alcuni degli Elettori, e Principi dell'Imperio accettata da molto tempo la Mediazione di S.M. Danese, ella si fosse lusingata di farsi strada per mezzo a' maneggi, e a' laberinti del Negoziato, per arrivare alle funzioni di Mediatore, che aveva tanto desiderate. Ella ci vedeva tanto maggiore probabilità, quanto non lasciando sul Trono la morte di Carlo XI Re di Svezia, se non un Principe di quattordici anni, sotto la Reggenza della Regina Vedova, di sua Avola, e di quattro Grandi del Regno, quest'accidente innopinato, poteva indurre i Principi Alleati a prendere piuttosto la Mediazione della Danimarca, che quella di Svezia, della quale alcuni fra loro non avevano motivo d'esser contenti. In fatti questi ultimi cominciarono a dire, che questa funzione, essendo personale, non era scaduta da Carlo XI in suo Figliuolo, ma in quello, a cui gli Alleati volessero conferirla di nuovo. L'affare di Gustravia, di cui abbiamo parlato di sopra, non nodriva meno la speranza di questa Corte, in cui le cose mostravano d'innasprirsi di giorno in giorno. L'Imperadore dal suo canto aveva proibito l'ingresso della sua non solamente a Botmar Ministro di Zell, e a Dankelman Ministro di Brandemburgo, ma ancora al Conte d'Oxenstiern Inviato Straordinario di Svezia, quantunque egli protestasse, che non vi era come Ministro del Duca di Brema, ma unicamente del Re di Svezia, e che in questa qualità non aveva alcuna relazione colla direzione del Circolo della Sassonia Inferiore. Questo modo di procedere aveva obbligata la Corte di Svezia a praticare lo stesso col Conte di Staremberg Ministro dell'Imperadore; in maniera che la Corte Imperiale al maggior segno disgustata di questo attentato, che feriva direttamente la sua autorità, minacciava di non accettare la Mediazione d'una Corte, che si mostrava sì opposta alle sue pretensioni. Altri dicevano, che i Principi opposti al nono Elettorato avevano preso il Re di Danimarca per loro Protettore, contra l'Imperadore, che favoriva la Casa d'Hannover, affin di sostenere i loro diritti. Oltre di ciò la Corte di Danimarca aveva fatto qualche tempo prima, come abbiamo detto, un Trattato segreto coll'Inghilterra, e coll'Olanda, nel quale s'era impegnata, a somministrare delle Truppe contra la Francia, ed a proibirle i Porti del suo Regno, in caso, che la guerra continuasse più lungamente. Perciò le bisognava d'invigilare a' suoi interessi in un Negoziato, in cui i Francesi, per vendicarsi di questo passo, avrebbono potuto tramare qualche cosa circa il Commerzio, o in qualche altra maniera;

1697

Avve-

1697 Avvegnachè questi Ambasciadori non notificassero la dichiarazione, e la ricognizione del loro carattere ad alcuno, per accomodarsi alla Regolazione del Mediatore, gli altri Ministri però non lasciarono di visitarli, e Dievelt, e Van-Aeren Ambasciadori, e Plenipotenziarj delle loro alte Potenze, furono de' primi a complimentarli.

I Duchi di Luneburgo Zell, e d' Hannover vi mandano parimente i loro Ministri.

Botmar arrivò allora all' Aja, come Ministro del Duca di Luneburgo Zell al Congresso della Pace Generale; e'l Duca d'Hannover lo munì altresì d'una Plenipotenza, dandogli il carattere d' Ambasciadore, in caso che potesse ottenere da' Ministri degli altri Principi, che lo riconoscessero in questa qualità, ed in caso, che non potesse riuscirvi, (perche molti vi si opponevano) doveva passare solamente per Plenipotenziario del Duca di Zell, per timore, che se fosse risguardato come Ministro d'Hannover, senza il Carattere d' Ambasciadore, ciò ridondasse in pregiudizio della Dignità Elettorale, che questo Duca pretendeva d'avere, conforme all'intenzione dell' Imperadore.

Le domande degli Alleati sono rigettate da' Francesi.

A dì 8. Giugno Boreel andò la mattina a Delft, dove fu in Conferenza in Casa d' Arlaì primo Ambasciadore di Francia, co' tre Ministri di questa Corona. Gl' Imperiali ebbero pure una Conferenza con quelli di Spagna e ve ne furono delle altre quasi tutti i giorni di questa settimana.

Il dopo pranzo tutti i Ministri Plenipotenziarj si portarono a Risvick. Quelli degli Alleati domandarono al Mediatore, se aveva la risposta de' Ministri di Francia alle domande, ch'eglino avevano loro fatte. Egli disse loro di nò, ma che faceva conto d'averla in breve; e in fatti passando incontanente al Quartier de' Francesi, egli la ricevette da loro in iscritto. Ritornò con questa risposta presso agli Alleati, i quali avendo appena veduto, che i Francesi rigettavano tutte le loro domande, quantunque ragionevolissime senza poter risolversi a far niente, si separarono indi a poco. A dì 9. il Conte di Tiremont secondo Ambasciadore, e Plenipotenziario di Spagna uscì per la prima volta in equipaggio d' Ambasciadore.

Lamenti degli Alleati in una Conferenza particolare.

A dì 10. i Ministri dell' Imperadore andarono alla Casa del Consigliere Pensionario Einsio, dove ebbero una lunghissima Conferenza cogli Ambasciadori delle loro alte Potenze, e si lamentarono altamente che la Repubblica non negoziasse co'Francesi nella medesima maniera, come gli altri Alleati; ma ch' ella trattasse per lo contrario con loro misteriosamente senza saputa delle altre Potenze Confederate, e senza comunicarne

loro

loro cosa veruna, quantunque non avessero meno contribuito di quelle Provincie a condurre gli affari al segno, in cui erano. Pregarono ancora le loro Eccellenze, che facevano la funzione di Mediatori ad ottenere dagli Ambasciadori di Francia una risposta più favorevole, affinche potessero entrare attualmente in Negoziato. Si fecero altresì diverse riflessioni sopra lo stato degli affari della Lega. Si convenne, che la congiuntura presente non era altrimenti favorevole agli Alleati; che la Città d'At investita da' Francesi, s'era renduta, senza aver potuto essere soccorsa dall' Esercito degli Alleati, avvegnache quasi così numeroso come quello di Francia; che le Truppe de' Confederati non avevano fatto niente quest'anno, della qual cosa si accusava ora la pioggia, ed ora la mancanza di foraggi, laddove quelle de' Francesi minacciavano di bombardamenti, e d'assedj l'una, e l'altra parte de' Paesi bassi; che Barcellona si trovava senza provisioni, e l'Inghilterra senza danaro; finalmente che tutto favoriva la Corte di Francia, e rendeva altresì i suoi Ministri più superbi, e più intrattabili. Gli Olandesi fecero molte proteste della sincerità delle loro intenzioni. Dissero, che le loro alte Potenze non desideravano cosa veruna tanto, quanto la riuscita delle pretensioni di S. M. Cesarea, e di quelle di tutti i Principi Confederati; e che promettevano d'impiegare tutte le loro diligenze presso agli Ambasciadori di Francia, per farli entrare quanto prima in Negoziato, senza badare a chiedere delle risposte, e delle Dichiarazioni, le quali non servivano, che a tirare le cose in lungo.

1697

A dì 12. il Mediatore, volendo, secondo la Convenzione della Regolazione schivare la cerimonia della notificazione della morte del Re suo Signore, la fece in pieno Congresso a tutti i Ministri, e ne ricevette nel medesimo tempo i Complimenti di condoglienza. Gli uni, e gli altri si promisero d'entrare in Negoziato, e i Francesi di rispondere di punto in punto a quelli delle domande degl' Imperiali, schivando le risposte generali, le quali non potrebbono se non innasprire gli animi. Gl' Imperiali, e gli Spagnuoli dissero, che risponderebbono pure all'ultima risposta de' Francesi, affinche il loro silenzio non servisse un giorno di pretesto a' Francesi, per opporsi alle loro pretensioni.

La morte del Re di Svez a è notificata al Congresso.

Si trattò ancora quel giorno del Cerimoniale, e si agitò per molto tempo la quistione, se si doveva fare il medesimo trattamento a' secondi Ministri degli Elettori, come a' primi. Schmettau primo Ambasciadore di Brandemburgo sostenne l'affermativa,

va,

1697 va, ed allegò perciò molti esempj, fra gli altri quelli de' Ministri dell'Imperadore, che trattarono in Vestfalia, e a Nimega i secondi Ambasciadori di Brandemburgo, come i primi, senza la menoma differenza. Ma gl'Imperiali rispofero, che ciò non era stato fatto, che per una grazia speziale dell' Imperadore, conceduta in queste due occasioni, e ch'egli non voleva concederla loro presentemente, affinche non interpretassero la continuazione della medesima grazia, come un diritto di possesso, che avessero acquistato. Gli Ambasciadori di Francia s'opposero ancora più fortemente a questa pretensione degli Elettori. A dì 13. tutti i Ministri presero il lutto per la morte del Re di Svezia. Lilienroot la notificò egli stesso a Pachieco Inviato Straordinario del Re di Portogallo, come l'aveva già fatto il medesimo giorno agli Ambasciadori di Danimarca.

A dì 14. gli Ambasciadori delle loro alte Potenze, andando dalla parte della pianura verso lo Spui *, incontrarono nella strada chiamata il Pooten una Carrozza vota del Conte Caunitz primo Ambasciadore di S.M. Cesarea. Siccome la strada è assai stretta, ed appena può dare un passaggio libero a due Carrozze nel medesimo tempo, così gli Olandesi fecero dire al Cocchiere di tirarsi da una parte, per dar loro luogo dall'altra; ma avanzandosi sempre più il Cocchiere per passare il primo, gli Ambasciadori risolvettero nel medesimo tempo di darne avviso al Conte Caunitz, il quale spedì ordine al suo Cocchiere di dar luogo agli Ambasciadori, dicendo, che in esecuzione della Regolazione, di cui s'era convenuto, egli si compiaceva di cedere, ma che altrimenti non lo farebbe.

Proposizioni per servire al primo Articolo del Trattato.

Raunatisi tutti i Ministri a dì 15. a Risvick non succedette altro, se non che gli Ambasciadori dell'Imperadore, e quelli di Spagna diedero in iscritto al Mediatore i primi punti delle loro domande, come il progetto de' primi Articoli del Trattato a farsi, e nel medesimo tempo lo pregarono a domandare agli Ambasciadori di Francia delle udienze particolari, nelle quali potessero trattare de' loro affari, senza, che lo sapessero gli altri. Il Mediatore prese queste scritture, e si portò a presentarle agli Ambasciadori di Francia; ma eglino ricusarono di ricevere le proposizioni de' Ministri dell'Imperadore, dicendo, che non potevano comprendere il mistero della loro domanda, potendo questi Ministri trattare degli affari del loro Signore tanto in Conferenze ordinarie, quanto in udienze particolari; e che se avevano qualche cosa

* *Contrada dell' Aja, che così si chiama.*

Digitized by Google

ſa a trattare in particolare con loro, potrebbono venire a viſitarli come i primi venuti, almeno i Conti Caunitz, e Straetman primo, e ſecondo Miniſtro dell'Imperadore, e che poſcia farebbono viſita i primi al Conte Seilern, loro Collega, ch'era arrivato dopo di loro. Il Mediatore ritornò con queſta riſpoſta de' Franceſi preſſo a' Miniſtri dell'Imperadore, i quali furono al maggior ſegno malcontenti di ſentire, che gli altri aveſſero ricuſata ſi chiaramente la loro domanda, e quanto alla viſita, diſſero; che vi rifletterebbono. I Franceſi concedettero agli Olandeſi i tre punti principali delle loro domande; coſa che non fece, ſe non fortificare ſempre più il ſoſpetto, che gli altri Miniſtri avevano delle loro Conferenze ſegrete. Il Baron Stein Plenipotenziario del Circolo di Franconia, andò per la prima volta al Congreſſo. A dì 16. gli Ambaſciadori di Danimarca uſcirono altresì per la prima volta in Equipaggio d'Ambaſciadori.

Regolazione circa la Polizia del' Aja durante il Congreſſo.

Quantunque gli Ambaſciadori di Francia aveſſero già fatti i loro Complimenti di condoglienza intorno alla morte del Re di Svezia, al Miniſtro di queſta Corona, quando egli la notificò loro nel Congreſſo, affin di ſchivare le viſite di Cerimonia, ſecondo la Regolazione, che n'era ſtata fatta, andarono nondimeno con tre Carrozze a fargli ancora il medeſimo Complimento. Gli Stati Generali, deſiderando, che i Miniſtri Neutrali ſi comportaſſero nella medeſima maniera come quelli degli Alleati, fecero loro ſignificare per mezzo di Roſemboom loro Agente, la Regolazione, di cui s'era reſtato d'accordo, pregandoli a conformarviſi, facendo deporre a queſt' oggetto a' loro Paggi, e Servidori ogni ſorta di baſtoni, ſpade, e d'altre armi, ed oſſervare le medeſime leggi, ch'erano ſtate preſcritte a quelli de' Miniſtri che operavano per la pace. Gli Ambaſciadori di Danimarca, e l'Inviato di Portogallo comandarono ſubito a loro Domeſtici di ſeguire in tutto queſta Polizia. Circa gli altri Servidori della Nobiltà, eglino portarono ſempre le loro ſpade, trattine alcuni, i quali appartenevano a' Signori della Reggenza. Pachieco Inviato di Portogallo, riſpoſe a Roſenboom, quando gli notificò queſta Regolazione da parte delle loro alte Potenze, che non mancherebbe d'eſeguirla di punto in punto, come gli altri Miniſtri, che n'erano convenuti: e che quantunque non foſſe altrimenti ſoggetto alle leggi del Congreſſo, aveva però ſoddisfazione di poter atteſtare alle loro alte Potenze, quanto deſiderava, che il ſuo modo di procedere, e quello de' ſuo Domeſtici foſ-

Digitized by Google

1697 sero loro grati, e che da quel momento egli andava a dar loro gli ordini a quest'oggetto, come fece.

Primo Articolo del Trattato proposto dalla Francia conforme a quello di Nimega.

A dì 19. raunatisi gl' Ambasciadori, e Plenipotenziarj dell'uno, e dell'altro Partito a Risvick, quelli di Francia diedero al Mediatore il progetto d' un Articolo primo del Trattato, in risposta di quello, che gli Imperiali, e gli Spagnuoli avevano fatto loro tenere nella Conferenza precedente, e dissero, ch' era il medesimo di Nimega, prendendo per pretesto, che ne l'avevano estratto a cagione del buon ordine, e della buona forma, che aveva. Il Mediatore presa questa Carta, la diede al Conte Caunitz, il quale la comunicò a' suoi Colleghi, ed agli Spagnuoli, e poscia a tutto il rimanente degli Alleati. Gl' Imperiali, e gli Spagnuoli, che tutt'altro aspettavano, restarono assai maravigliati di questo passo de' Francesi, il quale fece lor giudicare, che non avevano alcun disegno di dare agli Alleati migliori condizioni di quelle di Nimega, poiche cominciavano il Trattato nella medesima maniera. Parlarono lungamente insieme di questo modo di procedere, e senza formare alcuna risoluzione intorno alle misure, che dovevano prendere, si separarono, e ritornarono all'Aja, dove ebbero poscia diverse Conferenze gli uni cogli altri.

Gli Alleati lo rigettano e ne formano un altro.

A dì 20. I Ministri degli Alleati si raunarono la mattina al Congresso ordinario della Lega, dove discorsero lungamente de' buoni successi, che la Francia aveva avuti questa Campagna, tanto ne' Paesi bassi quanto nella Catalogna, dicendo, che non v'era alcuna apparenza di riportare contro d'essa alcun vantaggio, e che si durerebbe fatica ad obbligarla a rinunziare alle sue antiche maniere di negoziare; che però non si doveva ricevere l' Articolo, che i suoi Ambasciadori avevano formato, e che i loro artifizj facevano abbastanza vedere, che non cercavano, se non pretesti, per attenersi unicamente all'ultima pace, nella quale gli Alleati non potevano trovare condizioni molto vantaggiose, dopo aver fatti tanti sforzi, e tante spese per ottenerne di più gloriose, e di più favorevoli. Sopra di che gl' Imperiali risolvettero di formare un progetto differente da quello de' Francesi pel primo Articolo del Trattato, e promisero di darne parte a' Ministri dell'Imperio, per prendere il loro parere in questo proposito. Ciò fu eseguito, e i Ministri dell'Imperio fatte le loro osservazioni, le spedirono alla Casa del Conte Caunitz, dove i suoi due Colleghi venuti, riformarono tutti insieme quest' Articolo, conforme a tali osservazioni. A dì

Digitized by Google

A dì 21. Lilienroot ebbe udienza pubblica dagli Stati Generali per notificar loro la morte del Re Carlo XI suo Signore. Fu condotto all'udienza nella gran Carrozza dello Stato, seguita da un gran numero d'altre de' Nobili del Paese, diciotto delle quali erano a sei Cavalli, venti a quattro, ed undici a due. Il suo Equipaggio consisteva in tre Carrozze coperte di panno nero ciascheduna a sei Cavalli, e in un seguito numerosissimo di Paggi, di Staffieri, e di Gentiluomini Svedesi. Ma nessuno de' Ministri Stranieri gli spedì incontro le sue Carrozze, per schivare le contese, e le gelosie, che avrebbono potuto nascere in proposito del posto, e della mano, e ch' erano state proibite dalla Regolazione di Polizia. I soli Plenipotenziarj d' Olanda in qualità d' Ambasciadori, o di Nobili della Nazione vi spedirono tre delle loro Carrozze a sei Cavalli ciascheduna, le quali andarono immediatamente dietro quella dell' Ambasciadore di Svezia. Questo Ministro entrato nella Camera delle loro alte Potenze, fece la sua Orazione in Svedese, ch' egli diede in Latino a Vander Lier allora Presidente. Ella conteneva in sostanza, che il nuovo Re volendo continuare la medesima buona amicizia, e sincera corrispondenza, ch' erano sempre state fra 'l Re defunto suo Padre, e le loro alte Potenze, e desiderando di mantenerle, e di strignerle ancora di più con nuovi vincoli, e nuovi attestati, l'aveva munito a quest' oggetto in qualità di suo Ambasciadore d' una nuova Plenipotenza, e d'una Lettera. Consegnò nel medesimo tempo, e l'una, e l'altra al Presidente, e fece a bocca moltissime proteste della fedele amicizia della Corona di Svezia verso lo Stato. Il Presidente fatta leggere pubblicamente la Orazione in Latino, fece un Complimento all' Ambasciadore in termini civilissimi, e obbligantissimi; dopo di che questo Ministro fu ricondotto al suo Palazzo nella stessa maniera, com'era venuto.

1697 L'Ambasciador Svedese notifica la morte del Re suo Signore agli Stati Generali. Orazione, ch' egli fa in questo proposito.

A dì 22. Botmar Ministro d' Hannover, il quale, come s' è già osservato, era venuto al Congresso in qualità di Plenipotenziario del Duca di Zell Fratello dell' Elettore d'Hannover, avendo proccurato per ogni sorta di strade d' ottenere il consenso de' Ministri delle altre Potenze, per essere riconosciuto Ambasciadore del detto Elettore, affin di metterlo a poco a poco in possesso di questa dignità, la quale ha cagionate tante dissensioni in tutta l' Alemagna, ed avendo avuto finalmente l'aggradimento del Mediatore, e de' Ministri d' Inghilterra, d' Olanda, di Brandemburgo, e d' alcuni altri ben intenzionati per l' erezio-

L'Ambasciadore del Duca di Zell è ammesso al Congresso.

Digitized by Google

1697 ne del nono Elettorato, concertò con loro di portarsi al Congresso un poco prima di quello, ch' era solito andarvi, affinch' essendovi innanzi l' arrivo d'alcuno degli Oppositori, potesse presentare la Plenipotenza, che aveva d' Ambasciador d'Hannover senza alcuna opposizione. Ciò si fece in fatti, come s'era convenuto, e'l dopo pranzo raunatisi i Ministri nella Sala delle Conferenze, Botmar pose alla loro presenza la sua Plenipotenza nelle mani dell' Ambasciadore, pregandolo a farla registrare nel suo Protocollo, e chiedendo nel medesimo tempo una fede del detto Registro, che il Mediatore gli fece presto avere.

Il primo Articolo del Trattato formato dagli Imperiali è accettato da' Francesi.

I Ministri dell'Imperadore arrivati consegnarono al Mediatore il progetto del primo Articolo formato, e pregarono S. E. a farlo avere a' Ministri di Francia. Egli lo prese, e passò al Quartiere de' Francesi, a' quali lo pose in mano, esponendo le ragioni degli Ambasciadori dell'Imperadore per non ammettere quello, che i Ministri di Francia avevano steso, a cagione, ch'era troppo conforme a quello di Nimega. Gli Ambasciadori di Francia, che ricusarono sul principio di ricevere quest' Articolo, a cagione, che gl' Imperiali avevano rigettato il loro, convennero finalmente d'accettarlo. Si convenne altresì, che gl' Imperiali consegnassero nella prima Conferenza un progetto pel secondo Articolo del Trattato. I Ministri degli Elettori fecero delle nuove rimostranze a quelli dell' Imperadore, e delle altre Potenze, che avevano della ripugnanza a conceder loro il medesimo trattamento, che avevano avuto una volta a Nimega. Ma furono inutili, perche non poterono ottener niente dagl' Imperiali, i quali continuarono a dire, che quella era stata una grazia speziale di S. M. Cesarea, che non voleva far loro presentemente, essendo giustamente irritata, che s'opponessero sempre più alle risoluzioni, ch' ella prendeva, e particolarmente al nono Elettorato. Questi Ministri mostrarono un sommo dispiacere della risposta di quelli dell' Imperadore. Bosen parlò altamente, e disse, che l'Elettor suo Signore prenderebbe forse qualche risoluzione, la quale non piacerebbe a S. M. Cesarea. Uscirono pure di bocca alcune parole a Schmettau, delle quali gl' Imperiali non furono molto edificati. Così terminò questa Conferenza.

Protesta de' Ministri Oppositori al nono Elettorato.

A dì 23. gli Ambasciadori, e i Ministri opposti al nono Elettorato avuto avviso di ciò, ch'era succeduto nel Congresso senza loro saputa il giorno precedente, fecero un' Assemblea, nella quale dopo molte deliberazioni, fu risolto di spedire Deputa-

ti

Digitized by Google

ti al Mediatore, affin di pregarlo ad inserire la loro protesta nel suo Protocollo contra l'Atto fatto in favore di Botmar, affinchè paresse in ogni tempo, che non avevano in alcun modo acconsentito al detto Atto. Indirizzarono ancora al Ministro Mediatore un Memoriale, che sottoscrissero, nel quale rappresentavano le ragioni, che avevano di fare questa protesta. 1697

A dì 24. gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj dell'Imperio esaminarono nella loro Assemblea l'Articolo progettato da quelli dell'Imperadore, e trovandovi alcuni punti, che non si dovevano sottoscrivere a cagione della conseguenza, che i Francesi ne potrebbono ricavare contra la Religione Protestante, vi fecero le loro osservazioni. Alcuni di loro furono poscia alla casa del Conte Caunitz per chiedere di far riformare quest'Articolo, in maniera, che non fosse ambiguo, e fraudolento. Gli rappresentarono, ch'era molto tempo, che avevano domandata l'Introduzione d'una Clausola circa il ristabilimento degli affari Ecclesiastici nelle domande degl'Imperiali, e che speravano, che si avrebbe riguardo alla giustizia della loro domanda. Il Conte di Caunitz loro rispose, che desidererebbe di poter dar loro soddisfazione, ma che v'erano delle ragioni, che non glie lo permettevano; che questa materia non doveva esser decisa da' Francesi, attesochè era un affare domestico, e particolare dell'Imperio, il quale non aveva alcuna relazione alla pace, che doveva farsi colla Francia; che per lo contrario potrebbe far venire in mente a' Francesi alcuni punti, de' quali s'erano forse dimenticati. Ma questi Ministri poco contenti della risposta di Caunitz, uscirono, ed entrati poscia in Conferenza cogli altri Plenipotenziarj dell'Imperio, risolvettero incontanente di formare un Memoriale, affin di pregare il Mediatore d'impiegare tutto il suo credito presso agli Ambasciadori dell'Imperadore pel buon successo dell'affare, che loro era stato rimostrato. In questo tempo il Baron Steinberg Plenipotenziario del Duca di Volfenbutel arrivò all'Aja. A dì 25. tutti i Ministri dell'Imperio della Religione Protestante raunatisi in casa del Baron Bosen Ambasciadore Straordinario di Sassonia, formarono un Memoriale in Latino, il quale conteneva tutte le ragioni, che avevano, perchè la Clausola suddetta fosse inserita nel progetto del secondo Articolo, e la confutazione di tutto ciò, che gl'Imperiali allegavano in contrario. Questo Memoriale era sottoscritto da tutti gl'Interessati.

Rimostranze degl'Imperiali Protestanti circa gl'interessi della Religione.

Il medesimo giorno dopo pranzo, essendo tutti i Ministri al Congresso di Risvick, quelli dell'Imperadore posero nelle mani del

Memoriale presentato in questo proposito.

1697 del Mediatore il secondo Articolo progettato, pregandolo a consegnarlo a' Francesi, cosa, che incontanente egli fece. Gli Ambasciadori, e Plenipotenziarj della Religion Protestante diedero quel giorno il Memoriale * di cui s'è parlato, pregando il Mediatore a fare in maniera, che venissero a capo d'ottenere le loro domande. Si persuadevano tanto più, che questa preghiera non gli sarebbe discara, quanto ella tendeva al ristabilimento d'una Religione, ch'era comune a lui, ed a loro, e di cui sapevano, che la Corona di Svezia era sempre stata la Protettrice. Si promettevano pure molto del zelo di S. E. per la medesima Causa, in maniera che avevano motivo di lusingarsi, che tutto concorresse alla riuscita del loro disegno.

Ambasciadori di Spagna ammessi alle Conferenze particolari.

Gli Ambasciadori di Spagna gelosi delle Conferenze segrete, e de' frequenti abboccamenti degli Ambasciadori delle loro alte Potenze co' Francesi, considerarono, che se avessero altresì comunicazione cogli ultimi, potrebbono non solamente penetrar meglio il segreto di tutti i Negoziati degli altri, ma attendere altresì più utilmente a' loro proprj interessi. Desiderarono dunque appassionatamente di poter trovare qualche strada per avervi parte. Lo palesarono agli Ambasciadori dell'Imperadore, i quali furono di parere di metterlo in deliberazione, e fu risolto di parlarne al Mediatore. Questo Ministro diede parte di questa risoluzione a' Francesi, i quali non ebbero disgusto di saperla, e finalmente malgrado gli ostacoli, che gli Ambasciadori degli Stati Generali vi recarono, adducendo per pretesto, che i Ministri d'Inghilterra avrebbono un gran sentimento, che i Francesi non li riconoscessero, fu convenuto, che gli abboccamenti de' Francesi, e di tutti gli altri avessero luogo, e che nella prima Conferenza si deliberasse sulla maniera dell'esecuzione.

Arrivo, e visite d'alcuni altri Ministri.

A dì 26. arrivarono all'Aja il Baron Stein secondo Plenipotenziario del Circolo di Franconia, Turcheimb Ministro di Stato, e Cancelliere di S. A. il Vescovo di Costanza, e Culpis Consigliere del Duca di Virtemberg, amendue come Plenipotenziarj del Circolo di Svevia al Congresso della Pace. A dì 28. Danckelman, ch'era alla Corte di Vienna in qualità d'Inviato Straordinario di S. A. E. di Brandemburgo arrivò all'Aja col carattere di secondo Ambasciadore Straordinario, e Plenipotenziario di questo Principe. Quiros, e Tiremont Ambasciadori di Spagna, visitarono per la prima volta gli Ambasciadori di Danimarca, e quantun-

* *Il quale tendeva a fare, che il ristabilimento della pace di Vestfalia fosse espresso nel Trattato a farsi tanto circa le cose Ecclesiastiche, quanto Politiche.*

tunque Lente secondo Ambasciadore fosse arrivato prima di quelli di Spagna, e che perciò toccasse a lui visitarli il primo, secondo la Regolazione di Polizia, non contarono però il suo arrivo, che dal giorno, ch'egli aveva avuto il carattere d'Ambasciadore, non essendo prima, che Inviato Straordinario.

1697

Proposizione degl'Imperiali par affrettare il Negoziato che i Francesi volevano tirare in lungo.

A dì 29. trovandosi al Congresso tutti i Ministri, e Plenipotenziarj dell'uno, e dell'altro Partito, vi si regolò di nuovo ciò, che risguardava le visite, e 'l Cerimoniale. Indi gli Ambasciadori dell'Imperadore vedendo, che i Francesi non avevano altra intenzione, che di tirare in lungo gli affari, pensarono a rompere le loro misure. La mira degli ultimi, ritardando il Negoziato, era d'aspettare la resa di Barcellona assediata, come abbiamo detto, dall'Esercito di Francia, e la nuova della spedizione di Pointis all'Indie Occidentali, onde speravano pure un buon successo, per poter poscia parlare più alto, e ricavar più frutto dal loro Negoziato. Ma gl'Imperiali comprendendo, che quest'era il disegno de'Francesi, e la meta delle difficoltà, che facevano nascere, s'impiegarono per lo contrario ad affrettare il Negoziato con tutte le loro forze. A quest'oggetto rappresentarono al Mediatore, che la maniera di negoziare, ch'era stata presa era lentissima, e sarebbe un voler eternare gli affari, il seguirla; che perciò pareva loro più a proposito chiedere a'Plenipotenziarj di Francia un progetto di tutto il Trattato, per sapere ciò, che volevano concedere, affinchè si potesse farvi sopra delle osservazioni, senza perdersi a discuter tutto articolo per articolo. Il Mediatore portò questa proposizione degli Ambasciadori dell'Imperadore agli Ambasciadori di Francia, i quali vedendo la loro mina sventata, risposero, che non avevano alcuna difficoltà di dare il progetto, che i Ministri Alleati lor domandavano; ma che stava bene sapere primieramente se acconsentivano tutti alla proposizione; perchè altrimenti essendovi quattro sorte di Ministri, cioè quelli dell'Imperadore, quelli dell'Imperio, quelli de'Re, e quelli degli Stati Generali; se non fossero tutti del medesimo sentimento, sarebbe cosa nojosa attendere ad un progetto, il quale non recasse loro, che una fatica inutile. Fatta dal Ministro Mediatore relazione di questa risposta all'Assemblea degli Alleati, gli Ambasciadori di Spagna mostrarono d'essere poco soddisfatti della proposizione de'Ministri dell'Imperadore, e diedero sul fatto alcune ragioni del loro disgusto.

Misure degli Stati Generali, e degli Spagnuoli per incamminare gli affari in loro vantaggio.

Gli Ambasciadori degli Stati Generali avevano altresì da qualche tempo osservata qualche mutazione nell'animo de'Francesi, a ca-

Digitized by Google

1697 a cagione delle dilazioni, che affettavano di portare agli affari. Ma vedendo, ch'erano per prendere in avvenire un'altra faccia, poichè gli Alleati, e i Francesi si facevano visita gli uni agli altri, e che perciò loro sarebbe facile di trattare insieme, stimarono di dover prendere le loro cautele, per non perdere i vantaggi, che avevano riportati co' loro passi precedenti. A quest' oggetto notificarono ciò, che succedeva alle loro alte Potenze, le quali diedero commessione al Consigliere Pensionario Einsio di fare un viaggio ne' Paesi bassi, per abboccarsi con S. M. Britannica, e ricevere il suo parere intorno a ciò, che dovevano fare. Il gran Pensionario partì dunque dall' Aja con questa commessione a dì 30. Giugno. I due Ambasciadori di Spagna, dopo aver concertato insieme ciò, che loro apparteneva, andarono alla casa di diversi Ministri per persuaderli, che non era interesse de' Principi Confederati, che i Francesi dessero il progetto, che gl' Imperiali avevano domandato, e bisognava fare, che si rimovessero da questa domanda; perchè sarebbe un somministrare a' Francesi un pretesto, per non attenersi agli Articoli dettati prima di tutto a dì 10. Febbrajo, e dar loro un'occasione favorevole per sostituire altri Articoli, che fossero di lor piacere, e che loro dettasse la congiuntura del tempo.

La Pace è finalmente conchiusa a dì 20. Settembre.

Io non riferirò qui le minute particolarità di ciò, che si fece fino alla sottoscrizione de' Trattati, tanto più, quanto se ne può giudicare dalla lettura di tali Scritture, che si trovano in molte Raccolte. Ognuno può immaginarsi, che il rimanente de' Negoziati non passò senza molte contese dall'una, e dall' altra parte; ma per timore, che il racconto, che io ne potrei fare, forse già troppo lungo, divenga nojoso, dirò solamente che dopo molte altre Conferenze, che durarono fino alla metà di Settembre, fu finalmente conchiusa la Pace a dì 20. di questo mese.

Sottoscrizione de' Trattati fra la Francia, gli Stati Generali, la Spagna, e l' Inghilterra.

Questo giorno il Baron Lilienroot Plenipotenziario Mediatore si portò dopo pranzo al Castello di Risvick, ed essendovisi trovati nel medesimo tempo quelli di Spagna, d'Inghilterra, e delle Provincie Unite, i Trattati fra queste tre Potenze, e 'l Re di Francia furono sottoscritti reciprocamente, conforme alle risoluzioni prese nelle precedenti Conferenze. Si cominciò da quello delle Provincie Unite, il quale fu sottoscritto a mezza notte; quello di Spagna seguì, e lo fu ad un'ora, e quello d'Inghilterra a tre ore della mattina.

I Ple-

I Plenipotenziarj dell'Imperadore, degli Elettori, e degli altri Principi dell'Imperio non si trovarono nell'ultime Conferenze, non avendo voluto accettare le condizioni, che il Re offeriva loro. Si lamentarono eziandio fortemente co' Ministri delle tre Potenze, che avevano fatta la loro pace separata, rimproverando loro, che si trattavano alla pace di Risvick come era stato fatto a quella di Nimega. Per contentarli, e dar loro il tempo di fare il loro Trattato, si progettò una sospensione d'armi per un mese, e se ne formò un'Atto, che fu sottoscritto dal Mediatore, e dagli Ambasciadori d'Inghilterra, e delle Provincie Unite.

1697. Sospensione d'armi d'un mese conceduta agl'Imperiali per terminare i loro.

Oltre tutte le Piazze restituite, il Re Cristianissimo dichiarò, che s'impegnava, e prometteva per lui, e per li suoi Successori, di non turbare, nè inquietare in qualsisia maniera Guglielmo III. Re della gran Bretagna nel possesso de' Regni, e Paesi, che godeva allora, dando a quest'oggetto la sua parola Reale di non assistere nè direttamente, nè indirettamente alcuno de' Nemici di questo Monarca; di non favorire in alcun modo le Conspirazioni, pratiche segrete, e ribellioni, che potessero nascere in Inghilterra, e di non ajutare senza alcuna eccezione, o riserva alcuna persona, che pretendesse di turbarlo nel possesso de' suoi Regni. Quanto al Principato d'Oranges, ed altre Terre, e Signorie appartenenti al Re della gran Bretagna, fu decretato, che l'Articolo decimo del Trattato di Nimega conchiuso fra la Francia, e gli Stati Generali, fosse interamente eseguito secondo la sua forma, e tenore, e in conseguenza tutte le invasioni, e mutazioni, che si trovassero esservi state fatte di poi in pregiudizio di questo Trattato, di qualsisia spezie, fossero riparate, senza eccezione di tutti gl'interessi dovuti legittimamente al Re Guglielmo delle rendite, utili, diritti, e vantaggi, tanto del Principato d'Oranges, quanto degli altri beni a lui appartenenti nelle Terre del Dominio della Francia. Si ebbe cura di provedere alla Dote della Regina d'Inghilterra con un Articolo segreto, che nel medesimo tempo fu sottoscritto.

Una Pace sì svantaggiosa al Re introdusse lo stupore in tutti quelli, che avevano conceputa una idea straordinaria della sua potenza. Ella era allora assai differente da quella, di cui aveva dati de' contrassegni nel 1678. nelle Conferenze di Nimega, dove aveva sforzati tutti i Principi Collegati ad accettare quelle condizioni di pace, ch'egli aveva voluto impor loro, avendone eziandio determinato loro il tempo.

1697 Lamenti della Porta in proposito di questa Pace.

La Porta Ottomana soprattutto non restò mediocremente maravigliata dell'andamento di questo Principe, dopo gli attestati, che le aveva dati di sostenerla ne' suoi disegni sopra l'Ungheria, e di non fare la pace senza farglielo sapere. I Ministri del Sultano non poterono dissimulare, quantunque superati dalla Corte di Francia, la quale non aveva cessato dal principio della guerra di spedir loro delle somme considerabili di danaro. Si conobbe nel progresso, come avremo occasione d'osservarlo, che non erano più disposti a lasciarsi sorprendere da' suoi maneggi; imperocchè qualunque instanza, che lor si fece d'interessarsi pel Ragozzi, il quale sollecitato dalla Francia, e seguendo le tracce di Tekeli, fece sollevare l'Ungheria indi a pochi anni, i Turchi non fecero alcuna mossa; e tutte le macchine, che impiegò Luigi XIV. per far diversione nell'aspra guerra, ch'ebbe a sostenere, non furono capaci di muovere in suo favore il Sultano Mustafà, nè suo Fratello Acmet, che gli succedette.

La Pace degl'Imperiali e altre si conchiusa, e sottoscritta.

I Plenipotenziarj dell'Imperadore, e quelli de' Principi, e Stati dell'Imperio, essendosi approfittati della sospensione d'armi conceduta per disporli alla pace, convennero finalmente degli Articoli, che loro appartenevano, e sottoscrissero i loro Trattati a dì 30. Ottobre.

Fine del Libro Duodecimo.

LI-

LIBRO XIII.

Il quale comincia dal Matrimonio del Duca di Borgogna, e termina nella Grande Alleanza conchiusa nel 1701.

ARrivati gli ordini della Corte a Parigi per la pubblicazione della pace coll'Inghilterra, e l'Olanda, ella si fece in questa Città ne' luoghi principali colle solite cerimonie. Il Preposito de' Mercanti, il Luogotenente Generale di Polizia, i Luogotenenti particolari del Castelletto, ed altri Ufiziali v'intervennero, preceduti dalle Guardie, dagli Uscieri a Cavallo, e a piedi col Re d'armi, con sei Araldi, dodici Trombetti, dodici Sonatori di Pifferi, e Oboè. La marcia durò da mezzo giorno fino a cinque ore della sera, e vi furono poscia de' fuochi, e delle illuminazioni nelle strade; avvegnachè le illuminazioni non fossero mai comandate che ne' matrimonj, e nelle nascite de' Re, e degli Eredi presuntivi della Corona. Ma si volevano delle illuminazioni, e i Commessarj delle Contrade obbligarono i particolari ad accender de' fuochi. La pace colla Spagna fu pubblicata a dì 4. Novembre colle medesime cerimonie, e minori non furono le allegrezze alla pubblicazione di quella, ch'era stata pure conchiusa coll' Imperadore. Vi fu un bellissimo fuoco artifiziale dinanzi al Palazzo pubblico al *Tedeum* cantato nella Cattedrale in ringraziamento della pace generale. Non restava se non quella della Savoja, la quale fu pubblicata a dì 2. Dicembre, come pure il Contratto di Matrimonio del Duca, e della Duchessa di Borgogna.

La pace è pubblicata a Parigi. Allegrezze in questo proposito.

Tutta l'occupazione era nella magnificenza, che doveva spiccare in queste Nozze. Se ne sollecitavano straordinariamente i preparamenti, e si pretendeva di superare tutto ciò, ch'era stato fatto in simili occasioni. Le Dame soprattutto non vi risparmiavano alcuna spesa. Elleno dovevano avere sei abiti differenti, e questi abiti erano talmente carichi d'oro, che grande fu la fa-

Preparamēti pel Matrimonio del Duca di Borgogna.

Digitized by Google

1697 tica a portarli *. L' abito del Duca di Borgogna era di velluto nero, tutto coperto di perle, e quelli del Re, e del Delfino del più ricco drappo d' oro, che sia mai stato inventato, coperto di ricamo, e di diamanti. Il Re aveva nominate le persone dell' uno, e dell'altro sesso, che dovevano ballare nelle nozze. Ve ne furono settantadue di ciaschedun sesso, tutti vestiti a gara de' più ricchi drappi, coperti di ricamo, e di gioje. In somma non può alcuno immaginarsi cosa più sontuosa, nè più superba de' preparamenti di queste nozze; e non s'era mai più fatta una spesa così grande in abiti, ed altri ornamenti per una festa di così poca durata. Se ne può giudicare da questa sola circostanza, che le lenzuola, e la coverta del letto nuziale costarono cinquanta mila franchi. L'abito della Principessa era d'un drappo d'argento tutto coperto di gioje. Il Re era vestito d' un drappo d'oro, sulle cui cuciture era un punto di Spagna d'oro largo quattro dita. Il Delfino, e tutti i Principi erano altresì magnificamente vestiti; e tutti questi abiti erano ricamati d'oro, e sparsi di gioje gentilmente variate e poste in opera.

Celebrazione delle Nozze.

Essendo tutto pronto per la Cerimonia, ella fu celebrata a Versaglies a dì 7. Dicembre dal Cardinal di Coislin nella seguente maniera. Degranges Maestro delle Cerimonie andò verso le undici ore della mattina a prendere il Duca di Borgogna nel suo appartamento, e lo condusse in quello del Re. S. M. si portò poscia alle stanze della Duchessa di Borgogna, e la condusse alla Cappella, accompagnata da' Principi, e dalle Principesse del Sangue, dalla Duchessa di Verneuil, da' Cardinali d' Etrees, di Gianson, e di Furstemberg, e dall' Arcivescovo di Rems. Il Cardinal di Coislin primo Limosiniere del Re disse la Messa in mitra, vestito de' suoi abiti Pontificali, e fece la cerimonia del Matrimonio, dopo la quale S. M. diede un magnifico pranzo di magro agli Sposi sopra una tavola fatta in forma di ferro da Cavallo, guernita di ventitre coperti. Vi furono poscia de' divertimenti, e verso sera un bellissimo fuoco artifiziale. La cena si fece nell' appartamento della Duchessa di Borgogna, dopo di che gli Sposi furono posti a letto fra le undici ore, e mezza notte alla presenza del Re, di tutta la Corte, e del Marchese Ferrero Ambasciador Straordinario di Savoja. Il Re Jacopo diede la camicia al Duca di Borgogna, e la Regina sua Moglie alla Duchessa. Gli Sposi giacquero circa un ora insieme, colle cortine aperte alla presenza di tutti; Indi si fecero levare, e'l Duca di Borgogna ripigliati i suoi abiti, ritor-

* *V' era una Dama, la cui sottana conteneva settecento oncie d' oro.*

Digitized by Google

ritornò nel suo appartamento. Il Duca di Borgogna non giacque per questa volta colla Principessa, che apparentemente; essendo stati i Medici di parere, che la consumazione del matrimonio non si facesse, che indi a due anni. 1697

La Principessa tenne conversazione a dì 8, dove tutte le Duchesse ebbero lo scanno. A dì 11. il Re diede una festa di ballo magnifica nella sua galleria, ch' era illuminata da quattro mila candele. V' erano degli Anfiteatri fra le finestre. Il ricinto del ballo era di nove pertiche di lunghezza nel largo della galleria. Si diede una colezione in una maniera gentilissima, e nel medesimo tempo nuovissima, sopra undici tavole coperte d' erbe, con fiori di sopra, e ghirlande intorno, cariche di foglie, di fiori, e di frutte. Su queste tavole v' erano delle cestelle d' oro, e d' argento, piene delle confetture più squisite, e delle più belle frutte. Vedevasi in mezzo di queste tavole de' Melaranci carichi di frutte buone a mangiare, e di fiori; e ciascheduna era portata da quattro Uomini in giubboni turchini, con galloni d'oro per tutto. La prima tavola fu posta dinanzi al Re, al Re Jacopo, e alla Regina sua Moglie. Delle altre dieci, cinque furono portate dalla parte di quelli, che ballavano, e cinque dirimpetto, in maniera che ciascheduno faceva colezione, senza uscir dal suo posto. Indi venivano cinquanta Uffiziali con sottocoppe, le quali portavano delle acque agghiacciate in tutte le maniere, e quattrocento cestelle di ogni sorta di confetture, e frutte, pel rimanente dell' Assemblea. Non è stato mai più veduto spettacolo più splendido, nè più magnifico.

Magnificenza di questa Festa.

Questa Festa durò quindici giorni, ne' quali la Corte stette sempre in gala, e cambiò abiti più volte. Vi furono quattro Feste di ballo, e quattro Rappresentazioni d'Opera, che il Re aveva scelte, cioè Orlando, Armida, gli amori d' Apollo, che si chiamarono l' Opera del Matrimonio, e l'Europa Galante. Vi furono oltre di ciò delle commedie, e ogni giorno delle colezioni, e de' giuochi mescolati di Musica, e di Sinfonia. I fuochi artifiziali, e tutti gli altri divertimenti non mancarono, e tutti a gara proccuravano di far spiccare il loro giubilo, per dar nel genio al Re in una occasione, in cui egli si prendeva una singolare soddisfazione. L' attenzione, ch'egli ebbe per la nuova Duchessa fece piegare da quel canto tutte le premure de' Cortigiani, e regolò nel progresso tutti i passatempi della Corte.

Divertimenti che l'accompagnarono.

Spedito dal Re un Espresso a Londra per dar parte a S. M. Britannica del matrimonio, che abbiamo riferito, il Re d' Inghil-

terra

Digitized by Google

1698 Ambasciata del Re d'Inghilterra in proposito di questo Matrimonio.

terra nominò il Duca di S. Alban, per andar a complimentare in suo nome S. M. Cristianissima. Questo Duca arrivò a Parigi nel mese di Gennajo 1698, ed ebbe le sue udienze dal Re e da tutta la Famiglia Reale a dì 19. del medesimo mese. Presentò al Re delle Lettere del Re d'Inghilterra, del Principe, e della Principessa di Danimarca; dopo di che fu trattato magnificamente con quelli del suo seguito dagli Ufficiali della Casa del Re. Il dopo pranzo ebbe udienza dalla Duchessa di Borgogna, alla quale consegnò pure delle Lettere, complimentandola intorno al suo matrimonio. Egli fu condotto a tutte queste udienze da Bonneuil Introduttore degli Ambasciadori, il quale era stato a prenderlo nel suo Palazzo a Parigi nelle Carrozze del Re, e della Duchessa di Borgogna, e lo ricondusse da Versaglies nella medesima maniera.

Ritorno del Principe di Conti in Francia.

Il Principe di Contì eletto Re di Pollonia, era ritornato in Francia sin a dì 12. Gennajo. La relazione, ch'egli aveva fatta al Re dello stato degli affari di quel Regno, obbligò la Corte a dimenticarsi d'una intrapresa, ch'era stata seguita da un sì cattivo successo. Quanto al Principe, si pubblicò, ch'egli non aveva desiderata molto quella Corona, ed aveva fatto quel viaggio piuttosto per piacere al Re, che per alcuna premura, che avesse d'esser Re. Ma qualunque indifferenza, ch'egli mostrasse in questa occasione, in cui la necessità obbligava di parlare così, è poco probabile, che fosse così poco tocco dall' ambizione di regnare, sopratutto dopo essere stato così vicino al Trono, e che il Re, il quale aveva salutato questo Principe innanzi la sua partenza, come pure la Principessa sua Moglie, come Re, e Regina di Pollonia, non avesse avuta qualche mortificazione d'un passo fatto con così poco fondamento. La gloria del Monarca non era ella un poco offuscata da questa spezie di Ritrattazione, alla quale si vide sforzato, e può credersi, che non abbia altresì avuto del rincrescimento d' aver impiegate inutilmente delle somme di danaro, per la voglia d' avere un Re fatto dalle sue mani? Oltre il danaro, che aveva fatto spargere anticipatamente in Pollonia colla speranza di raccorne più frutto, aveva dati al Principe, partendo per due milioni di Lettere di cambio, e dieci mila Luigi d' oro in spezie per le sue particolari occorenze. Comunque sia, gli restituì ancora generosamente tutto ciò, ch' egli aveva speso del suo, affin di giugnere a quella Corona. Circa il Principe, egli cercò di consolarsi colla grazia del Delfino, ch'egli aveva insieme col Duca di Vandomo, e che lo risarcì in certo

modo

Digitized by Google

modo dell'aversione, che si pretende, che il Re avesse per lui. 1698.

Alcune Memorie riferiscono, che in occasione del viaggio, che questo Principe, ed alcuni altri avevano fatto in Ungheria, come abbiamo detto, in qualità di Volontarj, col Principe Eugenio, succedette loro una cosa assai dispiacevole per l'indiscrezione di Villeroì. Rochesurion, Liancurt, e Villeroi giovani amici di questi Principi, a' quali il Re aveva negata la licenza di seguirli, scrivevano loro continuamente. La mala sorte volle, che i Nipoti di Villeroì avevano commerzio in Francia con alcuno, che li distoglieva dal prestare ubbidienza al Re. Quest' ultimo diede ordine di far arrestare un Corriere, che loro era stato spedito il quale fu trovato con Lettere di detti Giovani. Parlavano in queste Lettere da veri sciocchi, e vi trattavano il Re da *Gentiluomo, che sta alla Campagna negbittoso presso alla sua vecchia Moglie*, e si servivano di parole di tanto disprezzo, che il Re non se n'è mai dimenticato, tanto più quanto eglino erano i figliuoli l'uno del Duca di Villeroi, per cui egli aveva della bontà, e l'altro del Duca della Rochefoucaut, ch'era una spezie di Favorito. Gli esiliò tutti tre, e non volle vedere il Principe della Rochesurion al suo ritorno, perchè a lui si dirizzavano le Lettere. Quanto al Principe di Contì suo genero, non volle credere, ch'egli avesse saputo questo commerzio.

Motivi del averfione del Re per questo Principe.

Questo caso fu di molto pregiudizio al Principe della Rochesurion, poi Principe di Contì, quando diventò il maggiore del suo ramo, per la morte di suo Fratello, al che si può aggiugnere, che il non aver voluto sposare una figliuola naturale del Re, contribuì molto a tirargli addosso l'aversione di questo Monarca. Comunque sia, il suo concetto di valore, unito alle altre sue belle qualità, l'aveva fatto eleggere Re di Pollonia. Mostrò egli in fatti molto coraggio, e gran talenti per la guerra nelle Campagne, che fece col Duca di Lucemburgo. Aveva molto spirito, e l'aveva adornato colla lettura; con ciò un genio dolce, che lo rendeva della più amabile conversazione del Mondo. Quanto alla Corona di Pollonia, gli fu rimproverato di non aver molto prontamente e vivamente sostenuta la sua elezione. Era per altro uno de' più compiti fra tutti i Principi.

Suo carattere.

Poco tempo dopo il suo ritorno, arrivò a Versaglies un Corriere di Pollonia, spedito dal Cardinal Primate con Lettere pel Re, nelle quali egli dava avviso a questo Monarca della risoluzione, ch'era stata presa da una gran parte della Nobiltà della gran Pol-

E' ancora trattato come Re dal Primate di Polonia.

1697 Pollonia di mantenere le sue Leggi, e i suoi Diritti per l'elezione unanime d'un Re. Si pretende, che questo Prelato supplicasse altresì S. M. Cristianissima di fargli sapere se ella desiderava, che si continuasse a sostenere l'elezione del Principe di Contì, nel qual caso domandava un soccorso d'uomini, e di danaro, per poter scacciare le Truppe Alemane. Questo medesimo Corriere portò pure delle Lettere a S. A. S. che si assicura, ch'ella non volle ricevere, avendo rimandato il Corriere al Re. La soprascritta di queste Lettere era *a S. M. Pollacca*. Che che si potesse dire di questo nuovo invito, il quale parve dubbioso, nella congiuntura d'allora, mostrava almeno, che il partito di questo Principe era ancora assai forte, poiche nel tempo, che si credeva, ch'egli fosse abbandonato, faceva ancora de' simili passi.

Dichiarazione del Re che proibisce a suoi Sudditi d'andar a piantar casa nel Principato d'Oranges.

In questo mentre la Corte s'applicava con ogni sorta di mezzi ad impedire, che i Protestanti, i quali avevano abbracciata la Religione Cattolica, non avessero la menoma occasione di ricadere ne' loro primi errori; e'l Re a cui stavano a cuore queste Conversioni, proibì a tutti i suoi Sudditi d'andar a piantar casa nel Principato d'Oranges, colla seguente Dichiarazione.

Luigi per la Dio grazia ec. Avendo il zelo, che noi abbiamo sempre avuto per la sola, e vera Religione, fatto nascere in noi il desiderio di soffogare l'Eresia, che si spargeva nel nostro Regno, abbiamo creduto, che tutta l'autorità, che Dio ha posta nelle nostre mani, dovesse essere impiegata per sostener la sua Causa con più effetto, e buon successo. Perciò dopo aver demoliti i Tempj della Religione pretesa Riformata, ed averne interdetti tutti gli esercizj a quelli, che la professavano. non abbiamo trascurato niente di tutto ciò, che abbiamo creduto più capace di farli rientrare nel seno della Chiesa. Abbiamo procurato di far allevare i loro figliuoli ne' sentimenti de' veri Cristiani, ed abbiamo proibita sotto pene severe l'uscita dal nostro Regno a quelli, che con una cecità ostinata volevano abbandonare i loro beni, le loro famiglie, e la loro Patria, piuttosto, che i loro errori. Siccome tutte le nostre sollecitudini non hanno avuto per oggetto, che la gloria di Dio, e'l sostentamento della sua Chiesa, così egli s'è compiaciuto di secondarle sin quì con tutto il buon successo, che potevamo desiderare, ed abbiamo veduto con soddisfazione, che la maggior parte di que' medesimi, la Conversione de' quali pareva la più sospetta, hanno finalmente riconosciuta, ed abbracciata con sincerità la vera Religio-

1698

ligione. Ma ſiccome ne reſtano alcuni, i quali non avendo ancora, che una fede vacillante, ricaderebbono forſe ne' loro primi errori, ſe il Principato d' Oranges chiuſo ne' noſtri Stati, poteſſe ſervir loro per piantarvi caſa, e farvi gli Eſercizj della Religione preteſa Riformata, o altri Atti proibiti, così abbiamo creduto di dover ſpiegare preciſamente le noſtre intenzioni in queſto propoſito. Perciò abbiamo fatto, e facciamo colle preſenti ſcritte di noſtra mano eſpreſſe proibizioni a tutti i noſtri Sudditi di qualſivoglia qualità, e condizione, d' andar a piantar caſa nel Principato d' Oranges, ſotto qualſiſia preteſto. Ordiniamo a quelli, che ſi trovaſſero avervi piantata caſa di ritornare nel noſtro Regno nel tempo di ſei meſi, cominciando dal giorno della pubblicazione delle preſenti, ſotto le pene contenute nella noſtra Dichiarazione del meſe d' Agoſto 1669. Proibiamo a tutti i noſtri Sudditi di fare nel detto Principato d' Oranges alcun Eſercizio della Religione preteſa Riformata, di farvi alcun matrimonio, di mandarvi i loro Figliuoli per eſſervi battezzati da' Miniſtri, ed inſtruiti negli Eſercizj della detta Religione, o altri Studj, e generalmente di farvi, o tollerar, che ſieno fatti da' loro Figliuoli, o altri, dell' educazione, e tutela de' quali avranno la commeſſione, eſercizj, o atti di qualſiſia ſorta, che non ſieno permeſſi, ed uſitati nel noſtro Regno, il tutto ſotto pena di morte contra i Delinquenti. Non impediamo però colle preſenti d' impedire a' noſtri Sudditi d' andare nel Paeſe d' Oranges, e di ſoggiornarvi quanto potrà richiedere il biſogno de' loro affari, o del loro commerzio. Ordiniamo a' noſtri amati, e fedeli Conſiglieri ec.

Il Re fa un Campo a Cõpiegne per l'inſtruzione del Duca di Borgogna.

Il Re verſo il fine della State riſolvette d' andar a paſſare qualche tempo con tutta la Corte a Compiegne. E per far vedere al Duca di Borgogna, ed a' Principi ſuoi Fratelli un immagine della guerra in mezzo alla pace, vi ordinò un accampamento conſiderabile tanto pel numero delle Truppe, quanto per la magnificenza. Egli era compoſto di quarantacinque in cinquanta mila Uomini sì della Caſa del Re, quanto della Gente d' armi, de' Carabinieri, e d' altre Truppe di Cavalleria, e di Dragoni. Eſſendo tutto diſpoſto a queſt' oggetto, il Re partì a dì 28. Agoſto per Santigli accompagnato dal Delfino, dal Duca, e dalla Ducheſſa di Borgogna, dal Duca d' Angiò, e dal Duca di Berrì. Arrivò a dì 30. a Compiegne, e portatoſi il primo di Settembre al Campo, dove non v' era ancora, che una parte della ſua Caſa, vide arrivare dodici mila Uomini, fra i quali era la Gente d' armi di Francia.

1698 Il Delfino si pose alla fronte della sua Compagnia, per salutare il Re, ed entrare nel Campo. I Principi fecero lo stesso, ed a misura, che arrivava un Reggimento, il Duca di Borgogna si poneva alla fronte come Generale, per salutare il Re con questa differenza, che alla fronte della Cavalleria egli era a cavallo, salutando colla spada, laddove alla fronte della Fanteria era a piedi, salutando colla picca. Quando le tre ultime Compagnie del Corpo di Guardia arrivarono, ebbero ordine dal Re di non impugnare la scimitarra, che pel solo Generale. A dì 2. arrivarono ancora dodici mila Uomini al Campo. Il Re andò a vederli sfilare. Era tutta l'Ala sinistra della prima Linea, e una parte della Fanteria.

Bella ordinanza delle Truppe.

Non v'era cosa più superba a vedere di tutte queste Truppe, e non v'era spettacolo più bello dell' ordine col quale entrarono nel Campo allo strepito de' tamburi, e delle trombe. Ogni Corpo aveva il suo terreno assegnato con due pali, in cima a' quali era scritto il nome del Reggimento. Ogni Reggimento entrando si pose in battaglia fra i due pali, i quali erano così disposti per tutta la lunghezza della Linea. Eglino piantarono in terra le loro Insegne, o Stendardi dieci passi dinanzi a loro, e vi si pose una Guardia, o una Sentinella. Ogni Soldato depose il suo bagaglio, e le sue armi nel luogo in cui si trovava. In un batter d'occhio tutti si posero a piantare le loro tende per le strade dietro di loro, in maniera che indi a due ore pareva, che un Reggimento fosse accampato nel suo Posto da due mesi. A dì 2. la prima Linea era quasi interamente formata, e tirata la lunghezza di due leghe. I Dragoni della sinistra della prima Linea ne facevano una curva, e risguardavano Compiegne. A dì 3. e a dì 4. arrivò il rimanente dell' Esercito, e formò la seconda Linea. Nel centro era il parco dell' Artiglieria. Il quartiere del Maresciallo di Bufflers era dietro la Fanteria della seconda Linea, la riserva alla sua destra presso a Mouchi. Si doveva assediar Compiegne; l'assalto era dalla parte del Fiume dirimpetto all' Isola, ch'è presso al Ponte di barche. Si attese ad alzare una mezza Luna, ed a rimettere in stato i luoghi, che avevano bisogno d' essere fortificati, e palificati. Gli Assediati vivevano però allegramente, e i curiosi potevano andare alla trincea senza pericolo, nè timore. Non lasciava di succedere di quando in quando qualche accidente, cosa, che non è straordinaria in un Esercito così numeroso. Arson Borgo grosso, fu abbruciato la notte de' due dal fuoco, che un Corazziere pose al suo alloggio fumando, e

la

Digitized by Google

la fiamma si comunicò sì prontamente da una casa all'altra, che fu impossibile di fermarne la violenza. Vi furono 150. Case abbruciate. Il Marchese della Satre restò ferito nella testa da un calcio di cavallo, e la sua ferita fu considerata mortale.

1698

La rassegna, che doveva farsi a dì 5. giorno della nascita di S. M. fu rimessa a dì 9. a cagione della pioggia, che impedì le allegrezze, che dovevano farsi al Campo. Il Duca di Borgogna, e i due Principi suoi Fratelli mangiarono spesso nell'alloggiamento del Maresciallo di Bufflers, e la Duchessa di Borgogna vi aveva già fatta colezione una volta. La Tenda di questo Generale era spaziosissima. V'erano delle Sale mattonate, e fornite magnificamente. Vi si vedevano i Quadri del Re, e di tutti i Principi della Casa Reale. Tutti i Galantuomini del Campo, e de' contorni vi furono trattati a pranzo, e si assicurò, che questo Maresciallo spendeva cento luigi d'oro di più di due mila scudi, che S. M. gli dava ogni giorno. Il Re accompagnato da' Principi visitò ogni giorno il Campo, ed andò altresì a vedere lo Spedale dell'Esercito. Fu proibito agli Uffiziali d'andare a Compiegne, e nessuna Carrozza ebbe licenza d'entrare nel Campo. La pioggia, ch'era caduta per alcuni giorni, aveva guastato molto il terreno, cosa, che aveva sospese molte mosse, che le Truppe dovevano fare. Si può dire, che non v'era cosa più magnifica di questo Campo; ma questa magnificenza mandò in rovina un buon numero d'Uffiziali, e di Mercanti. Ciascheduno voleva comparirvi; e la maggior parte degli Uffiziali un poco distinti si piccarono di tenervi tavola, e d'aver le loro tende fornite come le più belle Camere di Parigi. Non erano mai più stati veduti sessanta mila Uomini insieme battersi per divertimento, e convertire in giuoco ciò, che aveva prima fatta la desolazione di tante Provincie. Il Re Jacopo arrivò a dì 9. al Campo, nel qual giorno si fece la rassegna generale delle Truppe. Tutto ciò, ch'era succeduto fin allora non consisteva, che in picciole azioni di guerra, imboscate, incontri, e scaramucce. Riferirò solamente due di queste azioni.

Magnificenza del Maresciallo di Bufflers.

Rassegna generale.

La prima si fece a dì 7. del mese dopo pranzo, quando il Re, e le Dame arrivarono alla fronte del Campo. Un Distaccamento di Cavalleria diretto da Pracontal Maresciallo di Campo venne ad attaccare le Guardie avanzate dell'Esercito in differenti siti, e le incalzò sì vigorosamente, che dopo averle poste sossopra, cacciò loro la spada nelle reni fino al luogo dov'erano le Carrozze del Re. Sparsosi il terrore nel Campo, il Duca di Borgogna fece

Descrizione di due azioni, che succedettero alla presenza del Re.

Digitized by Google

1698 avanzare il Picchetto dell'ala destra, il quale venne subito in soccorso delle Guardie; e 'l Nemico vedendosi incalzato si ritirò nel Bosco, dov'egli aveva posta della Fanteria per sostenerla. La battaglia divenne allora generale, e dubbiosissima per qualche tempo. Ma il Duca di Borgogna avendo riconosciuto, che i Nemici avevano più di mille cinquecento Cavalli, e che cresceva il numero della loro Fanteria, fece avanzare con diligenza il Picchetto dell'ala sinistra dell' Esercito; cosa, che veduta da' Nemimici, non pensarono più, che a battersi in ritirata: a tal segno, che le Truppe dell'Esercito ritornarono nel loro Campo, passato ch'ebbero in battaglia dinanzi al Re. In quest'azione il Cavalier di Beuil Capitano nel Reggimento della Valiera, fu ferito a morte d'un colpo, che ricevette nella testa, e un Moschettiere nero ricevette un colpo di scimitarra sulla faccia. L'altra azione fu una sortita d'una Partita del presidio, la quale postasi in imboscata nel Bosco fin la mattina, fu inseguita dal Duca di Borgogna, che la condusse sempre battendo fino nella Piazza, quantunque ella contendesse per molto tempo la sua ritirata all' ingresso del Ponte di barche nelle palificate, e nelle Opere di fuori. Dopo quest'azione il Duca di Borgogna collocò de' Corpi di guardia intorno alla Piazza, per impedire, che non fosse soccorsa, e che i viveri non potessero entrarvi, o per levare il modo a quelli, che vi si dovevano condurre dopo aver battuta la scorta. Tutti questi preludj non erano, che aspettando l'assedio di Compiegne, che doveva cominciare a dì 12.

Ordine del levare un Campo.

A dì 11. volendo il Re far vedere a questo Principe l'ordine del levare un Campo d'Esercito, i tre Principi Figliuoli di Francia partirono di Compiegne a sei ore tre quarti della mattina, e si trovarono alla fronte del Campo. Indi ad un'ora il Duca di Borgogna visitò la Vanguardia dell'Esercito, e diede i suoi ordini agli Uffiziali, i quali dovevano impossessarsi del posto, dove si voleva andare ad accampare, e regolare l'ordinanza dell'accampamento. L'Esercito si pose in battaglia alla fronte del Campo verso le nove ore, e marciò su dieci Colonne; cioè la Fanteria su quattro, l'Artiglieria, e'l bagaglio nel centro, due Colonne di Cavalleria a destra, e sulla sinistra il Corpo di riserva. Tutte le Truppe si trovarono alla fronte del nuovo Campo un' ora dopo mezzo giorno, ed entrarono nel Campo di battaglia alla vista del Re, del Re Jacopo, e del Delfino. Il Re fece por piede a terra alla Cavalleria, e diede tempo alla Fanteria di far alto. Il Maresciallo di Bufflers trattò magnificamente i Principi a Pia-

mel,

Digitized by Google

mel, una lega, e mezza lungi dal Campo di Cudun. Altrettanto fece Rosen a tutti gli Uffiziali Generali. Verso le quattr'ore si tirarono quattro Cannonate. Alla prima i Soldati si rendettero alle loro file; alla seconda presero le armi; alla terza l'Esercito si rimise in battaglia; e alla quarta si pose in marcia col medesimo ordine, ed arrivò al Campo verso le sei ore, e mezza. Ogni Colonna di Fanteria era composta di dodici battaglioni, i quali marciavano dieci Uomini di fronte, e sessanta di fila, ed ogni Colonna di Cavalleria era di due Squadroni di quaranta Uomini di fronte. La Corte rientrò a Compiegne all'ingresso della notte.

1698

Preparamenti per l'assedio di Compiegne.

Il medesimo giorno si cominciò a disporre tutte le cose per l'assedio di Compiegne. Crenan Luogotenente Generale era stato nominato per difenderlo, e per comandarvi, e Rosen per assediarlo. Si doveva attaccare per la mezza-Luna, ch'è fra'l Fiume, e la Porta Cappella. Lapara Ingegnere ebbe ordine di mettere in stato tutto ciò, che v'era a ristabilire. Vi si fece un Parapetto, si ristabilì la rampa, che discende nella gola della mezza-Luna, si fece una Strada coperta col suo pendio, che scorreva dal Fiume sino ad alcuni passi del Ponte Levatojo della Porta Cappella. Si palificò, si portò la cima del Maglio d'una Contraguardia, e si fece un luogo alto per mettere in sicuro i Soldati alla punta dell'Isola, ch'è vicina. Erano state rifabbricate le mura della Città, e ristabiliti i Parapetti di Balvardo, e vi si avevano fatti degli spazj per collocare le Batterie. Ve n'erano due, una di cinque pezzi presso ad un Mulino, che batteva la Campagna, una di tre pezzi, che difendeva il fosso della mezza-Luna. V'era ancora un pezzo di Cannone sulla Contraguardia del Maglio, ed uno alla punta dell'Isola, che batteva lungo il Fiume. V'erano due pezzi in batteria sull'Angolo fiancato della mezza-Luna, che tiravano a Barbetta; e due sulla faccia sinistra d'un altra mezza-Luna, ch'è dall'altra parte della Porta Cappella. Verso le dieci ore della mattina tutta quest'Artiglieria arrivò col Reggimento Reale. I Soldati attesero nel medesimo tempo al ristabilimento de'Parapetti, ed a fare degli spazj, e vi si piantarono le batterie. Si attorniò di palizzate il Cavaliere, ch'è sulla Porta, per servir d'Anfiteatro a mettere tutta la Corte per vedere gli assalti delle Opere.

La Piazza è investita. Azione fra i due Eserciti.

A dì 12. la mattina si videro degli Squadroni, che discendevano per la sinistra della montagna dirimpetto a Cleroje, e che venivano nella pianura. Si avanzarono poscia insensibil-

1698 sibilmente, e finalmente passarono il Ponte di barche. Allora si cominciò a tirare il Cannone per interrompere il loro passaggio, ma seguitarono sempre la loro strada, allontanandosi all'uscir dal ponte sulla sinistra della pianura. Si avanzarono in mezzo cerchio per investir la Piazza, e si dilatarono dal Fiume sino verso il Borgo della Porta di Pierrefond, coprendo la Fanteria, che passava dietro di loro, e che andò a schierarsi parimente in mezzo cerchio intorno al bosco. Verso le quattr' ore dopo mezzo giorno essendosi collocata la Cavalleria sopra le due Linee in una picciola pianura, ch'è fra 'l Romitaggio del bosco, il borgo di Pierrefond, e la Città, alcuni Squadroni della Piazza s'avanzarono nella pianura, per far testa al Nemico, avendo dietro di loro della Fanteria a coperto nelle siepi d'una spezie di picciolo borgo, ch'è all'uscire della Porta Cappella. Gli Assedianti, che volevano impadronirsi di questo posto, si accinsero a passare innanzi. Otto Uomini a cavallo, che distaccarono, cominciarono la scaramuccia, e dopo aver fatto il tiro di pistola con altri otto distaccati dalla Cavalleria degli Assediati, riguadagnarono la parte di dietro de' loro Squadroni, i quali s'avanzarono l'uno sopra l'altro, e fecero la loro scarica in passando. La Cavalleria degli Assediati fu incalzata, ma essendo partito a briglia sciolta per andar a sostenerla uno Squadrone, ch'era sulla sinistra difeso da un macchione, voltarono faccia, e rispinsero gli Assedianti. Indi ad un momento ciaschedùno si riformò, e tornò a porsi a fronte. Il Nemico venne in maggior numero contra gli Assediati, che furono rispinti fino nelle siepi, nelle quali la Fanteria era in imboscata. Questa venendo allora in soccorso della Cavalleria, e facendo le sue scariche, rispinse i Nemici, i quali anch'essi la rispinsero; ma finalmente l'obbligarono a fuggire, e restarono padroni del posto, ch'ella aveva voluto occupare. Intanto si faceva un altra scaramuccia a lato del borgo della Porta di Pierrefond, dove la Cavalleria nemica s'impadronì del posto, ch'ella voleva occupare da quella parte, perchè dopo la battaglia si sentì far dello strepito, e gridare *Viva il Re*.

Apertura della trincea.

Terminate appena queste due azioni, arrivarono de' Lavoratori armati di vanghe, e di zappe sostenuti dalla Cavalleria per l'apertura della trincea. Il Cannone della Piazza faceva un fuoco continuo sul ponte. Si videro incontanente gli Uomini a cavallo portar le fascine per mettere i Soldati in sicuro all'apertura della trincea; indi gl' Ingegneri cominciarono a condurre i Lavoratori lungo la traccia, e ad accennar loro le distanze. Si die-

Digitized by Google

diede principio alle due Linee paralelle nel medesimo tempo; il Reggimento delle Guardie aprì la destra, e quello di Piccardia fece l'apertura della sinistra, trovandosi la coda della trincea sopra un luogo alto nella sponda del Fiume, trecento passi sopra il Ponte di barche. Il Duca di Borgogna condotto dal Marescial-lo di Bufflers, e accompagnato da Barbesieux vide fare l'apertura della trincea, e promise a' Lavoratori venti soldi il giorno per la loro fatica, e che si mandasse loro della birra, cosa, che fu eseguita indi ad un instante. Intanto il presidio della Città cominciò delle scariche di moschetteria, le quali facevano un bel fuoco, e che durò sino alla notte. La Fanteria col ginocchio a terra metteva i Lavoratori in sicuro dagl'insulti, e la Cavalleria faceva il Biovac. *

1698

A dì 13. la mattina, le trincee si trovarono assai avanzate. Gli Assedianti cominciarono a far tuonare il loro Cannone. Ne avevano tre batterie di sei pezzi ciascheduna. Il Cannone della Città, e tutta la Moschetteria vi rispose per lo spazio d'un ora, e mezza, malgrado il cattivo tempo, e la continua pioggia. Il dopo pranzo a tre ore, e mezza si cominciò l'assalto di due Lunette, che Lapara aveva fatte fare per difendere la punta della Strada coperta, e l'Angolo fiancato della mezza-Luna, e per dominar la pianura. Investita in un tratto la Lunetta sinistra da un Distaccamento di Navarra, non fu possibile a quelli, ch'erano dentro di resistere; bisognava rendersi, o perire senza quartiere. Eglino l'abbandonarono dunque più presto, che poterono, ritirandosi nell'altra, e gli Assedianti se ne impadronirono. La seconda non tardò ad essere assaltata. La difesa vi è stata migliore. Il Nemico fu rispinto due volte; finalmente ritornò vivamente all'assalto: convenne ritirarsi, e abbandonarla ancora. Intanto i Lavoratori non perdettero tempo. Mentre si combatteva, avanzarono sempre più le loro trincee, fecero un budello di comunicazione d'una Lunetta all'altra, e vi si posero in sicuro. Ciò non bastò; si diede un assalto alla Strada coperta per dar campo a' Lavoratori di fare una trincea, che ne fosse assai vicina, in maniera che non n'erano più lontani, che dieci passi. Finalmente verso le sette ore si assaltò la Strada coperta dalla sponda dell'acqua sino alla Porta Cappella. Le Truppe s'avanzavano da tutte le parti in buon contegno. Il Cannotra

Assalto di due Lunette all Angolo fiancato della mezza Luna, e della Strada coperta.

* *E' una Guardia di notte, o una Fazione di tutto l' Esercito per coprire i suoi Quartieri ec.*

Digitized by Google

1698 ne, e la Moschetteria facevano gran strepito dall'una, e dall'altra parte. Il fuoco brillava per tutto; le Granate volavano da tutte le parti. Gli Assediati pervenuti fino alle palificate, le strapparono, le rovesciarono, e si fecero strada per tutto. Gli Assediati li rispinsero. Eglino non si spaventarono punto; scacciarono gli Assediati, s'impadronirono della Strada coperta, e vi si alloggiarono. A dì 4. il Re volle, che tutte le cose fossero in stato.

Assalto della mezza-Luna.

A dì 15. il Re fece la rassegna de' Soldati a cavallo, e de' Cavaleggieri della sua Guardia, e di tutta la Gente d'armi, che faceva dodici Squadroni. Indi rientrato, e montato sul Cavaliere, ch'era sul Riparo, come aveva fatto al primo assalto, si diede il segno di tre Cannonate per l'assalto della mezza-Luna, la quale fu portata via dopo una bellissima resistenza, e dell'alloggio fatto da tre Battaglioni del Reggimento delle Guardie, che avevano alla loro sinistra due Battaglioni del Reggimento del Borbonese. Allora il Governatore della Città fece batter la Cassa. Basca Luogotenente Generale di giorno per comandare alla trincea, che s'era impadronito della mezza-Luna, s'accostò alle mura della Città, e domandò ciò, che si voleva; Gli si rispose, che si chiedeva a capitolare. Si propose di spedire degli ostaggi, e si risolvette di farlo. Così terminò l'assedio di Compiegne. La Capitolazione fu; che si uscisse dalla Città il Lunedì seguente a dì 22.; che si lasciassero le Fortificazioni nello stato, in cui erano, trattone, che fosse permesso quest'Inverno di far buon fuoco colle Palificate; ed agli Agricoltori di passar coll'aratro sulle trincee, che i Soldati avrebbono la cura di riempiere innanzi la sua partenza.

Da che fu seguita la resa della Piazza.

Questa rappresentazione d'un assedio fu così ben diretta, e'l fuoco vi fu sì grande, e sì continuo dal momento, che fu investita la Piazza, particolarmente nel tempo degli assalti, che tutta la Corte, e tutti gli Stranieri, che intervennero a questo spettacolo, n'ebbero una grandissima soddisfazione. A dì 16. il Re andò al Campo, e fece la rassegna d'una parte della Cavalleria dell'ala sinistra, e volendo dare al Duca di Borgogna una idea della maniera, con cui si sforzano i Ripari, divise l'Esercito in due. L'Ala destra delle due Linee fino al centro compose quella del Duca di Borgogna, e si formò quella di Rosen di tutta la sinistra. Il primo Esercito restò in un Campo trinceato, che Rosen doveva attaccare coll'altro.

A dì

A dì 17. postisi il Duca di Borgogna, e Rosen alla fronte de' loro Eserciti, Rosen fece fare una lunga scaramuccia in un Villaggio vicino, donde furono obbligati la Fanteria, e i Dragoni che occupavano questo posto a rientrar nel Campo, che il Duca di Borgogna difendeva. La sua prima Linea ne sforzò subito i Ripari, e vi si mantenne per moltissimo tempo; ma questo Principe raccolte le sue Truppe, le condusse a' Nemici con un sì fiero contegno, che li constrinse ad abbandonarli, ed a far ritirata. Queste due azioni durarono più di due ore. Furono dall' una, e dall' altra parte benissimo eseguite, ed approvate dal Re, e da tutta la Corte.

1698 Riparo sforzato.

A dì 18. La Duchessa di Borgogna accompagnata da molte Dame andò a desinare al Campo nell' alloggiamento del Maresciallo di Bufflers, che le fece un sontuoso Convito. Vi furono tre Serviti di trentasei piatti ciascheduno, e delle frutte rarissime. Nel medesimo tempo fu imbandita sotto la gran Tenda una Tavola di venticinque Coperti abbondante del pari, e delicata; e in diversi siti ve ne furono molte altre. Qualche tempo dopo il pranzo questa Principessa montò in Carrozza, e andò al Campo, dove erano giunti il Re, ed i Principi. Il Re fece la rassegna della Fanteria della prima Linea, e vide poscia passare a piedi i sette Reggimenti di Dragoni, ch' erano al Campo, e che sfilarono a venti alla volta dinanzi a S. M.

Convito fatto alle Dame della Corte da Bufflers.

A dì 19. il Duca di Borgogna, a cui si voleva dare lo spettacolo d'una Battaglia ordinata, dopo avergli dato quello d'un Esercito sforzato ne' Ripari, si levò a cinque ore della mattina, come pure i Duchi d'Angiò, e di Berrì, e tutti tre si portarono al Campo innanzi a sette ore. Gli Eserciti del Duca di Borgogna, e di Rosen si formarono delle medesime Truppe, come a dì 17. Il primo era di venti sette Battaglioni, e d' ottanta tre Squadroni. L'Esercito del Duca di Borgogna marciò nella pianura d' Vernavilè colla sua destra verso Gurnai, e colla sinistra ad Emevilè. Quello di Rosen si pose in vista di quello del Duca di Borgogna, ma lontanissimo. Il Re, il Delfino, e la Duchessa di Borgogna arrivati, si collocarono sopra un luogo alto fra i due Eserciti, alla sinistra di quello, ch'era diretto dal Duca di Borgogna. I due Eserciti marciarono l'uno contra l' altro in buonissimo ordine. Le Guardie avanzate si assaltarono per qualche tempo. La Vanguardia dell' Esercito di Rosen fu sostenuta da tre Squadroni di Dragoni, i quali s'avanzarono per impadronirsi del posto d' Vernavilè. Il Duca di Borgogna distaccò pure,

Battaglia ordinata.

1698 per opporvisi, tre Squadroni, i quali contesero per qualche tempo il detto posto, sostenuti da un Reggimento di Dragoni, i quali ne scacciarono finalmente i Nemici. I due Eserciti continuando sempre a marciare l'uno contra l'altro, s'accostarono, e si tirarono delle Cannonate. Finalmente si raggiunsero. L'Azione cominciò dalla sinistra dell' Esercito del Duca di Borgogna, la quale incalzò la destra di quello de' Nemici. La Fanteria, ch'era nel centro dell'ala destra ebbe il medesimo vantaggio, e rovesciò la prima Linea de' Nemici, la quale andò a raccogliersi dietro la seconda. Questa marciò in buonissimo ordine contra la prima Linea del Duca di Borgogna, che aveva avuto il vantaggio, e la fece anch'essa piegare. Si raccolse ella pure dietro la seconda, la Fanteria, come la Cavalleria. La seconda Linea del Duca di Borgogna rovesciò anch'essa questa seconda de' Nemici, la quale fu sostenuta dalla prima, e fu poscia rovesciata con tanto disordine, che non potè raccogliersi. Ella si ritirò con tutta la fretta una gran lega lungi dalla sua Fanteria, la quale fece un grandissimo fuoco, ma fu tolta in mezzo da tutta la Cavalleria del Duca di Borgogna.

Rosen vedendo la sua Fanteria abbandonata dalla Cavalleria delle due ale, prese il partito di formare un Battaglione quadrato di tutta la sua Fanteria. A quest'oggetto il Centro di questa Fanteria restò fermo nel suo posto, facendo testa all'Esercito del Duca di Borgogna. Le due ale della prima Linea si ripiegarono, e formarono altre due ale di questo quadrato, il quale fu chiuso dalla Fanteria della seconda Linea, in maniera che questo Battaglione era formato da altri dodici. Tutta la Fanteria del Duca di Borgogna formò quattro faccie per attaccare la Fanteria di Rosen. V'era fra loro uno spazio grandissimo. Il Re passò in mezzo a questo fuoco per vedere questo Battaglione quadrato, e'l contegno di queste Truppe. Elleno avevano salvati quindici pezzi di Cannone, che avevano collocati nelle quattro faccie. Ciascheduna aveva dieci Uomini di fronte, senza contare gli Uffiziali. I Picchieri nella prima fila, ed a canto di loro alternatamente un Granatiere colla bajonetta in bocca allo schioppo. Essendo così armato questo Battaglione, la Casa del Re proccurò d'intaccarlo da tutte le parti, senza potervi riuscire; il che fu cagione, che si fece avanzare il Cannone, e la Fanteria, che l'attorniò, e dopo un gran fuoco sì di Cannone, come di Moschetteria, fu finalmente costretto a capitolare, e a rendersi prigione di guerra. Il rimanente dell' Esercito s'era ritirato con un gran disordine

dine fuòri di vista di quello del Duca di Borgogna, il quale ritornò poscia nel Campo. 1698

A dì 20. dopo pranzo il Re fece la rassegna della Fanteria della seconda Linea. A dì 21. disse mentre si levava dal letto al Marescìallo di Bufflers, ch'era sì contento delle Truppe, che faceva un donativo di cento scudi ad ogni capitano di Fanteria, e di dugento ad ogni Capitano di Cavalleria. Il dopo pranzo si volle terminare tutte queste mosse con una presa di Foraggieri, che fu un azione dilettevolissima. Una parte della migliore Cavalleria andò al foraggio con una scorta. Ella fu investita, e posta in fuga da alcune Truppe, ch'erano state collocate in imboscata, tutti i Foraggieri rimontati a Cavallo in disordine, passarono fuggendo dinanzi al Re, e a tutta la Corte.

Presa di Foraggieri.

A dì 22. il Re partì per Santiglì dove andò a dormire, e a di 24. andò a desinare a Versaglies. A dì 3. Ottobre la Corte partì per Fontaineblau. Si fa ascendere la spesa di quest'accampamento tanto pel seguito del Re, quanto per gli Uffiziali a sedici Milioni. Le Truppe, che lo componevano, sfilarono le une dalla parte della Linguadoca, e di Catalogna, le altre verso le Frontiere di Fiandra, e d'Alemagna.

Il Re se ne ritorna a Versaglies.

La curiosità tirò della gente da tutte la parti per vedere uno de' più leggiadri spettacoli, che sia giammai stato veduto, e senza la pioggia, e'l fango, che incomodarono molto le Truppe, vi sarebbe ancora stata una folla maggiore di Spettatori. Questa però non è la ragione, che impedì agli Ambasciadori di trovarvisi: Una sola parola li trattenne. Pretendevano, che i loro alloggiamenti fossero segnati *per li Signori Ambasciadori*; laddove non si volle mettere, che *li Signori Ambasciadori* perche si sostentava alla Corte, che la parola *per* non era mai stata conceduta che a' Principi, ed a' Cardinali. Perciò questa sola parola fece tutto l'ostacolo, tanto è vero, che poco ci vuole per imbarazzar la Grandezza, e le cerimonie, che la distinguono, fanno crescere le difficoltà colla distinzione del posto. Vi si trovarono solamente i Ministri del secondo Ordine, e probabilmente non ebbero discaro di non avere questa difficoltà a superare, affin di poter prender parte in tutti i divertimenti d'un accampamento così magnifico.

Perche gli Ambasciadori non si trovarono a quello Campo.

La spesa, che vì fece è una cosa inaudita. Ciascheduno vi teneva tavola, e la difficoltà non era, che di trovar Convitati. Si strappavano gli uni agli altri quelli, che andavano a mangiare al Campo. Succedette eziandio al Marchese di Crequì, e al Ge-

Il Marescìallo di Bufflers vi si distinse con una spesa eccesiva.

1698 General Rosen, i quali tenevano ciascheduno due Tavole mattina, e sera, che non avendo Convitati, nè persone, che andassero a mangiare con loro, fecero venire tutti i loro Servidori, e li fecero mangiare alla loro presenza. La magnificenza non fu solamente nella spesa della bocca. Tutti gli Uffiziali fecero apparecchiar delle Case, e le fecero fornire come a Parigi. Tutto ciò però insieme non era niente in comparazione di ciò, che fece il Maresciallo di Bufflers. Sarebbe cosa assai difficile descriverlo, e bisogna averlo veduto per farne giudizio. Egli fece fabbricare degli appartamenti con gallerie, e li fece fornire per tutto di damasco di color di fuoco con galloni d'oro dall' alto al basso. Gli specchi, i tavolini di marmo, gli studioli della Cina, le porcellane, e'l bronzo vi erano come nel suo Palazzo a Parigi; ma le tapezzerie, i letti, e le sedie, come pure il vasellame d'argento, e d'argento dorato, tutto ciò era nuovo, e fu fatto a posta pel Campo. Oltre questa immensa spesa, gli costò più di quattrocento doppie il giorno la sua tavola. V'erano mattina e sera tante tavole, quante persone per riempierle; e dalle sette ore della mattina, fino a mezza notte vi si davano a tutti quelli, che capitavano tutte le sorte di liquori caldi, e freddi senza interruzione. In somma egli ne acquistò il soprannome di Lucullo * e si crede che quest' affare gli costò più di cento mila scudi. Il Re gli fece un'onore, che non aveva fatto da trent'anni ad alcuno, e fu di desinare due volte in sua Casa colla Famiglia Reale. Uno di questi pasti fu di magro. Il Maresciallo aveva spedito in Inghilterra, in Fiandra, e in tutti i Porti vicini a cercar tutto il pesce, che si poteva trovare, affin di superarsi ancora in quest' occasione. Il Delfino e'l Duca di Borgogna vi mangiarono spessissimo, e quando l'Esercito marciava, o faceva alto, gli Ortolani, e i Beccafichi erano così comuni alla sua tavola, come in Linguadoca. In somma non vi fu mai una simile sontuosità, e'l Re medesimo in tutte le Feste, che diede, non fece una tavola più grande, e più delicata di quella, che questo Maresciallo fece ogni giorno. Gli altri a gara vi si avvicinarono più, che poterono, e ciascheduno si segnalò con un desiderio smisuratissimo d'andare in rovina.

Questi divertimenti furono indi a poco seguiti da un' altra Festa in occasione del Matrimonio d'Elisabetta Carlotta figliuola del

* *Lucio Licinio Lucullo Consolo Romano Vincitore di Tigrane, Uomo ricchissimo, e celebre pel lusso de' suoi abiti, de' suoi Mobili, e della sua tavola.*

del Duca d'Orleans, con Leopoldo Carlo Duca di Lorena. Queste Nozze, ch'erano ſtate ritardate a cagione d'un grado di parentela, per cui era ſtato neceſſario avere una diſpenſa dal Papa furono celebrate a Fontainebleau a dì 13. Ottobre. Sontuoſiſſimi ne furono i preparamenti. Le gioje, che S. A. S. mandò a Madamigella conſiſtevano fra le altre coſe in un vezzo di perle del valore di trentamila ſcudi, altre due fila di perle di minor valore per braccialetti, un diamante per un braccialetto ſtimato trenta mila ſcudi, e molte pietre prezioſe per porre ſopra abiti. Il Re fece pure un donativo a queſta Principeſſa d'un fornimento di gioje del prezzo di cinquanta mila ſcudi con alcuni mobili ſuperbiſſimi, e'l Duca d'Orleans glie ne fece oltre di ciò per più di cento mila lire. Il Re la ſpesò dopo il giorno del ſuo matrimonio ſino al ſuo arrivo negli Stati del Duca ſuo Spoſo, dove ſi fecero de' grandiſſimi preparamenti per riceverla in tutti i luoghi del ſuo paſſaggio. La cerimonia ſi fece nella ſeguente maniera.

1698 Matrimonio d'Eliſabetta Carlotta d'Orleans col Duca di Lorena.

A dì 12. del Meſe d'Ottobre, giorno, che il Re aveva deſtinato per gli Sponſali di Madamigella col Duca di Lorena, il Duca d'Elbeuf a cui fu fatta proccura da queſto Principe, accompagnato dal Conte di Cuvonges, e da Bartis Inviato Straordinario ſi portò verſo le cinque ore della ſera nell'appartamento della Ducheſſa d'Orleans a Fontainebleau, dov'era Madamigella, eſſendovi ſtati condotti dal Marcheſe di Blainville, Gran Maeſtro delle Cerimonie. Il Duca d'Elbeuf, e'l Conte di Cuvonges diedero la mano a Madamigella, il cui manto era portato dalla Gran Ducheſſa di Toſcana, e la conduſſero all'appartamento della Ducheſſa di Borgogna, dove s'erano raunati i Principi, e le Principeſſe. Si paſsò poſcia nel Gabinetto del Re. Il Contratto fu preſentato a S. M. dal Marcheſe di Torci Segretario di Stato, e da Pontchartain, e dopo la ſottoſcrizione il Cardinal di Coislin Limoſiniere del Re in Camaglio, e in Roccetto accompagnato da Limoſinieri di S. M., e dal Curato della Parrocchia fece la cerimonia degli Sponſali. L'abito di Madamigella era d'un drappo di Turs nero ricamato tutto d'oro. La ſua ſottana era d'una teſſitura d'argento con un ricamo d'oro in cui entrava un poco di color di fuoco. Ella aveva un fornimento ricco di diamanti, e'l ſuo manto era d'un punto di Spagna d'oro lungo ſei braccia, e mezzo. Il Duca d'Elbeuf aveva un abito da mantello ricchiſſimo. Era di drappo d'oro con fiori di color di porpora,

Deſcrizione della Cerimonia degli Sponſali.

pora,

Digitized by Google

1697 pora, e'l mantello era foderato di color di porpora e tutto guernito di merletti d'argento.

Descrizione del Matrimonio.

Il giorno appresso dopo il Consiglio, il Duca d'Elbeuf, e'l Conte di Cuvonges, accompagnati da Barois, e preceduti dal gran Maestro delle Cerimonie, andarono a prendere Madamigella nel suo appartamento, e la condussero a quello della Duchessa d'Orleans, e poscia alle stanze della Regina Moglie del Re Jacopo, dove il Re s'era portato co' Principi, e colle Principesse. Si discese alla Cappella, e'l Cardinal di Coislin in abiti Pontificali celebrò la Messa e fece la cerimonia del Matrimonio. L'abito di Madamigella era quel giorno d'un drappo d'argento, come pure la sottana tutta listata di merletti d'argento. Il suo ornamento era di diamanti, e di rubini. Il Duca d'Elbeuf aveva un abito da mantello con fondo nero a fiori d'oro, foderato d'oro, sopra il quale era applicato un gran punto di Spagna d'oro a filo torto, che scorreva per tutto il mantello. I calzoni erano guerniti di simili merletti in falbalà in tre ordini con nastri turchini, e d'oro. Aveva altresì delle penne turchine. Il gran Maestro, e'l Maestro delle Cerimonie ricondussero Madamigella nel suo appartamento col Duca d'Elbeuf, e'l Conte di Cuvognes, donde ella passò a quello del Duca d'Orleans, dove desinò. Questa parentela è la trentesima terza, che la Casa di Lorena ha fatta con quella di Francia. Il Duca di Lorena, di cui parliamo è figliuolo d'una Regina, Nipote d'un Imperadore, e d'un Re. Ha presa, come Re di Gerusalemme, una Corona serrata, e composta di parti dello scudo della sua Arma. Si pretende, che il Ducato di Lorena sia il più antico dell'Europa.

Onori, che la Principessa ricevette innanzi la sua partenza.

Il Re doveva spesare la Duchessa di Lorena in tutte le cose dopo il suo matrimonio. Questa Principessa partì il medesimo giorno nelle Carrozze di S. M. accompagnata dalle guardie di questo Monarca. Arrivò verso le nove ore della sera al Palazzo Reale, dove fu servita dagli Uffiziali del Re. Quest'è quello, che si fece il medesimo giorno a Nancì. Il Duca di Lorena fece rappresentare quel giorno la Commedia *gratis*, e trattò con magnificenza sessanta persone a cena. Vi furono delle fontane di vino in molti siti del suo Palazzo, de' fuochi per tutte le strade, e delle illuminazioni a tutte le finestre. Da quel giorno questo Principe spedì ogni giorno un Gentiluomo per saper delle nuove della Principessa sua Sposa, e farle complimento in suo

nome.

Digitized by Google

noem. A dì 15. il Prepositode' Mercanti di Parigi, e gli Scabbini della Città furono al Palazzo Reale, per complimentare S. A. R. intorno al suo matrimonio, e per farle i presenti soliti in tali occasioni.

1698

A dì 16. questa Principessa partì nelle Carrozze del Re colla Principessa di Lilebone nominata da S. M. per accompagnarla sino negli Stati del Duca di Lorena. Granges Maestro delle Cerimonie, Cambrai Maggiordomo del Re, Busca Caporale delle Guardie, ed un grandissimo numero d'Uffiziali della Casa del Re seguirono per servirla fino a Cermoisa. Ella andò a dormire quella sera a Claje. A dì 17. partì per Meaux. Il Marescialato, e gli Archibusieri a cavallo le vennero incontro circa due leghe di quà con Trombe, Oboè, e Violini. La condussero fino alla porta della Città, dove fu ricevuta dal Tribunale, dal Maire, e dagli Scabbini, i quali la complimentarono, e le fecero i soliti donativi. Ella trapassò la Città per mezzo a tutta la Cittadinanza in armi, per andare al Vescovado, dove il Vescovo di Meaux in Roccetto, e in Camaglio le fece complimento alla fronte del suo Capitolo. Il medesimo giorno verso le due ore, dopo aver desinato nel Vescovado, questa Principessa partì per andar a dormire alla Fertè sopra Giuarra, e fu condotta da' medesimi Corpi, ch'erano stati ad incontrarla, sino a due leghe lungi da Meaux, dove la Nobiltà della Fertè l'aspettava. Mentre ella s'avanzava verso la Lorena, il Principe suo Sposo le veniva incontro. Arrivò egli a dì 11. la mattina a Bar accompagnato da tutta la sua Corte, e da' suoi Cavaleggieri, e da molte Compagnie di Cittadini a cavallo, i quali erano stati ad incontrar questo Principe. Egli era a cavallo col Principe Carlo suo Fratello.

Ella si mette in viaggio per portarsi negli Stati del Duca suo Sposo.

La Principessa dormì a Giuarra a dì 17. donde partì a dì 18. per Monmirel. Ella vi soggiornò a dì 19. e andò a dormire a dì 20. ad Estoches, e a dì 21. arrivò a Sciallons verso le quattr' ore della sera. Fu ricevuta, e complimentata alla porta della Città dal Maire, e dagli Scabbini, essendo in armi, e in spalliera i Cittadini fino al Vescovado. Smontata, ch'ella fù di Carrozza, fu complimentata dal Capitolo, dal Decano, che parlò in nome di tutti, e dagli Uffiziali del Tribunale, del Magistrato, e del Baliaggio. Il Collegio de' Tesorieri di Francia le passò altresì quest'uffizio. Il giorno appresso ascoltò Messa nella Cattedrale, dove il Vescovo alla fronte di tutto il Clero la ricevette alla porta della Chiesa, e la complimentò; e 'l dopo pranzo le diede una magnifica colezione nella sua Casa di Sari, dove furono a salutarla le

Come fu ricevuta a Sciallons.

Digitized by Google

1698 le Dame principali. A dì 23. andò a dormire a Vitri le François.

Appena si pose ella a tavola per cenare, che comparve Cuvonges, il quale le presentò una Lettera da parte del Duca di Lorena, il quale era pure dietro di lui, seguito dal suo Capitano delle Guardie. Ella lesse incontanente la Lettera, mirando con molta modestia il preteso Gentiluomo, ch'era dietro Cuvonges, e Viange, e che parve assai rosso, e riscaldato. Vi furono molte occhiate dall'una, e dall'altra parte. Finalmente il Duca avendo osservato, che la Duchessa non mangiava, ebbe la discrezione di passare nella Camera di questa Principessa, dove aspettò il fin della cena nella parte stretta del letto. La Duchessa ve lo trovò dopo la cena. Le loro Altezze si salutarono senza avvicinarsi, ma essendo uscito a caso di bocca a Madama di Lilebone, nel parlare ad alta voce al Duca di Lorena, la parola di *Monsignore*, la Duchessa domandò a Madama di Lilebone se si compiaceva di permettere, che questo Principe la salutasse. S'accostarono, e si baciarono. Le loro Altezze stettero ancora insieme per qualche tempo. Si giuocò poscia, e'l Duca affin d'avere un pretesto per sedere, giuocò a metà con Madama di Lilebone. Questo Principe mostrò una gran giovialità, e maniere gentilissime. Aveva un vestito turchino listato d'un gallon d'oro largo un dito sulle cuciture, i calzoni turchini, le calze rosse, e una camiciuola di broccato d'oro. Era così vestito, perch'era venuto incognito. Terminato il giuoco, che durò fin circa a mezza notte, il Duca levatosi con tutta la Compagnia, fece una profonda riverenza alla Duchessa, e si ritirò presso a Madama di Lilebone.

Sorpresa gentile, che le fa il Duca suo Sposo a Vitri le Francois.

A dì 24. arrivata S. A. R. a Cermoisa, il Duca mandò a complimentarla per Milord Carlingfort Capo del suo Consiglio, e Colonnello del suo Reggimento delle Guardie. A dì 25. questo Principe, che s'era portato ne' contorni di Cermoisa avvertito dal Conte di Cuvonges, che la Principessa aveva desinato, si portò alla Casa, dov'ella era, accompagnato da' suoi Uffiziali, e da' Signori della sua Corte, con un corteggio di molte Carrozze. La Principessa di Lilebone gli presentò S. A. R. e dopo i complimenti reciproci montarono in Carrozza. Arrivati, che furono al luogo, che serve di confine fra la Francia, e la Lorena, Busca prese congedo da essa per ritornare a Parigi, e diede luogo alle Guardie, ed a' Cavaleggieri del Duca di Lorena, i quali attendevano in quel sito per continuare la scorta. Il medesimo giorno arrivati a Bar, la cerimonia del matrimonio fu fatta dal gran Limo-

Ella arriva sulle Terre di Lorena. Ricevimento, che le fu fatto.

Limosiniere di S. A. R. nella Cappella del Castello, dopo la quale il Duca di Lorena presentò alla Principessa la Marchesa d'Haraucurt sua Dama d'onore, la Marchesa di Lenoncurt sua Cameriera, le altre Dame, e gli Uffiziali, che dovevano servirla. Vi fu poscia una cena magnifica, alla quale erano il Vescovo d'Osnabrugo, e'l Principe Francesco, colla Principessa di Lilebone, Madamigella di Lilebone, il Conte d'Armagnac, il Cavalier di Lorena, il Conte di Marsan, e'l Principe Camillo. Furono nel medesimo tempo imbandite altre quattro gran tavole per le persone della Corte del Duca, e per gli Uffiziali del Re di Francia, che avevano servita S. A. nel viaggio. Il giorno seguente al matrimonio vi fu Commedia, e fuoco artifiziale. La Duchessa di Lorena trovò fra le altre cose cinque appartamenti, i quali erano d'una ricchezza straordinaria. Dicesi, che la Scuderia del Duca era delle più belle dell'Europa; ch'egli aveva settecento Cavalli, e trentasei mute.

1698

Proposizioni di pace senza frutto fra la Corte di Vienna, e la Porta.

La pace fra i Principi Cristiani sarebbe stata infallibilmente seguita dalla cessazione della guerra, che l'Imperadore, e i suoi Alleati avevano col gran Signore, se Leopoldo, il quale non aveva più affari sulle rive del Reno avesse fatte delle proposizioni meno disavvantaggiose pel Sultano; cosa, che fece tirare in lungo il Negoziato intavolato per mezzo del Re d'Inghilterra, e degli Stati Generali, e l'anno passò senza conchiudere cos' alcuna. La disposizione però, che i due Imperj avevano ad un accomodamento sospese in certo modo le ostilità dall'una parte, e dall'altra; imperocchè quantunque il Principe Eugenio si fosse avanzato coll' Esercito Imperiale ne' contorni di Temisvar, il gran Visir non fece alcuna mossa per presentarsi a lui.

Battaglia fra i Tartari, e i Pollacchi.

Il nuovo Re di Pollonia, ch'era impegnato nella medesima guerra, come l'Imperadore, secondo la Lega fatta dal suo Predecessore, fatto marciare l'Esercito del Regno sotto gli ordini del gran Maresciallo Jablonovvschi, provò assai più mosse dalla parte de' Tartari, i quali sapendo, ch'egli non s'era ancora unito a' Pollacchi, attaccarono questi con un Corpo di 35. mila Uomini presso a Podajeck. Scompigliarono in poco tempo le due Ale, penetrarono fino al bagaglio, che saccheggiarono interamente, cosa, che fu cagione della salute dell'Esercito; imperocchè mentre i Nemici erano occupati al sacco, i Pollacchi raccoltisi gli obbligarono a ritirarsi dopo un fiero assalto, nel quale perdettero novecento Uomini. In questo numero furono sessanta Uffiziali, e quattro Starosti. Il giovane Conte Jablonvvski restò ferito.

Digitized by Google

1698 Incontro delle Flotte Veneziana, ed Ottomana.

I Veneziani combatterono con molto più vantaggio nell' Arcipelago presso all' Isola di Metelino, dove incontrarono la Flotta Turca diretta dal Capitan Bassà Mezzomorto. Il Cavalier Delfino Generale dell' Armata della Repubblica avendo il vento in favore, la fece subito attaccare dalle Navi de' Nobili Flangini, e Foscolo, i quali incalzarono due Navi Turche con molto vigore, e le fecero allontanare. Il Generale ne attaccò poscia la terza, che pose in disordine; ma questo successo, che gli prometteva delle conseguenze più vantaggiose, fu turbato dalla poca sperienza del Capitano d'una Nave, il quale essendosi avvicinato alla sua s'imbarazzò nelle sue corde, e le tolse l'uso delle vele. La Nave Veneziana cadde sotto il vento di quattro Navi Turche, che la tormentarono col cannone furiosamente per valersi di questo disordine. Il Cavalier Delfino nondimeno fece fare un sì gran fuoco, mentre questa Nave procurava di liberarsi, che loro impedì d'accostarsi, come ne avevano il disegno. Non avrebbono mancato di farlo ancora nel progresso, se non fosse stato soccorso, essendo i suoi alberi in pessimo stato. Il Capitano Bonvicini si presentò il primo nel tempo, che molte Navi gli venivano addosso a piene vele, e postosi innanzi per coprirlo, gli diede il tempo di racconciare i suoi alberi, e le sue antene pronte a cadere. Quasi nel medesimo tempo il Marchese Melli fu addosso ad una Nave Turca, e l'avrebbe presa, se non fosse stata soccorsa da altre, che la disimpegnarono. Terminò la battaglia col giorno, e la notte diede il modo a' Turchi di ritirarsi verso il Canale di Scio a Foia, ed a Smirne, dopo aver perduti tre mila Uomini. Il Cognato di Mezzomorto, e cinque Reys, o Capitani Turchi furono ammazzati. I Veneziani perdettero mile Uomini. Il Nobile Annibale Conti, il Colonnello Leonardo Zebil, ed i Signori Albertini, e Francesco Angerelli furono di questo numero. Il Cavalier Delfino, il Marchese Melli, i Nobili Diedo, e Riva, e i Capitani Marinoni, e Suarez restarono feriti.

1699 Pace di Carlovvitz fra la Corte Imperiale e la Porta.

Nel tempo, che succedevano queste cose, i Plenipotenziarj dell' Imperadore, e de' suoi Alleati attendevano seriamente a Carlovvitz nell' Ungheria Inferiore cogli Ambasciadori del Sultano a finire una guerra, che aveva egualmente stancati i due Partiti. Eglino la terminarono finalmente a dì 24. Gennajo dell' anno 1699. con un Trattato di Triegua di venticinque anni fra i due Imperj. L'Imperadore restò possessore delle conquiste, che aveva fatte in Ungheria, e i Veneziani della Morea, e di ciò, che avevano preso in Dalmazia. Asof restò a' Moscoviti, e Caminietz fu restituito a' Pollacchi.

Le

1699

Le medesime ragioni, che avevano spinto il Re di Francia ad accomodarsi colle Potenze collegate contro di lui con condizioni disavvantaggiose, indussero altresì l'Imperadore a far una pace più utile, poich'egli conservò le sue conquiste. I suoi Stati non erano meno esausti della Francia, ed aveva bisogno di respirare per poter nel progresso sostenere il suo diritto alla successione del Regno di Spagna. Non avrebbe potuto lusingarsi di trovare le medesime disposizioni ne' Ministri della Porta, se la morte del Re Cattolico, l'avesse impegnato in una nuova guerra, ch'era inevitabile per quest'avvenimento.

Disparere per la Sovranità di Neucatel terminato in vantaggio della Duchessa di Nemurs.

La calma, ch'era stata così restituita a tutta l'Europa fu indi a poco per esser turbata in alcuni luoghi per interessi particolari. Il disparere, ch'era fra Anna Maria d'Orleans di Lungavilla, Duchessa di Nemurs, il Principe di Contì e'l Canton di Berna, circa la Successione alla Sovranità di Neucatel, e di Valengin presso alla Contea di Borgogna, cagionò qualche alterazione alla buona intelligenza da sì gran tempo mantenuta fra gli Svizzeri, e la Francia. La Duchessa di Nemurs aveva preso possesso degli Stati di Neucatel dopo la morte di Giovamfrancesco d'Orleans Duca di Lungavilla suo Fratello col consenso de' Popoli: il Principe di Contì ottenne indi a poco un Decreto del Parlamento di Parigi, quantunque Tribunale incompetente, nel quale fu dichiarato Successore legittimo di Neucatel; il Re fece poscia marciare delle Truppe nella Contea di Borgogna per sostenerlo nelle sue pretensioni. Ma avendo gli Svizzeri fatto dal loro canto il medesimo passo in favor de' popoli di Neucatel, e della Duchessa di Nemurs, era a temere, che questo fuoco pronto ad accendersi cagionasse del disordine fra i Cantoni, e si comunicasse a' loro Alleati, se il Re d'Inghilterra Successore presuntivo della Duchessa non avesse interposta la sua Mediazione, facendo conoscere al Principe di Contì per mezzo d'Ervart suo Inviato alla presenza degli Stati di Neucatel, che non avendo le sue pretensioni alcun fondamento, egli era ancora meno in diritto di voler instruire un Tribunale per giudicarne; cosa, che fece desistere questo Principe, il quale ripassò in Francia nel medesimo tempo colla Duchessa di Lungavilla per ordine del Re, che richiamo pure le sue Truppe.

Statua Equestre del Re eretta a Parigi.

Era molto tempo, che si preparava un nuovo monumento alla gloria del Re, e come se quelli, ch'erano stati già eretti in diversi siti della Città di Parigi non fossero stati bastanti ad immortalare il suo Regno, si volle che tutte le Piazze fossero ornate di questi

1698 contrassegni d'onore. Non v'era se non la Piazza di Vandomo situata in capo alla strada di S. Onorato, che fosse priva di queste sorte d'abbellimenti. Vi si collocò quest'anno la statua Equestre del Re, e fin nel mese di Giugno s'era posta con cerimonia la prima pietra del Piedestallo, che doveva sostenerla. V'intervenne il Preposito de' Mercanti alla fronte del Corpo di Città, e prese egli primo una cazzuola d'argento, colla quale pose un poco di malta, per saldar detta pietra.

Descrizione della Piazza detta anticamente di Vandomo.

Innanzi la morte di Luvois s'era cominciata la fabbrica delle mura di facciata, che dovevano formare questa gran Piazza, giusta il disegno, che n'era stato stabilito. Ma S. M. avendo trovato, che i muri quantunque convenienti alla sua grandezza per la loro altezza, e per la loro architettura, erano incomodi, e impraticabili per l'abitazione, e per l'uso de' particolari, i quali avrebbono voluto farvi fabbricare delle Case, aveva formato un nuovo disegno; cosa, che aveva impedita la perfezione di quest Opera. Avendo poscia ella considerato il vantaggio che godevano i Moschettieri della Compagnia della sua Guardia ordinaria per l'alloggio, che loro è stato dato in un medesimo Palazzo, dove sono uniti al quartiere di S. Germano Deprè, e con questo mezzo più pronti agli ordini de' loro Comandanti secondo il bisogno del suo servigio, e per altro il sollevamento, che i Proprietarj delle Case, e gli Abitanti di questo quartiere ne ricevevano, risolvette di proccurare il medesimo vantaggio a' Moschettieri della seconda Compagnia della sua Guardia, e'l medesimo sollevamento a' Proprietarj, ed Abitanti delle Case del Borgo di S. Antonio, dove i loro alloggiamenti sono distribuiti, facendo fabbricare un simile Palazzo in detto Borgo colle stalle, cogli alloggiamenti, e luoghi che convengono.

Palazzo de' Moschettieri neri fabbricato degli antichi materiali di questa Piazza.

Così il Re lasciò in abbandono al Preposito de' Mercanti, ed agli Scabbini di Parigi il sito restante tanto del Palazzo di Vandomo, quanto dell' antico Convento de' Cappuccini, Piazze, e Terre, che ne dipendevano cogli Edifizj, ch'erano stati cominciati su questi siti, per formar la Piazza nello stato, in cui si trova al dì d'oggi, e i materiali ch'erano allora, e ne' contorni destinati a quest'oggetto, con patto d'acquistare il sito necessario per la fabbrica del Palazzo, che serve ora d'allogiamento a' Moschettieri della seconda Compagnia * nel luogo, che si trovasse più proprio nel Borgo di S. Antonio. Il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini accettarono la condizione con umilissimi ringraziamenti a S. M. del

* *Chiamati Moschettieri neri perche montano de' Cavalli neri, come gli altri sono chiamati bigi, per la medesima ragione.*

Digitized by Google

del dono, che s'era compiaciuta di far loro, e giusta la podestà, che fu loro data di disporre di tutte le Piazze, e di tutti gli Edifizj tanto in fondo, quanto in superficie, che restavano del sito del Palazzo di Vandomo, e dell'antico Convento de' Cappuccini, appartenenze, e dipendenze, lasciarono in abbandono ad un Cittadino di Parigi chiamato Masneuf tutte le somme di danaro per grandi, che potessero essere, le quali provenissero dalle vendite, e aggiudicazioni di dette Piazze a fabbricare, e di questi materiali, mediante la somma di seicento venti mila lire, ch'egli s'obbligò a pagare in diverse rate. Le altre condizioni, alle quali si soggettò, erano di far demolire tanto in fondo, quanto in superficie tutte le fabbriche, ch'erano state cominciate sopra i siti, che gli erano stati lasciati in abbandono, e che formavano l' antica Piazza, e di farvi fabbricare a sue spese, o a spese degli Acquistatori gli Edifizj necessarj per formar la facciata della nuova Piazza colle strade d' ingresso, e d' uscita giusta il disegno, figura, ed altezza, ch' erano state stabilite per ordine di S. M.

1699

In questa Piazza, ch' è un quadro lungo, si eresse quest'anno la Statua Equestre del Re in bronzo, il cui peso è di circa cento migliaja; e a dì 13. Agosto si fece la cerimonia di scoprirla nella seguente maniera. Il Preposito de' Mercanti, e gli Scabbini tutti a cavallo, e in vesti di cerimonia, accompagnati da Consiglieri, ed altri Uffiziali della Città partirono a mezzo giorno dal loro Palazzo accompagnati da timpani, trombe, ed oboè, e dalle Guardie della Città. Si portarono alla Casa del Duca di Gesvres Governatore, il quale montato sopra un bellissimo Cavallo, riccamente bardato, si pose al lato destro del Preposito de' Mercanti, preceduto dalle sue Guardie, e seguito dalla sua Gente di livrea. Andarono con quest' ordine alla Piazza chiamata in avvenire la Piazza di Luigi il Grande, e fatti due giri dinanzi alla statua salutandola, se ne ritornarono per un' altra strada. Vi fu poscia un magnifico Convito nel Palazzo pubblico. La tavola era di settanta coperti.

Cerimonia fatta a Parigi, quando si scoprì la statua Equestre del Re.

La sera verso le nove ore si fece un fuoco artifiziale, ch'era stato preparato sopra il Fiume, e'l Cannone della Città fece molte scariche. Siccome la descrizione del disegno di questo fuoco è troppo lunga per aver quì luogo, e per altro è stata già stampata, così mi contenterò d' accennarne alcuni passi. Questo disegno aveva per titolo. *La Statua Equestre di Luigi il Grande collocata nel Tempio della Gloria*. Questo Tempio era eretto in mez-

Fuoco artificiale fatto in questo proposito.

1699 mezzo alle acque, e sopra una rupe, che pareva inaccessibile. Quattro Semidei ne occupavano le quattro facciate. Perseo che libera Andromeda; Ercole vittorioso dell'Idra, Teseo Vincitore del Minotauro, e Giasone, che fa la conquista del Vello d'oro. Ogni facciata del Tempio rappresentava un Portico in forma d'Arco trionfale, e la Statua equestre del Re si alzava nel mezzo. Il Corpo dell'Edifizio, le Colonne, e'l Basamento erano di marmo di differenti colori, i Capitelli, le Basi, e gli Ornamenti erano di bronzo dorato, e gli spazj fra le Colonne erano ornati di medaglie, e di bassi rilievi, che contenevano il paralello del Re co' Principi, che hanno meritato il nome di Grande, o d'Augusto nell'Istoria. Questi Principi erano Alessandro, Cesare, Ciro, Teodosio, Augusto, Costantino, Fabio, Pompeo, Clodoveo, Carlo-Magno, Filippo Augusto, Enrico IV.

Stato della Francia in questa congiuntura.

La Corte fece il viaggio di Fontainebleau nel principio di Settembre, e ritornata, che fu a Versaglies, il Re giudicando il Duca di Borgogna vigoroso abbastanza di corpo, e di spirito, gli permise di consumare il suo matrimonio, e regolò nel medesimo tempo la sua Casa. Affin però di risparmiare le forze preziose di questi teneri Sposi, e non lasciarle troppo presto in preda al loro focoso ardore, furono separati il giorno appresso.

Quantunque la Corte, e la Città fossero in allegrezza in occasione della Festa, che abbiamo riferita, la miseria non lasciava d'esser grande a Parigi, e nelle Provincie. La carestia de'viveri, e la rarità del danaro n'erano la cagione, e tutto il Regno pativa considerabilmente. Ma siccome i Francesi si dimenticano facilmente de'loro travagli, così non bisogna maravigliarsi, se quelli, ch'erano per aver parte in questi divertimenti, abbiano fatta spiccare tanta allegrezza, come se fossero stati nell'abbondanza. Ciò non impedì, che il rimanente del popolo non fosse in una grande consternazione. Si durò eziandio molta fatica ad impedire delle sollevazioni in alcuni luoghi. I Poveri s'affollavano per dare il sacco alle botteghe de'Fornaj, e sarebbe nato del male a Parigi, se non fosse stato prevenuto dalla cura, e vigilanza del Luogotenente di Polizia.

Fede, ed omaggio prestato al Re pel Ducato di Bar dal Duca di Lorena.

La nuova Duchessa di Lorena non era stata molto tempo negli Stati del Duca suo Marito; Appena n'ebbe ella preso possesso, che le loro Altezze Reali ritornarono in Francia, e furono ricevute a Parigi, quantunque incognite, con gran dimostrazioni d'allegrezza. Il Duca fece questo viaggio, per rendere al Re la fede, e l'omaggio, che si richiese da lui per le Terre del Ducato

di

di Bar, e per le altre, che gli appartengono in proprietà nel tratto della strada, che conduce da Mets fino in Alsazia. S. A. R. si portò a quest'oggetto a Versaglies a dì 25. Novembre nelle Carrozze del Duca d'Orleans. Siccome S. M. aveva stimato bene, per schivare l'imbarazzo del Cerimoniale, che questo Principe continuasse fino all'ingresso della sua camera, ad essere incognito, come era stato sempre dopo il suo arrivo a Parigi, così egli andò subito a smontare nell'appartamento, che il Conte d'Armagnac Scudier maggiore di Francia Principe della sua Casa, occupava nel Castello di Versaglies, dove aspettò, che il Duca d'Orleans, ch'era andato a trovare il Re, l'avesse fatto avvertire di portarsi presso a S. M. Indi a poco tempo Effiat primo Scudiere del Duca d'Orleans venne a chiamarlo; e subito S. A. R. seguita da' principali Signori della sua Corte, si portò all' appartamento del Re. Arrivato che fu il Duca alla sua Camera, gli Uscieri spalancarono le porte, ed egli passata la Camera di S. M. si portò nel Salone vicino, dove il Re era assiso sulla sua sedia, e coperto, avendo a' lati i Duchi di Borgogna, d'Angiò, e di Berrì, il Duca d'Orleans, il Duca di Sciartres, i Principi di Condè, e di Contì, i Duchi di Borbon, e d'Umena, e 'l Conte di Tolosa scoperti. Accostatasi S. A. R. al Re consegnò il cappello, i guanti, e la spada nelle mani del Duca di Gevres primo Gentiluomo della Camera del Re in assenza del Duca di Buglione gran Ciamberlano di Francia, e postosi ginocchioni sopra un guanciale collocato dinanzi a piedi del Re, il Cancelliere, ch'era dietro la sedia di S. M. ed aveva a' lati Torcì, e Pontsartrain amendue Segretarj di Stato, lesse l'atto di fede, e d'omaggio, il quale conteneva in sostanza, che il Duca di Lorena giurava, e prometteva al Re il servigio, e l'ubbidienza, ch'era tenuto a rendergli a cagione del Ducato di Bar ec. Come pure di servirlo, verso, e contra tutti, senza eccettuare alcuno in tutte le guerre, ch'egli, e i suoi Successori potessero avere contra i Nemici della sua Corona, e non permetterebbe mai, che fosse fatta nelle sue Terre alcuna cosa in pregiudizio di S. M. e del suo Stato. Confermato dal Duca questo giuramento con queste parole, che disse al Re; *Sì Sire io prometto d'osservarlo*; S. M. gli disse, *Levatevi o Signor Duca di Lorena*; e levatasi S. M. nel medesimo tempo, si scoprì, e le fece una riverenza, dopo la quale si coprì, e fece coprire il Duca. Subito i Principi Figliuoli di Francia il Duca d'Orleans, il Duca di Sciartres, e gli altri Principi parimenti si coprirono. I Signori di Vandomo, e gli altri Principi

cipi

1699 cipi non vi si trovarono. Dopo questa Cerimonia il Re lo condusse nel suo Gabinetto, dove furono soli per molto tempo. Indi S. A. R. ritornò all'appartamento dello Scudier maggiore, dove il Duca d'Orleans venne indi a poco a ripigliarlo, e lo ricondusse nelle sue Carrozze al Palazzo Reale. Dicesi, che la Duchessa di Borgogna vide dietro una cortina questa Cerimonia.

Nuovo mezzo, di cui si serve S. M. per nascondere le sue mire sulla Monarchia di Spagna.

Ognun sa, che la ragione principale, che aveva indotto il Re a conchiudere prontamente la pace, era la morte vicina del Re di Spagna. Era interesse di S. M. disunire tante Potenze Alleate, la concorrenza delle quali per l'unione delle loro armi, sarebbe stata fatale a' suoi disegni, se S. M. Cattolica fosse morta nel tempo del Negoziato. In vece di terminare, si avrebbe aperto di nuovo il teatro d'una guerra più sanguinosa, e i Principi Alleati avrebbono senza dubbio raddoppiati i loro sforzi, e contesa colle armi alla mano la successione della Monarchia di Spagna alla Corona di Francia. Il Re trasse de' gran vantaggi da' maneggi, de' quali si servirono i suoi Plenipotenziarj, per abbreviare questo Negoziato; imperocchè essendo fatta la pace, tutti i Principi Alleati disarmarono, e S. M. sola conservò i suoi Eserciti in piede, colla risoluzione di farli operare al primo avviso, ch'ella avesse della morte del Re di Spagna. Ma siccome bisognava tenere a bada tanti Principi, e far loro credere, che nell' età avanzata, in cui si trovava, non pensasse ad altro, che a conservare la pace, così s'inventò alla Corte un nuovo Negoziato, il quale produsse tutto l'effetto, che se ne sperava, voglio dire il Trattato di divisione. Ma prima di parlarne, bisogna riferire ciò, che succedette alla Corte di Madrid, poco tempo dopo la conchiusione della pace di Risvick, che recò tanto dispiacere al Re, che risolvette di vendicarsene.

Ciò, che fece questa Corte per prevenire l'effetto.

Era stato fatto sin nel mese d'Ottobre 1698. un Trattato provisionale della divisione della Monarchia di Spagna conchiuso all' Aja fra la Francia, l'Inghilterra, e gli Stati Generali, ch'era stato segretissimo. Ma il Re d'Inghilterra facendo una seria riflessione sullo stato presente dell'Europa, e considerando, che malgrado questo Trattato il Re di Francia non lascierebbe di prender l'armi alla morte del Re Cattolico per far valere le sue pretensioni sopra i suoi Stati, credette, che non si goderebbe mai una soda pace, se il Re di Spagna non nominasse un Erede in vita, ad esclusione d'uno de' Figliuoli di Francia. A quest' oggetto S. M. Britannica pose tutto in uso alla Corte di Madrid,

affin

Digitized by Google

affin d'indurre Carlo II. a nominare per suo Successore il Principe Elettorale di Baviera, ch'era Nipote di sua Sorella, la quale era stata maritata all'Imperadore. Il Re di Spagna fece dunque il suo testamento, e disegnò questo giovane Principe per suo Erede. Avvegnachè il Negoziato di questo Testamento fosse passato con molto segreto, il Re di Francia, o i suoi Ministri trovarono però il mezzo d'averne una Copia il giorno stesso, che il Re di Spagna lo sottoscrisse. Fece allora il Re Cristianissimo conoscere il suo risentimento, e ne diede de' contrassegni autentici. Ordinò al Marchese d'Arcourt suo Ambasciadore alla Corte di Madrid di presentare un Memoriale a S. M. Cattolica, in cui fece delle lamentazioni, e promise di vendicarsi d'un attentato, il quale tendeva ad escluderlo per sempre da' diritti legittimi, che i suoi Figliuoli avevano alla Successione di Spagna. Quest'è il Memoriale.

1699

Memoriale dato dall' Ambasciador di Francia al Re di Spagna sul Testamento di S. M. C. in favore del P. E. di Baviera.

Sire. Il Re mio Signore mi ha ordinato di rimostrare a V. M. che dopo le sicurezze positive, che io gli ho date da parte di V. M. ch'ella non farebbe mai alcuna novità contraria alla pace, nè alla sua esatta osseraanza, sarebbe cosa difficilissima, che S. M. potesse prestar fede alla nuova, che corre d'un Testamento fatto da V. M. in favore del Principe Elettorale di Baviera, se non fosse confermata in una maniera a non poterne dubitare. In questo caso o Sire, che il Re mio Signore non poteva mai aspettare, per l'intera confidenza, che prendeva nella parola Reale di V. M. crederebbe di mancare a quell'amicizia, della quale V. M. ha ricevuti tanti contrassegni da parte sua nella conchiusione della pace; a ciò, ch'egli dee alla conservazione della quiete dell'Europa, e finalmente al mantenimento del diritto, che le Leggi, e Consuetudini inviolabili della Monarchia stabiliscono in favore del Delfino suo unico Figliuolo, se S. M. non dichiarasse ora, come mi ordina di farlo a V. M. ch'ella prenderà le misure necessarie per impedire nel medesimo tempo la rinnovazione della guerra, e l'ingiustizia, che si pretende di farle. Debbo aggiugnere a ciò o Sire, che la più forte passione del Re mio Signore è di vedere V. M. goder molti anni gli Stati, ch'ella ha ricevuti da Dio colla sua Nascita. V. M. sa, che io non ho fatto alcuna instanza da parte sua circa la Successione, e finalmente V. M. può considerare, se i riguardi disinteressati del Re mio Signore, e'l desiderio, ch'egli ha mostrato di mantenere una perfetta intelligenza con V. M. meritava, che si prendesse una simile risoluzione, e ciò, che tutta l'Euro-

1699 *pa potrà rimproverare a V. M. se per disgrazia le diligenze del Re mio Signore non possono impedire, che la tranquillità generale non sia turbata da quest' improviso accidente.*

S. M. Cattolica temendo, che il risentimento del Re Cristianissimo l'inducesse a rinnovare la guerra, fece dare una risposta al Memoriale del Marchese d'Arcourt, che gli fu presentata da D. Leonardo d'Elzenis. Ella era conceputa in questi termini.

Risposta del Re di Spagna a questo Memoriale.

Mio Signore. S. M. avendo veduto, e considerato il Memoriale consegnato nelle sue mani da V. E. a dì 19. Gennajo passato, mi ha ordinato di dire a V. E. ch' essendo persuasa in una maniera certissima, ch' ella non ha sin' ora mancato in niente all' intera, e puntuale osservanza della pace, com' è stato insinuato a V. E. in altre occasioni, ella persevererà sempre ne' medesimi sentimenti, e si proporrà per meta in tutte le cose la tranquillità dell' Europa con un zelo eguale a quello del Re Cristianissimo. Che però gli uffizj di V. E. le hanno cagionata qualche sorpresa, soprattutto essendo passati in un tempo, nel quale per la bontà divina, che le ha restituita la sua salute, ella si trova in istato di non essere obbligata da alcuno de' motivi, che si pensano a prendere delle risoluzioni innanzi tempo, ma piuttosto di sperare, ch' ella potrà corrispondere per molto tempo all' amicizia, e alla stima, che S. M. Cristianissima le dimostra, concorrere con essa al mantenimento della quiete pubblica, e lasciar finalmente questa unione, e questa corrispondenza per massima alla Posterità. Quest' è quello, che S. M. si propone d'ottenere da Dio co' voti, e colle preghiere de' suoi fedeli Sudditi. Dio conservi V. E. e le dia molti, e felici anni. A Madrid ec. D. Antonio d' Ubella, e Medina.

Disgusto di Luigi XIV. in questo proposito.

Questa risposta ambigua non diede nel genio al Marchese d' Arcourt. Quest' Ambasciadore rispose, che il Re suo Signore non sarebbe in alcun modo contento, e spedì subito un Corriere, per portarla a S. M. Ma la morte inopinata del Principe Elettorale di Baviera diede fine a questo disparere. Il Re vedendosi liberato dall' inquietudine da questa parte, prese delle misure per vendicarsi. E per tenere a bada i Principi, che s' interessavano per la Successione di Spagna, fece lor credere, che nell' età avanzata, in cui era, ad altro non pensava, che a conservare la pace. Si servì per abbagliarli, d'un nuovo Trattato di divisione, affin d' impedire, che simili casi, non arrivassero nel progresso; ma principalmente colla mira d' impadronirsi egli solo d' una Successione, che faceva tanti gelosi.

Il

Il Conte di Tallard fece il primo progetto di questo famoso Trattato, e comunicatolo a' Marchesi di Torcì, e di Pompona, questi Ministri lo presentarono al Re. Si tennero a Versaglies diverse Conferenze segrete sopra un affare sì serio, e sì importante, che doveva mettere questo Principe in possesso di tutta la Monarchia di Spagna. Si aveva tanto fatta la guerra per sostenere i diritti, che la Corona di Francia pretendeva d'avere a questa Successione, che acquistò un gran concetto il Conte di Tallard nell'immaginarsi un Trattato, che tendeva a far dar nella rete tutti i Principi dell'Europa senza spargimento di sangue. Dopo questo tempo il Conte entrò nella grazia, e fu risguardato come un Uomo d'uno straordinario talento. Approvato questo Trattato dal Re, e da'suoi Ministri, se ne fece la proposizione al Conte di Gersei, ch'era succeduto a Milord Portland Ambasciadore d'Inghilterra alla Corte di Francia, poco dopo la pace di Risvich. Il Re attestò al Ministro Inglese in una udienza segreta, che siccome la pace l'aveva riconciliato col Re suo Signore, così egli non aveva altro a cuore, che la ricerca de'mezzi, che potessero contribuire a rendere questa pace durevole; che non dubitava punto, che il Re non avesse i medesimi sentimenti; che però se il Re di Spagna venisse a morire, i diritti, che il Delfino aveva sulla Successione di questo Monarca, l'obbligherebbono indispensabilmente a prender l'armi; ch'egli dichiarava in confidenza, che se il Re d'Inghilterra volesse prestar la mano ad un nuovo Trattato, di cui gli si comunicherebbe il progetto, si assicurerebbe per sempre la pace.

1699 Il Conte di Tallard forma il progetto d'un Trattato della Monarchia di Spagna.

Dopo questa proposizione il Conte di Gersei ebbe molte Conferenze co'Marchesi di Pompona, e di Torcì, ed avendone informato il Re suo Signore, questo Principe diede la mano al Trattato, e mostrò di gradirlo poscia co' Negoziati del Conte di Tallard presso alla sua persona, e co quelli del Conte di Briord presso agli Stati Generali. Non senza fatica queste due Potenze acconsentirono ad un Trattato di questa natura, soprattutto gli Stati Generali mostrarono d'esserne molto lontani. Il Trattato restò più di sei mesi, senza che si potesse risolvere di sottoscriverlo, e solamente alle premurose instanze del Re Guglielmo vi si prestò finalmente la mano, per aderire a ciò, che questo Principe desiderava. Glie ne furono più volte mostrati gl'inconvenienti; ma S. M. Britannica, la quale temeva, che le Provincie Unite diventassero dopo la sua morte la preda de'Francesi, credette di preservarle con ciò dal-

Il Re d'Inghilterra vi presta le mani cō buona intenzione.

1700 la loro rovina. Ella volle, come antivedendo l'avvenire, abbracciare tutti i mezzi di prevenire una nuova guerra; e non ebbe in ciò altra intenzione, che di mettere la Francia nel suo torto, sottoscrivendo un Trattato, che questa Corona proponeva, come l'unica strada di terminare le differenze, che potrebbe cagionare la morte del Re Cattolico. Quest'è almeno la testimonianza, che ne ha renduta una persona degna di fede, che il suo posto, e la sua capacità avevano fatti impegnare in questo Negoziato.

Maneggi della Francia, che fu per far andare a male questo Trattato.

Intanto la direzione della Corte di Francia fu per far andar a male questo Trattato; imperocchè nel tempo, che si era per sottoscriverlo, il Re d' Inghilterra ricevette una Lettera del suo Inviato a Madrid, che gli dava avviso, che il Marchese d'Arcourt Ambasciadore di Francia poneva tutto in uso presso a' Ministri di Spagna, per indurli a consigliare il Re a fare un Testamento in favore del Duca d'Angiò Secondogenito del Delfino. Il Re d' Inghilterra comunicò questa Lettera al Conte di Tallard, e gli disse, che se non si trattava lealmente dall' una, e dall'altra parte, egli romperebbe ogni Negoziato. Ma il Conte di Tallard avendo disingannato questo Monarca delle male impressioni, che la Lettera del suo Ministro gli avevano fatte concepire de' maneggi della Corte di Francia (i quali erano però verissimi, come il tempo ha fatto vedere) il Trattato di divisione fu sottoscritto a Londra a dì 13. Marzo da' Conti di Tallard, e Portland in nome del Re di Francia, e d' Inghilterra, e indi a pochi giorni all'Aja dal Conte di Briord Ministro di Francia, e da Giovanni Vanessen, Federigo Baron di Rede, Einsio, Odick, Dickvelt, Van-Haren, LeonKe, ed HeeKe dalla parte degli Stati Generali. Questi sono alcuni Articoli di questo Trattato, nel quale fu convenuto, ed accordato; che succedendo il caso della morte del Re Cattolico senza figliuoli, il Re Cristianissimo tanto in suo proprio nome, quanto in quello del Serenissimo Delfino, de' suoi Figliuoli maschi, o femmine, Eredi, e Successori, nati, e a nascere, come altresì il detto Delfino per se medesimo, suoi figliuoli maschi, o femmine, Eredi, o Succesori, nati, o a nascere, si terranno soddisfatti; come si tengono soddisfatti ora: che il Delfino abbia di sua porzione in tutta proprietà, possesso, plenaria estinzione di tutte le sue pretensioni sulla Successione di Spagna, per goderli egli, i suoi Eredi, Succesori, Discendenti maschi, o femmine, nati, ed a nascere in perpetuo, senza poter mai esser turbato, sotto qualsisia pretesto di diritto, o di preten-

tensione direttamente, o indirettamente, eziandio per cessione, appellazione, ribellione, o altra qualsisia strada dalla parte dell'Imperadore, del Re de' Romani, del Serenissimo Arciduca Carlo, suo secondo genito, delle Arciduchesse, e degli altri Figliuoli maschi, o femmine, Discendenti suoi Eredi, e Successori nati, e a nascere, i Regni di Napoli, e di Sicilia nella maniera, che gli Spagnuoli li posseggono presentemente; tutte le Piazze dipendenti dalla Monarchia di Spagna, situate sulla Costa di Toscana, ed Isole adiacenti, comprese sotto il nome di Santo Stefano, Porto Ercole, Orbitello, Talamone, Porto Longone, Piombino, nella maniera pure come gli Spagnuoli le tengono presentemente la Città, e'l Marchesato di Finale, nella maniera parimente, che gli Spagnuoli le tengono; la Provincia di Ghipuscoa, nominatamente la Città di di Fontarabbia, e di S. Sebastiano, situate in detta Provincia; e spezialmente il Porto di Passaggio con ciò, che vi è compreso: con questa clausola solamente che se v' ha alcuni luoghi dipendenti dalla detta Provincia, che si trovino situati di la da' Pirenei, ed altre Montagne di Navarra, d' Alava, o di Biscaglia dalla parte di Spagna, resteranno alla Spagna; e se v' ha alcuni luoghi parimente dipendenti dalle Provincie soggette alla Spagna, che sieno di quà da' Pirenei, o altre Montagne di Navarra, d'Alava, o di Biscaglia nella Provincia di Ghipuscoa, resteranno alla Francia, e i tragitti delle dette Montagne, e le dette Montagne, che si troveranno fra le dette Provincie di Ghipuscoa, Navarra, Alava, e di Biscaglia, a cui elleno appartengono, saranno divise fra la Francia, e la Spagna; in maniera che resterà altrettanto delle dette Montagne, e tragitti alla Francia dal suo canto, quanto ne resterà alla Spagna dal suo. Il tutto colle sue Fortificazioni, Munizioni di bocca, e di guerra, Polvere, Palle, Cannoni, Galee, e Ciurme, che si troveranno appartenere al Re di Spagna al tempo della sua morte senza figliuoli, ed essere annesse a' Regni, Piazze, Isole, e Provincie, che debbono comporre la porzione del Serenissimo Delfino, intendendosi, che le Galee, Ciurme, ed altri effetti appartenenti al Re di Spagna pel Regno di Spagna, ed altri Stati, che cadono nella porzione del Serenissimo Arciduca, gli resteranno, dovendo ritornare al Serenissimo Delfino, come si è detto di sopra quelle, che appartengono a' Regni di Napoli, e di Sicilia. Di più gli Stati del Serenissimo Duca di Lorena cioè i Ducati di Lorena, e di Bar, come il Duca Carlo IV di questo nome li possedeva, e quali sono stati restituiti nel Trattato di

Rif-

Digitized by Google

1699 Risvick, saranno ceduti, e trasportati al Serenissimo Delfino, suoi Figliuoli, ed Eredi, e Successori Maschi, nati, e a nascere, in tutta proprietà, e possesso plenario, in vece del Ducato di Milano, che sarà ceduto e trasportato in cambio al detto Duca di Lorena, suoi Figliuoli, Maschi, e Femmine, Eredi, Discendenti, Successori nati, e a nascere in tutta proprietà, e plenario possesso, il quale non ricuserà un partito così vantaggioso; intendendosi, che la Contea di Bitche apparterà al Principe di Vaudemont, il quale rientrerà nel possesso delle Terre, che ha godute per l'addietro, le quali sono state, o hanno dovuto essere restituite in esecuzione del Trattato di Risvvick. Mediante i quali Regni, Isole, Provincie, e Piazze il detto Re Cristianissimo tanto in suo proprio nome, quanto in quello del Serenissimo Delfino, suoi Figliuoli, Maschi, o Femmine, Eredi, e Successori nati, e a nascere, il quale ha altresì data la sua plenipotenza a quest' oggetto al Sig. Conte di Talard, ed al Signor Conte di Briord, promettono, e s'impegnano di rinunziare nel tempo della detta Successione di Spagna, come in questo caso rinunziano fin ora a tutti i diritti, e pretensioni sulla detta Corona di Spagna, e su tutti gli altri Regni, Isole, Stati, e Piazze, che ne dipendono presentemente trattone solamente ciò ch'è, anunziato di sopra intorno alla sua divisione. E di tutto ciò faranno spedire degli Atti solenni nella più forte, e miglior forma, che si potrà, i quali saranno consegnati nel tempo, che dovrà farsi la Ratificazione di questo gran Trattato, al Re della Gran Bretagna, ed a' Signori Stati Generali.

Che tutte le Città, Piazze, e Porti situati ne' Regni, e nelle Provincie, che debbono comporre la porzione del detto Serenissimo Delfino, saranno conservati, senza poter essere demoliti.

Che la detta Corona di Spagna, e gli altri Regni Isole, Stati, Paesi, e Piazze, che il Re Cattolico possede ora tanto di dietro, quanto di fuori dell'Europa, saranno dati, ed assegnati al Serenissimo Arciduca Carlo Secondogenito dell'Imperadore (trattone ciò, ch'è stato detto nell' Articolo IV. che compone la porzione del Serenissimo Delfino, e del Ducato di Milano in conformità del detto IV) in tutta proprietà, e possesso plenario, in porzione, ed estinzione di tutte le sue pretensioni sulla detta Successione di Spagna, per goder egli, e i suoi Eredi, Successori, nati, e a nascere in perpetuo, senza poter mai esser turbato sotto qualsisia pretesto di diritti, e pretensioni, direttamente o indirettamente eziandio per cessione, appellazione, ribellione, o altra stra-

da

da dalla parte del Re Cristianissimo, del Serenissimo Delfino, o de' suoi Figliuoli Maschi, o Femmine, suoi Eredi, Successori, nati, o a nascere Mediante la qual Corona di Spagna, ed altri Regni Isole, e Stati, Paesi, e Piazze, che ne dipendono, l'Imperadore tanto in suo proprio nome quanto in quello del Re de' Romani, del Serenissimo Arciduca Carlo suo Secondogenito, delle Arciduchesse sue Figliuole, suoi Figliuoli, loro Figliuoli, maschi, o femmine, loro Eredi, Discendenti, o Successori nati, o a nascere; come pure il Re de' Romani per lui, e'l Serenissimo Arciduca Carlo, subito, che sarà Maggiore per lui medesimo, loro Figliuoli, Eredi, e Successori, Maschi, o Femine nati, e a nascere, si terranno soddisfati, che il Serenissimo Arciduca Carlo abbia in estinzione di tutte le loro pretensioni intorno alla Successione di Spagna, la detta cessione fatta di sopra. Il detto Imperadore tanto in suo proprio nome, quanto in quello del Re de' Romani, e del Serenissimo Arciduca Carlo, suo Secondogenito, delle Arciduchesse sue Figliuole, suoi Figliuoli maschi, o Femmine, e suoi Eredi, e Successori, come pure il Re de' Romani in suo proprio nome, rinunzieranno, quando entreranno in questo presente Trattato, e lo ratificheranno, e l' Arciduca Carlo subito, che sarà maggiore, a tutti gli altri diritti, e pretensioni sopra i Regni, Isole, Stati, Paesi, e Piazze, che compongono le porzioni assegnate di sopra al Serenissimo Delfino, ed a quello, che avrà il Ducato di Milano in cambio di ciò, che sarà dato al Serenissimo Delfino ec.

1699

Per segreto che fosse stato questo Trattato, giunse presto alle orecchie del Re di Spagna per la destrezza della Corte di Francia. A dì 28. di Maggio arrivò un Corriere straordinario a Madrid, spedito dal Marchese di Castel dos Rios Ambasciadore di quella Corte presso al Re Cristianissimo, e si scoprì che il Monarca Spagnuolo cadde in un tratto in una profonda malinconia, che gli fu impossibile di subito superare. Non si stette molto tempo a saperne la cagione. Questo Corriere fu seguito da due altri indi a poche ore, l'uno de' quali era stato spedito da S. M. Cristianissima a Blecurt suo Inviato Straordinario, e l'altro al Conte d'Arrach dal Conte di Sinzendorf Ministro dell' Imperadore alla Corte di Francia. Corse subito voce, che questi tre Corrieri avevano portate delle Copie d'un Trattato conchiuso per la divisione della Monarchia, in caso, che il Re Cattolico morisse senza figliuoli. Il Monarca, il quale non poteva se non restar sopreso a questa nuova, quantunque dovesse esservi preparato da molto tempo, ne restò al maggior segno com-

Qual effetto egli produsse alla Corte di Spagna.

1700 commosso. Ma essendosi indi a poco superato, mostrò una faccia assai allegra, convocò un Consiglio di Stato straordinario, e partì dopo alcuni giorni per Madrid. Questo modo di procedere della Corte di Francia era contrario a ciò, di cui s'era convenuto co' Ministi, i quali avevano sottoscritta la Divisione; cioè, che si lasciasse morire il Re di Spagna in quiete, per non affliggerlo negli ultimi giorni della sua vita, se sapesse, che si dividevano i suoi Stati. Ma il Re di Francia, il quale non aveva fatto questo passo, che per allettare il Re d' Inghilterra, e gli Olandesi, ebbe soddisfazione, che il Re di Spagna ne avesse notizia col pensiero, che ciò gioverebbe al Negoziato segreto del Testamento di questo Principe, di cui 'abbiamo parlato in favore del Duca d'Angiò, come si vedrà nel progresso.

Se il Trattato di divisione fece molto strepito alla Corte di Spagna, non ne fece meno alla Corte Imperiale, dove i Ministri d'Inghilterra, e degli Stati Generali posero tutto in uso per persuadere l'Imperadore de' vantaggi, che la Casa riceverebbe da questo Trattato. Pareva in fatti, che l' Imperadore avesse meno motivo di lamentarsi di quello che avesse il Re di Francia, il quale con ciò riconosceva il diritto, che la Casa d' Austria aveva alla Successione di Spagna, prestando le mani all'esaltazione dell'Arciduca secondogenito dell'Imperadore sul Trono delle Spagne, delle Indie, e de' Paesi bassi.

Effetto che produsse il Trattato di divisione al la Corte di Vienna.

Il Re Cristianissimo fece in questo tempo il progetto d'un Testamento, che spedì al Cardinal Porto-Carrero. Questo Cardinale esaminatolo, e fattevi alcune mutazioni di consenso del Cardinal Borgia e de' Duchi di Medina Sidonia, e dell'Infantado in proposito dell'Arciduca, lo fece sottoscrivere dal Re Carlo a dì 2 Ottobre. Il Re di Francia ne ricevette indi a pochi giorni una Copia, che gli spedì il Cardinale Porto-Carrero. Ma siccome questo Testamento è troppo lungo per inserirlo quì tutto, così riferirò solamente un Estratto degli Articoli, che risguardano la Successione.

Progetto del Testamento spedito di Francia in Spagna. Estratto di questo Testamento.

In nome della Ss. Trinità ec. Noi Carlo per la Dio grazia Re di Castiglia ec. Riconoscendo come mortale che non possiamo schivare la morte, pena, alla quale siamo tutti soggetti pel peccato del nostro primo Padre, e trovandoci obbligato al letto per una malattia, colla quale a Dio piace di visitarci, facciamo il nostro Testamento, avendo il giudizio libero, secondo che il Signore s'è compiaciuto di concederlo, ordiniamo, e dichiariamo con questo Scritto la nostra ultima volontà.

Articolo XII. Se Dio per la sua misericordia infinita volesse darci de' Figliuoli legittimi, dichiariamo per nostro Erede Universale di tutti i nostri Regni, Stati, e Signorie il Figliuolo primogenito, e tutti gli altri, che col loro ordine debbono succedere,

ed

Digitized by Google

ed in mancanza de'Maſchi le Femmine ne ſaranno Eredi, conforme alle Leggi de'noſtri Regni; ma ſiccome Dio non ci ha ancora conceduta queſta grazia nel tempo, che noi facciamo queſto Teſtamento, così la noſtra prima, e principale obbligazione è di proccurare il bene, e 'l vantaggio de' noſtri Sudditi, facendo in maniera che tutti i noſtri Regni ſi conſervino in quella unione, che loro conviene, oſſervando la fedeltà, che debbono al loro Re, e Signore naturale, eſſendo perſuaſo, che avendola ſempre praticata, ſi conformeranno a ciò, ch'è più giuſto, ſtabilendoſi ſulla ſuprema autorità della noſtra preſente diſpoſizione.

XIII. E riconoſcendo conforme a' riſultati di molte Conſulte de noſtri Miniſtri di Stato, e della Giuſtizia, che la ragione ſopra la quale è ſtata fondata la rinunzia di Donna Anna, e Donna Maria Tereſa Regine di Francia mia Zia, e mia Sorella, alla Succeſſione di queſti Regni, è ſtata di ſchivare il pericolo d'unirli alla Corona di Francia; ma riconoſcendo altresì, che venendo a ceſſare queſto motivo fondamentale, il diritto della Succeſſione ſuſſiſte nel Parente più proſſimo, conforme alle Leggi de' noſtri Regni, e che in oggi queſto caſo ſi verifica nel Secondogenito del Delfino di Francia, per queſta ragione, conformandoci alle dette Leggi, dichiariamo noſtro Succeſſore (in caſo, che Dio ci chiami a lui ſenza laſciar figliuoli) il Duca d'Angiò Secondogenito del Delfino; e in queſta qualità lo chiamiamo alla Succeſſione di tutti i noſtri Regni, e Signorie, ſenza eccettuarne alcuna parte, e dichiariamo, ed ordiniamo a tutti i noſtri Sudditi, e Vaſſalli di tutti i noſtri Regni, e Signorie, che nel caſo ſuddetto, ſe Dio ci richiama ſenza Succeſſore legittimo, debbano riceverlo, e riconoſcerlo per loro Re, e Signor naturale; gli ſi dia ſubito il poſſeſſo attuale ſenza verun indugio dopo il giuramento, ch'egli dee fare d'oſſervare le Leggi, Immunità, e Conſuetudini de'noſtri detti Regni, e Signorie; e perchè è noſtra intenzione, ed è così conveniente per la pace della Criſtianità, e di tutta l'Europa, e per la tranquillità de'noſtri Regni, che queſta Monarchia ſuſſiſta ſempre ſeparata dalla Corona di Francia, dichiariamo in conſeguenza di ciò, ch'è ſtato detto, che in caſo, che il Duca d'Angiò venga a morire, o in caſo, che venga ad ereditare la Corona di Francia, e ne anteponga il godimento a quella di queſta Monarchia; in tal caſo la detta Succeſſione debba paſsare al Duca di Berrì ſuo Fratello terzo figliuolo del detto Delfino nella medeſima forma, e maniera; e in caſo che il detto Duca di Berrì venga a morir parimente, o venga a ſuccedere alla Corona di Francia in queſto caſo noi dichiaria-

1700 mo, e chiamiamo alla detta Succeſſione l'Arciduca ſecondogenito dell'Imperadore noſtro Zio, eſcludendo per la medeſima ragione, ed inconvenienti contrarj al ben pubblico de' noſtri Sudditi, e Vaſſalli, il figliuolo Primogenito del detto Imperador noſtro Zio, e venendo a mancare il detto Arciduca, in tal caſo dichiariamo, e chiamiamo alla detta Succeſſione il Duca di Savoja, e i ſuoi Figliuoli, che tutti i noſtri Sudditi, e Vaſſalli l'eſeguiſcano, e vi ſi ſoggettino, come l'ordiniamo, e come conviene alla loro tranquillità, ſenza che permettano il menomo ſmembramento, e diminuzione della Monarchia fondata con tanta gloria da' noſtri Predeceſſori. E perchè deſideriamo arrdentemente, che la pace, e la unione così importanti alla Criſtianità ſi conſervino fra l'Imperador noſtro Zio, e 'l Re Criſtianiſſimo; domandiamo loro, e gli eſortiamo a fortificare la detta Unione col vincolo di matrimonio fra'l Duca d'Angiò, e l'Arciducheſsa, affinchè per queſto mezzo l'Europa goda la pace onde ha biſogno.

XIV. Ed in caſo, che ci mancaſſe Succeſſore, il detto Duca d'Angiò dee ſuccedere in tutti i noſtri Regni, e Signorie, non ſolamente a quelli, che appartengono alla Corona di Caſtiglia, ma altresì a quelli della Corona d'Aragona, e Navarra, e a tutti quelli, che abbiamo di dentro, e di fuori della Spagna, ſpezialmente circa la Corona di Caſtiglia, Leon, Toledo, Galizia, Siviglia, Granata, Cordova, Murcia, Jaen, Algarve, Alguire, Gibilterra, Iſole Canarie, Indie, Iſole, e Terraferma del Mare Oceano, del Nort, e del Sud, le Filippine, ed altre Iſole, Terre ſcoperte, e che ſi ſcopriranno in avvenire, e tutto il rimanente in qualunque maniera appartenga alla Corona di Caſtiglia. E intorno a ciò, che riſguarda la Corona d'Aragona ne' noſtri Regni, e Stati d'Aragona, Valenza, Catalogna, Napoli, Sicilia, Majorica, Minorica, Sardegna, e tutte le altre Signorie, e diritti in qualunque modo appartengano a queſta Reale Corona; e nel noſtro Stato di Milano, Ducati di Brabante, Limburgo, Lucemburgo, Gheldria, Fiandra, e tutte le altre Provincie, Stati, Dominj, e Signorie, che ci appartengono, e poſſono appartenerci ne' Paeſi baſſi, Diritti, ed altre Azioni, che ſono ſcadute in noi in virtù della Succeſſione de' detti Stati, vogliamo, che ſubito, che Dio ci avrà levato di queſta vita, il detto Duca d'Angiò ſia chiamato, e ſia Re, come *ipſo facto* lo ſarà di tutti; non oſtante ogni ſorta di Rinunzie, ed Atti, che ſieno ſtati fatti in contrario, perchè vi mancano le giuſte ragioni, e i fondamenti; ordiniamo a' Prelati,

Digitized by Google

ti, Grandi, Duchi, Marchesi, Conti, ed Uomini ricchi, a' Priori, e Commendatori, Governatori delle Case forti, ed altri, a' Cavalieri, ed a tutti i Consigli, Amministratori di Giustizia, Prepositi, Scabbini, Uffiziali, Persone dabbene di tutte le Città, Parrocchie, e Terre de' nostri Regni, e Signorie, e a tutti i Vice-Re, e Governatori, Castellani, Comandanti, Custodi delle Frontiere di quà, e di là dal mare, e a tutti gli altri Ministri, e Uffiziali tanto del Governo della pace, quanto degli Eserciti, ed Armate in terra, e in mare, ed altresì in tutti i nostri Regni, e Stati della Corona di Castiglia, d'Aragona, di Navarra, di Napoli, e Sicilia, e Stati di Milano, Paesi bassi, e in ogni altro luogo, che ci appartiene, e a tutti gli altri nostri Vassalli, Sudditi naturali di qualsisia qualità, e preminenza, in qualunque luogo abitino, e si trovino, per la fedeltà, lealtà, soggezione, e vassallaggio, che ci debbono, e sono obbligati, come a loro Re, e Signor naturale, in virtù del giuramento di fedeltà, ed omaggio, che ci hanno fatto, ed hanno dovuto farci, che quando piacerà a Dio di levarci da questa vita, quelli, che si troveranno presenti, subito, che verrà a loro notizia, conforme a ciò, che le Leggi de' detti nostri Regni, Stati, e Signorie ordinano in tal caso, e si trova stabilito in questo Testamento, debbano ricevere il detto Duca d'Angiò (in caso, che io venga a morire senza Successore legittimo] per loro Re, e Signore naturale, proprietario de' detti nostri Regni, Stati, e Signorie nella forma già concertata. S'inalberino gli Stendardi in suo servigio, facendo gli Atti di solennità, che si sogliono fare in simili occasioni, conforme alla consuetudine d'ogni Regno, e Provincia; prestino, facciano prestare, e mostrino la fedeltà, ed ubbidienza, alla quale, come Sudditi, e Vassalli sono obbligati verso il loro Re, e Signor naturale; ed ordiniamo a tutti i Comandanti delle Fortezze, Castelli, e Case di delizia, ed a' loro Luogotenenti d'alcune Città, Villaggi, e Luoghi di qualsisia popolo, che rendano omaggio secondo le consuetudini di Spagna, di Castiglia, d'Aragona, e di Navarra, e a tutti quelli, che loro appartengono, e nello Stato di Milano, ed altri Stati, e Signorie, si renderà secondo la consuetudine della Provincia, e Luogo dove si troveranno, l'osserveranno pel servigio del detto Duca d'Angiò tutto il tempo, che sarà loro ordinato per consegnarlo di suo ordine a quello, che sarà loro spedito, ordinando loro di far compire esattamente tutto ciò, ch'è stato detto per

1700

Digitized by Google

1700 non tirarsi addosso le pene, che meritano i Ribelli, e Disubbidienti al loro Re per la loro violazione della fede, e della lealtà, ch'è dovuta.

XV. Se al tempo della nostra morte il nostro Successore non si troverà in questi Regni, essendo necessaria la più grande, ed esatta prudenza pel loro Governo universale, conforme alle loro Leggi, Constituzioni, Privilegj, e Consuetudini, come il Re nostro Signore, e Padre ha osservato, finchè il detto Successore possa provedere al Governo; ordiniamo, che incontanente dopo la nostra morte, si faccia un Assemblea composta del Presidente del Consiglio di Castiglia, del Vice-Cancelliere, o Presidente del Consiglio d'Aragona, dell'Arcivescovo di Toledo, dell'Inquisitor Generale, d'un Grande, e d'un Consigliere di Stato, che noi nomineremo in questo Testamento, o nel Codicillo, che vi uniremo, o in una Memoria sottoscritta di nostra mano; e nel tempo, che la Regina nostra carissima, ed amatissima Moglie vorrà restare in questi Regni, e Corti, preghiamo, ed incarichiamo S. M. ad assistere, e ad autorizzare la sudetta Assemblea, che si terrà alla sua presenza Reale nell'appartamento, e luogo, che piacerà a S. M. d'assegnare, pigliandosi il fastidio d'intervenire negli affari, avendo voce deliberativa di qualità, in maniera che essendo eguali i sentimenti, la parte di quelli, a' quali ella si unirà, sarà preferita; ma negli altri ella si unirà al maggior numero, e vogliamo, che questo Governo duri, e sussista finchè il nostro Successore saputa la nostra morte, possa provedervi, subito, che sarà pervenuto alla sua Maggiorità.

XVI. E siccome siamo obbligati in qualità di Padre universale di tutti i nostri Sudditi, e Vassalli, in caso, che il nostro Successore sia minore, a dare la miglior Regola, che sia possibile a' nostri Regni, e la più conforme alle loro Leggi, Privilegi, Constituzioni, e Consuetudini; così noi nomineremo de' Governatori naturali di quelli, affinchè secondo la nostra alta, e Reale disposizione, ed in nome del nostro Successore governino i detti nostri Regni con tutta la pace, e la giustizia, e provedano altresì alla loro difesa: in maniera che i detti nostri Sudditi si conservino nella tranquillità, quiete, ed immunità, che debbono godere giusta le Leggi, Privilegj, Constituzioni, Consuetudini di ciascheduno, e perciò restino nella fedeltà, che debbono al loro Re, e Signor naturale, di cui si sono sempre fatta una indispensabile obbligazione. Nominiamo per Tutori del

detto

Digitized by Google

detto nostro Successore nella sua Minorità fino all'anno di quattordici anni, i medesimi, che abbiamo nominati per la detta Assemblea, affinchè governino al tempo della nostra morte, e finche il nostro Successore venga ne' nostri Regni. 1700

Il Re ricevuta nel mese d'Ottobre la copia intera di questo Testamento, seppe indi a poco, che il Re Cattolico era agli estremi. Raunò sopra di ciò il suo Consiglio, in cui fu risolto, che il Marchese d'Arcourt si portasse sulla Frontiera di Spagna con un potente Esercito, e che facesse vista d'entrare in Catalogna.

Nel tempo, che col favor della pace il Re Cristianissimo acquistava la Monarchia di Spagna per la sua Famiglia, la guerra s'accendeva nel Nort fra molti Sovrani. L'intrapresa formata l'anno antecedente dall'Elettor di Brandemburgo sulla Città d'Elbeing aveva subito fatta temere una rottura di questo Principe colla Pollonia; ma la soddisfazione, ch'egli ricevette circa le somme di danaro, che gli erano dovute da quello Stato, e per le quali la Città d'Elbeing gli era ipotecata, ristabilì la buona intelligenza, che aveva cominciato ad alterarsi fra queste due Potenze.

Affari del Nort

Pareva, che il Trattato fatto ad Altena nell'Olstein fin l'anno 1698 fosse per produrre per molto tempo il medesimo effetto fra 'l Re di Danimarca, e'l Duca d'Olsteim Gotorp: e pure le turbolenze si rinnovarono più che mai fra questi due Sovrani dopo la morte del Re di Danimarca succeduta verso il fine dell'anno antecedente. Lamentatosi il nuovo Re delle intraprese del Duca; questi spalleggiato dalle Truppe del Re di Svezia, e de' Duchi di Zell, d'Hannover, e degli Olandesi si pose in istato di sostenerle. Sopra di ciò il Re di Danimarca fece marciare un Campo di dodici mila Uomini sotto gli ordini del Duca di Virtemberg verso i Forti, che il Duca d'Olstein aveva fatti fabbricare l'anno passato. Al suo arrivo il Forte d'Olmer fu abbandonato dal presidio dopo tre tiri di Cannone. Il Castello, e la Città d'Husum, ebbero indi a poco la medesima sorte, come pure il nuovo Forte il quale fu abbandonato dal General Reventlau. I Danesi presero poscia d'assalto la Città di Friderichstad in mezz'ora, non ostante la resistenza del Colonello Mardafeld con un presidio di seicento Uomini, cento de' quali furono ammazzati, e'l rimanente fatto prigione. Il Duca di Virtemberg aveva promesso per ciascheduno un Ducato a' suoi Soldati. Il Colonnello fu in questo numero co' due Conti di Melin. Il Forte di Scouvabstede attaccato poscia dal Brigadiere Hacstausen si rendette dopo una mediocre resistenza del Colonnello Vander-Meden. Lilienstroom fu altresì obbli-

Continuazione delle differenze del Re di Danimarca e'l Duca d'Olstein Gotorp.

1700 obbligato a consegnare a' Danesi diretti dal Colonnello Bulagni, il Castello di Gotorp a discrezione col suo presidio troppo debole per difenderlo.

Dopo questi vantaggi riportati con tanta facilità, il Duca di Virtemberg marciò contra Toningen Capitale del Paese d'Eiderland ne' contorni di Ditmarsa, e dato ordine al General Fuchs d'attaccare con mille Uomini due Fortini presso questa Città, eglino furono presi con molto vigore, e poca perdita. Questo successo gli diede campo d'assediar la Piazza, sotto la quale si portò indi a pochi giorni il Re di Danimarca. Trovandosi le breccie sufficienti per dar l'assalto, questo Principe vi si disponeva, quando gli Ambasciadori di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda che attendevano da qualche tempo ad accomodare queste differenze, lo pregarono a sospendere i suoi assalti, con promessa, che l'Esercito de' Principi interessati nel Partito del Duca d'Olstein, non passerebbe il Fiume Stor. Il Re di Danimarca vi acconsentì e cambiò l'assedio in blocco.

Sono terminate con un Trattato di pace.

Questa facilità, che dinotava la disposizione, che aveva questo Principe d'ascoltare proposizioni d'accomodamento, e che faceva nel medesimo tempo conoscere il timore, che gli cagionava l'arrrivo delle Truppe d'una quantità di Principi uniti per la difesa del suo Nemico, fu seguita dal Trattato di pace, conchiuso a Travendal Casa del Duca d'Olstein Ploen. In questo Trattato fu stabilito, che il Re di Danimarca, e'l Duca d'Olstein potessero egualmente fabbricare delle Fortezze nelle loro Terre, purchè fossero lontane due leghe da quelle, che avevano già una lega lungi dalle Frontiere dell'uno e dell'altro, e che non fossero fabbricate sulle strade maestre, che conducono a Flensburgo, a Resburgo, a Izesoa, a Glucstad, e ad Hamburgo. Questo Trattato terminò una guerra, che sarebbe stata delle più sanguinose, ed avrebbe interessato quasi tutto l'Imperio.

Guerra fra la Pollonia, e la Svezia.

Quella, che il Re di Pollonia si tirò addosso dalla parte del Re di Svezia, coll'invasione, che fece nella Livonia, dopo aver fatta una Lega offensiva, e difensiva col Czar di Moscovia, ebbe delle conseguenze funeste per la Pollonia, e fece provare delle grandi rivoluzioni à quelli, che n'erano gli Autori. Ecco come succedette la cosa. Il Re di Pollonia vedendosi pacifico dentro a' suoi Stati, per la sommessione del Partito, che s'era opposto alla sua esaltazione sul Trono, e di fuori per la pace fatta co' Turchi, formò il disegno di ricuperare la Livonia, Provincia, ch'era stata smembrata dalla Pollonia dopo circa un Secolo. Vi

si

si credette obbligato dalle Convenzioni, che aveva giurate al suo arrivo alla Corona, colle quali s'era obbligato a ricuperare i Paesi, ch'erano stati una volta di ragione della Repubblica. Fece perciò marciare un Corpo d'Esercito, composto di Truppe Sassone, sotto gli ordini del Baron di Flemming, e di Pollache direttte dal Principe Sapiea verso Riga, Capitale della Livonia sul Fiume Duina. Il Baron di Flemming fece subito attaccare il Forte di Kobber dirimpetto alla Città dall'altra parte del Fiume, il quale fu preso d'assalto in due ore. Il Maggior Bielstern, che vi comandava, fu fatto prigione. Il medesimo giorno un Distaccamento di tre mila Uomini attaccò i Forti di Bordera, e di Dunamunder, il primo de' quali si rendette senza molta resistenza. L'altro stette saldo più lungamente; nondimeno avendovi il Cannone fatte delle breccie sufficienti, il General Flemming spedì ordine di darvi l'assalto. Il General Carlovitz l'attaccò in questo mentre con tanta furia, che non ostante la difesa ostinata degli Assediati, un Luogotenente con quaranta Uomini guadagnò il Riparo; ma essendovi stato ammazzato Carlovits da un colpo di Falconetto, e rotto il Ponte dal Cannone degli Assediati, il Luogotenente, e la sua Truppa, non potendo essere soccorsi, furono tagliati a pezzi, e gli Assedianti rispinti con perdita di cinque, in seicento Uomini, Soldati, o Uffiziali. In questo numero furono il Colonnello Luven, e'l Sergente Generale Stiegleder. Il Baron di Flemming avvertito di questo cattivo successo, fece avanzare un rinforzo di due mila Fanti, e minacciato il presidio d'un assalto la notte seguente, il Colonnello Budberg lo consegnò in suo potere.

1700

L'Esercito Pollacco bloccò poscia Riga, finchè fosse in istato di farne l'assedio con nuovi rinforzi di Truppe, che dovevano venire sotto il comando del Re. Questo Principe arrivato presso al Forte di Dunamunder, passò indi a poco la Duina presso al Vilaggio Tronsford sette leghe sopra Riga, malgrado le Truppe Svedesi ch'erano di là sotto gli ordini del Generale Velling, il quale si ritirò al suo arrivo. Il Re di Pollonia marciò poscia verso di lui in battaglia, diede addosso alla sua Retroguardia, la scompigliò, ed accostatosi a Riga ne formò l'assedio. Vi fece gettare delle Bombe, e delle palle infocate; ma o che la resistenza del Conte di Dalberg Governatore della Piazza, sostenuto da un presidio numeroso, in una stagione, che cominciava ad essere incomoda per le pioggie, gli facesse vedere delle grandi difficoltà ad impadronirsene, o che temesse l'arrivo dell'Esercito Svedese, che si forma-

Assedio di Riga fatto da' Pollacchi cambiato poscia in blocco.

va

1700 va con molta diligenza, tralasciò di fare gli assalti ad instanza dell'Inviato di Francia presso alla sua persona. Gli Assediati per esentarsi dal bombardamento, si obbligarono a pagargli cento mila scudi, ed egli cambiò l'assedio in blocco. Il Duca Ferdinando di Curlandia, e Robel Luogotenente Generale furono poscia distaccati per attaccare il Forte di Kokenausen sulla Duina quattordici leghe sopra Riga. Il Maggior Hein, che vi comandava capitolò in capo a quattro giorni.

Il Czar di Moscovia Alleato del Re di Polonia dichiara la guerra alla Svezia.

Mentre il Re di Pollonia terminava le sue Conquiste di quest' anno colla presa di questa Piazza, il Czar, ch'era stato occupato sin allora a fare i suoi preparamenti, si pose finalmente in Campagna, e dichiarò la guerra al Re di Svezia, secondo, che n'era convenuto col Re di Pollonia nel suo Trattato d'Alleanza. Entrato nell'Ingria, s'impadronì delle forti Piazze di Giana, e di Coporga. S'avanzò poscia sotto Nerva Città situata nell'estremità della Livonia, e del Golfo di Finlandia presso alla bocca del Fiume Nerva, che separa la Livonia dall'Ingria una volta del dominio de' Moscoviti. L'attaccò egli subito con molta violenza, avendo un Esercito di 70. mila Uomini, e malgrado la resistenza degli Assediati diretti da Holmer s'inoltrò co' suo lavori sino alla Contrascarpa. Ma il Re di Svezia, il quale nell'assedio di Riga non aveva fatta alcuna mossa o che le sue Truppe non fossero ancora raunate, o che credesse di non poter operare con buon successo contra il Re di Pollonia, raggiunto nella Livonia l'Esercito del General Velling col Corpo, che aveva condotto di Svezia, ed avanzatosi a Veisenberg marciò con venticinque mila Uomini in soccorso della Città assediata. Avrebbe durata della fatica a riuscire nel suo disegno dopo le cautele prese dal Czar, se la Fortuna non si fosse dichiarata per lui; imperocche arrivato al luogo stretto di Pogoioggi, i Moscoviti, che lo custodivano in numero di sei mila erano in istato di contenderygliene il passo con vantaggio, se un Villano, che incontrò ne' contorni non gli avesse dato modo d'attaccarli, conducendolo per un pantano, ch'eglino credevano impraticabile. Questo Principe avendoli con ciò tolti in mezzo, li sconfisse interamente. I Moscoviti, che custodivano il passaggio di Nerva in numero di dieci in dodici mila, sorpresi nel veder venire contro di loro l'Esercito Svedese, e nel sapere, che il loro primo Distaccamenro era stato sforzato, si accinsero a riparare questa disgrazia; ma essendo stati attaccati, furono costretti a ritirarsi, ed a portarsi al loro Campo dopo una vigorosa resistenza.

Il

Il Re di Svezia animato da questi due vantaggi, attaccò il giorno appresso l'Esercito Moscovito, trinceato dinanzi alla Città sotto gli ordini di Knez Fedos Gollovin in assenza del Czar, il quale da alcuni giorni era andato con un Distaccamento dalla parte di Plesku, e lo pose in scompiglio, dopo aver sforzati i ripari. I Moscoviti, che s'erano sul principio difesi con molta fermezza, si diedero alla fuga con tanta confusione, e disordine, che il Ponte, che avevano fatto sul Fiume Nerva, e pel quale volevano salvarsi, si ruppe sotto di loro; cosa che cagionò loro una perdita considerabile, oltre quella, che avevano fatta nella battaglia di nove, in dieci mila Uomini ammazzati, e d'una quantità d'Ufiziali Generali prigioni. I principali furono il Duca di Cruì Marescciallo di Campo Generale, il Principe Carlovits, il Knez Giovanni Jergovitz, e'l General Hallard. I Vincitori perdettero dal loro canto tre in quattro mila Uomini, ma restò loro il Bagaglio, e l'Artiglieria de' vinti.

1700

Mentre succedevano queste cose nel Nort, e si aspettava la morte prossima del Re di Spagna, quella del Duca di Glocester erede presuntivo della Corona d'Inghilterra succeduta a Vindsor a di 10. del Mese d'Agosto, fu notificata alla Corte dall'Ambasciadore di quella Corona. Questo Principe era figliuolo del Principe Giorgio di Danimarca, e della Principessa Marianna Stuarda. La sua morte, di cui la Corte di Francia prese il lutto, cagionò dell'inquietudine a tutta la Nazione Inglese, e diede motivo di stabilire l'anno seguente la Successione nella Linea Protestante dopo la morte di S. M. il Re Guglielmo, e di S.A.R. la Principessa di Danimarca, e loro legittimi Eredi, tanto per conservare la pace del Regno, quanto per assicurare sempre più la Religione pretesa Riformata.

Morte del Duca di Glocester Erede presuntivo della Corona d'Inghilterra.

Indi a poco, cioè a dì 27. Settembre succedette la morte di Papa Innocenzio XII. Egli era nato a Napoli nel 1615. d'un'antichissima, e nobilissima Famiglia. Era stato vice-Legato del Ducato d'Urbino sotto Papa Urbano VIII; Inquisitore di Malta, Governatore di Viterbo, e Nunzio a Firenze sotto Innocenzio X. Alessandro VII lo spedì in Pollonia, ed a Vienna in qualità di Nunzio. Clemente X lo fece Vescovo di Lecce. Innocenzio XI lo chiamò a Roma, e lo fece Cardinale. Finalmente l'Arcivescovado di Napoli fu l'ultimo grado, che lo innalzò al Pontificato. Il suo posto fu presto riempiuto per l'elezione, che si fece del Cardinal Albani della Città d'Urbino d'una famiglia originaria d'Epiro. Prese il nome di Clemente XI.

Morte di Papa Innocenzio XII Clemente XI gli succede.

1700
Il Cardinal di Buglione è fatto Decano del Sagro Collegio dopo la morte del Cardinal Cibo.

Era morto altresì alcuni mesi prima il Cardinal Cibo, e'l posto di Decano del sagro Collegio vacante per la sua morte, era stato riempiuto dal Cardinal di Buglione. Ma la disgrazia, in cui cadde presso al Re turbò un poco il piacere, che questa nuova Dignità poteva cagionargli. S. M. gli ordinò d'uscir di Roma. Il Principe di Monaco Ambasciador di Francia in questa Corte fece delle instanze inutili presso a S. E. per significarle gli ordini, che S. M. le dava di ritornare incessantemente in Francia. Il Cardinale se ne scusò in termini ossequiosissimi sopra la necessità indispensabile, in cui si trovava d'invigilare alla conservazione de' suoi privilegj, ch'erano altresì quelli della Nazione Francese. Il Principe di Monaco gli dichiarò che con questa negativa incorreva nell'indegnazione del Re, e nella privazione delle sue Cariche, e di tutte le sue rendite: e'l medesimo giorno gli fece chiedere la sua cessione della Carica di gran Limosiniere col Cordon dell'Ordine dello Spirito Santo, e gli fece dire che dovesse levare le armi di Francia, ch'erano sulla porta del suo Palazzo. S. E. se ne scusò ancora, e disse, che riceverebbe sempre con molto rispetto gli ordini di S. M. ma che aveva soddisfazione di darsi l'onore di scriverle per rimostrarle, che i motivi potenti, che lo ritenevano in Roma per non mancare a ciò che doveva al suo posto, non gli farebbono mai perder di mira il suo debito, e'l suo rispetto verso S. M. Tutto il rimanente de' Cardinali, ch'erano a Roma non ne rendevano meno onore al loro Decano, il quale s'era ritirato nel Noviziato de' PP. Gesuiti. Ivi stava con una grande circospezione circa lo stato presente de' suoi affari, e schivava diligentemente tutto ciò, che potesse accrescere le ombre della Corte di Francia. In questa positura aspettava pazientemente il bene, o'l male, che gli era per succedere, quando il Principe di Monaco diede parte al Cardinal Spada, come primo Ministro d'un Decreto fatto nel Consiglio di S. M. Cristianissima contra S. E. In questo Decreto il Re per buone, e giuste considerazioni, ordinava, che il Cardinal di Buglione fosse cancellato, e rigettato dal numero di quelli della sua Casa, facendo proibizione a tutte le persone, delle quali era Superiore in qualità di gran Limosiniere, di non riconoscerlo in avvenire in qualsisia maniera; levandogli tutte le pensioni, stipendj, diritti, ed altre rendite, facendo eziandio sequestrar quelle de' suoi beni, e de' suoi Benefizj. ec.

Qual fu il motivo della sua disgrazia.

Circa il motivo della disgrazia di questo Cardinale, non possiamo meglio saperlo, che da lui medesimo nell'Apologia, che fe-

ce

ce stampare per essere pubblicata dopo la sua morte. Due cose succedute poco prima ne furono per quello, ch'egli riferisce le due occasioni. Il Libro intitolato *Massime de' Santi* somministrò l'una, e la Coadiutoria d'Argentina fece nascere l'altra. In questo Libro l'Arcivescovo di Cambrai aveva prodotta una Dottrina, ch'egli sosteneva esser quella de' Santi Mistici, e che subito uscita, sollevò molti. Siccome egli aveva preveduto, ch'ella poteva essere male spiegata, così aveva presa la cura di distinguere precisamente ciò, che v'era d'erroneo in questa materia, e ciò, che v'era di vero, ma questa cautela fu inutile. Il Vescovo di Meaux pretendeva, che le proposizioni date per vere non fossero Ortodosse, ed attaccò vivamente il Libro, e l'Autore. L'Arcivescovo di Cambrai si difese con molta eloquenza e forza. La contesa si riscaldò. Ciascheduno cominciava già a prender partito secondo il suo genio, e le sue cognizioni, ed i più savj temevano, ch'ella fosse per avere delle conseguenze scandalose per la Chiesa, quando l'Arcivescovo di Cambrai dichiarò che sottometteva le sue opinioni al giudizio della Santa Sede, e promise d'abjurare sinceramente quelle, che fossero condannate.

1700

Questa sommessione fu approvata dalla Corte di Francia. Il Vescovo di Meaux l'accettò, e tutto si dispose dall'una, e dall'altra parte alla formazione di questo famoso processo. Scritto ch'ebbero i due Prelati tutto ciò, che credettero proprio a dare una intera dilucidazione alla materia, parve, che il Re desiderasse, che fosse deciso quest'affare. La Corte era assai lontana dal pendere per l'Arcivescovo di Cambrai. Grande era il disgusto, che un Uomo, al quale era stata addossata l'educazione dell'Erede presuntivo della Corona, e degli altri Figliuoli di Francia si fosse imbarazzato in proposizioni, ch'erano risguardate almeno come equivoche, e sospette, e si aveva una cattiva opinione d'una Dottrina, che aveva bisogno d'essere giustificata. I Nemici del Cardinal di Buglione conoscevano, dic'egli, questa disposizione, e sapevano per altro, ch'egli era amico particolare dell'Arcivescovo di Cambrai. Egli era insieme Cardinale, e Ministro del Re. Le obbligazioni annesse a queste tre differenti qualità mostravano di combattersi apertamente. Come Cardinale poteva esser Giudice, e doveva esser Neutrale; come Ministro del Re doveva esser contrario all'Arcivescovo, il qual era pubblicamente nella sua disgrazia; come amico del detto Prelato, doveva entrare in tutto ciò, che poteva contribuire alla

Digitized by Google

1700 sua giustificazione. Si posero dunque utilmente in opera le apparenze, che somministravano contro di lui l'amicizia dell'Arcivescovo di Cambrai, e i maneggi de' suoi Partigiani alla Corte di Roma. Allora si raffreddò la confidenza, che il Re aveva in lui, ed egli ebbe particolarmente occasione d'osservare, ch' ella si estingueva nell'affare della Coadiutoria d'Argentina, che succedette indi a poco.

Il Re vedendo, che il Cardinal di Furstemberg diventava vecchio, ed infermo credette di non dover aspettare la sua morte, per assicurarsi d'un Successore. L'importanza di questo posto pareva, che ricercasse un Uomo il quale avesse della sperienza negli affari, e'l Cardinal di Buglione s'era immaginato, che la sua età, il suo zelo, e'l posto, ch'era per tenere nel sagro Collegio potessero far pendere la bontà del Re dal suo canto, o d'alcuno della sua Famiglia. Ma qual fu il suo stupore, quando egli ebbe ordine di sollecitare un Breve d'Eligibilità per la Coadiutoria d'Argentina in favore dell'Abate di Subise. Egli era in vero un Giovane di bellissima speranza, ma il Cardinale non pensava, che il Re potesse contentarsi di speranza circa un posto di questa natura. Non ignorava però qual era alla Corte il credito della Principessa di Subise così manierosa, come era stata bella; e sapeva benissimo, ch' ella era capace di far giuocar molte macchine. Ma non poteva immaginarsi, che la sola considerazione di questa Principessa avesse fatto prendere questo partito: Si persuase dunque, ch'egli era stato rovinato presso al Re, e che nella grazia, che si faceva all'Abate di Subise, vi entrava meno la voglia d'innalzare questo giovane Abate, che di mortificar lui, il quale sollecitava questo posto per l'Abate d'Avernia suo Nipote. Pieno di questi pensieri, e ne' primi moti del rammarico, che ne concepì, scrisse in Corte *. Non stette molto tempo a pentirsi d'aver avuta tanta gran fretta. Credeva egli di non spedire che una Rimostranza ossequiosa, e zelante; spedì delle lamentazioni indifferenti, e delle ragioni mal digerite, le quali produssero l'effetto, che ne doveva aspettare. Il Re mostrò d'esserne punto, e le Lettere, che il Cardinale ricevette in risposta, gli fecero sapere, che ciò, che non era prima, che freddezza, era divenuto rincrescimento. Volle egli giustificarsi presso al Re; ma vi riuscì male; e presto comprese, ch'egli non aveva fatto, che sollecitare gli affari dell'Abate di Subise, e rovesciare i suoi.

Rice-

* *Vedi la Raccolta delle Lettere concernenti al Cardinal di Buglione, Amst. 1720.*

Digitized by Google

Ricevette subito dal Principe di Monaco gli ordini de' quali ho parlato di sopra, e'l non voler ubbidire gli tirò addosso la strepitosa disgrazia, di cui ciascheduno ha sapute le conseguenze. Ne parleremo ancora nel progresso. 1700

Nel tempo di queste dissensioni, le quali non potevano se non cagionare del disgusto al sagro Collegio, nacque un Figliuolo al Re de' Romani, il quale fu un gran motivo di giubilo per tutta la Corte Imperiale. Questo Principe ricevette nel Battesimo il nome di Leopoldo Giuseppe, e la sua nascita moderò in certo modo il dispiacere cagionato dalla disposizione, che il Re di Spagna aveva fatta de' suoi Stati, in pregiudizio dell'Imperadore, e della sua Casa; ma fu solamente per poco, essendo morto questo Principe in capo a nove mesi.

Nasce un Figliuolo al Re de' Romani.

L'Imperadore eresse in questo tempo la Provincia di Prussia dipendente dall'Elettore di Brandemburgo, in Regno, e diede il titolo di Re a questo Sovrano, in ricognizione del suo zelo per la Casa Imperiale, e per gl'interessi dell'Imperio; colla mira d'impegnarlo sempre più a continuargli i suoi buoni uffizj nelle congiunture difficili, nelle quali egli era per entrare. L'Incoronazione del nuovo Re Federigo I. e della Regina Carlotta Sofia sua Moglie si fece nel principio dell'anno seguente a Conisberga in Prussia con una magnificenza degna d'una tal cerimonia, e 'l medesimo giorno questo Monarca instituì l'Ordine dell'Aquila nera, e fece venti Cavalieri.

Erezione della Prussia in Regno.

Ciò, che aveva fatta prendere a Luigi XIV. la cautela di spedire delle Truppe verso la Spagna, fu il timore, ch'egli aveva, che quella Nazione non fosse disposta a riconoscere il Duca d'Angiò per suo Re dopo la morte di Carlo II. Il suo disegno era d'intimorire gli Spagnuoli; ma non ebbe bisogno d'impiegar la forza per condurli a ciò, che desiderava. Appena ebbe egli ricevuta la nuova della morte del Re Cattolico succeduta il primo di Novembre, che le sicurezze, che gli si diedero nel medesimo tempo della premura de' Popoli a ricevere suo Nipote, fermarono in un tratto le violenze, che voleva praticare, per costrignerveli. Il giorno dietro, che capitò questa nuova il Marchese di Castel-dos-Rios Ambasciadore della Corte di Madrid gli consegnò una Lettera nelle mani, nella quale la Regina di Spagna, il Cardinal Portocarrero, e gli altri Ministri, che avevano prese le redini del Governo nel tempo dell'Interregno, pregavano S. M. a gradire, che il Duca d'Angiò fosse loro Re, giusta il tenore del Testamento, che il Re Carlo aveva loro lasciato, e di cui gli spe-

Morte del Re di Spagna. Il Duca d'Angiò è richiesto per essere Successore.

1700 ſpedivano copia. Dopo la lettura di queſta Lettera, e d'altre tre de' medeſimi Reggenti, e di D. Antonio d'Ubilla Segretario di Stato, il Re tenne Conſiglio, in cui ſi trovarono il Delfino, Madama di Maintenon, il Duca di Borgogna, Pontſartrain Cancelliere, Samigliard, il Duca di Beauvilliers, e i Marcheſi di Pompona, e di Torcì. Vi ſi agitò la quiſtione, che doveva decidere dell'accettazione del Teſtamento, o del Trattato di diviſione. La maggior parte furono per l'ultimo; ma il Re, Madama di Maintenon, il Delfino, e 'l Cancelliere ſi dichiararono pel Teſtamento, non facendo rifleſſione, che la geloſia cagionata dall'unione di queſte due Corone in una medeſima Caſa, impegnerebbe infallibilmente tutte le Potenze dell'Europa a prender l'armi, e ad unire inſieme tutte le loro forze per impedirlo. In fatti queſt'era ſtato uno de' principali motivi del Trattato di diviſione, come era ſpiegato nell'Articolo terzo; e non ſi poteva contravvenirvi, ſenza far ingiuria all'Imperadore, al Re d'Inghilterra, e agli Olandeſi; al primo, perch'era un privarlo affatto d'una Succeſſione, alla quale credeva d'aver diritti così legittimi, e agli altri due, perch'era un violare la fede d'un Trattato, che avevano di freſco conchiuſo, coſa, che poteva inſpirar loro un ecceſſivo riſentimento, e tenerli in una continua diffidenza intorno alla direzione della Corte di Francia.

Il Re vi acconſente e rende pubblico il Teſtamento del Re Carlo.

Malgrado queſte conſiderazioni il Re luſingato dalle inſtanze de' Reggenti di Spagna, che lo pregavano a far partire inceſſantemente il Duca d'Angiò, per andar a riempiere il Trono vacante, preſe la riſoluzione di render pubblico il Teſtamento del Re defunto, il quale dichiarava queſto giovane Principe Succeſſore univerſale di tutti i ſuoi Stati. Così la Spagna, che aveva ſofferti tanti ſmembramenti nelle guerre precedenti credette di trovare la ſua ſalute, gettandoſi fra le braccia della Francia ſua Rivale, dopo aver conteſo tutto un ſecolo per preſervarſene, e queſta felice Rivale, vedendoſi nel colmo de' ſuoi deſiderj, non guſtò più altro ſpediente, che quello, per mantenere la pace dell'Europa. Stupenda rivoluzione, che non ſi può abbaſtanza ammirare!

Il Duca d'Orleans proteſta cōtra la diſpoſizione di queſto Teſtamēto.

Ma per aſſicurare tanto più la Corona di Spagna nella Caſa di Francia, il Conſiglio del Re ſtimò bene, che il Duca d'Orleans ſuo Fratello faceſſe una proteſta contra la clauſola del Teſtamento del Re Carlo, che ordinava la Succeſſione in ſuo pregiudizio. Queſta proteſta riſguardava particolarmente l'Arciduca, al quale era ſoſtituita la Corona, in caſo, che il Duca di Berrì diventaſſe

Re

Digitized by Google

Re di Francia, o che moriſſe ſenza figliuoli. Ella fu pure ſeguita da una ſeconda, che fece il Duca di Chartres in qualità di Figliuolo, e d'Erede preſuntivo del Duca d'Orleans. Ma in qualunque maniera, che rimiriamo l'una, e l'altra, non poſſiamo conſiderarle, che come un paſſo affatto irregolare, poichè era in certo modo un riſguardare come nullo il Teſtamento, ſopra il quale il Re ſtabiliva però il principale diritto del Duca d'Angiò, e di cui doveva per conſeguenza ſeguire tutte le clauſole, ſe non voleva rinunziarvi interamente. 1700

Il Re dichiara ſuo Nipote Re di Spagna.

Dopo tutte queſte cautele per tener lontana la Caſa d'Auſtria dalla Succeſſione di Spagna, Luigi XIV. fece la Cerimonia, che doveva far riconoſcer il Duca d'Angiò per Re. Queſto Principe entrato nel ſuo Gabinetto, nel tempo, che dava un udienza particolare al Marcheſe di Caſteldos Rios, gli diſſe. ***Signore**: Il Re di Spagna vi ha fatto Re: I Grandi vi domandano, i Popoli vi deſiderano, ed io vi acconſento: Penſate ſolamente, che ſiete Principe di Francia. Vi raccomando d'amare i voſtri Popoli, e di conciliarvi il loro amore colla manſuetudine del voſtro Governo*. Parole conſiderabili, le quali fanno vedere, che le regole dell'Equità ſono i fondamenti più ſodi de' Troni. Dopo queſto diſcorſo fece prendere la mano deſtra al Duca d'Angiò, e diſſe al Marcheſe di Caſteldos Rios, che poteva ſalutarlo come ſuo Re; coſa, ch'egli fece avendo poſto un ginocchio a terra, e baciata la mano del nuovo Re.

Allega il conſenſo de' Popoli in ſuo favore.

Intanto il Re di Francia non potendo malgrado queſti paſſi negare di non aver riconoſciuto il Diritto della Caſa d'Auſtria nel Trattato di diviſione, preteſe, che queſto Diritto foſſe annullato col Teſtamento; e per fiancheggiare queſta diſpoſizione, la cui validità gli era conteſa, allegò il conſenſo de'Popoli. Si credeva da molto tempo, che queſto Monarca aggiugnerebbe a tutte queſte ragioni il Diritto di Maria Tereſa d'Auſtria ſua Moglie a quella Corona in qualità di figliuola di Filippo IV. Re di Spagna, come aveva fatto nel 1667. per la Succeſſione del medeſimo Re. Ma S. M. Criſtianiſſima fece conoſcere, appoggiandoſi ſul Teſtamento di Carlo II. che il Diritto di ſua Moglie non era molto ſicuro E per ottenerlo luſingò i Popoli di Spagna d'una profonda quiete, dopo aver fatto temere a'Grandi uno ſmembramento degli Stati della Monarchia. Succedette però tutto il contrario, imperocchè la Spagna fu il Teatro della guerra, e ſi vide eſpoſta a tutti i ſuoi furori; i ſuoi Stati furono ſmembrati,

ti,

Digitized by Google

1700 ti, i suoi Grandi esiliati * o oppressi, e'l suo Commerzio dell' Indie occupato da' Francesi.

Spiegazione dal Trattato di divisione fatta dalla Francia.

Non dubitando S. M. Cristianissima, che il Re d'Inghilterra, e gli Stati Generali non fossero con fondamento disgustati, ch' egli avesse accettato il Testamento in favore di suo Nipote, in pregiudizio del Trattato di divisione, e che irritati da questa violazione, non si accignessero a vendicarsene, i suoi Ministri s'immaginarono, per frastornar la tempesta, di dare una nuova spiegazione a questo Trattato, dopo aver preso parere da' più celebri Giureconsulti, colla speranza, che queste Potenze offese vi si lasciassero abbagliare, e a nulla meno pensassero, che a rinnovare una guerra, ch'era appena finita. A quest' oggetto il Conte di Briord Ambasciadore di Francia presso agli Stati Generali fu incaricato di far loro sapere, che i motivi, che avevano indotto il Re a fare il Trattato di divisione essendo stati di prevenire le turbolenze infinite, dalle quali poteva essere afflitta l'Europa, S. M. aveva considerato, che si giugneva a questa meta con minor fatica coll'accettazione del Testamento. Ma grande n'era la lontananza, come il progresso ha fatto vedere; poichè col Trattato di divisione il Figliuolo dell' Imperadore avendo la maggior parte della Successione di Spagna, si trovava in certo modo soddisfatto; laddove aveva tutto il motivo di lamentarsi del Testamento, che non gli lasciava niente, poichè dava il possesso intero della Corona di Spagna al Duca d'Angiò; cosa, ch'era capace di dare per altro dell'ombra alla maggior parte delle Potenze dell' Europa, e di far loro prendere delle misure per impedirla. Il Conte di Tallard ebbe ordine di fare la medesima insinuazione al Re d'Inghilterra, e di presentargli una Lettera del Re suo Signore nel medesimo proposito.

Come fu ricevuta dal Re d' Inghilterra

Il Re d'Inghilterra ricevette la spiegazione dal Conte di Tallard con una freddezza eguale a quella, colla quale gli Stati Generali l'avevano ricevuta dal Conte di Briord, e queste due Potenze si prepararono da quel punto alla guerra. Ma siccome ci voleva del tempo, per mettersi in istato, ed essendo aperto il Paese, il Re poteva farvi marciare le sue Truppe, ch'erano già in piedi, così si servirono delle strade del Negoziato, alle quali il Monarca Francese pareva disposto, conoscendo l'insufficienza delle sue forze ad opporsi con buon successo alle Potenze, ch'erano

* *La Regina Vedova a Bajona, il Marchese di Leganez, e'l Duca di Medina Celi ec.*

no per collegarsi contro di lui. In fatti richiamò egli d'Olanda il Conte di Briord, per aver trattato in una maniera troppo fiera cogli Stati, e spedì in suo luogo il Conte d'Avaux. Questo Ministro, ch'era stato poco tempo prima Ambasciadore in quella Corte, ne conosceva meglio lo Spirito, e 'l Governo, e si sperava, che colla sua destrezza egli inducesse le loro alte Potenze a terminare amichevolmente la contesa della Divisione, e del Testamento; ma v'era tanto meno motivo di sperarlo, quanto i loro interessi, e quelli degli Alleati vi erano del tutto contrarj.

1700

Il Re però non si fondava sì infallibilmente su questo Negoziato, che non cercasse nel medesimo tempo tutti i mezzi possibili di parare il colpo, che prevedeva, e per riuscirvi tirò nella sua Alleanza Massimigliano Maria Elettor di Baviera, allora Governator Generale de'Paesi bassi per la Spagna col mezzo di molti milioni, che gli diede, servendosi per altro, per obbligarvelo, del disgusto, che questo Principe pretendeva d'avere della direzione del Re d'Inghilterra, e degli Stati Generali verso di lui nel fine dell'ultima guerra. Quest'Elettore s'obbligò di far entrare un certo giorno delle Truppe Francesi in tutte le Piazze de'Paesi bassi, e di permettere quando vi fossero entrate, che si disarmassero le Truppe Straniere. Promise d'operare con tutte le sue forze contra i Nemici del Re; d'indurre l'Elettor di Colonia suo Fratello ad abbracciare i medesimi interessi, ed a ricevere i Francesi nelle Città del suo Elettorato. Acconsentì a ricevere ne'suoi Stati un Corpo di Truppe Francesi con un Generale della medesima Nazione per averne il comando, e per operare di concerto colle sue, delle quali egli servirebbe per fare quella diversione, che fosse giudicata necessaria; dopo aver fatto in maniera di formare nell'Imperio un Partito co' Circoli, e co' Principi, sotto pretesto d'una Associazione pel mantenimento della pace; mediante che i due Re promisero a lui, e all'Elettor di Colonia un sussidio considerabile, loro vita durante, impegnandosi a tutte le spese della guerra, che il Duca di Baviera facesse ne'suoi Stati; come altresì d'assicurare il Governo de'Paesi bassi a lui, e alla sua Posterità per sempre, d'impiegare le armi d'amendue i Re, per ridurre i Capitoli di Colonia, e di Liegi, i quali erano allora in discordia coll'Elettore, e che non si finirebbe la guerra, senza la participazione di S. A. E. e senza averla ristabilita ne'suoi Stati; come pure suo Fratello, in caso, che le armi degli Alleati se ne impadronissero. Questa cautela

Il Re Cristianissimo tira l'Elettor di Baviera nel Partito

1700 fu come un presentimento di ciò, che doveva succedere a questi due Principi.

Con quali speranze fu lusingato.

Il Duca di Baviera si portò indi a poco incognito alla Corte di Francia, dov'era stato invitato da amendue i Re. Il Re di Spagna desiderava particolarmente un colloquio con esso lui innanzi la sua partenza per conferire intorno a molti affari particolari; ma questo Monarca essendo stato obbligato a partir per la Spagna alcuni giorni innanzi l'arrivo dell'Elettore, come siamo per dire, lasciò al Re suo Avo la cura di quest' abboccamento, nel quale fu lusingato l'Elettore con grandi speranze, eziandio con quella di montare sul Trono Imperiale. Parve, che vi si lasciasse abbagliare, senza pensare, che la strada, ch'egli prendeva, lo condurrebbe al medesimo precipizio, in cui erano caduti Giamfederigo Elettor di Sassonia, e Federigo Principe Palatino del Reno, il primo de'quali fu spogliato del suo Elettorato dall' Imperador Carlo V. e l'altro dall'Imperador Ferdinando II. Il Trattato, e'l viaggio dell'Elettore furono così segreti, che le Potenze, ch'erano per entrare in guerra colla Francia, non n'ebbero allora alcuna notizia. Non se n'ebbe informazione, se non quando il male fu senza rimedio; cosa, che diede il tempo di far scoppiare de'disegni, i quali senza di ciò sarebbono subito stati abbattuti, e ridotti in fumo dalle cautele dell'Imperadore, e di tutto l'Imperio, de'quali i due Fratelli Elettori si rendevano i Nemici capitali, unendosi ad una Potenza Straniera, contra l'interesse comune.

Rimostrãze del Re al nuovo Re di Spagna innanzi la sua partenza.

Il nuovo Re di Spagna, non potendo dunque più differire la sua partenza per Madrid, la stabilì a dì 4. Dicembre. Il Re suo Avo, e'l Delfino suo Padre presero occasione di quest'ultimo Addio, per attestargli in quel giorno i sentimenti più particolari del loro cuore. Il primo gli presentò a sottoscrivere un Trattato d'Unione, e d'Alleanza perpetua fra le due Corone, dopo aver avuta con lui una conversazione di mezz'ora, nella quale volendo dargli delle nuove instruzioni intorno alla sua direzione, gli disse, che si ricordasse tutto il tempo della sua vita, ch'era Figliuolo di Francia, che non doveva entrar mai ne' sentimenti particolari d'una Nazione, ch'era sempre stata nemica irreconciliabile della Casa, onde usciva, per fare la guerra un giorno contra i suoi Fratelli; che doveva conservare la memoria della cura paterna, ch'egli aveva avuta per innalzarlo al Trono d'una Monarchia, che contava molti Regni sotto il suo dominio; che i benefizj, che aveva ricevuti dalla Corona di Francia dovevano le-

Digitized by Google

legarlo con essa per sempre; che l'unione reciproca delle due Monarchie sarebbe tutto il suo appoggio, e lo renderebbe un giorno assoluto in Spagna, com'egli l'era in Francia; che non dubitava punto, che il suo Regno non recasse ne' principj del disgusto ad un Popolo affezionato da molto tempo a' Principi della Casa d'Austria ec. 1700

Il Re di Spagna ascoltato questo discorso, sottoscrisse il Trattato, in cui cedeva al Re Cristianissimo, e alla Corona di Francia in perpetuo, i Paesi bassi, e 'l Milanese, in considerazione delle spese grandi, che Luigi XIV. aveva fatte per innalzarlo sul Trono di Spagna. Il Re s' impegnò dal suo canto di dare un equivalente al Duca di Baviera, e al Principe di Vaudemont pel Governo perpetuo, che avevano di questi due Paesi. Il Re di Spagna prometteva di non far niente nel suo Regno, ed in quello de' suoi Successori, se non di concerto, e giusta i Consigli del Re Cristianissimo, e de' suoi Ministri; e di non permettere il Commerzio dell'Indie ad alcun'altra Nazione, che a' Francesi. Dall' altra parte Luigi XIV. e i suoi Successori alla Corona di Francia s'impegnavano di soccorrere con tutte le loro forze il Re Cattolico, e i suoi Successori in tutte le guerre, che intraprendesse, o che fossero loro dichiarate da' Nemici delle due Corone.

Trattato che gli si fa sottoscrivere.

Ciò, che il Delfino Padre del Re di Spagna, disse a questo giovane Monarca, quando andò a prendere congedo da lui, fu appresso poco nel medesimo senso. Gli attestò in un abboccamento d'un ora, che doveva ricordarsi in tutto il tempo della sua vita del sagrifizio generoso, che aveva fatto in suo favore d'una Corona, che gli apparteneva di diritto, ma che s'era compiaciuto di cedergliela per un motivo di tenerezza naturale ad un Padre per suo Figliuolo; che oltre l'amor paterno, alcune Ragioni di Stato l'avevano indotto a praticare così per prevenire delle guerre senza fine, che l'unione apparente delle due Monarchie unite nella sua persona, gli avrebbe infallibilmente tirate addosso. Che quantunque il primo Pretendente a quella Corona, è sempre incerto di diventar giammai Re, aveva però un eccessiva soddisfazione di vederlo senza gelosia montare sul Trono d'una delle più potenti Monarchie del mondo. Che credeva, che non si dimenticherebbe mai di questo benefizio. Che altro non gli chiedeva per gratitudine, che d'amarlo sempre teneramente, e i suoi Fratelli, come pure la Corona di Francia, ond'era uscito, e colla quale doveva mantenere una unione perpetua.

Ciò, che gli disse il Delfino suo Padre.

Dopo di ciò avendo la Corte seguito il Re di Spagna fino a

Digitized by Google

1700 Seaux alcune leghe lungi da Verſaglies, queſto Principe continuò il ſuo viaggio accompagnato da' Duchi di Borgogna, e di Berrì ſuoi due Fratelli. Si ſepararono a' confini d'amendue gli Stati; indi il nuovo Re ſi portò a Madrid a dì 19. Febbrajo 1701. Egli aveva prima ſpediti i ſuoi ordini a' Reggenti del Regno, che faceſſero partire la Regina Vedova ſopra una Lettera, che gli ſcriſſe il Cardinal Portocarrero, e ch'egli aveva ricevuta a Tartas prima d'entrare in Spagna. Queſta Principeſſa ſcelſe per ſuo ſoggiorno la Città di Toledo. Vi fu ſeguita dall' Inviato del Principe Palatino ſuo Fratello, a cui ſi diede ordine di ritirarſi dalla Corte, come pure al Conte d'Aversberg Ambaſciadore dell'Imperadore, il quale ſi ritirò a Carmanſel mezza lega lungi da Madrid.

Mutazioni che fa al ſuo arrivo.

La diſgrazia della Regina Vedova cagionata dalla ſuggeſtione de' ſuoi Nemici fu ſeguita da quella di D. Baldaſſare di Mendozza Inquiſitore Generale, il quale fu relegato nel ſuo Veſcovado di Segovia, e da quella del Padre de las Torres Confeſſore del Re Carlo II. il quale ebbe ordine di ritirarſi nel ſuo Convento. Queſta direzione d'un Principe, il quale era appena montato ſopra un Trono, che ſi prevedeva dovergli eſſere conteſo, diede a penſare a molti della Nazione, i quali riſguardarono queſto modo di procedere come contrario alle idee vantaggioſe, che s'erano formate del ſuo Governo; coſa, che induſſe molti a dichiararſi in favore della Caſa d'Auſtria.

1701

La Francia monta al più alto periodo della ſua grandezza.

Con queſto grande, e ſtraordinario avvenimento cominciò queſto nuovo Secolo. Il Re Filippo V. fu poſto in poſſeſſo della Monarchia Spagnuola ſenza alcuna contraddizione, prima che l'Imperadore aveſſe il tempo di riaverſi, e di opporviſi, nè che alcuna Potenza foſſe in iſtato di ſoccorrerlo. Tutto riuſcì ſecondo i deſiderj della Francia, e queſto fu il più alto periodo della ſua felicità, ſe però ſi dee chiamare con queſto nome una proſperità apparente, che conteneva tante ſpine, come il progreſſo ha fatto vedere. Ciaſcheduno riſguardò queſta congiuntura, come un tempo di criſi per la perdita, o per la ſalute dell'Europa; ma era impoſſibile di prevedere da qual parte giravano le coſe, tante difficoltà v'erano, e tanti imbarazzi come inſuperabili. Il pericolo era altresì evidente non opponendoſi ad un torrente, che cominciava ad inondare gli Stati vicini, ma non v'era meno pericolo ad opporviſi debolmente, e le diſpoſizioni non erano in effetto tali, come ſarebbe ſtato a deſiderare per rimediare ad un male sì urgente.

Digitized by Google

te. La pace di Risvvick aveva disarmati, e disuniti gli Alleati. La Francia aveva conservate le sue forze, ed aveva trovato il segreto di guadagnar molte Corti. L'Imperio si trovava diviso, e l'Imperadore non aveva il modo di far valer i suoi diritti senza soccorso. Le Provincie unite, che si trovavano le più esposte, si vedevano minacciate d'invasione: e siccome elleno sono naturalmente inclinate alla pace, così parevano poco disposte a rientrare in una nuova guerra, senza una indispensabile necessità. L'Inghilterra si trovava nelle medesime disposizioni, e si vedeva in generale, che la Nazione era più disposta a stare sulla difesa, che ad operare offensivamente. 1700

Essendo in questo stato le cose, la Francia credette di non aver molto a fare per pervenire a' suoi disegni; e che da una parte intimorendo colle sue Truppe, e dall'altra parlando di pace, o di neutralità ella potrebbe prevenire una nuova Lega coll'Imperadore, e con ciò essere in istato di sprezzare le sue forze. Perciò il Re Cristianissimo munito d'una plenipotenza de' Reggenti di Spagna spedì le sue Truppe nel Milanese, e ne' Paesi bassi per prenderne possesso in nome del Re suo Nipote. Fece uscire le Truppe Olandesi dalle Piazze, ch'elleno occupavano, s'impadronì di Mons, di Carleroi, di Namur, e distrusse la famosa Barriera, ch'era stipulata, e confermata da tanti Trattati. Il pretesto fu, che gli Stati Generali non avevano riconosciuto il Re di Spagna, ma questo pretesto fu levato da una ricognizione, colle condizioni di dare all'Imperadore una soddisfazione giusta, e ragionevole, e di ristabilir la Barriera.

Mezzi, ch'ella adopra per prevenire una nuova Lega.

Si videro nel medesimo tempo i Ministri di Francia nelle Corti Straniere aprire una nuova scena assai differente da quella dell'anno passato, quando avevano invitate le Potenze ad entrare nel Trattato di divisione pel mantenimento della pace. Questi Ministri incaricati di nuove instruzioni, cambiarono altresì linguaggio, e diedero ad intendere, che l'unione delle due Corone era l'unico sostentamento della pace. Si opposero loro le promesse di fresco replicate, d'attenersi al Trattato di divisione. Eglino risposero distinguendo l'intenzione, e i termini del Trattato.

Distinzione ch'ella fa fra l'intenzione e i termini de' suoi Trattati.

Generale fu lo stupore, e ciascheduno ne comprese le conseguenze. Gli Stati Generali, di concerto col Re della gran Bretagna, fecero tutti i loro sforzi per frastornar la tempesta, che minacciava tutta l'Europa. Questo Monarca più attento al ben comune, che al risentimento dell'ingiuria, che gli era stata fatta

Ricusa di dare soddisfazione all'Imperadore.

circa

Digitized by Google

1700 circa il Trattato di divisione, e le loro alte Potenze secondandolo nella medesima intenzione, non trascurarono niente per proccurare un accomodamento, prima, che gli affari s'impegnassero maggiormente, e si può dire, che quello era allora il tempo favorevole, e l'occasione più opportuna, che si potesse desiderare. Il Conte d'Avaux fu, come ho detto, spedito in Olanda, dove fu al maggior segno grato il suo arrivo. Si ebbero con lui molte Conferenze, e non mancò cosa alcuna dalla parte del Negoziato, ma non essendosi i suoi ordini stesi più lungi della sicurezza particolare, e degl'interessi separati di quello Stato, le loro alte Potenze fecero comprendere, che la loro sicurezza particolare non poteva trovarsi, che nella pace generale, e che questa non poteva aver luogo, che colla soddisfazione dell'Imperadore. La Corte di Francia non volle prestar le mani a questo punto decisivo, nè entrare in alcun spediente circa S. M. Cesarea; onde tutti i tentativi furono inutili, e'l Conte d'Avaux partì senza poter conchiudere alcuna cosa, con gran rincrescimento di tutti quelli, che desideravano una buona pace.

Il Re d'Inghilterra si dispone a difendere gli Stati Generali.

Il Re d'Inghilterra passò incontanente in Olanda, per vedervi la disposizione degli affari, e mettersi in istato di pervenire colla forza alla meta, alla quale non aveva potuto giugnere col Negoziato. Andò a visitare Breda, Bergopzoom, il Forte dell'Eclusa, ed alcune altre Piazze di frontiera delle Provincie Unite, donde essendosi trasferito nella Gheldria vi fece la rassegna delle Truppe degli Stati, ed andò in tutte le Piazze di quella Provincia. Mentre questo Monarca prendeva queste cautele in favore degli Olandesi, per resistere agli sforzi, che il Re poteva fare contro di loro, il Parlamento d'Inghilterra disponeva tutte le cose in loro soccorso, giusta i Trattati d'Alleanza delle due Nazioni, dopo aver disapprovato il Trattato di divisione, che finallora non era venuto a sua notizia. Fu giudicato pregiudiziale non solamente alla gran Bretagna, ma eziandio a tutta l'Europa; poiche aggiugnendo alla Francia i Regni di Sicilia, e di Napoli, diversi Porti del Mediteraneo, la Provincia di Ghipuscoa, e tutta la Lorena, tendeva direttamente ad accrescere il potere, e la grandezza della detta Corona, e contribuiva alla rovina del Commerzio della Nazione Inglese. La Camera de' Comuni s'inoltrò eziandio talmente, che domandò l'espulsione del Conte di Portland, di Milord Giovanni Sommers, d'Odoardo Conte d'Oxford, e del Marchese d'Alifax dalla Corte, e dal Consiglio del Re, per averlo consigliato ad entrare in questo Trattato.

I pre-

Digitized by Google

I preparamenti dall'una, e dall' altra parte per una guerra, che minacciava tutta l'Europa, introdussero la consternazione fra i Popoli; ma que' di Francia ebbero tanto più motivo di sbigottirsi, quanto non avevano le ragioni de' loro Vicini per impegnarsi in una contesa, la quale non interessava, che il loro Monarca. L'ultima pace aveva cagionata loro poca allegrezza per un presentimento delle nuove disgrazie, alle quali erano per esser esposti. Avevano appena avuto il tempo di respirare, e di gustare le dolcezze della tranquillità, che s'erano veduti obbligati a pagare le medesime imposizioni, i medesimi aggravj, e i medesimi sussidj. Non vi fu se non la Capitazione, dalla quale furono per qualche tempo sollevati; ma il Re la rinnovò quest'anno. Alzò la moneta in suo utile, e creò delle nuove Cariche nelle Città, ne' Borghi, ed eziandio ne' Villaggi. Così egli si preparava alla guerra, la qual era divenuta inevitabile pel poco riguardo, che aveva avuto per le rimostranze del Re d'Inghilterra, e degli Stati Generali, delle quali non aveva fatto alcun conto, imperocche non contento d'aver preso possesso di tutte le Piazze de' Paesi bassi appartenenti alla Spagna, e d'avervi posto presidio, fece marciare de' Corpi considerabili di Truppe, e tirare una Linea dalla Schelda presso ad Anversa fino alla Mosa, ed un' altra da Anversa ad Ostenda. Fondò de' gran Magazzini in Fiandra, nel Brabante, in Gheldria, e a Namur, e fece de' tentativi presso à molti Principi d'Alemagna e d'Italia, per tirarli ne' suoi interessi, o impegnarli ad essere Neutrali.

1701 Si fanno da tutte le parti preparamenti alla guerra.

Intanto l'Imperadore come la parte principale, e più interessata, pubblicò subito un Manifesto contra le pretensioni della Francia, e cominciò a far valere i suoi diritti sul Ducato di Milano, il quale essendo un Feudo dell'Imperio, soggetto al diritto di ritorno in mancanza d'Eredi maschi, era scaduto in lui per la morte del Re di Spagna. Ne informò il Papa, come pure i Principi, e le Repubbliche d'Italia, e fece dichiarare il suo diritto al Principe di Vaudemont Governator di Milano, ed agli Stati del Paese raunati a quest'oggetto. Li citò a riconoscerlo, e a prestargli fede, ed omaggio, ma inutilmente. Il Principe era troppo interessato per la Francia, per prendere un altro partito; e i Popoli, per ben intenzionati, che fossero per l'Imperadore, non erano in libertà di seguire la loro inclinazione, essendo pieno il loro Paese di Truppe Francesi.

L'Imperadore fa pubblicare un Manifesto contra le pretensioni della Francia.

Il Re prevedeva bene, che l'Imperadore non potendo farsi fare ragione per la strada de' Negoziati ricorrerebbe finalmente alla

forza,

1701

Il Duca di Savoja, e di Mantova seguono il partito del Re.

forza, e siccome si diffidava di quelle, che aveva ad opporgli, così sollecitò i Veneziani, e le altre Potenze d'Italia ad entrare nel suo Partito sotto il pretesto della comune difesa. Ma i passi che fecero il Cardinal d'Etrees, e'l Conte di Tessè suoi Ministri non ebbero tutto il successo, che ne aveva sperato. Tutta l'Italia abbracciò la Neutralità, trattine il Duca di Mantova, e di Savoja. Il primo atterrito meno dalle minaccie simulate del Principe di Vaudemont, e del Conte di Tessè, che guadagnato dalle promesse del Re, il quale gli diede poscia seicento mila Franchi, ricevette presidio Francese nella sua Capitale. Il secondo non potè resistere alle offerte vantaggiose, che gli si fecero di dichiararlo Generalissimo degli Eserciti del Re in Italia con una pensione di cinquanta mila scudi il mese, e di maritare la sua seconda figliuola col nuovo Re di Spagna, subito, che fosse montato sul Trono. Pare, che il Duca di Savoja abbia in ciò fatto un passo contrario alla buona Politica. Imperocchè essendogli sostituita la Corona di Spagna dopo la morte dell'Imperadore, e de' suoi Figliuoli, doveva non solamente non entrare nell'Alleanza della Francia, nè restare nella Neutralità, ma prendere apertamente il partito dell' Imperadore, ed ajutarlo con tutte le sue forze a sostenere i suoi diritti sopra una successione, nella quale aveva egli medesimo tanta parte. In fatti il Re de' Romani non aveva figliuoli, e l'Arciduca suo Fratello non era ancora ammogliato; cosa, che avvicinava molto il Duca di Savoja alla Corona di Spagna, laddove se ne vedeva escluso, o almeno molto lontano, se ella restava nella Casa di Francia, a cagione delle pretensioni de' Duchi di Berrì, e di Chartres, in mancanza de' quali, e de' loro figliuoli, l' Arciduca aveva il diritto, eziandio secondo i Francesi, di succedere.

L'Imperadore si accinge ad operare e da i suoi ordini al Principe Eugenio.

Frattanto l'Imperadore s'era accinto ad operare. Aveva risolto di spedire un Esercito in Italia per la difesa de' suoi diritti, e per incoraggire le altre Potenze. Aveva addossato al Principe Eugenio quest' importante Negoziato, e questo Principe instruito dal passato di tutto ciò, che ci voleva per farlo riuscire, partì munito della podestà, e degli ordini necessarj per l'esecuzione. Tutte le apparenze gli erano contrarie. I Francesi s' erano impadroniti di tutti i passaggi dello Stato Veneto. Il loro Esercito superiore in numero godeva tutti i comodi del Milanese, e degli Stati vicini. Era diretto dal Maresciallo di Catinat Capitano così sperimentato, com'era stato fortunato sin allora nelle sue intraprese, e'l Duca di Savoja era a tiro d'unirsegli colle sue forze in qualità di Generalissimo.

Così

Digitized by Google

1701
Vantaggio riportato da questo Generale.

Così poco era lo spavento, che si aveva in Francia della marcia del Principe Eugenio, che nè pure si credeva, che gli fosse possibile di penetrare in Italia, e'l suo progetto era risguardato come chimerico. All'arrivo però di questo Principe sulla Frontiera, sparirono tutte le difficoltà. Egli si fa una nuova strada per mezzo a'luoghi inaccessibili; penetra nel Paese, tiene a bada i Francesi con alcune finzioni, e mentre si attendeva, dov'egli non andava, piomba sopra Carpi, dove non era atteso. Il Maresciallo di Catinat vi si era ritirato. Gl'Imperiali ve lo attaccano senza perder tempo, non ostante la inegualità del terreno, le acque, e le paludi, che bisognava passare. L'assalto fu sul principio fiero, ed un Reggimento di Corazzieri degl'Imperiali, che s'era appartato dagli altri, per non aver veduta la Linea, soffrì un gran fuoco de'Francesi, e fu assai male trattato. Ma la Fanteria Imperiale venuta in suo soccorso li fermò in un tratto, e poscia li rispinse. Il Principe Eugenio sopravvenuto con nuove Truppe li scacciò dal loro posto, ch'eglino abbandonarono con precipizio, lasciando presso a due mila Uomini sul Campo di battaglia, e una quantità d'Uffiziali. I principali furono il Cavalier d'Albret figliuolo del Duca di Luines, e Cambut Colonnelli. Gl'Imperiali perdettero quattrocento Uomini, senza i feriti. Il Principe Eugenio ricevette un colpo di fuoco nella gamba nel tempo, che animava le sue Truppe a sforzare gli ostacoli, che fermavano la sua vittoria.

Il Maresciallo di Catinat vi si oppone inutilmente.

Il Maresciallo di Catinat ritiratosi poscia a S. Pier di Legnano, ne levò il Campo la medesima notte, e marciò verso le rive del Mincio, dopo aver abbandonati tutti i posti, che aveva occupati fino a Verrua. L'arrivo degl'Imperiali gli fece indi a poco abbandonare il suo Campo a Villafranca, e passar questo Fiume, per avanzarsi verso Goito nel Mantovano, risolto di contendere quindi l'ingresso di quel Paese agl'Imperiali; ma tutte le misure, e l'arrivo del Duca di Savoja, che si unì in quel tempo all'Esercito Francese con sei in sette mila Uomini delle sue Truppe, non poterono fermare il Principe Eugenio. Passa egli il Mincio alla vista di quest'Esercito, dopo aver nettato l'Adige, e prende finalmente posto presso all'Oglio, dove assicura la sussistenza del suo Esercito, e si accigne a tormentare incessantemente i Francesi.

Il Maresciallo di Villeroi gli è spedito per aggiunto.

Un progresso così stupendo cagionò qualche alterazione fra i Generali delle due Corone, a segno che gli amici del Maresciallo di Catinat temettero, che ridondasse qualche cosa sopra di lui.

1701 Il tempo però ha fatta l'apologia di questo Generale, il quale dotato d'un grande discernimento non arrischiava mai niente senza necessità, e'l Re suo Signore gli ha renduta giustizia. Intanto a' primi avvisi, che se n'ebbero in Francia, il Marescia llo di Villeroi fu richiamato in Corte, e spedito in Italia per Aggiunto con ordine d'andar ad attaccare gl'Imperiali, e di rinforzarli nel loro Campo.

Altri vantaggi del Generale degl'Imperiali.

Quest'ordine s'eseguisce. L'Esercito delle due Corone fortificato dall'unione delle Truppe di Savoja passa l'Oglio senza opposizione: Il Principe Eugenio l'aspetta a piè fermo, e rinforza il posto di Chiari. Questo posto è attaccato con vigore, ma con un cattivo successo, che leva a' due Re la voglia di ritornare all'assalto, e'l modo di ripassar l'Oglio colla medesima facilità. In fatti i Francesi scacciati subito gl'Imperiali da' loro posti avanzati, attaccarono, e sforzarono i loro Ripari alla destra; ma non avendo avuto il medesimo successo alla sinistra furono rispinti, ed obbligati a ritirarsi. Si posero poscia in battaglia a tiro di moschetto, dove dopo aver sofferto un gran fuoco, furono assai male trattati, e perdettero molta gente. Il Principe Eugenio prevalendosi del loro disordine, fece attaccare nel medesimo tempo i posti, ch'eglino avevano occupati nel principio dell'azione, che gl'Imperiali sforzarono dopo qualche resistenza, e dopo aver tagliati a pezzi una parte di quelli, che li difendevano. La confusione fu così grande fra gl'Irlandesi delle Truppe Francesi all'assalto d'un Mulino, che un Battaglione degl'Imperiali difendeva, dopo averlo ripreso, che i due Partiti confusamente l'abbandonarono.

I Generali Francesi sono battuti.

Mentre ciò succedeva alla destra degl'Imperiali, il Maresciallo di Villeroi non perdendosi d'animo a' primi disavvantaggi delle sue Truppe, fece attaccar la sinistra dalla maggior parte dell'Esercito. Ma il Principe Eugenio avendo lasciato, che i Francesi s'accostassero bene, fece fare sopra di loro una scarica di Cannone, e di Moschetteria con tanto buon successo, che furono posti in disordine, ed obbligati a ritirarsi, lasciando due in tre mila morti sul Campo di battaglia, ed un maggior numero di feriti. Il Maresciallo di Catinat, e'l Conte di Scolemburgo Generale delle Truppe di Savoja furono nel numero di questi col Marchese di Drui, e'l Conte d'Estaing. Fra i primi si trovarono Saffagne Brigadiere di Fanteria, e Satelus, e Bude Colonnelli, e Russel Uffiziale d'Artiglieria. Gl'Imperiali ebbero 300. Uomini feriti, o morti; il loro Generale vi acquistò una gloria poco comune.

I Ge-

Digitized by Google

I Generali Francesi andarono indi a poco a campeggiare due leghe lungi, pel timore che gl'Imperiali prevalendosi della loro vittoria si accignessero a perseguitarli. Ma l'Esercito Francese riavutosi dalla consternazione, che gli aveva cagionato l'ultimo avvenimento, si avvicinò all'Oglio per occupare il suo primo Campo d'Urago, nel tempo, che gl'Imperiali erano ancora ne' contorni di Chiari. Il Maresciallo di Villeroi giudicando, che sarebbono obbligati a levare il Campo quanto prima, a cagione del sito incomodo, in cui si trovavano, e di molte cose necessarie, che loro mancavano, credette di poter assaltarli nella loro ritirata. A quest'oggetto risolvette di non abbandonare il Campo, che occupava, non ostante il rigore della stagione; ma il Principe Eugenio penetrato il suo disegno, si accinse a rompere le sue misure, facendo fare delle baracche, e prendendo tutte le cautele necessarie per porre i suoi Soldati, e i suoi Cavalli al sicuro dalle ingiurie dell'aria.

1701. Il Principe Eugenio finisce di sconcertarli.

In questo tempo il Principe Tommaso di Vaudemont, essendo stato distaccato con millesettecento Cavalli, ed ottocento Fanti, passò il Fiume Adda in un sito, dove non erano Guardie, e sorprese due Reggimenti di Cavalleria, e di Dragoni Spagnuoli diretti dal Marchese di Monroi, i quali furono tutti ammazzati, o fatti prigioni. Gl'Imperiali fecero un bottino considerabile in quest'occasione. I Francesi se ne vendicarono indi a poco distruggendo i magazzini, che il Principe Eugenio aveva a Cavarzere negli Stati della Repubblica di Venezia, ed a Cividato, onde presero i grani, e i foraggi. Questa perdita degl'Imperiali fu in certo modo riparata dalla sconfitta di sei Squadroni Francesi diretti da Coq-Fontaine. Tremila Cavalli Alemani fecero questa spedizione. Il Conte di Montrevel vi fu ammazzato, e fatto prigione il Cavalier della Barben.

Il Principe di Vaudemont riporta dal suo canto alcuni vantaggi.

I Francesi non potendo più resistere al cattivo tempo nel loro Campo d'Urago, lo abbandonarono finalmente, e ripassarono l'Oglio. Gl'Imperiali avvertiti della loro marcia assaltarono una parte della Retroguardia. Vi fu ferito il Maresciallo di Catinat, ma non potendo la diligenza colla quale i Francesi marciavano, permettere al Principe Eugenio d'inseguirli, fece tornare indietro le sue Truppe, dopo essere stato fino al Campo, che i Francesi avevano abbandonato. Abbandonò indi a poco il suo, e prese la sua marcia nel Mantovano, dove erano alcune Truppe delle due Corone. Obbligò Fontanella a rendersi; assediò Caneto, che prese in capo a 4. giorni, e vi fece 700. prigioni, senza che i

La Retroguardia de' Francesi è assaltata ripassando l'Oglio.

Digitized by Google

1701 Francesi, i quali erano ne'contorni in numero di 15000 Uomini, siacciguessero ad opporvisi. Fece poscia entrare delle truppe in Guastalla.

Gl'Imperiali entrano nella Mirandola.

I Francesi s'erano impadroniti della Mirandola nel principio della Campagna; ma avendo il Generale degl'Imperiali fatto conoscere alla Principessa Tutrice del Sovrano di quello Stato Giamfrancesco Maria Pico, il pericolo, in cui egli era d'essere saccheggiato dalle Truppe Imperiali, se ella non faceva in maniera d'introdurle in quella Piazza, la fece acconsentire a lasciarvi entrare un numero considerabile d'Alemani mascherati, i quali impossessatisi di tutte le strade, nel tempo, che Citardie Comandante delle Truppe Francesi desinava colla Principessa, che l'aveva invitato a posta, quest' Uffiziale fu obbligato a ritirarsi colle sue Truppe, per l'impotenza, che aveva di difendersi, troppo soddisfatto ancora, che il Principe Eugenio gli desse un Passaporto per lui, e per li suoi.

Morte del Duca d'Orleans fratello del Re.

Fra questi avvenimenti, o fra tante cose così stupende, si vide una pace senza quiete, una guerra senza rottura, e una Campagna senza quartier d'Inverno. Il Duca d'Orleans fratello unico del Re morì a dì 9. Giugno in età di sessanta anni, e otto mesi; Chiamavasi questo Principe Filippo Duca d'Orleans, di Valois, di Nemurs, e di Monpensier. Aveva sposata in prime nozze Enrichetta d'Inghilterra, ed in seconde Carlotta Elisabetta Principessa Palatina. Questo Principe aveva avuto quindici giorni prima un assalto considerabile d'apoplessia. Lasciò tre figliuoli, cioè Filippo Duca di Sciartres, oggidì Duca d'Orleans, la Duchessa di Savoja, e la Duchessa di Lorena.

Morte del Re Jacopo

La sua morte fu indi a pochi mesi seguita da quella di Jacopo II. Re d'Inghilterra succeduta a S. Germano a dì 16. Settembre. Il Re gli aveva fatta una visita a dì 13. e fatti chiamare la Regina, il Principe loro figliuolo, e tutti i Lordi della loro Corte, aveva loro dichiarato, che se Dio chiamasse il Re Jacopo, egli riconoscerebbe il Principe di Galles per legittimo Successore delle Corone d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda, e che gli sarebbe i medesimi trattamenti, che aveva fatti al Re suo Padre. Cosa, che fu in fatti eseguita incontanente dopo la sua morte. Il Corpo del defunto fu portato a' Monaci Benedettini Inglesi del Borgo S. Jacopo, dove fu molto tempo esposto. Il Principe di Galles nominato Jacopo Francesco Odoardo fu subito chiamato in Francia Jacopo III. Re d'Inghilterra, e Jacopo VIII. per la Scozia. Il pensiero di S. M. Cristianissima in quest'occasione fu, che l'idea d'un nuovo Re sarebbe capace di produrre delle discordie in Inghilterra, non dubitan-

Digitized by Google

tando che quelli, i quali erano poco affezionati al Re Guglielmo non prendessero quindi occasione di dichiararsi apertamente. 1701

Per levarne però il sospetto al pubblico, dichiarò, che non pretendeva in alcuna maniera con questa ricognizione di turbare il governo di Guglielmo Re della Gran Bretagna. Spedì nel medesimo tempo alla maggior parte de' suoi Ministri nelle Corti straniere, ed eziandio a quello, che aveva a Londra, una Lettera Circolare, nella quale accennava, che avendo il Principe di Galles preso il titolo di Re d'Inghilterra incontanente dopo la morte di suo Padre, come suo Figliuolo, e suo Erede, egli non aveva avuta difficoltà di riconoscerlo in questa qualità, come glie l' aveva promesso qualche tempo eziandio innanzi la morte del Re Jacopo; che avendolo sempre trattato da Principe di Galles, la conseguenza era naturale di chiamarlo Re d' Inghilterra dopo la morte di suo Padre; che nessuna ragione vi si opponeva, poiche non v'era impegno contrario, ed era certo, che non se ne trovava nel Trattato di Risvvick, contenendo solamente l'Articolo IV di questo Trattato, che S. M. Cristianissima non turberebbe il Re della gran Bretagna nel possesso pacifico de' suoi Stati, e non assisterebbe nè di Truppe, nè di Navi, nè d'altri soccorsi quelli, che lo volessero inquietare. Che la sua intenzione era d' osservare puntualmente quest' Articolo, e ch'egli era sicuro, che il titolo di Re d'Inghilterra, che il Principe di Galles non poteva far di meno di prendere, non gli proccurerebbe altri soccorsi, se non quelli, che il defunto Re suo Padre ne riceveva dopo il Trattato di Risvvick solamente per la sussistenza, e'l sollevamento delle sue disgrazie; che la sua generosità non gli aveva potuto permettere d'abbandonare questo Principe, nè la sua Famiglia; ch'egli non era Giudice fra 'l Re della gran Bretagna, e'l Principe di Galles; che non poteva decidere contra quest' ultimo, negandogli un titolo, che gli dava la sua nascita; che finalmente bastava, ch'egli osservasse esattamente il Trattato di Risvvick e che si attenesse precisamente a' termini di questo Trattato; in un tempo, in cui la direzione del Re della gran Bretagna, e degli Stati Generali, la uscita della loro Flotta, le assistenze segrete, ch'eglino davano all' Imperadore, le Dichiarazioni, che facevano in favor di questo Principe, e le Truppe, che levavano da tutte le parti, potevano essere risguardate, con assai più ragione, come una vera contravenzione al Trattato. Che nel rimanente non era cosa nuova, che si desero a' Figliuoli i titoli de' Regni, che i Re loro Padri avevano perduti.

Dichiarazione del Re Cristianissimo in favore del Principe di Galles.

Ci-

Digitized by Google

1701 Citavansi poscia degli esempj per provare questa direzione; ma per plausibili, che sembrassero queste ragioni, non vi si ebbe alcun riguardo. Il Re d'Inghilterra, ch'era ancora in Olanda, inteso questo passo del Re Cristianissimo, spedì ordine al Conte di Manchester suo Ambasciadore in Francia di ritirarsi incontanente; cosa, ch'egli fece, senza prender congedo. Presentata in questo tempo dall'Ambasciadore di Francia a Londra, al Segretario di Stato la Lettera Circolare, di cui ho fatta menzione, i Reggenti del Regno in assenza del Re gli ordinarono d'uscire, senza differire, dalle Isole Britanniche, e'l suo Segretario fu messo in prigione per aver fatta stampare la Lettera.

Come fu ricevuta in Inghilterra.

Suppliche presentate al Re Guglielmo in questo proposito.

Ritornato indi a poco in Inghilterra il Re Guglielmo, tutte le Provincie, le Città, i principali Borghi, e tutti i Corpi del Regno gli presentarono delle suppliche, nelle quali attestavano la loro indegnazione contra il modo di procedere della Corte di Francia. Il Re Guglielmo ricevette in questo tempo una Lettera del nuovo Re di Spagna in proposito del suo matrimonio colla Principessa di Savoja, ma il Gentiluomo, che l'aveva portata non ebbe altro in risposta, se non l'ordine di ritirarsi.

Il Re spedisce delle Truppe nell'Elettorato di Colonia.

Affin di prevenire il risentimento degl'Inglesi, de' quali il Re Cristianissimo aspettava di veder presto degli effetti, aveva, come ho detto, tirato nel suo partito l'Elettor di Colonia col mezzo del Duca di Baviera suo Fratello. Il primo ricevette delle Truppe Francesi in Bona, Zons, Keiserswert, Rimberga, Nuis, e nelle altre Piazze del suo Elettorato, eziandio nella Città di Liegi, e ne' Forti de' Contorni, sotto il nome di Truppe del Circolo di Borgogna; cosa che fu seguita dalla cattura di Meano gran Decano della Chiesa Cattedrale di Liegi, e da molti mali nelle Piazze occupate.

Alleanza del Portogallo colle due Corone.

Questo Negoziato era stato preceduto dal Trattato d'Alleanza del Portogallo colle due Corone; non avendo potuto il Re Pietro difendersene pel timore d'esservi sforzato, nello stato in cui si trovava, disarmato, e senza soccorso presente degli Alleati. Ma la differenza delle congiunture gli fece nel progresso prendere delle misure più conformi a' suoi interessi, i quali non potevano separarsi da quelli della Causa comune.

Negoziati della Francia cogli Ungheri, e colla Svezia.

Il Re Cristianissimo non contento delle Alleanze, delle quali ho parlato, pose in opera altri due Negoziati l'uno presso agli Ungheri, e l'altro alla Corte di Svezia. Il disegno del primo era di sommerger di nuovo l'Imperadore in una guerra, la quale oltre le conseguenze, che poteva avere in riguardo al Turco, era capace

Digitized by Google

capace d'imbarazzarlo molto, come ne aveva fatta due volte la sperienza. Il secondo fu intrapreso per tener lontano il Re di Svezia dalla pace, alla quale sembrava disposto. La congiuntura della guerra, in cui egli era entrato col Re di Pollonia, e col Czar di Moscovia, parve tanto più favorevole alla Francia, quanto v' era poca apparenza, che il Re di Svezia essendo libero, si fosse interessato per essa. La maggior parte delle sue forze sarebbe stata per lo contrario al soldo dell'Inghilterra, o degli Stati Generali, o impiegata in soccorso dell'Imperadore, il quale sarebbe ancora stato fortificato da quello del Re di Pollonia; laddove la guerra impediva quest' assistenza reciproca, ed obbligava ciascheduno di questi Principi a tener le sue forze per se medesimo. Perciò, tanto è lontano, che il Re impiegasse la sua Mediazione come aveva cominciato a farlo poco prima, per indurli alla pace, che anzi distolse per ogni sorta di strade il Re di Svezia dall'ascoltare le proposizioni, che gli erano fatte dal Re di Pollonia, e dall'aver riguardo agli uffizj de' Re d' Inghilterra, e di Prussia, degli Stati Generali, e d'alcuni Principi dell'Imperio, i quali volevano proccurare un accomodamento, e per dargli il modo di continuare la guerra, gli somministrò delle somme considerabili di danaro; guadagnò per la medesima strada i Pollacchi, che non erano concorsi a favorire l' Elettor di Sassonia, e gli legò d'interesse collo Svedese, il quale dopo aver domandata la deposizione del Re Augusto, indusse i Pollacchi ad una nuova elezione.

1701

Mentre la Francia faceva tutte queste pruove, l'Imperadore per preservarsi da' suoi disegni, conchiuse un Trattato d' Alleanza col Re d'Inghilterra, e cogli Stati Generali, nel quale queste tre Potenze unitesi per la loro difesa, e pel loro vantaggio reciproco, giudicarono, che per stabilire la pace, e la tranquillità dell' Europa, che avevano molto a cuore, nessuna cosa era così efficace, come il proccurare all' Imperadore una giusta soddisfazione sulle sue pretensioni alla successione di Spagna; e all' Inghilterra, e all'Olanda, la sicurezza comune per li loro Stati, e pel loro Commerzio. Questo Trattato fu conchiuso all' Aja a dì 7. Settembre.

Fine del Tomo Terzo Parte Seconda.

17781

Erro-

Digitized by Google

Errori occorsi nella Stampa.

Pagina	Errori	Correzioni
3 l. 16	ello.	dello.
6 l. 32	permettergli	permetterle.
11 l. 59	avassero	avessero.
12 l. 8	combatcere	combattere.
21 l. 4	degli	dagli
22 l. 13	circolare	circolari.
33 l. 39	avevano	aveva.
39 l. 25	tirarsi	tirare.
57 l. 6	faceava	faceva.
76 l. 14	stesi	stessi.
78 l. 30	piò	più.
85 l. 23	a una	una
165 l. 23	Condè,	Conti.
165 l. 25	visitarla	visitarlo.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE,
Che si contengono in questo terzo Tomo.

Del-

Digitized by Google

D

E

Digitized by Google

del

Digitized by Google

Digitized by Google

sup-

Digitized by Google